



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Storia antica e archeologia
Ciclo XVIII
in *Convenzione* con la Scuola Archeologica Italiana di Atene
Anno di discussione 2016**

**LA COSTA JONICA DELL'ITALIA MERIDIONALE DURANTE L'VIII E GLI
INIZI DEL VII SECOLO A.C.: LE FREQUENTAZIONI NEL TERRITORIO
ALTO - JONICO TRA FIUME OSTONE (TA) E FIUME TRIONTO (CS).**

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/07

**Tesi di Dottorato di Rosanna Padovano
matricola 810164**

**Coordinatore del Dottorato
Prof. Filippo Maria Carinci**

**Tutore della Dottoranda
Prof. Luigi Sperti**

**Co-tutore della Dottoranda
Prof. Filippo Maria Carinci**

**Tutore esterno della Dottoranda
Prof.ssa Marina Albertocchi**

*“... fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri
secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi”.*

DIONIGI DI ALICARNASSO *Antichità Romane* I, 11,2

*Ai miei nonni, ai miei genitori, ai miei fratelli.
Alla mia famiglia tutta.*

Ringraziamenti

Questa ricerca, durata oltre tre anni ed iniziata con lo studio del sito inedito dei Giardini Murati di Policoro (MT), presso il *Museo Archeologico Nazionale della Siritide* (Policoro - MT), non sarebbe stata possibile senza l'amore ed il supporto della mia famiglia, di mio padre e mia madre e dei miei fratelli, che desidero ringraziare immensamente. A loro, ai miei zii, ai miei cugini ed ai miei nonni, in particolare a nonna Rosa e nonno Giovanni scomparsi poco più di un anno fa, voglio dedicare questa tesi di Dottorato ed il duro lavoro degli ultimi anni.

Desidero ringraziare la squisita disponibilità ed attenzione dei miei *Tutores*, i professori Luigi Sperti e Filippo Maria Carinci e la professoressa Marina Albertocchi, alla quale rivolgo un ringraziamento speciale.

Desidero ringraziare il Direttore della *Scuola Archeologica Italiana di Atene*, professor Emanuele Greco, per la possibilità di svolgere in "Convenzione" un trimestre di ricerca presso la S.A.I.A.

Allo stesso modo, ringrazio di cuore il geologo, dott. Giancarmine Miraglia e la naturalista, dott.ssa Porzia Lombardi, per avermi introdotta alla geologia ed alla natura della costa jonica e per aver seguito la parte geologica del mio studio.

Desidero esprimere gratitudine alla dott.ssa Raffaella Bonaudo della *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, per avermi concesso l'autorizzazione alla visione dei materiali editi ed inediti d'interesse per questa ricerca, custoditi nei Musei Archeologici Nazionali lucani.

Inoltre, desidero ringraziare per la gentile disponibilità la Direttrice del MARTA di Taranto, dott.ssa Antonietta Dell'Aglio, la Direttrice del *Museo Archeologico Nazionale "Domenico Ridola"* di Matera, dott.ssa Annamaria Patrone, la Direttrice del *Museo dei Brettii e degli Enotri* di Cosenza, dott.ssa Maria Cerzoso ed il responsabile amministrativo del *Museo Archeologico Nazionale della Siritide* di Policoro (MT), sig. Giuseppe Battafarano.

Ringrazio di cuore gli assistenti tecnici del *Museo Archeologico Nazionale della Siritide* di Policoro (MT): i disegnatori Lucia Donadio e Giuseppe Galotto, il geometra Filippo Guida, il responsabile bibliotecario Alessandro Cirigliano e la restauratrice Ersilia Santi. Inoltre, un affettuoso "grazie" è rivolto ad Anio Viggiani.

Allo stesso modo, ringrazio la responsabile della Biblioteca della *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, sig.ra Patrizia Macrifugi, e la sig.ra Tina per la squisita disponibilità ed attenzione dedicatemi.

Un ringraziamento speciale va al sig. Giuseppe Montanaro, proprietario di L'Amastuola e della tenuta dove si trovano le sorgenti del fiume Tara, per avermi con grande entusiasmo e gentilezza aperto le porte di questi importanti siti.

Non da ultimo, ringrazio tutti i miei più cari amici che mi hanno supportato ed incoraggiato, in modo particolare Clara, Despoina, Diana, Angela e Kasia, e dedico un sorriso felice alla mia amica Francesca, con la quale ho iniziato e condiviso tutte le tappe di questa esperienza di Dottorato, che non dimenticheremo mai.

Rivolgo un grazie, infine, a tutte le persone incontrate in questi anni di ricerca, che hanno contribuito alla riuscita di questo progetto.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 11
1. LA COSTA JONICA DELL'ITALIA MERIDIONALE	p. 19
1.1. OROGENESI	p. 20
1.1.A. CATENA APPENNINICA	p. 21
1.1.B. FOSSA BRADANICA	p. 21
1.1.C. AVAMPAESE APULO	p. 23
1.1.D. I DEPOSITI MARINI TERRAZZATI DEL GOLFO DI TARANTO	p. 24
1.2. EVOLUZIONE DINAMICA DELLA COSTA JONICA	p. 28
1.2.1. FATTORI DETERMINANTI	p. 28
1.2.2. STORIA DELL'EVOLUZIONE DINAMICA DELLA COSTA: LE PALEO LINEE	p. 28
2. DEFINIZIONE DEL CAMPO D'INDAGINE E METODOLOGIA	p. 30
2.1. CONFINI GENERALI DEL CAMPO D'INDAGINE	p. 31
2.1.1. DA NORD A SUD	p. 31
2.1.2. DA EST AD OVEST	p. 31
2.2. METODOLOGIA APPLICATA AL CAMPO D'INDAGINE	p. 32
2.2.1. SUDDIVISIONE DEL CAMPO D'INDAGINE IN AREE: "MACRO" E "MICRO" RIPARTIZIONE	p. 32
2.2.2. INDIVIDUAZIONE DELLE "FASCE GEOMORFOLOGICHE"	p. 34
3. AREA IAPIGIA	p. 38
3.1. FONTI STORICHE E LETTERARIE	p. 39
3.1.A. ELENCO DELLE FONTI	p. 39
3.1.B. DEFINIZIONE DELL'AREA IAPIGIA ATTRAVERSO LE FONTI	p. 45
3.2. TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DELL'AREA IAPIGIA NEL TRATTO COSTIERO JONICO:	
AREA ALTO – JONICA 1	p. 50
3.2.1. AREA DA FIUME OSTONE A FIUME TARA	p. 53
3.2.1.1. CONFINI	
3.2.1.2. ELENCO DEI SITI	
3.2.1.3. SCHEDE	
3.2.2. AREA DA FIUME TARA A FIUME LATO	p. 69
3.2.2.1. CONFINI	
3.2.2.2. ELENCO DEI SITI	
3.2.2.3. SCHEDE	
3.2.3. AREA DA FIUME LATO A FIUME BRADANO	p. 72
3.2.3.1. CONFINI	
3.2.3.2. ELENCO DEI SITI	
3.2.3.3. SCHEDE	
4. AREA ENOTRIA	p. 74
4.1. FONTI STORICHE E LETTERARIE	p. 75
4.1.A. ELENCO DELLE FONTI	p. 75
4.1.B. DEFINIZIONE DELL'AREA ENOTRIA ATTRAVERSO LE FONTI	p. 80

4.2. TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DELL'AREA ENOTRIA NEL TRATTO COSTIERO JONICO	p. 87
4.2.A. AREA ALTO - JONICA 2	p. 95
4.2.A.1. AREA DA FIUME BRADANO A FIUME BASENTO	p. 95
4.2.A.1.1. CONFINI	
4.2.A.1.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.A.1.3. SCHEDE	
4.2.A.2. AREA DA FIUME BASENTO A FIUME CAVONE	p. 103
4.2.A.2.1. CONFINI	
4.2.A.2.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.A.2.3. SCHEDE	
4.2.A.3. AREA DA FIUME CAVONE A FIUME AGRI	p. 117
4.2.A.3.1. CONFINI	
4.2.A.3.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.A.3.3. SCHEDE	
4.2.A.4. AREA DA FIUME AGRI A FIUME SINNI	p. 120
4.2.A.4.1. CONFINI	
4.2.A.4.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.A.4.3. SCHEDE	
4.2.B. AREA ALTO - JONICA 3	p. 137
4.2.B.1. AREA DA FIUME SINNI A FIUME FERRO	p. 137
4.2.B.1.1. CONFINI	
4.2.B.1.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.B.1.3. SCHEDE	
4.2.B.2. AREA DA FIUME FERRO A FIUME CRATI	p. 139
4.2.B.2.1. CONFINI	
4.2.B.2.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.B.2.3. SCHEDE	
4.2.B.3. AREA DA FIUME CRATI A FIUME TRIONTO	p. 164
4.2.B.3.1. CONFINI	
4.2.B.3.2. ELENCO DEI SITI	
4.2.B.3.3. SCHEDE	
5. IL CASO DI STUDIO: I GIARDINI MURATI DI POLICORO (MT)	p. 168
5.1. TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA	p. 169
5.2. STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI	p. 169
5.3. LO SCAVO NEL SETTORE SETTENTRIONALE DEI GIARDINI MURATI	p. 170
5.3.1. LA FASE DI FREQUENTAZIONE PIÙ ANTICA: LE EVIDENZE	p. 170
IL CONTESTO A NORD	
LA FOSSA A SUD - EST	
5.3.2. INTERPRETAZIONE DELLE EVIDENZE	p. 171
5.3.3. IL CATALOGO DEI MATERIALI PIÙ ANTICHI	p. 173
5.3.3.1. CERAMICA ENOTRIA "MATT - PAINTED"	
5.3.3.2. CERAMICA D'IMPORTAZIONE	

6. L’VIII E GLI INIZI DEL VII SEC A.C. DALL’OSTONE AL TRIONTO: MAPPE ED ELENCO DEI SITI CON TIPOLOGIE DEI CONTESTI E FASI	p. 178
6.1. MAPPE CON DISTRIBUZIONE DEI SITI NELLE MACRO AREE	p. 179
6.1.A. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1	p. 179
6.1.B. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2	p. 179
6.1.C. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3	p. 180
6.2. MAPPE CON DISTRIBUZIONE DEI SITI NELLE MICRO AREE	p. 181
6.2.A. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1	p. 181
6.2.B. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2	p. 181
6.2.C. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3	p. 182
6.3. ELENCO DEI SITI CON LE TIPOLOGIE DEI CONTESTI E LE FASI	p. 183
6.4. LA FASE DI VIII /- INIZI DEL VII SEC A.C.: I SITI DI “ANTICA” E “NUOVA” OCCUPAZIONE	p. 190
6.4.A. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1	p. 190
6.4.B. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2	p. 191
6.4.C. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3	p. 191
7. PREMESSA SUI DATI	p. 192
7.1. PREMESSA	p. 193
7.2. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1	p. 194
7.2.1. GLI INSEDIAMENTI ATTIVI NEL PERIODO D’INTERESSE	p. 195
7.3. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2	p. 196
7.3.1. GLI INSEDIAMENTI ATTIVI NEL PERIODO D’INTERESSE	p. 196
7.4. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3	p. 198
7.4.1. GLI INSEDIAMENTI ATTIVI NEL PERIODO D’INTERESSE	p. 198
8. COMMENTO	p. 200
8.1. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1	p. 201
8.2. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2	p. 211
8.3. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3	p. 228
8.4. CONSIDERAZIONI SULLE AREE, SULLE FREQUENTAZIONI E SULLE FASI CRONOLOGICHE	p. 238
CONCLUSIONI	p. 253
BIBLIOGRAFIA	p. 262
1. BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA GEOLOGIA DELLA COSTA JONICA	p. 262
2. BIBLIOGRAFIA GENERALE	p. 266
TAVOLE	p. 308

Introduzione

Storia degli studi e degli scavi

Nell'ultimo secolo la costa Jonica dell'Italia meridionale è stata interessata da un'intensa indagine archeologica che ha portato alla luce ed alla conoscenza scientifica le evidenze delle sue antiche frequentazioni: dagli stanziamenti preistorici e protostorici alle colonie greche d'Occidente, dagli insediamenti ellenistici e romani a quelli medievali.

Per quanto riguarda la storia degli studi e degli scavi, d'interesse per questa ricerca, negli ultimi decenni il territorio jonico in esame è stato oggetto di una attività di scavi più o meno sistematica, promossa dalle Soprintendenze regionali e coadiuvata da università italiane e straniere.

In particolare, a partire dagli anni '60 – '70, sono stati avviati importanti progetti di indagine archeologica che hanno coinvolto diversi siti dislocati nell'area sub – litoranea ed interna della costa: si ricordano, ad esempio, le indagini nella città di Taranto¹ e nel suo territorio²; le prime campagne di scavo nell'entroterra metapontino in località Cozzo Presepe di Montescaglioso (MT)³, nel comprensorio di San Teodoro – Incoronata⁴ e nel centro urbano⁵ di Pisticci (MT), in località Termitito di Montalbano Jonico (MT)⁶, sulla collina del castello di Policoro (MT)⁷, sull'acropoli di Santa Maria d'Anglona (MT)⁸, in località Cazzaiola di Alianello (MT)⁹, in località Manche di Noepoli (PZ)¹⁰, ad Amendolara (CS)¹¹, a Francavilla Marittima (CS)¹², a Sibari (CS)¹³ e nella località Torre del Mordillo di Spezzano Albanese (CS)¹⁴.

¹ STAZIO 1967; LO PORTO 1970; FILIPPI 1976.

² Tra le località d'interesse per questa ricerca: a Roccaforzata (STAZIO 1967, pp. 270-271; FORNARO 1974, pp. 19-21) ed a Grottaglie (STAZIO 1967, p. 272; FORNARO 1973, pp. 173-213; FORNARO 1976-1977).

³ ADAMESTEANU 1968, p. 167; MOREL 1970, pp. 73-116; COZZO PRESEPE 1977, pp. 191-406.

⁴ ADAMESTEANU 1971 A, pp. 15-17; ADAMESTEANU 1971 B, pp. 18-20; ADAMESTEANU 1971 N, pp. 445-459; ORLANDINI 1974, pp. 261-267; ORLANDINI 1975, pp. 545-547; ORLANDINI 1976, pp. 29-39; CARTER 1977, pp. 397-407; CHIARTANO 1977, pp. 9-190.

⁵ ADAMESTEANU 1966, pp. 255, 269-270.

⁶ ADAMESTEANU 1978, p. 557.

⁷ NEUTSCH 1968; HÄNSEL 1973; ADAMESTEANU – DILTHEY 1978.

⁸ Gli scavi effettuati nel '72 – '73 nella necropoli vengono pubblicati nel contributo: MALNATI 1984, pp. 41-95.

⁹ ADAMESTEANU 1971 I, pp. 52-55; ADAMESTEANU 1972, p. 43; DE LA GENIERE 1971 B, p. 250.

¹⁰ MANCUSI 2001, pp. 227-290 con bibliografia precedente.

¹¹ DE LA GENIERE 1969 A, pp. 79-89; DE LA GENIERE 1969 B, pp. 173-176; DE LA GENIERE 1971 A, pp. 439-475; DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498.

¹² FOTI - ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 7-13; KLEIBRINK MASKAANT 1972, pp. 75-80; STOOP 1972, pp. 37-66; ZANCANI MONTUORO 1972, pp. 7-36; KLEIBRINK MASKAANT 1977, pp. 169 – 174; STOOP 1977, pp. 107-167; ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 9-106; ZANCANI MONTUORO 1979, pp. 7-91.

¹³ FOTI 1966, pp. 89 – 103; LERICI – RAINEY 1967; FOTI ET ALII 1969; FOTI ET ALII 1970; GUZZO 1971, pp. 433-438; FOTI ET ALII 1972; GUZZO 1973, pp. 278-314; FOTI ET ALII 1974; GUZZO 1975 A, pp. 615-631.

¹⁴ EDWARDS 1969, pp. 30-35; COLBURN 1977, pp. 423 – 526.

In quegli anni, inoltre, sono stati ripresi gli scavi a Metaponto (MT)¹⁵ e sono proseguite le indagini a Saturo (TA)¹⁶. Inoltre, il periodo è stato contrassegnato anche da grandi campagne a carattere topografico, condotte in particolare dalla *equipe* del prof. Quilici nel territorio jonico lucano e calabrese e da quella del prof. Peroni nell'area della Sibaritide, che hanno portato alla realizzazione delle prime carte archeologiche delle aree¹⁷.

Queste prime indagini sistematiche hanno contribuito ad allargare gli orizzonti delle conoscenze archeologiche, orientando l'interesse degli studi verso le età protostoriche¹⁸ ed il mondo indigeno¹⁹, ed aprendo il dibattito scientifico sul tema chiave del contatto tra il mondo indigeno e quello greco pre-coloniale e coloniale²⁰, che avviene proprio tra l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. A partire dagli anni '80 – '90, le campagne di scavo sono proseguite in molti dei siti più ampi²¹, sono state riprese in altri²² e sono state estese a nuovi siti ed aree. Tra queste ultime si ricordano, ad esempio, quelle nel tarantino in località L'Amastuola a Crispiano (TA)²³ e nel centro di Ginosa (TA)²⁴; quelle in Basilicata nell'area della città di Metaponto (MT)²⁵, in località Difesa San Biagio di Montescaglioso (MT)²⁶ ed in località San Brancato a Sant'Arcangelo (PZ)²⁷. Durante gli anni '80 e '90, inoltre, è attestata una prosecuzione delle indagini anche nella

¹⁵ Dopo la seconda guerra mondiale e la riforma agraria che negli anni '50 ha interessato la Piana metapontina, l'attività archeologica a Metaponto riprende stabilmente a partire dagli anni '60, in particolare con l'istituzione della *Soprintendenza alle Attività per la Basilicata*.

¹⁶ LO PORTO 1960; LO PORTO 1963; LO PORTO 1964 A LO PORTO 1964 B. Le indagini nel sito di Saturo hanno inizio nei primi decenni del '900 e, se pur con brevi interruzioni, proseguono tuttora sotto la guida del prof. Lippolis. Si consulti a tal proposito: LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014 con bibliografia precedente.

¹⁷ QUILICI 1967, CARTA PIANA DI SIBARI 1969; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982; PERONI – TRUCCO 1994. Per quanto riguarda il territorio pugliese jonico si menzionano, ad esempio, i contributi di Caprara per il territorio nord- ovest tarantino (CAPRARA 1963) e della Cocchiario per il territorio a sud-est di Taranto (COCCHIARIO 1981).

¹⁸ Per quanto riguarda l'età del Ferro nell'Italia meridionale: DE LA GENIERE 1968; D'AGOSTINO 1974, pp. 11-91; DE LA GENIERE 1979, pp. 59-93; PERONI 1979, pp. 192-200.

¹⁹ A questo proposito si ricorda la mostra del 1971: "Popoli anellenici in Basilicata" e l'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia dello stesso anno dedicato alle "Genti non greche della Magna Grecia".

²⁰ Si consultino a questo proposito: DE LA GENIERE 1970, pp. 621-636; MORETTI 1970, pp. 21-34; DE LA GENIERE 1971 B, pp. 225-272; LO PORTO 1973 A, pp. 149-250; LO PORTO 1973 B, pp. 107-134; ADAMESTEANU 1974 B, pp. 27-45; DE JULIIS 1979 B, pp. 51-68.

²¹ Ad esempio, nella città di Taranto, nel comprensorio di San Teodoro - Incoronata (MT), in varie località della città di Policoro (MT), a Francavilla Marittima (CS), a Sibari (CS).

²² Nel centro di Montescaglioso (MT), ad esempio, vengono ripresi gli scavi urbani: BOTTINI 1982, pp. 456-457; a Termito di Montalbano Jonico (MT): BIANCO – DE SIENA 1982, pp. 69-96; DE SIENA 1982, pp. 125-131; DE SIENA 1984, pp. 41-47; DE SIENA 1986 C, pp. 27-34; DE SIENA 1996, pp. 167-175.

²³ MARUGGI 1988, pp. 135-138, MARUGGI 1992, pp. 298-300; MARUGGI 1996, pp. 197 – 218.

²⁴ DE JULIIS 1983, pp. 429 – 430; CAPURSO 1985, p. 24; DE JULIIS 1988, pp. 47, 73, 109; SCHOJER 1988, pp. 114-115; CATALOGO TARANTO II.

²⁵ Si vedano le indagini, ad esempio, in proprietà Andrisani (DE SIENA 1986 A, pp. 199- 212; DE SIENA 1986 B, pp. 135-156), in proprietà Lazazzera (DE SIENA 1990, pp. 87 – 88).

²⁶ BIANCO 1982, pp. 131-137; BOTTINI 1982, p. 456; CANOSA 1986, pp. 477-478.

²⁷ BIANCO 1994, pp. 111-136; NAVA 1997, p. 875; BIANCO 2014, pp. 173-201.

Calabria jonica settentrionale. Oltre agli scavi effettuati a Broglio di Trebisacce (CS)²⁸, il territorio continua ad essere interessato dalle indagini della *equipe* del prof. Peroni, che individua e mappa²⁹ tra il fiume Ferro ed il fiume Trionto ulteriori siti protostorici³⁰. Tra quelli d'interesse per questa ricerca vi sono la località Pietra Castello di Cassano allo Jonio (CS)³¹, la località Madonna del Castello di Castrovillari (CS)³², le località San Lorenzo³³ e Ceccopesce³⁴ di Spezzano Albanese (CS), la località Cantinella – Fonte del Finocchio a Corigliano Calabro (CS)³⁵, la località Varia Sant'Antonio di Rossano (CS)³⁶ e la località Serra Castello di Corigliano Calabro (CS)³⁷. Nella storia degli studi, quei vent'anni vengono ricordati per le scoperte che hanno ampliato le conoscenze sull'età del Ferro Avanzato, sulle frequentazioni pre-coloniali e sulle prime fasi della colonizzazione³⁸, contribuendo alla realizzazione di convegni³⁹ e mostre⁴⁰ internazionali e nazionali sui temi d'interesse⁴¹.

Nell'ultimo trentennio, dunque, il quadro storico - archeologico della costa jonica si è arricchito di nuovi dati, relativi in particolare all'VIII ed al VII sec a.C. A partire dagli anni '80, infatti, soprattutto nell'area sub - costiera tra il Bradano ed il Sinni, sono stati messi in luce numerosi contesti archeologici con materiali databili alla metà / fine VIII – metà VII sec a.C., che hanno affiancato quelli già noti⁴². Questi siti “proto – coloniali”⁴³ presentano forti analogie gli uni con gli altri, che si riscontrano sia nelle evidenze delle strutture (principalmente fosse di varia forma e dimensione ed ambienti rettangolari in muratura a secco le cui funzioni sono tutt'ora fortemente

²⁸ PERONI 1981 A, pp. 249-251; PERONI 1981 B, pp. 502-504; PERONI 1982, pp. 575-578; PERONI *ET ALII* 1982, pp. 103-117; PERONI – TRUCCO 1984, pp. 584-586; PERONI – TRUCCO 1985, pp. 442-446.

²⁹ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982; PERONI – TRUCCO 1994.

³⁰ Alcuni di questi siti erano stati già individuati durante i primi del Novecento.

³¹ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 20, 155-157.

³² PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 20.

³³ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 22.

³⁴ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 22.

³⁵ PERONI – TRUCCO 1994, pp. 774 – 776.

³⁶ BUFFA – PERONI 1982, p.178; GUZZO – PERONI 1982, pp. 27-29.

³⁷ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 23-25.

³⁸ RIDGWEY 1988, OSBORNE 1998.

³⁹ Fra tutti si ricordano il Convegno Internazionale di Atene del 1979: “Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec a.C.”.

⁴⁰ Si ricordano, fra tante, la mostra su “I Greci sul Basento” del 1986, quella su “i Greci in Occidente” e su “Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale” del 1996, la mostra “*Trésors d'Italie du Sud. Greci e Indigeni in Basilicata*” del 1998.

⁴¹ Tra le numerose pubblicazioni di quel periodo sulle aree e i temi d'interesse, si menzionano per il tratto lucano: BIANCO 1986, D'AGOSTINO 1989, BIANCO 1990, DE SIENA 1990, DE SIENA 1996, LOMBARDO 1996, D'AGOSTINO 1998, FREY 1998, BIANCO 1999 C, GIARDINO – DE SIENA 1999, STEA 1999. Per quello calabrese: DE LA GENIERE 1992, PERONI – TRUCCO 1994, GRECO *ET ALII* 1999. Per quello pugliese: GRECO 1981, DE JULIIS 1985, DE JULIIS 1988, FEDELE 1992.

⁴² I contesti rinvenuti sulla collina dell'Incoronata (scheda 33 *infra* nel capitolo 4, § 4.2.A.2.3) e sulla collina di Policoro (scheda 40 *infra* nel capitolo 4, § 4.2.A.4.2.).

⁴³ Si menzionano i contesti archeologici rinvenuti a Metaponto (in particolare, schede 26-27 *infra* nel capitolo 4, § 4.2.A.1.2. con bibliografia) e i numerosi contesti rinvenuti a Policoro (schede 46-50 *infra* nel capitolo 4, § 4.2.A.4.2. con bibliografia). Tra questi ultimi si ricorda anche il caso di studio di questa ricerca rappresentato dal contesto inedito dei Giardini Murati di Policoro, scoperto nel 1985 (*infra* capitolo 5).

dibattute⁴⁴) sia nella compresenza di materiali ceramici greci d'importazione⁴⁵, d'imitazione locale ed indigeni⁴⁶. Questi contesti sono l'attestazione delle migrazioni autoctone e delle frequentazioni alloctone pre – coloniali, le quali sul finire dell'VIII secolo hanno prodotto una coesistenza greco – indigena sulla costa jonica, al fianco delle prime fondazioni coloniali. Tali stanziamenti, per le caratteristiche e le problematiche principali tutt'ora aperte⁴⁷, rappresentano uno dei temi centrali e più complessi del periodo in esame e si trovano da sempre al centro di grandi dibattiti storico – archeologici⁴⁸. L'ultimo quindicennio è, infine, contraddistinto da nuovi progetti di ricognizione, come ad esempio il *Raganello Archaeological Project*⁴⁹ del Groningen Institute of Archaeology (GIA) nei dintorni del torrente Raganello (CS) e quello che ha interessato la Valle del Sinni⁵⁰, nonché dalle indagini sistematiche nei siti costieri maggiori⁵¹: a Saturo (TA)⁵², L'Amastuola (TA)⁵³, Incoronata (MT)⁵⁴, Francavilla Marittima (CS)⁵⁵ ed a Sibari (CS)⁵⁶. In questi ultimi anni, inoltre, sono state effettuate nuove indagini nel territorio tarantino⁵⁷, mentre sono proseguite quelle nel Metapontino⁵⁸.

Per quanto riguarda gli studi recenti, invece, si ricordano ad esempio le giornate di studio dedicate alla Basilicata e Calabria settentrionale jonica nella prima età del Ferro⁵⁹ e due importanti convegni internazionali: “Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni”⁶⁰ e “*Contestualizing 'Early Colonisation'*”⁶¹.

⁴⁴ Riguardo all'argomento si consulti, ad esempio, la scheda 33 *infra* nel capitolo 4, § 4.2.A.2.3.

⁴⁵ Provenienti soprattutto dall'Egeo greco – orientale.

⁴⁶ Materiali ricorrenti per forme, decorazioni, produzioni e rapporti quantitativi.

⁴⁷ Relative al rapporto tra i due gruppi etnici coesistenti, la possibile funzione di questi stanziamenti ed il loro rapporto con le realtà insediative limitrofe.

⁴⁸ Per quanto riguarda il dibattito in corso si rimanda *infra* al capitolo 4, § 4.2.A.2.3., sito 33.

⁴⁹ Ricognizioni di superficie effettuate negli ultimi anni dalla missione olandese. Si consultino, ad esempio, ATTEMA 2005, ATTEMA 2006.

⁵⁰ Progetto condotto dall'equipe del prof. Quilici. A tal proposito: CARTA VALLE SINNI 2001; CARTA VALLE SINNI 2003 A; CARTA VALLE SINNI 2003 B.

⁵¹ Continua, inoltre, l'attività delle Soprintendenze a Taranto, Metaponto, Policoro e nell'entroterra costiero con l'ausilio di varie università italiane e straniere.

⁵² Missione di Roma – La Sapienza: LIPPOLIS – MARCHETTI – PARISI 2014, pp. 73-104 con bibliografia precedente.

⁵³ Missione dell'Università Libera di Amsterdam: BURGERS – CRIELAARD 2011 A con bibliografia.

⁵⁴ Missione dell'Università di Rennes: DENTI 2015 con bibliografia precedente.

⁵⁵ Missione olandese: KLEIBRINK *ET ALII* 2012, con bibliografia precedente.

⁵⁶ Gli scavi della Soprintendenza e della S.A.I.A. in vari settori della città antica interessano maggiormente le fasi più tarde della colonia.

⁵⁷ Un aggiornamento delle indagini è presente nei vari contributi del volume *Vetustis Novitatem Dare 2013*. Si veda, ad esempio: SIGNORE 2013.

⁵⁸ Si vedano le numerose indagini di ricognizione e scavo dell'Università del Texas: ad esempio, CARTER – PRIETO 2011 con bibliografia precedente.

⁵⁹ “Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro” (20-21 Novembre 2007, Matera): PRIMA DELLE COLONIE 2009.

⁶⁰ 50° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 1- 4 Ottobre 2010, Taranto.

⁶¹ Svolto dal 21 al 23 Giugno 2012 a Roma.

All'interno del quadro presentato si inserisce questa ricerca di dottorato, che ha la finalità di indagare le frequentazioni antropiche attestate sulla costa jonica dell'Italia meridionale, tra fiume Ostone (TA) e fiume Trionto (CS), durante l'VIII e gli inizi del VII sec a.C.

La scelta di approfondire questo tema è iniziata con lo studio da me svolto sul sito inedito dei Giardini Murati di Policoro (MT), che rientra tra le scoperte avvenute negli ultimi decenni⁶² e rappresenta, per il materiale ceramico della fase d'interesse⁶³, il caso di studio di questa ricerca⁶⁴. Questo sito, infatti, per la sua più antica fase di frequentazione rientra tra gli insediamenti proto – coloniali sub - costieri. L'analisi di tale contesto ha favorito un approfondimento della situazione insediativa della costa jonica lucana, tra la fase avanzata dell'età del Ferro ed il periodo arcaico, portando alla conoscenza delle spinose e dibattute questioni relative agli insediamenti costieri di antica e nuova formazione, alle frequentazioni⁶⁵ pre / proto - coloniali dell'età del Ferro avanzato ed a quelle coloniali. Attraverso questo studio preliminare è stato, dunque, possibile analizzare l'importanza dell'VIII sec a.C. e degli inizi del secolo successivo per la storia della costa jonica⁶⁶. Questo arco temporale di poco più di un secolo rappresenta, come noto, un periodo cruciale, di passaggio, tra l'età protostorica del pieno Ferro e la prima età storica arcaica, in cui si assiste ad un intensificarsi delle migrazioni a scopi commerciali e coloniali, che portano a graduali e profondi cambiamenti nei territori che si affacciano sul Mediterraneo.

Tali ragioni mi hanno spinto ad intraprendere un progetto di ricerca, volto all'analisi di questo specifico periodo in un'area circoscritta della costa jonica, rappresentata dal territorio compreso tra i fiumi Ostone e Trionto⁶⁷. La scelta del campo d'indagine è stata dettata dall'intento di osservare il periodo proto – arcaico in un territorio esteso ed eterogeneo non solo da un punto di vista geomorfologico ma anche etnico⁶⁸. Uno degli obiettivi di questa ricerca, infatti, è quello di avere un punto di osservazione di maggiore ampiezza ed uno sguardo d'insieme sul tema. Per tale motivo, si è scelto di spingersi oltre il tratto jonico di una singola regione o l'area di un'unica comunità etnica, partendo dalla definizione di “costa jonica” in termini geologici per la

⁶² Il sito è stato portato alla luce dal professor Adamesteanu nel 1985.

⁶³ Nello specifico, si tratta della fine dell'VIII – inizi del VII sec a.C., che rappresenta anche la fase iniziale di frequentazione del sito.

⁶⁴ *Infra* Capitolo 5.

⁶⁵ Legate alle vicende migratorie di genti autoctone (provenienti da varie aree dell'entroterra indigeno) ed alloctone (provenienti da varie aree del Mediterraneo).

⁶⁶ Questo periodo, come noto, è ampiamente dibattuto: le diverse scoperte che negli anni si sono aggiunte hanno prodotto forti e talvolta diverse posizioni scientifiche.

⁶⁷ Il campo d'indagine, dunque, prende in esame un tratto della costa alto – jonica che si affaccia sul Golfo di Taranto ed, oltre al territorio costiero lucano, comprende a Nord quello pugliese fino a fiume Ostone (nel tarantino) e a Sud quello calabrese fino al Trionto (nel cosentino). Per la definizione del campo d'indagine e la metodologia applicata ad esso si consulti *infra* il capitolo 2.

⁶⁸ Esso comprende parte della regione iapigia e parte di quella enotria.

determinazione dei confini⁶⁹. Una grande attenzione, dunque, è stata volutamente dedicata alla metodologia applicata al campo d'indagine, dalla scelta dei confini alla sua suddivisione, secondo criteri non legati a sovrastrutture post – coloniali o moderne ma principalmente ad una più consona conformazione territoriale.

Questo studio si propone di indagare la relazione tra territorio e presenza umana durante il periodo in questione. Il progetto verte pertanto su due elementi chiave: il territorio e le testimonianze archeologiche delle frequentazioni di VIII ed inizi del VII sec a.C. La ricerca, dunque, è stata improntata sull'approfondimento di questi due aspetti, attraverso uno “studio geomorfologico” del campo d'indagine ed uno “storico – archeologico” delle fonti e delle evidenze materiali.

Per sviluppare il tema si è ritenuto necessario partire proprio dalla geomorfologia del territorio.

A tal proposito è stato effettuato uno studio sulla geologia della costa jonica, che ha comportato un approfondimento sia teorico sia sul campo, in collaborazione con alcuni specialisti che ne hanno seguito il lavoro⁷⁰. Questa operazione preliminare è stata fondamentale per una comprensione ottimale del campo d'indagine esteso e polimorfo. Esso è stato conseguentemente analizzato da un punto di vista morfologico con l'ausilio anche di una perlustrazione territoriale.

Questo studio è stato affiancato dalla ricerca dei siti d'interesse e dei relativi dati storico – archeologici editi⁷¹. Il progetto, infatti, è mirato ad esplorare le frequentazioni attestate sul territorio in esame, attraverso l'analisi delle evidenze archeologiche edite e del caso di studio inedito, rappresentato dal contesto dei Giardini Murati di Policoro (MT). Pertanto, sono state ricercate ed individuate da un lato le fonti storiche e letterarie e dall'altro tutti i siti con contesti archeologici risalenti al periodo d'interesse, le cui evidenze costituiscono la base documentaria della ricerca. Queste ultime comprendono sia strutture sia rinvenimenti mobili e provengono dai contesti editi di abitato, necropoli, luoghi cultuali e quartieri artigianali⁷². Per sviluppare, infatti, una ricerca che trattasse le frequentazioni in modo completo, si è scelto di prendere in esame tutte le tipologie di contesti proprie degli insediamenti. I dati archeologici, uniti a quelli topografici e geomorfologici, sono stati quindi catalogati attraverso delle schede dei siti realizzate *ad hoc*. Il

⁶⁹ Si vedano *infra* i capitoli 1 e 2.

⁷⁰ Si tratta nello specifico di un geologo e di una naturalista.

⁷¹ Questo lavoro ha comportato uno spoglio bibliografico ed una visione dei materiali editi in diversi musei. Lo studio è stato condotto tra le biblioteche italiane dell'Università Ca' Foscari di Venezia e delle Soprintendenze regionali e tra quelle ateniesi della Scuola Archeologica Italiana di Atene e dell'American School of Athens ed, inoltre, nelle strutture museali delle tre regioni interessate: Puglia, Basilicata e Calabria. Il soggiorno di studio presso la S.A.I.A. è stato svolto per un trimestre in *Convenzione per i Dottorandi* (aprile – luglio 2014) ed in un altro mese tra luglio ed agosto 2015; per quanto riguarda invece le strutture museali, vi sono state diverse missioni che hanno impegnato periodi più o meno lunghi del dottorato. Colgo l'occasione per ringraziare gli Istituti ed i Musei italiani ed esteri coinvolti per la cortese disponibilità ed opportunità di studio e soggiorno.

⁷² Vi sono, ad ogni modo, alcune evidenze provenienti da contesti di tipologia incerta.

catalogo dei siti censiti, infine, ha la finalità di creare una mappa aggiornata delle frequentazioni di VIII ed inizi VII sec a.C. sulla costa jonica tra fiume Ostone e fiume Trionto e di giungere ad evidenziare le caratteristiche principali degli insediamenti ad oggi individuati.

Sulla base dell'impostazione metodologica del lavoro, la tesi si articola in tre parti principali ed è composta da otto capitoli che ne sviluppano la ricerca, seguiti dalle conclusioni, dalla bibliografia⁷³ e dalle tavole iconografiche.

I parte: campo d'indagine

Il primo capitolo riguarda lo studio geologico della costa jonica dell'Italia meridionale. Esso presenta in due paragrafi maggiori la formazione orogenetica della costa (§ 1.1.) e la sua evoluzione dinamica (§ 1.2.).

Dopo aver introdotto le caratteristiche geologiche e geodinamiche proprie della costa jonica, il secondo capitolo definisce il campo d'indagine: in particolare, vengono definiti i confini (§ 2.1.) e la metodologia applicata ad esso (§ 2.2) con la suddivisione in aree (§ 2.2.1.) e con l'individuazione delle fasce geomorfologiche (§ 2.2.2.).

II parte: presentazione dei dati

Il terzo ed il quarto capitolo sono speculari e trattano rispettivamente l'area iapigia (3.) e l'area enotria (4.)⁷⁴. Essi sono composti da tre sezioni principali: una prima sezione riguardante le fonti storiche e letterarie (§ 3.1. e § 4.1.), nella quale l'elenco delle fonti (§ 3.1.A. e § 4.1.A.) è propedeutico alla definizione dell'area (§ 3.1.B. e § 4.1.B.); una seconda sezione relativa alla topografia e geomorfologia generale delle aree in esame (§ 3.2. e § 4.2.), che introduce la terza sezione dei capitoli, rappresentata dal catalogo delle schede dei siti d'interesse, suddivisi per aree e fasce geomorfologiche (§ 3.2.A. e § 4.2.A. – § 4.2.B.).

Il quinto capitolo è dedicato al caso di studio inedito della ricerca, rappresentato dal sito dei Giardini Murati di Policoro (MT). Dopo una parte introduttiva sulla topografia e geomorfologia del sito (§ 5.1.) e sulla sua storia degli studi e degli scavi (§ 5.2.), l'analisi si concentra sullo scavo del settore settentrionale (§ 5.3.) ed, in particolare, sulle evidenze della prima fase di frequentazione del sito (§ 5.3.1. e § 5.3.2.), a cui segue il catalogo dei materiali più antichi (§ 5.3.3.).

Il sesto capitolo risulta funzionale ai capitoli precedenti (3. - 4. - 5.) ed ai due finali (7. - 8.). Esso raccoglie le mappe con la distribuzione dei siti d'interesse nelle macro aree (§ 6.1.) e nelle micro aree (§ 6.2.) e l'elenco dei siti con le tipologie dei contesti (§ 6.3.).

⁷³ La bibliografia è suddivisa in due paragrafi: nel primo è stata inserita la *bibliografia relativa alla geologia della costa jonica* (§ 1.), mentre nel secondo la *bibliografia generale* (§ 2.).

⁷⁴ Per la scelta di tali definizioni delle aree si consultino il capitolo 2 ed i paragrafi 3.1.B. e 4.1.B.

III parte: analisi dei dati e conclusioni

Il settimo capitolo rappresenta una premessa al capitolo seguente: in esso sono riassunti, area per area, i dati archeologici messi in luce nei capitoli precedenti, con una premessa sugli insediamenti che verranno analizzati nel capitolo 8.

L'ottavo capitolo è dedicato al commento degli aspetti geomorfologici, topografici, archeologici e cronologici. A quest'ultimo capitolo seguono, infine, le conclusioni generali della ricerca.

Questa ricerca si prefigge, come obiettivi futuri, la georeferenziazione di tutti i dati raccolti e l'estensione dello studio e del medesimo metodo d'indagine ad altre aree contigue, ad esempio al territorio crotonese, partendo dal fiume Trionto.

1. LA COSTA JONICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

1.1. OROGENESI⁷⁵

La costa jonica dell'Italia Meridionale si inserisce, da un punto di vista geologico, nel *sistema orogenico sud – appenninico*⁷⁶, composto dalla *Catena Appenninica*, dalla *Fossa Bradanica* e dall'*Avampaese Apulo*. Il *sistema orogenico* è tutt'ora attivo e la sua genesi è imputata all'apertura del Mar Tirreno, le cui spinte tettoniche deformano e accavallano antichi domini di piattaforma, creando così la catena montuosa.

In questo quadro si colloca, nella porzione estrema della *Fossa Bradanica*, l'attuale linea di costa. La costa jonica dell'Italia Meridionale, dunque, si struttura da occidente ad oriente secondo le susseguenti tre unità geologiche:

1.1.A. *Catena Appenninica* – 1.1.B. *Fossa Bradanica* – 1.1.C. *Avampaese Apulo*

Queste tre unità geologiche, poste tra loro in successione ed adiacenza, presentano alcune sovrapposizioni stratigrafiche. Le falde orientali della *Catena Appenninica*, infatti, poggiano su strati di formazione terrigena plio – pleistocenica della *Fossa Bradanica*, la quale, a sua volta, evidenzia depositi posanti su unità carbonatiche meso - cenozoiche dell'*Avampaese Apulo*.

OROGENE APPENNINICO MERIDIONALE = COSTA JONICA

W

→

E

→ *Catena Appenninica* → *Fossa Bradanica* → *Avampaese Apulo*

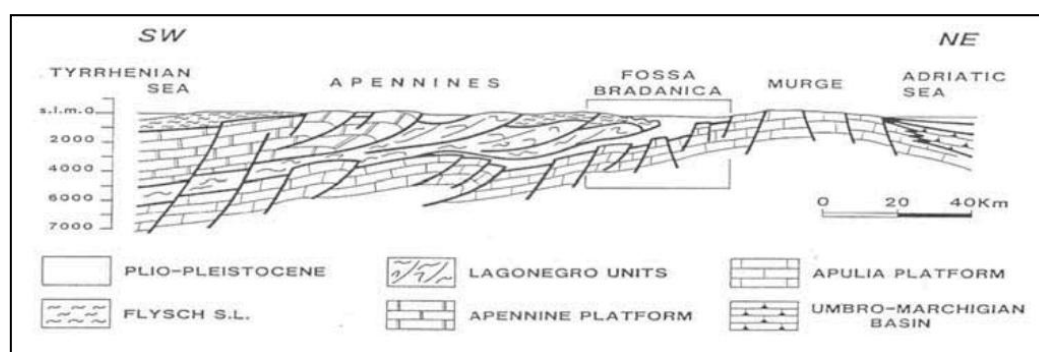


Fig. A. Conformazione geologica della costa jonica dell'Italia Meridionale. (da SELLA – TURCI - RIVA 1988)

⁷⁵ Desidero ringraziare di cuore la naturalista, dott.ssa Porzia Lombardi, ed i geologi, dott. Giancarmine Miraglia e dott. Luciano Pietro Miraglia, per avermi introdotta allo studio della geologia e della natura della costa jonica, *in primis* guidandomi in una visita sui terrazzi marini della *Fossa Bradanica*, e poi per tutti i preziosi consigli, confronti ed informazioni che hanno voluto condividere con me per questa tesi di Dottorato.

⁷⁶ Riguardo all'orogenesi della costa jonica si consultino: OGNIBEN 1969, 453-736; SCANDONE 1979, pp. 27-34; MOSTARDINI – MERLINI 1986, pp. 177-202; RICCHETTI *ET ALII* 1988, pp. 57-82; TROPEANO 1994; PIERI – SABATO – TROPEANO 1996, pp. 501-515.

1.1.A. CATENA APPENNINICA

Per quanto riguarda la *Catena Appenninica*⁷⁷, essa rappresenta l'unità geologica più occidentale dell'*orogene appenninico* ed è costituita da una struttura a falde sovrapposte.

Tali unità tettoniche che, sovrapponendosi, compongono la suddetta *Catena* sono sia "sinorogeniche" o "di avanfossa" (databili tra il Miocene ed il Pliocene), sia "preorogeniche" (ovvero le più antiche, riferibili ad età Pre - miocenica).

La *Catena Appenninica* è formata dunque dalle seguenti 4 diverse unità preorogeniche⁷⁸ che documentano la sua storia e la sua composizione sedimentaria:

Unità	Età geologica	Nome Unità	Composizione/ Successione
4	Età tra Giurassico Sup. e Cretaceo Inf.	Liguride	Argillitica
3	Età tra Cretaceo Sup. ed Oligocene	Sicilide	Pelitica
2	Età Mesozoico - paleocenica	Piattaforma Appenninica	Carbonatica
1	Età tra Triassico e Miocene Inf.	Lagonegrese	Calcareo – Silico - Marnosa

La parte della *Catena Appenninica* interessata da questa ricerca è quella meridionale, corrispondente alla Calabria jonica (Tav. II, fig. 1).

1.1.B. FOSSA BRADANICA

La *Fossa Bradanica*⁷⁹ o *Avanfossa Bradanica* è situata nel mezzo dell'*orogene appenninico*, fra la *Catena Appenninica* meridionale ad ovest e l'*Avampaese Apulo* ad est. Si tratta di un "bacino di avanfossa" formatosi nel periodo plio - pleistocenico⁸⁰ e corrisponde all'area della Lucania compresa tra fiume Sinni e fiume Bradano.

⁷⁷ Questo argomento è stato trattato da: SCANDONE 1967, pp. 1-175; OGNIBEN 1969, pp. 453-763; SCANDONE 1972, pp. 225-300; D'ARGENIO – PESCATORE – SCANDONE 1973, pp. 49-72; IPPOLITO ET ALII 1975, pp. 317-328; MOSTARDINI – MERLINI 1986, pp. 177-702; CASERO ET ALII 1988, pp. 109-120.

⁷⁸ Partendo dal basso, le unità sono in ordine di formazione dalla più antica (1) alla più recente (4).

⁷⁹ Questo argomento è stato trattato da: MIGLIORINI 1937, pp. 1-11; CASNEDI ET ALII 1982, pp. 243-260; BALDUZZI ET ALII 1982, pp. 89-111; CASERO ET ALII 1988, pp. 109-120; TROPEANO 1994; PIERI – SABATO – TROPEANO 1994, pp. 35-54; DOGLIONI – MONGELLI - PIERI 1994, pp. 1309-1321; CIARANFI ET ALII 1996, pp. 379-391; PIERI – SABATO – TROPEANO 1996, pp. 501-515.

⁸⁰ I sedimenti più antichi sono databili al Pliocene Inferiore – Medio.

Per quanto concerne la storia sedimentaria di tale unità geologica, la sua particolare formazione, durante l'età plio - pleistocenica tra la *Catena Appenninica* meridionale e l'*Avampaese Apulo*, è stata il frutto del movimento ovest – vergente della placca Adriatica, che ha visto in seguito una conseguente retroflessione verso est.

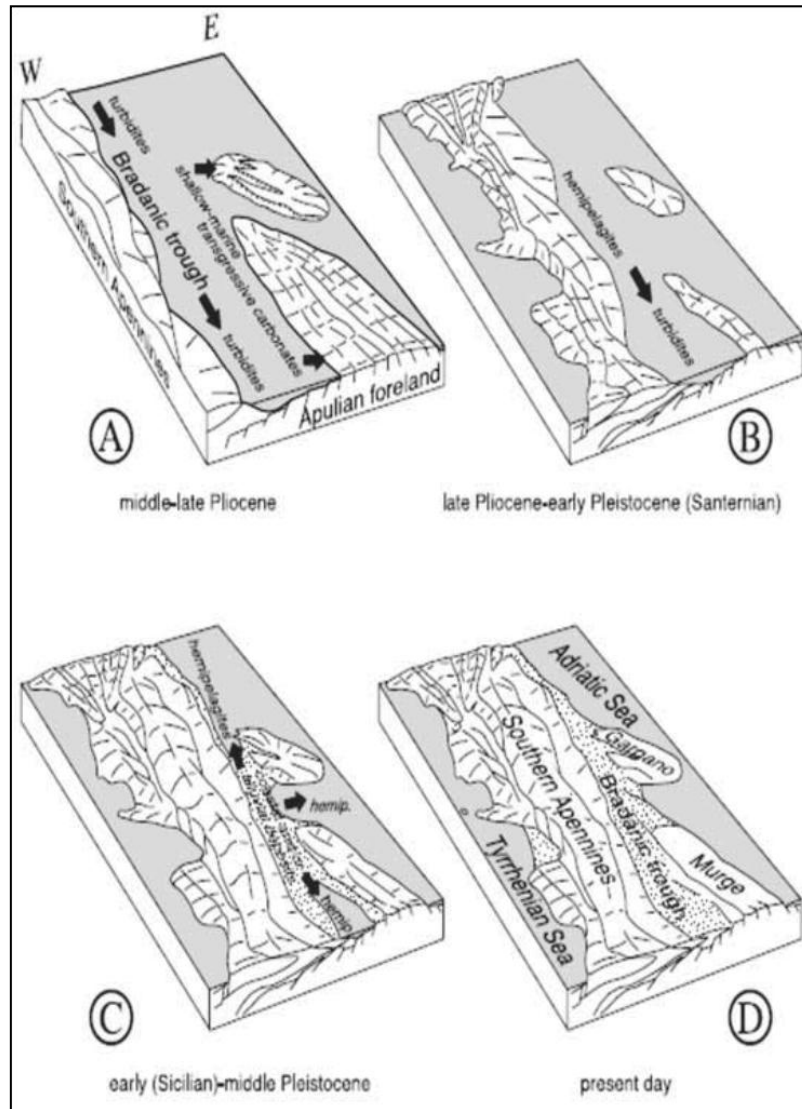


Fig. B. Evoluzione geodinamica della Fossa Bradanica. (da TROPEANO – SABATO – PIERI 2002)

Durante il periodo del Pliocene inferiore, l'area ha assistito ad un aumento progressivo del fenomeno della subsidenza, che ha portato, come effetto immediato, al riempimento del suddetto “bacino di avanfossa”.

Nel Pleistocene Medio, invece, avviene il fenomeno geodinamico che porta all'innalzamento dell'area della *Fossa Bradanica* e dell'*Avampaese Apulo*. Tale sollevamento, continuato fino all'Età dell'Olocene, ha condotto il mare a ritirarsi fino all'attuale posizione, lasciando sul

territorio, nella parte meridionale della *Fossa*, le tracce terrazzate dei depositi marini: tali tracce costituiscono i cosiddetti *Depositi marini terrazzati*⁸¹.

Per ciò che concerne la composizione sedimentaria della *Fossa Bradanica*, essa può essere suddivisa, sulla base della natura dei depositi sedimentari, in tre zone principali:

	Zona della <i>Fossa bradanica</i>	Tipologia di sedimentazione
1	parte ovest della <i>Fossa</i> : margine interno (non omogeneo per sedimenti)	- sedimentazione sabbioso - ghiaiosa sulla costa. - sedimentazione siltoso - argillosa nell'interno.
2	parte sud della <i>Fossa</i>	- sedimentazione silicoclastica.
3	parte est della <i>Fossa</i> : margine esterno	- sedimentazione carbonatica.

La sedimentazione siltoso – argillosa nell'interno ha condotto alla formazione delle *Argille subappennine* (Tav. I, fig. 2): l'unità litostratigrafica più emblematica delle suddette aree.

1.1.C. AVAMPAESE APULO

Questa unità geologica⁸² rappresenta, nell'orogene appenninico, quella collocata più ad oriente. Essa confina, sul lato occidentale, con la *Fossa Bradanica* e si estende dall'Adriatico meridionale allo Jonio settentrionale, parte quest'ultima interessata dal lavoro di ricerca.

L'*Avampaese Apulo* è caratterizzato da una parte emersa, che è rappresentata dalle Murge e dal Gargano. Tale parte corrisponde a quasi l'intera area pugliese. La sua storia di formazione sedimentaria ha inizio in Età Permo – triassica e termina nel periodo Neogenico – quaternario.

Per ciò che concerne la composizione chimico – sedimentaria, tale unità geologica è formata, sia nelle zone emerse che sommerse, da una successione carbonatica autoctona poco deformata (Tav. I, fig. 1). Per ciò che concerne la sua successione litostratigrafica si riscontra, infine:

Età	Composizione	Profondità
Neogenico - quaternaria	Coperture carbonatiche	
Mesozoico - paleogenica	Piattaforma carbonatica con successione evaporitico – carbonatica	Fino a 5000 m
Permo - triassica	Copertura fluvio – deltizia	Almeno 1000 m

⁸¹ I depositi marini terrazzati vengono trattati *infra* nel § 1.4.

⁸² Questo argomento è stato trattato da: CARISSIMO ET ALII 1962; D'ARGENIO – PESCATORE – SCANDONE 1973, pp. 49-72; ROSSI - BORSETTI 1974, pp. 307-308; CRESCENTI 1975, pp. 583-634; CIARANFI ET ALII 1979, pp. 1-63; MOSTARDINI - MERLINI 1986, pp. 177-202; RICCHETTI ET ALII 1988, pp. 57-82.

1.1.D. I DEPOSITI MARINI TERRAZZATI DEL GOLFO DI TARANTO

Il fenomeno geologico⁸³ che ha portato, in un arco temporale tra il Siciliano ed il Tirreniano, alla formazione di *depositi marini terrazzati* (Tav. II, fig. 2) è stato studiato a partire dagli anni '60 - '70 da alcuni geologi⁸⁴, che lo hanno riscontrato nel Golfo di Taranto, nelle tre unità geologiche in considerazione: *Catena Appenninica* meridionale, *Fossa Bradanica* meridionale, *Avampaese Apulo* meridionale. Uno degli studi più importanti sui *depositi marini terrazzati* è quello del geologo Vezzani⁸⁵, che ha esaminato la *Fossa Bradanica* meridionale e ha riscontrato in essa 7 ordini di terrazzi marini, dovuti a 7 relativi cicli sedimentari⁸⁶. Questi terrazzi marini sono disposti a gradinata lungo la *Fossa Bradanica* e presentano, pertanto, quote altimetriche decrescenti dall'entroterra verso la costa jonica, da un valore massimo di 393 m sul l.d.m. (terrazzo di 1° ordine) ad un valore di 10 m sul l.d.m. (terrazzo di 7° ordine). Inoltre, è stata constatata una decrescita delle quote altimetriche, all'interno di uno stesso terrazzo, da ovest verso est⁸⁷. Questo ordine, dal primo terrazzo al settimo, coincide inoltre con il processo formativo dei singoli terrazzi e, dunque, ne indica la loro antichità: il 1° ordine rappresenta quello più antico, mentre il 7° quello formatosi più recentemente. Le depressioni o scarpate che separano i vari terrazzi marini indicherebbero le antiche linee di costa (paleo linee).

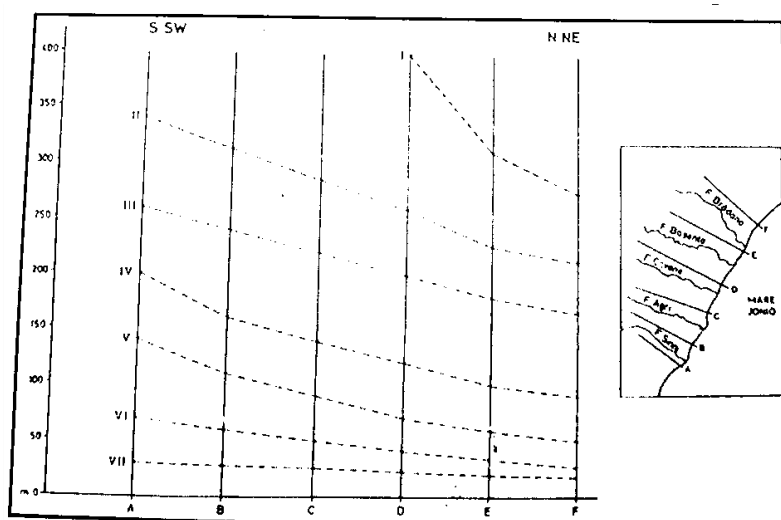


Fig. C. Profili ed andamenti dei 7 ordini di terrazzi marini individuati sulla *Fossa Bradanica*. (da VEZZANI 1967)

⁸³ Si veda *supra* § 1.2. dedicato alla *Fossa Bradanica*.

⁸⁴ Si osservino: VEZZANI 1967, pp. 159-180; COTECCHIA – MAGRI 1967, pp. 1-27; BOENZI – PALMENTOLA – VALDUGA 1976, pp. 527-566.

⁸⁵ VEZZANI 1967, pp. 159-180.

⁸⁶ Vezzani, nel suo studio, ha preso in considerazione l'area che si estende dai centri idealmente allineati di Rocca Imperiale, Nova Siri, Rotondella, Tursi, Montalbano Jonico, Pisticci, fino alla linea di costa del Mar Jonio. Tale studio è in accordo con quello pubblicato da Cotecchia e Magri nel 1967 e quello di Boenzi, Palmentola e Valduga nel 1976 (si veda *supra* nota 5).

⁸⁷ Ad ovest, dove si trovano i valori più alti, si trova la *Catena Appenninica*.

Da un punto di vista litostratigrafico non vi sono variazioni sostanziali tra i 7 terrazzi che risultano essere composti da sabbie a grana fine e grossolana, a volte intervallate da strati di arena e conglomerati, e deposte secondo una stratificazione incrociata⁸⁸. Gli ordini dei terrazzi marini con le rispettive quote altimetriche, individuati da Vezzani, sono i seguenti:

Ordine	Età ⁸⁹	→ Direzione →	Quota
1°	Siciliana	→ Da Ovest a Est →	393 - 310 m sul l.d.m.
2°	Post – siciliana o Milazziana	→ Da Ovest a Est →	350 - 250 m sul l.d.m.
3°	Post – siciliana o Milazziana	→ Da Ovest a Est →	270 – 250 m sul l.d.m.
4°	Post – siciliana o Milazziana	→ Da Ovest a Est →	200 – 130 m sul l.d.m.
5°	Post – siciliana o Milazziana	→ Da Ovest a Est →	150 – 50 m sul l.d.m.
6°	Tirreniana	→ Da Ovest a Est →	90 - 35 m sul l.d.m.
7°	Tirreniana	→ Da Ovest a Est →	35 – 10 m sul l.d.m.

Dagli studi di Cotecchia e Magri⁹⁰ si evince come la presenza di terrazzi marini sia stata riscontrata anche nella *Catena Appenninica* meridionale fino a Capo Spulico e nell'*Avampaese Apulo* meridionale fino a Taranto⁹¹. Questo loro lavoro, riguardante gli spostamenti della linea di costa quaternaria del Mar Jonio, ha inoltre evidenziato come la capacità erosiva del mare durante il Quaternario non abbia inciso nello stesso modo lungo tutta la costa jonica, ma presenti una erosione maggiore lungo il tratto di costa della *Fossa Bradanica*, costituita da argilla, e minore lungo il tratto meridionale e settentrionale del Golfo di Taranto, dove si trovano terreni flisciodi appenninici (*Catena Appenninica* meridionale) e formazioni calcaree murgive (*Avampaese Apulo* meridionale). Inoltre, hanno evidenziato come i terrazzi marini presentino, da un punto di vista litologico, depositi di tipo conglomeratico vicino all'Appennino, sabbioso – ghiaiosi tra il fiume Sinni ed il Bradano e calcarenitici e ghiaiosi a nord – est del fiume Bradano⁹². Il lavoro di Boenzi – Palmentola e Valduga⁹³ è in accordo con i precedenti riguardo alla presenza dei 7 terrazzi marini. Gli studiosi, inoltre, trattano la presenza di dossi arrotondati⁹⁴, che seguono parallelamente la linea di costa e risultano separati fra loro da piccole depressioni, nell'area compresa tra il fiume Bradano ed il Torrente Lama. Tali strutture naturali risultano composte da

⁸⁸ Per ciò che concerne l'aspetto litologico dei vari terrazzi, si osserva come vi sia una prevalenza di conglomerati nelle zone adiacenti ai terreni dell'Appennino ed una prevalenza di sedimenti sabbiosi nell'area tra Basento e Bradano.

⁸⁹ L'Età di ogni terrazzo è stata calcolata su base soprattutto faunistica.

⁹⁰ COTECCHIA – MAGRI 1967, pp. 1-27.

⁹¹ I due studiosi partono tuttavia da una quota di 400 m sul l.d.m. fino a 10-15 m sul l.d.m.

⁹² Tali depositi sono condizionati dalla composizione del substrato, ma anche dagli apporti fluviali.

⁹³ BOENZI – PALMENTOLA – VALDUGA 1976, pp. 527-566.

⁹⁴ Individuati e denominati "Givoni" nel 1922 da Marinelli (MARINELLI 1922).

un deposito ciottoloso – sabbioso e presentano sedimenti di grana fine per copertura. La loro inclinazione è di 30° verso il mare. Le piccole depressioni circostanti, invece, presentano solo un mantello di sedimenti a grana fine e zone acquitrinose, spesso con sedimenti scivolati giù dai dossi di natura ciottoloso – sabbiosa. Questa teoria sui sette terrazzi marini e la loro composizione, abbracciata grossomodo dai sopracitati studiosi, trova alcune divergenze nei lavori di Bruckner ed in quello di Bentivenga *et Alii*. Nello studio di Bruckner sulla geomorfologia della costa jonica⁹⁵ si assiste ad una diversa suddivisione numerica dei terrazzi marini. Lo studioso tedesco individua, infatti, partendo dalla piana costiera verso l'interno, ben 10 ordini di terrazzi (T0 – T10)⁹⁶, di cui l'ultimo considerato il più antico di età Milazziana si trova a 400 m sul l.d.m. La teoria di Bentivenga – Coltorti - Prosser - Tavarnelli⁹⁷, invece, riguarda i terrazzi marini dal punto di vista del loro processo di formazione. Secondo i suddetti geologi, infatti, la formazione di questi terrazzi marini sarebbe la naturale conseguenza di faglie che si sono protratte in direzione sud – ovest / nord – est all'interno di una originaria unica superficie terrazzata. I terrazzi marini, dunque, si sarebbero creati in seguito a queste faglie⁹⁸ e ne avrebbero scomposto l'unità terrazzata originaria. Secondo la loro ipotesi, la formazione delle suddette faglie nella *Fossa Bradanica*, inoltre, avrebbe portato ad un innalzamento dell'entroterra del Golfo di Taranto⁹⁹. Per ciò che concerne la *Catena Appenninica* meridionale, alcuni geologi hanno evidenziato la presenza di 4 ordini di terrazzi marini individuati in diverse porzioni del tratto jonico calabrese. Un interessante contributo di Carobene¹⁰⁰ sui terrazzi marini della Catena appenninica calabrese, nel circoscritto tratto di costa jonica tra Crosia e Calopezzati, evidenzia la presenza in quest'area ad est del fiume Trionto di 4 ordini di depositi terrazzati formati da una successione marina pleistocenica che vede sabbie nella parte inferiore ed argille in quella superiore. Come si evince dal “Foglio 543: Cassano allo Jonio”¹⁰¹, anche la Valle del Crati è costituita, ad est della zona pedemontana, da quattro ordini di terrazzi marini formati da sedimenti pleistocenici conglomeratico – sabbiosi. Al di là delle varie teorie dibattute dagli anni '60 ad oggi¹⁰², ciò che emerge ed accomuna i dati geologici raccolti da questi studiosi è la presenza sulla costa jonica dell'Italia Meridionale di depositi marini terrazzati: tracce geologiche della parte

⁹⁵ BRUCKNER 1980.

⁹⁶ L'innovazione nel suo studio, oltre all'aumento degli ordini dei terrazzi, è il fatto di essere partito a ritroso dalla piana.

⁹⁷ BENTIVENGA *ET ALII* 2004, pp. 383 – 402.

⁹⁸ Secondo questi studiosi tali faglie o scarpate non sarebbero il segno di paleo linee di costa, a differenza invece di quanto ritenuto dai predecessori.

⁹⁹ Questa teoria risulta in accordo con quella di Cucci e Cinti (vedi CUCCI - CINTI 1998, pp. 67-83).

¹⁰⁰ CAROBENE 2003.

¹⁰¹ Si tratta del “Foglio 543” delle *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia* a cura di: LETTO – LETTO 2011.

¹⁰² Sebbene il paesaggio geologico della costa jonica, dunque, cambi a seconda della conformazione delle sue tre unità ed il numero di terrazzi marini individuati differisca da area ad area e secondo la visione dei diversi geologi.

emersa della costa, sviluppatesi nell'area meridionale delle tre unità del sistema "Catena – Avanfossa - Avampaese" da una serie di concause differenti innescate durante il Pleistocene. Le faglie che delimitano i vari terrazzamenti, dunque, corrispondono alle antiche linee di costa.

Esempi di alcune porzioni di territorio costiero jonico con i depositi marini terrazzati in evidenza:

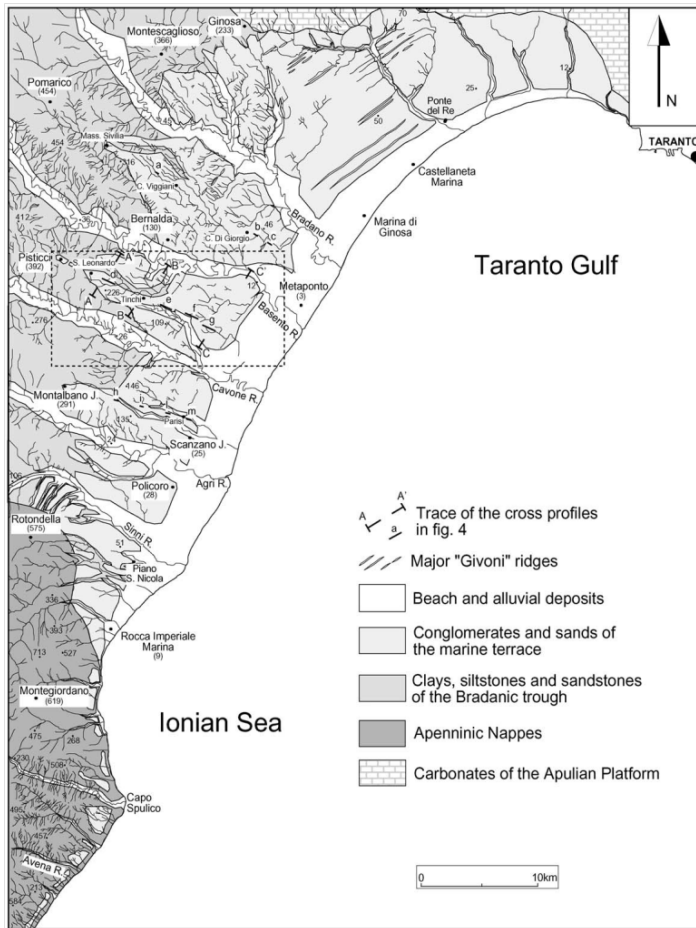


Fig. D. Golfo di Taranto: i terrazzi marini della Fossa Bradanica e dell'Avampaese Apulo (da BENTIVENGA ET ALII 2004)

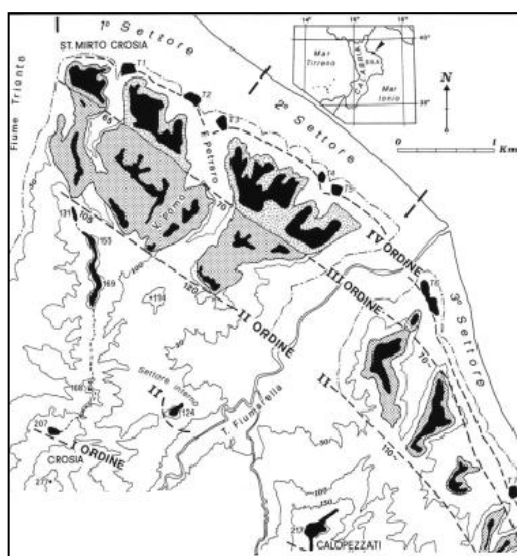


Fig. E. Catena Appenninica: i 4 ordini di terrazzi marini nei pressi del Fiume Trionto (da CAROBENE 2003)

1.2. EVOLUZIONE DINAMICA DELLA COSTA JONICA

1.2.1. FATTORI DETERMINANTI

Come visto nei precedenti § 1.1.B. e § 1.1.D., la presenza di terrazzi marini quaternari a quote altimetriche differenti che delimitano la piana ed il carattere regressivo della successione della *Avanfossa Bradanica* indicano che il modellamento morfologico dell'area è stato determinato, a partire dal Pleistocene inferiore, da due fattori principali¹⁰³: uno tettonico¹⁰⁴ ed uno glacio – eustatico¹⁰⁵. Tali fattori hanno contribuito inevitabilmente all'evoluzione dinamica della linea di costa jonica¹⁰⁶.

1.2.2. STORIA DELL'EVOLUZIONE DINAMICA DELLA COSTA: LE PALEO LINEE

Per ciò che concerne la storia dell'evoluzione dinamica costiera durante il Quaternario, essa è osservabile nelle tracce lasciate dalle antiche linee di costa (paleo linee).

A partire dall'ultimo periodo del Quaternario, le variazioni del livello del mare e, quindi, gli spostamenti della linea di costa, sono imputabili a cause glaciali. In prossimità della foce del Basento, ad esempio, è stata riconosciuta una paleo linea di costa posizionata oggi a 10 m sul l.d.m. Dodicimila anni fa, invece, la linea di costa si trovava all'isobata 100 m¹⁰⁷. Seimila anni fa, si registra una fase interglaciale che porta all'innalzamento del livello del mare fino alla posizione attuale ed innesca un processo di arretramento della costa¹⁰⁸.

Infine, i dati archeologici uniti a quelli geologici¹⁰⁹ indicano che circa 2500 anni fa, periodo prossimo a quello preso in considerazione da questa ricerca (2700 anni fa circa), la linea di costa tra Ginosa ed il fiume Sinni era posizionata circa 2 - 3 km a nord – ovest di quella attuale, tenendo conto della posizione dell'antica città greca di Metaponto.

¹⁰³ Per ciò che concerne i fattori determinanti si veda, ad esempio, il contributo di SPILOTRO – MONACO 2003.

¹⁰⁴ I terrazzi presenti sono ascrivibili ad un arco temporale che va da 700.000/600.000 anni fa fino a 12.000 anni fa. La presenza di differenti ordini di terrazzi indica che il settore costiero è stato interessato da un rapido sollevamento, variabile (da 0,2 mm a 2,8 mm/anno), che si è arrestato a partire da 700.000 anni fa ad oggi.

¹⁰⁵ Al passaggio Tirreniano / Olocene (circa 12.000 anni fa), una fase glaciale ha determinato un abbassamento del livello del mare che ha indotto ad una forte erosione dei bacini dei corsi d'acqua e ad un accrescimento della piana jonica - lucana.

¹⁰⁶ Per quanto riguarda lo studio degli spostamenti della linea di costa jonica si consulti, ad esempio, la relazione d'incidenza ambientale (del luglio 2011) della Regione Basilicata sull'*Intervento di mitigazione del fenomeno di erosione costiera del metapontino*; ed inoltre: COTECCHIA – MAGRI 1967, pp. 1-27; RONCONI – GUERRICCHIO 1997; SPILOTRO ET ALII 1998; SPILOTRO – MONACO 2003 A; SPILOTRO – MONACO 2003 B; VITA ET ALII 2007; LUPO – PANDISCIA 2010.

¹⁰⁷ 100 m sotto il l.d.m.

¹⁰⁸ Sull'arretramento della costa si legga SPILOTRO 2006.

¹⁰⁹ Si leggano i contributi di: COCCO – DE MAGISTRIS – DE PIPPO 1979; ADAMESTEANU 1980; BOENZI – CHERUBINI – GIASI 1987; COCCO – DE PIPPO – DE LAURO – MONDA 1988; DE SIENA 1999, pp. 73-86; PANDISCIA – SANSÒ – SCAROLA 2000; LUPO – PANDISCIA 2010; DE SIENA 2010, p. 601.

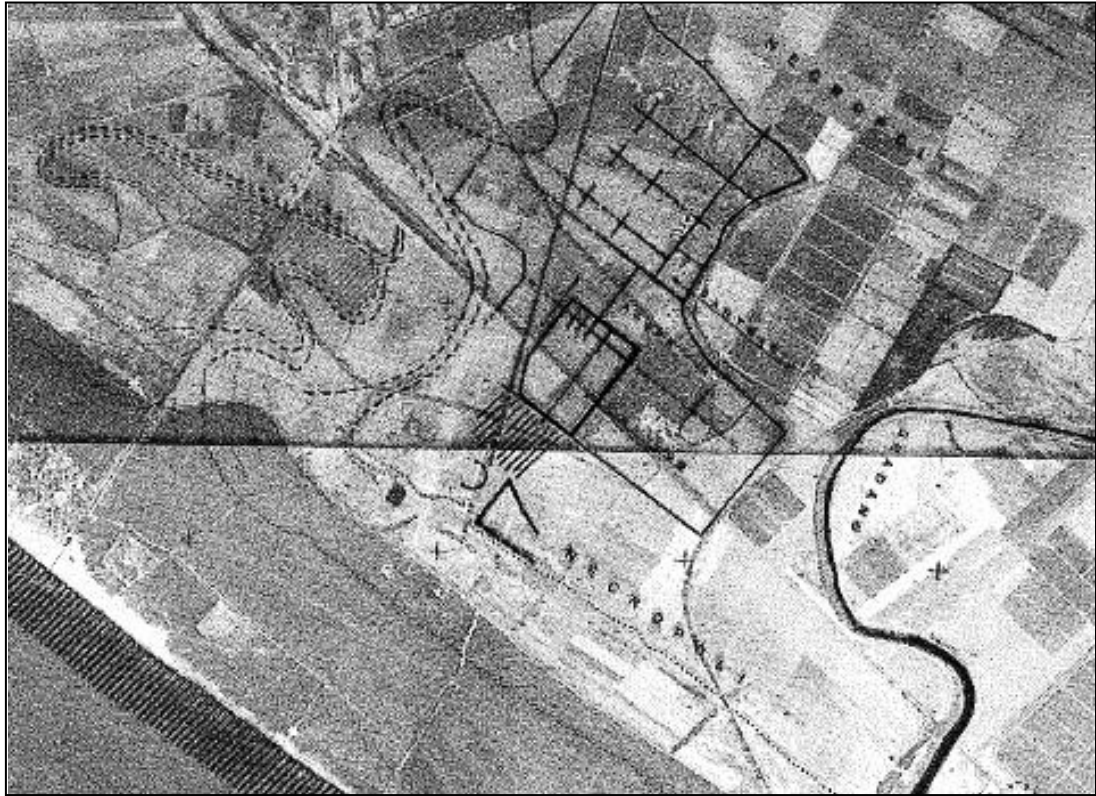


Fig. F. Tratto di costa jonica metapontina: ortofotocarta con le variazioni della linea di costa e del fiume Basento in relazione agli indizi delle strutture dell'antico centro di Metaponto (da DE SIENA 2002, p. 30, fig. 14).

2. DEFINIZIONE DEL CAMPO D'INDAGINE E METODOLOGIA

2.1. CONFINI GENERALI DEL CAMPO D'INDAGINE

La costa jonica dell'Italia Meridionale rappresenta il campo d'indagine di questa ricerca. Da un punto di vista topografico essa copre il territorio meridionale, verso lo Jonio, attualmente delle tre regioni limitrofe Puglia, Basilicata e Calabria, mentre durante l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. di due aree confinanti: la Iapigia e l'Enotria. Da un punto di vista geologico invece, come evidenziato nel capitolo 1, coincide con la parte meridionale delle tre unità *Catena – Avanfossa – Avampaese*.

2.1.1. DA NORD A SUD

Il campo d'indagine di questa ricerca, tuttavia, non è costituito dall'intera costa jonica, ma soltanto dal tratto costiero alto – jonico centrale dell'arco, compreso tra i fiumi Ostone (TA) a Nord e Trionto (CS) a Sud. Questi confini idrografici, scelti dopo un'attenta valutazione dei dati geomorfologici¹¹⁰, circoscrivono così il segmento jonico in esame all'interno del Golfo di Taranto, indicando da un'estremità all'altra un arco lungo ca duecento km, in prossimità della linea di costa.

2.1.2. DA EST AD OVEST

Per quanto riguarda il confine orientale, esso è costituito dalla barriera naturale del Mar Jonio. Il campo d'indagine, seguendo l'andamento curvilineo della costa, si estende dal mare verso l'entroterra, verso cioè il suo confine ovest. Il limite occidentale della ricerca, è stato stabilito tenendo conto degli aspetti geologici e morfologici della costa jonica, nonché della imprescindibile distanza dalla linea di costa: considerando, infatti, i depositi marini terrazzati che caratterizzano l'area costiera jonica più prossima al mare, è stato possibile tratteggiare il limite occidentale del campo d'indagine nell'Alta Murgia nel tratto pugliese e lucano settentrionale e nella Catena appenninica interna nel tratto lucano meridionale e calabrese.



Fig. G. Foto satellitare della costa jonica dell'Italia Meridionale. In evidenza, in bianco, il campo d'indagine.

¹¹⁰ A tal proposito si veda *infra* il § 2.2. dedicato alla metodologia.

2.2. METODOLOGIA APPLICATA AL CAMPO D'INDAGINE

2.2.1. SUDDIVISIONE DEL CAMPO D'INDAGINE IN AREE:

“MACRO” E “MICRO” RIPARTIZIONE

Come si evince dai confini generali (§ 2.1.), l'area jonica indagata comprende un tratto costiero piuttosto vasto da Nord a Sud, con un'ampiezza variabile da Est ad Ovest¹¹¹.

Da un punto di vista geomorfologico, il campo d'indagine si presenta molto variegato¹¹²: il paesaggio costiero jonico, infatti, è costituito da aree morfologicamente simili e dissimili, che, intervallate da fiumi, si concatenano fra loro formandone l'arco. I numerosi corsi d'acqua, che dunque suddividono la costa in aree più piccole e di dimensioni variabili, rappresentano degli elementi naturali costanti, nel panorama in esame. Essi, infatti, conferiscono un aspetto piuttosto “regolare” alla costa jonica, la quale appare scandita dal susseguirsi alternato e ripetuto di lembi di terra a fiumi, disposti perpendicolari alla linea di costa. La scelta di indagare quest'area così estesa e polimorfa ha comportato, oltre allo studio degli aspetti geologici indispensabili¹¹³, anche una perlustrazione territoriale per la completa cognizione della sua morfologia. Questo lavoro a più riprese è stato fondamentale per la comprensione sia del campo d'indagine nel suo complesso, sia della metodologia da applicare ad esso¹¹⁴. L'osservazione del campo d'indagine nei suoi diversi aspetti ha permesso di evidenziare la necessità di una suddivisione del territorio in segmenti per agevolare lo sviluppo della ricerca: in questo modo, la costa jonica è stata divisa su base geomorfologica in aree, secondo un assetto che si potrebbe definire “micro” territoriale, ovvero basato sull'aspetto morfologico del paesaggio, ed uno “macro” areale, basato sulla topografia antica e sulla geologia. Il primo passo, dopo la definizione dei confini, ha riguardato il “micro” assetto territoriale. Il campo d'indagine è stato infatti frazionato in 10 micro - aree (fig. I), scelte attraverso una delimitazione idrografica. Queste 10 aree si susseguono da fiume Ostone (TA) a Nord fino a fiume Trionto (CS) a Sud, variando per estensione ed aspetto. Esse sono tutte delimitate da fiumi, che ne segnano il confine settentrionale e meridionale. Nel vasto panorama fluviale che caratterizza il tratto di costa in esame, la scelta dei fiumi è stata fatta attraverso un

¹¹¹ Riguardo alla differente estensione del campo d'indagine da Est ad Ovest, basti considerare il differente numero di ordini di depositi marini terrazzati individuati dai geologi nel tratto lucano, pugliese e calabrese (*infra* § 1.4), nonché la conformazione territoriale dell'Italia meridionale che va ad incidere sulla ampiezza della costa, che ad esempio risulta più stretta nell'area pugliese e calabrese.

¹¹² Per una descrizione della geomorfologia della costa si vedano *infra*: § 3.2. e § 4.2.

¹¹³ Come descritto nel capitolo 1, la costa jonica si inserisce nel *sistema orogenico sud – appenninico*, formato dall'unione di tre unità geologiche (*Catena – Avanfossa – Avampaese*), i cui processi formativi hanno originato una storia sedimentaria, diversa da unità ad unità, le cui tracce sono riscontrabili nella geomorfologia del suo paesaggio.

¹¹⁴ La perlustrazione è stata compiuta a più riprese durante i tre anni di Dottorato e ha interessato il territorio jonico da un punto di vista geologico, archeologico e museale.

criterio di “importanza” idrologica (portata, tipologia), topografica e storica¹¹⁵. Ad Est le aree sono bagnate dallo Jonio, mentre il limite occidentale varia a seconda della zona, seguendo le indicazioni generali riportate *supra* nel § relativo ai confini “Da Est ad Ovest”. Questa ripartizione prettamente geomorfologica del territorio in micro - aree, a sua volta, si avvale di un’ulteriore divisione macroscopica della costa di carattere topografico antico e geologico. Il “macro” assetto del campo d’indagine viene così definito *in primis* su base topografica, utilizzando l’antica suddivisione etnico – territoriale in due grandi aree principali, attestate nel periodo in esame (figg. H-I):

AREA IAPIGIA (3.) e AREA ENOTRIA (4.)

Per rispettare, inoltre, le tre unità geologiche presenti sulla costa jonica (*Avampaese Apulo – Fossa Bradanica – Catena Appenninica*), che incidono inevitabilmente sulla conformazione fisica del territorio delle due macro - aree in esame, è stato opportuno tripartire il tratto costiero indagato, da Nord a Sud, in tre segmenti areali, *area alto - jonica 1, area alto - jonica 2, area alto - jonica 3*, e coincidenti con tratti specifici delle due macro – aree, secondo questo schema (fig. H):

3. AREA IAPIGIA

Da fiume Ostone a fiume Bradano = AREA ALTO – JONICA 1¹¹⁶ (unità di Avampaese Apulo)

4. AREA ENOTRIA

Da fiume Bradano a fiume Sinni = AREA ALTO – JONICA 2¹¹⁷ (unità di Fossa Bradanica)

Da fiume Sinni a fiume Trionto = AREA ALTO – JONICA 3¹¹⁸ (unità di Catena Appenninica)



Fig. H. Mappa del campo d’indagine con la macro bipartizione su base topografica (area iapigia ed area enotria) e la tripartizione su base geologica (area alto-jonica 1, area alto-jonica 2, area alto-jonica 3).

¹¹⁵ Ad esempio nel caso del fiume Tara, la cui portata non è certamente significativa, la scelta è legata alla sua posizione topografica ed alla sua importanza nelle vicende riguardanti la prima colonizzazione storica.

¹¹⁶ *Infra* § 3.2.

¹¹⁷ *Infra* § 4.2.A.

¹¹⁸ *Infra* § 4.2.B.

In sintesi, l'antica regione iapigia e quella enotria caratterizzano le due macro - aree principali della ricerca, all'interno delle quali si collocano le dieci micro - aree, individuate e suddivise da Nord a Sud su base idrografica secondo questo schema:

3. AREA IAPIGIA

3.2. AREA ALTO – JONICA 1

3.2.1. Area da fiume Ostone a fiume Tara

3.2.2. Area da fiume Tara a fiume Lato

3.2.3. Area da fiume Lato a fiume Bradano

4. AREA ENOTRIA

4.2.A. AREA ALTO – JONICA 2

4.2.A.1. Area da fiume Bradano a fiume Basento

4.2.A.2. Area da fiume Basento a fiume Cavone

4.2.A.3. Area da fiume Cavone a fiume Agri

4.2.A.4. Area da fiume Agri a fiume Sinni

4.2.B. AREA ALTO – JONICA 3

4.2.B.1. Area da fiume Sinni a fiume Ferro

4.2.B.2. Area da fiume Ferro a fiume Crati

4.2.B.3. Area da fiume Crati a fiume Trionto



Fig. I. Mappa della suddivisione in aree del campo d'indagine.

2.2.2. INDIVIDUAZIONE DELLE “FASCE GEOMORFOLOGICHE”

La definizione dei confini e delle aree del campo d'indagine ha permesso un'osservazione più dettagliata della geomorfologia della costa jonica in esame. L'osservazione della costa ha messo in luce un paesaggio plurale, formato da varie aree con diversa storia sedimentaria, in cui emerge un forte denominatore comune: un territorio costiero che decresce, attraverso un sistema di terrazzamenti naturali, dai confini occidentali verso la piana costiera ed il mare o, in alcuni tratti, direttamente verso il mare. Questa struttura identifica non soltanto la costa jonica dell'Italia Meridionale ma coincide e focalizza il campo d'indagine da Ovest ad Est.

Nella composizione del paesaggio, è possibile constatare la presenza di alcune varietà geomorfologiche che contraddistinguono il panorama costiero ed, in qualche modo, lo suddividono in settori longitudinali, paralleli alla linea di costa.

Sulla base di ciò sono giunta ad individuare sulla costa tre “fasce geomorfologiche”, elencate di seguito da Ovest ad Est (Figg. L-M-N):

- *fascia interna*
- *fascia mediana*
- *fascia litoranea*

Inizialmente ho rilevato nel campo d'indagine due “fasce geomorfologiche”: una “fascia interna” ed una “fascia litoranea”. Successivamente, tra queste due, ho evidenziato un'ulteriore fascia collinare, definita per posizione “fascia mediana”.

- *fascia interna*: situata nell'entroterra jonico, identifica la fascia di territorio costiero più occidentale, in cui i rilievi raggiungono le quote più elevate.
- *fascia mediana*: ubicata in posizione intermedia tra le altre due fasce, presenta rilievi di altezza media. Questa fascia risulta molto ampia soprattutto nella macro - area enotria, nel tratto alto – jonico 2 (4.2.A.).
- *fascia litoranea*: corrisponde alla zona “sub-costiera” e rappresenta la fascia di costa più vicina al mare, dove i terrazzi marini con minor altezza arrivano fino al livello del mare.

Pertanto le tre fasce nelle due macro - aree possono essere così riassunte¹¹⁹:

AREA IAPIGIA

Per quanto riguarda le fasce geomorfologiche dell'*area alto – jonica 1* (fig. L), partendo dal mare si trova la “fascia litoranea”: nel tratto a Nord del Tara (dall'Ostone al Tara) essa è caratterizzata da bassi rilievi rocciosi, alcuni dei quali sono promontori affacciati sul mare, mentre nel tratto a Sud del Tara (dal Tara al Bradano) coincidente con la “Piana tarantina”, da bassi rilievi marini elevati poche decine di metri sul l.d.m., che degradano e fluiscono in una zona pianeggiante alluvionale prossima al mare. Dietro questa prima fascia si pone la “fascia mediana”, che è costituita dai rilievi terrazzati di media altezza, elevati qualche centinaio di metri sul l.d.m. Infine, la “fascia interna”, confinante con quella mediana e posta tra quest'ultima ed il limite occidentale dato dall'Alta Murgia, è rappresentata da rilievi di altezza medio - alta ubicati sulle falde meridionali delle Murge.

¹¹⁹ Una trattazione più ampia di trova *infra* nel § 3.2. per quanto riguarda le fasce dell'area iapigia, e nei § 4.2.A e § 4.2.B. per quelle dell'area enotria.

AREA ENOTRIA

Il tratto *alto - jonico 2* (fig. M), esteso dal Bradano al Sinni, evidenzia una “fascia litoranea” perfettamente in successione con quella meridionale *alto - jonica 1*¹²⁰: essa infatti coincide con la “Piana metapontina” e risulta formata da bassi terrazzi marini, elevati poche decine di metri sul l.d.m., che degradano verso una parte pianeggiante ed alluvionale, situata in prossimità del mare. Questa zona litoranea è delimitata da una “fascia mediana” piuttosto ampia, caratterizzata dai terrazzi marini argillosi di media altezza, elevati alcune centinaia di metri sul l.d.m., che si frappongono tra la fascia litoranea ed i terrazzi interni più elevati. Infine, la “fascia interna”, delimitata a Nord dall’Alta Murgia e nell’area meridionale dai rilievi appenninici, mette in risalto alture di altezza medio – alta, che differiscono per composizione sedimentaria a seconda dell’ubicazione all’interno della fascia: infatti nella parte settentrionale, in continuità con la fascia interna iapigia, si trovano i rilievi che presentano una composizione sedimentaria mista carbonatica e argillosa, mentre nella zona centro – meridionale si trovano i depositi marini terrazzati con maggiore elevatura e composizione argillosa.

Il tratto *alto - jonico 3* (Fig. N) da fiume Sinni a fiume Trionto, invece, presenta una “fascia litoranea” polimorfica prevalentemente con terrazzi marini di bassa elevatura, che degradano verso il mare. Nel tratto da Fiume Sinni a fiume Ferro tuttavia si registra un’ostruzione della catena del Pollino, che scende a strapiombo sullo Jonio. Tra il torrente Raganello ed il fiume Crati si sviluppa la Piana di Sibari, una pianura alluvionale fortemente connotata dal fenomeno della subsidenza. La “fascia mediana” è costituita per la maggior parte da rilievi collinari medio – alti. La terza fascia, quella “interna”, è rappresentata dai terrazzi marini più elevati, situati nell’area pedemontana.

Fig. L. Area iapigia: distribuzione delle tre “fasce geomorfologiche” sul territorio.



¹²⁰ Quella della Piana tarantina che si estende dal Tara al Bradano.



Fig. M. Area enotria, in dettaglio il tratto alto – jonico 2: distribuzione delle tre “fasce geomorfologiche”.



Fig. N. Area enotria, in dettaglio il tratto alto – jonico 3: distribuzione delle tre “fasce geomorfologiche”.

3. AREA IAPIGIA

3.1. FONTI STORICHE E LETTERARIE

3.1.A. ELENCO DELLE FONTI¹²¹

- **ERODOTO Storie VII, 170, 1-2**

“Si narra infatti che Minosse, giunto in Sikanìa (ora chiamata Sicilia) alla ricerca di Dedalo, vi perì di morte violenta. Dopo poco tempo tutti i Cretesi, tranne gli uomini di Policne e di Preso, furono indotti da un dio ad andare con una grande flotta in Sikanìa. Lì strinsero d'assedio per cinque anni la città di Camico (dove ai miei tempi gli Agrigentini dimoravano). Infine, non potendo né conquistarla né rimanere lì, oppressi com'erano dalla carestia, abbandonarono l'impresa e se ne andarono. Perciò, quando si trovarono in mare al largo della Iapigia, un grande temporale li colpì e li spiaggiò a riva. Poiché le loro navi furono distrutte e non c'era alcun modo di tornare a Creta, essi fondarono lì la città di Hyria¹²², e resero questa la loro dimora, mutando di conseguenza da Cretesi a Messapi¹²³ di Iapigia e da isolani ad abitatori del continente”.

- **TUCIDIDE Storia della guerra del Peloponneso VII, 33**

“Demostene ed Eurimedonte, avendo ormai pronto il loro esercito passarono sul Mar Jonio con l'intera armata da Corcira ed il continente verso il promontorio della Iapigia¹²⁴. Procedendo oltre, essi arrivarono sulle isole iapigie denominate Choerades¹²⁵, e presero a bordo 150 lanciatori iapigi di giavellotto della tribù messapia”.

- **POLIBIO Storie III, 88**

“... egli¹²⁶ iniziava il suo viaggio verso la Iapigia. Tale territorio era diviso tra tre popolazioni, ognuno con un proprio nome territoriale, Daunii, [Peucetii] e Messapii”.

¹²¹ In questo paragrafo sono state raccolte tutte quelle fonti storiche e letterarie, inerenti all'area iapigia con particolare attenzione al tratto costiero in esame, che contengono informazioni d'interesse per la ricerca a carattere topografico, etnografico e relativo alle fondazioni storiche e mitiche. L'elenco delle fonti greche e romane qui riportato segue un criterio cronologico dal V sec a.C. al II sec d.C.

¹²² Si tratta della città di Oria (BR).

¹²³ Le fonti greche a partire dal V sec a.C., come quella ad esempio di Erodoto (*infra* VII 170,2) e Tucidide (*infra* VII 33,3) ma anche Polibio (*infra* III, 88) e Strabone (*infra* VI, 3,1), usano la definizione “Messapia” per indicare parte della Iapigia, quella meridionale dalla città di Taranto a Brindisi, che dunque assume una connotazione più estesa.

¹²⁴ In questo passo di Tucidide, così come in quello di Diodoro Siculo (*infra* XIII,3), è possibile stabilire l'esatta collocazione della terra iapigia.

¹²⁵ Si tratta delle attuali isolette di San Pietro e San Paolo.

¹²⁶ Si tratta di Annibale. Polibio attesta in questo passo che il territorio della Iapigia, al tempo di Annibale, era ripartito fra tre popolazioni.

- **DIODORO SICULO *Biblioteca Storica VIII, 21 1-3***

“Gli Epeunatti¹²⁷ decisero in accordo con Falanto di riunirsi nella piazza per suscitare una rivolta nel momento in cui lo stesso Falanto, ben armato, si fosse calato il berretto di pelle sulla fronte. Ma un tale svelò in anticipo agli efori ciò che stava per accadere. Nonostante la maggior parte degli efori pensasse necessario uccidere Falanto, Agatiada, che era stato amante di Falanto, disse che, se si fossero comportati così, avrebbero trascinato Sparta in un grossissimo conflitto civile, in cui, se fossero prevalsi, avrebbero ottenuto un inutile vittoria, mentre, se avessero perso, avrebbero causato la totale rovina della loro patria. Sugerì perciò di far annunciare in pubblico dall’araldo che Falanto doveva lasciar stare il berretto così com’era. Così avvenne ed i Partheni rinunciarono alla cospirazione e si predisposero per la riconciliazione. Gli stessi Epeunatti mandarono dei messaggeri a Delfi per chiedere se la divinità fosse disposta a concedere loro il territorio di Sicione. La Pizia rispose in questo modo: “bello è la regione fra Corinto e Sicione, ma tu non la abiterai, anche se tu fossi interamente coperto di bronzo. Tu presta invece attenzione a Satyrion ed ai flutti luccicanti di Taranto, al suo porto posto verso occidente e, dove un capro accoglie con gioia l’onda salata, bagnandosi la punta del mento grigio, in quel luogo costruisci Taranto saldamente a nord di Satyrion”. Ma gli Epeunatti, ascoltato ciò, non capivano. La Pizia quindi disse in modo più chiaro: “io ti dono Satyrion e la pingue terra di Taranto da abitare e pene provocherai agli Iapigi¹²⁸”.

- **DIODORO SICULO *Biblioteca Storica XIII, 3***

“E quando essi furono tutti radunati¹²⁹, salparono attraverso lo stretto jonico e giunsero all’estremità della Iapigia, da dove costeggiarono la costa d’Italia¹³⁰”.

- **DIONIGI DI ALICARNASSO *Antichità Romane I, 13,1***

“Da Pelasgo e Deianira era nato Licaone; quest’uomo aveva sposato Cyllene, una ninfa Naiade, da cui prende il nome il monte Cyllene”. In seguito, avendo descritto i loro figli e i luoghi che ognuno di loro abitava¹³¹, egli menziona Enotro e Peucezio nelle sue parole: “..ed

¹²⁷ Si tratterebbe di Iloti che, per sopperire alle perdite della prima guerra messenica, furono autorizzati a sposare le vedove degli Spartani e ad ottenere così la cittadinanza.

¹²⁸ Diodoro Siculo, in questa frase, cita Antioco di Siracusa. Le medesime parole vengono riprese anche da Strabone (*Geografia* VI, 3,2).

¹²⁹ Gli Ateniesi con i loro alleati Corcirei.

¹³⁰ In questo passo, in cui Diodoro menziona il viaggio effettuato dagli Ateniesi nella spedizione contro Siracusa (trattata nel *libro XIII*), lo storico fornisce informazioni che localizzano il territorio iapigio.

¹³¹ Dionigi di Alicarnasso cita come fonte Ferecide (fr. 85 M). L’idea dunque che Enotri e Peucezi, ovvero Iapigi, abbiano un grado di parentela si ritrova anche in Ecateo di Mileto (fr. 57 M).

Enotro, da cui derivano gli Enotri che vivono in Italia, e Peucezio, da cui prendono il nome i Peucezi che abitano sul golfo jonico”.

- **DIONIGI DI ALICARNASSO *Antichità Romane XIX, 1,2***

“Quando gli Spartani combattevano contro Messene, e la loro città era priva di uomini, le donne e soprattutto le fanciulle in età da marito li supplicavano di non permettere che restassero senza sposi e senza figli. Allora a turno dall’accampamento furono spediti alcuni giovani ad unirsi alle donne, i quali ebbero rapporti sessuali con le prime che incontravano. Da queste unioni disordinate nacquero bambini che, una volta divenuti adulti, furono chiamati Partheni dagli Spartani e subirono molti altri insulti. Scoppiò una rivolta e i Partheni, sconfitti, abbandonarono spontaneamente la città ed inviarono a consultare l’oracolo di Delfi. Ricevettero il responso di navigare verso l’Italia, di rintracciare una contrada della Iapigia di nome Satyrion ed un fiume denominato Taras, e di posizionare la propria dimora laddove avrebbero visto un capro immergere la propria barba nel mare. Portarono a termine perciò la navigazione, trovarono il fiume indicato e videro un fico selvatico cresciuto vicino al mare, che ricopriva una vite, uno dei tralci pendenti della quale tangeva il mare. Ritennero che questo dovesse essere il capro che immergeva la propria barba nel mare indicato dall’oracolo, e sostarono qui combattendo contro gli Iapigi e fondando la città che dal nome del fiume fu denominata Taranto”.

- **STRABONE *Geografia VI, 1,4***

“Ma il territorio dei Tarantini, che confina con Metaponto, egli lo pone fuori dall’Italia e denomina i suoi abitanti Iapigi”¹³².

- **STRABONE *Geografia VI, 3,1***

“Ora che ho attraversato i territori dell’Italia antica come quello di Metaponto, devo parlare di quelli che confinano con loro. E la Iapigia confina con loro; i greci la chiamano Messapia¹³³, ma gli autoctoni, dividendola in due cantoni, chiamano “territorio dei Salentini” la zona vicina al Capo Iapigio¹³⁴, mentre l’altra zona “territorio dei Calabri”.

- **STRABONE *Geografia VI, 3,2***

¹³² Strabone riporta, in questo passo, le parole di Antioco. In questi versi, come nella fonte successiva (VI 3,1), Strabone definisce i confini dell’area iapigia e dell’area italica enotria.

¹³³ Terra tra due mari.

¹³⁴ Capo di Leuca.

“Parlando della fondazione di Taranto, Antioco dice che dopo la fine della guerra messenica, quelli tra gli Spartani che non presero parte alla spedizione furono considerati schiavi e vennero chiamati Eloti, e tutti i bambini che erano nati durante la spedizione furono chiamati Partheni e in modo giuridico privati dei diritti di cittadinanza, ma loro non avrebbero tollerato questo, soprattutto dal momento che erano un numero considerevole per formare un complotto contro i cittadini liberi; e quando l’ultimo apprese del complotto, inviarono segretamente alcuni uomini che, con la scusa dell’amicizia, riportavano quale tipo di congiura fosse; tra questi c’era Falanto, che era reputato essere il loro campione, ma non era soddisfatto in generale di coloro che erano stati nominati per prendere parte nel consiglio. Comunque, fu accordato che l’attacco doveva essere compiuto durante il festival Hyacintino nell’Amyclaeum quando i giochi erano stati celebrati, nel momento in cui Falanto avesse indossato il suo copricapo di pelle (i liberi cittadini erano riconoscibili dai loro capelli); ma quando Falanto e i suoi uomini ebbero segretamente riportato l’accordo, e quando i giochi si stavano svolgendo, un messaggero avanzò e gli proibì di indossare un copricapo in pelle; e quando i congiuratori percepirono che il complotto era stato scoperto, alcuni di loro iniziarono a scappare e altri ad elemosinare clemenza; ma loro furono comandati di stare di buon umore e furono dati in custodia; Falanto, tuttavia, fu inviato al tempio del dio al fine di consultarlo in merito alla fondazione di una colonia; ed il dio rispose: “Ti concedo Satyrium, sia per costruire la tua dimora nella ricca terra di Taras sia per divenire una rovina per gli Iapigi”. Pertanto, i Partheni giunsero lì con Falanto e furono accolti cordialmente da entrambi barbari e cretesi che avevano precedentemente preso possesso del luogo. Questi ultimi, si dice, fossero le persone che salparono con Minosse alla volta della Sicilia e, dopo la sua morte che avvenne nella dimora di Kokalos a Camico, salparono dalla Sicilia; ma, durante il viaggio di ritorno, essi furono portati fuori rotta ed arrivarono a Taranto, anche se qualche tempo dopo alcuni di loro giunsero a piedi verso l’Adriatico ed emigrarono in Macedonia e furono chiamati Bottiaioi. Ma si dice che tutte le persone in Daunia fossero chiamate Iapigi, da Iapyx, che si diceva fosse stato il figlio di Dedalo avuto da una donna cretese e di essere stato il leader dei cretesi. La città di Taranto, però, prende il suo nome da un eroe¹³⁵”.

- **STRABONE Geografia VI, 3,3**

“Ma Eforo descrive la fondazione della città¹³⁶ così: gli Spartani erano in guerra con i Messeni, perché quest’ultimi avevano ucciso il loro re Teleclo quando giunse a Messene per

¹³⁵ Si tratta dell’eroe mitico Taras, figlio di Nettuno e della ninfa Satyrea, figlia a sua volta del re Minosse.

¹³⁶ Taranto.

offrire il sacrificio, ed essi giurarono che non sarebbero tornati a casa di nuovo fino a quando non avessero distrutto Messene o tutti fossero stati uccisi; e quando loro partirono per la spedizione, lasciarono il più giovane ed il più anziano dei cittadini a sorvegliare la città; ma in seguito, durante il decimo anno di guerra, le donne spartane si riunirono ed inviarono alcune del loro numero per far capire ai loro mariti che essi stavano portando avanti la guerra con i Messeni a condizioni ingiuste: i Messeni, restando nel proprio paese, avevano generato figli, a differenza di essi che, dopo aver abbandonato le mogli alla vedovanza, si trovavano in una spedizione nella terra del nemico e si lamentavano, inoltre, che la patria era in pericolo essendo in bisogno di uomini. E gli Spartani, sia mantenendo il loro giuramento sia tenendo presente l'argomento delle donne, inviarono gli uomini più vigorosi ed al contempo più giovani, poiché sapevano che questi non avevano preso parte ai giuramenti, dal momento che erano ancora bambini al tempo degli uomini andati in guerra in età militare. Ed ordinarono loro di convivere con fanciulle, ogni uomo con ogni ragazza, ritenendo che in questo modo le fanciulle avrebbero potuto generare molti più bambini; e quando questo fu fatto, i bambini vennero chiamati Partheni” ... “Ora gli Spartani spartirono la Messenia fra di loro¹³⁷, ma quando tornarono in patria non vollero onorare i Partheni con diritti civili, come il resto, per il fatto che erano nati fuori dal matrimonio; Così i Partheni, coalizzandosi con gli Eloti, formarono un complotto contro gli Spartani e si accordarono a sollevare un cappello laconico nella piazza del mercato come segnale per l'attacco. Ma quantunque alcuni degli Eloti avevano rivelato la trama, gli Spartani decisero che sarebbe stato difficile fare un contro-attacco verso di loro, poiché gli Eloti non erano soltanto numerosi ma avevano tutti la stessa idea, considerando se stessi come praticamente fratelli gli uni degli altri” ...” E così gli Spartani li persuasero¹³⁸, sotto l'influenza dei loro padri, a partire e fondare una colonia, e se il posto di cui avessero preso possesso li avrebbe soddisfatti, di restare lì, altrimenti di tornare e dividere tra loro la quinta parte della Messenia. Così loro, inviati, trovarono gli Achei in guerra contro i barbari, presero parte ai loro pericoli e fondarono Taras”.

- **PLINIO IL VECCHIO *Naturalis Historia* III, 16**

“Adiacente a questo territorio vi è la seconda regione d'Italia, che comprende l'Irpinia, la Calabria, la Puglia ed il Salento, e si estende per una distanza di 250 miglia lungo il Golfo di Taranto, che riceve il suo nome da una città fondata dai Lacedemoni, situata alla fine del Golfo, a cui era annessa la colonia marittima che era precedentemente stanziata lì. Taranto è

¹³⁷ Dopo una guerra durata diciannove anni, la Messenia capitola. Strabone qui riporta le parole di Tirteo.

¹³⁸ I cospiratori del complotto.

distante dal territorio di Lacinio 136 miglia, che allunga il territorio della Calabria opposto ad essa nella forma di una penisola. I Greci chiamavano questo territorio Messapia dal loro sovrano; prima essa era chiamata Peucetia, da Peucetius, il fratello di Enotro, ed era inclusa nel territorio del Salento” ... “Accanto a Brindisi si trova il territorio dei Poediculi¹³⁹; nove giovani ed altrettante fanciulle, nativi dell’Illyria, divennero i genitori di sedici nazioni¹⁴⁰. Le città dei Poediculi sono: Rudiae, Egnazia e Bari; i loro fiumi sono: lo Iapyx (così chiamato dal figlio di Dedalo, che fu re lì, e che gli diede il nome di Iapigia), il Pactius e l’Ofanto, che nasce sulle montagne dell’Irpinia e scorre oltre Canosa”.

- **PAUSANIA Periegesi della Grecia X, 10,6**

“Taranto è una colonia degli spartani ed il suo fondatore fu Falanto, uno spartano¹⁴¹. Per fondare la colonia, Falanto ricevette un oracolo a Delfi che diceva che quando avesse sentito una pioggia sotto un cielo senza nuvole¹⁴², avrebbe ottenuto poi entrambe le cose sia un territorio che una città”.

- **PAUSANIA Periegesi della Grecia X, 10,8**

“Come le sue lacrime cadevano a scroscio, e lei bagnò il capo di Falanto, egli realizzò il significato dell’oracolo, poiché il nome di sua moglie era Aethra. E così, quella notte, egli strappò ai barbari Taranto, la città più grande e più prospera sulla costa. Si dice che l’eroe Taras fosse figlio di Poseidone e di una ninfa di quei luoghi e che da questo eroe presero il nome la città ed il fiume. Taras, infatti, si chiamano sia il fiume che la città”.

- **PAUSANIA Periegesi della Grecia X, 13,10**

“Opis, re degli Iapigi, divenne un alleato dei Peuceti. Opis viene rappresentato come morto in battaglia e sul suo corpo prostrato si trovano in piedi l’eroe Taras e Falanto di Sparta, accanto al quale c’è un delfino¹⁴³. Perciò dicono che, prima che Falanto raggiungesse l’Italia, egli subì un naufragio nel mare Criseo e fu portato sulla riva da un delfino”.

¹³⁹ Termine utilizzato dai Romani per definire i Peuceti.

¹⁴⁰ In questo passo di Plinio viene descritta la provenienza delle genti iapigie come genti provenienti dall’Illyria.

¹⁴¹ Pausania riporta il mito di fondazione della città di Taranto ad opera di Falanto.

¹⁴² L’oracolo viene successivamente spiegato dallo scrittore: a tal proposito si legga *infra* il passo contenuto nel libro X, 10,8.

¹⁴³ Il delfino ricorre in tutta l’iconografia del mito di fondazione di Taranto ed un esempio importante si ritrova sulle monete tarantine.

3.1.B. DEFINIZIONE DELL'AREA IAPIGIA ATTRAVERSO LE FONTI

Questa selezione di fonti greche e romane, utili per l'inquadramento dell'area in esame, delinea un contesto etnico - territoriale iapigio abbastanza preciso, sebbene sia necessario tener presente della distanza temporale e culturale frapposta fra narratori e vicende narrate.

Come si evince dal precedente § 3.1.A., le fonti scritte sulla Iapigia, importanti per questa ricerca, giungono soprattutto dall'epoca romana, a partire dal I sec a.C. Le prime testimonianze raccolte risalgono al V sec a.C. e sono rappresentate dalle fonti erodotea e tucididea, mentre le ultime d'interesse sono quelle di II sec d.C., lasciate da Pausania. Osservando le testimonianze pervenute, la denominazione dell'area in questione come "Iapigia" si riscontra in quasi tutte le fonti greche e romane raccolte, le quali evidenziano una consapevolezza diffusa, più o meno simile, nell'utilizzo di questo termine e dei suoi aggettivi derivati per indicare un territorio affacciato sulla costa jonica dell'Italia Meridionale, abitato da un determinato gruppo etnico di persone. L'uso di questo termine fin dal V sec a.C. è confermato da Erodoto e Tucidide¹⁴⁴. Attraverso l'incrocio delle informazioni fornite dalle fonti è possibile stabilire la posizione geografica dell'area iapigia secondo la concezione antica: Erodoto (*Storie* VII, 170, 1-2) parla della Iapigia come di un territorio in prossimità di un mare "quando si trovarono in mare al largo della Iapigia". Strabone (*Geografia* VI, 3,1), inoltre, introducendo il territorio iapigio ricorda che "i Greci la chiamano Messapia", ovvero "terra tra due mari". Come menzionato da Tucidide nella *Storia della guerra del Peloponneso* (VII, 33) uno dei mari sui quali si affaccia la Iapigia è lo Jonio. Questo viene confermato anche da Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica* XIII, 3), che la pone in prossimità dello "stretto jonico". Entrambi gli autori forniscono ulteriori dettagli riguardo alla collocazione dell'area sullo Jonio: infatti, trattando il percorso della spedizione ateniese verso Siracusa, raccontano ad un certo punto che l'armata ateniese aveva attraversato il Mar Jonio (in particolare lo "stretto jonico", come sostiene Diodoro) dall'isola di Corcira, attuale Corfù, verso quello che Tucidide chiama "promontorio iapigio" e Diodoro "estremità della Iapigia": identificabile con l'attuale Capo di Leuca (LE). Diodoro aggiunge poi che da quel preciso punto "costeggiarono la costa d'Italia". Tale promontorio o estremità iapigia affacciato sullo Jonio costituisce, dunque, uno dei confini naturali, ad oriente, del territorio denominato "Iapigia". Strabone (*Geografia* VI, 3,1) indica, inoltre, i confini occidentali dell'area: "Ora che ho attraversato i territori dell'Italia antica come quello di Metaponto, devo parlare di quelli che confinano con loro. E la Iapigia confina con loro". Lo storiografo con queste parole definisce

¹⁴⁴ Si vedano supra: ERODOTO (*Storie* VII, 170, 1-2); TUCIDIDE (*Storia della guerra del Peloponneso* VII, 33).

inequivocabilmente il confine tra “*i territori dell’Italia antica*¹⁴⁵” e “*la Iapigia*”: il limite orientale dell’ “*Italia antica*” è rappresentato infatti dal territorio di Metaponto, che, a sua volta, segna il confine occidentale dell’attiguo territorio iapigio. Lo storico in un altro passo del medesimo libro (*Geografia* VI, 1,4), riportando le parole di Antioco, ne ribadisce il concetto: “*il territorio dei Tarantini, che confina con Metaponto, egli lo pone fuori dall’Italia e denomina i suoi abitanti Iapigi*”. Soffermendosi ora proprio sugli abitanti denominati “*Iapigi*” e sulle loro origini, degni di nota risultano i racconti di Erodoto, Strabone e Plinio il Vecchio. Quest’ultimo nella sua *Naturalis Historia* (libro III, 16), descrivendo il territorio dei “*Poediculi*”¹⁴⁶, corrispondente alla zona costiera jonica dell’area iapigia, sostiene che “*nove giovani ed altrettante fanciulle, nativi dell’Illyria, divennero i genitori di sedici nazioni*”. Lo storico, in questo modo, definisce una prima origine degli abitanti iapigi come di genti provenienti dall’Illiria. Ciò che viene descritto da Plinio corrisponde, infatti, alla più antica migrazione attestata sulla costa iapigia, che avvenne ad opera della popolazione illirica¹⁴⁷. In un passaggio successivo, trattando i fiumi, egli menziona lo “*Iapyx*”: fiume “*così chiamato dal figlio di Dedalo, che fu re lì, e che gli diede il nome di Iapigia*”. L’autore con questa chiosa si sofferma sull’origine del luogo e riporta la tradizione toponomastica riguardante la Iapigia, indicando come eponimo il figlio di Dedalo, Iapyx, che aveva regnato su quel territorio. Anche Strabone (*Geografia* VI, 3,2), parlando degli Iapigi, dice che il loro nome fosse derivato da “*Iapyx, che si diceva fosse stato il figlio di Dedalo*”, aggiungendo inoltre che quest’ultimo lo aveva avuto “*da una donna cretese*” “*e di essere stato il leader dei Cretesi*”. Dunque entrambi gli autori, Plinio e Strabone, legano il toponimo *Iapigia* al mito del re cretese Iapyx, figlio di Dedalo, confermando così quanto descritto precedentemente, nel V sec a.C., da Erodoto: costui, infatti, nella sua opera (*Storie* VII, 170, 1-2) narra di un naufragio avvenuto sulle coste della Iapigia da parte di cretesi, che, non potendo fare più ritorno a Creta a causa della distruzione delle navi, fondarono lì la città di Hyria, identificabile con Oria. Lo storico scrive testualmente che essi “*resero questa la loro dimora, mutando di conseguenza da Cretesi a Messapi di Iapigia e da isolani ad abitatori del continente*”. Strabone (*Geografia* VI, 3,2) fornisce una spiegazione sulla provenienza dei Cretesi in questione: “*Questi ultimi, si dice, fossero le persone che salparono con Minosse alla volta della Sicilia e, dopo la sua morte che avvenne nella dimora di Kokalos a Camico, salparono dalla Sicilia; ma durante il viaggio di ritorno, essi furono portati fuori rotta ed arrivarono a*

¹⁴⁵ Con l’espressione “*Italia antica*” si intende l’Enotria: a questo proposito, si consultino *infra* i successivi paragrafi 4.1.A – 4.1.B. Tra le fonti raccolte nel paragrafo 3.1.A. si veda quella di Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 13,1): “*gli Enotri vivono in Italia*”.

¹⁴⁶ I Peuceti.

¹⁴⁷ Tracce di ciò sono presenti.

Taranto”. I racconti di Erodoto e Strabone vengono avvalorati dalla presenza sul tratto costiero jonico¹⁴⁸ di materiali ceramici micenei di età del Bronzo. Dunque la tradizione mitica e storica di una presenza cretese nell’area iapigia si concilia perfettamente con i rinvenimenti micenei, che attestano una effettiva vicenda migratoria verso la costa jonica durante il XII - XI sec a.C. Nello stesso libro Strabone (VI, 3,2), narrando la spedizione che i Partheni fecero alla fine dell’VIII sec a.C. in quella zona, parla degli abitanti iapigi, come “*barbari e Cretesi che avevano precedentemente preso possesso del luogo*”. Il termine “barbari” indica gli indigeni, che secondo la tradizione discendono dagli Illiri¹⁴⁹. La frase di Strabone, dunque, riportando i due gruppi etnici presenti *in loco*, documenta in sintesi l’etnia del popolo iapigio all’arrivo degli Spartani alla fine dell’VIII sec a.C. Riguardo alla colonizzazione dell’area iapigia, attestata proprio alla fine dell’VIII sec a.C., le fonti sono Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3), Strabone (*Geografia* VI, 3,2 - 3,3) e Pausania (*Periegesi della Grecia* X, 10,6 – 10,8 – 13,10). Secondo questi autori, nonostante alcune piccole varianti nel racconto, i Partheni spartani lasciarono la madrepatria, sotto la guida di Falanto, per stanziarsi nel territorio iapigio. Le vicende e le motivazioni che portarono a questo avvenimento sono state trattate in particolare da Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3), Strabone (*Geografia* VI, 3,2 - 3,3) e Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* XIX, 1,2). L’antefatto della spedizione coloniale oltremare sarebbe da ricondursi ad una rivolta organizzata dai figli illegittimi degli Spartani, che venne scoperta e sedata ancor prima di essere messa in pratica. In seguito a questo fatto, i Partheni sarebbero giunti dall’oracolo di Delfi che avrebbe predetto loro la fondazione di Satyrion e Taras. Le parole dell’oracolo vengono riportate allo stesso modo da Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3): “*io ti dono Satyrion e la pingue terra di Taranto da abitare e pene provocherà agli Iapigi*¹⁵⁰”, quanto da Strabone (*Geografia* VI, 3,2): “*Ti concedo Satyrium, sia per costruire la tua dimora nella ricca terra di Taras sia per divenire una rovina per gli Iapigi*”. Dionigi di Alicarnasso e Diodoro Siculo, invece, raccontano gli stessi particolari legati al luogo predestinato per la fondazione della colonia: il primo nelle *Antichità Romane* (XIX, 1,2) scrive “*Ricevettero il responso di navigare verso l’Italia, di rintracciare una contrada della Iapigia di nome Satyrion ed un fiume denominato Taras, e di posizionare la propria dimora laddove avrebbero visto un capro immergere la propria barba nel mare*”; il secondo nella *Biblioteca Storica* (VIII, 21 1-3) dice “*Tu presta invece attenzione a Satyrion ed ai flutti luccicanti di Taras, al suo porto posto*

¹⁴⁸ Rinvenimenti micenei si localizzano in diverse località della costa jonica. Per quanto riguarda il tratto iapigio si menzionano quello di Torre Castelluccia (Pulsano) e Scoglio del Tonno (Taranto).

¹⁴⁹ Si veda *supra* Plinio il Vecchio *Naturalis Historia* III, 16.

¹⁵⁰ Diodoro Siculo, in questa frase, cita Antioco di Siracusa. Le medesime parole vengono riprese anche da Strabone (*Geografia* VI, 3,2).

verso occidente e, dove un capro accoglie con gioia l'onda salata, bagnandosi la punta del mento grigio, in quel luogo costruisci Taranto saldamente a nord di Satyrion". Entrambi indicano come luogo predestinato alla fondazione quello in cui un elemento naturale a forma di capride si protende verso il mare. Una tradizione differente viene invece narrata da Pausania nella *Periegesi della Grecia* (X, 10,6): "Per fondare la colonia, Falanto ricevette un oracolo a Delfi che diceva che quando avesse sentito una pioggia sotto un cielo senza nuvole, avrebbe ottenuto poi entrambe le cose sia un territorio che una città". Nel successivo (X, 10,8) l'autore ne spiega l'oracolo: "Come le sue lacrime cadevano a scroscio, e lei bagnò il capo di Falanto, egli realizzò il significato dell'oracolo, poiché il nome di sua moglie era Aethra. E così, quella notte, egli strappò ai barbari Taranto, la città più grande e più prospera sulla costa". L'epilogo della vicenda coloniale viene narrato da alcune fonti. Dionigi di Alicarnasso¹⁵¹, dopo aver descritto l'oracolo, conclude così il suo racconto: "Portarono a termine perciò la navigazione, trovarono il fiume indicato e videro un fico selvatico cresciuto vicino al mare, che ricopriva una vite, uno dei tralci pendenti della quale tangeva il mare. Ritennero che questo dovesse essere il capro che immergeva la propria barba nel mare indicato dall'oracolo, e sostarono qui combattendo contro gli Iapigi e fondando la città che dal nome del fiume fu denominata Taras". Lo storico enfatizza a tutto tondo il compimento dell'oracolo, dal ritrovamento del luogo all'incontro violento con la popolazione locale degli Iapigi, anticipata nelle parole oracolari di Diodoro¹⁵² "e pene provocherà agli Iapigi" e di Strabone¹⁵³ "per divenire una rovina per gli Iapigi". Una diversa duplice conclusione si ritrova, invece, nella *Geografia* di Strabone: nel VI, 3,2 egli sostiene che i Partheni giunti nell'area con Falanto "furono accolti cordialmente da entrambi barbari e Cretesi"¹⁵⁴ che avevano precedentemente preso possesso del luogo". Questa tradizione, *unicum* tra le varie fonti, si pone in contrapposizione con quella che vede invece la compagine greca in lotta con quella locale per il dominio del luogo. Risulta inoltre interessante la sottolineatura della distinzione delle due etnie "barbari e Cretesi" a fronte della più generale "Iapigi". Nello stesso libro, in un passo successivo (3,3) Strabone riporta una differente versione della vicenda: "Così loro, inviati, trovarono gli Achei in guerra contro i barbari, presero parte ai loro pericoli e fondarono Taras". Con queste parole viene aggiunta un'ulteriore versione della colonizzazione. Confrontando le varie testimonianze antiche con le ricerche archeologiche intraprese nell'area, si riscontra una reale rispondenza tra le fonti e i dati materiali rinvenuti sul territorio. Al di là delle

¹⁵¹ *Antichità Romane* XIX, 1,2.

¹⁵² *Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3.

¹⁵³ *Geografia* VI, 3,2.

¹⁵⁴ Strabone poco più avanti spiega chi fossero i Cretesi: "Questi ultimi, si dice, fossero le persone che salparono con Minosse alla volta della Sicilia e, dopo la sua morte che avvenne nella dimora di Kokalos a Camico, salparono dalla Sicilia; ma, durante il viaggio di ritorno, essi furono portati fuori rotta ed arrivarono a Taranto".

varianti, le fonti greche concordano sulla colonizzazione di quel tratto di costa iapigio, tra Satyrion ed il fiume Taras, ad opera degli Spartani. Ciò è confermato anche dai dati archeologici che documentano la presenza greca con tracce pertinenti al mondo lacedemone di VIII sec a.C.¹⁵⁵, sia a Satyrion sia a Taranto¹⁵⁶. Le fonti pervenute, nel panorama appena descritto, costituiscono una risorsa notevole perché completano il quadro informativo dei dati archeologici, facendo luce sulle tappe della colonizzazione dell'area. Secondo quanto scritto, infatti, Satyrion rappresenta il primo luogo designato dall'oracolo e dunque il primo stanziamento spartano nell'area iapigia, a cui segue la fondazione coloniale della città di Taras tra “*una contrada della Iapigia di nome Satyrion ed un fiume denominato Taras*”¹⁵⁷. La fondazione della città tarantina viene citata da alcune fonti: Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (III, 16) dice che Taranto “*riceve il suo nome da una città fondata dai Lacedemoni, situata alla fine del Golfo, a cui era annessa la colonia marittima che era precedentemente stanziata lì*”. Pausania nella *Periegesi della Grecia* (X, 10,6) ricorda che “*Taranto è una colonia degli spartani ed il suo fondatore fu Falanto, uno spartano*”. In un passo successivo (X, 10,8) lo storiografo menziona la tradizione, invece, secondo cui “*Taras fosse figlio di Poseidone e di una ninfa di quei luoghi*¹⁵⁸ e che da questo eroe presero il nome la città ed il fiume. Taras, infatti, si chiamano sia il fiume che la città”. Questa tradizione era stata abbracciata anche da Strabone, il quale nella *Geografia* VI, 3,2 scrive “*La città di Taranto, però, prende il suo nome da un eroe*”, intendendo come eroe Taras figlio di Poseidone e della ninfa Satyrea, che dà dunque il nome sia al fiume sia alla città. Considerando, infine, la composizione tribale dell'area iapigia, secondo Polibio (*Storie* III, 88) il territorio era suddiviso “*tra tre popolazioni, ognuno con un proprio nome territoriale: Daunii, [Peucetii] e Messapii*”. Egli, quindi, riporta la notizia, di una tripartizione del territorio iapigio e dei suoi abitanti su base tribale – territoriale. Ciò viene avvalorato dai dati archeologici¹⁵⁹, che confermano la presenza di tre differenti gruppi nell'area: nel nord la popolazione daunia, a sud quella peuceta e nella parte orientale quella messapica. La Peucezia, dunque, rappresenta la zona dove abitano i Peuceti e coincide con l'area iapigia situata sulla costa jonica, d'interesse per questa ricerca. Il termine Peucezia deriva, secondo le fonti, da Peucezio. Dionigi di Alicarnasso, infatti, (*Antichità Romane* I, 13,1), descrivendo la discendenza di Licaone e della ninfa Cyllene, menziona “*Peucezio*”, fratello di Enotro ed eponimo degli abitanti del golfo jonico: i “*Peucezi*”. Egli scrive, infatti: “*Peucezio, da cui prendono il nome i Peucezi che abitano sul golfo jonico*” e

¹⁵⁵ Si tratta di frammenti di ceramica greca d'importazione di VIII sec a.C. A tal proposito, si leggano le schede relative nel paragrafo *infra* 3.2.1.3.

¹⁵⁶ Si consulti *infra* il paragrafo 3.2.1.

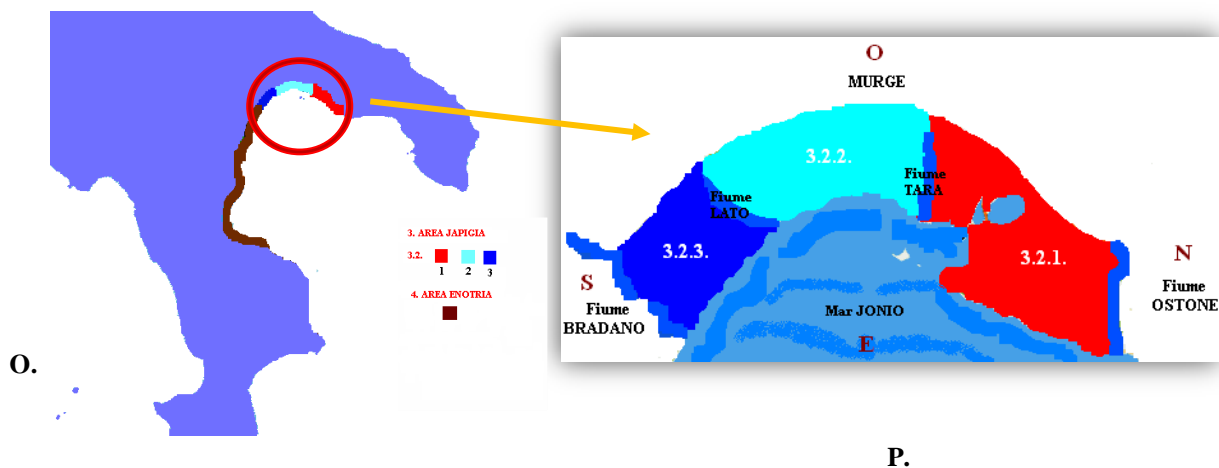
¹⁵⁷ Dionigi di Alicarnasso *Antichità Romane* (XIX, 1,2).

¹⁵⁸ Si tratta della ninfa Satyrea, figlia del re Minosse.

¹⁵⁹ Ciò viene confermato dalla cultura materiale: ad esempio, nelle piccole differenze decorative della ceramica.

ciò viene ribadito anche da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* III, 16), che dice: “*prima essa era chiamata Peucetia, da Peucetius, il fratello di Enotro*”. Dionigi e Plinio tramandano, inoltre, la tradizione secondo la quale Peucezio, eponimo dei Peucezi, ed Enotro, eponimo degli Enotri, fossero fratelli. Ciò sottende l’idea che i Peucezi, abitanti del tratto costiero jonico, e gli Enotri avessero un legame etnico.

3.2. TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DELL’AREA IAPIGIA NEL TRATTO COSTIERO JONICO: AREA ALTO – JONICA 1



Figg. O - P. In evidenza il tratto jonico iapigio (O) con il dettaglio delle tre micro aree in esame (P).

L’area iapigia, presa in considerazione nella ricerca (fig. O), corrisponde all’*area alto – jonica I*¹⁶⁰ ed è circoscritta tra i confini naturali del Mar Jonio ad Est, delle Murge ad Ovest, di fiume Ostone a Nord e del Bradano a Sud (fig. P). Il fiume Bradano, durante la fase d’interesse per questa ricerca¹⁶¹, segnava il confine fisico tra due culture e genti: quella iapigia e quella enotria (§ 4.2.).

Tale area, dunque, si estende da Nord a Sud, in prossimità della linea di costa, per circa una ottantina di km¹⁶², mentre la distanza risulta più irregolare da Est ad Ovest, poiché segue l’andamento geomorfologico costiero¹⁶³. Tra i siti d’interesse, posti ai limiti dell’*area alto – jonica I*, quello ubicato più a settentrione è rappresentato da Torre Castelluccia (TA), mentre Ginosola (TA) identifica il sito più a Sud e ad occidente di questo segmento territoriale. Come riscontrabile nel § 1.1.C., l’area in questione corrisponde al tratto meridionale dell’unità geologica dell’*Avampaese Apulo*, la cui storia sedimentaria è costituita da una successione

¹⁶⁰ A tal proposito si legga *infra* § 2.2.1.

¹⁶¹ Attualmente il Bradano è lo spartiacque fisico tra due regioni limitrofe: la Puglia e la Basilicata.

¹⁶² Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le due foci dei fiumi Ostone e Bradano.

¹⁶³ Si vedano a tal proposito *infra* i capitoli 1-2.

carbonatica autoctona poco deformata. Da un punto di vista morfologico, il paesaggio si presenta in modo molto vario e poco uniforme¹⁶⁴. Esso risulta attraversato da alcuni corsi d'acqua, fondamentali per la suddivisione del campo d'indagine nelle seguenti tre micro – aree (Fig. P):

3.2.1. area da fiume Ostone a fiume Tara

3.2.2. area da fiume Tara a fiume Lato

3.2.3. area da fiume Lato a fiume Bradano

Oltre alla tripartizione interna su base idrografica, dall'osservazione del paesaggio iapigio è possibile distinguere alcune “fasce geomorfologiche” parallele alla linea di costa. Come accennato nel paragrafo 2.2.2., la costa jonica iapigia è dunque formata dalle seguenti tre fasce:

1. fascia litoranea¹⁶⁵: coincide con l'area estesa dal Bradano fino a fiume Ostone e dallo Jonio fino ai rilievi collinari di media altezza della “fascia mediana”. La “fascia litoranea” dell'area iapigia corrisponde, dunque, alla zona sub-costiera: quella più prossima al mare. Il suo territorio è divisibile in due parti principali: l'area della Piana tarantina a Sud del fiume Tara, costituita da bassi rilievi marini che degradano verso una pianura alluvionale fino al mare, e l'area a Nord del medesimo fiume formata da bassi rilievi rocciosi, alcuni dei quali sono promontori a picco sul mare. La Piana tarantina si estende da fiume Bradano a fiume Tara e comprende bassissimi rilievi marini, elevati poche decine di metri sul l.d.m., che decrescono in prossimità del mare, dando vita nel tratto finale ad una pianura posta sul l.d.m. Quest'ultimo tratto della Piana corrisponde alla tipologia morfo – sedimentologica definita *costa di litorale diritto*¹⁶⁶. Come si evince dalla definizione, si tratta di un'area di costa bassa, pianeggiante, costituita da ampie spiagge sabbiose, che presenta quote altimetriche pari al livello del mare. Essa è soggetta al fenomeno della subsidenza¹⁶⁷, che la connota come “alluvionale”, al pari delle corrispettive vicine metapontina e sibarita. I dati archeologici, uniti a quelli geologici di epoca recente, attestano la presenza di questo fenomeno a partire dal periodo tardo romano – medioevale, come verificabile dall'abbandono dei territori adiacenti alla linea di costa in favore di altri limitrofi sopraelevati. Questa caratteristica ha dunque condizionato la vita antropica di questa parte di “fascia litoranea” iapigia. La parte di litorale, invece, che si sviluppa a settentrione del fiume Tara, fino a fiume Ostone, evidenzia la tipologia della cosiddetta *costa terrazzata*¹⁶⁸. Essa, infatti, è composta da

¹⁶⁴ Si veda *infra* quanto descritto nella seguente sezione relativa alle tre “fasce geomorfologiche”.

¹⁶⁵ Capitolo 2, Fig. L.

¹⁶⁶ Riguardo alle tipologie morfo – sedimentologiche della costa pugliese si consulti il contributo di FERRETTI *ET ALII* 2003, p. 25. Tale area è da mettere in relazione per medesimo tipo morfo – sedimentologico con la limitrofa “fascia litoranea” enotria (alto - jonica 2), estesa dal Bradano fino a Sud della foce del fiume Cavone.

¹⁶⁷ Abbassamento progressivo del piano di campagna al di sotto del livello del mare.

¹⁶⁸ FERRETTI *ET ALII* 2003, p.25.

formazioni calcaree murgive e risulta più elevata rispetto alla Piana, con terrazzi bassi o promontori che degradano o si sviluppano a picco sul mare. Tale naturale difesa ha favorito in modo ottimale l'insediamento dell'uomo, come attestato da un maggior numero di insediamenti e dai dati materiali relativi alla loro continuità di vita. Questa fascia contiene all'interno i seguenti siti d'interesse: *Pulsano (TA): località Torre Castelluccia; Leporano (TA): località Saturo; Taranto: Borgo Nuovo (area sud-orientale), località Masseria Lucignano, località La Carducci, località Genio Civile, località Via Nitti, località Via Pupino, località Liceo Battaglini, località Piazza Maria Immacolata, località "Deposito d'Eredità", località Piazza del Carmine; Borgo Antico, località Castello Aragonese, località Piazza Castello (area del tempio dorico), località ex Seminario Arcivescovile, località Largo S. Martino, località Chiesa di S. Domenico; Borgo Nuovo (area occidentale), località Scoglio del Tonno; Statte (TA): località costiera presso il Tara.*

2. fascia mediana¹⁶⁹: è compresa tra i fiumi Bradano ed Ostone ed è riconducibile alla fascia intermedia tra la zona litoranea e quella interna. Questa fascia presenta un panorama costituito da rilievi di altezza media, elevati qualche centinaio di metri sul l.d.m., che circondano la "fascia litoranea" creando una sorta di barriera tra quest'ultima e l'entroterra. Quella in analisi è una zona estremamente adatta all'insediamento antropico per conformazione geomorfologica ad alture di media elevatura e per posizione favorevole all'interno del territorio: i rilievi, infatti, costituiscono una difesa naturale e, grazie alla loro posizione centrale, dominano il territorio a 360°, da Nord a Sud e dal mare fino all'entroterra. Ciò ha favorito la creazione di abitati fin dalla Preistoria.

Tra i siti del periodo d'interesse individuati in questa area vi sono: *Roccaforzata (TA): località Monte Sant'Elia; Crispiano (TA): località L'Amastuola; Massafra (TA): località S. Agostino.*

3. fascia interna¹⁷⁰: Si tratta di un'area sempre compresa dai medesimi due limiti fluviali¹⁷¹ ed estesa dalla "fascia mediana" ad Est, all'Alta Murgia ad Ovest. La sua collocazione e geomorfologia la connotano come parte meridionale delle Murge. Il suo territorio è di tipo carsico, costituito da rocce calcarenitiche. Il paesaggio si presenta boscoso ed impervio, caratterizzato da alture di altezza medio - alta¹⁷², che contengono cavità di diversa natura, come grotte ed ipogei, e sono delimitate da faglie più o meno profonde nel terreno: le gravine e le

¹⁶⁹ Capitolo 2, Fig. L.

¹⁷⁰ Capitolo 2, Fig. L.

¹⁷¹ A Sud il Bradano e a Nord l'Ostone.

¹⁷² Esse sono, infatti, maggiormente elevate sul livello del mare rispetto a quelle della "fascia costiera mediana".

lame¹⁷³. Questi elementi hanno sicuramente condizionato la vita dell'uomo in questo territorio. La maggior parte delle alture sono naturalmente molto ben protette e poco accessibili e ciò ha portato, durante la Preistoria e le prime fasi protostoriche, alla scelta di questi luoghi per alcuni insediamenti umani. La “fascia interna” dell'area iapigia comprende i seguenti siti d'interesse: *Grottaglie (TA): località Masseria Vicentino, località Monte Salete; Ginosa (TA): località Centro Storico.*

3.2.1. AREA DA FIUME OSTONE A FIUME TARA

3.2.1.1. CONFINI

La prima micro – area iapigia è circoscritta dai fiumi Ostone a Nord e Tara a Sud e si sviluppa dal Mar Jonio fino al territorio di Grottaglie (TA) ad Ovest. La sua estensione in prossimità della linea di costa, da settentrione a meridione, è di circa una cinquantina di km¹⁷⁴. I siti individuati in questa area sono ventuno, diciotto dei quali distribuiti nella “fascia litoranea”, uno in quella “mediana” e due nella “fascia interna”.

3.2.1.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.A.)

“FASCIA LITORANEA”

- 1. Pulsano (TA): località Torre Castelluccia**
- 2. Leporano (TA): località Saturo**
- 3. Taranto: Borgo Nuovo, località Masseria Lucignano**
- 4. Taranto: Borgo Nuovo, località La Carducci**
- 5. Taranto: Borgo Nuovo, località Genio Civile**
- 6. Taranto: Borgo Nuovo, località Via Nitti**
- 7. Taranto: Borgo Nuovo, località Via Pupino**
- 8. Taranto: Borgo Nuovo, località Liceo Battaglini**
- 9. Taranto: Borgo Nuovo, località Piazza Maria Immacolata**
- 10. Taranto: Borgo Nuovo, località “Deposito d'Eredità”**
- 11. Taranto: Borgo Nuovo, località Piazza del Carmine**

¹⁷³ Le gravine rappresentano le depressioni più profonde e costituiscono dei veri e propri *Canyon* nel territorio; le lame, invece, sono delle faglie meno profonde e hanno la caratteristica di ospitare brevi corsi d'acqua. Queste ultime, spesso sono la parte finale delle gravine e si ritrovano vicine al mare, dove riversano le acque accumulate.

¹⁷⁴ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

12. Taranto: Borgo Antico, località Castello Aragonese
13. Taranto: Borgo Antico, località Piazza Castello (area del tempio dorico)
14. Taranto: Borgo Antico, località ex Seminario Arcivescovile
15. Taranto: Borgo Antico, località Largo S. Martino
16. Taranto: Borgo Antico, località Chiesa di S. Domenico
17. Taranto: Borgo Nuovo, località Scoglio del Tonno
18. Statte (TA): località costiera presso il Tara

“FASCIA MEDIANA”

19. Roccaforzata (TA): località Monte Sant’Elia

“FASCIA INTERNA”

20. Grottaglie (TA): località Masseria Vicentino
21. Grottaglie (TA): località Monte Saletè

3.2.1.3. SCHEDE

“FASCIA LITORANEA”

1. PULSANO (TA): LOCALITÀ TORRE CASTELLUCCIA ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è situato a circa una ventina di km a Sud - Est di Taranto. Esso si trova sulla cima di un pianoro, elevato 21 m sul l.d.m., che si protende verso una baia sullo Jonio (Tav. III, figg. 1-2).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione dell’area fin dal VI Millennio.

In epoca protostorica è testimoniata una occupazione di Torre Castelluccia a partire dall’Età del Bronzo. Per ciò che concerne la fase d’interesse, si attesta una frequentazione del sito (non si sa se continuativa, con ridimensionamento dell’insediamento o con interruzione) tra X e IX sec a.C. Durante la fase avanzata dell’Età del Ferro, a partire dal IX – inizi VIII sec a.C., si registra una frequentazione dell’insediamento che termina nell’VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Nel 1950, durante lo scavo dell’abitato di Età del Bronzo sul pianoro (Tav. III, fig. 2) è stata messa in luce una struttura capannicola “capanna 7” la cui stratigrafia attesta

una frequentazione fino all'VIII sec a.C. (DRAGO 1953, pp. 155-161; GORGOGLIONE ET ALII 1993, pp. 25-114; GORGOGLIONE 2002, pp. 21-84; LISENO 2007, p. 193).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nell'*ambiente B* della capanna 7 è stata messa in luce ceramica geometrica iapigia del cosiddetto tipo "Borgo Nuovo" di VIII sec a.C. (GORGOGLIONE 1998, p. 27; GORGOGLIONE 2002, pp. 21-84).

BIBLIOGRAFIA

CARDINI 1948, pp. 268-269; DRAGO 1950, p. 126; DRAGO 1953, pp. 155-161; TAYLOUR 1958, pp. 144-159; LO PORTO 1967, pp. 167, 169, 171; D'AGOSTINO 1974, pp. 56-57; LO PORTO 1979, pp. 532-534; GORGOGLIONE 1987, pp. 105-107; GORGOGLIONE 1989, pp. 158-159; YNTEMA 1990, pp. 12, 24, 30, 53, 59, 71, 80; GORGOGLIONE ET ALII 1993, pp. 25-114; GORGOGLIONE 1998, pp. 27-28; GORGOGLIONE 2002, pp. 21-84; GUASTELLA 2003 b, pp. 229-233; LISENO 2007, p. 193; PRINCIGALLI 2010, pp. 243-244.

TAVOLE

Tav. III, figg. 1-2.

2. LEPORANO (TA): LOCALITÀ SATURO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito, a sud – est di Taranto, è posto su un promontorio di roccia arenaria di 25 m sul l.d.m. che si protende verso il Mar Jonio, formando due baie naturali: Porto Saturo, un'insenatura alquanto stretta situata a nord del promontorio, e Porto Perone o Pirrone, baia più ampia a sud dello stesso.

Il contesto archeologico di Saturo si trova dunque su un piccolo promontorio costiero che confina con un corso d'acqua sul golfo di Porto Saturo. In corrispondenza del promontorio, verso l'interno, si erge una piccola altura (l'acropoli) con un declivio più dolce verso il mare e uno più ripido verso l'entroterra, che assume una naturale difesa.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area dal Neolitico ad epoca romana.

Vicende dall'età del Bronzo al VII sec a.C.: a partire dall'Età del Bronzo Medio, e durante le fasi Recente e Finale, si attesta la presenza di un insediamento iapigio esteso all'intero promontorio e ben strutturato (possente muro di fortificazione dalla sommità dell'acropoli fino alla baia di Porto Perone e monumentale struttura rettangolare a secco con divisorio interno e materiali del Bronzo Recente (strati di bruciato e buchi di palo attestano, inoltre, un suo uso in varie fasi pre-greche)). L'insediamento protostorico, tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro, subisce un declino (abbandono di gran parte dell'abitato ed arroccamento in un'area più piccola sull'acropoli). Non è chiaro al momento se durante l'età del Ferro vi sia stata continuità di vita, seppur con ridimensionamento dell'abitato, oppure se vi sia stata una cessazione.

Ad ogni modo, la vita (ripresa o continuazione) dell'insediamento iapigio, sempre e solo sull'acropoli, è attestata con certezza per un altro breve periodo: a partire dalla metà dell'VIII sec a.C. fino alla fine dell'VIII sec a.C.

A partire dagli inizi del VII sec a.C., infatti, si registra la cessazione della frequentazione dell'abitato iapigio e si attesta una presenza greca sull'acropoli a scopo puramente culturale e legata alla colonia tarantina (verso la metà del VII sec a.C., si attesta ciò anche in prossimità della "Sorgente perenne"). La presenza di ceramica iapigia non più tarda della fine dell'VIII sec a.C. e

la comparsa di quella greca a partire dagli inizi del VII sec a.C. segna in questo momento un totale rivolgimento, sia culturale che funzionale.

Il VII sec a.C. vede, infatti, il nascere dei due santuari greci presenti sull'acropoli (evidenze strutturali: resti di un *oikos* e di un deposito votivo) e nella adiacente Valle della Sorgente Perenne (evidenze strutturali: strada ampia 4 m che conduce alla valle; un *oikos* quadrangolare in blocchi di carparo; tre *oikoi* simili di dimensioni ragguardevoli, contigui, con diversa datazione; *bothroi* databili a partire dal VII sec a.C.) (LIPPOLIS 2013; LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014).

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO IAPIGIO (DALLA METÀ ALLA FINE DELL'VIII SEC A.C.) ED AREA CULTUALE GRECA DAGLI INIZI DEL VII SEC A.C.

• **STRUTTURE:**

ABITATO IAPIGIO: Per ciò che concerne la fase d'interesse, sul terrazzo ubicato ad ovest dell'acropoli sono stati rinvenuti alcuni resti di capanne ed annessi: la prima struttura è pertinente al fondo di una capanna impostata sulla roccia, di forma circolare - ellittica con battuto in argilla e fondazioni in pietrame. La capanna era in relazione con alcune strutture adiacenti: una struttura ipogea (Tav. III, fig. 3), denominata da Lo Porto "grotticella - cucina" e databile all'età del Ferro, ed altre due strutture pertinenti ad un vano deposito circolare posto a Nord ed una fossa di scarico ad Ovest. La "grotticella - cucina" corrispondeva ad una cavità ipogea sub-circolare (Ø 1,70 m) con volta a cupola, che presentava all'interno una banchina (lunga 1,5 m ed elevata 20 cm) su cui erano impiantati 4 fornelli fittili a ferro di cavallo e resti di una griglia. (LO PORTO 1964 A, pp. 188-190; RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 262; LISENO 2007, p. 194; LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, pp. 80-81); la seconda struttura abitativa, impiantata anch'essa sulla roccia, coincide con un battuto di capanna, asportato per metà perché non riconosciuto in fase di scavo (LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, p. 82).

Sul pendio meridionale dell'acropoli, poco più giù del ritrovamento del deposito votivo, sono stati identificati i resti di due capanne sub-circolari (buche di palo, strati di cenere pertinenti ad un focolare almeno), addossate al banco roccioso, in uso dalla seconda metà dell'VIII sec a.C. alla fine dell'VIII sec a.C. (LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, pp. 86-87).

AREA CULTUALE: Non sono state rinvenute strutture degli inizi di VII sec a.C., ma soltanto tracce di abbandono della situazione insediativa precedente (materiali abbandonati *in situ*) con riporti di "tufina sabbiosa sterile" tra gli strati (età del Ferro e coloniale) e rinvenimenti mobili riferibili alla prima frequentazione greca a scopo culturale. La prima fase del santuario era per antichità di materiale sull'acropoli, all'aperto (si veda il grande deposito votivo rinvenuto sul pendio meridionale). Probabilmente le strutture abitative dell'insediamento iapigio ebbero un qualche riuso da parte dei coloni. (LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, p. 75 e 86, con bibliografia precedente).

• **RINVENIMENTI MOBILI:**

ABITATO IAPIGIO: Dall'acropoli, dalla capanna con "grotticella – cucina" annessa proviene materiale geometrico iapigio di IX-VIII sec a.C. (ad es. presenza di tardo – geometrico salentino II), mentre vasi rinvenuti interi (come *pithoi*) dalla "grotticella – cucina". (LO PORTO 1964 A, pp. 188-190; LISENO 2007, p. 194; LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, p. 81).

Dalle strutture capannicole poste sul pendio meridionale, rinvenuta ceramica iapigia, databile alla seconda metà dell'VIII sec a.C. (LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, p.87).

AREA CULTUALE: Presenza di un grande deposito votivo (Ø 1,80 m per 30 cm di profondità) posto su un terrazzo nel pendio meridionale dell'acropoli. Tra i materiali più antichi ci sono

quelli greci protocorinzi degli inizi del VII ed altri che coprono tutto l'arco del VII sec a.C. (LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, p. 86, con bibliografia precedente).

BIBLIOGRAFIA

QUAGLIATI 1903, pp.33-42; QUAGLIATI 1910, p. 260; JATTA 1914, p. 98 e segg; QUAGLIATI 1930, p. 15; QUAGLIATI 1932, pp. 12-13; QUAGLIATI 1936, pp. 148 e 176-177; RELLINI 1941, pp. 227-235; TAYLOUR 1958, pp. 138-144 e segg; LO PORTO 1958, p. 210; LO PORTO 1959, p. 324; LO PORTO 1960, pp. 235-236; DEGRASSI 1961, pp. 225-226; LO PORTO 1963, pp. 280-380; LO PORTO 1964 A, pp. 177-279; LO PORTO 1964 B, pp. 67 – 80; PERONI 1967; LO PORTO 1973 C, pp. 420-421; LO PORTO 1978 B, pp. 499-500; D'AGOSTINO 1974, pp. 59-60; DE LA GENIERE 1979, pp. 60 e 90; DE JULIIS 1979 A, pp. 427-429; DE JULIIS 1979 B, pp. 54, 58, 60; VAGNETTI 1979, pp. 537-549; DE JULIIS 1980, pp. 360-362; GRECO 1980, pp. 176-177; BERGONZI – CARDARELLI 1982, pp. 63 – 97; DE JULIIS 1988, pp. 38 e segg; OSANNA 1990, pp. 81-94; OSANNA 1992, pp. 29-31; RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 262; DELL'AGLIO 1993; LIPPOLIS – GARRAFFO – NAFISSI 1995, pp. 291-292; ALESSIO 1996 B, pp. 292-297; DELL'AGLIO 1997, pp. 97-98; LO PORTO 1997, pp. 181-182; ARENA 1997, pp. 255-290; DELL'AGLIO 1999; DELL'AGLIO – DE VITIS 1999, pp. 130-132; GORGOGNONE 1999, p. 45; DE JULIIS 2000, pp. 9-15 e 44-45; DELL'AGLIO 2001, p. 22; LO PORTO 2001, pp. 7-18; GUASTELLA 2003 A, pp. 227-229; MASIELLO 2005, p.439-443; D'AURIA – IACOVAZZO 2006, pp. 127-159; LIENO 2007, p. 194; LIPPOLIS 2010; LIPPOLIS 2012, pp. 65-88; CALIÒ – LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2012; BALDINI – BOSCHI 2013, pp. 477-484; LIPPOLIS 2013, pp. 531-543; LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014, pp. 73-104.

TAVOLE

Tav. III, fig. 3.

3. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ MASSERIA LUCIGNANO ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato nell'area sud-orientale di Taranto, nel "Borgo Nuovo" (Tav. IV, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione durante l'età del Ferro ed una rioccupazione del sito a partire dalla fine del VI sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE IAPIGIA.

- **STRUTTURE:** Non sono attestate strutture (DELL'AGLIO 1996, pp. 89-92; DELL'AGLIO 2001, p. 22).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuti frammenti ceramici pre – greci (geometrici iapigi ed in impasto) in giacitura secondaria (COSTAMAGNA 1982; DELL'AGLIO 1996, pp. 89-92; DELL'AGLIO 2001, p. 22).

BIBLIOGRAFIA

COSTAMAGNA 1982; DELL'AGLIO 1996, pp. 89-92; DELL'AGLIO 2001, p. 22.

TAVOLE

Tav. IV, fig. 1.

4. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ LA CARDUCCI ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Nell'area nuova del tessuto urbano, all'estremità sud-ovest della Salina Grande (Tav. IV, fig. 1). Si tratta di un'area pianeggiante.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area a partire dall'età del Ferro.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI INSEDIAMENTO

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture, ma soltanto materiali indiziali della presenza di un insediamento (COCCHIARO 1981, pp. 59-60; DELL'AGLIO 2001, p. 22).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuto materiale indigeno iapigio del tipo ad impasto e geometrico (Tav. IV, fig.2) (frammenti di olle, di colli ed orli con decorazione in bruno e motivi a fasce sul collo e a raggiera sull'orlo) pertinente ad un insediamento della fase d'interesse e presenza di materiale greco del tipo coloniale della fine dell' VIII - inizi VII sec a.C. (COCCHIARO 1981, pp. 59-60).

BIBLIOGRAFIA

COCCHIARO 1981, pp. 59-60; GRECO 1981, p. 146; OSANNA 1992, p. 29; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 505.

TAVOLE

Tav. IV, figg. 1-2.

**RINVENIMENTI CERAMICI SONO SEGNALATI NEL "BORGO NUOVO",
NELL'AREA SUD-ORIENTALE DI TARANTO, NELLE SEGUENTI LOCALITÀ:**

5. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ GENIO CIVILE ★

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO (Tav. V, fig. 1)

Rinvenuti materiali riferibili alla fase pre - greca (DELL'AGLIO 2001, p. 22).

6. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ VIA NITTI ★

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO (Tav. V, fig. 1)

Rinvenuti materiali geometrici iapigi del tipo "Borgo Nuovo" di IX -VIII sec a.C. (LO PORTO 1970, p. 356).

7. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ VIA PUPINO ★

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO (Tav. V, fig. 1)

Rinvenuti materiali geometrici iapigi del tipo "Borgo Nuovo" di IX -VIII sec a.C. (LO PORTO 1970, p. 356).

8. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ LICEO SCIENTIFICO BATTAGLINI ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato nell'area sud-orientale della città, a "Borgo Nuovo", in prossimità della località Piazza Maria Immacolata. (Tav. V, fig. 1)

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione pre – greca nell'area.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture (DELL'AGLIO 1989, p. 127; DELL'AGLIO 2001, p. 22).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nell'area del liceo scientifico Battaglini, situato nel Corso Umberto I, sono state rinvenute tracce ceramiche della fase pre - greca.

BIBLIOGRAFIA

DELL'AGLIO 1989, p. 127; DELL'AGLIO 2001, p. 22.

TAVOLE

Tav. V, fig. 1.

9. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ PIAZZA MARIA IMMACOLATA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Nel Borgo Nuovo, ad est del Borgo Antico, a circa 700 m di distanza dalla sponda che si affaccia sull'isola del Borgo Antico (Tav. V, fig. 1). Si tratta di un'area pianeggiante.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Attestazioni più antiche della frequentazione della necropoli a partire dal 690-680 a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI (DA INIZI VII SEC A.C.)

- **STRUTTURE:** Rinvenuta un'area necropolare che ha restituito sepolture con materiali di ambito greco, di cui i più antichi protocorinzi. Una sola tomba è stata datata alla fase d'interesse (inizi VII sec a.C.) (NEEFT 1994, p. 210, n.1; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 488).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nella suddetta unica sepoltura, rinvenuto soltanto materiale protocorinzio databile ai primi decenni del VII sec a.C. (690-680 a.C.). Si tratta di un *aryballos* e di uno *skyphos* protocorinzi. Non si registra l'associazione con altri materiali ceramici o metallici (NEEFT 1994, p. 210, n.1). Lo stato delle sepolture e dello scavo in generale non ha permesso di avere informazioni maggiori sulla prima fase della necropoli.

BIBLIOGRAFIA

NEEFT 1994, pp. 185-213; GRAEPLER 2001, p. 203 E SEGG.; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 488.

TAVOLE

Tav. V, fig. 1.

10. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ “DEPOSITO D’EREDITÀ” ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: All'estremità sud - ovest della Salina Grande. Il sito è stato rinvenuto nell'area nuova del tessuto urbano, all'incrocio di Via De Cesare con Via d'Aquino, nei pressi della chiesa del Carmine (Tav. V, fig. 1). Si tratta di un'area pianeggiante.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA PRIMA DELL'VIII SEC A.C.: Frequentazione dell'area a partire dall'età del Ferro.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): STRUTTURA CON DEPOSITO DI VASI IAPIGI

- **STRUTTURE:** Rinvenuto un deposito di vasi geometrici in prossimità di un sepolcreto (ci si trova, infatti, nell'area della necropoli che si sviluppa, ad esempio, nelle località di Piazza M. Immacolata e Piazza Carmine) prima iapigio, poi laconico. (LENORMANT 1881-1882, pp. 25-127; HELBIG 1881, pp. 145-205; VIOLA 1883 A, pp. 178-189; VIOLA 1883 B, pp. 106-110; ORSI 1890, pp. 132-133; MAYER 1914, pp. 1 E SEGG.; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356; D'AGOSTINO 1974, pp.60-62; LO PORTO 2004). A 3 m di profondità, è stato rinvenuto un gruppo di sepolture di forma rettangolare, scoperte tutte vuote (forse depredate o mai utilizzate) e fra queste ne spiccava una di dimensioni maggiori e con una struttura a pianta quadrangolare: definito comunemente “pozzo”. Questa particolare struttura, a differenza delle altre non risultava vuota, ma piena di macerie in superficie, tracce di rogo nella parte inferiore, ossa umane di consistenza fragile e cospicua quantità di vasellame geometrico integro e di ceramica nerastra. (VIOLA 1883 A, p.180; VIOLA 1883 B, pp. 106-110; LO PORTO 2004, p. 15). Gli studiosi concordano che non fosse una sepoltura ed indicano abbastanza concordemente come “pozzo” la struttura, mentre “deposito” il suo contenuto vascolare (LO PORTO 2004, p. 15, con bibliografia precedente). Tuttavia, la funzione di tale “pozzo-deposito” è discussa. Si potrebbe trattare:
 1. Secondo alcuni studiosi (ad es. Wuilleumier: WUILLEUMIER 1939) di un *bothros* laconico creato dai coloni *ad hoc* per contenere i vasi delle sepolture indigene del precedente insediamento iapigio.
 2. Secondo Lo Porto (prima sua ipotesi: LO PORTO 1970, p. 356) di un *bothros* - stipe di un culto pre - laconico.
 3. Secondo Lo Porto (seconda sua ipotesi: LO PORTO 2004, p. 15) non più di un *bothros* per via della forma quadrangolare anomala, bensì di un vano deposito per immagazzinare i vasi, legato ad una ipotetica fornace che doveva essere posta nelle vicinanze (lo studioso ipotizza ciò sulla base anche delle “tracce di rogo” rinvenute sul fondo della struttura) ed in funzione di magazzino per i corredi delle sepolture “vuote” limitrofe.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuto un cospicuo deposito di materiale iapigio geometrico del tipo “Borgo Nuovo” (LENORMANT 1881-1882, pp. 25-127; HELBIG 1881, pp. 145-205; VIOLA 1883 A, pp. 178-189; VIOLA 1883 B, pp. 106-110; ORSI 1890, pp. 132-133; MAYER 1914, pp. 1 E SEGG.; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356; D'AGOSTINO 1974, pp.60-62; LO PORTO 2004). Si tratta di un gruppo di oltre 500 reperti iapigi (Tav. V, fig. 2), rinvenuti in condizioni ottimali ed integri, dei quali 350 sono in impasto depurato, mentre ca 200 in

figulina con decorazioni geometriche dipinte (LO PORTO 2004, p. 16 e segg). Per ciò che concerne le forme vascolari compaiono: la brocca e l'olla biconiche, il *kantharos* con anse a spigolo, l'attingitoio globulare (Tav. V, fig. 2). (TAYLOUR 1958, pp. 120 e segg; D'AGOSTINO 1974, pp.60-62; LO PORTO 2004).

BIBLIOGRAFIA

LENORMANT 1881-1882, pp. 25-127; HELBIG 1881, pp. 145-205; VIOLA 1883 A, pp. 178-189; VIOLA 1883 B, pp. 106-110; ORSI 1890, pp. 132-133; MAYER 1914, pp. 1 E SEGG.; WUILLEUMIER 1939; TAYLOUR 1958, pp. 120 E SEGG.; QUAGLIATI 1936, p. 222; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356; D'AGOSTINO 1974, pp.60-62; LO PORTO 2004.

TAVOLE

Tav. V, figg. 1-2.

11. TARANTO: BORGO NUOVO, “PIAZZA DEL CARMINE” (PIAZZA PAPA GIOVANNI XXIII)

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova nel Borgo Nuovo, ad est del Borgo Antico, in prossimità della *località Piazza Maria Immacolata* (Tav. V, fig. 1). Si tratta di un'area pianeggiante.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area a partire dalla fase d'interesse.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): SEPOLTURE PRE - GRECHE

- **STRUTTURE:** Evidenze di sepolture indigene pre – greche, appartenenti alla tipologia della “Fossakultur”, distrutte dal tessuto urbano degli insediamenti successivi (VIOLA 1883 A, p. 180; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuta ceramica geometrica iapigia di IX – VIII sec a.C. del tipo “Borgo Nuovo” (STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356).

BIBLIOGRAFIA

VIOLA 1883 A, p. 180; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356.

TAVOLE

Tav. V, fig. 1.

12. TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ CASTELLO ARAGONESE

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella zona sud - orientale del “Borgo Antico”. All'interno del tessuto urbano tarantino, il “Borgo Antico” coincide attualmente con un'isoletta artificiale¹⁷⁵, lunga ca 900 m e larga ca 250 m (LO PORTO 1970, p. 358) identificabile durante la fase greca coloniale con l'acropoli della *polis*. Si tratta di una lingua di

¹⁷⁵ Prima che venisse costruito il fossato aragonese e, dunque, la suddetta zona venisse separata dal suo promontorio, l'isola del Borgo antico ne costituiva l'estremità occidentale.

terra pressoché rettangolare che, nel golfo tarantino, separa il Mar Piccolo dal Mar Grande (Tav. VI, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione a partire dalla fase d'interesse.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE JAPIGIA

- **STRUTTURE:** Nell'area della galleria nord (HEMPEL 2009, pp. 183 e segg., p. 199 e segg.; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 503-504) è stata portata alla luce una cava antica di carparo con materiali ceramici stratificati.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** I materiali più antichi rinvenuti nella cava sono indigeni e precedenti alla fase greca coloniale (geometrico medio e tardo). Essi sono inoltre affiancati da ritrovamenti ceramici greci di un periodo successivo (fine VII-VI sec a.C.) (HEMPEL 2009; CINQUANTAQUATTRO 2010, p.504).

BIBLIOGRAFIA

HEMPEL 2009; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 503-504.

TAVOLE

Tav. VI, fig. 1.

13. TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ PIAZZA CASTELLO (AREA DEL TEMPIO DORICO) ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella zona Sud - Est del "Borgo Antico". (Per le informazioni geomorfologiche sul "Borgo Antico" si legga *supra* TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ CASTELLO ARAGONESE) (Tav. VI, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione durante la fase d'interesse.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture, ma soltanto materiali. (FILIPPI 1976, DELL'AGLIO 2001, p. 22).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Sono stati trovati alcuni materiali pertinenti ad una frequentazione pre - greca iapigia dell'area. (FILIPPI 1976, DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 504).

BIBLIOGRAFIA

FILIPPI 1976, pp. 67-82; DELL'AGLIO 2001, p. 22; DELL'AGLIO – DE VITIS 1993, pp. 141-143; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 504.

TAVOLE

Tav. VI, fig. 1.

14. TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ EX SEMINARIO ARCIVESCOVILE

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella zona meridionale del “Borgo Antico”. (Per le informazioni geomorfologiche sul “Borgo Antico” si legga *supra* TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ CASTELLO ARAGONESE) (Tav. VI, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA PRIMA DELL'VIII SEC A.C.: Frequentazione a partire dal periodo Neolitico fino al VII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI ABITATO

- **STRUTTURE:** Rinvenuti strati di materiali all'interno di un battuto con tracce di bruciato e cenere, rinvenuti sul piano di carparo (DE JULIIS 1983, p. 429; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 502-503).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nell'area, durante uno dei saggi (saggio “alfa”), sono stati portati alla luce diversi materiali (Tav. VI, fig. 2), tra cui alcuni della fase d'interesse come frammenti di ceramica indigena iapigia del geometrico medio e tardo (oltre che antico) e greca protocorinzia della fase antica e media, tra cui un frammento di *kylix* protocorinzia con decorazione “a sigma” databile tra l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. e probabilmente riferibile alla fase di fondazione della colonia spartana nel territorio. (DE JULIIS 1983, p. 429; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 502-503).

BIBLIOGRAFIA

DE JULIIS 1983, p. 429; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 502-503.

TAVOLE

Tav. VI, figg. 1-2.

15. TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ LARGO SAN MARTINO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella zona occidentale del “Borgo Antico”, dietro la chiesa di San Domenico. L'area occidentale sulla quale si trova il sito è maggiormente elevata rispetto al resto del “Borgo Antico”. (Per le informazioni geomorfologiche sul “Borgo Antico” si legga *supra* TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ CASTELLO ARAGONESE) (Tav. VI, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA PRIMA DELL'VIII SEC A.C.: Attestazioni a partire dal Neolitico.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Rinvenuti strati di materiali protostorici (FAVIA 1988, pp. 119-120; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 497-501).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** In alcuni saggi, rinvenuta ceramica indigena e greca preistorica e protostorica (FAVIA 1988, pp. 119-120; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 497-501): per quanto riguarda quella indigena, portata alla luce ceramica geometrica iapigia (A-M-T, fino al TG II salentino: un frammento con decoro bicromo a meandro e fasce rosse) (CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 497-501); per quanto riguarda quella greca (Tav. VI, fig.3), invece, si tratta di vasellame d'importazione, il cui frammento più antico (TG I) corrisponde ad uno di *kotyle* di tipo *Aetos* 666 (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 499) che attesta una frequentazione greca pre – coloniale. Tra le forme vascolari della fase iniziale laconica si annoverano alcuni crateri TG, ceramica protocorinzia (coppe a *chevrons*) ed un frammento di orlo di *deinos* con triplice spirale sull'orlo (tipo analogo a quelli rinvenuti ad: Incoronata, Taranto (Via Leonida) e L'Amastuola) (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 501).

BIBLIOGRAFIA

FAVIA 1988, pp. 119-120; INCORONATA 1992, p. 71, FIGG. 185-187; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 497-501.

TAVOLE

Tav. VI, figg. 1-3.

16. TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ CHIESA DI SAN DOMENICO ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella zona occidentale del "Borgo Antico". L'area occidentale sulla quale si trova il sito è maggiormente elevata rispetto al resto del "Borgo Antico". (Per le informazioni geomorfologiche sul "Borgo Antico" si legga *supra* TARANTO: BORGO ANTICO, LOCALITÀ CASTELLO ARAGONESE). Il contesto archeologico d'interesse è stato rinvenuto sotto e nei dintorni del chiostro della chiesa di San Domenico, costruita in pieno Medioevo sopra i resti di un tempio di V sec a.C. (Tav. VI, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione a partire dal Neolitico.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** All'interno della chiesa, è stato portato alla luce, in seguito a saggi effettuati sotto il chiostro, il battuto in argilla di età Neolitica fino ad età del Ferro. (GORGOGNONE 1991, pp. 228-230; GORGOGNONE 1996, pp. 1572 e segg; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 490-497).
All'esterno della chiesa, in uno scavo effettuato davanti al fronte est del tempio classico, è stata messa in evidenza una ricchissima stratigrafia dal Neolitico fino ad epoca contemporanea: di tale stratigrafia d'interesse è lo strato 8 e lo strato 10 per il materiale e lo strato 11, rinvenuto a circa 4,60 m dal piano di calpestio, perché attesta la presenza di buchi di palo (Ø 17-18 cm) e di un focolare, riferibili ad un abitato capannicolo di età del Ferro (CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 490-497).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** In ricognizioni effettuate nel complesso di San Domenico, rinvenuto materiale decontestualizzato della fase d'interesse greco ed indigeno, come frammenti di ceramica geometrica laconica simile a quella di Scoglio del Tonno, frammenti di ceramica protocorinzia di fine VIII sec a.C. e frammenti di vasi geometrici iapigi (LO PORTO 1970, pp. 356-358).

Nello scavo effettuato al di fuori della chiesa, davanti al fronte est, sono stati portati alla luce reperti ceramici pertinenti alla fase d'interesse (CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 494-495): nello strato 11, quello delle strutture di età del Ferro, presenza di ceramica geometrica iapigia della fase antica, media e tarda (ad es. boccali e brocche framm. del MG-TG e un framm. di scodella con decorazioni angolari inscritte databile AG-MG); nello strato 10, invece, vasellame geometrico, protocorinzio e ceramica ad impasto; nello strato 8, a circa 4 m di profondità (poco sopra il rinvenimento delle strutture), si riscontra materiale di VIII – VII sec a.C. come alcuni sporadici frammenti di ceramica iapigia geometrica, ceramica ad impasto ed una *black kotyle* databile al 760-750 a.C.

BIBLIOGRAFIA

LO PORTO 1970, pp. 356-358; YNTEMA 1990, fig. 33, n. 5; GORGOGNONE 1991, pp. 228-230; GORGOGNONE 1996, pp. 1572 e segg; DELL'AGLIO 2001, p. 22; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 490-497.

TAVOLE

Tav. VI, fig. 1.

17. TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ SCOGLIO DEL TONNO ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova nell'area nuova della città di Taranto (Tav. VII, fig. 1), ad ovest del "Borgo Antico", ubicato su un promontorio affacciato sul Mar Grande. (Tav. VII, fig.2) La località dove è ubicato l'insediamento antico di Scoglio del Tonno è un comprensorio sviluppato in un'area che comprende le località "Croce" (che corrisponde alla parte sopravvissuta ai lavori di riduzione del promontorio per effettuare la rete ferroviaria), e "Masseria La Mutata", posizionata alle spalle della località "Croce".

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione a partire dal Neolitico. Sono attestati consistenti traffici commerciali micenei. Presenza di una frequentazione pre – coloniale iapigia e coloniale. Tracce di epoca classica ed ellenistica in località "La Mutata" attestano una ripresa di frequentazione dell'area durante quel periodo (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 502).

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE DURANTE L'VIII SEC A.C. – INIZI VII SEC A.C.

Nel comprensorio di Scoglio del Tonno, è attestato un insediamento attivo nella fase d'interesse (VIII sec a.C. – inizi VII). Assenza di ceramica posteriore agli inizi del VII sec a.C. attesta una interruzione dell'insediamento in questione.

- **STRUTTURE:** Non sono state evidenziate strutture, soltanto rinvenimenti mobili (QUAGLIATI 1900, pp. 411-464; LO PORTO 1970, p. 356; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 501-502).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Sul promontorio di Scoglio del Tonno, ritrovati materiali indigeni come ceramica geometrica iapigia del tipo "Borgo Nuovo" di IX – VIII sec a.C. (LO PORTO 1970, p. 356, tav. LVIII;) e greci soprattutto di fine VIII – inizi VII sec a.C. ed un importante frammento di coppa a *chevrons* medio-geometrica della metà dell'VIII sec a.C. che attesta un continuità di traffici precoloniali (D'AGOSTINO 1974, p. 59). Tra i frammenti di ceramica greca geometrica più significativi: *oinochoai*, *kylikes* con decorazione a sigma e *skyphoi* protocorinzi (fine VIII e inizi VII sec a.C.) e frammenti di piatti laconici di fine VIII sec a.C.

(Tav. VII, fig.3). Importante inoltre il frammento con decorazione a semicerchi penduli (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 502). Nella località denominata “Croce” rinvenuta ceramica dell’età del Ferro (GORGOLIONE 1987, pp. 98-99; GORGOLIONE 1989, p. 149; OSANNA 1992, p. 38). Livelli protostorici sono attestati anche in località “La Mutata” (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 502).

BIBLIOGRAFIA

QUAGLIATI 1900 A, pp. 411-464; QUAGLIATI 1900 B, pp. 285-288; PELAGATTI 1956, pp. 8-11; TAYLOUR 1958, pp. 119, 126-127; DEGRASSI 1963, pp. 150-157; LO PORTO 1970, p. 356, tav. LVIII; D’AGOSTINO 1974, p. 59; GORGOLIONE 1982, pp. 62-65; GORGOLIONE 1987, pp. 98-99; GORGOLIONE 1989, p. 149; OSANNA 1992, p. 38; GORGOLIONE - JONES - LEVI 2006, pp. 1129-1143; RADINA 2010, p. 247; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 501-502.

TAVOLE

Tav. VII, figg. 1-2-3.

18. STATTE (TA): LOCALITÀ COSTIERA PRESSO IL TARA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è posta nell’area costiera litoranea presso il fiume Tara, a poca distanza dal mare. Si tratta di una zona pianeggiante.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Frequentazione dell’area a partire dal periodo d’interesse.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): SEPOLTURE SPARSE

- **STRUTTURE:** Nella suddetta zona (che comprende le località Bellavista, Ausonio, La Croce, etc) sono state scoperte alcune sepolture con materiale più antico protocorinzio (STAZIO 1967, p. 271; OSANNA 1992, p. 37; BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 530).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nelle sepolture rinvenuto materiale greco protocorinzio unito a materiale indigeno del tipo “Borgo Nuovo” (STAZIO 1967, p. 271; OSANNA 1992, p. 37).

BIBLIOGRAFIA

STAZIO 1967, p. 271; LO PORTO 1990, p. 90; OSANNA 1992, p. 37; BURGERS – CRIELAARD 2010, pp. 525-548.

“FASCIA MEDIANA”

19. ROCCAFORZATA (TA): LOCALITÀ MONTE SANT’ELIA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 II NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Si tratta di un’altura, elevata circa 133 m sul l.d.m., situata in una posizione estremamente favorevole a circa 15 km sud - est di Taranto. Essa, infatti, domina tutta la piana tarantina fino al Mar Piccolo, al Mar Jonio a sud e l’entroterra delle Murge intorno.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Presenza di tracce di un insediamento indigeno di IX – VIII sec a.C. A partire dal VII sec a.C. insediamento greco della *chora* tarantina.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO IAPIGIO

- **STRUTTURE:** Tracce di un insediamento indigeno di età del Ferro rinvenute nel settore sud - orientale della collina. Presenza di un'anomalia scura nel terreno dove è stato rinvenuto abbondante materiale di età del Ferro (FORNARO 1981, 4 N. 82 e 7 n. 182). Nel declivio tra il pianoro ed il muro difensivo di epoca successiva sono state rinvenute strutture pertinenti ad un fornello e a fosse per la lavorazione delle derrate agricole databili per materiali alla seconda metà dell'VIII sec a.C. (ALESSIO 2001, p. 90).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Abbondante materiale frammentario iapigio della seconda metà dell'VIII sec a.C. (ALESSIO 2001, p. 90), come ceramica geometrica con decorazione monocroma e bicroma e ceramica ad impasto (FORNARO 1981, 4 N. 82 e 7 n. 182). Rinvenuto anche numeroso materiale greco di VII sec a.C. (protocorinzio) che attesta un'occupazione dell'area da parte di Greci. A partire dal VII sec a.C. si ha la cessazione di materiale indigeno *in situ* e nelle limitrofe necropoli greche, si presuppone perciò che l'insediamento greco della *chora* tarantina avesse soppiantato quello indigeno (FORNARO 1981, 4 N. 82 e 7 n. 182).

BIBLIOGRAFIA

MICCOLI 1964, pp.221 E SEGG; STAZIO 1967, pp. 270-271; FORNARO 1974, pp. 19-21; FORNARO 1981, 4 - p. 82; 7 - p. 182; ALESSIO – GUZZO 1989-1990, p. 368; DELL'AGLIO 2001, p. 22; ALESSIO 2001, pp. 90-92; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 508.

“FASCIA INTERNA”

20. GROTTAGLIE (TA): LOCALITÀ MASSERIA VICENTINO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 203 III NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito archeologico si trova ubicato a circa 6 km Sud - Est da Grottaglie e, nello specifico, sull'orlo della gravina premurgica di Vicentino. Esso si estende su terrazzamenti naturali e l'acropoli è posizionata a 110 m sul l.d.m.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione a partire dall'età del Ferro fino ad epoca romana. Il contesto della fase d'interesse, il più antico, si trova nella I cerchia muraria dell'acropoli (provvista di tre cerchie in totale).

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO IAPIGIO CON ABITATO NELLA “I CERCHIA” A NORD-EST DELL'ACROPOLI E QUARTIERE ARTIGIANALE

- **STRUTTURE:**
ABITATO: Tracce di un insediamento indigeno di Età del Ferro sono state rinvenute nel settore nord orientale della “I cerchia muraria” dell'acropoli: portati alla luce fondi di capanna databili proprio alla metà dell'VIII sec a.C., strutture più antiche.
QUARTIERE ARTIGIANALE: Ad un periodo lievemente successivo, tra la fine dell'VIII – inizi VII sec a.C., si datano invece le fornaci per la produzione ceramica tardo - geometrica e acroma dell'insediamento (FORNARO – ALESSIO 2000; FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA

2007). Delle fornaci (almeno cinque individuate) sono stati portati alla luce i fondi in argilla concotta e parte dell'attrezzatura per la produzione artigianale (CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 509-510).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

ABITATO: Nel settore Nord-Orientale, in un'area ristretta della "I cerchia", è stato rinvenuto materiale indigeno monocromo e vasellame ad impasto con decorazione cordonata, databile tutto al IX – VIII sec a.C. (FORNARO 1999, p.69). Nello specifico i materiali rinvenuti sono riferibili allo stile tardo – geometrico monocromo salentino e al tardo – geometrico bicromo (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 509). Si attesta, tra materiali sporadici, un frammento di *kotyle* tipo *Aetos* 666 (Tav. VIII, fig. 1) (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 509) ed una scodella con decorazione ad intaglio dipinta (Tav. VIII, figg. 2-3), attestata tra la fine VIII – metà VII sec a.C. (produzione documentata anche all'Incoronata). (ALESSIO – PELUSO 2000, tav. XXXIII; CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 509).

QUARTIERE ARTIGIANALE: Dalle fornaci proviene ceramica tardo - geometrica e acroma della fine dell' VIII – inizi VII sec a.C. (FORNARO – ALESSIO 2000; FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA 2007).

Dalla fine del VII sec a.C. si datano i contenitori interrati per la conservazione delle derrate alimentari ed un deposito di ceramica d'importazione di pregio all'interno di un edificio sull'acropoli. (FORNARO – ALESSIO 2000; FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA 2007).

BIBLIOGRAFIA

FORNARO 1967, p. 347; STAZIO 1967, p. 272; FORNARO 1973, pp. 173-213; FORNARO 1981, p. 57; 6, p. 82; OSANNA 1992, pp. 34-35; FORNARO 1999, pp. 68-69; ALESSIO – PELUSO 2000, p. 75; FORNARO – ALESSIO 2000; FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA 2007; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 508-509.

TAVOLE

Tav. VIII, figg.1-2-3.

21. GROTTAGLIE (TA): LOCALITÀ MONTE SALETE ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 202 I SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata tra Grottaglie e Montemesola, ad 8 km dal Mar Piccolo di Taranto. Si tratta di un colle di 166 m sul l.d.m. della valle del Visciolo, formato da terrazzamenti che scendono a sud – sud/est. Il sito archeologico si sviluppa dal colle fino al pianoro posto ad est – sud/est. L'insediamento antico è dislocato sulle terrazze digradanti in modo discontinuo.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Occupazione dell'area a partire dall'Età del Bronzo Recente fino ad epoca medievale bizantina.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Sulle terrazze digradanti, tracce di un abitato formato da capanne, che dall'età del Bronzo Recente, continua nell'età del Ferro (tracce della seconda metà dell'VIII sec a.C.) fino alle prime fasi arcaiche (FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA 2007).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i rinvenimenti della fase d'interesse, è stata rinvenuta numerosa ceramica ad impasto. Presenza di ceramica sub-appenninica che arriva probabilmente fino all'VIII – VII sec a.C. e presenza di ceramica proto-geometrica del tipo “Borgo Nuovo” databile al IX-VIII sec a.C. (FORNARO 1967, pp. 346-347).

BIBLIOGRAFIA

FEDELE 1966, p. 83 e segg; PERONI 1967, p. 103; FORNARO 1967, pp. 346-347; STAZIO 1967, pp. 271-272; FORNARO 1974, pp. 26-28; FORNARO 1976-1977, pp. 26-27; ALESSIO – GUZZO 1989-1990, p. 377; D'ANDRIA 1990, pp. 400-414; FEDELE 1992, p.139; OSANNA 1992, p. 35; FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA 2007.

3.2.2 AREA DA FIUME TARA A FIUME LATO

3.2.2.1 CONFINI

La seconda micro – area rappresenta il segmento centrale di costa jonica iapigia. Essa si estende da fiume Tara a Nord a fiume Lato a Sud per una quindicina di km circa¹⁷⁶ in prossimità del mare, dal quale si spinge nell'entroterra, fino ai siti occidentali rinvenuti nelle località di Massafra (TA) e nell'agro di Crispiano (TA). I siti individuati in questa area sono due, entrambi posizionati all'interno della “fascia mediana”.

3.2.2.2 ELENCO DEI SITI * (MAPPE AL § 6.2.A.)

“FASCIA MEDIANA”

22. Crispiano (TA): località L'Amastuola

23. Massafra (TA): località S. Agostino

* In quest'area la fase d'interesse è attestata con certezza soltanto nei due contesti sopraelencati. La mancanza di una indagine archeologica sistematica di quest'area ha comportato una penuria di informazioni riguardo alla presenza della fase d'interesse nei centri indigeni posti nelle zone circostanti (soprattutto nella fascia collinare interna) attivi con certezza ad esempio durante periodi protostorici precedenti e/o successivi coloniali.

3.2.2.3 SCHEDE

¹⁷⁶ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

“FASCIA MEDIANA”

22. CRISPIANO (TA): LOCALITÀ L’AMASTUOLA ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è ubicata ad una quindicina di km a nord - ovest di Taranto ed a ca 7 km da Massafra. Il sito è ubicato su un promontorio di 206 m sul l.d.m., estremamente favorevole all’insediamento umano. Esso si trova, inoltre, in una posizione strategica di controllo di tutta la costa jonica da Taranto ad oriente a Ginos Marina ad occidente.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Attestazioni di una frequentazione dell’area fin dall’epoca neolitica: presenza di un insediamento di età del Bronzo tardo ad 1 km di distanza. Il sito di l’Amastuola viene occupato a partire dalla fine dell’VIII sec a.C. fino ad epoca ellenistica.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO

- **STRUTTURE:** La collina di L’Amastuola, ubicata in una posizione estremamente favorevole, ha messo in luce tracce di un insediamento (CAPRARA 1963, pp. 13, 16-17, 31, 73-78; STAZIO 1967, p. 271; MARUGGI 1988, pp. 135-138, MARUGGI 1992, pp. 298-300; OSANNA 1992, p. 36; MARUGGI 1996, pp. 197 – 218; MARUGGI 2001, pp. 45-54; BURGERS – CRIELAARD 2007, pp. 87-124; BURGERS – CRIELAARD 2009, pp. 337 – 353; BURGERS – CRIELAARD 2010, pp. 523 – 548; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 512 – 516; GIARDINO 2010, pp. 352-353; BURGERS – CRIELAARD 2011 A; BURGERS – CRIELAARD 2011 B; BURGERS – CRIELAARD 2012, pp. 69 – 106). L’insediamento, databile a partire dalla fine VIII sec a.C., mostra evidenze principalmente di un abitato e di una necropoli (quest’ultima a partire dal secondo quarto del VII sec a.C.)¹⁷⁷. L’abitato è dislocato sulla terrazza meridionale della collina, dove sono stati rinvenuti i resti di capanne indigene di fine VIII sec a.C., una delle quali sembra attiva fino al terzo quarto del VII sec a.C. (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 536; BURGERS – CRIELAARD 2011 A; BURGERS – CRIELAARD 2011 B; BURGERS – CRIELAARD 2012, pp. 69 – 106) ed una prima struttura difensiva esterna ad *aggere* (2-2,75 m) pertinente all’insediamento indigeno che segue il declivio del terrazzo, che risulta distante circa 8 m da una seconda struttura ad *aggere*, interna e simile alla prima. (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 536). A partire dal 675 a.C. ca alle strutture capannicole si affiancano prima e pian piano sostituiscono strutture in muratura nel corso del VII sec a.C.¹⁷⁸ (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 536 e segg.). Ad ovest della struttura difensiva interna, rinvenute due fosse circolari¹⁷⁹ (una delle quali all’interno di una capanna), poste a 22 m di distanza l’una dall’altra, simili per tipologia compositiva ed abbastanza contemporanee. All’interno esse presentano ossa animali, ceramica bruciata,

¹⁷⁷ A sud della collina di L’Amastuola, a ca 800 m, presenza di una necropoli a partire dal secondo quarto del VII sec a.C. con circa un migliaio di tombe a fossa saccheggiate (MARUGGI 1988, pp. 135-138, MARUGGI 1992, pp. 298-300; OSANNA 1992, p. 36; MARUGGI 2001, pp. 45-54; BURGERS – CRIELAARD 2010, pp. 533-536). Reperti ceramici del Medio PTC e MC attestano la frequentazione della necropoli dal secondo quarto del VII circa ai primi decenni del VI sec a.C. forse alla prima metà del V sec a.C. (MARUGGI 1988, pp. 135-138, MARUGGI 1992, pp. 298-300; OSANNA 1992, p. 36; MARUGGI 2001, pp. 45-54; BURGERS – CRIELAARD 2010, pp. 533-536). Forte presenza greca, sebbene non manchino elementi di una presenza indigena: si veda la stele funeraria a figura antropomorfa del tipo “stela messapica” (1, 75 m di altezza, in pietra locale) databile al tardo VI – inizi V sec a.C. di una tipologia definibile non greca tra le sepolture “greche” (dunque attestazione della presenza di parte della comunità indigena) (BURGERS – CRIELAARD 2010, pp. 535-536).

¹⁷⁸ Secondo Burgers e Crielaard (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 538) non ci sono segni di obliterazione greca, ma anzi elementi di coesistenza e sovrapposizione naturale.

¹⁷⁹ Tali fosse sono interpretabili, secondo gli scopritori, come legate ad una sfera culturale indigena e greca (si veda, ad esempio, BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 540 e segg.).

carbone e resti di cereali carbonizzati. Attorno alla fossa, reperti ceramici incombusti, a volte appartenenti agli stessi vasi (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 540 e segg.).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nell'area dell'abitato si registra una ceramica più antica indigena "Matt-painted" del medio e tardo geometrico japigio di tradizione bradanica. Del medesimo periodo si registrano alcuni frammenti d'importazione greca di fine VIII sec a.C., tra cui un frammento di coppa di *Thapsos* e vari frammenti protocorinzi (BURGERS – CRIELAARD 2011 A, p. 85, fig. 3-58). Inoltre corinzia e d'imitazione corinzia a partire dal VII sec a.C. Nel corso del VII sec a.C. la ceramica coloniale prevale e diventa predominante nel VI sec a.C. (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 538 e segg.). La ceramica all'interno della fossa più distante presenta soprattutto frammenti ceramici fini sub-geometrici ed in misura minore ceramica *matt – painted*, e in impasto. Le forme vascolari più antiche (prima metà del VII sec a.C.) sono legate al bere vino¹⁸⁰ (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 540 e segg.). La fossa all'interno della struttura capannicola indigena, invece, presenta un'assoluta prevalenza di ceramica *matt-painted* con tracce di combustione (un solo frammento ceramico è greco coloniale) con resti botanici ed elementi come un rocchetto, una fusaiola, un peso da telaio e due affilatoi di pietra¹⁸¹.

BIBLIOGRAFIA

CAPRARA 1963, pp. 13, 16-17, 31, 73-78; STAZIO 1967, p. 271; MARUGGI 1988, pp. 135-138, MARUGGI 1992, pp. 298-300; OSANNA 1992, p. 36; MARUGGI 1996, pp. 197 – 218; MARUGGI 2001, pp. 45-54; BURGERS – CRIELAARD 2007, pp. 87-124; BURGERS – CRIELAARD 2009, pp. 337 – 353; BURGERS – CRIELAARD 2010, pp. 523 – 548; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 512 – 516; GIARDINO 2010, pp. 352-353; BURGERS – CRIELAARD 2011 A; BURGERS – CRIELAARD 2011 B; BURGERS – CRIELAARD 2012, pp. 69 – 106.

23. MASSAFRA (TA): LOCALITÀ S. AGOSTINO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato a circa 16 km Nord-Ovest da Taranto. Il contesto d'interesse è stato rinvenuto nell'area del complesso religioso di Sant'Agostino, all'interno del tessuto urbano di Massafra, a ca 100 m sul l.d.m.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area a partire dall'Età del Bronzo. Presenza di una necropoli frequentata dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. fino alla seconda metà del IV sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI (FINE VIII – INIZI VII SEC A.C.)

- **STRUTTURE:** Ritrovata una necropoli con sepolture ad inumazione rannicchiata di fine VIII - inizi VII sec a.C. (CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 510 – 512; SCHOJER 2010, pp. 247 e segg.). Tra le sepolture con materiale della fase d'interesse (fine VIII – inizi VII sec a.C.) si evidenzia, per particolarità, la *tomba 16*: frutto di un rimaneggiamento durante il periodo

¹⁸⁰ Secondo gli scopritori (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 541 e segg.) sono forme associate a banchetti o offerte di cibo rituale, che vedrebbero una frantumazione e combustione rituale dopo l'uso.

¹⁸¹ Anche questa fossa sarebbe legata per elementi ad una deposizione rituale (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 541). Le fosse coeve ed analoghe sarebbero, secondo gli studiosi, l'espressione di una cerimonia o rituale comune fatto contemporaneamente, ad esempio, dai due diversi gruppi etnici coesistenti oppure legate a diverse divinità (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 542).

antico, comprende le sepolture di individui che coprono l'arco di un secolo. La sepoltura si presenta ricoperta da tumulo di pietrame ed è composta da un sarcofago con lastroni. All'interno del sarcofago si trova un individuo in posizione rannicchiata senza corredo databile ad età arcaica, mentre nella controfossa sono state trovate le ossa di più individui con materiali ceramici che coprono l'arco di un secolo, a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. (CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 510 – 512).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i materiali più antichi spicca un'anforetta bicroma con anse apicate della fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. del tipo salentino tardo sub-geometrico (Tav. VIII, fig. 4) (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 510).

BIBLIOGRAFIA

CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 510 – 512; SCHOJER 2010, pp. 247 e segg.

TAVOLE

Tav. VIII, fig. 4.

3.2.3 AREA DA FIUME LATO A FIUME BRADANO

3.2.3.1 CONFINI

La terza ed ultima micro area iapigia è quella più prossima al limite fluviale del Bradano. I suoi confini vanno dal fiume Lato a Nord a fiume Bradano a Sud e dallo Jonio fino a Ginosa (TA) ad occidente. La sua estensione da Nord a Sud, in prossimità della linea di costa, è di circa una ventina di km¹⁸². L'area evidenzia un unico sito d'interesse, situato nella "fascia interna".

3.2.3.2 ELENCO DEI SITI * (MAPPE AL § 6.2.A.)

"FASCIA INTERNA"

24. Ginosa (TA): località Centro Storico

* In quest'area la fase d'interesse è attestata con certezza soltanto nel contesto sopraelencato. La mancanza di una indagine archeologica sistematica di quest'area, come d'altra parte dell'area precedente (da fiume Tara a fiume Lato), ha comportato una penuria di informazioni riguardo alla presenza della fase d'interesse nei centri indigeni posti nelle zone circostanti (soprattutto nella fascia collinare interna) attivi con certezza ad esempio durante periodi protostorici precedenti e/o successivi coloniali.

¹⁸² Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

3.2.3.3 SCHEDE

“FASCIA INTERNA”

24. GINOSA (TA): LOCALITÀ CENTRO STORICO ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 I SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è ubicata nella “fascia interna”, sulla *prima fascia* delle Murge Tarantine, in prossimità della sponda sinistra del fiume Bradano. Si tratta di un rilievo collinare di circa 240 m sul l.d.m., posto ad una ventina di km ad ovest dal mare.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Attestazioni di occupazione a partire dall’età del Ferro (metà dell’VIII sec a.C.).

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

Nel centro storico, rinvenute tracce di un insediamento d’interesse in località Piantata – Pozzillo e in Piazza IV Novembre (quest’ultima ha messo in luce sotto l’abitato tardo – romano tracce di una frequentazione a partire dall’età del Ferro (DE JULIIS 1983, p. 430)).

- **STRUTTURE:** In contrada Piantata – Pozzillo (Via San Francesco Saverio), nella zona marginale sud – orientale della gravina di Ginosa, sono state portate alla luce strutture pertinenti ad un abitato a capanne, la cui fase più antica risale alla metà dell’VIII sec a.C. (DE JULIIS 1983, pp. 429 – 430; SCHOJER 1988, p. 114; SCHOJER 2000, p. 67; LISENO 2007, p. 165; SIGNORE 2013, p. 580). La fase più antica è attestata dalla scoperta di un fondo di capanna a pianta circolare su cui è stato rinvenuto un fornello con frammenti ceramici databili alla metà dell’VIII sec a.C. (DE JULIIS 1983, pp. 429 – 430; LISENO 2007, p. 165).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Il fondo di capanna ha portato alla luce frammenti ceramici di metà VIII sec a.C. di tipo geometrico iapigio, acromo e ad impasto. Il fornello rinvenuto sul battuto di capanna, invece, ha messo in evidenza frammenti ceramici pertinenti ad un’olla biconica geometrica iapigia del medesimo periodo (DE JULIIS 1983, p. 430).

BIBLIOGRAFIA

DE JULIIS 1983, pp. 429 – 430; CAPURSO 1985, p. 24; DE JULIIS 1988, pp. 47, 73, 109 ; SCHOJER 1988, pp. 114-115; CATALOGO TARANTO II; SCHOJER 2000, pp. 66-67; DE SIENA 2002, pp. 27-28; LISENO 2007, p. 165; SIGNORE 2013, pp. 577-588.

4. AREA ENOTRIA

4.1. FONTI STORICHE E LETTERARIE

4.1.A. ELENCO DELLE FONTI¹⁸³

- **SOFOCLE *Antigone* vv. 1115 - 1120**

“Divinità dai molteplici nomi, gloria della sposa Cadmea e figlio di Zeus alto-tuonante, tu che proteggi la famosa, lontana, Italia¹⁸⁴ e regni nelle valli Eleusine, o dio, dove tutto trovi gradito”.

- **ARISTOTELE *Politica* V, 1303a**

“Ad esempio gli Achei si stabilirono a Sibari insieme ai Trezeni¹⁸⁵ ed in seguito, essendo gli Achei divenuti più numerosi, cacciarono i Trezeni; ciò fu la causa della maledizione che cadde sui Sibariti”.

- **ARISTOTELE *Politica* VII, 1329b**

“Secondo gli storici, uno dei coloni in quel luogo, un certo Italo, divenne re dell’Enotria, e da lui presero perciò il nome di Italici al posto di quello di Enotri, ed il nome d’Italia fu dato a tutto quel promontorio d’Europa situato tra i golfi di Squillace ed Eufemia, che distano mezza giornata. Secondo la tradizione, fu proprio questo Italo a convertire gli Enotri da una vita pastorale ad una agricola e a dare loro vari ordinamenti, divenendo il primo ad istituire il sistema di mense comuni. Da quel momento i pasti comuni e alcune delle sue leggi sono osservate da alcuni dei suoi successori ancora oggi. I coloni verso la Tirrenia erano Oscii, che oggi come nei tempi passati portano la denominazione di Ausoni. Il territorio verso la Iapigia ed il Golfo Jonico, chiamata Siritide, era abitata dai Choni, che erano anche Enotri per etnia”.

- **Aristotele *Mirabilia*, 106**

“... Prima ancora di costoro, quando vi erano insediati i Troiani si chiamava Siris¹⁸⁶.”

¹⁸³ In questo paragrafo sono state raccolte tutte quelle fonti storiche e letterarie, inerenti all’area enotria con particolare attenzione al tratto costiero in esame, che contengono informazioni d’interesse per la ricerca a carattere topografico, etnografico e relativo alle fondazioni storiche e mitiche. L’elenco delle fonti greche e romane qui riportato segue un criterio cronologico dal V sec a.C. al VI sec d.C.

¹⁸⁴ Sofocle con un gioco di parole si riferisce a Dioniso che protegge l’Italia: l’Italia cara e devota alla divinità è infatti l’*Dinotria* (da *oinos* = vino: simbolo dionisiaco). Secondo, infatti, M. Servio Onorato (*Ad Verg.* III, 165) “l’Enotria è definita così per la qualità eccezionale del suo vino”. L’Italia, che prende il nome dal re Italo (si consulti *infra*: Aristot. *Pol.* VII, 1329b; Verg. *Aen.* I, 530), aveva da principio un altro nome che designava l’Enotria (si veda *infra*: Strab. *Geogr.* V, 1,1).

¹⁸⁵ Viene riportata da Aristotele la notizia della colonizzazione di Sibari avvenuta nel 720 a.C. da parte di una spedizione mista acheo – trezena. Il filosofo successivamente riporta come la cacciata dei Trezeni da parte degli Achei avesse, in questo modo, contribuito alla fine della città (distrutta nel 510 a.C. dagli abitanti di Crotona).

- **LICOFRONE** *Alexandra*, vv. 978 – 987

“Molti invece andranno a stanziarsi presso Siris e i campi di Leuternia, dove ha un tumulo l’infelice Calcante ... là, dove rapide passano le correnti del Sinis bagnando la bassa campagna di Chonia¹⁸⁷. Gli sciagurati costruiranno una città simile a Troia, e a Pallade, dea trombettiera che concede il bottino della guerra, arrecheranno grande dolore sgozzandole nel tempio i discendenti di Csuto, che già avanti hanno occupato quel paese¹⁸⁸”.

- **DIONIGI DI ALICARNASSO** *Antichità Romane I*, 11,2

“Enotro, portando con sé la maggior parte della spedizione arrivò all’altro mare, quello che bagna le regioni occidentali d’Italia ... e trovate lì molte terre adatte sia al pascolo che alle colture agricole ... fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi¹⁸⁹. E la regione occupata, che era vasta, fu chiamata Enotria, ed enotria tutta la gente su cui egli regnò”.

- **DIONIGI DI ALICARNASSO** *Antichità Romane I*, 13,1

“Ora permettetemi anche di mostrarvi l’origine dell’ethnos enotrio, prendendo come mio testimone un altro tra i primi storici, Ferecide di Atene¹⁹⁰, il quale fu uno studioso di genealogie inferiore a nessuno. Costui aveva trattato le discendenze regali dell’Arcadia: “Da Pelasgo e Deianira era nato Licaone; quest’uomo aveva sposato Cyllene, una ninfa Naiade, da cui prende il nome il monte Cyllene”. In seguito, avendo descritto i loro figli e i luoghi che ognuno di loro abitava, egli menziona Enotro e Peucezio nelle sue parole: “..ed Enotro, da cui derivano gli Enotri che vivono in Italia, e Peucezio, da cui prendono il nome i Peucezi che abitano sul Golfo Jonico”.

- **VIRGILIO** *Eneide I*, 530

“Esiste un luogo, un’antica terra che i Greci chiamano Esperia, potente in armi e dal suolo fertilissimo; un tempo la abitarono gli Enotri, e si dice che i loro discendenti l’abbiano chiamata Italia dal nome di un loro re¹⁹¹. Era la nostra meta..”

¹⁸⁶ Il soggetto è Herakleia. Aristotele menziona l’origine troiana di Siris, che viene avvalorata anche da altri scrittori: si legga *infra* quanto scritto da Licofrone (*Alex.* vv. 983-987), Strabone (*Geogr.* VI, 1,14), Ateneo (*Deipn.* XII, 523).

¹⁸⁷ Nel verso 983, Licofrone cita Timeo.

¹⁸⁸ In questi versi si rivendica l’origine troiana di Siris e dei Coni: dunque, enotri di discendenza troiana.

¹⁸⁹ Si tratta della forma insediativa “per nuclei sparsi”.

¹⁹⁰ Dionigi di Alicarnasso cita il seguente frammento di Ferecide: fr. 85 M.

¹⁹¹ Vengono qui menzionati da Virgilio i tre nomi identificativi della regione in esame: Esperia, Enotria ed Italia.

- **STRABONE Geografia, V, 1,1**

“Ai piedi delle Alpi inizia il territorio oggi conosciuto come Italia¹⁹². Gli antichi denominavano con il nome di Italia l’Enotria, che si estendeva dallo stretto di Sicilia al golfo di Taranto e alla regione di Poseidonia, ma il nome di Italia si estese fino ai piedi delle Alpi”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,2**

“Prima che arrivassero i Greci non c’erano ancora i Lucani, ma queste terre erano occupate da Choni ed Enotri” ... “Partendo dal tempo della guerra di Troia, i greci avevano preso dai primi indigeni gran parte anche della regione interna, ed in effetti era aumentato così tanto il potere che avevano denominato questa parte d’Italia, insieme alla Sicilia, Magna Grecia”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,4**

“Secondo Antioco, nel suo trattato sull’Italia¹⁹³, questo territorio (e questo è il territorio che lui sostiene di descrivere) è stato una volta denominato Italia, sebbene in tempi più remoti fosse chiamato Enotria. Ed egli designa come suoi confini in primo luogo, sul Mar Tirreno, lo stesso confine che io ho assegnato alla regione dei Brettii, il fiume Laos, ed in secondo luogo sul Mar Siciliano, Metaponto¹⁹⁴” ... “Nei tempi più remoti, secondo lui, gli appellativi “Italici” ed “Enotri” erano applicati soltanto alle persone che vivevano su questo lato dell’istmo, nel territorio che degrada verso lo Stretto di Sicilia” ... “Ma, dopo ciò, egli sostiene che il nome di “Italia” e quello di “Enotri” furono estesi ulteriormente, per quanto riguarda il territorio di Metaponto e quello di Siris ai Choni, una tribù enotria ben regolata, che viveva in queste regioni ed aveva perciò la terra preso il nome di Chonia”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,5**

“Si dice che Pandosia¹⁹⁵ fosse un tempo la capitale dei sovrani enotri”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,11**

¹⁹² Strabone definisce in questo passo i confini dell’Italia ai suoi tempi (fino alle Alpi) e anticamente, quando coincideva con l’Enotria (dallo stretto di Sicilia al golfo di Taranto e alla regione di Poseidonia).

¹⁹³ Strabone cita Antioco di Siracusa in “Storia della Sicilia e dell’Italia Meridionale”.

¹⁹⁴ Metaponto rappresentava, secondo quanto afferma Strabone, il confine settentrionale dell’Italia o Enotria e, di conseguenza, tra territorio italico enotrio e territorio iapigio. Questo argomento viene descritto anche *infra* al § 3.1. nella medesima fonte VI 1,4 e nella VI 3,1.

¹⁹⁵ Pandosia, antica città chonia corrispondente all’attuale Santa Maria d’Anglona (MT). I dati archeologici provenienti dalle numerose necropoli dell’età del Ferro confermano la presenza di un insediamento fiorente e ben strutturato retto da una aristocrazia forte.

“Per quanto riguarda le distanze via mare, gli scrittori le danno senza soddisfacente chiarezza, salvo che, in via generale, Polibio fornisce la distanza dallo stretto a Lacinio come 2300 stadi, mentre la distanza da lì a Capo di Leuca di 700 stadi.” ... “Riguardo al golfo stesso, la distanza intorno ad esso via mare è di notevole lunghezza, 240 miglia, come dice il corografo, ma Artemidoro dice 380 per un uomo ben attrezzato, anche se è inferiore della reale ampiezza della bocca del golfo. Il golfo si affaccia a sud-est, ed inizia a Capo Lacinio ed uno arriva immediatamente alle città degli Achei che, a differenza di quella dei Tarantini, non esistono più ...”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,12**

“Secondo Antioco, quando il dio disse agli Achei di fondare Crotona, Miscello partì per ispezionare il luogo, ma quando vide che Sibari era già stata fondata con lo stesso nome del vicino fiume, ritenne che Sibari fosse migliore”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,13**

“In seguito, alla distanza di 200 stadi¹⁹⁶, arriva Sibari, fondata dagli achei. Essa si trova tra due fiumi, il Crati ed il Sibari¹⁹⁷. Il suo fondatore fu Is di Elice”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,14**

“Dopo Turi arriva Lagaria¹⁹⁸, una roccaforte edificata da Epeo e dai Focei” ... “Vengono poi Herakleia, città poco distante dal mare, e due fiumi navigabili, l’Aciris e il Siris, sul quale ultimo sorgeva una città troiana detta anch’essa Siris” ... “Essa dista da Herakleia 24 stadi e da Thurii circa 330. A prova del fatto che qui si insediarono dei Troiani gli scrittori adducono la presenza del simulacro di << Atena Iliaca >> che secondo la leggenda avrebbe chiuso gli occhi quando alcuni supplici furono scappati via da esso per opera degli Ioni che avevano preso la città. Questi Ioni, infatti, vennero ad abitare qui per sfuggire al dominio dei Lidi e si impadronirono con la forza della città che allora apparteneva ai Choni, dando ad essa il nome di Polieion: anche oggi suole mostrarsi quel simulacro, cogli occhi chiusi”... “Secondo alcuni, comunque, entrambe Siris e Sibari, che si trova sul Teuthras, sono state fondate dai Rodii”.

- **STRABONE Geografia, VI, 1,15**

¹⁹⁶ Distanza da Crotona.

¹⁹⁷ Si tratta del fiume Coscile.

¹⁹⁸ Corrisponde alla città di Francavilla Marittima.

“Successivo in ordine è Metaponto, che dista 140 stadi dal porto di Herakleia. Si dice sia stata fondata dai Pili, che salparono da Troia con Nestore”... “E gli scrittori adducono come prova di essere stati fondati dai Pili il sacrificio agli spiriti dei figli di Neleo¹⁹⁹”.

- **STRABONE Geografia, XIV, 2,10**

“Alcuni fra i Rodii si insediarono nelle vicinanze di Sibari, nel territorio chonio”.

- **PLINIO IL VECCHIO Naturalis Historia III, 15**

“Con il promontorio di Lacinio inizia il secondo golfo d’Europa ... In principio arrivammo alla città di Crotona, in seguito al fiume Neto, e alla città di Turi, situata tra i fiumi Crati e Sibari²⁰⁰, alle rive della quale c’era un tempo una città omonima. Allo stesso modo arrivammo ad Herakleia, qualche volta denominata Siris, che giace tra il fiume con lo stesso nome e l’Aciris²⁰¹. In seguito giungemmo ai fiumi Acalandro e Casuentum²⁰², ed alla città di Metaponto, con la quale termina la terza regione d’Italia²⁰³”.

- **PAUSANIA Hellados Periegesis, VIII, 3,5**

“Ma Enotro, il più giovane dei figli di Lycaone, chiese a suo fratello Nyctimo denaro e uomini e attraversò il mare verso l’Italia. La terra dell’Enotria aveva ricevuto il suo nome da Enotro che ne era il re. Questa fu la prima spedizione partita dalla Grecia per trovare una colonia, e se un uomo compie il più attento calcolo possibile scoprirà che nessuno straniero è emigrato verso un’altra terra prima di Enotro”.

- **Ateneo Deipnosofisti XII, 523**

“Gli abitanti di Siri, luogo dove si stabilirono per primi i profughi da Troia ...”.

- **M. SERVIO ONORATO ad Virgil. III, 165**

“L’Enotria è chiamata così per la qualità eccezionale del suo vino”.

¹⁹⁹ Neleo è il padre di Nestore, che, secondo la tradizione, fu l’unico dei suoi figli a non morire trucidato da Eracle.

²⁰⁰ Attuale fiume Coscile.

²⁰¹ Si tratta degli attuali fiumi Sinni (anticamente denominato Siri appunto, come la colonia greca colofonia) ed il fiume Agri.

²⁰² Il fiume Acalandro corrisponde al fiume oggi denominato Cavone, mentre il Casuentum coincide con il Basento.

²⁰³ In questo passo, Plinio descrive in modo accurato la topografia della costa jonica da Capo Lacinio a Metaponto, menzionando i fiumi che la attraversano e la dividono.

- **STEFANO DI BISANZIO** *Ethnikà* (sotto la voce *Oinotria*)²⁰⁴

“Enotria, regione dell’Italia. Alcuni dicono che quest’area dell’Italia sia stata chiamata così da Enotro di Arcadia, come (dice) Pausania nel libro VIII. Pisandro nel XIII libro dice che è stata chiamata così per l’utilizzo del vino. Il popolo (viene detto) Enotro, come quello Tessalo, Ionico e Cilicio. Viene detto anche Enotrio, da cui (deriva) la terra enotria”.

4.1.B. DEFINIZIONE DELL’AREA ENOTRIA ATTRAVERSO LE FONTI

Lo spoglio delle fonti ha messo in luce, come per l’area iapigia (§ 3.1.B.), un quadro etnico – territoriale abbastanza preciso, pur considerando sempre quella distanza temporale e culturale presente fra narratori e vicende narrate. Dalla raccolta sopraelencata (§ 4.1.A.) si nota come le informazioni riguardanti l’area enotria provengano dal mondo greco, romano e bizantino e si siano sviluppate dall’epoca classica al tardo romano, risalendo soprattutto al periodo compreso tra il I sec a.C. ed il I sec d.C. Tra le fonti, la più antica è quella di Sofocle (V sec a.C.), mentre la più tarda è rappresentata da quella di Stefano di Bisanzio (VI sec d.C.). La fonte straboniana, inoltre, risulta quella più copiosa. Gli scritti pervenuti evidenziano molteplici aspetti dell’area in esame, delineando un panorama storico, geografico e mitico piuttosto dettagliato. Dall’analisi delle informazioni a disposizione si evince, innanzitutto, come il termine “Enotria” venga utilizzato consapevolmente dagli scrittori per definire un dato territorio dell’Italia Meridionale, nel quale vive uno specifico gruppo etnico di persone (gli Enotri)²⁰⁵, durante un periodo storico antecedente agli scriventi. Strabone (*Geografia* VI, 1,4), menzionando il trattato di Antioco di Siracusa²⁰⁶, ricorda infatti che il territorio che un tempo era denominato “Italia” corrispondeva a quello dell’ancor più antica “Enotria”: *“questo territorio è stato una volta denominato Italia, sebbene in tempi più remoti fosse chiamato Enotria”*. Tale concetto viene ribadito dallo stesso storiografo in un altro libro (*Geografia* V, 1,1): *“gli antichi denominavano con il nome di Italia l’Enotria”*. In entrambi i passi si evidenzia la coincidenza territoriale fra “Italia” ed “Enotria”, ma non temporale: secondo quanto scritto, infatti, la definizione “Italia” costituirebbe il nome territoriale postumo, seppur sempre antico, di quel luogo. Lo stesso scrittore (V, 1,1) nel racconto dice che *“ai piedi delle Alpi inizia il territorio oggi conosciuto come Italia”*. Con questa frase Strabone mostra quali fossero i più ampi confini dell’Italia ai suoi tempi rispetto a quelli

²⁰⁴ Stefano di Bisanzio, inoltre, cita Ecateo di Mileto nell’elenco di alcune città poste nell’entroterra enotrio, nell’attuale territorio che si estende tra i fiumi Agri e Sinni e si spinge fino alla Calabria tirrenica.

²⁰⁵ Il binomio territorio – popolo è ovviamente indissolubile. L’Enotria è il luogo dove vivono gli enotri e pertanto la sua esistenza stessa ed i suoi confini sono regolati dalla presenza del suo *ethnos*.

²⁰⁶ “Storia della Sicilia e dell’Italia Meridionale”.

dell'Italia antica, ponendo così l'accento sulla evoluzione del territorio italico nel tempo. A riprova di questa sequenzialità che pone l'Enotria come territorio più antico rispetto all'Italia, vi sono le parole di Aristotele (*Politica* VII, 1329b) che ne spiega l'origine mitica: “*uno dei coloni in quel luogo, un certo Italo, divenne re dell'Enotria, e da lui presero perciò il nome di italici al posto di quello di Enotri, ed il nome d'Italia fu dato a tutto quel promontorio d'Europa situato tra i golfi di Squillace ed Eufemia, che distano mezza giornata*”. Secondo questa tradizione, uno dei coloni, Italo, sarebbe divenuto re degli Enotri e avrebbe così dato il nome al suo popolo ed alla sua terra, che cambiarono da Enotri ed Enotria ad Italici ed Italia. Virgilio, nell'*Eneide* I, 530, asserisce quanto segue: “*esiste un luogo, un'antica terra che i Greci chiamano Esperia ... un tempo la abitarono gli Enotri, e si dice che i loro discendenti l'abbiano chiamata Italia*”. Lo scrittore, in accordo con Strabone, Antioco ed Aristotele, aggiunge un terzo nome identificativo della regione, “Esperia”, sottolineando come questo fosse il toponimo dato dai Greci. In seguito sostiene, confermando quanto scritto da Aristotele²⁰⁷, che siano stati i discendenti degli stessi Enotri a chiamarla “Italia”²⁰⁸. Per tali motivi, tenendo presente l' VIII e gli inizi del VII sec a.C. come periodo d'interesse per questa ricerca, si intende il territorio della costa jonica in esame nell'accezione di *Enotria*, precedente all'avvento della *Magna Grecia* e dell'*Italia*. Soffermandosi ora a considerare i confini territoriali dell'area enotria, la fonte è nuovamente Strabone. Egli infatti, nella sua *Geografia* VI, 1,4, dice che nei tempi più remoti “*gli appellativi “Italici” ed “Enotri” erano applicati soltanto alle persone che vivevano su questo lato dell'istmo, nel territorio che degrada verso lo Stretto di Sicilia*”. Secondo lo scrittore, dunque, l'Enotria corrisponde a quel territorio che degrada verso lo Stretto di Sicilia. In un altro passo (*Geografia* V, 1,1) egli ne specifica i confini “*dallo stretto di Sicilia al golfo di Taranto e alla regione di Poseidonia*”. Questi limiti generali ed abbastanza vaghi fanno percepire la vastità del territorio. Nel libro VI (1,4), lo stesso autore, riferendo le parole di Antioco, definisce in modo più preciso i confini tirrenici e jonici dell'area, evidenziando come limite sul Mar Tirreno “*il fiume Laos*”, mentre sullo Jonio o “*Mar Siciliano*”, “*Metaponto*”. Secondo le fonti²⁰⁹, Metaponto rappresentava il confine dell'Italia o Enotria e, di conseguenza, il limite settentrionale tra territorio enotrio e territorio iapigio²¹⁰. Una descrizione corografica dell'area enotria nel tratto costiero jonico, in particolare del Golfo Jonico²¹¹, si ritrova negli scritti di Strabone e Plinio il

²⁰⁷ Si veda *supra* *Politica* VII, 1329b.

²⁰⁸ Questo argomento verrà trattato *infra* in seguito.

²⁰⁹ Antioco di Siracusa e Strabone.

²¹⁰ Ciò viene evidenziato *infra* nel § 3.1. anche nella fonte straboniana: *Geografia* VI 3,1. Inoltre, il territorio di Metaponto, in particolare il fiume Bradano, identifica in questa ricerca, il confine Nord del campo d'indagine enotrio.

²¹¹ D'interesse per la ricerca, in quanto la parte di territorio enotrio in esame è affacciata sul suddetto golfo.

Vecchio. Essa mette in evidenza il limite meridionale del Golfo di Taranto. Strabone, nella sua opera (*Geografia*, VI, 1,11), si sofferma a trattare il Golfo Jonico e, dopo aver dibattuto sulla sua lunghezza in miglia via mare e via terra²¹², aggiunge: “*Il golfo si affaccia a sud-est, ed inizia a Capo Lacinio ed arriva immediatamente alle città degli achei che, a differenza di quella dei tarantini, non esistono più*”. “*Capo Lacinio*”²¹³, attuale Capo Colonna, identifica dunque secondo lo storico l’inizio del Golfo Jonico o Golfo di Taranto. Dello stesso parere si manifesta Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* III, 15), il quale dice testualmente: “*con il promontorio di Lacinio inizia il secondo golfo d’Europa*”. Il secondo golfo d’Europa è evidentemente quello Jonico di Taranto che ha inizio con il “*promontorio di Lacinio*”, che rappresenta dunque il limite meridionale del Golfo Jonico. Lo storiografo romano, inoltre, proseguendo nel descrivere la terza regione d’Italia (*Naturalis Historia* III, 15), traccia i luoghi che compongono la costa jonica dal suddetto promontorio fino a Metaponto, dove termina la regione. “*Crotone, in seguito al fiume Neto, e alla città di Turi, situata tra i fiumi Crati e Sibari*²¹⁴, *alle rive della quale c’era un tempo una città omonima. Herakleia, qualche volta denominata Siris, che giace tra il fiume con lo stesso nome e l’Aciris*²¹⁵. *I fiumi Acalandro e Casuentum*²¹⁶, *ed alla città di Metaponto, con la quale termina la terza regione d’Italia*²¹⁷”. Questa descrizione risulta interessante per la ricerca, poiché fornisce indicazioni preziose sull’ubicazione delle città antiche attraverso la geomorfologia del territorio costiero, in particolare attraverso l’idrografia²¹⁸. Anche Strabone, riguardo all’aspetto idrografico e geomorfologico, dà il suo contributo. Rispetto allo scritto di Plinio²¹⁹, quello straboniano fornisce maggiori dettagli di carattere topografico ed idrografico. Risalendo la costa attraverso la descrizione, parlando di Sibari, Strabone (VI, 1,13) dice: “*Essa si trova tra due fiumi, il Crati ed il Sibari*”. Entrambi gli autori ricordano Sibari²²⁰ posizionata in un preciso luogo che Strabone pone tra il fiume Crati ed il suo omonimo fiume Sibari²²¹, mentre Plinio lo ricorda alle rive di quest’ultimo fiume. Dopo Turii, prima di procedere verso Herakleia, soltanto Strabone indica la roccaforte di Lagaria, attuale Francavilla Marittima (VI, 1,14): “*Dopo*

²¹² Egli infatti sostiene che secondo il corografo la distanza intorno ad esso via mare sia di 240 miglia, mentre secondo Artemidoro per “un uomo ben attrezzato” sia di 380 miglia.

²¹³ Denominato così per la presenza del tempio di Hera Lacinia.

²¹⁴ Attuale fiume Coscile.

²¹⁵ Si tratta degli attuali fiumi Sinni (anticamente denominato Siri appunto, come la colonia greca colofonia) ed il fiume Agri.

²¹⁶ Il fiume Acalandro corrisponde al fiume oggi denominato Cavone, mentre il Casuentum coincide con il Basento.

²¹⁷ In questo passo, Plinio descrive in modo accurato la topografia della costa jonica da Capo Lacinio a Metaponto, menzionando i fiumi che la attraversano e la dividono.

²¹⁸ L’idrografia è un elemento chiave per la lettura dei territori ed è stata utilizzata in questa ricerca per la suddivisione in aree.

²¹⁹ Si veda *supra*: *Naturalis Historia* III, 15.

²²⁰ Si tratta della colonia achea.

²²¹ Attuale fiume Coscile.

Turi arriva Lagaria, una roccaforte edificata da Epeo e dai Focei". Entrambi gli storiografi, successivamente, menzionano la città di Herakleia e Siris poste tra i fiumi, Aciris e Siris²²², che Strabone nel VI, 1,14 definisce *navigabili*: "Vengono poi Herakleia, e due fiumi navigabili, l'Aciris e il Siris, sul quale ultimo sorgeva una città troiana detta anch'essa Siris". Lo scrittore spende qualche parola in più riguardo a Siris, evidenziando la sua fondazione troiana e la sua posizione vicina all'omonimo fiume. In seguito Plinio, a differenza di Strabone, indica prima della città di Metaponto la presenza dei fiumi Cavone e Basento (*Naturalis Historia* III, 15): "Acalandro e Casuentum", che non risultano nella descrizione straboniana. Infine gli autori terminano con la città di Metaponto: Plinio la colloca dopo il fiume "Casuentum" e la indica come termine della terza regione d'Italia, Strabone invece, la pone dopo Herakleia e ne descrive la fondazione pilia avvenuta per mano di Nestore (VI, 1,15): "Si dice sia stata fondata dai Pili, che salparono da Troia con Nestore". Quest'ultimo scrittore, inoltre, sempre nel medesimo libro VI della *Geografia*, stabilisce le distanze tra i luoghi ubicati sul Golfo Jonico da Capo Lacinio a Metaponto ed indica una distanza di 200 stadi tra Crotone e Sibari²²³ (1,13), una distanza di 330 stadi tra Siris e Turii e di 24 stadi tra Siris ed Herakleia²²⁴ (1,14), ed infine una distanza di 140 stadi tra Metaponto²²⁵ ed il porto di Herakleia²²⁶ (1,15). Addentrandosi nell'aspetto toponomastico della parola *Enotria*, appaiono tra le fonti due tradizioni principali, all'interno delle quali si sviluppano delle varianti²²⁷. Stefano di Bisanzio nella sua opera *Ethnikà*, sotto la voce *Oinotria*, le riporta entrambe: una tradizione farebbe derivare il suo nome dal termine *oinos*²²⁸ ed un'altra da Enotro di Arcadia²²⁹. La prima corrente fa dunque discendere il termine *Oinotria* da *oinos* = vino: *Oinotria* > *Enotria* indicherebbe perciò "la terra del vino", "la terra in cui si produce vino"²³⁰. Tale tradizione viene ben esemplificata dalle parole di M. Servio Onorato (*ad Virgil.* III, 165): "L'Enotria è chiamata così per la qualità eccezionale del suo vino". Il legame tra il suddetto territorio ed il vino è celato anche in alcuni versi dell'Antigone di Sofocle (vv. 1115 – 1120): "Divinità dai molteplici nomi, tu che proteggi la famosa, lontana, Italia". In questo passo il tragediografo parla di Dioniso che protegge l'Italia. L'Italia "famosa e lontana" è quella antica, corrispondente all'*Oinotria*. In questo modo, con un gioco di parole, viene ribadita

²²² Attuali Agri e Sinni.

²²³ "Alla distanza di 200 stadi, arriva Sibari".

²²⁴ "Essa dista da Herakleia 24 stadi e da Thurii circa 330".

²²⁵ Metaponto, secondo Strabone (*Geografia* VI, 3,1), inoltre dista 220 stadi da Taranto.

²²⁶ "Metaponto, che dista 140 stadi dal porto di Herakleia".

²²⁷ Importante sottolineare il fatto che entrambe le tradizioni non sono legate ad un periodo storico preciso.

²²⁸ Lo scrittore riporta le parole di Pisandro che nel III libro dice che "è stata chiamata così per l'utilizzo del vino".

²²⁹ Stefano di Bisanzio ricorda, fra tutti i sostenitori di questa tesi, Pausania (libro VIII).

²³⁰ Si sa da Virgilio (*Eneide* I, 530), ad esempio, che "Esperia" era una terra "dal suolo fertilissimo". Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 11,2), parlando delle terre dell'Enotria, le dipinge come "adatte sia al pascolo che alle colture agricole".

la conoscenza di questa tradizione toponomastica. La seconda corrente, invece, è quella che fa derivare il toponimo da Enotro di Arcadia. Essa è tramandata da due fonti principali, Pausania e Dionigi di Alicarnasso, il quale nel suo scritto cita Ferecide di Atene. Pausania, nella sua *Hellados Periegesis* (VIII, 3,5), dice testualmente: “*La terra dell’Enotria aveva ricevuto il suo nome da Enotro che ne era il re*”. Tale affermazione viene condivisa anche da Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 11,2), il quale, parlando di questo sovrano, scrive: “*E la regione occupata, che era vasta, fu chiamata Enotria, ed Enotria tutta la gente su cui egli regnò*”. In un altro passo del medesimo libro I (13,1) lo stesso scrittore dice: “*Enotro, da cui derivano gli Enotri che vivono in Italia*”. Come si evince dalle fonti, secondo questa tradizione, Enotro sarebbe stato dunque il sovrano che regnava sulla terra e sulla popolazione che prendeva da lui il proprio nome. Sulla sua figura mitica e sulla sua origine sono gli stessi autori a fornire delle indicazioni: Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 13,1), riportando le parole dello storico Ferecide di Atene (fr. 85 M.), ne descrive l’origine come discendente della famiglia regale dell’Arcadia. Costui, capostipite degli Enotri, sarebbe stato fratello di Peucezio²³¹ e figlio di Lycaone²³² e della ninfa Cyllene. La discendenza di Enotro da Licaone viene citata anche da Pausania (*Hellados Periegesis*, VIII, 3,5): “*Enotro, il più giovane dei figli di Lycaone*”. Lo scrittore, in seguito spiega l’origine dell’*ethnos* in questi termini: “*chiese a suo fratello Nyctimo denaro e uomini e attraversò il mare verso l’Italia. Questa fu la prima spedizione partita dalla Grecia per trovare una colonia, e se un uomo compie il più attento calcolo possibile scoprirà che nessuno straniero è emigrato verso un’altra terra prima di Enotro*”. Lo storiografo, dunque, racconta la spedizione di Enotro come quella che, a suo dire, rappresenta la “*prima spedizione partita dalla Grecia per trovare una colonia*”. Sebbene si tratti di un mito di fondazione, tuttavia si percepisce nelle sue parole la volontà di sottolineare il primato di Enotro fra tutti gli atti fondativi e l’antichità stessa del fatto. Questo mito accenna ad una spedizione coloniale con a capo Enotro, compiuta dopo il recupero di denaro e uomini, mediante una traversata marittima fino all’Italia. Della spedizione via mare verso l’Italia ne parla anche Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 11,2): “*Enotro, portando con sé la maggior parte della spedizione arrivò all’altro mare, quello che bagna le regioni occidentali d’Italia*”. Lo storiografo, successivamente, prosegue così il suo racconto: “*e trovate lì molte terre adatte sia al pascolo che alle colture agricole ... fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi*”. Dionigi, con queste parole, si addentra nei dettagli del mito di fondazione, spiegando ciò che Enotro aveva scoperto al suo arrivo “*terre adatte sia al*

²³¹ Capostipite dei Peucezi che vivono sul Golfo Jonico.

²³² Licaone, secondo Dionigi di Alicarnasso, sarebbe stato il figlio di Pelasgo e Deianira.

pascolo che alle colture agricole”, e ciò che aveva fatto: “fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi”. Quest’ultima indicazione è molto importante non solo perché fornisce una descrizione minuziosa della modalità di fondazione, ma anche perché attesta quale fosse la forma insediativa degli antichi. Secondo quanto scritto e quanto testimoniato dai dati archeologici, la forma qui rappresentata, è quella “per nuclei sparsi”, ovvero centri insediativi vicini gli uni agli altri e, possibilmente, collocati su alture²³³.

Approfondendo ora l’aspetto relativo all’*ethnos*, all’interno del quadro etnico – territoriale protostorico, come si evince nel § 4.1.A., il popolo enotrio viene menzionato in relazione al suo fondatore ed al territorio: ciò si riscontra in due passi delle *Antichità Romane* di Dionigi di Alicarnasso (I, 11,2; I 13,1) e nell’*Eneide* di Virgilio (I, 530). Una definizione generale viene dall’*Ethnikà*²³⁴ di Stefano di Bisanzio, il quale si sofferma in particolare sull’ethnonimo e sul binomio “popolo – territorio”: “Il popolo (viene detto) Enotro, come quello Tessalo, Ionico e Cilicio. Viene detto anche Enotrio, da cui (deriva) la terra Enotria”. Aristotele (*Politica* VII, 1329b) ricorda il popolo Enotrio come votato alla pastorizia prima dell’avvento del re Italo, che avrebbe contribuito ad un cambiamento da una vita pastorale ad una agricola con vari ordinamenti²³⁵: “Secondo la tradizione, fu proprio questo Italo a convertire gli Enotri da una vita pastorale ad una agricola e a dare loro vari ordinamenti”. Strabone nella *Geografia* (VI, 1,2) distingue due genti sul suolo enotrio: “Prima che arrivassero i Greci queste terre erano occupate da Choni ed Enotri”. Lo scrittore infatti, parlando dell’Enotria pre – greca, identifica e distingue i suoi abitanti come *Choni* ed *Enotri*, attestandone la presenza sul territorio enotrio. Ciò viene ribadito anche in altri passi della sua stessa opera (*Geografia*, VI, 1,4; VI, 1,14; XIV, 2,10) e confermato da fonti diverse²³⁶. Egli stesso nel libro VI (1,4) fornisce alcune notizie sui *Choni* definendoli come “una tribù enotria ben regolata, che viveva in queste regioni ed aveva la terra perciò preso il nome di Chonia”. Tale concetto si ritrova anche in Aristotele (*Politica* VII, 1329b), il quale ne assegna i confini: “Il territorio verso la Iapigia ed il Golfo Ionico, chiamata Siritide, era abitata dai Choni, che erano anche Enotri per etnia”. Licofrone (*Alexandra*, vv. 978 – 987) aggiunge “presso Siris là, dove rapide passano le correnti del Sinis bagnando la bassa campagna di Chonia”. Si deduce perciò che i Choni dovevano essere una tribù enotria, stanziata in quella porzione di territorio che prendeva da essi il nome di Chonia e che corrispondeva alla

²³³ Essa risulta quella più diffusa durante le fasi storiche più antiche ed è la modalità attestata, come si constaterà, anche nella fase d’interesse di questa tesi.

²³⁴ Sempre alla voce: “*Oinotria*”.

²³⁵ Questo cambiamento segnato dall’avvento del re Italo sancisce il passaggio temporale e culturale tra mondo enotrio e mondo italico antico.

²³⁶ ARISTOTELE *Politica* VII, 1329b; LICOFRONE *Alexandra*, vv. 978 – 987.

Siritide: territorio bagnato dal fiume Siri, attuale Sinni. Secondo alcuni scrittori i Choni - enotri, che abitavano dunque nel territorio della futura Siritide, annoveravano inoltre una discendenza greca troiana: Ateneo (*Deipnosophisti* XII, 523) scrive infatti “*Siri, luogo dove si stabilirono per primi i profughi da Troia*”. Sulla presenza di una compagine troiana ne parla anche Aristotele nei *Mirabilia* (106): “*Prima ancora di costoro, quando vi erano insediati i Troiani si chiamava Siris*”. Strabone nella *Geografia* (VI, 1,14) scrive: “*Siris, sul quale ultimo sorgeva una città troiana detta anch’essa Siris*” proseguendo “*città che allora apparteneva ai Choni*”. Inoltre, nella *Geografia* (XIV, 2,10), lo storiografo ricorda invece nella medesima area una presenza greca rodia: “*Alcuni fra i rodii si insediarono nelle vicinanze di Sibari, nel territorio chonio*”. Le fonti, dunque, riportano le notizie di presenze greche sulla costa jonica enotria in epoca protostorica, a partire dalla guerra di Troia. Molti storici, infatti, rievocano fondazioni mitiche di città avvenute in seguito alle vicende troiane. Tali racconti trovano riscontro nei dati archeologici, che documentano una frequentazione greca della costa jonica durante l’età del Bronzo²³⁷. Molti eroi eponimi provengono dalla guerra di Troia, come nel caso di Filottete, fondatore di numerose città sulla costa jonica enotria²³⁸, oppure di Nestore, re dei Pili che fondò Metaponto (Strabone, *Geografia*, VI, 1,15), o di Epeo ed i Focei che edificarono la roccaforte di Lagaria (Strabone, *Geografia*, VI, 1,14). Nel passo (1,14) riferisce, invece, la notizia della fondazione rodia di Siris e Sibari: “*Secondo alcuni, comunque, entrambe Siris e Sibari, che si trova sul Teuthras, sono state fondate dai Rodii*”. Per ciò che concerne, infine, la fondazione storica greca di Sibari avvenuta nell’area enotria alla fine dell’VIII sec a.C., le fonti a disposizione sono Aristotele e Strabone. Entrambi gli scrittori riportano le notizie di fondazioni achee: per quanto concerne la colonizzazione di Sibari, Strabone (*Geografia*, VI, 1,13) ne riferisce l’eponimo “*Sibari, fondata dagli Achei. Il suo fondatore fu Is di Elice*”. Aristotele, invece, nella *Politica* (V, 1303a) ne specifica una fondazione mista acheo – trezena “*gli Achei si stabilirono a Sibari insieme ai Trezeni*²³⁹”. Aggiunge, inoltre, che “*in seguito, essendo gli Achei divenuti più numerosi, cacciarono i Trezeni; ciò fu la causa della maledizione che cadde sui sibariti*”. Interessante invece, all’interno del racconto della fondazione di Crotona fatto da Strabone (*Geografia*, VI, 1,12), il ricordo che “*Sibari era già stata fondata con lo stesso nome del vicino fiume*”. Questa informazione risulta preziosa oltre per una spiegazione di carattere toponomastico, soprattutto

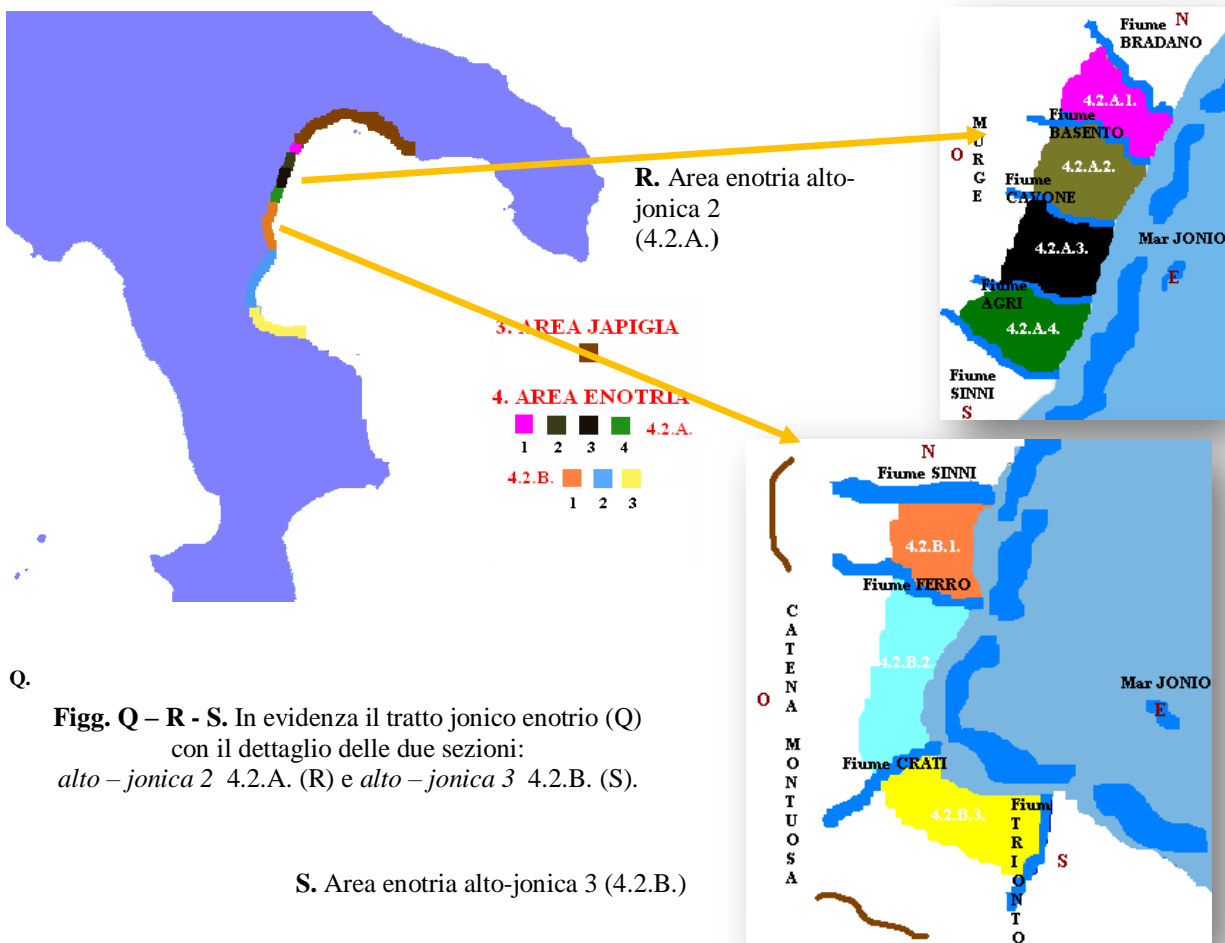
²³⁷ Una presenza greca di età del Bronzo è confermata, ad esempio, dalle numerose tracce micenee sul territorio. Si vedano, a tal proposito, fra tutti i siti di Torre Castelluccia (TA), Termito (MT) e Broglio di Trebisacce (CS).

²³⁸ Si tratta delle fondazioni di: Crimissa (Licofrone, *Alex.* v. 911; Strabone, *Geogr.* VI, 1,3; Tzetzes, *Scholia* 911), Chone (Strabone, *Geogr.* VI, 1,3), Macalla (Licofrone, v. 927), Petelia (Strabone, *Geogr.* VI, 1,3) e del santuario di Apollo Aleo sul promontorio di Punta Alice (Licofrone, v. 911; Tzetzes, *Scholia* 911).

²³⁹ Viene riportata da Aristotele la notizia della colonizzazione di Sibari avvenuta nel 720 a.C. da parte di una spedizione mista acheo – trezena. Il filosofo successivamente riporta come la cacciata dei Trezeni da parte degli Achei avesse, in questo modo, contribuito alla fine della città (distrutta nel 510 a.C. dagli abitanti di Crotona).

perché attesta il primato della colonizzazione di Sibari rispetto a quella di Crotona. Secondo le fonti pervenute, in conclusione, l'Enotria²⁴⁰ di età protostorica era abitata da un popolo indigeno, che era frutto dell'unione di genti autoctone ed alloctone²⁴¹, comprendeva la tribù chonia di discendenza greca troiana ed aveva ordinamenti comuni.

4.2. TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DELL'AREA ENOTRIA NEL TRATTO COSTIERO JONICO



L'area enotria²⁴² in esame (fig. Q) è rappresentata dall'ampio tratto di costa jonica, che si estende tra fiume Bradano a Nord e fiume Trionto a Sud (figg. N-O), posto in continuità fisica con quello iapigio precedentemente trattato (paragrafo 3.2., fig. O). Come visto nelle fonti²⁴³, il limite tra le due aree si trovava, ed ancora oggi è situato²⁴⁴, nel territorio tra Metaponto (MT) e Ginosa (TA),

²⁴⁰ Si vedano *supra* le argomentazioni relative all'origine del nome ed ai suoi confini.

²⁴¹ I dati archeologici e le fonti relative a fondazioni mitiche attestano migrazioni e stanziamenti di genti provenienti da varie aree del Mediterraneo sulla costa jonica dell'enotria.

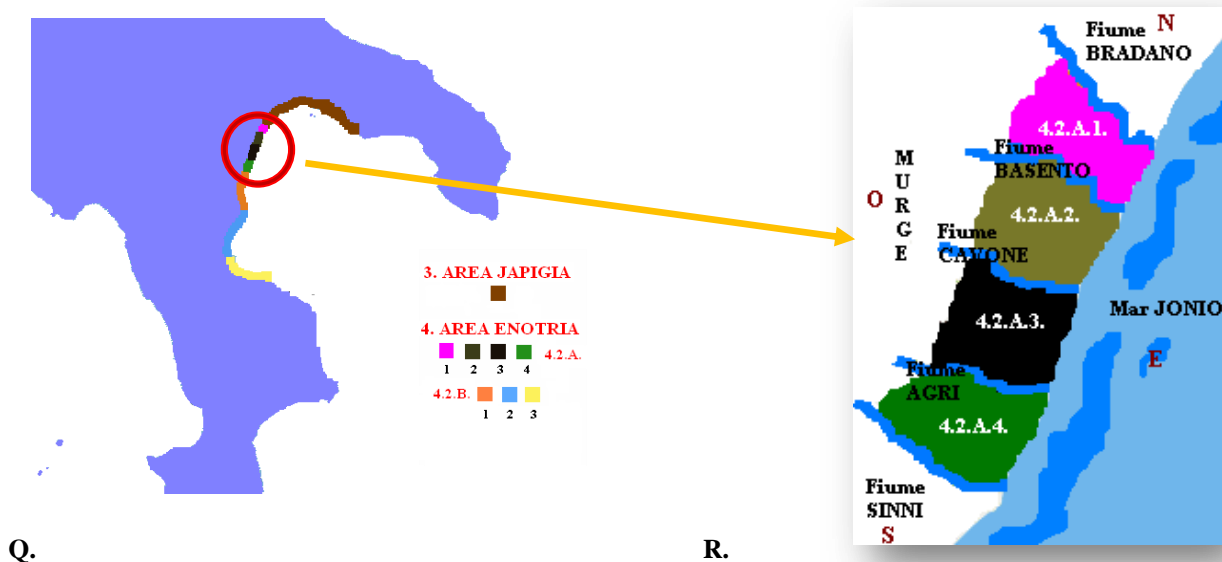
²⁴² Si veda *infra* § 2.2.1.

²⁴³ Si consultino ad esempio *infra* § 3.1.A, § 3.1.B, § 4.1.A, § 4.1.B.

²⁴⁴ Il limite fisico tra le odierne regioni Puglia e Basilicata è identificabile con il fiume Bradano.

segnato geograficamente dal Bradano. Questo fiume, infatti, costituisce il confine settentrionale dell'intero territorio enotrio. L'estensione dell'area da Nord a Sud, in prossimità della linea di costa, è ca centoventicinque km²⁴⁵, mentre l'andamento geomorfologico irregolare della costa non consente di stabilire una distanza precisa e costante da Est ad Ovest²⁴⁶. Per ciò che concerne i confini orientale ed occidentale, il limite ad Est è definito dal Mar Jonio, mentre quello più variabile ad Ovest è rappresentato dall'Alta Murgia nel tratto alto - jonico 2 settentrionale e dalla catena montuosa appenninica interna nel tratto alto – jonico 2 meridionale e nel tratto alto – jonico 3. L'area enotria è costituita, da un punto di vista geologico, da due unità orogeniche contigue (*Fossa Bradanica e Catena Appenninica*)²⁴⁷, le quali la definiscono e la diversificano. Da ciò è stato possibile suddividere la macro area enotria in due sezioni²⁴⁸, denominate: *area alto-jonica 2* (4.2.A., fig. R) ed *area alto-jonica 3* (4.2.B., fig. S).

• AREA ALTO – JONICA 2



Esaminando la costa jonica enotria (fig. Q), il territorio alto – jonico 2 (4.2.A., fig. R) corrisponde al segmento centrale dell'arco costiero indagato²⁴⁹, a contatto con la regione iapigia. Tale porzione di costa è stata delineata sulla base degli aspetti geomorfologici che la caratterizzano e la diversificano dalla seguente (4.2.B.): da un punto di vista geologico, infatti, essa interessa un territorio ben preciso, corrispondente alla *Fossa Bradanica* meridionale, che è costituito da un

²⁴⁵ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento la foce del fiume Bradano e quella del fiume Trionto.

²⁴⁶ A tal proposito, si leggano *infra* i capitoli 1-2.

²⁴⁷ Si veda *infra* il capitolo 1, in particolare § 1.1.A. e § 1.1.B.

²⁴⁸ Riguardo all'argomento si consulti *infra* § 2.2.1.

²⁴⁹ Capitolo 2, fig. H.

panorama terrazzato²⁵⁰ ricoperto²⁵¹, a partire dalla “fascia mediana”²⁵² verso l’entroterra, da dune o *givoni* argillosi, denominati “Calanchi”. Per natura geologico - sedimentaria, si tratta della zona dell’intero arco jonico maggiormente interessata dal fenomeno di erosione²⁵³. Per quanto concerne i confini, essa si affaccia ad Est sul Mar Jonio ed è compresa tra il fiume Bradano a Nord ed il fiume Sinni a Sud, mentre il limite occidentale è rappresentato dai rilievi medio – alti dell’Alta Murgia verso Nord e quelli della Catena appenninica verso Sud. Il Sinni definisce il confine meridionale della sezione enotria *alto – jonica 2* e, dunque, anche della *Fossa Bradanica*. All’interno della macro area in questione, esso rappresenta la naturale linea divisoria tra le due sezioni territoriali (4.2.A. e 4.2.B.), situate a Nord e a Sud del suddetto fiume. Inoltre, come riscontrabile dalle fonti, il Sinni indica il termine del territorio della popolazione enotrio - chonia verso meridione²⁵⁴. L’area 4.2.A. si estende da Nord a Sud, in prossimità della linea di costa, per una trentina di km circa²⁵⁵. Tra i siti individuati del periodo in esame, posti ai limiti del territorio di riferimento, quelli più a settentrione sono gravitanti nel territorio di Montescaglioso (MT) e Metaponto (MT), quelli più a Sud nelle località di Sant’Arcangelo (PZ), Santa Maria d’Anglona (MT) e Policoro (MT) mentre quelli maggiormente collocati nell’entroterra occidentale sono Ferrandina (MT), Alianello (MT) e Montescaglioso (MT). La sezione *alto – jonica 2* è bagnata da sei fiumi che sfociano nello Jonio, ripartendola in quattro territori di grandezze piuttosto equivalenti. Questa divisione naturale, quasi simmetrica del tratto di costa, ha facilitato l’individuazione delle quattro micro aree enotrie alto – joniche (fig. R):

4.2.A.1. area da fiume Bradano a fiume Basento

4.2.A.2. area da fiume Basento a fiume Cavone

4.2.A.3. area da fiume Cavone a fiume Agri

4.2.A.4. area da fiume Agri a fiume Sinni

L’osservazione del paesaggio del tratto di costa in esame ha comportato l’ulteriore individuazione di tre “fasce geomorfologiche”²⁵⁶ parallele alla linea di costa:

1. fascia litoranea²⁵⁷: Come rivela il nome, la “fascia litoranea” rappresenta la zona sub-costiera, quella adiacente al mare. Tale fascia è compresa dalla sponda destra del fiume Bradano fino alla

²⁵⁰ I terrazzi marini sono trattati *infra* nel § 1.1.D.

²⁵¹ Per l’esatta composizione sedimentaria della Fossa Bradanica, si consulti *infra* lo schema riguardante i depositi sedimentari nel § 1.1.B.

²⁵² Per quanto riguarda le “fasce geomorfologiche” si consulti *infra* § 2.2.2.

²⁵³ Essa infatti è racchiusa tra l’Avampaese Apulo, a nord del golfo jonico, costituito da formazioni calcaree murgive e la Catena Appenninica, posta a sud, interessata da terreni fliocidi appenninici.

²⁵⁴ Riguardo al territorio enotrio - chonio si vedano *infra* § 4.1.A. e § 4.1.B.

²⁵⁵ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le due foci dei fiumi Bradano e Sinni.

²⁵⁶ Su tale argomento si osservi il § 2.2.2.

sponda sinistra del fiume Sinni e dal mare fino ai primi rilievi collinari della “fascia mediana”. La fascia litoranea *alto – jonica 2* coincide con la “Piana metapontina” e presenta un paesaggio terrazzato che decresce dolcemente dall’interno fino alla piana alluvionale verso il mare. Infatti la parte più interna, adiacente alla “fascia mediana”, registra bassi terrazzi marini elevati pochi metri sul l.d.m.²⁵⁸, che costituiscono una vera e propria “zona cerniera” tra i primi rilievi mediani e la zona pianeggiante della “fascia litoranea”, prossima al mare. Quest’ultima zona corrisponde al tratto costiero più basso ed alluvionale della “Piana metapontina”. Essa evidenzia, da un punto di vista morfo – sedimentologico, due tipologie principali di costa bassa che la dividono in due tratti quasi equivalenti: un tratto di “costa di litorale diritto”, seguito da un tratto di “costa di fronte delta”²⁵⁹. Il primo tratto della piana, definito “di litorale diritto”, è posto in continuità sia geografica sia morfologica con quello prossimo, situato nella “piana tarantina”²⁶⁰. Esso si estende dal Bradano fino alla foce sud del fiume Cavone e presenta caratteristiche analoghe alla limitrofa costa iapigia trans – bradanica fino al Tara. Si tratta di un tratto di costa bassa, dove il contatto con il mar Jonio avviene su ampie e pianeggianti spiagge di tipo sabbioso. Nella parte retrostante si evidenziano dune, stagni o laghi costieri. Il secondo tratto di costa litoranea “di fronte delta”, invece, si sviluppa dall’area Nord e Sud della foce del fiume Agri fino a Nord della foce del Sinni²⁶¹. Quest’ultima tipologia di costa bassa evidenzia zone paludose nel retrolitorale e mostra un contatto diverso tra la spiaggia sabbiosa ed il mare, che avviene localmente distaccato dalla terraferma. La Piana metapontina, come quella tarantina, si può definire “alluvionale” nel tratto più prossimo al mare, poiché interessata dal fenomeno della subsidenza²⁶². Essa, come la corrispettiva iapigia (§ 3.2.), registra un fenomeno di defezione a partire dall’epoca tardo romana – medioevale. A partire dal suddetto periodo, infatti, l’area viene colpita da un forte fenomeno di impaludamento che provocherà l’abbandono della piana alluvionale fino alle politiche di bonifica degli anni ’50 e vedrà la nascita di centri abitati sugli adiacenti terrazzi elevati.

Tale fascia contiene all’interno i seguenti siti d’interesse: *Metaponto (MT): località Tempio C, proprietà Andrisani, proprietà Lazazzera, località Castrum, località Pantanello; Policoro (MT):*

²⁵⁷ Capitolo 2, Fig. M.

²⁵⁸ Si veda ad esempio la geomorfologia della città di Policoro (MT).

²⁵⁹ Riguardo alle tipologie morfo – sedimentologiche della costa lucana si consulti il contributo di FERRETTI *ET ALII* 2003, p.24.

²⁶⁰ La Piana tarantina, infatti, è situata a Nord rispetto a quella metapontina, a partire dalla riva sinistra del fiume Bradano, e presenta nella parte della “fascia litoranea” più adiacente al Bradano, quella tra il Tara ed il suddetto fiume, il medesimo tipo morfo – sedimentologico (si veda nel paragrafo *infra* 3.2. la sezione relativa alla “fascia litoranea”).

²⁶¹ Come si vedrà nella trattazione della “fascia litoranea” dell’area enotria *alto - jonica 3*, questa tipologia prosegue a sud della foce del fiume Sinni.

²⁶² Come visto nel paragrafo 3.2., tale fenomeno di abbassamento progressivo del piano di campagna al di sotto del livello del mare è presente anche nella piana tarantina e sibarita.

località collina del castello, località Madonnelle, località “Tempio arcaico”, località sorgente orientale del Varatizzo, località Giardini Murati, località Cerchiarito, località Presidio Ospedaliero, proprietà Modarelli – Lateana, proprietà De Santis, località Ufficio Postale, proprietà Cospito – Caserta, località Via Oberdan – Stazione Ferroviaria.

2. fascia mediana²⁶³: dislocata tra le due fasce poste alle estremità (quella “litoranea” e quella “interna”) è sempre circoscritta tra la sponde dei medesimi fiumi²⁶⁴. Essa è caratterizzata da depositi marini terrazzati di media altezza (elevati alcune centinaia di metri sul l.d.m.), la cui composizione sedimentaria siltoso – argillosa ha dato origine alle *Argille Subappennine*²⁶⁵, ovvero al paesaggio collinare argilloso dei *Calanchi*. La “fascia mediana” *alto – jonica 2*, così come la medesima adiacente iapigia, evidenzia alcuni elementi comuni, come l’altezza media dei suoi colli e la naturale posizione strategica tra il mare e l’entroterra, che hanno favorito la vita fin dall’epoca preistorica. Questi aspetti di difesa naturale e controllo dell’area a tutto tondo, inoltre, sono uniti alla struttura argillosa dei colli, la quale contribuisce ad una grande adattabilità ad uso insediativo: l’argilla di cui sono costituiti i terrazzi marini alto - jonici, infatti, assorbe e trattiene le acque piovane al suo interno, divenendo così un ulteriore approvvigionamento idrico per le comunità stanziate, oltre quello dato dalle fonti fluviali. Tale zona della costa comprende i seguenti siti d’interesse: *Montescaglioso (MT): località Cozzo Presepe; Pisticci (MT): comprensorio San Teodoro – Incoronata, località Tinchì, località San Leonardo, località centro urbano; Montalbano Jonico (MT): località Termitito; S. Maria d’Anglona (MT): Acropoli, località Conca d’Oro, località Valle Sorigliano, località Cocuzzolo Sorigliano, località Campofreddo, località Le Trafane, località Croce di Anglona, località Anglona bivio, località Coste della Variante, località Iazzo Marone.*

3. fascia interna²⁶⁶: sempre circoscritta tra il Bradano ed il Sinni, essa confina ad Est con la “fascia mediana”, a Nord con l’Alta Murgia e a Sud con i rilievi appenninici. La “fascia interna” si pone, nella sua parte centro - meridionale, in continuità geomorfologica con quella “mediana”, presentando la medesima composizione sedimentaria siltoso – argillosa²⁶⁷ e completando così il panorama geologico dei *Calanchi*. Nella sua parte settentrionale, invece, al confine con l’area bradanica iapigia, terrazzi marini con composizione sedimentaria carbonatica²⁶⁸. In generale, si

²⁶³ Capitolo 2, Fig. M.

²⁶⁴ Bradano a Nord e Sinni a Sud.

²⁶⁵ Un accenno a tale unità litostratigrafica viene fatto *infra* nel § 1.1.B.

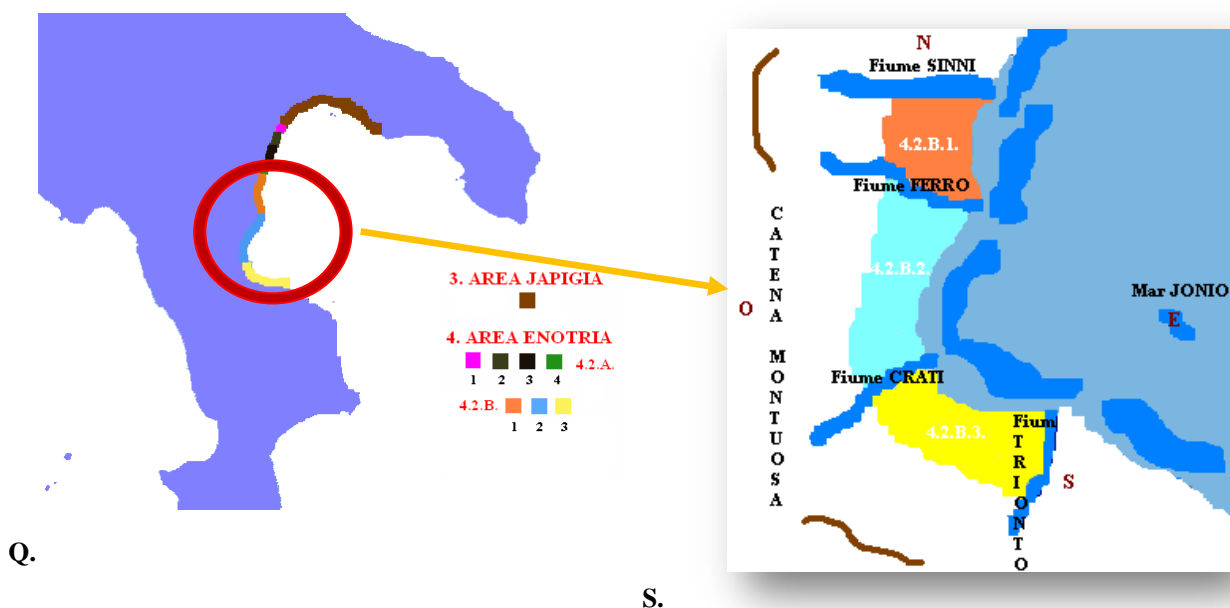
²⁶⁶ Capitolo 2, Fig. M.

²⁶⁷ *Infra* § 1.1.B.

²⁶⁸ La medesima dell’Avampese Apulo: a tal proposito si veda *infra* § 1.1.C.

osserva come i suoi rilievi collinari rappresentino i depositi marini terrazzati con quote altimetriche più elevate. Tra i contesti della fase d'interesse individuati in questa area vi sono: *Montescaglioso (MT): centro urbano, località Difesa San Biagio; Ferrandina (MT): località centro storico; Craco "Vecchio"(MT): località ai piedi della collina verso N-E; Alianello (MT): contrada Cazzaiola; Sant'Arcangelo (PZ): località San Brancato.*

• AREA ALTO – JONICA 3



La sezione enotria *alto – jonica 3* (§4.2.B., fig. S) identifica nel campo d'indagine il segmento costiero finale (fig. Q). Come appurato in precedenza²⁶⁹, essa confina con l'area enotria *alto – jonica 2* (§ 4.2.A.), da cui è separata mediante il fiume Sinni, che dunque ne segna il confine settentrionale. Tale sottoarea si sviluppa poi fino all'estensione massima del campo d'indagine: fino cioè al fiume Trionto (CS). Le sue delimitazioni orientale ed occidentale sono rappresentate, invece, rispettivamente dal Mar Jonio e dall'Alta Catena montuosa degli Appennini. Il territorio in questione si estende da Nord a Sud, in prossimità della linea di costa, per una novantina di km²⁷⁰. Tra i siti individuati del periodo in esame, posti ai suoi limiti, quello più a Nord è rappresentato da Noepoli (PZ), quello più a meridione si trova nel territorio di Castiglione delle Paludi (CS), mentre quello maggiormente ad occidente a Castrovillari (CS).

²⁶⁹ Si consulti *supra* il § relativo all'Area enotria *alto – jonica 2*.

²⁷⁰ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento la foce del fiume Sinni e quella del fiume Trionto.

Da un punto di vista geologico, quest'area coincide con parte dell'unità della *Catena Appenninica meridionale*²⁷¹, la cui struttura a falde sovrapposte (Calcarea – Silico – Marnosa, Carbonatica, Pelitica, Argillitica) ne attesta la formazione sedimentaria. Essa è costituita dai cosiddetti “terreni flisciodi appenninici”. Il tratto *alto – jonico 3* rappresenta un paesaggio morfologicamente vario²⁷². Esso segue l'andamento morfologico peninsulare, evidenziando un assottigliamento generale rispetto alle altre aree prese in esame. Ciò si evidenzia bene nella presenza di 4 ordini di terrazzi marini, rispetto ai 7 o 10 ordini individuati dai geologi nei tratti *alto – jonico 1* e *alto – jonico 2*²⁷³. Tutto il territorio è attraversato da numerosi corsi d'acqua di diversa portata ed entità, i più importanti dei quali lo suddividono nelle seguenti 3 micro aree (fig. S):

4.2.B.1. area da fiume Sinni a fiume Ferro

4.2.B.2. area da fiume Ferro a fiume Crati

4.2.B.3. area da fiume Crati a fiume Trionto

Come riportato nel paragrafo 2.2.2., lo studio del territorio ha portato a distinguere in esso tre fasce geomorfologiche:

1. fascia litoranea²⁷⁴: si sviluppa tra il fiume Sinni a Nord ed il Trionto a Sud, mentre è bagnata dallo Jonio ad Est ed è circondata dai rilievi mediani ad occidente. La “fascia litoranea”, come la corrispettiva degli altri due tratti di costa, si sviluppa in modo longitudinale, parallelo e contiguo alla linea di costa. Tuttavia, a differenza dei suddetti tratti essa risulta morfologicamente assai varia. Quest'ultimo aspetto si riscontra chiaramente nella varietà delle sue tipologie morfo – sedimentologiche²⁷⁵: partendo infatti dal Sinni, si incontra un tratto di costa bassa “di fronte delta”²⁷⁶ che inizia a sud della foce del fiume. Il tratto consecutivo, che arriva fino a Roseto Capo Spulico (CS), esprime una tipologia di costa cosiddetta “articolata”: si tratta di un morfo tipo costiero costituito da rilievi collinari o montuosi direttamente affacciati sul mare. In questo tratto di costa, infatti, si evidenzia un'ostruzione montuosa del massiccio del Pollino, che chiude naturalmente la fascia litoranea. Da Roseto all'area intorno al fiume Ferro, invece, si presenta una “costa di piana di conoide”: una piana litorale stretta con un profilo pendente nella parte sommersa, la cui spiaggia è formata da sabbia e ciottoli. Successivamente, da fiume Ferro, ha

²⁷¹ L'argomento viene trattato *infra* nel § 1.1.A.

²⁷² Il paesaggio viene descritto in dettaglio nella sua sezione *infra*, dedicata alle tre “fasce geomorfologiche”.

²⁷³ Si veda a tal proposito *infra* il § 1.1.D.

²⁷⁴ Capitolo 2, Fig. N.

²⁷⁵ Riguardo alle tipologie morfo – sedimentologiche della costa calabrese si consulti il contributo di FERRETTI ET ALII 2003, p.23.

²⁷⁶ Tale morfo tipo si riscontra anche nella limitrofa “fascia litoranea” alto – jonica 2, dal nord della foce del Sinni, fino al nord della foce dell'Agri (si consulti *supra* la parte relativa alla “fascia litoranea” dell'area alto – jonica 2).

inizio un tratto di costa “di litorale stretto” che finisce circa con Trebisacce (CS): esso è caratterizzato da una piana costiera, larga da qualche centinaia di metri a qualche km, con un retrolitorale formato da terrazzi fluviali o costieri. A partire dal territorio di Trebisacce si registra un breve tratto di “costa articolata”²⁷⁷, che prosegue fino circa a Francavilla Marittima (CS). In seguito, inizia un’ampia parte di costa “di litorale diritto”²⁷⁸ che giunge fino al fiume Crati ed al territorio, dunque, di Sibari (CS). Dal Crati fino a Marina di Schiavonea (CS), invece si osserva un tratto di costa cosiddetta “di fronte delta”²⁷⁹. Quest’ultimo ampio tratto di costa che ingloba in sequenza gli ultimi due morfo tipi costieri, “di litorale diritto” e “di fronte delta”, corrisponde alla piana di Sibari: una vasta area pianeggiante alluvionale interessata, come la metapontina e la tarantina²⁸⁰, da un forte fenomeno di subsidenza. Dal territorio di Marina di Schiavonea fino a quello, oltre il fiume Trionto, di Mirto Crosia (KR) la costa presenta nuovamente un ampio tratto “di litorale diritto”. All’interno della suddetta fascia vi sono i seguenti siti d’interesse: *Amendolara (CS): località Rione Vecchio, località Agliastroso, località Piantata di Pucci, località San Marco, località San Sebastiano, località San Nicola, località Paladino - Uomo morto, località Mangosa; Trebisacce (CS): località Broglio di Trebisacce; Sibari (CS): località Parco del Cavallo, località Stombi.*

2. fascia mediana²⁸¹: si estende tra i medesimi limiti da Nord a Sud, rispettivamente tra il Sinni e Trionto, mentre si trova ubicata tra la “fascia litoranea” ad Est e la “fascia interna” ad occidente. Essa è caratterizzata da rilievi collinari di altezza media. Tale zona della costa comprende i seguenti siti d’interesse: *Cerchiara di Calabria (CS): località Agro di Cerchiara; Francavilla Marittima (CS): località Timpa Castello, località Timpone della Motta, località Macchiabate, località Rossi e Saladino; Cassano allo Jonio (CS): località Pietra Castello, località Fonte Sulfurea, località Doria; Corigliano Calabro (CS): località Torre del Michelichio (Cozzo Michelichio), località Cantinella – Fonte del Finocchio, località Santa Croce; Rossano (CS): località Varia Sant’Antonio; Castiglione di Paludi (CS): località Piana Agretto.*

3. fascia interna²⁸²: si tratta della fascia posta nell’entroterra, tra i rilievi mediani ad Est e quelli Alto montani ad Ovest, sempre compresa tra il fiume Sinni ed il fiume Trionto. Essa risulta circondata dai monti della Catena appenninica e coincide con l’area pedemontana. Presenta rilievi medio – alti. I siti individuati in questa area sono i seguenti: *Noepoli (PZ): località Manche;*

²⁷⁷ Si veda *supra* la descrizione di questo morfo tipo.

²⁷⁸ La “costa di litorale diritto” viene trattata *supra*.

²⁷⁹ Tale morfo tipo viene descritto *supra*.

²⁸⁰ Si vedano, inoltre, per analogia le piane tarantina e metapontina: *infra* 3.2. e 4.2.A.

²⁸¹ Capitolo 2, Fig. N.

²⁸² Capitolo 2, Fig. N.

Castrovillari (CS): località Madonna del Castello, località Belloluco, località Crocile di Maroglio; Spezzano Albanese: località Torre del Mordillo, località San Lorenzo, località Ceccopesce (Gigapesce); Corigliano Calabro (CS): località Serra Castello.

4.2.A. AREA ALTO – JONICA 2

4.2.A.1. AREA DA FIUME BRADANO A FIUME BASENTO

4.2.A.1.1. CONFINI

La prima micro area del tratto *alto – jonico 2* è circoscritta dai fiumi Bradano a settentrione e Basento a meridione e si sviluppa dal Mar Jonio ad Est fino alle località nel territorio di Montescaglioso (MT). Il suo territorio da Nord a Sud si estende, in prossimità della linea di costa, per poco più di sette km²⁸³. I siti individuati in questa area sono otto, cinque dei quali distribuiti nella “fascia litoranea”, uno in quella “mediana” e due nella “interna”.

4.2.A.1.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.B.)

“FASCIA LITORANEA”

- 25. Metaponto (MT): località Tempio C**
- 26. Metaponto (MT): proprietà Andrisani**
- 27. Metaponto (MT): proprietà Lazazzera**
- 28. Metaponto (MT): località *Castrum***
- 29. Metaponto (MT): località Pantanello**

“FASCIA MEDIANA”

- 30. Montescaglioso (MT): località Cozzo Presepe**

“FASCIA INTERNA”²⁸⁴

- 31. Montescaglioso (MT): centro urbano**

²⁸³ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

²⁸⁴ Si segnalano, inoltre, due località nei dintorni di Montescaglioso citate in letteratura per la presenza di insediamenti attivi durante l’Età del Ferro: località Pagliarone (CANOSA 1992, p.32; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 31; DE SIENA 2002, pp. 27 – 28) e località Monte Vetere (BIANCO 1982, pp.131-137; CANOSA 1992, pp.26-34).

32. Montescaglioso (MT): località Difesa San Biagio

4.2.A.1.3. SCHEDE

“FASCIA LITORANEA”

25. METAPONTO (MT): LOCALITÀ TEMPIO C ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato nella piana metapontina, alla sinistra del fiume Basento. In particolare, il contesto d’interesse è stato rinvenuto nell’area del Tempio C della città di Metaponto.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione a partire dalla fine dell’VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture del periodo in oggetto.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nei livelli più profondi del Tempio C sono state rinvenute coppe di tipo *Thapsos*. Non è possibile stabilire la tipologia di frequentazione dell’area. (DE SIENA 2010, p. 603).

BIBLIOGRAFIA

DE SIENA 2010, p. 603.

26. METAPONTO (MT): PROPRIETÀ ANDRISANI ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato nella piana metapontina, alla sinistra del fiume Basento, in prossimità della sua foce. In particolare, il contesto d’interesse è stato rinvenuto nell’area ovest del sito coloniale di Metaponto e, considerando il corso del Basento nel periodo d’interesse, doveva collocarsi proprio a ridosso del fiume.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione dagli inizi del VII sec a.C. alla metà del secolo.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Nella proprietà Andrisani, sono state messe in evidenza due strutture nel livello sabbioso, riferibili ad un abitato a capanne di tipo indigeno in uso, per analogia con altri contesti analoghi, dagli inizi del VII sec a.C., forse già dalla fine dell’VIII, alla metà del VII sec a.C. (i frammenti ceramici databili a partire dalla metà del VII sec a.C., rinvenuti negli strati di colmata fortemente carboniosi, attestano con certezza l’interruzione d’uso delle due

strutture a partire da quel periodo) (DE SIENA 1986 A, p. 206; DE SIENA 1986 B, pp. 135-156; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 43-44, pp. 242-243; LIENO 2007, p. 204; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; DE SIENA 2010, pp. 603, 605; GIARDINO 2010, p. 355).

La prima, denominata *A*, ha forma sub – circolare irregolare con Ø massimo di 4,40 m e profondità costante di 50 cm. Presenta un'appendice aperta nella parte sud – orientale di 1,60 m. All'interno, sono emerse due fosse maggiormente profonde e di grandezze differenti: la più ampia era ubicata nella parte est della struttura ed è pertinente ad un vano – deposito: presenta uno strato di legno carbonizzato, sviluppato a macchia d'olio regolare su gran parte della superficie, su cui è stata rinvenuta una commistione di frammenti ceramici, ossa animali, concotto e resti carboniosi; la più piccola è interrata nel vano secondario e si connota per materiali come vano – cucina: essa è coperta da uno strato di resti carboniosi che formano un piano, sopra il quale, in uno strato argilloso giallognolo, sono stati trovati i frammenti pertinenti a tre vasi (DE SIENA 1986 B, pp. 140-142; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 43-44, 242-243; LIENO 2007, p. 204).

A 4,10 m a sud della prima struttura, è stata portata alla luce una seconda fossa di grandi dimensioni, denominata *B*. Essa, di forma quadrangolare con gli angoli arrotondati (lunga 7,90 m, larga 7 m e con profondità costante di 50-60 cm, tranne nel centro dove risulta profonda 30 cm), è stata rinvenuta nel banco sterile sabbioso. All'interno della fossa vi era uno strato mescolato (non si evidenziano livelli stratigrafici) di argilla e sabbia, commisto a legni combusti, tantissimo materiale ceramico frammentario, ossa animali, frammenti di intonaco parietale e di arenaria. La fossa presenta all'interno molteplici cavità di forma e dimensione varia distribuite in modo irregolare e con diverse funzioni: alcune più piccole, sistemate lungo il perimetro della struttura, sono probabilmente buche per l'alloggiamento dei pali (come le due rinvenute a Nord – Est, che dovevano servire a contenere i pali a sostegno di un vano - porticato posto all'ingresso della capanna per protezione). La cavità più grande è posta sul lato Nord e misura 80-90 cm ca, mentre le altre si trovano nella metà orientale e hanno forme svariate (conica o ampia e poco profonda). Una piccola cavità (Ø 60 cm) sul lato meridionale era adibita a vano – cucina per la presenza di un fornello. (DE SIENA 1986 B, pp. 142-145; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 44, 243; LIENO 2007, p. 204).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Dalla struttura *A* proviene il materiale frammentario rinvenuto nello strato carbonioso, tra cui molte coppe coloniali a filetti, databile alla seconda metà del VII sec a.C. Gli unici reperti trovati *in situ* sono quelli del vano – cucina: una *hydria* decorata a fasce, un attingitoio ed una *chytra* con ansa a nastro verticale (DE SIENA 1986 B, pp. 140-142).

Per quanto riguarda la struttura *B* (Tav. IX, fig. 1), nel vano – cucina il fornello ha restituito una *hydria in situ* su un voluminoso strato di bruciato: essa data con certezza il momento di distruzione della struttura. Lo strato di colmata con numerosi frammenti ceramici, che ricopre interamente la fossa, si è formato in un unico momento (a riprova di ciò: frammenti di uno stesso vaso in punti differenti dello strato) ed attesta esso sia il frutto di una risistemazione dell'area. Per quanto concerne i frammenti ceramici del riempimento (di VII sec a.C. a partire dalla metà del secolo), essi sono indigeni (reperti monocromi decorati “a tenda” e bicromi), greci d'importazione (soprattutto contenitori da trasporto corinzi ed anfore SOS e ceramica varia protocorinzia) e coloniali (soprattutto coppe a filetti). Sono presenti inoltre alcuni frammenti di *perirrhantaria* fittili a tripla spirale ed un *deinos* figurato con motivo a spirale simile a quello rinvenuto all'Incoronata e a Policoro. (DE SIENA 1986 B, pp. 142-145).

BIBLIOGRAFIA

DE SIENA 1986 A, pp. 199- 212; DE SIENA 1986 B, pp. 135-156; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 43-44, pp. 242-243; ORLANDINI 1999, p. 201 – 202; LISENO 2007, p. 204; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; DE SIENA 2010, pp. 603, 605; GIARDINO 2010, p. 355.

TAVOLE

Tav. IX, fig. 1.

27. METAPONTO (MT): PROPRIETÀ LAZAZZERA ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella piana metapontina, alla sinistra della foce del fiume Basento. In particolare, il contesto d'interesse è stato rinvenuto a Sud del sito coloniale di Metaponto, in prossimità dell'antico corso tracciato dal Basento.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dagli inizi del VII sec a.C. alla metà del secolo.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Nella suddetta proprietà è stata messa in evidenza una struttura simile alle unità abitative di tipo indigeno. Si tratta di una fossa ovoidale o sub – circolare con perimetro curvilineo (di non precisate dimensioni) posta dentro una cavità più larga e meno profonda, in uso dagli inizi ca del VII sec a.C., forse già dalla fine dell'VIII, alla metà del secolo. (DE SIENA 1990, p. 87-88; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; LISENO 2007, p. 204; GIARDINO 2010, p. 355).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuto materiale databile dagli inizi del VII sec a.C. alla metà del secolo: greco d'importazione (numerosi frammenti sono pertinenti a contenitori corinzi da trasporto), coloniale ed una esigua quantità di ceramica indigena. La tipologia del materiale (soprattutto i contenitori da trasporto in gran quantità) suggerisce uno scopo commerciale dell'abitato. Inoltre, i reperti ceramici sono coevi ed analoghi a quelli provenienti dall'“Incoronata greca”. (DE SIENA 1990, pp. 87 – 88; DE SIENA 2002, pp. 28-30; LISENO 2007, p. 204 ; DE SIENA 2010, p. 603; GIARDINO 2010, p. 355).

BIBLIOGRAFIA

DE SIENA 1990, pp. 87 – 88; ORLANDINI 1999, p. 201 – 202; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; LISENO 2007, p. 204 ; DE SIENA 2010, p. 603; GIARDINO 2010, p. 355.

28. METAPONTO (MT): LOCALITÀ CASTRUM ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località si trova nella piana metapontina, alla sinistra del fiume Basento, vicino alla foce. In particolare, il contesto d'interesse è stato rinvenuto nell'area orientale del sito coloniale di Metaponto, in grande prossimità dell'antico corso del fiume.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione durante il VII sec a.C., dagli inizi del secolo alla metà.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Nella località si rende noto una presenza insediativa durante la prima metà del VII sec a.C., forse già dalla fine dell'VIII sec a.C., che manifesta un'interruzione a partire dalla metà del secolo, analoga a quella rinvenuta in proprietà Andrisani e Lazazzera (DE SIENA 1986 B, p. 149; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; GIARDINO 2010, p. 355). Si attesta il rinvenimento di una cavità effettuata nel banco di sabbia (saggio sulla *plateia*), pertinente ad una struttura abitativa con colmata di frammenti ceramici di VII sec a.C. (forse il motivo del riempimento è lo stesso di quello delle altre due sopraccitate proprietà metapontine) (DE SIENA 1986 B, p. 149).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** La fase più antica dei reperti rinvenuti nel riempimento della fossa ed, in generale, la tipologia stessa dei materiali sono da mettere in relazione con quelle rinvenute in proprietà Andrisani e Lazazzera e all'“Incoronata greca” (DE SIENA 1986 B, p. 149; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; GIARDINO 2010, p. 355) Tra i materiali più antichi si attesta una *protokotyle* corinzia del Tardo Geometrico (DE SIENA 2010, p. 603).

BIBLIOGRAFIA

DE SIENA 1986 B, p. 149; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; DE SIENA 2010, p. 603; GIARDINO 2010, p. 355.

29. METAPONTO (MT): LOCALITÀ PANTANELLO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato nella prossimità sinistra del fiume Basento.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dell'area a partire dagli inizi del VII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuto un piccolo gruppo di sepolture più antiche, riferibili a due tombe, ad inumazione rannicchiata in fossa senza corredo (a parte due singole spille). Nella sepoltura T299 sono state rinvenute ossa databili mediante analisi C14 all'VIII – inizi VII sec a.C. (CARTER 2010, p. 1109).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Non è stato riportato corredo, ma si attesta la presenza di singole spille (CARTER 2010, p. 1109).

BIBLIOGRAFIA

CARTER 2010, pp. 1105-1130.

“FASCIA MEDIANA”

30. MONTESCAGLIOSO (MT): LOCALITÀ COZZO PRESEPE ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Sito all'interno del comune di Montescaglioso (MT), a 15 Km ad Ovest dal fiume Bradano, nell'entroterra di Metaponto. Si tratta di un pianoro di forma pressoché rettangolare, esteso circa 300 m (220 m da nord a sud e 280 m da ovest ad est), a circa 120 - 126 m d'altezza sul livello del mare. Esso è molto scosceso su 3 lati, mentre sul lato ovest il pendio risulta più dolce. Tale altura domina ad occidente la valle del Bradano divenendone un punto di difesa.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Non sono attestate testimonianze di una frequentazione precedente all'età del Ferro: prima occupazione antropica del sito a partire dall'età del Ferro con continuità del medesimo abitato fino al VII sec a.C. in cui è attestata una forte distruzione da parte dei coloni metapontini.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI ABITATO

- **STRUTTURE:** Rinvenuti sul banco di roccia livelli di materiali con tracce di argilla intonacata pertinenti a fondi di capanna con una occupazione dalla metà dell'VIII alla fine circa del VII sec a.C. nell'area sommitale nord – occidentale del colle “Sito A”, corrispondente alla prima fase di frequentazione del pianoro. Nell'area 6 rinvenuta *in situ* una situla, mentre nell'area 13 tracce di bruciato indicano la presenza di un focolare. (MOREL 1970, pp. 86 e segg; *COZZO PRESEPE 1977*, p. 203, 210-211; BIANCO 1999 C, p. 150). Tracce di forte distruzione nell'insediamento alla fine del VII sec a.C. ad opera dei Metapontini che nel VI sec a.C. edificano un muro di difesa (*COZZO PRESEPE 1977*, p. 203).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Presenza di depositi di numerosa ceramica indigena dall'VIII al VI sec a.C. rinvenuta sul *plateau* nord – ovest (sito A), e precisamente sul fianco occidentale e quello meridionale. Si tratta di ceramica indigena molto frammentaria e talvolta con segni di bruciato sia ad impasto (ad esempio un *pithos*), sia geometrica prevalentemente monocroma e acroma di sintassi iapigia (come ciotole, *kantharoi*, urne, etc) (MOREL 1970, pp. 86 e segg; *COZZO PRESEPE 1977*, pp. 285 e segg; BIANCO 1999 C, p. 150). Tra i rinvenimenti greci più antichi si registra un'anfora di tipo SOS (VIII sec a.C.) (GIARDINO – DE SIENA 1999, nota 30, p. 32). Sotto parte della fortificazione di VI sec a.C. costruita dai coloni achei di Metaponto sono stati rinvenuti materiali greci di importazione di VII sec a.C. Si ipotizza che fossero stati rinvenuti dai coloni in un'area sepolcrale o santuariale adiacente all'abitato (di cui non si hanno più tracce) e riutilizzati per l'edificazione del muro.

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1968, p. 167; MOREL 1970, pp. 73-116; ADAMESTEANU 1970 A, p. 132; ADAMESTEANU 1972 B, p.320; *COZZO PRESEPE 1977*, pp. 191 – 406; BIANCO 1999 C, p. 150; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 31, p. 32, nota 30; DE SIENA 2002, pp. 25 - 28.

“FASCIA INTERNA”

31. MONTESCAGLIOSO (MT): CENTRO URBANO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: A Nord dell'entroterra di Metaponto, nella valle del Bradano, a sinistra del fiume. Si tratta di una collina di circa 360 m sul l.d.m., situata nella bassa valle bradanica, che divide quest'ultima dalla Gravina Materana.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Testimoniata una frequentazione dell'area a partire dall'Età del Bronzo recente e finale fino ad epoca romana.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO PER NUCLEI SPARSI

- **STRUTTURE:** Rinvenuti in varie località del centro urbano elementi riconducibili ad un insediamento indigeno per nuclei sparsi con sepolture annesse all'abitato (presenza di numerose sepolture sparse sul territorio), attestato durante il IX, l'VIII sec a.C. ed il VII sec a.C. (CANOSA 1992, pp.26-34; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 31). In particolare, tracce di insediamento di età del Ferro nel centro urbano sono state evidenziate in Via Matera ed in località Belvedere. (BOTTINI 1982, pp. 456-457; CANOSA 1992, p.26).

ABITATO: In località Belvedere, ai margini dell'area necropolare, tracce di abitato con battuti di capanne e muretti a secco. Nel rione Marco Polo, sotto la futura scuola media, sono state rinvenute fornaci di grandi dimensioni attive a partire dal VII sec a.C. ed in via Matera vi sono tracce di capanne di VII sec a.C. (CANOSA 1986, p. 478; CANOSA 1992, pp.29-30)

NECROPOLI: Vi è la presenza di grandi aree necropolari collocate in più punti del tessuto urbano di Montescaglioso, come in località Belvedere ed in via Matera, corso Vittorio Emanuele, largo San Rocco, rione Marco Polo e via Santo Stefano (BRACCO 1947, pp. 130 – 153; LATTANZI 1976 B, pp. 128-131; LO PORTO 1973 A, pp. 181 e segg; CANOSA 1992, p.29), la cui consistente quantità di tombe di VII sec a.C., testimonia un incremento demografico a partire proprio da quel periodo in tutto il territorio del centro urbano (ciò si riscontra anche sulle altre alture di Montescaglioso). L'altura del Belvedere ha messo in luce oltre un centinaio di tombe a sarcofago, molto ricche di materiali, di cui i più antichi risalgono al VII sec a.C. Nel rione Marco Polo, nell'area sottostante una futura scuola elementare, sono stati rinvenuti molti sarcofagi con una grande lastra per copertura, che hanno evidenziato individui in deposizione rannicchiata, i cui corredi sono databili soprattutto al VII sec a.C. (BRACCO 1947, pp. 130–153; ADAMESTEANU 1971 E, pp. 30-33; LO PORTO 1973 A, pp. 181 e segg; LATTANZI 1976 B, pp. 128-129; CANOSA 1992, p.29), con l'attestazione di una sepoltura databile all'VIII sec a.C. (tomba 4) (LATTANZI 1976 B, p.129, nota 3). In via Matera rinvenuta, oltre all'area abitativa sopracitata, anche un'area necropolare con tombe a fossa, ad *enchitrismos* e a sarcofago che hanno inizio nel VII sec a.C. e terminano nel IV sec a.C. e sono dislocate sopra resti di capanne di VII – VI sec a.C. (CANOSA 1986, pp. 477-478; CANOSA 1992, p.30).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

ABITATO: Nell'abitato scoperto in Via Matera è stato portato alla luce materiale geometrico di VII sec a.C. (CANOSA 1986, p. 478).

NECROPOLI: Nelle località Belvedere, Via Matera, corso Vittorio Emanuele, largo San Rocco, rione Marco Polo e Via Santo Stefano sono state portate alla luce per la maggior parte

sepulture con corredi di VII sec a.C., in cui emergono crateri geometrici indigeni, *kantharoi* con motivo a triangoli, una *kylix* di tipo ionico e vasi ad impasto grossolani (LO PORTO 1973 A, pp. 181 e segg; LATTANZI 1976 B, p. 128-129).

Dalla necropoli nel rione Marco Polo, sotto l'edificio scolastico, è stata messa in evidenza una tomba con corredo di VIII sec a.C. (tomba 4). Esso è costituito da un bacino bronzeo con orlo perlinato attestato durante l'VIII sec a.C., che data la sepoltura insieme alla presenza di altri oggetti associati come una collana di vaghi d'ambra di forma lenticolare, 3 fibule di cui due in bronzo (una ad arco ed una ad arco serpeggiante) ed una in ferro. (LATTANZI 1976 B, p. 129, nota 3).

BIBLIOGRAFIA

LACAVA 1891, p. 179; RACIOPPI 1902, pp. 341, 399 – 400; BRACCO 1947, pp. 130 – 153; VALENTE 1949, pp.109 – 110; DE LA GENIERE 1968, pp. 174-176; ADAMESTEANU 1971 E, pp. 30-33; DE LA GENIERE 1971 B , pp. 225-272; ORLANDINI 1971, pp. 273 – 308; LO PORTO 1973 A, pp.181 – 194; LO PORTO 1973 B, pp. 107-134; LATTANZI 1975, pp. 561-566; LATTANZI 1976 B, pp. 99–150, pp. 128-132; LATTANZI 1977, pp. 437 – 443; LATTANZI 1979, pp. 399-409; LATTANZI 1981 A, p. 482; BIANCO 1982, pp. 131-137; BOTTINI 1982, pp. 456-457; BOTTINI 1985, pp. 460-461; CANOSA 1986, pp. 477-478; CANOSA – PATRONE 1989, pp. 639-640; CANOSA 1992, pp.26-34; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 31; DE SIENA 2002, pp. 25 - 28.

32. MONTESCAGLIOSO (MT): LOCALITÀ DIFESA SAN BIAGIO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Nell'entroterra di Metaponto, a 5 km circa dall'altura di Montescaglioso. Si tratta di un altopiano di circa 168 m sul l.d.m. situato nella valle bradanica, a sinistra del fiume e relativamente molto prossimo alla linea di costa. Esso è ben difeso su tre lati e con accesso da settentrione. L'area del sito si estende per circa 21 ha.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Occupazione del sito fin dal Bronzo recente e finale fino all'età romana repubblicana.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Sulla sommità della collina, all'estremità sud - ovest, rinvenute tracce di un insediamento capannicolo con una fase di occupazione durante l'VIII sec a.C.: si tratta di uno strato riferibile ad un livello di capanne con materiali di VIII sec a.C. (BIANCO 1982, pp. 131-137; BOTTINI 1982, p. 456; CANOSA 1986, pp. 477-478; BIANCO 1999 C, p. 150; LISENO 2007, p. 205). L'insediamento (dall'età del Bronzo all'età romana repubblicana) si sviluppava nella parte centrale della collina, in cui è stata messa in luce una fitta stratificazione sovrapposta di evidenze abitative e tombali (a fossa e a sarcofago) (CANOSA 1992, pp.26-34; BIANCO 1999 C, p. 150).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuti materiali di VIII sec a.C. (BIANCO 1982, pp. 131-137; BOTTINI 1982, pp. 456; CANOSA 1986, pp. 477-478)

BIBLIOGRAFIA

BIANCO 1982, pp. 131-137; BOTTINI 1982, p. 456; CANOSA 1986, pp. 477-478; CANOSA 1992, pp.26-34; ROUBIS 1996B, pp. 235-253; BIANCO 1999 C, p. 150; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 31; DE SIENA 2002, pp. 25 – 28; ; LISENO 2007, p. 205.

4.2.A.2. AREA DA FIUME BASENTO A FIUME CAVONE

4.2.A.2.1. CONFINI

La seconda micro area individuata nel territorio enotrio *alto – jonico 2* si estende da fiume Basento a Nord a fiume Cavone a sud. Essa ha come limite orientale il Mar Jonio, mentre quello occidentale è rappresentato dal territorio di Ferrandina (MT). L'estensione dell'area in prossimità della linea di costa, da Nord a Sud, è poco meno di una decina di km²⁸⁵. I siti individuati in questa area sono cinque: quattro ubicati nella “fascia mediana” ed uno in quella “interna”.

4.2.A.2.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.B.)

“FASCIA MEDIANA”

33. Pisticci (MT): comprensorio San Teodoro - Incoronata

34. Pisticci (MT): località Tinchì

35. Pisticci (MT): località San Leonardo

36. Pisticci (MT): località centro urbano

“FASCIA INTERNA”

37. Ferrandina (MT): località centro storico

4.2.A.2.3. SCHEDE

“FASCIA MEDIANA”

33. PISTICCI (MT): COMPRESORIO SAN TEODORO – INCORONATA



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1: 25.000 F 201 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La terrazza marina (65 m sul l.d.m.) su cui si situano le alture e le aree pianeggianti del comprensorio San Teodoro - Incoronata in esame, è ubicata sulla riva destra del fiume Basento, a circa 6 km dal Mar Jonio, nei pressi di una sorgente naturale. Essa evidenzia una posizione strategica rispetto al fiume, alla piana metapontina e, dunque, al Mar Jonio.

²⁸⁵ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Nel vasto comprensorio, che si sviluppa tra le colline di San Teodoro e dell'Incoronata di Pisticci, si attesta una occupazione dell'area a partire dagli inizi del IX sec a.C. fino alla fine del VII sec a.C. L'occupazione territoriale è per nuclei sparsi delimitati da spazi vuoti e si sviluppa sulle terrazze a Sud – Est in località San Teodoro (dove si situa un'area necropolare posta sui margini periferici ed in adiacenza con l'area abitativa più centrale e pianeggiante) e ai piedi della sua collina, a Nord – Ovest in località Incoronata (dove si situa in località Masseria Incoronata – La Cappella l'area necropolare ed in località Iazzo Incoronata l'area abitativa) mentre un'altra area dell'insediamento si pone a Nord – Est sul pianoro della cosiddetta “collina dell'Incoronata”.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO

• **STRUTTURE:**

ABITATO: Il vasto comprensorio in analisi ha evidenziato nel corso degli ormai numerosi scavi resti dei nuclei abitativi dell'insediamento in vari settori:

- **AREA SUD – ORIENTALE (S. TEODORO):** individuate le evidenze di un'area abitativa situata in posizione centrale sul terrazzo, accanto a quelle di una necropoli di IX – VIII sec a.C. sviluppata lungo i margini periferici dello stesso terrazzo (esclusi i pendii). In prossimità di Iazzo San Teodoro sono stati distinti, mediante l'aerofotografia, alcuni fondi di capanne (ADAMESTEANU 1971 N, p. 475; CHIARTANO 1977, pp. 12, 14; CASTOLDI 1986, p. 57).

Ai piedi della collina di San Teodoro, inoltre, sono state rinvenute alcune strutture²⁸⁶ di forma quadrangolare (tra i 15 e i 19 mq) con fondazioni in pietra di piccole dimensioni (presenza di ciottoli fluviali di maggiori dimensioni in rinforzo degli angoli) e probabile alzato in mattoni crudi. Esse sono prevalentemente monovano, tranne una che è stata rinvenuta bi-vano (due vani affiancati). All'esterno sono state messe in evidenza tracce di pavimentazione, costituita da frammenti di *pithoi* e contenitori in impasto di grandi dimensioni e aree utilizzate per la cottura. Il materiale rinvenuto entro questi edifici entro la prima metà del VII sec a.C. (NAVA 2001, p. 738; NAVA 2002, p. 672; DE SIENA 2002; LIENO 2007, pp. 203-204)

- **AREA NORD – OCCIDENTALE (MASSERIA INCORONATA – LA CAPPELLA):** accanto ad una vasta area di necropoli (oltre 400 tombe) di età del Ferro (con corredi dal IX alla metà dell'VIII sec a.C.) dislocata sui bordi del pianoro, sono state identificate evidenze pertinenti ad abitato (fosse con varie ipotetiche funzioni) a 300 m Sud – Ovest della Masseria (CHIARTANO 1977, p. 12), a 250 m ad Est (LATTANZI 1980, p. 331; LATTANZI 1981 B, pp. 479-480; DE SIENA 1986 B, p. 137) ed a 100 m a Sud della stessa (BOTTINI 1983, p. 451; BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A; DE SIENA 1986 B). Per ciò che concerne il cospicuo gruppo di evidenze svelate ad Est della Masseria (LATTANZI 1980, p. 331; LATTANZI 1981 B, pp. 479-480; DE SIENA 1986 B, p. 137), esse sono costituite da fosse a pianta sub-circolare di 2 m ca di Ø, il cui contenuto pertiene a ceramica frammentaria prevalentemente indigena (in una fossa soltanto oltre alla ceramica indigena è stato rinvenuto uno *skyphos* tardo – geometrico coloniale di ispirazione rodia, che data l'insieme delle evidenze entro la fine dell'VIII sec a.C.), frammenti di intonaco, cenere e resti ossei. Il gruppo di evidenze abitative esplorate a Sud, invece (BOTTINI 1983, p. 451; BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A; DE SIENA 1986 B; BOTTINI 1988; BOTTINI 1990; DE SIENA 1990, pp. 73, 77-78; DE SIENA 1996, pp. 181, 183, 188; LIENO 2007, pp. 201-203), ha messo in luce numerose fosse con varie forme, dimensioni e diverse funzioni, che presentano all'interno materiale ceramico di produzione indigena pertinente ad abitato, misto a cenere, frammenti di intonaco e resti di fornelli. Le fosse, sparpagliate nell'area, si concentrano maggiormente nel centro. Alcune di esse hanno un Ø tra i 70 cm e 1,40 m ed una profondità tra i 30 e i 40 cm (DE SIENA 1986 B, pp. 136-138;

²⁸⁶ La funzione di queste strutture è molto discussa: a tal proposito si veda *infra* il § dedicato all'“AREA NORD – ORIENTALE (COLLINA DELL'INCORONATA)”.

LISENO 2007, pp. 201-203). Altre cavità (BOTTINI 1988; BOTTINI 1990; DE SIENA 1990, pp. 73, 77-78; DE SIENA 1996, pp. 181,183,188) hanno dimensioni maggiori (come ad es. la fossa C/85 con Ø di 3,5 m), una forma circolare (A2/88, N2/88) o sub-circolare (C/85, Z/90, I/88, D/89) appendici laterali (C/85) o articolazioni interne complesse (Z/90, A2/88, N2/88, I/88, D/89), possono essere bilobate (O1/90, forse B1/90), e presentare tracce degli alloggiamenti per palo (C/85, A2/88, N2/88) e della pavimentazione lignea (C/85). Queste fosse vengono datate per materiali indigeni all'VIII sec a.C., entro la seconda metà del secolo. Le cavità minori all'interno dell'infossamento più ampio (ad es. nelle fosse I/88, D/89), protette da coperture lignee, erano destinate a funzioni differenti e costituivano il vano per fornelli, *silos* interni o grandi contenitori (DE SIENA 1990, pp. 77-78; DE SIENA 1996, p. 188). Alcune fosse sono state rinvenute, inoltre, "a coppia", come ad es. le I-P, A-B, F (DE SIENA 1986 A, pp. 200-202; DE SIENA 1986 B, pp. 137-139; LISENO 2007, p. 201). Le fosse della coppia I-P differiscono per dimensione e disegnano un "8", mentre quelle A-B di più grandi dimensioni evidenziano un asse longitudinale di 6,10 m ed un Ø max di 3,5 m ca. Al centro delle due fosse si riscontra una parte più profonda seguita da un dosso per un probabile alloggiamento di una struttura verticale lignea. La fossa F, invece, presenta una cavità circolare (Ø 2,75 m per 2,10 m di profondità) ed un'appendice ovale meno profonda (1,20 m ca). Queste fosse sono databili per materiali all'VIII sec a.C. ed entro la fine del secolo vengono abbandonate. Tali fosse sono dibattute per la loro funzione all'interno dell'abitato indigeno: tra le ipotesi interpretative vi sono quelle di "fosse di scarico" oppure "cave d'argilla per i mattoni crudi" (ad es. ORLANDINI 1981, p. 285 e segg.) oppure cavità per l'accumulo dell'acqua o delle derrate agricole poste nelle vicinanze delle capanne (DE SIENA 1986 B, p. 139).

Nell'area, sul lato Ovest della fossa A, è stata trovata la sepoltura di un bambino inumato secondo la *facies* di Laterza, dunque non coeva alle altre strutture rinvenute (DE SIENA 1986 B, p. 138). Inoltre, a Sud dell'azienda agricola di Masseria Incoronata, tra l'area delle fosse e quella ad uso di necropoli, è stata rinvenuta una struttura in ciottoli fluviali con orientamento est – ovest, che potrebbe essere interpretabile come i resti della pavimentazione stradale che separava l'area della necropoli da quella abitativa (BOTTINI 1983, p. 451; BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A; DE SIENA 1986 B). Nell'area in esame, sono state inoltre messe in luce due strutture rinvenute a sud dell'azienda agricola e a sud dell'"asse viario" antico (BOTTINI 1988, p. 525; BOTTINI 1990, p. 555; DE SIENA 1990, p. 73). Esse sono state individuate per la presenza di buche di palo nel terreno, le quali tracciano un ambiente monovano di forma rettangolare allungata (senza parte incassata nel terreno). Le strutture dovevano avere 4 sostegni sui lati lunghi e 2/3 su quelli corti ed essere lunghe rispettivamente 13,5 m x 4 m e 9,20 x 4 m. Entrambe le strutture sono databili all'VIII sec a.C., entro la seconda metà del secolo.

- **AREA NORD – ORIENTALE (COLLINA DELL'INCORONATA)**: i primi saggi effettuati nel settore settentrionale della collina avevano messo in luce due tipologie di strutture differenti²⁸⁷, pertinenti a fosse sub-circolari e ad ambienti a pianta rettangolare di cui restava soltanto la fondazione in pietre a secco, databili per materiali misti greci ed indigeni dalla fine dell'VIII al terzo quarto del VII sec a.C. (ADAMESTEANU 1971 N, pp. 445-459; ADAMESTEANU 1971 B, pp. 18-20; ADAMESTEANU 1972 B, pp. 313-327; ADAMESTEANU 1974 B, pp. 27-45; ADAMESTEANU 1986 A, pp. 25-27; ADAMESTEANU 1986 B, pp. 73-76). Il settore occidentale della collina è stato oggetto di numerosi saggi e scavi (ORLANDINI 1974, pp. 261-267; ORLANDINI 1975, pp. 545-547; ORLANDINI 1976, pp. 29-39; ORLANDINI 1986 A, pp.29-39; INCORONATA 1991; INCORONATA 1992; INCORONATA 1995; INCORONATA 1997; INCORONATA 2000; INCORONATA 2003; DENTI 2005 B; DENTI 2006; DENTI 2009 C; DENTI 2010 A; DENTI 2011 A; DENTI 2012 A; DENTI 2013 A; DENTI 2014 A; DENTI 2015), dei quali i

²⁸⁷ Entrambe le tipologie di strutture sono state trovate sparse su tutto il pianoro della collina dell'Incoronata e sono fortemente dibattute per le diverse interpretazioni date dagli studiosi sulle possibili funzioni e frequentazioni.

primi²⁸⁸ condotti nella parte nord – occidentale del *plateau* hanno portato allo svelamento, come nel settore settentrionale, di due tipologie di evidenze: le fosse e gli ambienti rettangolari in muratura, definiti da Orlandini “*oikoi*”²⁸⁹ e molto discussi. In generale, le fosse rinvenute sul pianoro della collina dell’Incoronata hanno forma, dimensioni, funzioni e riempimenti variabili: se ne registrano una certa quantità con forma circolare o ovale, un profilo concavo oppure a pozzo, un diametro tra 1,30 e 3 m (quest’ultimo pertinente alla fossa 2 del saggio H) ed una profondità tra i 30 e gli 80 cm. La maggior parte indicano un Ø medio tra 1,80 e 2 m (ORLANDINI 1986 A, p. 30). Queste mettono in luce nel riempimento materiale ceramico frammentario in prevalenza indigeno²⁹⁰ degli inizi – metà e soprattutto fine dell’VIII sec a.C. (CASTOLDI 1986, pp. 57-62; MACCHIORO 1986, pp. 83-93; STEA 1988, pp. 77-98). Il rinvenimento di resti di focolari, contenitori di grandi dimensioni infossati²⁹¹, vasi *in situ* e pavimentazione in ciottolato definiscono la funzione di queste fosse come pertinenti ad abitato (ORLANDINI 1986 A, p. 30). La tipologia delle cavità ed i materiali prevalentemente indigeni rinvenuti all’interno di queste hanno valso loro la nomenclatura convenzionale di “fosse indigene”, in contrapposizione a quelle “greche”. Altre fosse (ORLANDINI 1986 A, p. 35), di maggiori dimensioni e forma ovale (con Ø medio di 3,5 - 4 m ed una profondità di 1-1,30 m), sono state rinvenute in prossimità degli ambienti in muratura e talvolta si trovavano in grande adiacenza le une con le altre (CARTER 1977, p. 398). Presentavano all’interno materiale rimescolato greco ed indigeno (di cui quello indigeno è stato ritrovato spesso sul fondo) unito ad ossa animali, cenere, materiali quali concotto ed intonaci in argilla. Tali fosse²⁹², per materiale misto greco e soprattutto indigeno, di un orizzonte cronologico più ampio e recente, vengono convenzionalmente indicate come “greche” in seguito alla definizione di Orlandini²⁹³, per distinguerle da quelle “indigene” sopra descritte. Le funzioni primarie e finali delle fosse “greche”, inoltre, sono state assai discusse e sono tutt’ora oggetto di discussione (ad es. fosse di scarico²⁹⁴, evidenze di capanne²⁹⁵, cave d’argilla per i mattoni crudi²⁹⁶ o per la creazione di manufatti ceramici²⁹⁷). Gli ambienti in muratura a secco di

²⁸⁸ Per una rassegna si leggano: ORLANDINI 1974, pp. 261-267; ORLANDINI 1975, pp. 545-547; ORLANDINI 1976, pp. 29-39; ORLANDINI 1986 A, pp. 29-39; INCORONATA 1991; INCORONATA 1992; INCORONATA 1995; INCORONATA 1997; INCORONATA 2000; INCORONATA 2003.

²⁸⁹ Secondo Orlandini questi edifici in muratura dovevano essere “*oikoi*” ovvero abitazioni – magazzino greche. Diverse considerazioni a riguardo sono espresse, ad esempio, da Denti (DENTI 2005 A, pp. 183-184) e da Osanna (OSANNA 2008, p. 22).

²⁹⁰ All’interno della fossa 6 del saggio A1 è stata rinvenuta una *kotyle* corinzia medio – geometrica (ORLANDINI 1977, pp. 177-186).

²⁹¹ Alcune fosse di più piccole dimensioni sono state rinvenute con resti di *pithoi* inseriti all’interno (tipologia consueta negli abitati indigeni). Esse dovevano servire al contenimento di acqua o come *silos* per le derrate alimentari (i grandi contenitori venivano infossati nel terreno per una maggiore stabilità) e potevano trovarsi nel perimetro interno o all’esterno delle abitazioni (ORLANDINI 1986 A, p. 30).

²⁹² Queste fosse, così come gli edifici in muratura, rappresentano uno dei punti nodali della discussione scientifica riguardo alle vicende insediative che hanno interessato la collina dell’Incoronata.

²⁹³ Sebbene le teorie di Orlandini sull’idea di una “Incoronata greca” sostituita ad una precedente “Incoronata indigena” siano molto discusse e vi siano tra gli studiosi nuove interpretazioni sulle vicende dell’insediamento dell’Incoronata (fra tutte, quelle ad esempio di Antonio De Siena e Mario Denti) in relazione anche ai nuovi dati di scavo provenienti dallo stesso sito e dagli altri rinvenuti nel tempo, la letteratura archeologica tende ad utilizzare convenzionalmente le definizioni proposte da Orlandini.

²⁹⁴ Orlandini (ad es. ORLANDINI 1986 A, p. 36) sostiene come funzione primaria esse possano essere fosse di scarico dei materiali del precedente insediamento indigeno, riempite dai Greci nel momento di costituzione del nuovo impianto insediativo greco.

²⁹⁵ Castoldi (Castoldi 2006, pp. 11-14) ritiene esse siano le evidenze di inizi VII sec a.C. di capanne indigene e di una convivenza iniziale tra indigeni e greci.

²⁹⁶ Orlandini (ad es. ORLANDINI 1986 A, p. 36) indica come possibile funzione successiva (finale) delle fosse, quella di cave per l’estrazione dell’argilla per l’edificazione dell’insediamento greco.

forma rettangolare, invece, hanno dimensioni variabili ma mediamente sono di circa 10 mq (tra gli 8 e i 12 mq), una fondazione in pietre di varia dimensione disposte a secco per uno spessore di circa 30 cm ed un alzato in mattoni crudi. I mattoni crudi dovevano avere uno spessore di 10-11 cm per 30 cm, mentre il tetto doveva essere un impasto di paglia o rami e argilla. Quattro edifici hanno mostrato la presenza di una parte infossata (dai 30-40 cm degli ambienti dei saggi G-H ai 70-80 cm degli ambienti dei saggi E-F), che doveva essere protetta da un tavolato ligneo. (ORLANDINI 1986 A, p. 33). All'interno di questi edifici, sia con parte incassata che senza, è stata trovata una grande quantità di vasellame ceramico d'importazione greca e di produzione coloniale ancora *in situ* (ORLANDINI 1986 A, pp. 33-34). Oltre al settore nord – occidentale, un'altra analoga struttura a secco a pianta rettangolare è stata rinvenuta nel settore nord – orientale della collina (ORLANDINI 1986 B), mentre nel settore Sud – orientale, accanto a due fosse simili a quelle rinvenute nel settore Nord – occidentale della collina (CARTER 1977, pp. 397-407) è stato scoperto un altro ambiente rettangolare in muratura a secco datato al VII sec a.C. con parte incassata sotto il piano pavimentale probabilmente ligneo (CARTER 1993, pp.347-348). Anche la funzione di queste strutture evidenzia differenti interpretazioni: secondo Orlandini, questi edifici dovevano avere la duplice funzione di abitazione e magazzino. L'ingente presenza di materiale greco li avrebbe connotati come espressione dell'insediamento greco (in contrapposizione alle fosse "indigene"). Un'altra corrente di pensiero, invece, recuperando l'impressione dello scopritore Adamesteanu (ADAMESTEANU 1972 B, p. 325), sostiene l'idea che essi fossero dei depositi di materiali (ad es. De Siena e Denti).

La datazione e la funzione delle fosse e degli edifici in muratura e le relative fasi/pertinenze etnico - insediative ("indigena" e "greca") dell'insediamento sulla collina dell'Incoronata, sono da sempre al centro di un grande dibattito: secondo Orlandini (ORLANDINI 1986 A, p. 35), il materiale indigeno di queste cavità sarebbe databile all'VIII sec a.C., sarebbe della medesima tipologia di quello rinvenuto nelle "fosse indigene" (in figulina dipinta e in impasto) e si sarebbe esaurito alla fine ca dell'VIII sec a.C.²⁹⁸ (termine dell'insediamento "indigeno"). Inoltre il materiale greco, secondo lo studioso, sarebbe sia del medesimo periodo del materiale rinvenuto negli ambienti in muratura, sia più antico, e coprirebbe la prima metà del VII sec a.C.: dagli inizi del secolo alla metà (fase di insediamento "greco")²⁹⁹.

I più recenti scavi nel settore occidentale, in particolare sud – occidentale della collina (DENTI 2005 B; DENTI 2006; DENTI 2009 C; DENTI 2010 A; DENTI 2011 A; DENTI 2012 A; DENTI 2013 A; DENTI 2014 A; DENTI 2015) hanno portato alla scoperta di nuove strutture, che accrescono il quadro documentario generale, aprendo nuove prospettive interpretative ed ampie riflessioni sull'insediamento dell'Incoronata. Le varie campagne di scavo condotte da Denti hanno messo in luce nell'area Sud – occidentale (settore 1) i resti di un settore artigianale³⁰⁰ attivo nell'VIII e nel VII sec a.C. in prossimità e relazione con alcune cavità (poste nel settore occidentale 4), a Sud e a Nord del quale sono state rinvenute evidenze con forti valenze rituali.

A sud dell'impianto artigianale, infatti, sul margine meridionale del settore occidentale della collina, sono state rinvenute due pavimentazioni sovrapposte (PV1 di fine VIII – inizi VII sopra PV2 della prima metà dell'VIII sec a.C.) (DENTI 2014 A, pp. 6 e segg). Entrambi questi pavimenti, con medesimo orientamento Est – Ovest e lunghezza di almeno 30 m, sarebbero in

²⁹⁷ Tale ipotesi, sostenuta da Denti e dalla sua *équipe*, sarebbe confermata dalla presenza di un settore artigianale destinato alla produzione di manufatti ceramici (Denti 2009 C).

²⁹⁸ Secondo lo stesso Orlandini durante la fase indigena vi sono tracce di presenze greche, così come registrato sull'arco jonico, durante la fine dell'VIII – inizi VII.

²⁹⁹ Molteplici posizioni differenti sono state avanzate sulle vicende insediative dell'Incoronata. A tal proposito si consultino fra le tante: ADAMESTEANU 1972 B; PELOSI 1992, p. 43; STEA 1999, p. 61; DE SIENA 1999, p. 223-224; CASTOLDI 2006, pp. 11-14; OSANNA 2008; DENTI 2005 A E SEGG.

³⁰⁰ Trattazione *Infra* in "QUARTIERE ARTIGIANALE".

relazione con uno spazio rituale rinvenuto a Sud (DENTI 2015). Quest'ultimo è invece rappresentato da una grande pietra bianca e liscia (denominata "WS"), frammenti ceramici protogeometrici enotri, ossa animali e ciottoli. La ceramica enotria molto antica data il contesto alla fine del IX – prima metà dell'VIII sec a.C. A Nord del complesso artigianale, invece, sempre nel settore sud – occidentale 1, sono stati messi in evidenza i resti di un edificio absidato (BT1) di VII sec a.C. limitrofo ad alcune evidenze (pozzo e cavità circolare). L'edificio absidato (BT1) (DENTI 2014 A, pp. 12 e segg; DENTI 2015) presenta una forma a ferro di cavallo, ha una dimensione di 6 x 4 m ed un orientamento Nord – Ovest /Sud – Est, con entrata ad Est. Dell'edificio si è conservato il perimetro con piccole pietre ed al centro esatto dell'asse centrale della struttura due pietre piatte, probabili basi per pilastri che sorreggevano il tetto. All'interno, al centro della parte posteriore dell'abside è stata rinvenuta un'anfora SOS conficcata rovesciata nel terreno con il fondo, verso l'alto, aperto. Inoltre sono stati ritrovati resti ceramici: un grande *stamnos* di fabbrica locale con il piede tagliato intenzionalmente, due *askoi* (uno acromo ed uno monocromo enotrio) e carboni. Nelle aree limitrofe all'edificio sono stati rinvenuti frammenti ceramici, scarti di concotto e pietrame. La ceramica rinvenuta all'interno e la stratigrafia datano l'edificio BT1 al VII sec a.C. La forma particolare della struttura e le sue evidenze lo connotano come edificio di spicco sul pianoro dell'Incoronata, un edificio in cui sembrerebbe attestata una pratica rituale o cerimoniale unitamente greco - indigena. Fuori dalla costruzione, ad Est, è stato rinvenuto un pozzo circolare (DENTI 2014 A; DENTI 2015) delimitato da ciottoli e colmo di terra ed una cavità circolare, entrambe in probabile connessione con la struttura absidata. A Nord dell'edificio sono state portate alla luce evidenze pertinenti ad un muro. Si tratta di strutture in blocchi di pietra (DENTI 2015) posati sul terreno senza fondazione, con orientamento Est-Ovest e con larghezza di 2 m, che dovevano avere un alzataio in mattoni di grandi dimensioni (come testimoniato dal ritrovamento dei mattoni cotti *in situ* di una delle strutture). Inoltre, accanto ad una di queste evidenze di muro (quella a Nord dell'edificio absidato (US 381)), sono stati rinvenuti sul lato Nord frammenti ceramici di un contenitore acromo accuratamente disposti "di piatto" sul terreno, in una forma quadrangolare precisa di 55 x 65 cm, posta parallelamente all'orientamento del muro. Tutte queste evidenze rinvenute, sotto uno strato di obliterazione, per medesima opera costruttiva e per allineamento sembrano pertinenti ad un'unica struttura muraria: un muro che doveva svilupparsi lungo il settore occidentale della collina, delimitando i diversi spazi sopra elencati. Non da ultimo sono stati evidenziati in tutta l'area depositi ceramici pertinenti, secondo lo studioso, alla fine dell'insediamento e legati ad un'obliterazione rituale.

Secondo la proposta interpretativa dei dati a disposizione effettuata da Denti e dalla sua *equipe*, l'insediamento indigeno avrebbe fatto la sua comparsa sulla collina alla fine del IX – inizio VIII sec a.C.³⁰¹, come attestato dalla ceramica protogeometrica rinvenuta nel settore sud – occidentale, e sarebbe stato definitivamente distrutto alla fine del VII – inizio VI per mano dei coloni achei. La fine dell'insediamento sarebbe documentata dallo strato di obliterazione rinvenuto su tutta la collina, obliterazione che Denti pensa sia stata rituale per via dei numerosi depositi di materiali greci integri e frammentari (alcuni rotti *in situ*) rinvenuti sopra uno strato con tracce di distruzione e ripulitura. In questo ampio periodo di occupazione dalla fine del IX – inizi VIII sec a.C. alla fine del VII – inizi VI sec a.C. il sito vede lo sviluppo di strutture e la presenza di evidenze che ne scandiscono le fasi di vita e le frequentazioni: le più antiche attestazioni sono quelle ceramiche protogeometriche provenienti dal contesto ritenuto rituale del settore occidentale, che affermano una presenza enotria sulla collina durante la fine del IX – VIII sec a.C. Durante la prima metà dell'VIII sec a.C. si registra una frequentazione prevalentemente indigena documentata nella creazione del

³⁰¹ Ciò sarebbe attestato dal rinvenimento di ceramica enotria protogeometrica all'interno del riempimento di una fossa a sud del pavimento PV2 (DENTI 2015, p.2).

pavimento PV2 della prima metà dell’VIII sec a.C. (legato, secondo Denti, allo spazio rituale posto a Sud), e dal complesso artigianale attivo a partire dall’VIII sec a.C. Dalla fine dell’VIII – inizi VII subentra sulla collina una nuova presenza stabile: quella greca. Questo avvenimento sarebbe sancito, secondo Denti, dalla obliterazione del pavimento (PV2) e dalla creazione di una seconda pavimentazione (PV1) sopra quella più antica. Si assiste, perciò, ad una coesistenza mista di indigeni e greci a scopo artigianale, comprovata durante il VII sec a.C. dai sempre più numerosi manufatti greci uniti a quelli indigeni, rinvenuti in contesti primari e secondari, che sono il frutto della produzione effettuata nel quartiere artigianale rinvenuto nel settore sud – occidentale della collina. Il VII sec a.C. vede inoltre la costruzione di un edificio monumentale absidato (BT1) connesso a delle evidenze strutturali limitrofe (pozzo e cavità circolare). La presenza di ceramica greca ed indigena di VII sec a.C. modificata appositamente (ad es. anfora SOS conficcata nel terreno come “tubo fittile” per libagioni) e la peculiare struttura dell’edificio fanno pensare esso abbia avuto un ruolo di grande importanza nella vita comunitaria greco - indigena e abbia svolto funzioni rituali o cerimoniali. Secondo Denti la presenza del quartiere artigianale e la produzione manifatturiera stessa sarebbe stata funzionale alle pratiche rituali che si svolgevano nel complesso di strutture rinvenute sulla collina ed in particolare nel settore occidentale, delimitato oltretutto dal muro, di cui vi sono alcune evidenze sparse. Alla fine del VII – inizio del VI sec a.C. il sito sarebbe stato abbandonato. I dati mettono in evidenza un forte fenomeno di obliterazione che interessa l’intera collina: tutte le strutture vengono obliterate, secondo Denti “ritualmente”, attraverso la realizzazione di grandi depositi ceramici, terra e sassi, sopra le strutture distrutte e ripulite ritualmente.

QUARTIERE ARTIGIANALE: Nel settore Sud – occidentale della collina dell’Incoronata, è stato portato alla luce un quartiere artigianale attivo durante l’VIII ed il VII sec a.C. (DENTI 2006; DENTI 2009 C; DENTI 2010 A; DENTI 2011 A; DENTI 2012 A; DENTI 2013 A; DENTI 2014 A; DENTI 2015). All’interno di uno strato terrigeno molto friabile e ricco di cenere, sono emerse le tracce di forni (evidenze in argilla della volta, delle pareti e della griglia) unite a una cospicua massa di ceramica combusta, scorie vetrificate, elementi di bronzo fuso e legno combusto. La cospicua quantità e grandezza delle evidenze della struttura fanno ipotizzare uno o più impianti di grandi dimensioni. Inoltre la presenza di abbondante ceramica fa presupporre una funzione legata alla sua produzione, che sarebbe attestata anche dagli scarti di fornace rinvenuti (ad es. vasellame malcotto, tracce di argilla liquida solidificata). La forte presenza di frammenti ceramici enotri, di reperti greci replicati o enotri con decorazioni d’ispirazione greca, fa supporre che la fornace fosse atta a produrre ceramica enotria. Le diverse evidenze indicherebbero per la fornace un *praefurnium* posto a valle con la camera di combustione addossata al declivio. In relazione con questo impianto dovevano essere alcune fosse (settore 4), simili a quelle descritte e definite “greche” da Orlandini, che secondo Denti dovevano avere la funzione primaria di vasche per la decantazione e la depurazione dell’argilla. Una di esse, invece, doveva avere la funzione di cava d’argilla (DENTI 2009 C, p. 128). Secondo Denti, quando il quartiere artigianale venne distrutto, le fosse ad esso connesse sarebbero state riempite coi detriti provenienti dal contesto produttivo (si evidenziano i medesimi materiali nel riempimento delle fosse e nel contesto artigianale e frammenti di uno stesso vaso sono stati rinvenuti in contesti differenti di quelli in esame) (DENTI 2009 C, pp. 117-118, 131).

NECROPOLI: Nel suddetto comprensorio, accanto alle evidenze dei nuclei abitativi sparsi della fase più antica dell'insediamento³⁰², è stata rinvenuta una estesa area di necropoli con un orizzonte cronologico dagli inizi del IX sec a.C. alla metà dell'VIII sec a.C. ed un nucleo di sepolture databili dalla fine dell'VIII alla metà del VII sec a.C. (ADAMESTEANU 1971 A, pp. 15-17; CHIARTANO 1977, pp. 9-190; CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996; BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A, p. 210; DE SIENA 2010, pp. 596-597). Le sepolture dagli inizi del IX alla metà dell'VIII sec a.C., rinvenute ai margini periferici a Sud – Est (a San Teodoro) e a Nord – Ovest (all'Incoronata), superano nel complesso le 600 unità. La loro tipologia è quella a fossa rettangolare con rivestimento vario: dal pietrame posto all'interno e come copertura (tumulo di pietrame), ai lastroni di arenaria delle tombe a “sarcofago” che foderano i bordi della fossa e la copertura, sopra cui era posto un tumulo di pietre. In alcuni casi si registrano soluzioni miste di entrambe le tipologie di rivestimento della fossa. L'orientamento delle sepolture è casuale. Per quanto riguarda il rituale funebre, è accertata in quasi la totalità dei casi quello indigeno con il defunto depresso in posizione rannicchiata su un fianco. Vi è una sporadica attestazione di inumazione supina (ADAMESTEANU 1971 A, pp.15-17; CHIARTANO 1977, pp. 9-190; CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996). Per ciò che concerne, invece, le sepolture della fase finale della necropoli (fine VIII – metà VII sec a.C.), un gruppo di tombe è stato portato alla luce sempre nella medesima area occupata da necropoli ed abitati, all'estremità occidentale della collina, sotto il piano pavimentale dell'azienda agricola dell'Incoronata. (BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A, p. 210; DE SIENA 2010, pp. 596-597). Le deposizioni evidenziano l'inumazione rannicchiata su un fianco (10 casi), tranne un unico caso in cui si assiste ad una inumazione supina con copertura in lastra di arenaria. La maggior parte delle sepolture è di infanti ad incinerazione dentro *enchytrismo* (14 casi, di cui 4 in situle in impasto e 10 in contenitori da trasporto come grandi anfore corinzie di tipo A o vasellame da dispensa come *hydriai* a fasce e *chytrai*). Interessante osservare la presenza di sepolture ad incinerazione di bambini con corredo accanto a quelle di adulti inumati senza corredo. (BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A, p. 210; DE SIENA 2010, pp. 596-597).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

ABITATO: - AREA SUD – ORIENTALE (S. TEODORO): All'interno delle strutture ai piedi della collina di San Teodoro sono state rinvenuti alcuni oggetti come il coperchio di pisside protocorinzia, dei rocchetti ed un'olla da fuoco (NAVA 2001, p. 738; NAVA 2002, p. 672; DE SIENA 2002; LIENO 2007, pp. 203-204).

- AREA NORD – OCCIDENTALE (MASSERIA INCORONATA – LA CAPPELLA): nel settore abitativo rinvenuto a 250 m ad Est della Masseria (LATTANZI 1980, p. 331; LATTANZI 1981 B, pp. 479-480; DE SIENA 1986 B, p. 137), le fosse hanno evidenziato ceramica frammentaria prevalentemente indigena e, in una fossa soltanto, oltre alla ceramica indigena è stato rinvenuto uno *skyphos* tardo – geometrico coloniale di ispirazione rodia; nel settore abitativo rinvenuto a 100 m a Sud della Masseria (BOTTINI 1983, p. 451; BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A; DE SIENA 1986 B), le fosse hanno mostrato soltanto materiale ceramico di produzione indigena databile entro la fine dell'VIII sec a.C., pertinente a vasellame frammentario a volte ricomponibile di grande (grandi contenitori domestici) e piccola (vasellame d'uso domestico) dimensione in impasto grezzo e figulina (tornita e non) sia dipinta che acroma. La ceramica enotria dipinta è quella tipica dell'area bradanica in cui emerge l'influenza geometrica iapigia della fase media e tarda (DE SIENA 1986 B, pp. 136-137).

³⁰² L'area abitativa, posta nella parte centrale, doveva essere separata dall'area destinata alla necropoli, situata sui margini periferici, mediante un asse viario, di cui restano le tracce nell'evidenza pavimentale formata da un ciottolato fluviale di piccole e medie dimensioni (a tal proposito: DE SIENA 1986 B, p. 136).

- **AREA NORD – ORIENTALE (COLLINA DELL'INCORONATA)**: per quanto riguarda i saggi effettuati nel settore settentrionale della collina, all'interno sia delle fosse, sia degli ambienti in muratura sono stati registrati materiali ceramici greci ed indigeni, frammentari nelle fosse e riferibili a vasi grandi e piccoli nelle strutture a secco (ADAMESTEANU 1971 N, pp. 445-459; ADAMESTEANU 1971 B, pp. 18-20; ADAMESTEANU 1972 B, pp. 313-327; ADAMESTEANU 1974 B, pp. 27-45; ADAMESTEANU 1986 A, pp. 25-27; ADAMESTEANU 1986 B, pp. 73-76).

Per quanto riguarda il settore Nord – occidentale della collina, il riempimento delle fosse cosiddette “indigene” evidenzia un'assenza di stratigrafia interna e mette in luce materiale ceramico frammentario prevalentemente indigeno, unito a frammenti di concotto ed intonaco, cenere ed ossi (ORLANDINI 1974, pp. 261-267; ORLANDINI 1975, pp. 545-547; ORLANDINI 1976, pp. 29-39; CASTOLDI 1986, pp. 57-62; MACCHIORO 1986, pp. 83-93; STEA 1988, pp. 77-98). Il materiale frammentario indigeno è maggiormente di stile bicromo enotrio – iapigio ed è databile soprattutto alla fine dell'VIII sec a.C. Vi sono, tuttavia, attestazioni indigene precedenti (di inizi - metà dell'VIII sec a.C.), come documentato dai frammenti in impasto, oppure in figulina enotria con decorazione “a tenda elegante” (ORLANDINI 1986 A, p.31). In una di queste fosse più antiche (saggio A1, fossa 6), tra i rinvenimenti indigeni decorati “a tenda elegante” e coppe carenate ad impasto, è stato rinvenuto il noto frammento di *Kotyle* medio-geometrica d'importazione corinzia (ORLANDINI 1977, pp. 177-186; ORLANDINI 1986 A, p.31) (Tav. IX, fig. 2).

Le due fosse del settore sud – orientale hanno evidenziato materiale ceramico frammentario soltanto indigeno unito a terreno polveroso (CARTER 1977, pp. 397-407).

Per quanto riguarda i materiali negli ambienti in muratura a secco (ORLANDINI 1986 A, pp. 33-35), è stata trovata ancora *in situ* una grande quantità di vasellame ceramico d'importazione greca e di produzione coloniale, di cui le forme più attestate sono le anfore commerciali per il trasporto di prodotti (ad es. olio e vino) corinzie, attiche e greco – orientali. Sono, inoltre, emersi vasi dipinti con decorazioni subgeometriche d'influenza protocorinzia ed argivo-insulare soprattutto coloniali, ma anche importati; pochi vasi figurati, tra i quali spiccano i *deinoi* con cavalli affrontati; ceramica protocorinzia; ceramica greco-orientale ed insulare, tra cui l'*oinochoe* tardo-geometrica del saggio G, ed il *deinos* con animali orientalizzanti; vasellame di piccole dimensioni buccheroidi. Tra le merci di pregio, vi sono infine i bacili su alto piede cilindrico: i *perirhanteria* fittili. Essi sono solitamente acromi e talvolta figurati e sono molto diffusi all'Incoronata sia nella fabbrica corinzia che locale. L'esempio di maggior pregio è rappresentato dal *perirhanterion* (DENTI 2005 A, pp. 173-186) con decorazione a rilievo con scene mitiche dal saggio G (alto 78 cm).

Il settore Sud – Occidentale della collina ha messo in evidenza numerosa ceramica frammentaria di VIII sec a.C. prevalentemente enotria, e di VII sec a.C. di produzione locale (di tipo greco ed indigeno) e d'importazione. Ceramica protogeometrica enotria di fine IX – inizi VIII sec a.C. (proveniente dal contesto rituale posto a Sud delle pavimentazioni) (DENTI 2015). Dall'edificio absidato (BT1) proviene un'anfora *SOS*, un grande *stamnos* di fabbrica locale con il piede tagliato intenzionalmente, due *askoi* (uno acromo ed uno monocromo enotrio) (DENTI 2015). Dalla struttura muraria posta a Nord dell'edificio absidato (US 381) sono stati rinvenuti sul lato Nord frammenti ceramici di un contenitore acromo accuratamente disposti “di piatto” sul terreno, in una forma quadrangolare precisa di 55 x 65 cm, posta parallelamente all'orientamento del muro. (DENTI 2015).

QUARTIERE ARTIGIANALE: La ceramica rinvenuta all'interno dello strato relativo al forno/i (DENTI 2009 C, pp. 125 E SEGG), che presentava forte combustione, è soprattutto enotria ed in maggior quantità acroma e monocroma. Attestata inoltre quella in impasto ed una piccolissima quantità di quella bicroma. La ceramica greca è attestata in proporzione molto minore rispetto alla enotria: soprattutto frammenti di prodotti locali e grandi contenitori. La ceramica importata è esigua e si attestano pochi frammenti di anfore corinzie. Sono

documentati, inoltre, reperti in bronzo (come il frammento di un vaso in bronzo ed alcuni elementi decorativi).

NECROPOLI: Tra i rinvenimenti delle tombe della prima metà dell’VIII sec a.C. si riscontrano ornamenti metallici quali: fibule di bronzo e ferro ad arco serpeggiante, fibule ad occhiali, fibule di bronzo a quattro spirali, saltaleoni in bronzo, anelli di bronzo a spirale e sezione ellittica o triangolare e romboidale, armille in bronzo con decorazione incisa a spina di pesce e a spirale con estremità con occhio, pendagli a “xilofono” (tipici proprio di questa fase), i pendagli a “frangia” (di dimensioni maggiori e più ricchi in questa fase); armi ed utensili in metallo quali punte di lancia in bronzo o ferro, coltelli o falcetti in ferro; suppellettili ceramiche come vasellame ad impasto (ciotole, brocche biconiche, capeduncole), pesi da telaio e fuseruole a doppio prisma. La ceramica è stata rinvenuta in quantità maggiore nelle tombe di questo periodo con forme e motivi innovativi (ad esempio si vedono decorazioni che richiamano o anticipano in qualche modo quello a “tenda” attestato nella seconda metà dell’VIII oppure forme nuove come la tazza con corpo ovoide della T125 che presenta un’ansa zoomorfa). Anche gli impasti risultano più evoluti e depurati. (ADAMESTEANU 1971 A, pp.15-17; CHIARTANO 1977, pp. 35–76; CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996). Il gruppo di sepolture rinvenuto nell’area dell’azienda agricola dell’Incoronata evidenzia oggetti di corredo soltanto nelle deposizioni di infanti dentro *enchytrismos* (tra gli oggetti: *aryballoi* corinzi ovoidi o piriformi e coppe a filetti); le restanti sepolture ad inumazione infatti registrano prevalentemente assenza di corredo, tranne in un unico caso in cui emerge una patera in impasto di colore nero (BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A, p. 210; DE SIENA 2010, p. 596).

BIBLIOGRAFIA

VALENTE 1941, pp. 247-248; ADAMESTEANU 1971 A, pp. 15-17; ADAMESTEANU 1971 B, pp. 18-20; ADAMESTEANU 1971 N, pp. 445-459; ADAMESTEANU 1972 B, pp. 313-327; ADAMESTEANU 1974 B, pp. 27-45; ORLANDINI 1974, pp. 261-267; ORLANDINI 1975, pp. 545-547; ORLANDINI 1976, pp. 29-39; CARTER 1977, pp. 397-407; CHIARTANO 1977, pp. 9 – 190; ORLANDINI 1977, pp. 177-186; LATTANZI 1980, pp. 331-339; ORLANDINI 1981, pp. 285-290; LATTANZI 1981 B, pp. 479-480; LATTANZI 1981 C, pp. 259-284; BOTTINI 1983, pp. 449-460; CASTOLDI 1984, pp. 11-40; BOTTINI 1985, pp. 457-471; ADAMESTEANU 1986 B, pp. 73-76; GRECI SUL BASENTO 1986; ADAMESTEANU 1986 A, pp. 25-27; ORLANDINI 1986 A, pp. 29-39; ORLANDINI 1986 B; CASTOLDI 1986, pp. 57-62; MACCHIORO 1986, pp. 83-93; DE SIENA 1986 A, pp. 199-212; DE SIENA 1986 B, pp. 135-156; ORLANDINI 1987, pp. 688-690; ORLANDINI 1988, pp. 1-16; STEA 1988, pp. 77-98; BOTTINI 1988, pp. 523-541; BOTTINI 1990, pp. 553-566; DE SIENA 1990, pp. 71 – 88; INCORONATA 1991; ORLANDINI 1991, pp. 19-24; INCORONATA 1992; CASTOLDI 1992, pp. 29-39; PELOSI 1992 B, pp. 35-44; CARTER 1993, pp. 347-348; CHIARTANO 1994; INCORONATA 1995; CHIARTANO 1996; ORLANDINI 1996, pp. 495-498; DE SIENA 1996, pp. 161 – 195; INCORONATA 1997; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg; INCORONATA 2000; NAVA 2001, pp.717-765; NAVA 2002, pp. 651-718; DE SIENA 2002, pp. 25 – 28; INCORONATA 2003; NAVA 2003, pp. 933-1000; NAVA 2004, pp. 332-336; DENTI 2005 A, pp. 173-186; DENTI 2005 B, p.735; FERRANTI 2005, pp. 457-464; CASTOLDI 2006; DENTI 2006, pp. 445-448; LIENO 2006, pp. 25-60; LIENO 2007, pp. 196-204; DENTI – LANOS 2007, pp.445-481; DENTI 2008 A, pp. 3-36; HILL *ET ALII* 2008, pp.523-533; OSANNA 2008, pp. 21-67; COSSALTER – DE FAVERI 2009, pp. 75-109; DENTI 2009 A, pp. 350-360; DENTI 2009 B; DENTI 2009 C, pp. 109-131; DENTI 2009 D, pp. 145-158; DENTI 2009 E, pp. 12-14; DENTI 2010 A, pp. 227 – 330; DENTI 2010 B, pp. 95-112; DE SIENA 2010, pp. 595-608; GIARDINO 2010, p. 353 E SEGG; DENTI 2011 A, pp. 364-371; DENTI 2011 B, pp. 23-26; BRON 2010, pp. 113-126; BRON 2011; BELLAMY 2012, pp. 45 – 65; BELLAMY 2013; DENTI 2013 A;

DENTI 2013 B, pp. 71-116; VILLETTE 2013, pp. 12-17; DENTI – VILLETTE 2013; DENTI 2014 A; DENTI 2014 B, pp. 699-727; DENTI 2015.

TAVOLE

Tav. IX, fig. 2.

34. PISTICCI: LOCALITÀ TINCHI



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 III SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato a circa 10 km a Sud del centro di Pisticci. Si tratta di un basso rilievo collinare, di circa 140 m sul l.d.m.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Occupazione del sito a scopo cultuale a partire dall'VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): LUOGO DI CULTO

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture del periodo d'interesse.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tracce di un luogo di culto legato ad acque sorgive frequentato dagli indigeni a partire dall'VIII sec a.C. Durante il VI sec a.C. il culto si configura come greco. (ADAMESTEANU 1973 A, p. 186; ADAMESTEANU 1974 A, pp. 64-65; DILTHEY 1980, p. 554; GIANNOTTA 2011, pp. 604-605).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1973 A, p. 186; ADAMESTEANU 1974 A, pp. 64-65; DILTHEY 1980, p. 554; BARDESSONO 1984; GIANNOTTA 2011, pp. 604-605.

35. PISTICCI (MT): LOCALITÀ SAN LEONARDO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 III SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è posto a 4 km Sud – Est di Pisticci.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Occupazione a partire dalla fine del X - inizi IX sec a.C. con continuità di vita fino alla fine dell'VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI (VIII SEC A.C.)

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una necropoli con sepolture della tipologia con copertura a tumulo, il cui materiale è databile all'VIII sec a.C. (BRACCO 1935, p. 389; LO PORTO 1969, pp. 139-157; LO PORTO 1973 A, p. 155; LATTANZI 1976 G, pp.143; GIARDINO – DE SIENA 1999, p.27 e p.31).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i corredi funebri più significativi si ricorda quello della tomba 1 della seconda metà dell'VIII sec a.C. (LO PORTO 1969, pp. 139 -144), che presenta ornamenti metallici quali: frammenti di fibula a quattro spirali in ferro, sette falere bronzee, anelli e pendagli bronzee, lamine bronzee e di ferro, un'armilla, due orecchini, uno xilofono ornamentale in bronzo; e vasellame come due olle biconiche con motivo a tenda del tipo *Sala Consilina II*, una capeduncola ad impasto bruno –grigiastro ed una tazzina carenata con motivo geometrico. Le altre sepolture, tutte databili tra la metà e la fine dell'VIII sec a.C., presentano vasellame come olle con decorazione a tenda di varie misure e materiali metallici

bronzei simili alla tomba 1. Tra questi ultimi materiali, si segnala l'olla biconica proveniente dalla tomba 2 (sepoltura della metà dell'VIII sec a.C.), che presenta una decorazione a tenda con triangoli radiali sul labbro e motivi antropomorfi stilizzati sul corpo (Tav. X fig. 1) (LO PORTO 1969, pp.144-146) e la tazza bronzea della tomba 3 (sepoltura della seconda metà dell'VIII sec a.C.) (Tav. X, fig. 2) (LO PORTO 1969, pp.147-148). Inoltre, nel Museo Archeologico Nazionale Ridola di Matera sono conservati i materiali (tra cui spicca una cuspidata di lancia in bronzo a cannone con lama a foglia di salice e due armille a spirale in bronzo) (Tav. X, fig. 3) provenienti da una tomba rinvenuta nel 1910 in una località imprecisata nell'agro di Pisticci, che si suppone appartenere proprio a questo gruppo di sepolture di San Leonardo (LO PORTO 1969, pp.156-157; LATTANZI 1976 G, pp. 143).

BIBLIOGRAFIA

BRACCO 1935, p. 389; LO PORTO 1969, pp. 139-157; LO PORTO 1973 A, P. 155; LATTANZI 1976 G, pp. 143; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e p. 31; DE SIENA 2002, pp. 25 - 28.

TAVOLE

Tav. X, fig. 1-2-3.

36. PISTICCI (MT): CENTRO URBANO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 III SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Quest'ultima è un'altura elevata circa 400 m sul l.d.m. e dislocata in una posizione favorevole per il controllo delle due aree fluviali: controlla il Basento e la sua valle a nord ed il Cavone a Sud. La località è dislocata a 20 km dal mare.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Attestazioni di una frequentazione dell'area a partire dall'età del Ferro fino ad età ellenistica. Si attesta la presenza di un insediamento per nuclei sparsi a partire dall'età del Ferro, documentato nell'VIII e nel VII sec a.C. (ADAMESTEANU 1966, pp.255, 269-270; BOTTINI 1986 B, pp. 679-680; PELOSI 1991, p. 65 E SEGG; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 31; DE SIENA 2002, pp. 25 - 28.).

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO (VIII E VII SEC A.C.): PRESENZA DI SEPOLTURE DI FINE VIII – INIZI VII SEC A.C.; EVIDENZE DI ABITATO CON FORNACE DI VII SEC A.C.

- **STRUTTURE:**

NECROPOLI: In contrada Santa Maria del Casale, all'estremità orientale della località, rinvenimento di sepolture databili alla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. (ADAMESTEANU 1966, pp. 255, 269-270).

ABITATO: In contrada Cammarelle, portata alla luce una fornace con uno scarico di materiali di VII sec a.C. (DE LA GENIERE 1971 B, p. 248, NOTA 118; LO PORTO 1973 A, pp. 155-157; PELOSI 1991, p. 65 E SEGG; RUSSO – TAGLIENTE 1992, p. 257)

In Via Pagano, dietro Piazza Umberto I, un saggio ha messo in luce un livello di occupazione di VII sec a.C., sotto le strutture di età ellenistica. Sono state svelate due strutture riferibili ad abitato: una grande fossa ed un pozzo con materiali mescolati datati tra la metà del VII e la metà del VI. (LATTANZI 1979, pp. 333-334; TAGLIENTE – LOMBARDO 1983, pp. 284-294; PELOSI 1991, p. 65 E SEGG).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

NECROPOLI: Le sepolture di contrada Santa Maria del Casale, evidenziano corredi databili alla fine VIII – inizi VII sec a.C. (ADAMESTEANU 1966, pp. 255, 269-270).

ABITATO: Lo scarico della fornace di contrada Cammarelle, ha evidenziato numerosi materiali (LO PORTO 1973 A, pp. 155-157; PELOSI 1991, p. 65 E SEGG) riferibili a frammenti ceramici indigeni geometrici con decorazione monocroma e bicroma “a tenda con triangolino vuoto all’interno” e ceramica acroma. I frammenti geometrici, documentano la presenza delle tipiche forme indigene (di cui la maggior parte sono olle biconiche) e sono databili al VII sec a.C. (presenza del triangolino vuoto all’interno della tenda). Rinvenuto inoltre un craterico di ispirazione cicladica (simile a quelli rinvenuti a Policoro e Metaponto). (LO PORTO 1973 A, pp. 155-157). La presenza nello scarico di fornace di forme indigene di VII sec a.C. attesta la continuazione dell’insediamento indigeno dell’VIII sec a.C. con una propria produzione locale durante il VII sec a.C., ed il ritrovamento del craterico simil cicladico contribuisce all’idea che essa fosse attiva probabilmente dalla prima metà del VII sec a.C.

Il saggio di Via Pagano ha manifestato reperti arcaici databili tra la metà del VII alla metà del VI sia indigeni che greci (TAGLIENTE – LOMBARDO 1983, pp. 284-294; PELOSI 1991, p. 65 E SEGG).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1966, pp.255, 269-270; ADAMESTEANU 1971 C, p. 21; DE LA GENIERE 1971 B, p. 248, NOTA 118; LO PORTO 1973 A, pp. 154-157; LATTANZI 1979, pp. 333-334; TAGLIENTE – LOMBARDO 1983, pp. 284-294; BOTTINI 1986 B, pp. 679-680; PELOSI 1991, p. 65 E SEGG; RUSSO – TAGLIENTE 1992, p. 257; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 31; DE SIENA 2002, pp. 25 - 28.

“FASCIA INTERNA”

37. FERRANDINA (MT): LOCALITÀ CENTRO STORICO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 201 III NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Collina ubicata nell’entroterra della valle del Basento, sul versante occidentale a pochi km dall’omonimo fiume. Il sito antico è posto sulla cima del colle, che risulta alto 482 m s.l.m. L’altura occupa una posizione dominante nella vallata rispetto al fiume e costituisce una difesa naturale rispetto ai centri circostanti.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Le prime testimonianze riguardano una frequentazione indigena a partire dal IX sec a.C. che si protrae fino all’VIII sec a.C. (ADAMESTEANU 1971 D, pp. 27-29; DE SIENA 1987, pp. 51-76; PALESTINA 1994, pp. 47-82; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 31).

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI E TRACCE DI ABITATO

- **STRUTTURE:** Tracce di un insediamento della fase d’interesse nel centro storico (ADAMESTEANU 1971 D, pp. 27-29; LO PORTO 1973 A, pp. 204 – 205; LATTANZI 1976 C, p. 146; DE SIENA 1987, pp. 51-76; PALESTINA 1994, pp. 47-82; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 31): sul pianoro della parte alta, nel quartiere Piana e precisamente in via Pisacane, è stata rinvenuta una tomba indigena della fase d’interesse (fine VIII sec a.C.), che fa supporre la sua annessione ad un abitato indigeno e, dunque, la presenza di un insediamento del periodo

d'interesse, e probabilmente anche precedente, sul pianoro di Ferrandina (BRACCO 1935, pp.383-389; LATTANZI 1976 C, p. 146; DE SIENA 1987, p. 57).

In località Croce, ubicata sul pendio meridionale di Piazza Mazzini, è stata rinvenuta una necropoli con sepolture a fossa terragna e copertura a lastroni di arenaria con materiali databili all'VIII ed al IV sec a.C. (DI CICCIO 1900 A, p. 38; LATTANZI 1976 C, p. 146; DE SIENA 1987, p. 53, NOTA 1, p. 65).

In Piazza Mazzini, nell'area in cui sarebbe sorta la caserma dei carabinieri, nella parte superiore della zona necropolare rinvenuta sul pendio meridionale, sono state ritrovate delle tombe indigene di metà VIII – prima metà VII sec a.C. di tipo principesco. Si tratta di un gruppo di 8 tombe, tra cui spiccano soprattutto una tomba femminile (tomba 1) ed una maschile (tomba 1 bis), probabilmente sepolture di una coppia d'*elite*. Tali sepolture sono ad inumazione rannicchiata e sono state ritrovate dentro lastroni di arenaria che delimitano la fossa. (LO PORTO 1969, p. 165; ADAMESTEANU 1971 D, p. 27; LATTANZI 1976 C, p. 146; DE SIENA 1987, pp. 60-61).

In località San Francesco, davanti alla chiesa, è stato rinvenuto un contesto archeologico, i cui materiali fanno ipotizzare la presenza di una necropoli con frequentazione a partire dal VII sec a. C. (DE SIENA 1987, pp. 63-64).

Sulla collina della Croce del Calvario o Missionaria, in Piazza De Gasperi, è stato portato alla luce un deposito con strati di materiali, pertinenti a strutture di abitato con annessa necropoli, databili all'VIII – VII sec a.C. Si tratta dei resti di una capanna di forma circolare contornata da scaglie litiche, con il focolare nel mezzo e piccole pietre a formare la pavimentazione esterna. La parte strutturale elevata era fatta con pali lignei ricoperti di un impasto di rami intrecciati, paglia ed argilla (DE SIENA 1987, p. 62; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 42 e 233; LISENO 2007, p. 195). Per ciò che concerne l'area sepolcrale adiacente alla capanna, si tratta di 6 sepolture ad inumazione rannicchiata con copertura in ciottoli o lastroni di arenaria, con un esiguo corredo di VII sec a.C. (DE SIENA 1987, p. 62).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i rinvenimenti della fase d'interesse, si ricordano un attingitoio indigeno con motivo a tenda e riempitivi a rosetta stilizzata datato alla fine dell'VIII sec a.C. proveniente dalla tomba di Via Pisacane nel quartiere Piana (BRACCO 1935, pp.383-389; LO PORTO 1969, p.157; LATTANZI 1976 C, p. 146; DE SIENA 1987, p. 57) e armille in bronzo di VIII sec a.C. provenienti dalla necropoli di località Croce (DI CICCIO 1900 A, p. 38; DE SIENA 1987, NOTA 1, p. 65).

Per ciò che concerne, invece le tombe di prestigio rinvenute in Piazza Mazzini di metà VIII – prima metà VII sec a.C., si menziona il ricco corredo femminile della sepoltura 1, formato da: un cinturone in bronzo a nastro laminato, scodella in sottile lamina di bronzo, 14 pendagli a rotella in bronzo, 81 anelli bronzei probabili pendagli della cintura, 40 pendagli ad anelli multipli a sezione romboidale, 24 pendagli ad anelli multipli bronzei a sezione lenticolare, un'armilla omerale in lamina bronzea, due armille radiali bronzee a sezione semilenticolare, due anelli digitali a fil di bronzo attorcigliato a spirale, frammenti di saltaleoni in fil di bronzo attorcigliati a spirali, un disco in lamina bronzea con apertura centrale ovoidale, una ciotola di lamina di bronzo con bacino troncoconico ed una falera in bronzo (ADAMESTEANU 1971 D, pp. 27-28; DE SIENA 1987, pp. 69-76). La sepoltura 1 bis, invece, meno cospicua ed appartenente ad un guerriero presenta: una cuspidi di lancia in ferro e fibule. Le altre tombe del gruppo (LO PORTO 1969, p. 165; DE SIENA 1987, pp. 60-61), invece, mostrano assenza di ornamenti o utensili in ferro e presentano soprattutto ceramica indigena figulina e ad impasto con l'associazione vascolare data dall'olla biconica di grandi dimensioni con attingitoio (vedi ad esempio tomba 2 in ADAMESTEANU 1971 D, p. 28). Tra queste, la tomba 5 degli inizi del VII ec a.C. risulta essere quella più nutrita per vasellame: ciotola monoansata con orlo ornato da triangoli radiali e spalla con motivo a tenda, olla cantaroide, *kantharos* e ciotola monoansata con decorazione geometrica, *stamnos*, capeduncola, attingitoio, olletta biansata

ad impasto ed olla biconica biansata con triangoli radiali sull'orlo e motivo a doppia protome di uccello tra due svastiche sul collo. (ADAMESTEANU 1971 D, pp. 28-29).

Tra i rinvenimenti più tardi, infine, ci sono quelli ceramici provenienti dalle tombe di Piazza De Gasperi: frammenti di una pisside protocorinzia di fabbrica coloniale di metà VII sec a.C. (che attesta i contatti con i centri costieri ellenizzati), vasellame subgeometrico di VII sec a.C., come ad esempio le brocche indigene con decorazione bicroma. Si attestano inoltre i resti di un grande *pithos* (tomba 2) e di una situla (quest'ultima a lato dell'abitazione capannicola) che dovevano contenere i resti ossei probabilmente di un infante (DE SIENA 1987, p. 63).

Dalla necropoli in località San Francesco rinvenuti oggetti ceramici e bronzei di VII sec a.C. (DE SIENA 1987, p. 64).

BIBLIOGRAFIA

DI CICCIO 1900 A, p. 38; BRACCO 1935, pp.383-389; VALENTE 1949, pp.106-113; LO PORTO 1969, pp.157-165; ADAMESTEANU 1971 D, pp. 27-29; LO PORTO 1973 A, pp. 204 – 205; LO PORTO 1973 B, p. 114; LATTANZI 1976 C, p. 146; DE SIENA 1987, pp. 51-76; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 42 e 233; PALESTINA 1994, pp. 47-82; BIANCO 1999 C, pp. 168-169; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 31; DE SIENA 2002, pp. 25 – 28; LISENO 2007, p. 195.

4.2.A.3. AREA DA FIUME CAVONE A FIUME AGRİ

4.2.A.3.1. CONFINI

La micro area in analisi è quella che si sviluppa, da Nord a Sud, tra i fiumi Cavone ed Agri, mentre, da Est ad Ovest, dallo Jonio fino al territorio di Craco (MT). La sua estensione da settentrione a meridione, in prossimità della linea di costa, è di poco meno di una decina di km³⁰³. I siti individuati in questa area sono due, di cui uno nella “fascia mediana” ed uno in quella “interna”.

4.2.A.3.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.B.)

“FASCIA MEDIANA”

38. Montalbano Jonico (MT): località Termitito

“FASCIA INTERNA”

39. Craco “Vecchio”(MT): località ai piedi della collina verso N-E

³⁰³ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

4.2.A.3.3. SCHEDE

“FASCIA MEDIANA”

38. MONTALBANO JONICO (MT): LOCALITÀ TERMITITO ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata a ca 7 km dalla linea di costa, in prossimità della sponda destra del fiume Cavone. Si tratta di un terrazzo marino pianeggiante elevato ca 82 m sul l.d.m., che evidenzia una posizione estremamente favorevole per il controllo delle aree circostanti ed il mare.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Occupazione discontinua dell'area dall'età del Bronzo Medio (ritrovamento di ceramiche micenee ne attestano i traffici) fino all'epoca romana. Attestata una frequentazione durante l'età del Ferro dal IX, fino al VI sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

Sul pianoro sono state individuate in vari scavi le tracce di strutture precedenti al complesso di età romana, relative ad un abitato prima capannicolo poi in muratura attivo a partire dall'età del Ferro. Le tracce dell'insediamento pre – romano sono visibili oltre che nelle strutture e materiali ceramici dell'abitato, nella struttura di fortificazione ad aggere (ADAMESTEANU 1978, p. 557; BIANCO – DE SIENA 1982, p. 70) e nella fornace arcaica attiva per residui di materiali coloniali dalla fine del VII alla metà del VI sec a.C. (DE SIENA 1986 C, p. 29; DE SIENA 1996, pp. 170-172).

- **STRUTTURE:** Nel settore nord – occidentale del pianoro, sotto i livelli in muratura di una fase successiva dell'abitato (A-D), è stata messa in luce una struttura infossata nel terreno sterile riferibile ad una capanna (A/80) (BIANCO – DE SIENA 1982, pp. 71 e segg.; LISENO 2007, pp.208-209 con bibliografia precedente): si tratta di una cavità di forma ovoidale (profonda ca 4,50 m e con Ø di ca 10 m), denominata “A/80”, che presenta nella sua stratigrafia interna vari livelli di frequentazione, di cui quelli relativi alla fase più antica (H-M) evidenziano materiali micenei ed un forte segno di distruzione e crollo nel livello H (strato cineroso con frammenti ceramici d'uso comune ricomponibili e resti organici), che segna la fine della prima fase. (BIANCO – DE SIENA 1982, pp. 71 e segg.). I livelli successivi della struttura capannicola dall'VIII sec a.C. sono E,F,G. Tali livelli sono scanditi da strati sterili ed evidenziano stati di crollo sui piani pavimentali con forti tracce di bruciato e concotto, che attestano numerosi rifacimenti della struttura. (DE SIENA 1984, P. 42).

Nella parte centrale del pianoro ed in prossimità della struttura “A/80”, sono venute alla luce strutture riferibili a fondi di capanna a pianta sub - circolare, che evidenziano al loro interno numerose altre cavità con funzioni diverse (ad esempio vani - cottura oppure vani – deposito), databili entro la prima metà del VII sec a.C. (DE SIENA 1996, p. 172; LISENO 2007, p. 209).

Rinvenuta una struttura pertinente ad un muro di fortificazioni ad aggere molto rudimentale distrutto nella prima metà del VII sec a.C., che separava il pianoro nella parte centrale definendo quasi un'acropoli. Non è stato possibile stabilire con certezza il momento della sua costruzione. (ADAMESTEANU 1978, p. 557; BIANCO – DE SIENA 1982, p. 70).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Da una delle trincee effettuate, sotto i livelli di età romana, sono stati portati alla luce materiali ceramici indigeni (in impasto e geometrici *Matt – Painted* con decorazione monocroma “enotrio – iapigia”) e coloniali (DE SIENA 1984, p. 41). I frammenti della struttura A/80 provenienti dai livelli dell’Età del Ferro (*E,F,G*) sono pertinenti alla ceramica geometrica cosiddetta enotria e iapigia (BIANCO – DE SIENA 1982, p. 75).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1978, p.557; BIANCO – DE SIENA 1982, pp. 69-96; DE SIENA 1982, pp. 125-131; DE SIENA 1984, pp. 41-47; DE SIENA 1986 C, pp. 27-34; DE SIENA 1996, pp. 167-175; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 31 e segg.; DE SIENA 2002, p. 32; LIENO 2007, pp. 208-209; GIARDINO 2010, pp. 355-356.

“FASCIA INTERNA”

39. CRACO “VECCHIO” (MT): LOCALITÀ AI PIEDI DELLA COLLINA IN DIREZIONE N-E ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 200 II SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova ai piedi della collina di Craco Vecchio, a pochi km dal fiume Cavone. Si tratta di un altopiano molto scosceso situato nei pressi del fiume Cavone, nella valle che separa quest’ultimo dall’adiacente fiume Agri.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Occupazione a partire dalla fine del X- inizi IX sec a.C. sulla parte sommitale dell’acrocoro. Attestata una continuazione di vita fino al VII sec a.C. L’abitato della fase d’interesse doveva sorgere dove si trova l’abitato moderno abbandonato (balza inclinata a meridione). La necropoli di VIII sec a.C. in esame è ubicata ai piedi di tale balza rocciosa in direzione nord – est.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenute 6 sepolture a tumulo databili soprattutto all’VIII sec a.C. (ADAMESTEANU 1971 H, pp. 45 – 47; LO PORTO 1973 A, p. 234).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i rinvenimenti di VIII sec a.C. (consulta ADAMESTEANU 1971 H, pp. 45 – 47) più significativi per quantità, status e genere del defunto si ricordano soprattutto quelli in metallo provenienti dalle tombe maschili (1-5-6): lama di rasoio in bronzo, frammento di punta di lancia in ferro, frammento di manico in ferro, coltello in ferro con parte di lama e manico ad aletta, punteruolo in ferro, lama di coltello in ferro, codolo di coltello in ferro, immanicatura di coltello in ferro, due frammenti di lamina in ferro, frammenti in ferro (tomba 1); disco in bronzo a corona circolare, punta di lancia in ferro con codolo a cannone e lama a foglia di alloro con costolatura centrale, due fibule in ferro ad arco ingrossato, fettuccia in ferro, gancio in ferro (tomba 5); spada in ferro con impugnatura bilobata, due frammenti di codoli in ferro, frammenti di lamina di ferro con borchiette, frammenti di verga in bronzo (tomba 6).
Tra il vasellame dello stesso periodo, invece, si menziona: la grande tazza monoansata con decorazione a tenda (tomba 1); la piccola ciotola monoansata ad impasto (tomba 2); la capeduncola monoansata e vari frammenti ad impasto (tomba 3); il vaso biansato a doppio beccuccio con motivo geometrico a triangoli contrapposti e la brocchetta monoansata

biconica (tomba 6). Tra gli ornamenti personali di VIII sec a.C., infine, vi sono: due frammenti di catenella in bronzo, anellino in bronzo a sezione quadrangolare e tre frammenti di lamina di bronzo ornata da puntini a sbalzo (tomba 2); micro frammenti di ambra (tomba 3); due probabili elementi di collana in bronzo tubolare (tomba 6).

BIBLIOGRAFIA

ORSI 1902, p. 126; ADAMESTEANU 1971 H, pp. 45 – 47; LO PORTO 1973 A, p. 234; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg; DE SIENA 2002, pp. 25 - 28.

4.2.A.4. AREA DA FIUME AGRI A FIUME SINNI

4.2.A.4.1. CONFINI

La quarta ed ultima micro area del comprensorio enotrio *alto – jonico 2* è rappresentata dal territorio che va da fiume Agri a Nord a fiume Sinni a Sud e dal Mar Jonio si protende fino al territorio di Alianello (MT). Essa si sviluppa da settentrione a meridione, in prossimità della linea di costa, per circa una decina di km³⁰⁴. I siti individuati in questa area sono ventiquattro, dodici dei quali presenti nella “fascia litoranea”, dieci in quella “mediana” ed infine due nella “interna”.

4.2.A.4.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.B.)

“FASCIA LITORANEA”

- 40. Policoro (MT): località collina del castello**
- 41. Policoro (MT): località Madonnelle**
- 42. Policoro (MT): località “Tempio arcaico”**
- 43. Policoro (MT): località sorgente orientale del Varatizzo**
- 44. Policoro (MT): località Giardini Murati [Caso di studi: *infra* Capitolo 5]**
- 45. Policoro (MT): località Cerchiarito**
- 46. Policoro (MT): località Presidio Ospedaliero**
- 47. Policoro (MT): proprietà Modarelli – Lateana**
- 48. Policoro (MT): proprietà De Santis**
- 49. Policoro (MT): località Ufficio Postale**
- 50. Policoro (MT): proprietà Cospito – Caserta**
- 51. Policoro (MT): località Via Oberdan – Stazione Ferroviaria**

³⁰⁴ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

“FASCIA MEDIANA”

- 52. S. Maria d’Anglona (MT): Acropoli
- 53. S. Maria d’Anglona (MT): località Conca d’Oro
- 54. S. Maria d’Anglona (MT): località Valle Sorigliano
- 55. S. Maria d’Anglona (MT): località Cocuzzolo Sorigliano
- 56. S. Maria d’Anglona (MT): località Campofreddo
- 57. S. Maria d’Anglona (MT): località Le Trafane
- 58. S. Maria d’Anglona (MT): località Croce di Anglona
- 59. S. Maria d’Anglona (MT): località Anglona bivio
- 60. S. Maria d’Anglona (MT): località Coste della Variante
- 61. S. Maria d’Anglona (MT): località Iazzo Marone

“FASCIA INTERNA”

- 62. Alianello (MT): contrada Cazzaiola
- 63. Sant’Arcangelo (PZ): località San Brancato

4.2.A.4.3. SCHEDE

“FASCIA LITORANEA”

40. POLICORO (MT): LOCALITÀ COLLINA DEL CASTELLO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è ubicata nel tessuto urbano della città di Policoro, a pochi km in direzione nord – est rispetto al mare. La collina del castello, elevata ca 30-40 m sul l.d.m., rappresenta per altimetria il punto più alto della città (Tav. XI, fig. 1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione dell’altura dalle prime fasi del Bronzo (Antico – Medio iniziale e finale). L’occupazione dell’area, nel tempo discontinua, si prolunga fino ai giorni odierni nel settore orientale, dove sorge il palazzo baronale.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO PER NUCLEI SPARSI

- **STRUTTURE:** I contesti della fase d'interesse della collina del castello sono stati rinvenuti sulla parte sommitale del pianoro (Tav. XI, fig.1), dislocati nei settori orientale, centrale, occidentale e meridionale.

SETTORE ORIENTALE: Tracce di un abitato a capanne databile per materiali alla fine dell'VIII - inizi VII sec a.C. (TAGLIENTE 1998, pp. 95-96).

SETTORE CENTRALE: Rinvenute tracce, come buche di palo ed un focolare, di una capanna di fine VIII – inizi VII sec a.C. (ADAMESTEANU – DILTHEY 1978, p. 524, fig.12; GIARDINO 1998, p. 115; LIENO 2007, p. 207).

SETTORE OCCIDENTALE “ZONA C”: Sotto le strutture ellenistiche sono state rinvenute una trentina di cavità (Tav. XI, fig. 2), con forma e dimensione varie, riferibili ad un abitato capannicolo e sparse su una superficie di 2 ha ca che presenta, oltre ai prevalenti materiali arcaici di VII sec a.C. di ambito greco, frammenti ceramici di metà / fine VIII – inizi VII sec a.C. Nella zona mediana dell'isolato I (“ambiente 89”), sono state rinvenute sette fosse di capanna (Tav. XI, fig. 3), profonde 1,20 m ed aventi un diametro tra 1 e i 4-5 m, di cui cinque sotto una struttura abitativa arcaica in muratura. Sul fondo delle fosse era posto uno strato di ciottoli (Tav. XI, fig. 4). Le fosse più piccole (1 m ca di diametro), come consuetudine indigena, dovevano contenere un grande recipiente per la conservazione delle derrate. All'interno di esse sono stati trovati depositi di materiali arcaici, con numerosi frammenti di una fase più antica. (GIARDINO 1998, p.112-114; GIARDINO - DE SIENA 1999, pp. 33-34 e 36; GIARDINO 2010, p. 356-358).

Nella zona centro-settentrionale sono, inoltre, state portate alla luce due sepolture ad inumazione in prossimità delle fosse (Tav. XI, fig. 2): la prima, molto danneggiata dai livelli di abitato posteriori, rappresenta la famosa tomba di VII sec a.C. da cui proviene all'interno di un corredo di fabbrica locale, il *deinos* di ispirazione greco-orientale con cavalli affrontati. Il defunto è rannicchiato e ricoperto da una lastra di arenaria. (ADAMESTEANU 1980 A, p. 90; ADAMESTEANU 1980 B, pp. 31-36). La seconda, invece, posizionata a sud-ovest rispetto alla prima, ha evidenziato la deposizione di un individuo ad inumazione supina, di cui la parte inferiore del corpo è stata recisa da una fossa con materiale tardo arcaico. Essa ha la caratteristica di essere priva di corredo (GIARDINO 1998, p.116).

SETTORE MERIDIONALE: Non si attestano strutture abitative della fase d'interesse nel punto E (ADAMESTEANU 1980 A, p. 83).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** I rinvenimenti mobili della fine VIII – inizi VII sec a.C. sono caratterizzati da vasellame frammentario enotrio e d'importazione greca attestato nei diversi settori della collina (tabella esemplificativa in BIANCO – GIARDINO 2010, p.617, fig.5).

SETTORE ORIENTALE: L'abitato ha messo in evidenza materiali greci tardo – geometrici e protocorinzi e ceramica indigena databili alla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. (TAGLIENTE 1998, p. 96). I materiali greci più antichi provenienti dalle trincee degli scavi eseguiti tra il 1965-1967 (HÄNSEL 1973), hanno portato alla luce nel livello più antico databile al 700 a.C. ca (strato 1): grandi coppe orientalizzanti (Tav. XII, fig.1) (Trincea I, HANSEL 1973, p.443, tav. II), un frammento di grande vaso tardo-geometrico a “*chevrons*”, di una *kotyle* protocorinzia antica, di una coppa a filetti e di una brocca (Trincea II, HANSEL 1973, p.457), coppe a filetti, frammenti di grande vaso tardo-geometrico, parete di anfora o *hydria* con decorazione rossa (Trincea II, fossa III HANSEL 1973, p.461), coppe d'importazione del tipo trincea I, coppe con filetti e pannelli metopali ben attestate a Policoro in ambito locale e coppe cicladiche con decorazioni circolari databili tra la fine VIII – metà VII sec a.C. (Trincea III, fossa IV HANSEL 1973, p.461), coppe a decorazione metopale sulla spalla con serpentina nei riquadri (Trincea IV, HANSEL 1973, p.465). I materiali indigeni fatti a mano della prima età del Ferro, invece, sono stati ritrovati in tutte le trincee del settore orientale, ma

in modo particolare nella trincea I – IV – V e sono databili a partire dalla fine dell’VIII sec a.C. (HANSEL 1973, p.473).

SETTORE CENTRALE: Il focolare della capanna di fine VIII – inizi VII sec a.C. ha restituito un frammento di coppa d’importazione greca decorato con volatili (LISENO 2007, p. 207). Si attesta la presenza, inoltre, di due frammenti ceramici di tipo *Thapsos*, di cui uno con pannello a motivi discontinui probabilmente d’importazione greca per argilla, databili alla fine dell’VIII – inizi VII sec a.C. (VULLO 2012, pp. 76-77, figg. 6a-b) e di due frammenti di coppe geometriche di tradizione euboica databili alla metà dell’VIII sec a.C. (VULLO 2012, p. 77, figg. 6c-d).

SETTORE OCCIDENTALE “ZONA C”: All’interno delle fosse sparse, oltre a reperti di VII sec a.C., si registrano abbondanti frammenti di una fase precedente (metà/fine VIII – inizi VII sec a.C.). Di questo gruppo di materiali (Tav. XII, fig. 2) fanno parte: frammenti di coppe di ambito greco come quelle tipo *Thapsos*, un frammento tardo-geometrico e coppe decorate a “chevrons” e greco – orientali e frammenti di ambito indigeno, come ad esempio il collo con ansa nastriforme di una brocca indigena. (GIARDINO – DE SIENA 1999, nota 30, p. 32, p. 34, p. 36; GIARDINO 2010, p. 358 e 361, fig. 246).

SETTORE MERIDIONALE: Nel punto E, nelle vicinanze del *fossatum* e sotto le strutture abitative di Heraclea, sono stati portati alla luce frammenti ceramici di fine VIII – VII sec a.C. (ADAMESTEANU 1980 A, P. 82).

BIBLIOGRAFIA

LO PORTO 1967 A, p. 182, nota 10; HÄNSEL 1973; ADAMESTEANU – DILTHEY 1978; ADAMESTEANU 1980 A; ADAMESTEANU 1980 B, pp. 31-36; SACCHI 1990, pp. 135-160; BIANCO 1996 E, pp. 15-23; GIARDINO 1998; TAGLIENTE 1998; GIARDINO – DE SIENA 1999, pp. 32 e segg; GIARDINO 2010, p. 349-369; BIANCO – GIARDINO 2010, pp. 617-620; BIANCO 2012, p. 47 e nota 6; VULLO 2012, pp. 76-77.

TAVOLE

Tav. XI, figg. 1-2-3-4; Tav. XII, figg. 1-2.

41. POLICORO (MT): LOCALITÀ MADONNELLE (PROPRIETÀ COLOMBO) ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è ubicata nella parte alta della “fascia litoranea”, a ca 3 km dallo Jonio. Il sito si trova all’estremità occidentale della collina del castello di Policoro, verso l’entroterra di Santa Maria d’Anglona.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Utilizzo dell’area a partire dalla fine dell’VIII sec a.C. ai primi decenni del VI sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una grande necropoli di 6000 , estesa dalle pendici dello sperone occidentale della collina fino alla strada provinciale Policoro – Tursi. Essa conta 450 sepolture con rito ad inumazione ed incinerazione (solo per gli adulti), disposte spazialmente a gruppi presumibilmente familiari, a partire dalla fase d’interesse (fine VIII - VII sec a.C.) e con orientamento casuale. Le sepolture più antiche si trovano in una posizione di maggiore distanza dalla collina. Si tratta della necropoli più grande e più variegata, in cui sono attestati entrambi i riti ed accertate entrambe le presenze (greca ed indigena). (ADAMESTEANU 1980 A;

BERLINGÒ 1986; BERLINGÒ 1993; BERLINGÒ 2010). Per quanto concerne il rito ad incinerazione, dunque solo registrato per gli adulti, le ceneri o le ossa bruciate venivano deposte all'interno di recipienti adagiati in senso orizzontale ed in gruppi in una buca nel terreno. I contenitori venivano chiusi da una pietra o, meno frequentemente, da un coccio e bloccati sui lati da altre pietre nel terreno. La copertura della buca era quella di una lastra di arenaria. (BERLINGÒ 2010, p. 531). I neonati venivano sepolti in *enchitrismos*, spesso vicini a sepolture di adulti (legame parente lare). Presenti un gruppo di 16 sepolture ad inumazione rannicchiata in fossa terragna con corredo indigeno che attesta la presenza indigena, probabilmente in una prima fase della vita della necropoli. (BERLINGÒ 1993, p.17; BERLINGÒ 2010, p. 534).

- **RINVENIMENTI MOBILI**: Il corredo funebre, posto all'interno o all'esterno, talvolta assente, riguarda spesso la presenza di un solo o al massimo due reperti (vasi), secondo la tradizione arcaica (un vaso di piccole dimensioni o monili). I corredi più cospicui sono quelli dei bambini. Risultano assenti le armi. (BERLINGÒ 1993, pp. 15-16; ADAMESTEANU – BERLINGÒ 2007, p.378; BERLINGÒ 2010, p. 532). I recipienti cinerari sono rappresentati per lo più da contenitori da trasporto (anfore, *pithoi*), che datano le sepolture insieme agli esigui corredi funebri. Tra i contenitori più antichi si ricorda ad esempio quello d'importazione corinzia di fine VIII sec a.C. della tomba 144 relativo ad un'anfora; Tra gli altri materiali più antichi, dunque della fase d'interesse, si ricordano quelli provenienti dalla tomba 104 ad incinerazione, in cui compare un *kantharos* indigeno della fine dell'VIII sec a.C. (confrontabile con uno rinvenuto ad Anglona), associato ad un'anfora corinzia di tipo A degli inizi del VII sec a.C. Sono molto rari gli ornamenti personali, che risultano soprattutto dati da fibule in ferro, vaghi di collana in ambra, anelli in bronzo e orecchini bronzei a spirale. (BERLINGÒ 1993, pp. 6-15) Per ciò che concerne i corredi delle sepolture indigene in fossa terragna, la maggior parte di essi è formata da un vasetto ad impasto unito a fibule in ferro oppure orecchini a spirale in bronzo. (BERLINGÒ 2010, p. 534). Interessanti sono le sepolture ad inumazione rannicchiata senza corredo funebre (BERLINGÒ 1986, p. 122), la cui tipologia si riscontra anche in altri contesti della zona (ad es. in località Presidio Ospedaliero di Policoro oppure sull'acropoli di Santa Maria d'Anglona, si vedano *infra*).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1967, pp. 257-258; ADAMESTEANU 1970 B, pp. 484- 485; ADAMESTEANU 1980 A, p. 89; BERLINGÒ 1979, pp. 412-415; BERLINGÒ 1986, pp. 117- 127; BERLINGÒ 1993, pp. 1-21; BERLINGÒ 2010, pp. 529-535.

42. POLICORO (MT): LOCALITÀ 'TEMPIO ARCAICO'

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è posto all'interno del tessuto urbano di Policoro. La località è dislocata nella "valle mediana" del Varatizzo, a destra di questo torrente, ad ovest della *località sorgente orientale del Varatizzo*.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione durante l'età del Bronzo. A partire dagli inizi del VII sec a.C., forse dalla fine dell'VIII sec a.C., l'area viene frequentata a scopo culturale fino ad epoca romana.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI LUOGO DI CULTO

- **STRUTTURE:** Non sono documentate strutture del periodo d'interesse.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuto materiale greco d'importazione che attesta la frequentazione dell'area a scopo cultuale fin dagli inizi del VII sec a.C., forse già dalla fine dell'VIII sec a.C. (PIANU 1998, p. 228).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1980 A, pp. 87 e segg; PIANU 1998, p. 228; CHIAPPAVENTO 1998, pp. 233-236; PIANU 2002.

43. POLICORO (MT): LOCALITÀ SORGENTE ORIENTALE DEL VARATIZZO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è ubicata all'interno del tessuto urbano di Policoro, nella depressione valliva mediana del Varatizzo, che conta tre sorgenti. Il sito si trova alla destra del torrente Varatizzo e della collina del castello, in prossimità della terza sorgente orientale.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dell'area a partire dall'età del Ferro avanzato. Durante la fase coloniale sirita e poi eracleota l'area vede la presenza del santuario dedicato al culto demetriaco.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI LUOGO DI CULTO

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture del periodo d'interesse.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nell'area della terza sorgente, quella orientale, dove sorge il complesso santuarioale demetriaco di fase coloniale, sono stati rinvenuti reperti di una frequentazione precedente: si tratta di frammenti ceramici soprattutto locali dall'ultimo quarto di VIII - inizi VII sec a.C. ed oggetti indigeni, come fibule bronzee e ceramica frammentaria bicroma, ritenuti possibili votivi. (ADAMESTEANU 1980 A, PP. 85-87; BIANCO 2012, PP. 47-48). Tra i reperti, viene evidenziata inoltre la presenza di un frammento di collo di una *oinochoe* di probabile importazione samia, della fine dell'VIII sec a.C. (GUZZO 1976 A, p. 107; ADAMESTEANU 1980 A, PP. 86-87). La presenza di tali reperti documenta una frequentazione ed una designazione dell'area a scopo cultuale durante il periodo pre-coloniale.

BIBLIOGRAFIA

GUZZO 1976 A, p. 107; ADAMESTEANU 1980 A, PP. 85-87; BIANCO 1999 D, PP. 75-76; OTTO 2008; GERTL 2010, PP.; LIPPOLIS – PARISI 2010, PP. 431-432 ; BIANCO 2012, P. 47.

44. POLICORO (MT): LOCALITÀ GIARDINI MURATI

[Caso di studio: *infra* Capitolo 5]

45. POLICORO (MT): LOCALITÀ CERCHIARITO (PROPRIETÀ SCHIRONE) ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è posta nell'entroterra della "fascia litoranea", su un basso rilievo marino, a 3 km ca dallo Jonio. Il sito si trova a 600 m in direzione sud – ovest rispetto alla località Madonnelle, sulla cosiddetta "terrazza meridionale".

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione della necropoli a partire dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. fino alla fine del VII sec a.C. Non è attestato un utilizzo anteriore.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una necropoli dislocata sul medesimo asse con direzione sud-ovest di quello di contrada Madonnelle. Essa conta 138 sepolture databili a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. fino al VII sec a.C. con rito ad inumazione ed incinerazione in grandi recipienti. Le sepolture rinvenute in recipienti risultavano analoghe e disposte anche similmente a quelle di contrada Madonnelle (in gruppi, forse familiari, e poche isolate). Anch'esse erano poste nel terreno, circondate da pietre e con una pietra d'arenaria come sima. I recipienti contenevano sia defunti inumati (*pithoi*) che inceneriti. Il rito maggiormente diffuso è quello greco dell'incinerazione, fatta eccezione per alcune sepolture ad inumazione nelle situle indigene e in grandi *pithoi* greco-insulari. Sono state rinvenute aree dove avveniva la cremazione. (ADAMESTEANU – BERLINGÒ 2007; BERLINGÒ 2010).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i materiali greci d'importazione, le urne più antiche sono rappresentate da anfore milesie databili alla fine VIII- inizi VII sec a.C., anfore samie databili agli inizi del VII sec a.C., *pithoi* greco-insulari databili alla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. Tali *pithoi* servivano al rito d'inumazione e sono stati trovati soltanto in questa necropoli a Policoro. Inoltre, tra i materiali greci d'importazione, va menzionato un frammento tardo-geometrico (Tav. XII, fig. 3) (GIARDINO – DE SIENA 1999, nota 30, p. 32; BIANCO – GIARDINO 2010, p.618, fig.7b). Tra i materiali indigeni, invece, spiccano le situle contenenti defunti secondo entrambi i riti, anche quello tipicamente greco dell'incinerazione (BERLINGÒ 1993, p. 14). Tale deposizione in situla è largamente diffusa ed utilizzata soprattutto con rito ad inumazione durante l'VIII sec a.C. sulla costa Jonica nei centri ad esempio di Anglona, Timmari, Saturo e Torre Mordillo. Interessante i casi nella suddetta necropoli e, ad esempio, *l'unicum* ad Anglona di contenimento di ceneri funerarie. Per ciò che concerne il corredo funebre, molto scarso per quantità (a questo proposito vedi *supra* POLICORO (MT): LOCALITÀ MADONNELLE (PROPRIETÀ COLOMBO) "rinvenimenti mobili"), tra i rinvenimenti più antichi si ricorda il corredo della sepoltura T4/1968 di fine VIII – inizi VII sec a.C. che mette in relazione una *lekythos* conica di tipo argivo della fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. con una statuina di Bes, rinvenuto all'interno di un grande *pithos* greco – insulare del medesimo periodo, forse di provenienza rodia. Tra i materiali d'importazione di VII sec a.C., invece, ceramica tardo protocorinzia (*aryballoi*, coppe e *kotylai*) e materiali greco-insulari, come euboico - cicladici, rodii e chioti. I materiali prevalentemente attestati sono dunque greci d'importazione greco-orientale. (ADAMESTEANU – BERLINGÒ 2007, pp. 375-378).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1971 M, pp. 643-651; ADAMESTEANU 1974 A, pp. 111-116; BERLINGÒ 1993, pp. 1-21; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 32; BERLINGÒ 2005, pp. 329-382; ADAMESTEANU – BERLINGÒ 2007, pp. 329-382; BERLINGÒ 2010, pp. 529-535; GIARDINO 2010, p.356.

TAVOLE

Tav. XII, fig. 3.

46. POLICORO (MT): LOCALITÀ PRESIDIO OSPEDALIERO ▲ ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato nella zona centrale della terrazza meridionale del centro di Policoro.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area a partire dagli inizi del VII sec a.C. Rinvenimento di due *insulae* con strutture abitative ed una *plateia* riferibili alla "città bassa" di *Herakleia* con continuità di vita dalla fine del IV agli inizi del I sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO A PARTIRE DAGLI INIZI DEL VII SEC A.C. CON SEPOLTURE ANNESSE

- **STRUTTURE:** Nell'area sono state rinvenute tracce di un abitato arcaico (diverse fosse e buchi di palo riferibili a fondi di capanna ed un pozzo) con annessa piccola necropoli, a partire dalla fase d'interesse (OSANNA 2007, p. 932; BIANCO – GIARDINO 2010, pp. 615-622; BIANCO 2012, pp. 45 - 67). Per ciò che concerne la fase d'interesse, la struttura che ha riportato materiali più antichi, riferibili ai primi anni di frequentazione, è rappresentata dalla *capanna 2* (BIANCO – GIARDINO 2010, pp. 616-617 e 622; BIANCO 2012, pp. 55 - 60). La capanna (3,5 per 3,2 m) era di forma ovoidale. Sono state rinvenute, sparse lungo il perimetro e nel centro della struttura, le tracce delle pareti in argilla concotta con i segni del loro alloggiamento, mentre tutt'intorno sono stati individuati i buchi di palo. All'interno della capanna, al centro, in un'area infossata di forma quadrangolare sono stati messi in luce vari livelli di un focolare domestico con forti tracce di bruciato e resti ossei animali e ceramici, che designano la capanna come abitativa. Presenza, inoltre, di due sepolture annesse all'abitato, con assenza di corredo, della prima fase di frequentazione. Si tratta di due tombe monosome a fossa ovoidale con copertura a lastre informi di puddinga. Tali sepolture, a brevissima distanza l'una dall'altra (probabile indice di parentela), presentano due deposizioni maschili ad inumazione rannicchiata molto contratta. La deposizione della tomba 2 registra come unico oggetto al suo interno uno spillone in osso, forse funzionale ad un sudario (Tav. XIV, fig. 1) (BIANCO – GIARDINO 2010, pp. 615-617; BIANCO 2012, pp. 62 - 67).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Per ciò che concerne i materiali della *capanna 2*, dal livello più basso del focolare provengono frammenti pertinenti ad un'olla enotria tardo-geometrica con decorazione "a tenda", due frammenti di ceramica bicroma locale, frammenti di un alto collo di un'anfora corinzia con orlo estroflesso ed un frammento forse importato di parete di una forma chiusa decorato con linee sottili parallele rossastre. (BIANCO 2012, pp. 55 - 60).

BIBLIOGRAFIA

OSANNA 2007, p. 932; GIARDINO 2010, p. 359; BIANCO – GIARDINO 2010, pp. 615-622; BIANCO 2012.

TAVOLE

Tav. XIV, fig. 1.

47. POLICORO (MT): PROPRIETÀ MODARELLI - LATEANA ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La proprietà è posta nella zona centrale della terrazza meridionale di Policoro, nelle immediate vicinanze della località del Presidio Ospedaliero e della proprietà De Santis (Viale Salerno).

DATI ARCHEOLOGICI

CONTESTO IN CORSO DI STUDIO: Le poche informazioni edite relative alle evidenze archeologiche identificano nella proprietà uno dei nuclei abitativi a carattere sparso di Policoro. Il contesto di Modarelli – Lateana viene paragonato per tipologia agli altri presenti nel territorio di Policoro (schede *infra*) attivi durante la fine VIII – inizi VII sec a.C. (BIANCO – GIARDINO 2010, p. 623; BIANCO 2012, p. 59).

EVIDENZE: ABITATO

BIBLIOGRAFIA

BIANCO – GIARDINO 2010, p. 623; BIANCO 2012, p. 59.

48. POLICORO (MT): PROPRIETÀ DE SANTIS ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La proprietà è posta nella zona centrale della terrazza meridionale di Policoro, in prossimità della località del Presidio Ospedaliero e della proprietà Modarelli - Lateana (Viale Salerno).

DATI ARCHEOLOGICI

CONTESTO IN CORSO DI STUDIO: Le poche informazioni edite relative alle evidenze archeologiche identificano nella proprietà uno dei nuclei abitativi a carattere sparso di Policoro. Il contesto di De Santis viene paragonato per tipologia agli altri presenti nel territorio di Policoro (schede *infra*) attivi durante la fine VIII – inizi VII sec a.C. (BIANCO 2012, p. 59).

EVIDENZE: ABITATO

BIBLIOGRAFIA

BIANCO 2012, p. 59.

49. POLICORO (MT): LOCALITÀ UFFICIO POSTALE ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata precisamente nella zona orientale della terrazza meridionale di Policoro, a circa 700 m dalla collina del castello.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione della località a partire dagli inizi del VII sec a.C. Presenza di una fornace attiva nel VI sec a.C., mentre il periodo ellenistico è documentato da resti di una torre e mura di difesa.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Rinvenuti resti di una grande fossa di pianta sub-elissoidale (Ø 6,5 m e 0,7 m di profondità) con frammenti di intonaco e mattoni crudi. Non è sicura una funzione abitativa per mancanza di buchi di palo esterni e focolari, ma si evidenzia una similitudine con le ampie “fosse greche” di scarico dell’Incoronata, annesse a contesti abitativi. La ceramica rinvenuta è databile entro la metà del VII sec a.C. (TAGLIENTE 1986 A, p. 195; TAGLIENTE 1986 B, pp. 129-130; LISENO 2007, p. 208).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Frammenti ceramici soprattutto greci di vasellame fine da mensa, pentole e grandi vasi contenitori. Presenza di un unico frammento indigeno di brocchetta. I materiali documentati sono protocorinzi della fase antica e media (coppe, *kotylai*) e di tipo greco – orientale poco più tardi (anfore, *hydriai* e *deinoi*) (TAGLIENTE 1986 A, p. 195; TAGLIENTE 1986 B, pp. 129-130).

BIBLIOGRAFIA

TAGLIENTE 1986 A, p. 195; TAGLIENTE 1986 B, p. 129-130; GIARDINO - DE SIENA 1999, p. 32; LISENO 2007, p. 208.

50. POLICORO (MT): PROPRIETÀ COSPITO – CASERTA ▲

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La proprietà è ubicata nella pianura sottostante, ad est, della “terrazza meridionale” di Policoro. La proprietà dista ca 600 m dalla collina del castello.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Le prime attestazioni sono degli inizi del VII sec a.C. L’area vede l’edificazione di strutture, tra cui una abitativa con tre ambienti ed un portico (casa a *pastas*) dalla seconda metà del VII sec a.C. Presenza di una fornace di VI sec a.C. Durante la fase eracleota l’area era parte della necropoli orientale.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Le attestazioni più antiche dell’abitato sono date da fosse di scarico della tipologia “greca” dell’Incoronata, di dimensioni Ø tra 1 e 5 m, di inizi VII sec a.C. Esse sono state rinvenute al di sotto della falda freatica e delle strutture abitative postume. (TAGLIENTE 1986 A, p. 195; TAGLIENTE 1986 B, p. 132; LISENO 2007, p. 207).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Da una delle fosse sono stati recuperati frammenti ceramici degli unici vasi figurati provenienti dalla proprietà. Tra questi spiccano quelli pertinenti ad un *deinos* con cavalli alati analogo a quello rinvenuto all’Incoronata. (TAGLIENTE 1986 A, p. 195; TAGLIENTE 1986 B, p. 132)

BIBLIOGRAFIA

TAGLIENTE 1986 A, p. 195; TAGLIENTE 1986 B, p. 132; GIARDINO - DE SIENA 1999, p. 32; LISENO 2007, p. 207.

51. POLICORO (MT): LOCALITÀ VIA OBERDAN - STAZIONE FERROVIARIA ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è ubicata nella piana alluvionale in prossimità del mare, tra la collina del castello, da cui dista 1800 m in direzione est dalla punta orientale e lo Jonio.

DATI ARCHEOLOGICI

CONTESTO IN CORSO DI STUDIO: Le poche informazioni edite relative alle evidenze archeologiche identificano nella località una piccola necropoli con sepolture riferibili alla fase insediativa più antica di Policoro ed alla tipologia abitativa per nuclei sparsi. (BIANCO 1996 E, pp. 17-18; GIARDINO 1998, p. 117; GIARDINO 2010, p. 359, nota 53).

EVIDENZE: NECROPOLI

BIBLIOGRAFIA

BIANCO 1996 E, pp. 17-18; GIARDINO 1998, p. 117; GIARDINO - DE SIENA 1999, p. 32; GIARDINO 2010, p. 359, nota 53.

“FASCIA MEDIANA”

52. SANTA MARIA D’ANGLONA: ACROPOLI

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Nel mezzo della valle tra fiume Agri e fiume Sinni, ad una quindicina di km dalla linea di costa, al confine settentrionale con l’entroterra di Policoro. Si tratta di un’altura ben protetta naturalmente e non molto elevata (circa 260 m sul l.d.m.), che domina la vallata fino al fiume Sinni ed alla pianura costiera. Il sito d’interesse si trova sulla sua acropoli, che ha forma allungata, orientamento Est - Ovest ed ampiezza di circa 3 ettari (Tav. XIV, fig. 2).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Frequentazione dell’altura dall’età del Bronzo Tardo fino alla prima parte del VII sec a.C., fino cioè all’arrivo dei coloni colofoni nell’area litoranea.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI, NEL SETTORE OCCIDENTALE DELL’ACROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenute un’area necropolare di esigue dimensioni nel settore occidentale dell’acropoli, formata da 27 sepolture a fossa rettangolare, rinforzate talvolta da ciottoli, con copertura in lastroni di arenaria o a tumulo con ciottoli di fiume. L’orientamento delle tombe è nord-sud e raramente est-ovest. Le deposizioni sono le tipiche con individuo inumato rannicchiato. La datazione va dalla metà dell’VIII (tombe rinvenute nel settore orientale della necropoli) agli inizi del VII sec a.C. (tombe rinvenute in quello occidentale) (MALNATI 1984; BIANCO 1998, pp. 21-22).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nelle tombe della prima fase di metà VIII sec a.C., ritrovamento di elementi ceramici indigeni (ad esempio le olle biansate, tra cui la famosissima con decorazione a “tenda” e scena antropomorfa di lamentazione funebre proveniente dalla tomba III (ORLANDINI 1980, pp.3-10), e le brocche monoansate biconiche e le scodelle monoansate) di tradizione enotrio – iapigio con decorazione spesso a “tenda”, accanto ad elementi greci sia d’importazione che di imitazione di stile tardo geometrico, come la *kylix* d’imitazione greca tardo geometrica, oppure la *kotyle* dalla Tomba VI (MALNATI 1984, pp. 53-57). Presenza di

armi in ferro (coltelli e punte di lancia) e rasoi in bronzo. Tra i reperti ornamentali soprattutto le tipiche fibule di VIII sec a.C. ad arco serpeggiante a gomito e poi anelli digitali in bronzo, pendagli a spirale, pendenti biconici, bottoncini vari, le armille a spirale e catenine con maglia ad anelli. Rinvenuti anche alcuni monili d'ambra come collanine con perline a forma poligonale, lenticolare o oblunga. Nelle tombe della prima metà di VII sec a.C. si registra inoltre molto materiale greco confrontabile con quello rinvenuto nelle necropoli coeve della limitrofa Siris: ad esempio, un vaso cantaroide, l'anfora a fasce, l'*aryballos* con decorazione ad animali correnti, la fibula frigia e l'olpe. (MALNATI 1984, pp. 41 – 95; BIANCO 1998, pp. 21-22).

BIBLIOGRAFIA

RICCIARDI 1872; LACAVALA 1891, pp. 42-43; RACIOPPI 1899, pp. 107-108; BÈRARD 1963, p. 436; QUILICI 1967, pp. 188-201; BIANCOFIORE 1974, pp. 21-22; ORLANDINI 1980, pp.3-10; MALNATI 1984, pp. 41 – 95; D'AMBROSIO 1992, pp. 259-275; BIANCO 1998, pp. 21-22.

TAVOLE

Tav. XIV, fig. 2.

53. SANTA MARIA D'ANGLONA: LOCALITÀ CONCA D'ORO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località si trova a circa mezzo km a sud dell'acropoli di Santa Maria d'Anglona (Tav. XIV, fig. 2). Si tratta di un esteso terrazzamento pianeggiante, che si protende sulle pendici meridionali dell'acropoli.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Il rinvenimento di una necropoli attiva dalla fine del X – inizi IX fino alla metà dell'VIII sec a.C. documenta una delle frequentazioni più antiche dell'area.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI SULLE PENDICI MERIDIONALI DELL'ALTURA ED IN VARIE PROPRIETÀ.

- **STRUTTURE:** Nel settore meridionale della cospicua necropoli di IX sec a.C., sono state rinvenute, ad un livello stratigrafico meno profondo, significative strutture pertinenti alla metà dell'VIII sec a.C.: individuati, infatti, i resti di una struttura a tumulo monumentale evidenziata da una grande area delimitata da ciottoli di grandi dimensioni. All'interno di tale area sono state rinvenute sepolture a lastroni databili alla metà dell'VIII sec a.C. (BIANCO 1998, p.27). Nella zona coincidente con proprietà Di Pierro, è stata rinvenuta una tomba femminile di metà VIII sec a.C. (BIANCO 1998, p.28).

RINVENIMENTI MOBILI: Tra i rinvenimenti, si ricordano quelli di armi di ferro (come asce e lance) della fase di VIII e di un singolare corredo (tomba 116) dato dal ritrovamento di queste ultime unite ad un singolare calderone orientalizzante in bronzo con sostegni in ferro di probabile importazione euboico – tirrenica. (BIANCO 1996 A, p.40; BIANCO 1998, p.28). Nella proprietà Romano – Calciano e nella proprietà Urso si segnalano coppe biansate diffuse nei traffici protocoloniali di fine VIII sec a.C. rinvenute in associazione con scarabei (BIANCO 1998, p.28).

BIBLIOGRAFIA

RICCIARDI 1872; LACAVALA 1891, pp. 42-43; RACIOPPI 1899, pp. 107-108; BÈRARD 1963, p. 436; QUILICI 1967, pp. 188-201; BIANCOFIORE 1974, pp. 21-22; FREY 1981, p. 1013; BIANCO 1986, pp.

17-26; FREY 1991; D'AMBROSIO 1992, pp. 259-275; BIANCO 1993, pp. 1-17; BIANCO 1996 A, pp. 31 – 54; BIANCO 1998, pp.26-28; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

TAVOLE

Tav. XIV, fig. 2.

54. SANTA MARIA D'ANGLONA: LOCALITÀ VALLE SORIGLIANO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La Valle Sorigliano è situata a 1000 m circa dall'acropoli di Anglona, in direzione di Policoro e confina con la località Conca d'Oro (Tav. XIV, fig. 2). Si tratta di un'area pianeggiante ai piedi dell'area denominata Cocuzzolo Sorigliano, tra l'Agri ed il Sinni. La Valle era attraversata, nell'antichità come ai giorni odierni, da una via (antico tratturo, oggi strada provinciale Tursi – Policoro) che relaziona l'area costiera con l'area collinare più interna.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area prevalentemente a partire dallo scorcio del IX sec a.C. alla metà dell'VIII sec a.C. Si documenta un'unica sepoltura di inizi VII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI, POSTA A SUD E NORD DELLA VIA CHE LA SEPARAVA ANCHE ANTICAMENTE

- **STRUTTURE:** La necropoli, suddivisa dalla via in due aree (Nord e Sud) e sviluppata su una superficie totale di 4200 mq, presenta sepolture che vanno almeno dallo scorcio del IX alla metà dell'VIII sec a.C. con un'unica sepoltura di inizi VII sec a.C. rinvenuta nell'area a Nord. (BIANCO – TAGLIENTE 1985, pp.47-56; FREY 1991; D'AMBROSIO 1992, pp. 268-271; BIANCO 1998, pp. 22-24; BIANCO 1999 c, pp. 159 e segg). L'area necropolare ha restituito 173 tombe (71 a Nord e 102 a Sud della via). La tipologia è a fossa rettangolare ricoperte da tumuli di ciottoli fluviali a formare un "parallelepipedo" oppure con copertura a lastroni, come attestato nell'area a Nord. Sette sepolture a tumulo rettangolare sono state rinvenute sormontate da un più grande tumulo circolare, costituito da pietrame di maggiori dimensioni e del tipo rinvenuto anche a Conca d'Oro ed in altri contesti noti. Il rito presente è ad inumazione in posizione rannicchiata: l'uomo rannicchiato sul fianco destro, la donna su quello sinistro. Si attesta nel settore Sud un'unica deposizione bisoma. Le tombe di infanti sono vicine a quelle di adulti, spesso in una probabile relazione tra madre e figlio: un paio di sepolture muliebri evidenziano i resti forse di un neonato (FREY 1991, p. 12; BIANCO 1998, p. 23). Si attesta un'unica sepoltura infantile dentro *enchytrismos* nell'area a Nord. L'orientamento è sud-ovest /nord-est. La maggior parte delle sepolture (sessantacinque) sono femminili e vi sono sette casi in cui individui di sesso maschile sono affiancati nel corredo da un elemento attestante il rango per presenza di una spada nel corredo (BIANCO 1998, pp. 22-24; BIANCO 1999 c, pp. 159 e segg).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Valle Sorigliano ha restituito in gran quantità oggetti preziosi: attestazione della presenza forte di una *elite*. Tra questi vi sono (BIANCO 1998, pp. 23-24; BIANCO 1999 c, pp. 159 e segg): reperti in ambra (come il pendente-amuleto a forma di scarabeo senza contesto o le collanine con perle a forma lenticolare della T163), in pasta vitrea (come le perle, di cui una a forma di volatile, di importazione egeo – anatolica provenienti dalla T103 di una bimba), in cristallo di rocca ed oro (T28) di gusto orientalizzante d'importazione o d'imitazione. Un esempio d'imitazione proviene dalla

famosa *parure* della tomba 28, che è in relazione con la sepoltura maschile 31 (coppia di classe elitaria), che ha restituito tra i vari oggetti anche una falera in oro, tipica locale ma prodotta da artigiani alloctoni in metallo prezioso e secondo un gusto imitativo orientalizzante (GUZZO 1994 B, p. 26). Dalla stessa sepoltura proviene anche un pendaglio in cristallo di rocca. (BIANCO 1998, pp. 23-24; BIANCO 1999 C, pp. 159 e segg). I rinvenimenti ceramici sono enotri in stile geometrico (con decorazione a “tenda elegante”, ad esempio) e le forme attestate vanno dalle olle biconiche, agli attingitoi, alle ciotole, alle brocche ed ai crateri con forma globulare (BIANCO 1998, p. 23).

Presenza di numerose armi, tra cui spiccano le 7 spade dei personaggi d’*elite*: 6 di tipologia italica, mentre 1 di tipo orientale con lingua da presa. Attestata la presenza di lance in ferro nelle tombe più recenti e vi è la presenza in alcune sepolture di attrezzi da lavoro (BIANCO 1998, p. 23). Tra gli oggetti ornamentali femminili, significative sono le cinture in bronzo con pendagli a forma di rotella e pendaglio a *xilophono* (BIANCO 1998, p. 24). Si registra una sepoltura infantile con una lancia in ferro (BIANCO 1998, p. 23).

BIBLIOGRAFIA

RICCIARDI 1872; LACAVA 1891, pp. 42-43; RACIOPPI 1899, pp. 107-108; BÈRARD 1963, p. 436; QUILICI 1967, pp. 188-201; BIANCOFIORÉ 1974, pp. 21-22; ADAMESTEANU 1978, pp.553-554; FREY 1981, p. 1013; ADAMESTEANU 1980 A, p.91; BIANCO – TAGLIENTE 1985, pp.47-56; BIANCO 1986, pp. 17-26; FREY 1991; D’AMBROSIO 1992, pp. 259-275; BIANCO 1993, pp. 1-17; GUZZO 1994 B, p. 26; BIANCO 1996 A, pp. 31 – 54; BIANCO 1998, pp.22-24; BIANCO 1999 C, pp. 159 e segg; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg; BIANCO 2006, pp. 86-88.

TAVOLE

Tav. XIV, fig. 2.

55. SANTA MARIA D’ANGLONA: LOCALITÀ COCUZZOLO SORIGLIANO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Nel comprensorio di Anglona (Tav. XIV, fig. 2) verso il fiume Sinni, a circa 300 m di altezza dalla sottostante Valle omonima. La località è situata su un pianoro di 2200 mq con ripidi pendii sul versante del Sinni, da cui si vede Monte Coppolo.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Occupazione del pianoro a partire dalla fine del X- inizi IX sec a.C. Presenza di una necropoli dalla metà dell’VIII agli inizi del VII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** La necropoli sviluppata sul pianoro di Cocuzzolo (D’AMBROSIO 1992, pp.267-268; BIANCO 1993, p. 14-15; BIANCO 1998, p. 24-26; BIANCO 1999 C, pp. 166-167) risulta più tarda di quella attestata in Valle Sorigliano ed è in uso dalla metà dell’VIII agli inizi del VII sec a.C. (Si registra infatti, come sull’acropoli, il medesimo fenomeno di arroccamento durante una fase più recente di metà VIII – inizi VII sec a.C.). Nel complesso la distribuzione delle sepolture appare addensarsi nel settore meridionale / sud – orientale del pianoro, dove è stato evidenziato un piccolo gruppo di tombe di spicco per corredi e per struttura a tumulo circolare (anche se meno monumentali di quelle notabili di Valle Sorigliano), probabilmente appartenenti ad una *elite* familiare. Rinvenute 114 sepolture con orientamento variabile, di cui tre spiccano per corredo (T99-T101-T110). In generale le tombe presentano un aspetto dimesso nei corredi (a volte è impossibile riconoscere il sesso a causa di un corredo

“neutrale”), ed approssimativo nella struttura (tumulo con forma irregolare fatto con materiali misti: terra, ciottoli, lastre di arenaria, frammenti ceramici di *pithos*, ricoperto da lastre di arenaria anche parietali e, sul fondo, da un basamento di ciottoli casuali e terreno stesso): attestazioni del processo “destrutturalizzante” in atto anche in altre realtà indigene del medesimo periodo (BIANCO 1998, pp. 25-26). La maggioranza delle tombe sono femminili, e solo tre di esse sembrano di una *elite*. Una decina sono le sepolture infantili, come nella necropoli di Valle Sorigliano, vicine ed in relazione con sepolture di adulti.

- **RINVENIMENTI MOBILI:** I corredi sono molto semplici e presentano, per quanto riguarda il vasellame, il consueto binomio dato dall’attingitoio con olla ed in quelli più ricchi con brocca o un altro vaso più grande (BIANCO 1998, p. 25).
Nelle sepolture riconosciute come maschili (ventuno) vi sono asce, lance, lame ed attrezzi vari (come quelli da lavoro, per esempio una falce). Tra queste, la sepoltura 77 spicca per armamentario (una lancia, un’ascia, un rasoio in ferro ed una lama) che insieme alla sua ubicazione in posizione centrale fra le altre tombe fa supporre essa potesse appartenere ad un esponente maschile di spicco (BIANCO 1998, p. 25; BIANCO 1999 C, p. 167).
Delle trentadue sepolture sicuramente femminili, ve ne sono tre con corredo rilevante (T66-T50-T74) (BIANCO 1998, p. 25; BIANCO 1999 C, p. 167), tra le quali spicca la sepoltura più importante della necropoli (T66): essa evidenzia una cintura metallica a nastro semplice, anelli spiraliformi in entrambi i metalli, un’armilla in ferro e vasellame ceramico. Dalla tomba 50 proviene l’unico esemplare di *xilophono*, mentre dalla sepoltura 74 una ciotola in bronzo. In generale, si evidenzia una minoranza ed atipicità di reperti metallici con assenza di quelli in metallo prezioso e scarsità di oggetti d’ambra (BIANCO 1998, p. 25; BIANCO 1999 C, p. 167).

BIBLIOGRAFIA

RICCIARDI 1872; LACAVALA 1891, pp. 42-43; RACIOPPI 1899, pp. 107-108; BÈRARD 1963, p. 436; QUILICI 1967, pp. 188-201; BIANCOFIORE 1974, pp. 21-22; FREY 1981, p. 1013; BIANCO 1986, pp. 17-26; FREY 1991; D’AMBROSIO 1992, pp. 259-275; BIANCO 1993, pp. 1-17; BIANCO 1996 A, pp. 31 – 54; BIANCO 1998, pp. 24-26; BIANCO 1999 C, pp. 166-167; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

TAVOLE

Tav. XIV, fig. 2.

56. SANTA MARIA D’ANGLONA (MT): LOCALITÀ CAMPOFREDDO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato ad est delle altre località di Santa Maria d’Anglona (Tav. XIV, fig. 2), in maggiore prossimità del centro di Policoro.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione a partire dall’età del Ferro.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenute sepolture ad inumazione rannicchiata del tipo noto nelle altre località di Anglona con materiale databile all’VIII sec a.C. (BIANCO 1991; D’AMBROSIO 1992, pp. 259-275; BIANCO 1998, p.27; BIANCO - GIARDINO 2010, p. 615).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Il rinvenimento più significativo del periodo d'interesse (databile al 720 a.C.), coincide con il manufatto di tipo greco più antico attestato nell'entroterra chonio di Policoro tra gli oggetti di un corredo indigeno ed è rappresentato dalla coppa tardo – geometrica tipo *Black – cup* di tradizione euboica rinvenuta nella tomba 5 (Tav. XV, fig. 1), che rientra nei traffici delle ceramiche euboiche e di tipo euboico attestate in questo periodo dallo Jonio fino al Tirreno (la coppa in questione trova un confronto diretto con un esemplare rinvenuto a Pontecagnano) (BIANCO 1998, pp.27-28; BIANCO - GIARDINO 2010, p. 615).

BIBLIOGRAFIA

BIANCO 1991; D'AMBROSIO 1992, pp. 259-275; BIANCO 1998, pp.27-28; BIANCO - GIARDINO 2010, p. 615.

TAVOLE

Tav. XIV, fig. 2; Tav. XV, fig. 1.

NECROPOLI DI FINE IX³⁰⁵ – VIII SEC A.C. SOLTANTO INDIZIATE DA RINVENIMENTI DI SUPERFICIE IN VARIE LOCALITÀ NEI DINTORNI DI SANTA MARIA D'ANGLONA:

57. SANTA MARIA D'ANGLONA (MT): LOCALITÀ LE TRAFANE □

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

BIBLIOGRAFIA

D'AMBROSIO 1992, p. 263; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

58. SANTA MARIA D'ANGLONA (MT): LOCALITÀ CROCE DI ANGLONA □

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

BIBLIOGRAFIA

D'AMBROSIO 1992, p. 263; BIANCO 1999 c, p. 158; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

59. SANTA MARIA D'ANGLONA (MT): LOCALITÀ ANGLONA BIVIO □

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

BIBLIOGRAFIA

BIANCO 1999 c, p. 158; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

60. SANTA MARIA D'ANGLONA (MT): LOCALITÀ COSTE DELLA VARIANTE □

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

BIBLIOGRAFIA

BIANCO 1999 c, p. 158.

61. SANTA MARIA D'ANGLONA (MT): LOCALITÀ IAZZO MARONE □

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 212 IV SO

³⁰⁵ Una delle necropoli indiziate di IX sec a.C. è quella di contrada Troyli, che risulta la più antica del comprensorio (BIANCO 1998, p. 26).

BIBLIOGRAFIA

D'AMBROSIO 1992, p. 263; BIANCO 1999 c, p. 158; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

“FASCIA INTERNA”

62. ALIANELLO (MT): LOCALITÀ CAZZAIOLA ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 211 I NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova su una delle alture (350 m sul l.d.m.) poste nella media Val d'Agri, a circa 4 Km in direzione nord-ovest da Aliano (MT).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dell'area fin dal V millennio a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una vastissima necropoli con sepolture ad inumazione supina a partire dall'VIII sec a.C. fino al V sec a. C., di cui la fase maggiormente attestata è quella di VII – VI sec a.C. (ADAMESTEANU 1971 I, pp. 52-55; ADAMESTEANU 1972, p. 43; DE LA GENIERE 1971 B, p. 250; TOCCO 1978, p. 100; TAGLIENTE 1984, pp. 111-116; BIANCO 1991, pp. 585-588; BIANCO 1999 c, p. 175).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** I corredi funebri delle sepolture più antiche, di metà – fine VIII sec a.C., sono rappresentate da tombe con vasi indigeni geometrici del tipo decorativo “a tenda evoluta”, come ad esempio attestato da un'olla biconica di fine VIII – inizi VII sec a.C. rinvenuta nel saggio (ADAMESTEANU 1971 I, p. 52; BIANCO 1999 c, p. 175).

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1971 I, pp. 52-55; ADAMESTEANU 1972, p. 43; DE LA GENIERE 1971 B, p. 250; ADAMESTEANU 1978, p. 548; TOCCO 1978, p. 100; BOTTINI – TAGLIENTE 1984, pp. 111-116; BIANCO 1991, pp. 585-588; BIANCO 1999 c, p. 175; BIANCO 2000 A, pp. 9-12.

63. SANT'ARCANGELO (PZ): LOCALITÀ SAN BRANCATO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 211 I NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata nella media Val d'Agri, sulla sponda destra del fiume Agri. Il sito si estende sui pianori che degradano verso il fondovalle dell'Agri e caratterizzano la parte inferiore dell'altura dove si sviluppa il centro di Sant'Arcangelo (388 m sul l.d.m.).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione a partire dall'età del Ferro fino ad epoca ellenistica. La necropoli si estende in varie proprietà.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Nella località di San Brancato presenza di due necropoli di età del Ferro appartenenti a due nuclei insediativi distinti, ubicate in due zone della suddetta località di

Sant'Arcangelo, a circa 1,5 km di distanza l'una dall'altra: in proprietà lo Zito (Via S. Di Giacomo) e in zona *P.I.P.* (Via del Mulino) (BIANCO 2014, pp. 173-201). Tali sepolture, prevalentemente databili al IX sec a.C., mostrano il tipico rituale tirrenico ad inumazione supina e deposizioni orientante Nord – Ovest / Sud – Est in fossa terragna con o senza copertura sia con ciottoli di delimitazione della tomba. In base ai corredi pervenuti, sebbene molto deteriorati, è possibile riconoscere la presenza di tombe maschili e femminili. Si registrano anche tombe di bambini sepolti in prossimità di sepolture femminili (NAVA 1997, p. 285; BIANCO 2000 A, p. 10; BIANCO 2014, p. 175). Si attesta la presenza di sepolture della prima metà dell'VIII sec a.C.: oltre a quella evidenziata dal Lo Porto per il rinvenimento di una fibula bronzea a quattro spirali (LO PORTO 1969, p. 166; BIANCO 1994, p. 111, nota 1), vengono segnalate altre due del medesimo periodo nella zona alta della località di San Brancato, in proprietà Lo Zito (BIANCO 1994, p. 111, nota 1).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Da una tomba della prima metà VIII sec a.C., proviene una fibula bronzea a quattro spirali (Tav. XV, fig. 2) (LO PORTO 1969, p. 166; BIANCO 1994, p. 111, nota 1), mentre da una delle due sepolture in proprietà Lo Zito, si attestano reperti bronzei tipici maschili come una punta di lancia ed un rasoio (BIANCO 1994, p. 111, nota 1; BIANCO 2014, pp. 175-176). Gli ornamenti nelle tombe femminili e infantili sono sporadici e caratterizzati da fibule ad arco serpeggiante e ad occhiali e orecchini in bronzo, vaghi d'ambra e anelli digitali spiraliformi. I corredi maschili attestano, invece, lance in bronzo e rasoio (NAVA 1997, p. 285; BIANCO 2014, pp. 173-201) Per ciò che concerne le forme vascolari, la necropoli di Via del Mulino evidenzia vasellame con profilo e semplici decorazioni geometriche databile all'Antico ed alla fase iniziale del Medio Geometrico (BIANCO 2014, p. 200).

BIBLIOGRAFIA

DE LA GENIERE 1968, p. 229; LO PORTO 1969, p. 166; BIANCO 1994, pp. 111-136; NAVA 1997, p. 875; BIANCO 2000 A, pp. 9-12; BIANCO 2014, pp. 173-201.

TAVOLE

Tav. XV, fig. 2.

4.2.B. AREA ALTO – JONICA 3

4.2.B.1. AREA DA FIUME SINNI A FIUME FERRO

4.2.B.1.1. CONFINI

La prima micro area del tratto enotrio *alto – jonico 3* è quella estesa, da settentrione a meridione, fra i fiumi Sinni e Ferro e, da Est ad Ovest, fra lo Jonio ed il territorio di Noepoli (PZ). Il suo territorio si estende da Nord a Sud, in prossimità della linea di costa, per circa ventisei km³⁰⁶. In quest'area è stato individuato un unico sito d'interesse, che si trova nella "fascia interna".

³⁰⁶ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

4.2.B.1.2. ELENCO DEI SITI³⁰⁷ (MAPPE AL § 6.2.C.)

“FASCIA INTERNA”

64. Noepoli (PZ): località Manche

4.2.B.1.3. SCHEDE

“FASCIA INTERNA”

64. NOEPOLI (PZ): LOCALITÀ MANCHE

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: : IGM 1:25.000 F 211 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è situata su un pianoro nella valle del fiume Sarmento, affluente alla destra del Sinni. Il sito è dislocato sul pianoro dove attualmente si trova il campo sportivo di Noepoli.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Attestata una occupazione dell'area a scopo necropolare a partire dal IX sec a.C. fino al VI sec a.C. L'età ellenistica è contrassegnata dalla presenza di una fattoria lucana. L'insediamento dell'età del Ferro si doveva estendere sulla sommità del colle, sotto il centro urbano moderno.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una necropoli ad inumazione con deposizioni di IX - VIII sec a.C., in gran parte depredate e sconvolte, e di VII e VI sec a.C. sec a.C, queste ultime anche con reperti greci (ADAMESTEANU 1971 L, p. 56; DE LA GENIERE 1971 B, pp. 248 e 263; BIANCO 1990, pp. 7-16; FRISONE 1993, pp. 366-368; CARTA VALLE SINNI 2001, pp. 15-20; MANCUSI 2001, pp. 227-290). Le sepolture sono in fossa terragna e presentano la tipologia con “letto di ciottoli” e la tipologia “delimitata da pietrame”. Inoltre vi sono le tombe denominate “tomba *pithos*” per il rinvenimento di frammenti di *pithos* insieme alle pietre di copertura. La presenza di frammenti di *pithos* potrebbe essere connesso al rafforzamento della copertura a tumulo, oppure come *sema* e ricettacolo di offerte e libagioni.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Le sepolture di VIII sec a.C. evidenziano corredi caratterizzati da fibule bronzee di varia tipologia, tra cui le cosiddette “siciliane”, e materiale ceramico acromo lavorato a mano (DE LA GENIERE 1971 B, p. 248; MANCUSI 2001, pp. 227-290). Tra le tombe di VIII sec a.C. un esempio è dato dalla tomba 10 (Tav. XV, fig. 3) (MANCUSI 2001, pp. 238-241). Nonostante il cattivo stato del rinvenimento, è possibile stabilire alcuni caratteri indicativi: si tratta, infatti, di una tomba (lunga 2 x 0,85 m) con copertura “a cumulo di

³⁰⁷ Evidenze mobili di una frequentazione di età del Ferro (sebbene non sia possibile definirne esattamente la fase) è attestata inoltre in località Monte Coppolo di Valsinni (MT) (BIANCO 1989-1990, p. 607; QUILICI 2003, p. 301; BIANCO – TARLANO 2011, p.14; COLELLI 2015 A).

pietrame” e con letto di ciottoli. Il defunto è pervenuto scomposto e con il cranio schiacciato tra il pietrame. Il materiale di accompagnamento è costituito da una ventina di reperti, tra cui frammenti di fibule in bronzo, di cui una “siciliana”, un frammento di anello a sezione laminare e vasi acromi di forme varie (scodelle, olla, pisside, attingitoi, brocchette, anforetta). Numerosi frammenti di *pithos* (Tav. XV, fig. 4) frammisti al pietrame di copertura ed uniti a quelli di scodellame vario impilato, fa presupporre che quest’ultimo dovesse essere stato deposto in parte all’interno del *pithos* posto sopra il tumulo. La *tomba 3 '70* (MANCUSI 2001, pp. 247-250) emerge per un eccezionale corredo che la connota come appartenente ad un personaggio di spicco, di cui tuttavia non sono stati trovati i resti ossei all’interno: essa è una “tomba a *pithos*”, il cui corredo di gran pregio è confrontabile con altri di spicco provenienti ad esempio da S. Maria di Anglona e Francavilla Marittima e databile all’VIII sec a.C. Nel corredo, tipico maschile, si riscontra una maggiore quantità di oggetti metallici in ferro (come frammenti di ascia, di scalpello, di falchetto, di rasoio, di lama di coltello) ed alcuni notevoli in bronzo, tra cui spicca un bacile in lamina sottile a labbro estroflesso ed un pendaglio a rotella. Tra i reperti ceramici, compaiono i frammenti di un’olla indigena con labbro svasato.

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1970 A, p. 121; ADAMESTEANU 1971 L, p. 56; DE LA GENIERE 1971 B, pp. 248 e 263; D’AGOSTINO 1974, pp. 11-91; MUSEO NAZIONALE SIRITIDE 1985, pp. 71 e 113; BIANCO 1988 A, pp. 67-76, p. 70; BIANCO 1988 B, pp. 79-92, pp. 80-81 e 84; BIANCO 1990, pp. 7-16; FRISONE 1993, pp. 366-368; CARTA VALLE SINNI 2001, pp. 15-20; MANCUSI 2001, pp. 227-290.

TAVOLE

Tav. XV, figg. 3-4.

4.2.B.2. AREA DA FIUME FERRO A FIUME CRATI

4.2.B.2.1. CONFINI

La seconda micro area del tratto enotrio *alto – jonico 3* si estende tra il fiume Ferro a Nord ed il fiume Crati a Sud e dal Mar Jonio ad Est fino al territorio di Castrovillari ad occidente. La sua superficie da settentrione a meridione, in prossimità della linea di costa, è poco più di una trentina di km³⁰⁸. I siti individuati in questa area sono ventisei, undici dei quali distribuiti nella “fascia litoranea” nove in quella “mediana” e sei nella “interna”.

4.2.B.2.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.C.)

“FASCIA LITORANEA”

65. Amendolara (CS): località Rione Vecchio

66. Amendolara (CS): località Agliastro

67. Amendolara (CS): località Piantata di Pucci

³⁰⁸ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

- 68. Amendolara (CS): località San Marco**
- 69. Amendolara (CS): località San Sebastiano**
- 70. Amendolara (CS): località San Nicola**
- 71. Amendolara (CS): località Paladino - Uomo morto**
- 72. Amendolara (CS): località Mangosa**
- 73. Trebisacce (CS): località Broglio di Trebisacce**
- 74. Sibari (CS): località Parco del Cavallo**
- 75. Sibari (CS): località Stombi**

“FASCIA MEDIANA”³⁰⁹

- 76. Cerchiara di Calabria (CS): località Agro di Cerchiara**
- 77. Francavilla Marittima (CS): località Timpa Castello**
- 78. Francavilla Marittima (CS): località Timpone della Motta**
- 79. Francavilla Marittima (CS): località Macchiabate**
- 80. Francavilla Marittima (CS): località Rossi e Saladino**
- 81. Cassano allo Jonio (CS): località Pietra Castello**
- 82. Cassano allo Jonio (CS): località Fonte Sulfurea**
- 83. Cassano allo Jonio (CS): località Doria**
- 84. Corigliano Calabro (CS): località Torre del Michellicchio (Cozzo Michellicchio)**

“FASCIA INTERNA”

- 85. Castrovillari (CS): località Madonna del Castello**
- 86. Castrovillari (CS): località Bellolucco**
- 87. Castrovillari (CS): località Crocile di Maroglio**
- 88. Spezzano Albanese: località Torre del Mordillo**
- 89. Spezzano Albanese: località San Lorenzo**
- 90. Spezzano Albanese: località Ceccopesce (Gigapesce)**

³⁰⁹ Si riportano inoltre le seguenti località rinvenute nei pressi del torrente Raganello, attestazione di una intensa frequentazione protostorica in quest'area, indiziate per una frequentazione durante l'età del Ferro (di cui spesso non è possibile datare puntualmente la fase) da ricognizioni di superficie effettuate negli ultimi anni dall'*equipe* del prof. Peroni e da quelle del *Groningen Institute of Archaeology* (GIA) all'interno del "Raganello Archaeological Project": Timpa del Demanio, Portieri, Damale, Terra Masseta, Timpone della Motta di Cerchiara, Mandroni di Maddalena, Palma Nocera, località delle pendici Sud – Est della Timpa di San Lorenzo, Monte San Nicola, Monte Spirito Santo (PERONI – TRUCCO 1994; VANZETTI 2013; COLELLI 2015 A). La località Damale in corso di scavo e studio da parte del GIA, ha rivelato la presenza di strutture abitative dell'età del Ferro (COLELLI 2015 A). Si segnala, inoltre, la località Timponello tra i torrenti Dardania e Raganello che forse ha una continuità di vita fino all'età arcaica (tra Timponello e Timpone della Motta sono state messe in luce strutture in muratura a secco di età arcaica coloniale) per il rinvenimento di frammenti ceramici del Bronzo Finale – I Ferro, (COLELLI 2015 A).

4.2.B.2.3. SCHEDE

“FASCIA LITORANEA”

65. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ RIONE VECCHIO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova su una delle prime alture verso il mare (distante 3 km ca), tra il Fiume Ferro ad est e il torrente Straface ad ovest, nell'immediata vicinanza di quest'ultimo. La località corrisponde ad uno dei rilievi di un comprensorio collinare che costituisce l'ultima propaggine del Monte Pollino verso lo Jonio (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: I reperti attestano una occupazione dell'area a partire dall'età del Bronzo Recente fino all'VIII sec a.C. (fino alla fondazione di Sibari). Rinvenuto un frammento bicromo di fine VIII – inizi VII sec a.C. e reperti di VI sec a.C. provenienti da contesti di necropoli, abitato e luoghi di culto che fanno ipotizzare una frequentazione durante questo periodo e dunque non la totale scomparsa di un insediamento in epoca coloniale.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI INSEDIAMENTO DI IX – VIII SEC A.C.: ABITATO E QUARTIERE ARTIGIANALE (NELLA CONTRADA DI SAN CAVALCATORE)

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Nelle aree che compongono l'attuale Rione Vecchio di Amendolara, in seguito a lavori edili, sono venuti alla luce reperti in maggior quantità databili all'età del Ferro (IX-VIII sec a.C.) relativi ad un insediamento strutturato, in cui è possibile riconoscere le aree di abitato e di un quartiere artigianale. Rinvenuto un frammento bicromo di fine VIII – inizi VII sec a.C.

ABITATO: Vi sono reperti in bronzo, frammenti ceramici in figulina con decorazione pseudo – geometrica e frammenti in impasto. (LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989; *BTICG*, III, p. 211; OSANNA 1992, p. 163). I reperti più tardi sono riferibili a due frammenti rinvenuti nell'area dell'insediamento: un frammento di *kotyle* emisferica del tipo *Aetos* 666 d'importazione corinzia (LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 491; VANZETTI 2009, p. 182) ed un frammento indigeno di ceramica tardo - geometrica bicroma, pertinente ad un collo troncoconico di “vaso a collo” (VANZETTI 2009, p. 185; ALTOMARE 2015 B).

QUARTIERE ARTIGIANALE: Nella contrada di San Cavalcatore, oltre a frammenti analoghi della fase di IX-VIII sec a.C., come ad es. ceramica geometrica enotria monocroma e bicroma, frammenti in impasto, pesi da telaio con e senza decorazioni incise (*Museo Archeologico Vincenzo Laviola di Amendolara*), il rinvenimento di scorie di una lavorazione del bronzo attestano la probabile presenza di un quartiere artigianale *in situ* (LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989; *BTICG*, III, p. 211; OSANNA 1992, p. 163).

BIBLIOGRAFIA

CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; DE LA GENIERE 1968, pp. 72-73 e 177-178; FOTI 1968, p. 161; DE LA GENIERE 1969 A, pp. 79-89; DE LA GENIERE 1969 B, pp. 173-176; DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE 1971 A, pp. 439-475; DE

LA GENIERE 1971 B, p. 265; DE LA GENIERE 1978, pp. 335-354; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; *BTICG*, III, pp. 211; DE LA GENIERE 1985, pp. 163-189; LAVIOLA 1989; OSANNA 1992, p. 163; LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 491; VANZETTI 2009, pp. 179-202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47; ALTOMARE 2015 B.

TAVOLE

Tav. XVI, fig.1.

66. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ AGLIASTROSO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è situato su un rilievo collinare a sud – est dell'altura di Rione Vecchio, da cui è diviso da una depressione (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione della necropoli a partire dall'età del Bronzo Recente fino all'VIII sec a.C. La necropoli per datazione dei reperti doveva essere in relazione con l'insediamento ubicato nel Rione Vecchio di Amendolara, che termina la sua esistenza con la fondazione di Sibari.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI NECROPOLI DI IX – VIII SEC A.C.

- **STRUTTURE:** Sono registrate solo alcune evidenze mobili di una necropoli distrutta. Non si ha una documentazione riguardo alla tipologia di sepolture. (CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Durante gli anni '30 furono portati alla luce degli oggetti sporadici di età del Bronzo e del Ferro pertinenti a corredi tombali distrutti. La maggior parte dei reperti era di età del Ferro di IX-VIII sec a.C. (Tav. XVI, fig.2) (CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, pp. 120-126).

BIBLIOGRAFIA

CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; DE LA GENIERE 1968, pp. 72-73 e 177-178; FOTI 1968, p. 161; DE LA GENIERE 1969 A, pp. 79-89; DE LA GENIERE 1969 B, pp. 173-176; DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE 1971 A, pp. 439-475; DE LA GENIERE 1971 B, p. 265; DE LA GENIERE 1978, pp. 335-354; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; *BTICG*, III, pp. 211; DE LA GENIERE 1985, pp. 163-189; LAVIOLA 1989; OSANNA 1992, p. 163; LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 491; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, pp. 179-202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47, 120-126.

TAVOLE

Tav. XVI, figg.1-2.

67. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ PIANTATA DI PUCCI

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è situato su un rilievo collinare a nord dell'altura di Rione Vecchio (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta nella località una frequentazione a partire dall'età del Bronzo finale.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Si registra la presenza di una necropoli di età del ferro ad inumazione in relazione con l'abitato di Rione Vecchio (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, p. 181; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Frammenti di ceramica sub – geometrica bicroma in sepolture della fase terminale dell'età del ferro (FERRANTI 2004, p.449; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598).

BIBLIOGRAFIA

PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, p. 181; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

TAVOLE

Tav. XVI, fig.1.

68. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ SAN MARCO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è posto su un rilievo collinare ad est dell'altura di Rione Vecchio (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione a partire dall'età del Bronzo Finale.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Si registra la presenza di una necropoli di età del ferro ad inumazione in relazione con l'abitato di Rione Vecchio (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Materiali sporadici di età del Ferro provenienti da un contesto di necropoli sono stati recuperati nella località (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47).

BIBLIOGRAFIA

PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

TAVOLE

Tav. XVI, fig.1.

69. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ SAN SEBASTIANO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova in prossimità delle località Rione Vecchio ed Agliastro (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: I materiali rinvenuti attestano una frequentazione della necropoli coeva a quella in località Agliastro e dunque anch'essa in probabile relazione con l'insediamento nel Rione Vecchio di Amendolara, la cui fine è connessa con la fondazione di Sibari.

EVIDENZE DELLA FASE DI VIII – INIZI VII SEC A.C.: NECROPOLI DI IX – VIII SEC A.C.

- **STRUTTURE:** Rinvenute alcune sepolture ad inumazione con probabile deposizione dei defunti in fossa, sopra delle lastre (*BTICG*, III, pp. 211-212; LAVIOLA 1989; OSANNA 1992, p. 163).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuti materiali in metallo e ceramica d'impasto di IX-VIII sec a.C. Tra gli oggetti metallici si annoverano fibule e punte di lancia in bronzo e ferro, una scure in ferro e pendagli ed armille bronzei (*BTICG*, III, pp. 211-212; LAVIOLA 1989; OSANNA 1992, p. 163).

BIBLIOGRAFIA

CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; DE LA GENIERE 1968, pp. 72-73 e 177-178; FOTI 1968, p. 161; DE LA GENIERE 1969 A, pp. 79-89; DE LA GENIERE 1969 B, pp. 173-176; DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE 1971 A, pp. 439-475; DE LA GENIERE 1971 B, p. 265; DE LA GENIERE 1978, pp. 335-354; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 153-155; *BTICG*, III, pp. 211-212; DE LA GENIERE 1985, pp. 163-189; OSANNA 1992, p. 163; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

TAVOLE

Tav. XVI, fig.1.

70. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ SAN NICOLA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova su una collina distante un paio di km ca, in direzione nord – orientale, dalla località di Rione Vecchio di Amendolara (Tav. XVI, fig.1.).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta l'occupazione dell'area a partire dalla fine dell'VIII - inizi del VII sec a.C.: subito dopo la fondazione di Sibari sorge un insediamento su questa collina con annesse le necropoli limitrofe di Paladino – Uomo Morto e Mangosa.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture del periodo d'interesse. Durante la fase iniziale dell'insediamento l'abitato doveva essere modesto e poco strutturato (Tra il VII e il VI sec a.C. vengono edificate le tipiche case in muratura a secco). (DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; DE LA GENIERE 2012, p. 259).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Si attesta il tipico vasellame enotrio, unito a ceramica greca d'importazione e coloniale di fine VIII - inizi del VII sec a.C. (DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498)

BIBLIOGRAFIA

DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; LAVIOLA 1989; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; DE LA GENIERE 2012; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

TAVOLE

Tav. XVI, fig.1.

71. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ PALADINO - UOMO MORTO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato ai piedi del colle di San Nicola, a Sud del canale Taviano e ad un km dall'altura di Rione Vecchio (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione della necropoli a partire dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C., in relazione con l'insediamento ubicato sul colle di San Nicola.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** La necropoli, sviluppata su una striscia di terreno lunga e stretta, è divisa in due settori: Paladino Ovest e Paladino Est, di cui il settore Ovest risulta il più occupato dalle sepolture dei vari periodi a partire dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. (DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; LAVIOLA 1989; – QUONDAM 2006, p. 598; DE LA GENIERE 2012; ALTOMARE 2015 B) evidenzia sepolture ad inumazione, di cui le più antiche di fine VIII – inizi VII sec a.C. risultano femminili. Le tombe maschili più antiche sono dodici e sono invece della prima metà del VII sec a.C. Rinvenute nove sepolture infantili, di cui soltanto una più antica della metà del VII sec a.C. (T80).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** I corredi più antichi (FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; DE LA GENIERE 2012; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47; ALTOMARE 2015 B) di fine VIII – inizi VII sec a.C. appartengono a sepolture femminili. Queste ultime presentano nel corredo un unico esemplare di brocca del tipo con larga imboccatura (le tombe della prima metà del VII sec a.C., invece, attestano un aumento di ceramica nel corredo). Tra i reperti di importazione greca più antichi vi è una coppa di tipo *Thapsos* senza pannello della T105, databile all'ultimo quarto dell'VIII sec a.C. (VANZETTI 2009, p. 181; ALTOMARE 2015 B). Per ciò che concerne gli ornamenti delle sepolture più antiche femminili, le tombe T126 e T87 evidenziano fibule in bronzo a quattro spirali e ad occhiali, oltre a quelle poco più tarde di VII sec a.C. a drago, a staffa lunga, a navicella e a sanguisuga. La tomba T126 registra inoltre uno scarabeo. La tomba infantile T80 presenta la tipologia di brocca più antica ad imboccatura larga, oltre ad una coppa e ad un *kantharos* acheo (DE LA GENIERE 2012; ALTOMARE 2015 B).

BIBLIOGRAFIA

DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; LAVIOLA 1989; DE LA GENIERE 2012; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47; ALTOMARE 2015 B.

TAVOLE

Tav. XVI, fig. 1.

72. AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ MANGOSA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località è posta ai piedi del pianoro di San Nicola, a Nord del canale Taviano, ad un km dall'altura di Rione Vecchio. Il sito si sviluppa sul pendio di un'altura (Tav. XVI, fig.1).

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: La frequentazione dell'area è documentata a partire dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C., in connessione con l'insediamento ubicato in località San Nicola.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una necropoli ad inumazione in fosse rettangolari con presenza di tombe del tipo a cista, talvolta segnalate da *sema* (lastre più alte). L'orientamento è casuale. Le tombe di neonati sono spesso entro olle ad impasto. Le più antiche sepolture sono databili dalla fine dell'VIII – inizi del VII sec a.C. (DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; DE LA GENIERE – PIEROBON – GUALTIERI 1980, pp. 305-393; LAVIOLA 1989; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** I corredi più antichi, entro la prima metà del VII sec a.C., sono di tipo indigeno: come nella necropoli di Paladino – Uomo Morto, i corredi femminili presentano oggetti indigeni di età del Ferro (monili e fibule), mentre le sepolture maschili sono evidenziate da punte di lancia o strumenti come falci e naturalmente da fibule. A partire dalla seconda metà del VII sec a.C. le sepolture evidenziano corredi differenti: spariscono quasi totalmente i corredi in ferro indigeni (rare punte di lancia persistono) e aumenta la ceramica greca coloniale (DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; DE LA GENIERE – PIEROBON – GUALTIERI 1980, pp. 305-393; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47).

BIBLIOGRAFIA

DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; DE LA GENIERE – PIEROBON – GUALTIERI 1980, pp. 305-393; LAVIOLA 1989; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

TAVOLE

Tav. XVI, fig. 1.

73. TREBISACCE (CS): LOCALITÀ BROGLIO DI TREBISACCE

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 IV SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è collocato sopra un'altura elevata 181 m sul l.d.m. L'altura di Broglio gode di una posizione e di una morfologia molto favorevoli all'insediamento umano: la sua altezza e vicinanza al mare consentono di controllare la costa fino a Capo Trionto, mentre la struttura del colle accessibile solo da un unico versante consente un'ottima difesa naturale.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta un insediamento nel sito a partire dall'età del Bronzo Medio fino all'avvento della colonia di Sibari.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO DURANTE L' VIII SEC A.C. FINO ALLA FONDAZIONE DELLA COLONIA DI SIBARI.

- **STRUTTURE:**

SETTORE 2: rinvenuta una struttura rettangolare con funzione di magazzino, delimitata da una cunetta perimetrale che doveva supportare la parete in legno con materiali databili all'età del Ferro avanzato. (LATTANZI 1996, pp. 525-526; PERONI – VANZETTI 1998, pp. 10-47). Rinvenuta, inoltre, una fossa poco profonda di forma ellittica (buca 2) di età del ferro avanzato, identificabile come latrina per riempimento fortemente organico (PERONI – VANZETTI 1998, pp. 21-23).

SETTORE 7: nell'ampliamento dello scavo ad o – so, è stata portata alla luce una struttura di età del Ferro avanzato sopra le strutture di pietra, legno e argilla pertinenti al grande complesso residenziale semi-interrato di età del Bronzo. La struttura era stata anch'essa edificata con pietrame e legno e, per tipologia di frammenti databili all'VIII sec a.C., doveva avere la duplice funzione di abitazione e di luogo per la produzione di ceramica. (LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 489).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenimenti ceramici di VIII sec a.C. sono stati portati alla luce negli strati superficiali del settore 2, settore 3 e settore 7.

SETTORE 2: Alcuni materiali sono stati messi in evidenza nel magazzino semi-interrato, come frammenti ceramici, due dolii ed un'ascia a codolo in ferro (PERONI – VANZETTI 1998, pp. 10-47), mentre la maggior parte dei frammenti proviene dalla buca 2 (PERONI – VANZETTI 1998, pp. 21-23). I frammenti ceramici del settore 2 sono costituiti in prevalenza da ceramica frammentaria enotria tardo - geometrica con decorazione bicroma, formata da bande alternate rosse e nere orizzontali, triangoli di colore nero con contorni rossi sul labbro (per le forme chiuse), elementi penduli monocromi vicino alle anse e talvolta decorazioni metopali (come ad es. quelle di tipo antropomorfo). (LATTANZI 1996, pp. 525-526; LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 489; VANZETTI 2009, pp. 184 - 185).

SETTORE 3: I materiali sono quelli emersi dagli strati più elevati che compongono il fossato di fortificazione. I frammenti recuperati sono pertinenti a ceramica enotria tardo - geometrica con stile bicromo (descrizione *supra*) e a ceramica greca. Quest'ultima è rappresentata da una particolare tipologia di *skyphos* greco con orlo distinto e svasato "ad imbuto" e vasca nera, che presenta una decorazione a pannelli con doppia linea orizzontale di zig-zag, posti tra gruppi di linee orizzontali, databile per forma al tardo - geometrico I (LATTANZI 1996, pp. 526-527; PERONI – VANZETTI 1998, pp. 47-55; RIDGWEY 2000, pp. 82-83; LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 489; VANZETTI 2009, p. 182-185).

SETTORE 7: I materiali provenienti dalla struttura abitativo - produttiva di VIII sec a.C. sono stati messi in luce all'interno di due strati cronologicamente contigui: lo strato inferiore più antico mette in evidenza frammenti ceramici enotri tardo - geometrici, decorati secondo lo stile monocromo più tardo "a frange" e "vuoto", con frammenti che si spingono verso il sub-geometrico; quello più recente sovrastante, invece, presenta oltre agli abbondanti frammenti tardo - geometrici enotri soprattutto bicromi (descrizione *supra*) ed una quantità in impasto,

anche alcuni frammenti di tipo euboico – cicladico databili all' VIII sec a.C., pertinenti a pareti sottili di una forma chiusa globulare (forse di brocchetta o *aryballos*) con decorazione a linee ondulate verticali e a pareti di un vaso di maggiori dimensioni decorate da elementi curvilinei e cerchi concentrici (Tav. fig.), tipologia ben attestata a Francavilla Marittima (LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, pp. 489-495; VANZETTI 2009, pp. 182 - 185).

BIBLIOGRAFIA

PERONI – CARDARELLI 1979, pp. 113-125; PERONI 1981 A, pp. 249-251; PERONI 1981 B, pp. 502-504; PERONI 1982, pp. 575-578; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982; PERONI *ET ALII* 1982, pp. 103-117; PERONI – TRUCCO 1984, pp. 584-586; PERONI – TRUCCO 1985, pp. 442-446; PERONI – VANZETTI 1992, pp. 137 – 145; LATTANZI 1996, pp. 525-527; PERONI – VANZETTI 1998; RIDGWEY 2000, pp. 82-83; LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, pp. 487 – 495; VANZETTI 2009, pp. 179 - 202.

74. SIBARI (CS): LOCALITÀ PARCO DEL CAVALLO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 III SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato in prossimità, verso nord, del fiume Crati. Esso si colloca in posizione intermedia tra la confluenza dei due fiumi Coscile e Crati (a nord) e l'attuale linea di costa (a sud), che dista da esso un paio di km ca.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione a partire dalla fine dell'VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture. (GUZZO 1992 B, p. 56; GUZZO 1996 B, p. 125; GUZZO 2013 A, p. 187; GUZZO 2013 B, p. 83).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Frammenti ceramici della fine dell'VIII sec a.C. sono stati rinvenuti nei saggi effettuati nell'area, posati sulla sabbia dello strato sterile. Si tratta di reperti d'importazione greca che per datazione e rinvenimento stratigrafico, sono attribuibili alla prima frequentazione dell'area, che coincide con la fondazione della colonia sibarita. I frammenti sono pertinenti prevalentemente a coppe di *Thapsos* con pannello e senza pannello databili alla fine dell'VIII sec a.C. (Tav. XVII, fig. 1) (FOTI *ET ALII* 1969, p.90, nn 181-182; FOTI *ET ALII* 1970, pp. 168-169-170, nn. 349-350-351; GUZZO 1982 B, p. 244; GUZZO 1992 B, pp. 56-57; CROISSANT 1992, pp. 541-542; VANZETTI 2009, p. 181; GRECO 2013, p. 74; GUZZO 2013 A, p. 187; GUZZO 2013 B, pp. 82-83) e ad una brocca rodia sub - geometrica risalente al 700 a.C (Tav. XX, fig. 2) (FOTI *ET ALII* 1970, p. 173, n.378; GUZZO 1982 B, p. 244).

BIBLIOGRAFIA

CAVALLARI 1879; GALLI 1932, pp. 130-136; ZANOTTI BIANCO 1960, pp. 7-20; ZANCANI MONTUORO 1961, 7-63; FOTI 1966, pp. 89 – 103; FOTI *ET ALII* 1969; FOTI *ET ALII* 1970; GUZZO 1971, pp. 433-438; FOTI *ET ALII* 1972; GUZZO 1973, pp. 278-314; FOTI *ET ALII* 1974; GUZZO 1975 A, pp. 615-631; GUZZO 1981, pp. 15-16; LERICI – RAINEY 1967; GUZZO 1982 B, pp. 237-250; BONINU *ET ALII* 1988; GUZZO 1988, pp. 137-226; CROISSANT 1992, pp. 541-542; GUZZO 1992 A, pp. 121 – 153; GUZZO 1992 B, pp. 56-57; GUZZO 1996 C, pp. 179-181; GRECO *ET ALII* 1999, pp. 115-164; KLEIBRINK MASKAANT 2001, pp. 33-70; CERCHIAI 2002, pp. 114-121; CROISSANT 2002,

pp. 397 – 423; TOMAY 2002, pp. 331-355; VANZETTI 2009, pp. 179-202; GRECO 2013, pp. 73-80; GUZZO 2013 A, pp. 185-195; GUZZO 2013 B, pp. 81-88.

TAVOLE

Tav. XVII, figg. 1-2.

75. SIBARI (CS): LOCALITÀ STOMBI

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 222 III SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova poco più a nord del fiume Crati e distante 1800 m ad est della località Parco del Cavallo. Durante la fase d'interesse e fino al XVIII secolo, tale località risultava prossima al corso del fiume Coscile, mentre attualmente si colloca, come la vicina località Parco del Cavallo (*supra*), nell'area mediana tra la confluenza dei fiumi Coscile e Crati a nord e l'odierna linea di costa a sud. Queste due località formano un vero e proprio asse parallelo alla linea di costa e mediano rispetto alla convergenza idrografica ed al mare.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione a partire dalla fine dell'VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture. (GUZZO 1992 B, p. 56; GUZZO 1996 B, p. 125; GUZZO 2013 A, p. 187; GUZZO 2013 B, p. 83).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** In vari saggi effettuati nella località Stombi sono stati portati alla luce sullo strato sabbioso sterile frammenti ceramici della fine dell'VIII sec a.C. Questi, in prevalenza di produzione greca, sono pertinenti a coppe di tipo *Thapsos* delle stesse tipologie (con pannello e senza pannello) della vicina località Parco del Cavallo (FOTI *ET ALII* 1970, pp. 168-169-170, nn. 349-350-351; VANZETTI 2009, pp. 181 e 188; GUZZO 2013 A, p. 187; GUZZO 2013 B, pp. 82-83). Inoltre, nelle trincee 2 - 4 del saggio 1, sono stati rinvenuti frammenti ceramici di una grande olla iapigia tardo – geometrica (LG II) del tipo con collo distinto e rientrante. (Tav. XVII, fig.3) (FOTI *ET ALII* 1972; YNTEMA 1990, stile decorativo *Salento LG II*; VANZETTI 2009, pp. 186-188; GUZZO 2013 A, p. 187; GUZZO 2013 B, pp. 82-83).

BIBLIOGRAFIA

CAVALLARI 1879; GALLI 1932, pp. 130-136; ZANOTTI BIANCO 1960, pp. 7-20; LERICI – RAINEY 1967; FOTI *ET ALII* 1970; GUZZO 1971, pp. 433-438; FOTI *ET ALII* 1972; GUZZO 1973, pp. 278-314; FOTI *ET ALII* 1974; GUZZO 1975 A, pp. 615-631; GUZZO 1981, pp. 15-16; GUZZO 1982 B, pp. 237-250; BONINU *ET ALII* 1988; GUZZO 1988, pp. 137-226; YNTEMA 1990; CROISSANT 1992, pp. 541-542; GUZZO 1992 A, pp. 121 – 153; GUZZO 1992 B, pp. 56-57; GUZZO 1996 B, p. 125; GUZZO 1996 C, pp. 179-181; GRECO *ET ALII* 1999, pp. 115-164; KLEIBRINK MASKAANT 2001, pp. 33-70; CERCHIAI 2002, pp. 114-121; CROISSANT 2002, pp. 397 – 423; TOMAY 2002, pp. 331-355; VANZETTI 2009, pp. 179-202; GRECO 2013, pp. 73-80; GUZZO 2013 A, pp. 185-195; GUZZO 2013 B, pp. 81-88.

TAVOLE

Tav. XVII, fig. 3.

“FASCIA MEDIANA”

76. CERCHIARA DI CALABRIA (CS): LOCALITÀ AGRO DI CERCHIARA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 I SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località si trova nei dintorni dell'altura di Cerchiara di Calabria.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dell'area dal terzo quarto dell'VIII al primo quarto del VII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 20).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuti due oggetti sporadici pertinenti a due fibule in bronzo, di cui una fibula serpeggiante databile al terzo quarto dell'VIII sec a.C. (Tav. XVIII, fig.1) ed una fibula “a drago” risalente all'ultimo quarto dell'VIII – primo quarto VII sec a.C. (Tav. XVIII, fig. 2) probabilmente provenienti da sepolture (GUZZO 1982 B, p. 237; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 20; CATALOGO MUSEO BRETTII ED ENOTRI 2014, pp. 126 e 397).

BIBLIOGRAFIA

GUZZO 1982 B, p. 237; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 20; CATALOGO MUSEO BRETTII ED ENOTRI 2014, pp. 126 e 397.

TAVOLE

Tav. XVIII, figg. 1-2.

77. FRANCAVILLA MARITTIMA (CS): LOCALITÀ TIMPA CASTELLO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova tra il torrente Caldanello (a Nord) e l'altura del Timpone della Motta (a Sud). La località costituisce lo sperone più elevato (350 m sul l.d.m.) dell'attuale collina di Francavilla Marittima.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta un insediamento indigeno a partire dal Bronzo medio fino all'età del Ferro senza soluzione di continuità.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI UN INSEDIAMENTO

- **STRUTTURE:** Non si hanno notizie relative a strutture, ma è attestato un insediamento durante l'età del Ferro, che costituisce un avamposto verso Nord dell'insediamento di Timpone della Motta (COLELLI 2015 A con bibliografia precedente).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** In ricognizioni di superficie sono stati rinvenuti frammenti ceramici di età del Ferro soprattutto pertinenti ad olle sul versante Nord – Ovest e Sud – Ovest della località, che attestano la presenza di un insediamento umano sull'altura (PERONI – TRUCCO 1994, pp. 661-663; COLELLI 2015 A).

BIBLIOGRAFIA

PERONI – TRUCCO 1994, pp. 661-663; VANZETTI 2013; COLELLI 2015 A.

78. FRANCAVILLA MARITTIMA (CS): LOCALITÀ TIMPONE DELLA MOTTA

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato tra il torrente Raganello (a Sud) ed il Caldanello (a Nord). Si tratta di un'altura elevata 278 m sul l.d.m., protetta naturalmente su tre versanti da pendii scoscesi e caratterizzata sul versante orientale da terrazzamenti che degradano verso il vallone Dardania e verso la località Macchiabate di Francavilla Marittima.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta un insediamento indigeno a partire dal Bronzo medio fino all'età del Ferro avanzato ed una successiva occupazione coloniale dell'area dell'acropoli a scopo culturale (erezione dell'*Athenaion*) fino al V-IV sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO ENOTRIO: ABITATO E QUARTIERE CERAMICO SUI TERRAZZI INFERIORI, AREA CULTUALE SULL'ACROPOLI

- **STRUTTURE:**

AREA CULTUALE (ACROPOLI): Sull'acropoli di Timpone della Motta, dove durante la fase coloniale si vede l'edificazione del santuario greco dedicato ad Atena, tracce di un complesso culturale di età del Ferro avanzato, costituito da un focolare – altare, connesso con il *tempio Vb*: un edificio absidato di grandi dimensioni che ha restituito oltre a reperti ceramici geometrici e bronzei, anche l'impianto di un telaio in legno di notevole dimensione per la tessitura rituale delle donne notabili (KLEIBRINK – SANGINETO 1998; pp. 1-60; KLEIBRINK MASKAANT 2000, pp. 18-30; KLEIBRINK MASKAANT 2003, p. 75; GUZZO 2013 B, pp. 83-85).

ABITATO (TERRAZZI INFERIORI): I terrazzi inferiori che compongono la collina di Timpone della Motta hanno evidenziato cospicue tracce di abitato enotrio di una fase avanzata dell'età del Ferro, soprattutto sul versante Sud – orientale verso il Raganello dove sono state rinvenute evidenze di capanne sul cosiddetto *Plateau I* ed in *Area Rovitti* (COLELLI 2015 A con bibliografia precedente). Inoltre, tracce mobili sono state evidenziate anche sul versante verso il torrente Dardania in *Area Carnevale*. Nel *Plateau I* sono stati portati alla luce i resti di una capanna, mentre in *Area Rovitti* sono state recuperate due strutture (una della metà dell'VIII sec a.C. ed una dalla fine dell'VIII alla prima metà del VII sec a.C.). In quest'ultima area, inoltre è stato rinvenuto un'opera muraria di VI sec a.C. (COLELLI 2015 A con bibliografia precedente). **QUARTIERE ARTIGIANALE (TERRAZZI INFERIORI):** In *Area Rovitti*, a circa 50 m ad occidente rispetto alla zona delle capanne, è stato individuato grazie a scarti ed elementi di fornace un quartiere artigianale ceramico (COLELLI 2015 A con bibliografia precedente).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

AREA CULTUALE (ACROPOLI): L'area culturale enotria ha restituito, dal *tempio Vb*, ceramica geometrica e reperti bronzei di età del Ferro avanzato (KLEIBRINK – SANGINETO 1998; pp. 1-60).

Coppe di tipo *Thapsos* con e senza pannello (KLEIBRINK – JACOBSEN – HANDBERG 2004, p. 48; JACOBSEN 2007, pp. 73-74; VANZETTI 2009, p. 181). Frammenti geometrici enotri che presentano una sintassi decorativa sub-geometrica (YNTEMA 1990, pp. 311-314; KLEIBRINK MASKAANT 2006; VANZETTI 2009, p. 184).

ABITATO (TERRAZZI INFERIORI): In *Area Rovitti* sono stati rinvenuti materiali databili dall'Età del Bronzo al VI sec a.C. Tra questi, sono stati portati alla luce frammenti ceramici della classe cosiddetta "enotrio - euboica", ovvero ceramica indigena che riprende modelli euboici. Sul versante della collina verso il torrente Dardania, in *Area Carnevale* il ritrovamento di materiali documentano una frequentazione della zona (COLELLI 2015 A con bibliografia precedente).

QUARTIERE ARTIGIANALE (TERRAZZI INFERIORI): Rinvenuti scarti di fornace.

BIBLIOGRAFIA

KLEIBRINK MASKAANT 1972, pp. 75-80; STOOP 1972, pp. 37-66; KLEIBRINK MASKAANT 1977, pp. 169 – 174; STOOP 1977, pp. 107-167; YNTEMA 1985, pp. 13-23; STOOP 1988, pp. 77-102; YNTEMA 1990; OSANNA 1992, pp. 159-160; KLEIBRINK – SANGINETO 1998; pp. 1-60; KLEIBRINK MASKAANT 2000, pp. 18-30; ATTEMA *ET ALII* 2003, pp. 1-7; KLEIBRINK MASKAANT 2003; PAPADOPOULOS 2003; KLEIBRINK MASKAANT 2004; KLEIBRINK – JACOBSEN – HANDBERG 2004, pp. 43-67; FERRANTI – LEVI – DE MARCO 2004, 541-555; ATTEMA 2005, pp. 1-8; GENTILE *ET ALII* 2005, pp. 651-667; KLEIBRINK – JACOBSEN 2005, pp. 1-20; ATTEMA 2006; KLEIBRINK MASKAANT 2006; JACOBSEN 2007; KLEIBRINK MASKAANT 2008, p.171; JACOBSEN – MITTICA - HANDBERG 2009 A, pp. 203 - 222; JACOBSEN – MITTICA - HANDBERG 2009 B, 89-96; VANZETTI 2009, pp. 179-202; KLEIBRINK – BARRESI 2009, pp. 223 – 238; JACOBSEN - HANDBERG 2010 A; JACOBSEN - HANDBERG 2010 B, pp. 685-718; KLEIBRINK *ET ALII* 2012; GUGGISBERG – COLOMBI – SPICHTIG 2012, pp. 1-18; GRANESE 2013, pp. 57 – 84; COLELLI - JACOBSEN 2013; GUZZO 2013 B, pp. 81-88; COLELLI - JACOBSEN – MITTICA 2014, pp. 219-257; COLELLI 2015 A; ALTOMARE 2015 A.

79. FRANCAVILLA MARITTIMA(CS): LOCALITÀ MACCHIABATE

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato a nord del torrente Raganello, ad est del pendio orientale del Timpone della Motta. Si tratta di un rilievo più pianeggiante, elevato 180 m sul l.d.m. Macchiabate è il toponimo di una vasta area che comprende diversi settori denominati: Temparella, Cerchio Reale, Uliveto, Lettere e Vigneto.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: In queste cinque zone di Macchiabate e nella località limitrofa di Rossi e Saladino (si veda scheda successiva) si sviluppa a partire dall'età del Ferro una estesa necropoli in relazione con l'insediamento posto sul Timpone della Motta.

I settori Temparella – Cerchio Reale sono inoltre stati interessati, prima dell'impianto della necropoli, da un quartiere ceramico di IX – inizio VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI NEI SETTORI TEMPARELLA, CERCHIO REALE, ULIVETO, LETTERE E VIGNETO. QUARTIERE CERAMICO DI IX – INIZIO VIII SEC A.C. NELL'AREA TRA TEMPARELLA – CERCHIO REALE.

- **STRUTTURE:**

NECROPOLI: Rinvenuta un'estesa necropoli, ancora non del tutto scavata, dislocata in varie zone della località di Macchiabate (Temparella, Cerchio Reale, Uliveto, Lettere e Vigneto).

La necropoli di Macchiabate doveva comprendere anche l'area denominata "Pietra Catania", nella quale è stata rinvenuta una fibula ad arco scudato con costola centrale decorata, databile entro la metà dell'VIII sec a.C. (GANDOLFO 1994, p. 669). Essa consta di 139 sepolture ad inumazione, di cui la maggior parte databili all'età del Ferro ed in particolare ad una fase avanzata di essa (Ferro 2b) (PERONI 1994, p. 871), ed una cinquantina risalenti al periodo coloniale, soprattutto di VI sec a.C. Per ciò che concerne le sepolture dell'età del Ferro, esse sono state rinvenute molto vicine le une alle altre, attorno ad una sepoltura di spicco posta al centro, come nel caso di Cerchio Reale, oppure sovrapposte nel tempo a formare un tumulo, come nel caso della Temparella con una stratificazione di sepolture di età del Ferro e di fase coloniale. Per tali motivi non vi è un orientamento costante delle sepolture. Le tombe hanno una struttura a "cumulo" di pietre, dove la fossa per lo più rettangolare o ovale si trova all'interno di una struttura di forma circolare o ovale edificata a secco con ciottoli fluviali e ricoperta da un cumulo di forma circolare o ellittica di pietrame. Spesso sopra il cumulo di pietrame era posto un grande *pithos* – bombarda come *sema* e ricettacolo di offerte e libagioni (ad es. sepoltura U13). Tali sepolture presentano dimensioni diverse a seconda dell'età e dell'importanza sociale (ad esempio dai 0,7 m ca Ø per quelle più piccole di bambino fino ai 3,8 x 4,8 m delle sepolture ovali di spicco). La tipologia di deposizione è prevalentemente quella ad inumazione "supino – rattratta", sul fianco sinistro per gli uomini e su quello destro per le donne. Tra le tombe monumentali per architettura, dunque destinate ad accogliere una personalità di spicco all'interno della società, si menzionano la tomba T88 della Temparella, la tomba centrale di Cerchio Reale e la tomba S o "strada" (una delle più antiche della necropoli per corredo medio - geometrico), che manifesta una struttura absidata e due segnacoli funerari caratterizzati da grandi massi fluviali posti ai lati brevi della sepoltura.

(FOTI - ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 7-36; ZANCANI MONTUORO 1972, pp. 7-36; ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 9-106; ZANCANI MONTUORO 1979, pp. 7-91; ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 7-129; ZANCANI MONTUORO 1984, pp. 7-110).

QUARTIERE CERAMICO: Nell'area compresa tra Temparella e Cerchio Reale, sotto alcune sepolture di VIII sec a.C., sono stati rinvenuti i resti di un esteso quartiere ceramico di IX – inizio VIII sec a.C. (ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 94-106; ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 9-12). Le strutture riguardano *in primis* un fosso con forti tracce di combustione, carbone e materiale ceramico in relazione con i resti di un impianto di una fornace, di cui ne è stato individuato il *praefurnium* circondato da pezzi di legna combusta. Rinvenute in punti diversi della Temparella, tracce delle case – botteghe dei vasai: fondi di capanne di cui i materiali ceramici sono stati spesso riutilizzati o inclusi nei tumuli delle tombe successive. Si veda ad esempio il fondo con materiali rinvenuto al di sotto della T3 e della T16 bis (ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 10 e 56-57), oppure il fondo di capanna (strato scuro nerastro, profondo 25-30 cm) riferibile al quartiere ceramico rinvenuto tra le tombe T40 e T60 (ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 11-12). Resti di muri delle suddette abitazioni, realizzati con i medesimi ciottoli sovrapposti in verticale, sono inoltre stati messi in luce nell'area, spesso incorporati nelle successive tombe (ad es. sul lato destro della T76) (ZANCANI MONTUORO 1982, p. 12).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

NECROPOLI: I reperti "datanti" dell'età del Ferro, come le abbondanti fibule in ferro e bronzo (LO SCHIAVO 1979, pp. 93-109; LO SCHIAVO 1984, pp. 139-156; QUONDAM 2009, pp. 140-150; LO SCHIAVO 2010) e la ceramica soprattutto figulina enotrio - geometrica (QUONDAM 2009, pp. 150-158 con bibliografia precedente), rinvenuti nei diversi corredi delle sepolture di Macchiabate, datano la necropoli prevalentemente (vi sono tuttavia poche sepolture antecedenti a tale fase) ad una sua fase avanzata (Ferro 2b), attestando dunque una frequentazione maggiore della necropoli nel pieno VIII sec a.C. (per materiali essa risulta confrontabile con quella coeva di Santa Maria d'Anglona).

L'attestazione, inoltre, di ceramica d'importazione e d'imitazione greca tardo – geometrica (ad esempio, ZANCANI MONTUORO 1984, T79, pp. 75-78), fase che precede di fatto quella coloniale, attesta non solo l'utilizzo della necropoli indigena fino al 750-725 a.C (confermato anche dalla ceramica enotria e dalle fibule), ma anche traffici greci precoloniali a ridosso della colonizzazione greca (come nelle necropoli di Amendolara e Torre del Mordillo), con conseguente influenza del gusto locale nella produzione ceramica d'imitazione.

I corredi sono caratterizzati da oggetti ceramici, armi ed ornamenti di vario genere (ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 9-106; ZANCANI MONTUORO 1979, pp. 7-91; ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 7-129; ZANCANI MONTUORO 1984, pp. 7-110).

La ceramica maggiormente attestata è quella figulina enotrio – geometrica tarda monocroma (assenza della bicroma), mentre di quella ad impasto, di quantità più esigua, si menziona la forte presenza dei vasi cordonati come i *pithoi* – bombarda, posti sulle tombe come *sema* o recipienti per offerte e libagioni (talvolta sostituiti da mezzi dolii o grandi dolii depurati o semi - depurati). Per ciò che concerne la ceramica enotrio - geometrica, lo stile decorativo più caratteristico di Francavilla Marittima è quello tardo “a frange”, che a volte risulta associato a motivi antropomorfi (T14) (Tav. XIX, fig. 1). Inoltre è ben attestato lo “stile vuoto” con motivi zoomorfi intervallati da segni “L” o “N” sul collo (U7) e da una “X” sull'ansa (FERRANTI – LEVI – DE MARCO 2004, pp. 541-555; FERRANTI - QUONDAM 2006, p. 594). Dalla T88 proviene l'unico esemplare motivo “a tenda evoluta”, attestato su un'olla. Le forme sono rappresentate da grandi olle biconiche, brocche, *askoi*, scodelle troncoconiche e con orlo rientrante, etc. Tra le forme, l'*askos*, molto diffuso, risulta la forma vascolare che caratterizza le sepolture più giovani (bambini e ragazzi) ed in certi casi attesta una deposizione bisoma adulto-bambino.

In alcune sepolture, si evidenzia ceramica d'importazione greca o di tipo grecizzante locale come *kotylai* emisferiche d'importazione corinzia tardo – geometrica (T8-T79-T88-U15) e ceramica corinzia del medesimo periodo TG d'imitazione locale (CR1). Fra queste attestazioni spicca una pisside globulare corinzia tardo-geometrica della T8 (740-730 a.C.) (Tav. XIX, fig. 2) (QUONDAM 2009, pp.158-159). Tra i prodotti locali di evidente influenza greca euboica vi è, inoltre, una brocca - orciolo con motivo decorativo a linee ondulate verticali proveniente dalla sepoltura di bambino T36 e databile alla fine dell'età del Ferro (QUONDAM 2009, pp.160-161; VANZETTI 2009, p. 183). Dalla tomba S “strada” proviene la coppa fenicia in bronzo sbalzata, frutto del commercio euboico (ZANCANI MONTUORO 1972, pp. 7-36). Per quanto concerne le armi, deposte accanto al cranio del defunto, le tombe maschili presentano in maggior quantità le punte di lancia e i coltelli a codolo di ferro a lama diritta, mentre quelle maschili più ricche evidenziano spesso coppie di asce (una ad occhio e una a codolo) in ferro da battaglia. Nelle sepolture femminili eminenti si registra la presenza di armi nella variante di coltello a lama serpeggiante (T8, T61-62).

Tra gli ornamenti di entrambi i sessi spiccano per quantità le fibule di varia tipologia (ad esempio: “a quattro spirali” e “serpeggianti a gomito, senza molla” tipiche del Ferro 2b iniziale e “a drago” o ad “arco rivestito” o “serpeggianti a gomito senza molla con parte posteriore dell'arco nastriforme” tipiche del Ferro 2b finale). Nelle tombe femminili più ricche si evidenziano fibule “ad arco rivestito” a staffa lunga di diverse dimensioni e l'associazione (prevista solo per donne adulte) di quelle “a quattro spirali” con quelle “con placchetta romboidale di osso o avorio”. Oltre agli ornamenti consueti, come anelli, armille, e ad alcuni importati come scarabei, ambra, vaghi di cristallo, pasta vitrea, si registrano inoltre i “dischi compositi” nelle sole tombe femminili (ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 83-85; LUPPINO ET ALII 2010, p. 655). Tra gli oggetti pervenuti nelle tombe dei bambini vi sono spesso statuine antropomorfe e sonagli (ad es. T78).

QUARTIERE CERAMICO: Reperti ceramici di figulina databili al IX– inizio VIII sec a.C. sono stati rinvenuti nel fosso pertinente all'impianto di fornace posto tra Temparella e Cerchio Reale. Altre tracce ceramiche sono state ritrovate sparse nel settore Temparella e hanno

qualificato le strutture come case – botteghe dei vasai (ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 94-106; ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 9-12): sul fondo della T3 è stato trovato un frammento di peso ad impasto nero con decorazione incisa, così come nella T16 bis (Tav. XIX, fig. 3). Questi materiali sono stati rinvenuti come reperti più antichi inclusi nelle tombe successive. Oltre a questi, esempi peculiari della presenza di case - botteghe precedenti all'innesto della necropoli sono gli oggetti rinvenuti sul fondo o in prossimità delle tombe T16-17-18: si tratta di oggetti di uso quotidiano domestico, come pentole e scodelloni (ad es. T16 bis, n.25 e T18 bis, n.4) e di 5 *pithoi* – bombarde rinvenuti conficcati sul fondo corredati da due pezzi di terracotta ad uso di coperchi. Tale tipologia è tipica dei fondi di capanna, in cui vengono interrati grossi *pithoi* per la conservazione delle derrate alimentari. (ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 56-60). Un'altra associazione di materiali analoghi come un *pithos* – bombarda con scodella provengono dalla T28 bis (nn. 7-8) (ZANCANI MONTUORO 1982, p. 92). Il fondo di capanna pertinente al quartiere ceramico, localizzato tra le tombe T40 e T60, ha messo in luce i resti di pasti dei ceramisti come pezzi di ossa animali (riconoscibili denti di suini e ovini) e di conchiglie, frammenti di carbone e ceramica figulina e ad impasto. Le loro attività sono invece attestate dal rinvenimento di un boccale d'impasto grigio frantumato con motivi antropomorfi (Tav. XIX, fig. 4), forse scarto di fornace (ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 12 e 129) e dalla presenza sotto la tomba T63 di resti di magazzino come piccoli oggetti raggruppati. La tipologia degli oggetti (fuseruole e vasetti miniaturistici votivi) fa presupporre che una possibile produzione di questi ceramisti fosse per i fedeli di Timpone della Motta (ZANCANI MONTUORO 1982, p. 12).

BIBLIOGRAFIA

ZANOTTI BIANCO 1960, pp. 7-20; ZANCANI MONTUORO 1961, pp. 7-63; FOTI - ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 7-36; ZANCANI MONTUORO 1972, pp. 7-36; ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 9-106; ZANCANI MONTUORO 1979, pp. 7-91; LO SCHIAVO 1979, pp. 93-109; ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 7-129; ZANCANI MONTUORO 1984, pp. 7-110; LO SCHIAVO 1984, pp. 139-156; OSANNA 1992, pp. 160-162; GANDOLFO 1994, p. 669; DE LA GENIERE 1994, pp. 153-163; PERONI 1994, pp. 832-879; FERRANTI – LEVI – DE MARCO 2004, 541-555; FERRANTI - QUONDAM 2006, pp. 592-594; QUONDAM 2009, pp. 139-178; VANZETTI 2009, pp. 179-202; LUPPINO *ET ALII* 2010, pp. 645-682; BROCATO 2011; SALMENA – SCAVELLO 2011, pp. 231-238; BROCATO 2012, pp. 423-444; BROCATO 2014; CATALOGO MUSEO BRETTII ED ENOTRI 2014, pp. 127-135; GRANESE 2014, pp. 375-376.

TAVOLE

Tav. XIX, figg. 1-2-3-4.

80. FRANCAVILLA MARITTIMA(CS): LOCALITÀ ROSSI E SALADINO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato ai piedi del Timpone della Motta, ad est della SS105. La località risulta piuttosto pianeggiante e si trova prossima al versante sinistro del torrente Raganello, ai limiti della piana sibarita.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: La località ha ospitato, a partire dall'età del Ferro, una parte della cospicua necropoli che interessa anche i vari settori di "Macchiabate". Oggi si considera con questo toponimo solo la zona orientale della SS105, mentre agli inizi si usava identificare con tale nome anche la parte occidentale (oggi denominata anch'essa Macchiabate). Si attestano inoltre

sepulture di età ellenistico - romana. Anche la suddetta località, per il periodo del Ferro, è in relazione con l'insediamento indigeno dislocato sul Timpone della Motta.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE**: Le strutture dell'età del Ferro pertinenti a quest'area della necropoli sono della tipologia della parte identificata con il nome di Macchiabate. Vengono definite come strutture a tumulo con sepulture in fossa oppure con copertura di pietre. (GALLI – D'IPPOLITO 1936, pp. 77 – 84).
- **RINVENIMENTI MOBILI**: I reperti mobili rinvenuti presentano tipologie e datazioni affini al resto dei materiali degli altri settori della necropoli (si veda *supra*). Dal riesame di alcuni materiali sporadici custoditi nel Museo di Cosenza (CATALOGO MUSEO BRETTII ED ENOTRI 2014, pp. 127-135), gli oggetti attestati, databili prevalentemente ad una fase avanzata dell'età del Ferro e specialmente al Ferro 2b avanzato, si riferiscono a fibule (“serpeggianti” in bronzo e “a quattro spirali” in bronzo), armille in bronzo, anelli digitali in bronzo, catenella in bronzo, dischi ad anelli concentrici in bronzo (Tav. XX, fig. 1), dischi compositi in bronzo (pervenuti sia le basi ad elemento anulare (Tav. XX, fig. 2), sia i cupolini (Tav. , fig. 3)).

BIBLIOGRAFIA

GALLI – D'IPPOLITO 1936, pp. 77 – 84; ZANOTTI BIANCO 1960, pp. 7-20; ZANCANI MONTUORO 1961, pp. 7-63; FOTI - ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 7-36; CARTA PIANA DI SIBARI 1969, p. 104; ZANCANI MONTUORO 1972, pp. 7-36; ZANCANI MONTUORO 1977, pp. 9-106; ZANCANI MONTUORO 1979, pp. 7-91; LO SCHIAVO 1979, pp. 93-109; ZANCANI MONTUORO 1982, pp. 7-129; ZANCANI MONTUORO 1984, pp. 7-110; LO SCHIAVO 1984, pp. 139-156; OSANNA 1992, p. 162; DE LA GENIERE 1994, pp. 153-163; PERONI 1994, pp. 832-879; FERRANTI – LEVI – DE MARCO 2004, 541-555; FERRANTI - QUONDAM 2006, pp. 592-594; QUONDAM 2009, pp. 139-178; LUPPINO *ET ALII* 2010, pp. 645-682; BROCATO 2011; BROCATO 2012, pp. 423-444; CATALOGO MUSEO BRETTII ED ENOTRI 2014, pp. 127-135; GRANESE 2014, pp. 375-376.

TAVOLE

Tav. XX, figg. 1-2-3.

81. CASSANO ALLO JONIO (CS): LOCALITÀ PIETRA CASTELLO



DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito è ubicato a Sud del torrente Raganello, e corrisponde ad un'altura con due cime separate da una sella.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta un insediamento a partire dall'età del Ferro in probabile dipendenza dal centro di Torre Mordillo.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): INSEDIAMENTO

- **STRUTTURE**: Non sono state rinvenute strutture, ma soltanto rinvenimenti mobili.
- **RINVENIMENTI MOBILI**: tracce ceramiche sporadiche riferibili ad un insediamento di età del Ferro sono state rinvenute sulla sommità dell'altura (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 20, 155-157; VANZETTI 2013, p.21; ATTEMA – BURGERS – VAN LEUSEN 2010, p. 95). Inoltre, a 300 m da Pietra Castello nel luogo dove sarebbe stata costruita la stazione ferroviaria si annovera

il rinvenimento di numerosi oggetti di età del Ferro di VIII sec a.C. riferibili ad una necropoli (GALLI 1929 B, pp. 152-153; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 20,157), che si pensa possa essere in relazione con il suddetto insediamento posto sull'altura (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 20,157).

BIBLIOGRAFIA

GALLI 1929 B, pp. 152-153; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 20, 155-157; VANZETTI 2013, p.21; ATTEMA – BURGERS – VAN LEUSEN 2010, p. 95.

82. CASSANO ALLO JONIO (CS): LOCALITÀ FONTE SULFUREA ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località si trova tra la piana sibarita ed il Monte Pollino. Il contesto archeologico si trova in prossimità di una sorgente sulfurea su un terrazzo marino elevato 250 m sul l.d.m., che domina a settentrione l'area valliva del torrente Raganello.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Frequentazione dall'età del Ferro all'età arcaica.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE DI ETÀ DEL FERRO ED ARCAICA

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture (GALLI 1929 B, pp. 152-153; CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 118; *BTICG*, V, pp. 42-44; OSANNA 1992, p. 158).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenimento di 21 oggetti di età del Ferro ed arcaica attestano una frequentazione dell'area durante quei periodi. (GALLI 1929 B, pp. 152-153; CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 118; *BTICG*, V, pp. 42-44; OSANNA 1992, p. 158).

BIBLIOGRAFIA

GALLI 1929 B, pp. 152-153; CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 118; *BTICG*, V, pp. 42-44; OSANNA 1992, p. 158.

83. CASSANO ALLO JONIO (CS): LOCALITÀ DORIA ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova sulla piana sibarita, in prossimità della sponda sinistra del fiume Coscile.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dell'area durante la seconda metà dell'VIII sec a.C. e durante il periodo ellenistico - romano.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture (GALLI 1929 B, pp. 152-153; CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 124; GUZZO 1982 B, p. 238; *BTICG*, VII, p. 91; OSANNA 1992, p. 158).

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Presenza di materiale indigeno della seconda metà dell’VIII sec a.C. (GALLI 1929 B, pp. 152-153; CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 124; GUZZO 1982 B, p. 238; *BTICG*, VII, p. 91; OSANNA 1992, p. 158).

BIBLIOGRAFIA

GALLI 1929 B, pp. 152-153; CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 124; GUZZO 1982 B, p. 238; *BTICG*, VII, pp. 91-92; OSANNA 1992, p. 158.

84. CORIGLIANO CALABRO (CS): LOCALITÀ TORRE O COZZO DEL MICHELICCHIO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova in prossimità del Crati, su uno dei primi rilievi della Pollinara Superiore. Esso presenta una posizione ottimale per il controllo della piana sibarita.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Materiali votivi a partire dalla fine dell’VIII - inizi VII sec a.C. attestano una frequentazione del sito come luogo di culto sotto la colonia greca di Sibari, (perfetta analogia, per tipologia e datazione di offerte votive, con Timpone della Motta). La frequentazione a scopo cultuale continua fino all’età ellenistica. Il luogo di culto era dedicato ad una figura femminile non precisabile. Vi era inoltre l’ipotesi dei primi scavatori, tuttavia non verificabile per la scomparsa degli oggetti menzionati e l’assenza di ulteriori prove, di una prima frequentazione indigena della collina a scopo cultuale già dal IX – VIII sec a.C. (Questa notizia si ritrova in: *NSc* 1879, pp. 50 e 76; TOPA 1927, p. 106; DE LA GENIERE 1971 B, pp. 271-272; OSANNA 1992, p.155).

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI UN LUOGO DI CULTO IN RELAZIONE CON LA FONDAZIONE COLONIALE SIBARITA, ATTIVO DALLA FINE DELL’VIII – INIZI VII SEC A.C.

- **STRUTTURE:** Non è stata pervenuta alcuna struttura, se non alcuni elementi murari e fittili che hanno fatto supporre durante i primi scavi la presenza di un edificio sacro (*NSc* 1879, pp. 50 e 76) Tuttavia non vi è traccia di ciò, solo di un deposito e materiali votivi. (GALLI 1929 A, pp. 27-28).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Tra i materiali più antichi vi sono quelli bronzei che risalgono alla metà - fine dell’VIII sec a.C. (QUONDAM 2014, p.379), rappresentati da un cavallino (Tav. XXI, fig. 1), fibule ad arco rivestito e a sanguisuga e da una d’eccezione di tipo transalpino, pendagli ornitomorfi (Tav. XXI, fig. 2). Inoltre, tra questi materiali vi sono gli scarabei in *faïence* del gruppo *Perachora – Lindos* (Tav. XXI, fig. 3) (QUONDAM 2014, p.379) e i frammenti d’importazione protocorinzia (Tav. XXI, fig. 4). Tra questi si ricordano: terracotte dedaliche, vasi protocorinzi (ARIAS 1941, pp.49-56; CARTA PIANA DI SIBARI 1969, p. 130; DE LA GENIERE 1971 B, p. 272; GUZZO 1982 A, p. 109; GUZZO 1988, p. 166; OSANNA 1992, p.155; QUONDAM 2014, p.379), vasi corinzi, coloniali, bronzi e monili in ambra, in *faïence* ed osso (QUONDAM 2014, p.379). La maggior parte delle offerte votive va dalla metà del VII (come le statuine dedaliche in terracotta) alla prima metà del VI sec a.C. (*BTICG*, XXI, p.13; QUONDAM 2014, p.379).

BIBLIOGRAFIA

NSc 1879, pp. 50 e 76; TOPA 1927, p. 106; GALLI 1929 A, pp. 27-28; ARIAS 1941, pp.49-56; CARTA PIANA DI SIBARI 1969, p. 130; DE LA GENIERE 1971 B, pp. 271-272; GUZZO 1982 A, p. 109;

GUZZO 1988, p. 166; OSANNA 1992, p.155; PACE 2001, pp. 33-69; PACE 2005, pp. 669-676; BTICG, XXI, pp. 10-17; QUONDAM 2014, pp. 377-380.

TAVOLE

Tav. XXI, figg. 1-2-3-4.

“FASCIA INTERNA”

85. CASTROVILLARI (CS): LOCALITÀ MADONNA DEL CASTELLO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: L'Altura di circa 345 m sul l.d.m. si colloca sullo sperone sud - orientale del colle di Castrovillari, ed è protetta dall'Appennino Lucano. Essa si trova infatti ai piedi del Monte Pollino e risulta essere a circa una quindicina di km E/S-E dai coevi siti di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Nella località si attesta una prima occupazione a partire dal Bronzo Medio, un insediamento di età del Ferro ed un contesto culturale a partire dall'epoca arcaica fino ad età ellenistica.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI INSEDIAMENTO INDIGENO

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture della fase d'interesse (PROTOSTORIA SIBARITIDE 1082, p. 20).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Numerosi frammenti ceramici di produzione indigena con decorazione geometrica “a tenda” e di altro tipo di VIII – inizi VII sec a.C. (PASCUCCI, 1994, pp. 670-682) attestano la presenza di un insediamento indigeno sulla collina di VIII – VII sec a.C. Inoltre sono stati rinvenuti frammenti protocorinzi. (ORSI 1921, p. 468; DE LA GENIERE 1971 B, p. 266; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1082, p. 20; OSANNA 1992, p.164).

BIBLIOGRAFIA

ORSI 1921, p. 468; DE LA GENIERE 1971 B, p. 266; DI VASTO 1974; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 20; OSANNA 1992, p. 164; PASCUCCI, 1994, pp. 670-682; DI VASTO 1995.

86. CASTROVILLARI (CS): LOCALITÀ BELLOLUCCO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Collina situata in prossimità dell'altura di Castrovillari, a nord del Coscile.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta la presenza di una necropoli di età del Ferro, in probabile relazione con l'insediamento di Castrovillari – località Madonna del Castello.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenimento di cospicua quantità di ciottoli di fiume (con presenza di ossa umane e frammenti fittili) costituiscono le tracce di numerose tombe a fossa con sepoltura ad inumazione e copertura con tumuli di pietre. Questa necropoli doveva essere in relazione con l'insediamento in località Madonna del Castello (DE LA GENIERE 1971 B, p. 266; OSANNA 1992, p.164; CARRARA – JACOLI 1994, pp. 682-717; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuti reperti di età del Ferro e resti ossei umani. (ORSI 1921, p. 468; DE LA GENIERE 1971 B, p. 266; OSANNA 1992, p.164; CARRARA JACOLI 1994, pp. 682-717; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598). Tra i materiali vi sono reperti ceramici e metallici: quelli fittili comprendono varie forme ceramiche, tra cui tazze, scodelle, brocche, un *askos*, vasellame biconico, dolii e situle, sia in impasto sia in figulina. Di quest'ultima tipologia fanno parte circa cinquanta vasi tra integri e frammentari enotrio – geometrici con decorazione “a tenda” o “a frange”, soprattutto del periodo Geometrico Medio e Tardo, dunque anche del periodo d'interesse (FERRANTI 2004, pp. 445-446); quelli metallici sono in bronzo e sono rappresentati da fibule del tipo a sanguisuga (PASCUCCI, 1994, tav. 131/8-11), databili per la maggior parte alla metà IX- inizi VIII (primo Ferro 2a).

BIBLIOGRAFIA

ORSI 1921, p. 468; DE LA GENIERE 1971 B, p. 266; DI VASTO 1974; OSANNA 1992, p. 164; CARRARA JACOLI 1994, pp. 682-717; PASCUCCI, 1994, pp. 670-682; DI VASTO 1995; FERRANTI 2004, pp. 445-446; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598.

87. CASTROVILLARI (CS): LOCALITÀ CROCILE DI MAROGLIO ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Si tratta di una zona in prossimità della media valle del Coscile. È composta da rilievi collinari che superano i 500 m sul l.d.m.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Nella suddetta area è attestata una frequentazione a partire dall'età del Ferro. Numerosi materiali attestano una occupazione dell'area anche in età ellenistico – romana.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture. (CARTA PIANA DI SIBARI 1969, p. 119; OSANNA 1992, p.165)
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Ricognizioni effettuate nell'area di Crocile Maroglio hanno portato alla luce numeroso materiale: a 650 m ad ovest, si registrano “resti notevoli” di una frequentazione dell'area a partire dall'età del ferro (CARTA PIANA DI SIBARI 1969, p. 119; OSANNA 1992, p.165).

BIBLIOGRAFIA

CARTA PIANA DI SIBARI 1969, p. 119; OSANNA 1992, p.165.

88. SPEZZANO ALBANESE (CS): LOCALITÀ TORRE DEL MORDILLO ▲ ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova su un altopiano elevato 117 m sul l.d.m., a circa una quindicina di km dalla paleo linea di costa. L'altura è posta ai limiti della piana sibarita, nella confluenza tra l'Esaro ed il Coscile, in una posizione estremamente favorevole per il controllo della costa. La collina appare estremamente favorevole all'insediamento antropico, essendo naturalmente ben difendibile sugli impervi lati ovest, nord e sud e presentando un pianoro ben pianeggiante sulla parte sommitale.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una occupazione discontinua del sito dall'età del Bronzo Medio fino all'età ellenistica.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): ABITATO E NECROPOLI

• **STRUTTURE:**

ABITATO: In vari punti del pianoro tracce di strutture abitative di età del Ferro con tracce di incendio: A N/O del pianoro, sotto l'abitato di IV sec a.C., rinvenute tracce di una struttura abitativa dell'età del Ferro con segni di devastazione. Rinvenuto il suo focolare con materiali databili alla metà dell'VIII sec a.C. (Tav. XXII, fig.1) (COLBURN 1977, pp. 451-454). A N del pianoro, in uno strato di età del Ferro sono state rinvenute tracce di strutture abitative del periodo. A S/E del pianoro tracce di una abitazione di età del Ferro con le medesime evidenze di bruciato e cenere sul pavimento in battuto (distruzione probabilmente coeva alla struttura a N/O). Tali dati, uniti a quelli della necropoli, il cui materiale più tardo è di VIII sec a.C., fanno ipotizzare la fine cruenta del villaggio di età del Ferro in concomitanza con la colonizzazione di Sibari (OSANNA 1992, p. 157, con bibliografia precedente). Rinvenuta una sepoltura in dolio di infante con corredo databile alla prima metà dell'VIII sec a.C., che doveva essere, come situazione tipica, in relazione con una struttura abitativa non pervenuta (ARANCIO ET ALII 1992, pp. 157 – 160).

NECROPOLI: Rinvenuta una necropoli di IX – VIII sec a.C. caratterizzata da circa 229 tombe. Tale numero è da ritenersi indicativo a causa delle difficoltà dello scavo, che ha messo in luce sepolture sconvolte, depredate, e talvolta di difficile comprensione a causa delle sovrapposizioni. (ORSI 1921, pp.468-469; DE LA GENIERE 1968, pp. 73-78; VANZETTI 2014 B, p. 65, con bibliografia precedente). La tipologia di sepolture è quella riscontrata nelle necropoli pre - greche di Macchiabate a Francavilla Marittima: dove si registrano tombe formate da tumuli di pietre, con orientamenti diversi e, nei punti di maggior affollamento, una sovrapposizione di sepolture successive sulle precedenti (VANZETTI 2014 B, p. 65, con bibliografia precedente). La vicinanza di tombe a gruppi o la sovrapposizione è un probabile indizio di legame parentelare e struttura sociale per gruppi familiari, così come l'accostamento di sepolture di spicco (ciò si riscontra anche in altre necropoli enotrie come all'Incoronata di Metaponto e a Valle Sorigliano di Santa Maria d'Anglona, si vedano schede *supra*). Dall'epistolario del Viola (VANZETTI 2014 B, p. 65) si evince la struttura della tombe a tumulo: Il defunto veniva deposto con il corredo in posizione rannicchiata su uno strato di terra che poggiava su un letto di ciottoli, delimitato da un muretto fatto sempre di ciottoli. Il corpo veniva poi coperto prima da terra e poi da pietre. Dagli scritti del Viola, Pacciarelli individua come la posizione rannicchiata più diffusa fosse quella meno lateralizzata detta "supino – rattratta", cioè con parte superiore del corpo supina, parte inferiore rannicchiata e talvolta capo girato (PACCIARELLI 2004, p. 450, nota 12). Alcune tombe presentano l'inumazione distesa del defunto (FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 591). In passato è stata molto discussa anche l'ipotesi di un rituale incineratorio (PASQUI 1888, p.479, in riferimento ad esempio alla T88; VANZETTI 2014 B, p. 66). Alcune tombe presentano deposizione bisoma (VANZETTI 2014 B, p. 68). Per quanto concerne la datazione, la maggior parte delle tombe è di metà IX- inizi VIII sec a.C. (Ferro 2a: 860-790 a.C., definito da PERONI 1979 "orizzonte di

Torre del Mordillo”). Una certa quantità è invece di pieno VIII sec a.C. (Ferro 2b: 790 – 720 a.C.), mentre un’unica sepoltura (T42) è databile a fine X – prima metà IX sec a.C. (Ferro 1b: 910-860 a.C.) (VANZETTI 2014 B, p. 66).

- **RINVENIMENTI MOBILI:**

ABITATO: Si registrano frammenti ceramici protostorici su tutto il pianoro (frammenti di VIII se a.C. ad esempio sono stati rinvenuti nella trincea 16: COLBURN 1977, p. 461). Per ciò che concerne la fase d’interesse, frammenti di ceramica di metà VIII sec a.C. sono stati rinvenuti all’interno del focolare della struttura abitativa posta a N/O, pertinenti a tazze e coppe (COLBURN 1977, p. 452). Per ciò che concerne la sepoltura infantile all’interno del dolio, il corredo databile alla prima metà dell’VIII sec a.C. era costituito da una scodella a labbro rientrante ed una tazza (datante la sepoltura) con labbro svasato, breve parete rigonfia e ansa a nastro sormontante (ARANCIO *ET ALII* 1992, pp. 157 – 160). Tra il materiale rinvenuto si registra una *kotyle Aetos* 666 d’importazione (TRUCCO - VAGNETTI 2001; QUONDAM 2009, pp. 160-162; VANZETTI 2009, p. 182) ed un frammento di scodella con decorazione lineare della fine dell’VIII sec a.C. (ARANCIO *ET ALII* 1992, p. 162).

NECROPOLI: A causa delle vicende che hanno interessato la necropoli nel tempo ed in corso di scavo, è difficile stabilire con esattezza la totalità dei materiali e le reali associazioni nei corredi. Tenendo conto di ciò, sulla base delle tombe recuperate, si registra nei corredi delle tombe maschili della fase d’interesse (Ferro 2b) la presenza di rasoi ed armi in ferro (nella fattispecie di spade, pugnali e lance) ed utensili come scalpelli, roncole ed asce. Per quanto riguarda i monili, emerge la tipica fibula in ferro del tipo ad arco serpeggiante senza molla e con arco a gomito, che nella T87 affianca un unico esemplare di fibula “a drago” (QUONDAM – FERRANTI 2014, p. 72, cat. 446-447). Nei corredi delle tombe femminili si trovano fibule (QUONDAM – FERRANTI 2014, p. 73 e segg.) e monili di vario genere (bracciali, anelli, etc). Tuttavia talvolta è difficile distinguere dal corredo in queste tombe una maschile da una femminile, talvolta si è in presenza di tombe bisome o definite bisome come la T78 (Tav. XXII, fig. 2) del Ferro 2a - 2b iniziale, che rappresenta una tomba di spicco femminile con evidenti elementi maschili come una punta di lancia in ferro ed una spada. Tra gli altri oggetti numerose fibule in bronzo e ferro, tra cui l’unico esemplare di fibula bronzea ad occhiali proveniente da Torre del Mordillo ed una fibula serpeggiante in bronzo forse pertinente alla deposizione maschile, vaghi in vetro ed ambra, vari pendagli di cintura tra cui uno a “xilofono” ed uno a coppia di figurine antropomorfe. (VANZETTI 2014 B, p. 68, pp. 168-174 cat. 357-406). I reperti ceramici sono presenti nei corredi della fase d’interesse (Ferro 2b), sebbene quelli depurati e decorati siano meno frequenti rispetto ai corredi del Ferro 2a (FERRANTI 2014, p. 86). Un esempio è l’*askos* con decorazione “a frange” della T87 (FERRANTI 2014, pp. 182-183, 319, cat.450). Tra i reperti in impasto si vede la presenza nelle tombe soprattutto di tazze (come attestato dalla tomba della fase d’interesse T121), brocche ed *askoi* ed in rari casi di scodelle con labbro rientrante e ciotole/tazze carenate e nelle sole tombe femminili di fusaiole e pesi da telaio (CASTAGNA 2014, pp. 91–96). Un esempio di corredo del periodo d’interesse proviene dalla tomba maschile T121 rappresentata da un pugnale in ferro, una fibula serpeggiante in ferro, una catenina in maglia serrata di bronzo e due tazze in impasto (QUONDAM – FERRANTI 2014, pp. 183-184, 320, cat.451-452-453-454-455) Da sottolineare il rinvenimento di uno *skyphos* medio – geometrico “a chevrons” d’importazione greca, che rappresenta il più antico reperto d’importazione greca rinvenuto in Calabria (PERONI 1988, p.118, fig. 95; GUZZO 1988, pp. 152, fig. 116).

BIBLIOGRAFIA

PASQUI 1888, pp. 239-268; 462-480; 575-592;648-671; PIGORINI 1888, pp. 239-244; ORSI 1921, pp. 468-469; TOPA 1927, pp. 106-111; MIGLIO 1961, pp. 12-13; DE FRANCISCIS 1961, pp. 212-

216; DE LA GENIERE 1968, pp. 73-78; PALA 1968, pp. 124,127; QUILICI – QUILICI GIGLI 1968, pp. 97-98; EDWARDS 1969, pp. 30-35; CAVALCANTI 1977; COLBURN 1977, pp. 423-526; PERONI 1979, pp. 192-200; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982 1, pp. 157-160 e 2, pp. 160-161; GUZZO 1982 A, pp. 98-99-101 n.1-104-105; TRUCCO 1987, pp. 421-422; PERONI 1988, p.118, fig. 95; GUZZO 1988, pp. 152, fig. 116; TRUCCO 1989, p.389; OSANNA 1992, pp. 157-158; ARANCIO *ET ALII* 1992, pp. 145 – 163; PERONI 1992, pp. 104, 122-125; LATTANZI 1992, p. 797; LUPPINO 1992, pp. 172-173; LATTANZI 1995, p. 187; TRUCCO - VAGNETTI 2001; PACCIARELLI 2004, pp. 447-475; FERRANTI – QUONDAM 2006, pp. 590-592; QUONDAM 2009, pp. 160-162; VANZETTI 2009, pp. 179-202; SCHIAPPELLI 2014, pp. 55–60; VANZETTI 2014 A, pp. 61–64; VANZETTI 2014 B, pp. 65 –70; QUONDAM – FERRANTI 2014, pp. 71–76; ABBATE 2014, pp. 77–84; FERRANTI 2014, pp. 85–90; CASTAGNA 2014, pp. 91–96.

TAVOLE

Tav. XXII, figg. 1-2.

89. SPEZZANO ALBANESE (CS): LOCALITÀ SAN LORENZO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova a 56 m sul l.d.m. La località si trova in prossimità della stazione ferroviaria del centro di Spezzano Albanese, nell'entroterra ad ovest rispetto alla località Torre del Mordillo.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Sulla base di rinvenimenti sporadici pertinenti ad una necropoli, si attesta una frequentazione durante l'età del Bronzo finale e tra il tardo IX – VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture (ORSI 1902, pp. 33-39; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 22).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuto un coltello databile al tardo IX sec a.C. e fibule a quattro spirali di VIII sec a.C. (ORSI 1902, pp. 33-39; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 22).

BIBLIOGRAFIA

ORSI 1902, pp. 33-39; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 22.

90. SPEZZANO ALBANESE (CS): LOCALITÀ CECCOPESCE (GIGAPESCE)

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 221 II SO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova nel territorio tra Terranova di Sibari e Spezzano Albanese.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una occupazione di tipo necropolare di età del Ferro, fino alla metà dell'VIII sec a.C.

EVIDENZE DELLA FASE DI VIII – INIZI VII SEC A.C.: TRACCE DI NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Non sono pervenute strutture.

- **RINVENIMENTI MOBILI:** Le poche notizie a riguardo (ORSI 1921, p. 469) indicano il ritrovamento di armi in bronzo (lanciotti) e monili (dischi ornamentali con occhi di dado) di età del ferro entro la metà dell’VIII sec a.C., che documentano la presenza di una necropoli che Orsi definisce tipo “Torre Mordillo” (ORSI 1921, p. 469; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 23).

BIBLIOGRAFIA

ORSI 1921, p. 469; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 23.

4.2.B.3. AREA DA FIUME CRATI A FIUME TRIONTO

4.2.B.3.1. CONFINI

La terza micro area del tratto enotrio *alto – jonico 3* si estende tra il fiume Crati a settentrione ed il fiume Trionto a meridione e dal Mar Jonio ad Est fino alla fascia collinare interna ad Ovest. Essa si estende in prossimità della linea di costa, da Nord a Sud, per una trentina di km³¹⁰. I siti individuati in questa area sono cinque, quattro dei quali distribuiti nella “fascia mediana” e soltanto uno in quella “interna”.

4.2.B.3.2. ELENCO DEI SITI (MAPPE AL § 6.2.C.)

“FASCIA MEDIANA”

- 91. Corigliano Calabro (CS): località Cantinella – Fonte del Finocchio**
- 92. Corigliano Calabro (CS): località Santa Croce**
- 93. Rossano (CS): località Varia Sant’Antonio**
- 94. Castiglione di Paludi (CS): località Piana Agretto**

“FASCIA INTERNA”

- 95. Corigliano Calabro (CS): località Serra Castello**

4.2.B.3.3. SCHEDE

“FASCIA MEDIANA”

³¹⁰ Il suddetto calcolo è stato fatto prendendo come punti di riferimento le foci dei due fiumi scelti come confini.

91. CORIGLIANO CALABRO (CS): LOCALITÀ CANTINELLA – FONTE DEL FINOCCHIO ★

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 229 I NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova a circa 10 km dalla linea di costa ed è ubicato su un terrazzo marino ampio ca 8 ha a sud del fiume Crati.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Rinvenimenti mobili attestano una frequentazione dell'area durante il periodo del Bronzo (sicuramente Finale) e del Ferro.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI FREQUENTAZIONE

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuti nell'area che conduce alla Fonte del Finocchio frammenti ceramici in impasto e figulina, tra questi vi sono alcuni riferibili a vasi troncoconici dell'età del Ferro (PERONI – TRUCCO 1994, pp. 774 – 776).

BIBLIOGRAFIA

PERONI – TRUCCO 1994, pp. 774 – 776; VANZETTI 2013.

92. CORIGLIANO CALABRO (CS): LOCALITÀ SANTA CROCE ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 230 IV NO

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova nei dintorni dell'altura di Corigliano Calabro, da cui è separato mediante il torrente Coriglianeto, posto alla sua sinistra. La località è caratterizzata da un basso rilievo in prossimità della sponda destra del suddetto torrente.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dell'area durante l'età del Ferro, nel terzo quarto dell'VIII sec a.C.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuta una sepoltura pre-ellenica (ORSI 1921, p. 469; TOPA 1927, p. 126; DE LA GENIERE 1971 B, p. 267) databile al terzo quarto dell'VIII sec a.C. (GUZZO 1982 B, p. 237).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** I materiali rinvenuti sono riferibili ad una fibula ad arco serpeggiante con bastoncini, una grossa perla in ambra e spirali in bronzo (ORSI 1921, p. 469; TOPA 1927, p. 126; DE LA GENIERE 1971 B, p. 267).

BIBLIOGRAFIA

ORSI 1921, p. 469; TOPA 1927, p. 126; DE LA GENIERE 1971 B, p. 267; GUZZO 1982 B, p. 237; GUZZO 1988, p. 162; *BITCG*, XVIII, p. 285.

93. ROSSANO (CS): LOCALITÀ VARIA SANT'ANTONIO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 230 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: La località si trova nella parte iniziale della zona collinare della “fascia mediana”, quella che costeggia la “fascia litoranea”. Il sito si colloca precisamente all’ingresso della città di Rossano.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione dell’area durante l’età del Ferro, di cui si ha testimonianza di una necropoli.

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Rinvenuti nell’area i resti di una necropoli distrutta databile alla fine del IX all’ultimo quarto dell’VIII sec a.C. (CATANUTO 1934, pp. 459-463; DE LA GENIERE 1968 p. 72; DE LA GENIERE 1971 B, p. 270; OSANNA 1992, p. 166; *BTICG*, XVII, pp. 112-122).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** I numerosi materiali rinvenuti sono soprattutto bronzei di fine IX – ultimo quarto VIII sec a.C. Non vi sono materiali più tardi di tale data. (CATANUTO 1934, pp. 459-463; BUFFA – PERONI 1982, p.178; GUZZO – PERONI 1982, pp. 27-29; GUZZO 1988, 162-166-219; PERONI 1990).

BIBLIOGRAFIA

CATANUTO 1934, pp. 459-463; DE LA GENIERE 1968 p. 72; DE LA GENIERE 1971 B, p. 270; BUFFA – PERONI 1982, p.178; GUZZO – PERONI 1982, pp. 27-29; GUZZO 1988, 162-166-219; PERONI 1990; OSANNA 1992, p. 166; *BTICG*, XVII, pp. 112-122.

94. CASTIGLIONE DI PALUDI (CS): LOCALITÀ PIANA AGRETTO ■

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 230 IV SE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova ad 8 km ca dal Mar Jonio. Si tratta di un’altura molto impervia e dunque naturalmente ben protetta, che è situata tra due torrenti: il Coserie ad Est e lo Scarmaci ad ovest. Sul suo versante sud – ovest il rilievo risulta meno scosceso e si congiunge alle dorsali del massiccio della Sila, mediante una vasta sella.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL’AREA: Si attesta una frequentazione dell’area durante l’età del Ferro (IX sec a.C.).

EVIDENZE DEL PERIODO D’INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): NECROPOLI (DAL IX ALLA FINE DELL’ VIII SEC A.C.)

- **STRUTTURE:** Rinvenute, durante delle campagne di scavo degli anni ’50, una quarantina di sepolture a fossa arginate da lastroni di pietra di IX-VIII sec a.C. Il rito riscontrato è quello ad inumazione con posizione distesa del defunto. Si denuncia tuttavia una conduzione dello scavo non sistematico ed ortodosso, con carenza di annotazioni fondamentali ed anche un recupero non ottimale degli oggetti (specialmente ceramici). (DE FRANCISCIS 1961, p. 218; DE LA GENIERE 1971 B, p. 262; GUZZO 1975 B, pp. 97-177; FERRANTI – QUONDAM 2006, pp. 597-598).
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Rinvenuta solo una parte dei materiali dei corredi, che attestano una continuità di occupazione della necropoli dal primo Ferro 1A al primo Ferro 2B (*unicum* nella Sibaritide)(GUZZO 1975 B, pp. 97-177; PERONI 1979, pp. 192-200). Si sottolinea innanzitutto

una presenza esigua di reperti ceramici, con maggiore presenza di manufatti ad impasto ed un'assenza di ceramica di tipo enotrio – geometrico. La singolare mancanza di ceramica ed un unico esemplare di fuseruola proveniente dal saggio degli anni '70, conferma quanto detto riguardo ad uno scavo non ortodosso e ad una probabile scelta dei materiali durante quei primi scavi effettuati da Procopio negli anni '50. Tra i reperti di cui si hanno notizie vi è il variegato gruppo di fibule del tipo "Castiglione di Paludi". Si tratta di fibule di varia tipologie soprattutto in bronzo, tra le quali spiccano per quantità quelle serpeggianti ad un pezzo con spillone diritto e staffa (a spirale e a canale). Inoltre è attestata la varietà di fibule ad arco scudato. I materiali dei corredi non dispersi sono pertinenti anche ad armi in ferro, come punte di lancia e coltelli (GUZZO 1975 B, pp. 97-177; FERRANTI – QUONDAM 2006, pp. 597-598).

BIBLIOGRAFIA

DE FRANCISCIS 1961, p. 218; DE LA GENIERE 1971 B, p. 262; GUZZO 1975 B, pp. 97-177; PERONI 1979, pp. 192-200; CERAUDO 2003 A, pp. 349-350; FERRANTI – QUONDAM 2006, pp. 597-598.

"FASCIA INTERNA"

95. CORIGLIANO CALABRO (CS): LOCALITÀ SERRA CASTELLO

DATI TOPOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI

LOCALIZZAZIONE: IGM 1:25.000 F 229 I NE

TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA DEL SITO: Il sito si trova a Sud del fiume Crati. Si tratta di un'altura (260 m sul l.d.m.) dominante un sistema collinare, il fiume Crati e la Piana di Sibari.

DATI ARCHEOLOGICI

FREQUENTAZIONI DELL'AREA: Si attesta una frequentazione dell'area durante l'età del Ferro. Si ipotizza in questa fase vi sia stato un arroccamento dal sito di Casale Rizzo, che scompare, all'altura limitrofa di Serra Castello.

EVIDENZE DEL PERIODO D'INTERESSE (VIII / INIZI VII SEC A.C.): TRACCE DI INSEDIAMENTO: ABITATO E NECROPOLI

- **STRUTTURE:** Non sono state rinvenute strutture.
- **RINVENIMENTI MOBILI:** Frammenti ceramici di età del Ferro pertinenti ad abitato sono stati rinvenuti in una vasta area sulla sommità della collina. I materiali sono riferibili a ceramica geometrica figulina del tipo "Torre Mordillo" e ceramica ad impasto. Inoltre è stata rinvenuta una testina in impasto proveniente molto probabilmente da una sepoltura. (CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 136; CAVALCANTI 1970; DE LA GENIERE 1971 B, p. 267; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 23-25; OSANNA 1992, p. 165; VANZETTI 2013. P. 16).

BIBLIOGRAFIA

CARTA PIANA SIBARI 1969, p. 136; CAVALCANTI 1970; DE LA GENIERE 1971 B, p. 267; GUZZO 1976 B, p. 178; GUZZO 1978, pp.13 E 20; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 23-25; OSANNA 1992, p. 165; VANZETTI 2013. P. 16.

**5. IL CASO DI STUDIO:
I GIARDINI MURATI DI POLICORO (MT)**

5.1. TOPOGRAFIA E GEOMORFOLOGIA

I Giardini Murati identificano una località ubicata nella area enotria ³¹¹, in particolare nel tratto *alto – jonico 2* che si estende da fiume Agri a Nord a fiume Sinni a Sud (4.2.A.4.). Tale località è posta nella “fascia litoranea”³¹². Essa è attualmente parte del tessuto urbano della città di Policoro (MT) e, precisamente, è ubicata nella Valle del Varatizzo, sulle pendici orientali della collina del castello. Questa Valle, denominata così dal nome del torrente che vi scorre, è una depressione “mediana” del territorio, posta tra la zona della collina e la terrazza meridionale, area in cui si sviluppa il centro moderno. Si tratta di un territorio ricco di acque sorgive che sgorgano abbondantemente dal sottosuolo favorendo così la crescita, un tempo spontanea ed ora artificiale, di flora rigogliosa.

5.2. STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI

Questa località fino agli scavi del 1985, ed a questo studio che ne consegue, era conosciuta solo per la storia più recente, quella feudale, e ben poco per quella antica. L’area dei Giardini Murati, infatti, se pur parte del territorio urbano di Policoro, non ha mai ricevuto fino a questo studio un’attenzione specifica, ed in passato, è stata solo compresa negli studi e negli scritti riguardanti la storia generale della città. Durante gli anni ’80, in seguito alla proposta di risistemazione dell’area per la creazione di un parco verde polivalente cittadino, i Giardini Murati furono oggetto di indagine archeologica. Le indagini archeologiche nella Siritide, che tutt’ora continuano in modo sistematico monitorando costantemente tutta l’area, portarono nel 1985 ai saggi preliminari ed allo scavo sotto la guida del prof. Dinu Adamesteanu in collaborazione con il dott. Marcello Tagliente³¹³. Sebbene lo studio del materiale e del contesto sia stato compiuto solo con questo lavoro, già durante l’indagine archeologica il professore aveva potuto inquadrare la situazione emersa nello scavo presupponendo che il contesto dei Giardini Murati fosse da mettere in relazione con altri analoghi dislocati nel territorio urbano di Policoro, in particolare con i contesti orientale ed occidentale della collina, con quello dell’Ufficio Postale e con quello della proprietà Cospito – Caserta³¹⁴.

La prima indagine archeologica nell’area iniziò dunque nell’estate del 1985, nei mesi estivi di giugno e luglio ed interessò tutta l’area.

³¹¹ IGM 1:25.000 F 212 IV SE.

³¹² Per ciò che concerne le fasce geomorfologiche individuate sulla costa jonica, si veda *infra* il § 2.2.2.

³¹³ TAGLIENTE 1986 A, p. 196.

³¹⁴ Si vedano le schede relative all’interno del capitolo 4.

In un primo momento vennero effettuati dei saggi preliminari in diversi punti ed in un secondo tempo, in seguito proprio ai risultati dell'indagine preliminare, si decise di intraprendere uno scavo mirato sul lato settentrionale dei giardini stessi.

I saggi preliminari³¹⁵ misero in evidenza tre contesti principali:

- 1) il contesto sul lato meridionale in prossimità del laghetto che presentava un muro di ciottoli, del quale tuttavia non fu possibile effettuare alcuna documentazione a causa del fango e della grande quantità d'acqua che lo sommergeva;
- 2) il contesto della trincea mediana che ha riportato alla luce materiale archeologico in giacitura secondaria con una cronologia dal VII sec a.C. all'età tardo - medievale;
- 3) il contesto principale nel settore settentrionale, nel quale in seguito si decise di intraprendere lo scavo.

Al termine dell'indagine archeologica il progetto che prevedeva la realizzazione del "Parco dei Giardini Murati" ottenne un parere favorevole dalla *Soprintendenza per i beni archeologici della Basilicata* che riteneva che la suddetta area, se pur adiacente, ricadesse al di fuori della zona archeologica di Policoro sottoposta al vincolo diretto.

Nel 1997 infine con il *Programma operativo multiregionale*, disposto dal Dipartimento al Turismo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e finanziato dall'Unione Europea, vennero avviati i lavori di completamento del Parco dei Giardini Murati, tuttora esistente.

5.3. LO SCAVO NEL SETTORE SETTENTRIONALE DEI GIARDINI MURATI

5.3.1. LA FASE DI FREQUENTAZIONE PIÙ ANTICA: LE EVIDENZE

Lo scavo condotto sul lato Nord dei Giardini Murati è stato molto problematico a causa della grande abbondanza di acque sorgive che ricopriva la stratigrafia archeologica e che necessitava del costante utilizzo di mezzi meccanici, come un autopompa, per il suo drenaggio³¹⁶. Lo scavo del settore settentrionale ha messo in luce tre strutture, due delle quali sono riferibili alla fase più antica di frequentazione:

1. tracce di un contesto a Nord
2. una fossa a Sud – Est

³¹⁵ Il materiale relativo ai saggi preliminari è trattato *infra* nel § 5.6.1.

³¹⁶ Nella stesura di questo capitolo ci si è dovuti confrontare con le enormi difficoltà che lo scavo dei Giardini Murati ha comportato agli scavatori.

1. contesto a Nord

Il contesto indagato a Nord dello scavo, rinvenuto a 3 m di profondità dal piano di calpestio, si presentava come una grande anomalia scura con forti tracce di bruciato. Tale anomalia si sviluppava dall'angolo Nord – Ovest dello scavo in direzione sud – est per 9,15 m. Essa ha evidenziato al di sotto tracce di alloggiamenti per pali. A 10 cm di profondità, in uno strato di cenere, è stato rinvenuto un deposito di abbondante quantità di frammenti ceramici arcaici di diverso tipo, tra i quali sono state messe in luce numerose coppe “a filetti”, vasellame potorio di diverso tipo, vasi per la conservazione del cibo come un *pithos*, alcuni vasi per la preparazione del cibo ed inoltre resti di ossa animali. Ad una profondità di 80 cm dal medesimo livello è stata infine trovata la falda freatica. Lo scavo dell'area ha messo in luce a sud di tale evidenza la presenza di altre quattro anomalie scure caratterizzate da tracce di bruciato (punti A-B-C-D) che hanno restituito frammenti di vasi arcaici di vario tipo e grandezza, come le coppe “a filetti” ed alcune anfore, e alcuni frammenti di ossa animali.

2. fossa a Sud – Est

La fossa, situata sul lato Sud – Est dello scavo, è stata anch'essa rinvenuta a 3 m di profondità dal piano di calpestio. Si trattava di una piccola fossa riempita da terreno argilloso, sabbia e carboni. Tale cavità doveva avere un diametro di 1 m – 1,20 m ca ed una profondità di 1,20 m. Al suo interno sono stati rinvenuti i frammenti di un grande *pithos* corinzio senza fondo e di una *hydria* cicladica *in situ*.

5.3.2. INTERPRETAZIONE DELLE EVIDENZE

Per quanto riguarda, dunque, l'interpretazione delle strutture, il contesto rinvenuto a Nord rappresenta, come attestato dall'estensione e dall'entità delle sue evidenze, il contesto principale dello scavo. La peculiarità di alcune sue evidenze, come la grande anomalia scura con forti tracce di bruciato, le tracce di alloggiamenti per pali rinvenuti al di sotto della grande anomalia, le quattro anomalie con vasellame vario ed ossa animali e, non da ultimo, la presenza di materiale ceramico di uso domestico (come ad es. i contenitori per la conservazione delle derrate o il vasellame per la preparazione del cibo) frammisto ad ossa animali rinvenuto in vari punti dell'area, portano ad identificare questo contesto come un'area abitativa, completata dal piccolo contesto limitrofo funzionale ad essa: la fossa a Sud - Est. Osservando le evidenze, gli alloggiamenti per pali sotto la grande anomalia scura (9,15 m) con tracce di bruciato, fanno supporre essi siano i resti della struttura principale del contesto abitativo. La presenza dello strato fortemente cineroso e le evidenze dei buchi per pali danno ad essa una connotazione lignea: quella di una capanna. Il rinvenimento, inoltre, dei buchi per pali sotto lo strato cineroso e di una

falda freatica così in superficie (ad 80 cm dal piano di calpestio antico), fa intuire come lo strato cineroso della grande anomalia sia pertinente alla copertura lignea della capanna. Infatti, dai pochi dati di scavo e dalle notizie relative alla geomorfologia della Valle mediana del Varatizzo, è evidente come la struttura lignea capannicola non potesse avere, come era consuetudine, uno o più vani deposito sotto il piano pavimentale (di cui le fosse sono le evidenze archeologiche), proprio per l'abbondanza d'acqua a soli 80 cm dalla superficie calpestabile.

Per quanto riguarda, invece, la fossa rinvenuta a Sud – Est (ampia 1 m – 1,20 m ca e profonda 1,20 m) la sua dimensione, la falda freatica ad 80 cm dal piano, ed il suo riempimento composto dai frammenti ceramici *in situ* soprattutto del grande *pithos*³¹⁷, pervenuto senza fondo, ma anche dei vari frammenti di una *hydria*, fanno ipotizzare essa potesse avere avuto la funzione di piccolo pozzo oppure di contenitore per le derrate alimentari. Il rinvenimento, infatti, di un *pithos* delle medesime dimensioni della cavità, che se pur frammentario è stato pervenuto *in situ* in tutte le sue parti senza il fondo, è una chiara conferma del suo uso come “parete” costituente il pozzo/contenitore stesso. La tipologia di piccola cavità con *pithos* è molto diffusa in contesti abitativi indigeni. La mancanza del fondo del *pithos* ed il rinvenimento di una *hydria* ancora *in situ* potrebbero avvalorare l'ipotesi di utilizzo della fossa come pozzo per l'approvvigionamento idrico del piccolo nucleo abitativo³¹⁸.

Un rapporto di contemporaneità cronologica tra questi due contesti è comprovata da diversi elementi, come il rinvenimento di entrambe le strutture alla stessa quota (3 m di profondità dal piano di calpestio) la presenza di materiali ceramici contemporanei in entrambi i contesti (che fra l'altro sono i più antichi dello scavo ed alcuni di essi ancora *in situ*) e non da ultimo i sopracitati aspetti funzionali come la posizione di vicinanza della fossa rispetto alla struttura capannicola e la funzione stessa della fossa come cavità ad uso della capanna. Il rinvenimento di materiali ceramici datanti, come la coppa di tipo *Thapsos* e la coppa greco – orientale di fine VIII – inizi VII sec a.C., nonché degli altri frammenti ceramici d'importazione greca ed indigena databili all'VIII e agli inizi del VII sec a.C., il rinvenimento dei reperti fra i più antichi ancora *in situ* (*pithos* corinzio ed *hydria* cicladica), nonché la struttura della cavità – pozzo/contenitore tipica indigena, avvalorano l'ipotesi che la prima frequentazione del contesto abitativo fosse avvenuta alla fine dell'VIII – inizi del VII sec a.C. Le forti tracce di distruzione rinvenute nelle strutture, infine, (strati cinerosi) ed il rinvenimento di numeroso materiale fittile molto frammentario prevalentemente di epoca arcaica attestano una distruzione dell'abitato durante il periodo arcaico.

³¹⁷ Si tratta del *pithos* corinzio (*infra* Cat. 7).

³¹⁸ Tuttavia un'altra valida possibilità potrebbe essere quella di contenimento delle derrate alimentari.

5.3.3. IL CATALOGO DEI MATERIALI PIÙ ANTICHI

Il materiale più antico rinvenuto nello scavo è rappresentato in prevalenza da ceramica greca d'importazione (64%). La restante ceramica è indigena ed è attestata al 36%. I frammenti indigeni sono riferibili ad una scodella a labbro introflesso (Cat. 1), ad una brocca con decorazione “a triangoli radiali” (Cat. 2), ad un'olla con decorazione geometrica monocroma (Cat. 3) e ad un attingitoio globulare schiacciato (Cat. 4). I frammenti d'importazione, invece, sono pertinenti ad una coppa di tipo *Thapsos* (Cat. 5) ad una grande coppa greco-orientale (Cat. 6) ad un *pithos* corinzio (Cat. 7) a delle *hydriai* cicladiche (Cat. 8-9-10) e ad un *aryballos* protocorinzio (Cat. 11).

5.3.3.1. CERAMICA ENOTRIA “MATT-PAINTED”

Forme aperte

SCODELLE

1

Frammento di labbro di scodella a labbro introflesso.

Misure: alt. max 3, 5 cm; largh. max 4, 5 cm; diam. 26 cm.

Stato di conservazione mediocre. Il colore è fortemente evanido. Patina grigiastra su entrambe le superfici.

Impasto 3 (10YR 7/4, very pale brown) con radi e finissimi inclusi di colore grigio.

Orlo piano, labbro introflesso e profilo angolare.

Sulla superficie esterna del labbro sono presenti in maniera quasi impercettibile alcune tracce di colore nero.

Dal IX al VII sec a.C.

CONFRONTI: PRIMA DELLE COLONIE 2009, p. 263, figg. 11 C XXVII i 2.1, 11 C XXVIII i 3.1.

Forme chiuse

BROCCE

2

Frammento di orlo e collo di brocca con decorazione “a triangoli radiali”. Tav. XIII, fig. 1.

Misure: alt. max 3 cm; largh. max 8,5 cm; diam. 11 cm.

Stato di conservazione mediocre. Il colore è evanido; una patina grigiastra ricopre entrambe le superfici. Presenza di alcune scalfitture superficiali e di una frattura recente.

Impasto 3 (10YR 7/4, very pale brown), con radi e fini inclusi grigiastri.

Orlo assottigliato, alto labbro svasato e collo arrotondato.

Presenta sulla superficie esterna del collo una decorazione geometrica a “frange” verticali di colore bruno, pendenti da un fascio di linee orizzontali del medesimo colore mal conservate.

Sulla superficie interna del labbro, invece, vi sono le tracce di una decorazione a triangoli radiali del medesimo colore.

VIII – VII sec a.C.

CONFRONTI: PRIMA DELLE COLONIE 2009, p. 156, fig. 3.

OLLE

3

Frammento di ansa di olla con decorazione geometrica monocroma.

Misure: alt. max 2 cm; lung. max 9,5 cm; spess. 1,8 cm.

Stato di conservazione mediocre. L'ansa è mancante delle due estremità e presenta una scalfittura notevole. Il colore è evanescente.

Impasto 1 (7.5YR 7/4, pink), con finissimi inclusi grigi.

Ansa a sezione circolare.

Presenta sulla superficie superiore una decorazione formata da una banda orizzontale sormontata da linguette verticali.

Fine IX - VII sec a.C.

CONFRONTI: PRIMA DELLE COLONIE 2009, p. 441, fig. 16 V90-US 99.1.

ATTINGITOI

4

Frammento di orlo e spalla di attingitoio globulare schiacciato.

Misure: alt. max 3 cm; largh. max 3,3 cm; diam. 9 cm.

Stato di conservazione mediocre. Il colore è evanido. Presenta macchie grigiastre sulla superficie esterna ed interna. Presenza di una scalfittura sul labbro esterno.

Impasto 1 (7.5YR 7/4, pink), con assenza di inclusi.

Orlo assottigliato, labbro svasato e spalla arrotondata.

Presenta tracce di colore scuro sia esternamente che internamente.

VIII - VII sec a.C. (tipologia più antica di attingitoio)

CONFRONTI: PRIMA DELLE COLONIE 2009, p. 260, fig. 8 B VIII f 1.1.

5.3.3.2. CERAMICA D'IMPORTAZIONE

Forme aperte

COPPE

5

Sei frammenti ricomposti di orlo, corpo e piede di coppa di tipo *Thapsos*.

Misure: alt. max 9,3 cm; largh. max 12 cm; diam. (piede) 5 cm.

Stato di conservazione mediocre. Il reperto è ricoperto da una patina grigiastra e presenta 4 fratture ricomposte e scalfitture superficiali.

Impasto 3 (10YR 7/4, very pale brown), con assenza di inclusi.

La coppa presenta un orlo assottigliato, breve labbro svasato, corpo piriforme e piede a disco.

All'esterno non presenta decorazione, mentre all'interno sull'orlo vi sono tracce di colore rosso ad indicare come esso fosse dipinto uniformemente. Sul corpo, nella parte interna, alcune macchioline del medesimo colore rosso.

Fine VIII – metà VII sec a.C.

CONFRONTI: *CERAMICQUE GRECQUE* 1982, p. 164 e segg., tav. 17, figg. a, b.

6

Grande coppa greco – orientale a *chevrons*, ricomposta da sei frammenti. Tav. XIII, fig. 2.

Misure: alt. max 14 cm; diam. 24 cm.

Stato di conservazione buono. Il colore è ben conservato. I frammenti pervenuti vanno a ricomporre circa la metà del vaso intero. Presenta sporadiche macchie di colore grigio sulla superficie esterna. Presenza di alcune scalfitture.

Impasto 1 (7.5YR 7/4, pink), con numerosi e fini inclusi di colore grigio.

La coppa presenta orlo assottigliato, labbro verticale e corpo globulare.

Sulla superficie esterna si evidenzia una decorazione ben conservata: sul labbro sono presenti tre fascette orizzontali di colore bruno/nero, al di sotto delle quali all'inizio della spalla se ne trova una quarta dalla quale inizia una decorazione geometrica a filetti (6) che formano dei riquadri metopali intervallati da una serie di *chevrons* (6) del medesimo colore. Soltanto uno dei gruppi di filetti presenta una macchia circolare del medesimo colore. Sotto questa decorazione, una fascetta orizzontale del medesimo colore delimita inferiormente i riquadri metopali e tange i vari gruppi di filetti. Infine nella parte inferiore della vasca si trova una colorazione bruno/nera uniforme. All'interno, vi è una colorazione uniforme che ricopre l'intera superficie.

Fine VIII – inizi VII sec a.C.

CONFRONTI: HANSEL 1973, TAV. II.

Forme chiuse

PITHOI

7

Orlo, collo, spalla e frammenti di parete di *pithos* corinzio.

Misure: alt. max 8,5 cm; largh. max 5 cm; diam. 33 cm.

Stato di conservazione discreto. Il reperto è molto frammentario. L'orlo, il labbro ed il collo presentano fratture ricomposte ed una lacuna. Presenza di scalfitture, graffi sulle pareti.

Impasto 37 in superficie (7.5YR 7/4, pink), mentre nel nucleo (10YR 6/1-2, grey), con numerosi inclusi grossolani di colore bianco e grigio.

Il *pithos* presenta orlo a tesa orizzontale, collo breve cilindrico e pareti spesse ed ovoidi.

Presenta sull'orlo sporadiche tracce di colore rosso e segni di colore nero.

Sotto il collo, all'inizio della spalla vi è un segno inciso prima della cottura del vaso.

VIII sec a.C.

CONFRONTI: INCORONATA 1995, p. 107, fig. 110 e p. 158, fig. 214.

Rinvenuto nella fossa a sud –est.

HYDRIAI

8

Otto frammenti di orlo, collo, corpo ed ansa di *hydria* cicladica a bande serpentine e semicerchi concentrici.

Misure: alt. max 9 cm; largh. max 20 cm; diam. (orlo) 16 cm.

Stato di conservazione discreto. I frammenti presentano solo due fratture ricomposte. L'ansa presenta all'interno una macchia di medie dimensioni di colore bluastro.

Impasto 29 in superficie (10YR 7/4, very pale brown) e 31 nel nucleo (7.5YR 7/4, pink), con radi e finissimi inclusi scuro, bianco e rosso.

Il vaso presenta orlo ingrossato, labbro svasato, collo cilindrico, corpo globulare ed ansa a nastro.

Sulla superficie esterna dell'orlo e del labbro fino circa alla metà del collo si evidenzia una colorazione uniforme, a tratti evanida, di colore marrone.

Il corpo presenta una decorazione geometrica che mostra un'alternanza di fasce più spesse di colore bruno rossastro, talvolta serpentine, e di fascette più sottili di colore rosso e beige, parallele fra loro. All'interno di esse emergono semicerchi concentrici di colore beige tendente al rosso.

Sulla superficie interna sono evidenti i segni di una lavorazione al tornio.

Inizi VII sec a.C.

CONFRONTI: BERLINGÒ 2000, p. 69 e segg., figg. 1-2; DESBOROUGH 1952, tav. 4, fig. 904 e tav. 5, fig. 549; COLDSTREAM 1968, tav. 37, fig. XV (da Delos).

Rinvenuta nella fossa a sud –est.

9

Cinque frammenti di parete di *hydria* cicladica a bande serpentine e semicerchi concentrici.

Misure: alt. max 19 cm; largh. max 13 cm.

Stato di conservazione discreto. Il colore è abbastanza ben conservato. Alcune macchie beige su tutte le superfici. Scalfitture e graffi.

Impasto 31 (7.5YR 7/4, pink), con fini inclusi di colore marrone.

Il vaso presenta, lungo la superficie esterna del corpo, una decorazione geometrica formata dall'alternanza di fasce più spesse, talvolta serpentine, di colore marrone scuro e fascette più sottili di colore beige, che sono parallele fra loro. All'interno di esse sono presenti dei semicerchi concentrici di colore beige con tracce sporadiche di una colorazione marrone più intensa a formare dei riquadri metopali. Sulla superficie interna sono evidenti i segni di una lavorazione al tornio.

Inizi VII sec a.C.

CONFRONTI: BERLINGÒ 2000, p. 69 e segg., figg. 1-2; DESBOROUGH 1952, tav. 4, fig. 904 e tav. 5, fig. 549; COLDSTREAM 1968, tav. 37, fig. XV (da Delos).

10

Due frammenti di collo e corpo ed un frammento di ansa di *hydria* cicladica a bande serpentine e semicerchi concentrici.

Misure: alt. max 6,3 cm; largh. max 9,5 cm.

Stato di conservazione mediocre. I due frammenti non ricomponibili presentano scalfitture, colore evanido e macchie brune e grigiastre, mentre l'ansa è mancante delle due estremità.

Impasto 29 (10YR 7/4, very pale brown), con radi e finissimi inclusi rossicci.

Il vaso presenta collo cilindrico, corpo globulare ed ansa a nastro verticale.

Sulla superficie esterna del collo si evidenzia una colorazione uniforme di colore bruno, mentre sulla spalla vi è una decorazione a bande verticali, formata da 4 tratti verticali del medesimo colore bruno.

La superficie esterna del corpo, infine, presenta un'ampia banda serpentina di colore bruno a tratti evanescente.

Inizi VII sec a.C.

CONFRONTI: BERLINGÒ 2000, p. 69 e segg., figg. 1-2-3; DESBOROUGH 1952, tav. 4, fig. 904 e tav. 5, fig. 549; COLDSTREAM 1968, tav. 37, fig. XV (da Delos).

ARYBALLOI

11

Frammento di piede e ventre di *aryballos* conico con decorazione a raggi.

Misure: alt. max 2,6 cm; largh. max 4 cm; diam. (piede) 4 cm.

Stato di conservazione buono. Il colore è ben conservato. Presenta fratture ed alcune macchioline di patina grigiastra.

Impasto 31 (7.5YR 7/4, pink), con radi e finissimi inclusi di colore biancastro.

Piede ad anello e vasca troncoconica.

Presenta sulla parte esterna del ventre una decorazione a raggi di colore rosso. Lungo il perimetro del piede vi è una fascia sottile di colore rosso. La medesima colorazione rossa si ritrova anche sul fondo esterno del piede e nella parte interna del ventre.

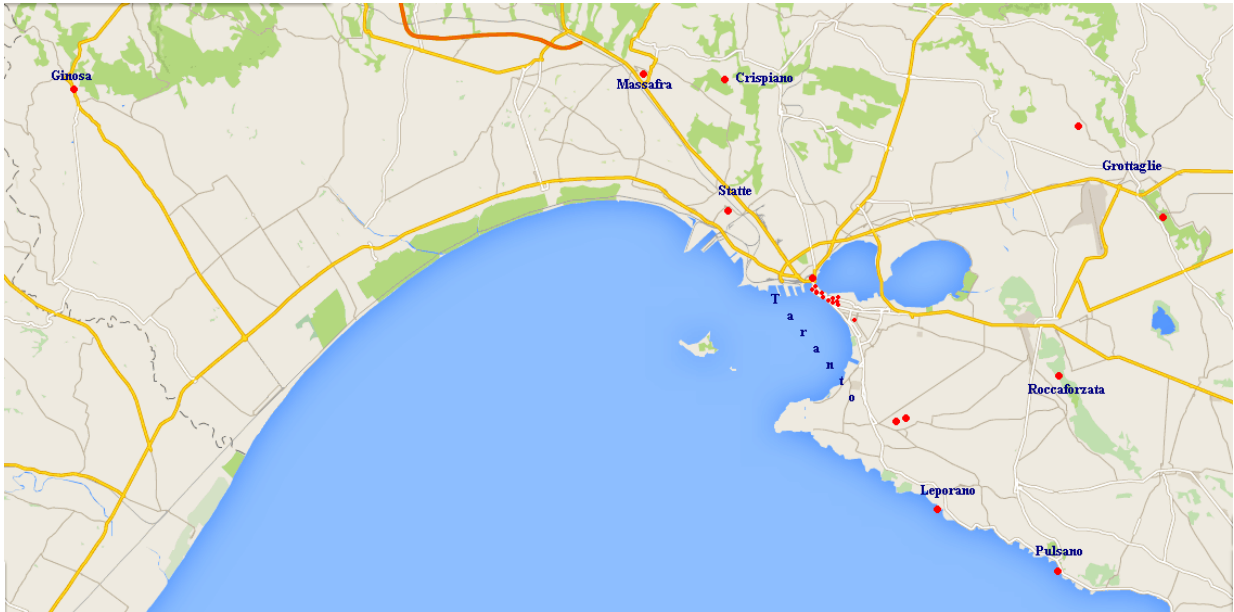
Inizi VII sec a.C. (675 a.C.)

CONFRONTI: NEEFT 1987, p. 89 e segg. (forma conica), p. 379 (cronologia), p. 115, fig. 42.

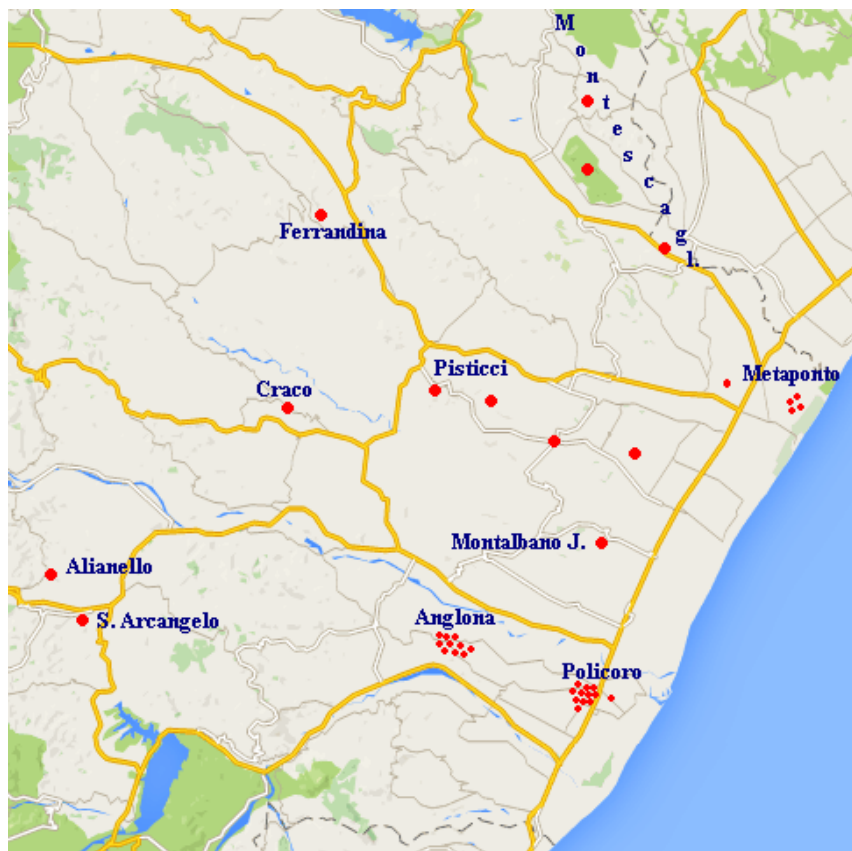
**6. L’VIII E GLI INIZI DEL VII SEC A.C. DALL’OSTONE AL TRIONTO:
MAPPE ED ELENCO DEI SITI CON TIPOLOGIE DEI CONTESTI
E FASI**

6.1. MAPPE CON DISTRIBUZIONE DEI SITI NELLE MACRO AREE

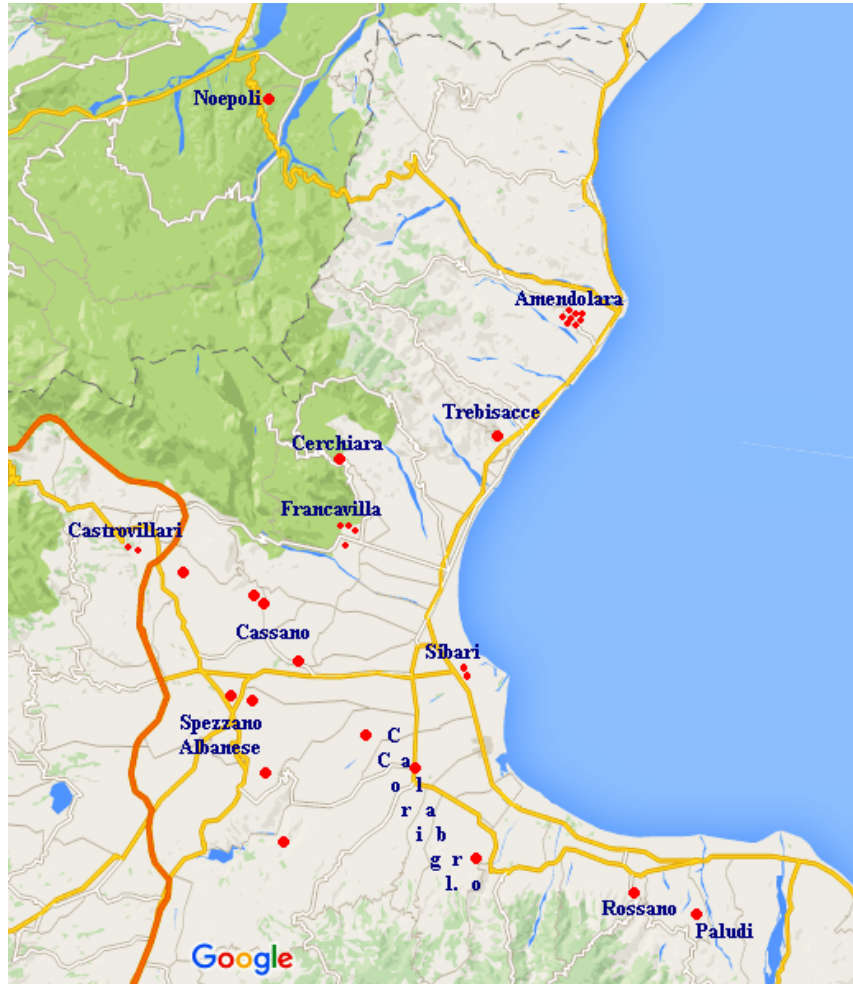
6.1.A. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1



6.1.B. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2

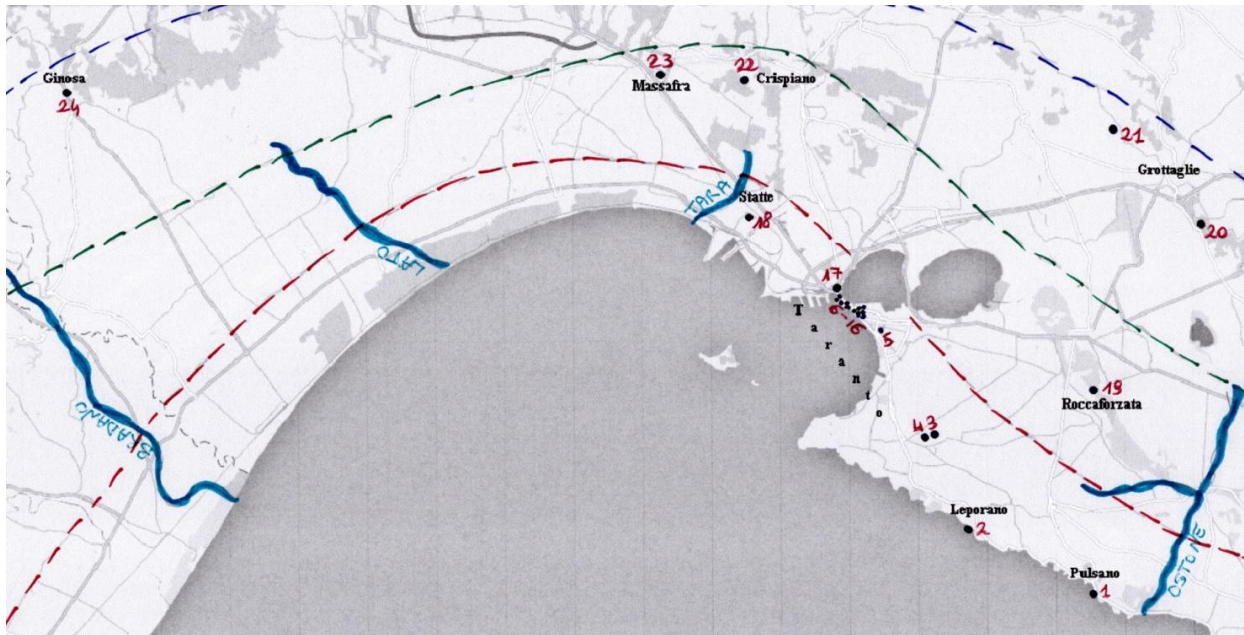


6.1.C. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3

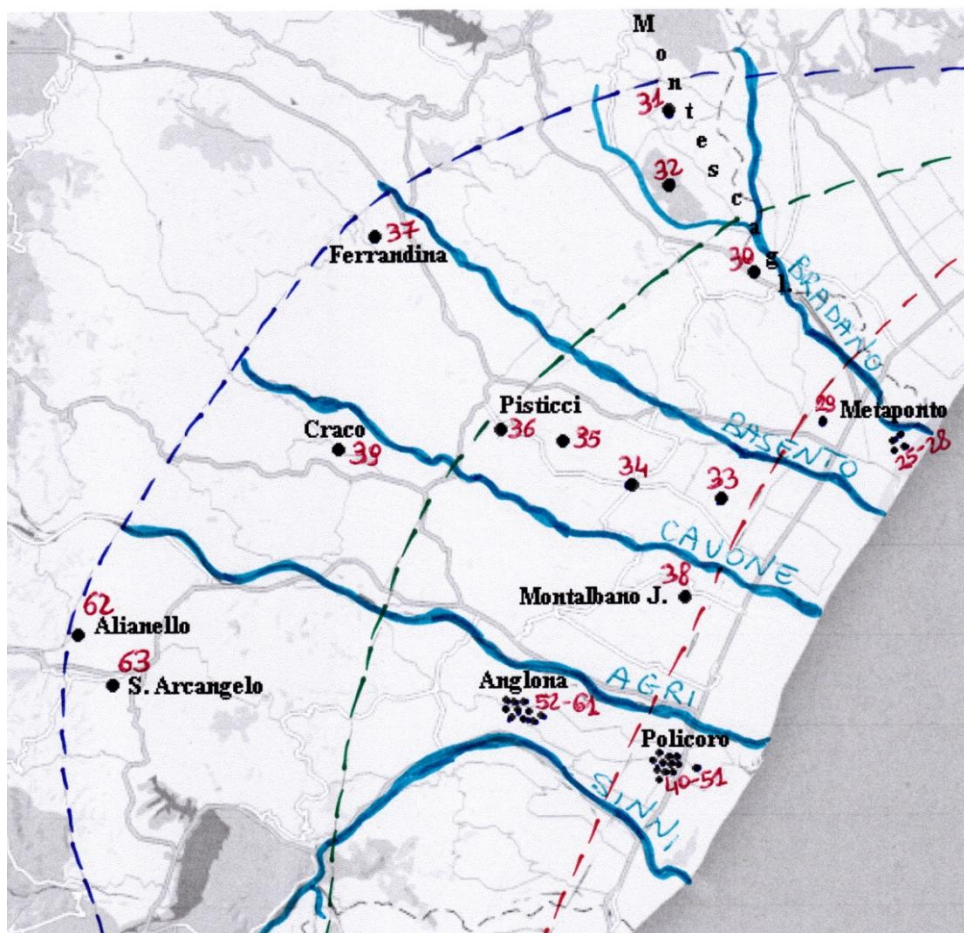


6.2. MAPPE CON DISTRIBUZIONE DEI SITI NELLE MICRO AREE

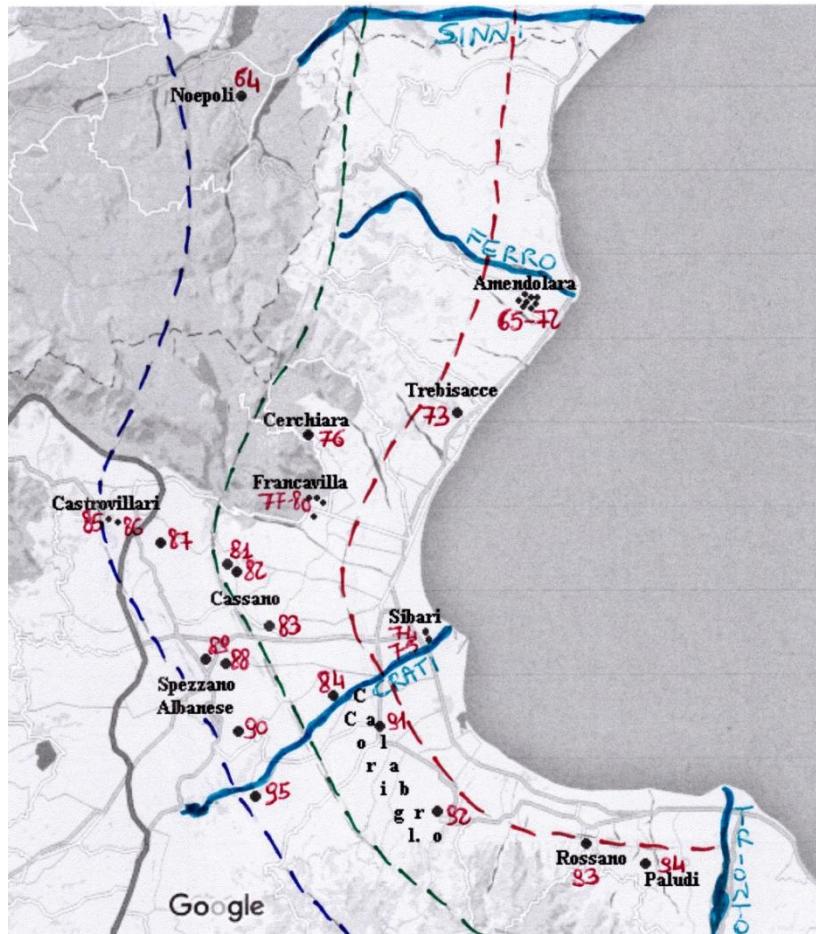
6.2.A. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1



6.2.B. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2












6.2.C. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3



6.3. ELENCO DEI SITI CON LE TIPOLOGIE DEI CONTESTI E LE FASI

LEGENDA

-  **Tracce di frequentazione: indizi di frequentazione di tipologia incerta**
-  **Abitato: tracce di strutture e rinvenimenti mobili**
-  **Tracce di Abitato: rinvenimenti mobili**
-  **Necropoli: strutture e rinvenimenti mobili**
-  **Tracce di Necropoli: rinvenimenti mobili o strutture**
-  **Area Culturale: strutture e rinvenimenti mobili**
-  **Tracce di Area Culturale: rinvenimenti mobili o strutture**
-  **Quartiere Artigianale: strutture e rinvenimenti mobili**
-  **Tracce di Quartiere Artigianale: rinvenimenti mobili o strutture**

Nota: I dati editi raccolti mettono in evidenza la presenza di siti con contesti archeologici di VIII e/o di inizi VII sec a.C., che risultano pertinenti ad abitato, necropoli, luoghi di culto ed attività artigianali³¹⁹. La simbologia utilizzata nelle schede ed in questo capitolo è stata ideata per fornire una indicazione generale delle principali tipologie di contesti ed evidenze riscontrate nella bibliografia archeologica dei siti individuati.

³¹⁹ Per avere un quadro completo sul periodo in esame, sono stati inseriti sia i siti con contesti incerti (contrassegnati da una stella di colore nero), sia i siti con contesti indiziali (si vedano, ad esempio, le necropoli indiziate in diverse località a Santa Maria d'Anglona (MT) (capitolo 4., schede da 57-61), citate in: D'AMBROSIO 1992, p. 263; BIANCO 1999 c, p. 158; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.)

• AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1

Dal fiume Ostone al Tara

“FASCIA LITORANEA”

1. Pulsano (TA): località Torre Castelluccia → ▲ VIII sec a.C.
2. Leporano (TA): località Saturo → ▲ metà – fine VIII ◊ inizi VII sec a.C.
3. Taranto: Borgo Nuovo, località Masseria Lucignano → ★ VIII sec a.C.
4. Taranto: Borgo Nuovo, località La Carducci → ★ VIII - inizi VII sec a.C.
5. Taranto: Borgo Nuovo, località Genio Civile → ★ VIII sec a.C.
6. Taranto: Borgo Nuovo, località Via Nitti → ★ VIII sec a.C.
7. Taranto: Borgo Nuovo, località Via Pupino → ★ VIII sec a.C.
8. Taranto: Borgo Nuovo, località Liceo Battaglini → ★ VIII sec a.C.
9. Taranto: Borgo Nuovo, località Piazza Maria Immacolata → ■ inizi VII sec a.C.
10. Taranto: Borgo Nuovo, località “Deposito d’Eredità” → ★ VIII sec a.C.
11. Taranto: Borgo Nuovo, località Piazza del Carmine → ■ VIII sec a.C.
12. Taranto: Borgo Antico, località Castello Aragonese → ★ VIII sec a.C.
13. Taranto: Borgo Antico, località Piazza Castello → ★ VIII sec a.C.
14. Taranto: Borgo Antico, località ex Sem. Arcivescovile → △ VIII - inizi VII
15. Taranto: Borgo Antico, località Largo S. Martino → ★ VIII – inizi VII sec a.C.
16. Taranto: Borgo Antico, località chiesa di S. Domenico → ▲ VIII – inizi VII
17. Taranto: Borgo Nuovo, località Scoglio del Tonno → ★ VIII – inizi VII sec a.C.
18. Statte (TA): località costiera presso il fiume Tara → ■ fine VIII – inizi VII

“FASCIA MEDIANA”

19. Roccaforzata (TA): local. Monte Sant’Elia →  seconda metà VIII – in. VII

“FASCIA INTERNA”

20. Grottaglie (TA): località Masseria Vicentino →   metà VIII – inizi VII

21. Grottaglie (TA): località Monte Saletto →  VIII – inizi VII sec a.C.

Dal fiume Tara al Lato

“FASCIA MEDIANA”

22. Crispiano (TA): località L’Amastuola →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

23. Massafra (TA): località S. Agostino →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

Dal fiume Lato al Bradano

“FASCIA INTERNA”

24. Ginosa (TA): località Centro Storico →  metà VIII sec a.C.


• AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2


Dal fiume Bradano al Basento


“FASCIA LITORANEA”

25. Metaponto (MT): località Tempio C →  fine VIII sec a.C.

26. Metaponto (MT): proprietà Andrisani →  inizi VII sec a.C., forse da fine VIII

27. Metaponto (MT): proprietà Lazazzera →  inizi VII sec a.C., forse da fine VIII




28. Metaponto (MT): località *Castrum* →  inizi VII sec a.C., forse da fine VIII

29. Metaponto (MT): località Pantanello →  tra l’VIII e gli inizi del VII sec a.C.

“FASCIA MEDIANA”

30. Montescaglioso (MT): località Cozzo Presepe →  metà VIII – inizi VII sec a.C.

“FASCIA INTERNA”

31. Montescaglioso (MT): centro urbano →   VIII – inizi VII  VII sec a.C.

32. Montescaglioso (MT): località Difesa San Biagio →  VIII sec a.C.



Dal fiume Basento al Cavone

“FASCIA MEDIANA”

33. Pisticci (MT): San Teodoro - Incoronata →     VIII – inizi VII sec a.C.

34. Pisticci (MT): località Tinchi →  VIII – inizi VII sec a.C.

35. Pisticci (MT): località San Leonardo →  metà - fine VIII sec a.C.

36. Pisticci (MT): località centro urbano →  fine VIII – inizi VII  inizi VII

“FASCIA INTERNA”

37. Ferrandina (MT): località centro storico →   VIII – inizi VII sec a.C.

Dal fiume Cavone all'Agri

“FASCIA MEDIANA”

38. Montalbano Jonico (MT): località Termitito →  VIII – inizi VII sec a.C.

“FASCIA INTERNA”


39. Craco “Vecchio”(MT): località ai piedi della collina verso N-E →  VIII sec a.C.

Dal fiume Agri al Sinni











“FASCIA LITORANEA”

40. Policoro (MT): località collina del castello →   metà/fine VIII – inizi VII



41. Policoro (MT): località Madonnelle →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

42. Policoro (MT): località “Tempio arcaico” →  inizi VII, forse da fine VIII
43. Policoro (MT): località sorgente orientale del Varatizzo →  fine VIII – inizi VII
44. Policoro (MT): località Giardini Murati →  fine VIII – inizi VII sec a.C.
45. Policoro (MT): località Cerchiarito →  fine VIII – inizi VII sec a.C.
46. Policoro (MT): località Presidio Ospedaliero →   inizi VII sec a.C.
47. Policoro (MT): proprietà Modarelli – Lateana →  fine VIII – inizi VII sec a.C.
48. Policoro (MT): proprietà De Santis →  fine VIII – inizi VII sec a.C.
49. Policoro (MT): località Ufficio Postale →  inizi VII sec a.C.
50. Policoro (MT): proprietà Cospito – Caserta →  inizi VII sec a.C.
51. Policoro (MT): località Via Oberdan – FS →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

“FASCIA MEDIANA”

52. S. Maria d’Anglona (MT): Acropoli →  metà VIII – inizi VII sec a.C.
53. S. Maria d’Anglona (MT): località Conca d’Oro →  prima metà VIII sec a.C.
54. S. Maria d’Anglona (MT): Valle Sorigliano →  prima metà VIII e inizi VII
55. S. Maria d’Anglona (MT): Cocuzzolo Sorigliano →  metà VIII – inizi VII
56. S. Maria d’Anglona (MT): località Campofreddo →  VIII sec a.C.
57. S. Maria d’Anglona (MT): località Le Trafane →  VIII sec a.C.
58. S. Maria d’Anglona (MT): località Croce di Anglona →  VIII sec a.C.
59. S. Maria d’Anglona (MT): località Anglona bivio →  VIII sec a.C.
60. S. Maria d’Anglona (MT): località Coste della Variante →  VIII sec a.C.
61. S. Maria d’Anglona (MT): località Iazzo Marone →  VIII sec a.C.

“FASCIA INTERNA”

62. Alianello (MT): contrada Cazzaiola →  metà/fine VIII – inizi VII sec a.C.
63. Sant’Arcangelo (PZ): località San Brancato →  prima metà VIII sec a.C.

• **AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3**

Dal fiume Sinni al Ferro

“FASCIA INTERNA”

64. Noepoli (PZ): località Manche →  VIII – inizi VII sec a.C.

Dal fiume Ferro al Crati

“FASCIA LITORANEA”

65. Amendolara (CS): località Rione Vecchio →   VIII sec a.C.


66. Amendolara (CS): località Agliastroso →  VIII sec a.C.

67. Amendolara (CS): località Piantata di Pucci →  VIII sec a.C.

68. Amendolara (CS): località San Marco →  VIII sec a.C.

69. Amendolara (CS): località San Sebastiano →  VIII sec a.C.

70. Amendolara (CS): località San Nicola →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

71. Amendolara (CS): località Paladino - Uomo morto →  fine VIII – inizi VII

72. Amendolara (CS): località Mangosa →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

73. Trebisacce (CS): località Broglio di Trebisacce →  VIII sec a.C.

74. Sibari (CS): località Parco del Cavallo →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

75. Sibari (CS): località Stombi →  fine VIII – inizi VII sec a.C.

“FASCIA MEDIANA”






76. Cerchiara di Calabria (CS): località Agro di Cerchiara →  fine VIII – inizi VII

77. Francavilla Marittima (CS): località Timpa Castello →  VIII sec a.C.

78. Francavilla Marittima (CS): Timpone della Motta →    VIII – inizi VII





79. Francavilla Marittima (CS): Macchiabate →  VIII – inizi VII  inizi VIII
80. Francavilla Marittima (CS): Rossi e Saladino →  VIII – inizi VII sec a.C.
81. Cassano allo Jonio (CS): località Pietra Castello →   VIII sec a.C.
82. Cassano allo Jonio (CS): località Fonte Sulfurea →  VIII – inizi VII sec a.C.
83. Cassano allo Jonio (CS): località Doria →  seconda metà VIII sec a.C.
84. Corigliano Calabro (CS): Torre del Michelichio →  fine VIII – inizi VII

“FASCIA INTERNA”

85. Castrovillari (CS): località Madonna del Castello →  VIII – inizi VII sec a.C.
86. Castrovillari (CS): località Belloluco →  VIII sec a.C.
87. Castrovillari (CS): località Crocile di Maroglio →  VIII sec a.C.
88. Spezzano Albanese (CS): località Torre del Mordillo →   prima metà VIII
89. Spezzano Albanese: località San Lorenzo →  VIII sec a.C.
90. Spezzano Albanese: località Ceccopesce (Gigapesce) →  prima metà VIII

Dal fiume Crati al Trionto

“FASCIA MEDIANA”

91. Corigliano Calabro (CS): Cantinella – Fonte del Finocchio →  VIII sec a.C.
92. Corigliano Calabro (CS): località Santa Croce →  terzo quarto dell’VIII
93. Rossano (CS): Varia Sant’Antonio →  VIII sec a.C, entro l’ultimo quarto
94. Castiglione di Paludi (CS): località Piana Agretto →  VIII sec a.C.

“FASCIA INTERNA”

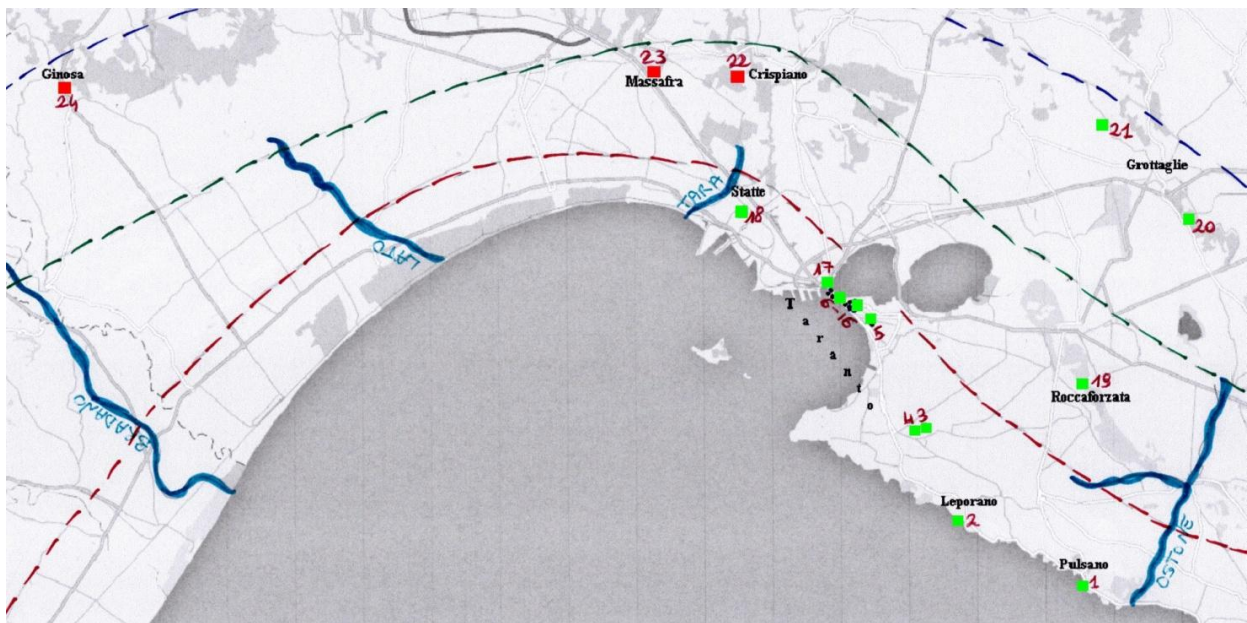
95. Corigliano Calabro (CS): località Serra Castello →   VIII sec a.C.

6.4. LA FASE DI VIII /- INIZI DEL VII SEC A.C.: I SITI DI “ANTICA” E “NUOVA OCCUPAZIONE”

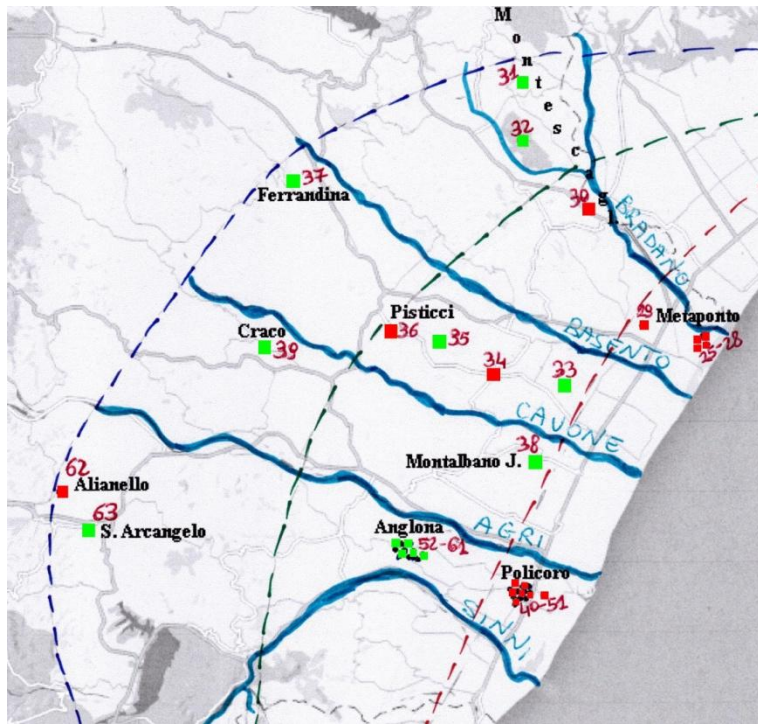
LEGENDA

- SITI DI “ANTICA OCCUPAZIONE”: OCCUPATI A PARTIRE DALL’ETÀ DEL BRONZO E/O DEL FERRO INIZIALE ED ATTIVI DURANTE L’VIII /- INIZI VII SEC A.C.
- SITI DI “NUOVA OCCUPAZIONE”: OCCUPATI *EX – NOVO* A PARTIRE DALL’VIII /- INIZI VII SEC A.C.

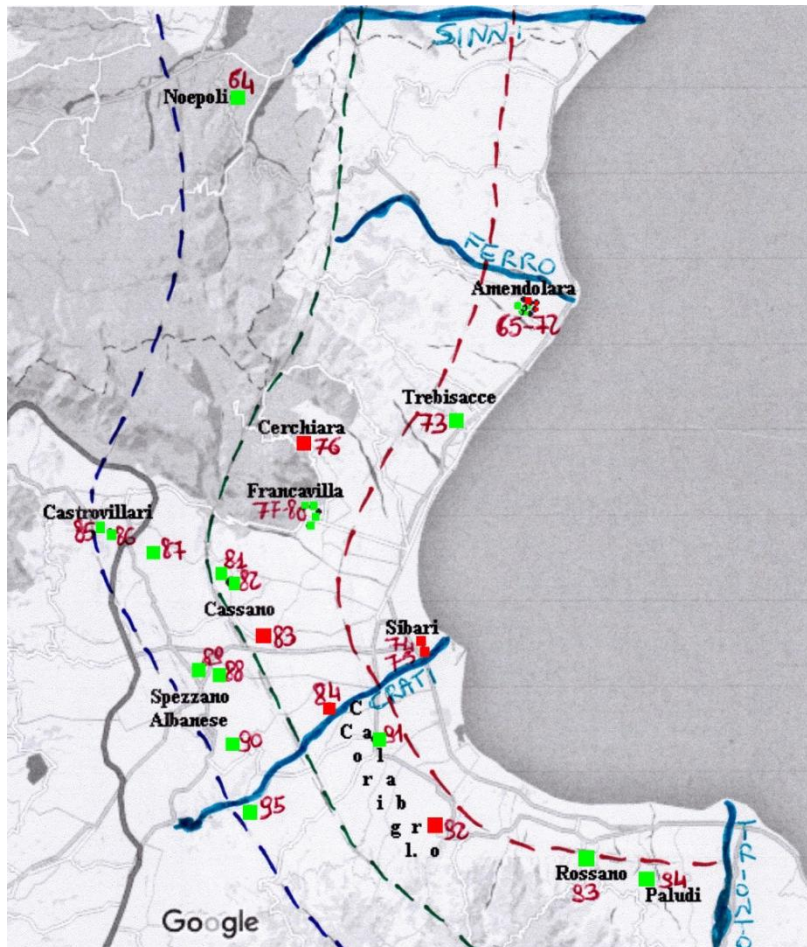
6.4.A. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1



6.4.B. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2



6.4.C. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3



7. PREMESSA SUI DATI

7.1. PREMESSA

La ricerca delle evidenze archeologiche di VIII ed inizi del VII sec a.C. nell'intero arco jonico indagato ha portato all'individuazione di 95 siti³²⁰: 24 dislocati nell'area iapigia (§ 3.2.) e 71 nell'area enotria (§ 4.2.), dei quali 39 nell'*area alto – jonica 2* (§ 4.2.A.) e 32 nell'*area alto – jonica 3* (§ 4.2.B.). Osservando la distribuzione generale dei 95 siti nel campo d'indagine (mappe: 6.2.A, 6.2.B, 6.2.C.), si evidenzia una loro maggiore concentrazione nel tratto centrale e terminale dell'arco (*area alto – jonica 2* ed *area alto – jonica 3*) e nelle fasce litoranea e mediana: il 48% di essi, infatti, è ubicato nella zona più prossima al mare, mentre il 34% nella mediana e solo il 18% nella interna³²¹.

Come è possibile riscontrare nelle schede topografiche (§ 3.2., § 4.2.A., § 4.2.B.) e nel prospetto riassuntivo (§ 6.3.), i 94 siti ed il caso di studio inedito hanno evidenziato strutture e/o rinvenimenti mobili, riferibili ad uno o più contesti archeologici, di abitato, necropoli, luoghi di culto e quartieri artigianali. Alla luce dei dati raccolti³²², le testimonianze più numerose sulle frequentazioni d'interesse provengono in generale dalle necropoli³²³ e, a seguire, dagli abitati³²⁴, dai quartieri produttivi³²⁵ e dai luoghi di culto³²⁶. Tuttavia, alcune evidenze archeologiche del periodo d'interesse, come noto, sono di discussa interpretazione ed aprono dibattiti tipologici e funzionali (come, ad es., alcune “fosse” e gli ambienti mono/bi-vano in muratura a secco rinvenuti nella fascia litoranea jonica lucana³²⁷)³²⁸.

Ad ogni modo, i 95 siti rinvenuti nell'intero campo d'indagine documentano una diffusa presenza di insediamenti durante parte o l'intero periodo d'interesse, in alcuni casi indiziati soltanto da necropoli³²⁹ e, talvolta, da rinvenimenti mobili che attestano una frequentazione di tipo incerto.

³²⁰ Comprensivi del caso di studio di inedito.

³²¹ 46 siti nella fascia litoranea, 32 nella mediana e 17 nella interna.

³²² Si tiene conto, ad ogni modo, della interpretazione soggettiva degli scavatori riguardo alla definizione delle evidenze e, dunque, dei contesti.

³²³ Rinvenute in 47 siti.

³²⁴ I contesti individuati come abitato sono 35.

³²⁵ Rinvenuti i resti di quartieri artigianali in 7 siti.

³²⁶ Le tracce della presenza di un luogo di culto sono state individuate in 7 siti.

³²⁷ In particolare nel comprensorio di San Teodoro – Incoronata (sito 33) e nei contesti archeologici rinvenuti a Metaponto (siti 26-27-28).

³²⁸ Inoltre, sono stati individuati 17 siti che presentano tracce di una frequentazione di tipologia non precisabile.

³²⁹ Nell'area iapigia: le necropoli nella *località presso il Tara a Statte* (sito 18) e nella *località Sant'Agostino a Massafra* (sito 23); nell'area enotria alto – jonica 2: la necropoli di *San Leonardo di Pisticci* (sito 35), quella in *località ai piedi della collina a Craco* (sito 39), le necropoli rinvenute a Santa Maria d'Anglona (siti da 52 a 61), quella in *località Cazzaiola ad Alianello* (sito 62) e la necropoli di *San Brancato a Sant'Arcangelo* (sito 63); area enotria alto – jonica 3: la necropoli in località Manche di Noepoli (sito 64), quella nell'agro di Cerchiara (sito 76), quelle nelle località di San Lorenzo (sito 89) e Ceccopesce (sito 90) di Spezzano Albanese, la necropoli in località Santa Croce di Corigliano Calabro (sito 92), quella in località Varia Sant'Antonio di Rossano (sito 93) e la necropoli in località Piana Agretto (sito 94).

Lo studio archeologico e topografico sui dati raccolti ha permesso di osservare le relazioni tra i contesti e, dunque tra i siti, e di identificare i diversi nuclei insediativi: l'analisi e l'interpretazione dei dati, infatti, ha portato a raggruppare i siti riferibili ad un unico insediamento e, dunque, a riconoscere nell'area compresa tra fiume Ostone e fiume Trionto quarantasette insediamenti, che risultano attivi durante parte o tutto l'VIII /e gli inizi del VII sec a.C. Pertanto, gli insediamenti individuati nell'*area alto – jonica 1* sono dieci, quelli nell'*area alto – jonica 2* sono quindici, mentre i restanti ventidue sono situati nell'*area alto – jonica 3*. Di questi, inoltre, dieci risultano distribuiti nella fascia litoranea, ventuno in quella mediana e sedici in quella interna.

Prima di procedere con il commento³³⁰ nei paragrafi seguenti vengono premessi i dati archeologici con un prospetto dei quarantasette insediamenti con le relative fasi d'interesse, suddivisi per aree e fasce geomorfologiche. Nel commento (capitolo 8), inoltre, all'interno dei paragrafi dedicati agli insediamenti, oltre ad una loro esposizione schematica, seguirà un approfondimento degli insediamenti topograficamente più complessi: Taranto (area iapigia *alto – jonica 1*), Metaponto, San Teodoro – Incoronata, Policoro, Santa Maria d'Anglona (area enotria *alto – jonica 2*), Amendolara (area enotria *alto – jonica 3*).

7.2. AREA IAPIGIA ALTO – JONICA 1

La ricerca delle evidenze archeologiche relative al periodo in esame ha messo in luce nella macro area iapigia 24 siti d'interesse. Tali evidenze sono riconducibili a contesti (§ 6.3.) in prevalenza di abitato³³¹ ed indiziali di una frequentazione³³², mentre, in minor misura, di necropoli³³³. Soltanto due siti registrano, invece, evidenze di un luogo di culto (Saturo di Leporano: sito 2) e di un quartiere artigianale ceramico (Masseria Vicentino di Grottaglie: sito 20). Sulla base delle informazioni edite a disposizione³³⁴ e dello stato attuale delle ricerche nelle tre micro aree iapigie³³⁵, lo studio incrociato dei dati archeologici e topografici provenienti da questi 24 siti ha portato al raggruppamento dei contesti ed al riconoscimento di 10 nuclei insediativi, che risultano attivi durante l'VIII / e gli inizi del VII sec a.C.

³³⁰ Nel seguente capitolo 8.

³³¹ I contesti riconducibili ad abitato sono 9, attestabili nei siti 1 – 2 – 14 – 16 – 19 – 20 – 21 – 22 – 24.

³³² Si tratta di 11 contesti con rinvenimenti mobili provenienti da scavi urbani nella città di Taranto. Questi rinvenimenti non consentono di stabilire una funzione o tipologia precisa del contesto.

³³³ Soltanto 4 contesti, distribuiti due a Taranto (siti 9,11), uno a Statte (sito 18) ed infine uno a Massafra (sito 23).

³³⁴ Molti contesti hanno riportato brevi notizie sommarie.

³³⁵ Si segnala, ad esempio, nell'area a Sud del Tara una indagine archeologica non ancora sistematica. Questo discorso verrà affrontato in seguito nelle considerazioni topografiche relative all'area in esame.

7.2.1. GLI INSEDIAMENTI ATTIVI NEL PERIODO D'INTERESSE

Prospetto degli insediamenti dell'area alto – jonica 1 con le fasi d'interesse

Area da fiume Ostone a fiume Tara (3.2.1.)

Fascia litoranea

Pulsano: Torre Castelluccia (sito 1) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Leporano: Saturo (sito 2) → fasi d'interesse: metà VIII – fine VIII / inizi VII sec a.C.

Taranto (siti da 3 – 17) → fasi d'interesse: VIII / fine VIII - inizi VII sec a.C.

Statte: località presso il Tara (sito 18) → fasi d'interesse: VIII / inizi VII sec a.C.

Fascia mediana

Roccaforzata: Monte Sant'Elia (sito 19) → fasi d'interesse: seconda metà-fine VIII/inizi VII

Fascia interna

Grottaglie: Masseria Vicentino (sito 20) → fase d'interesse: metà VIII – inizi VII sec a.C.

Grottaglie: Monte Saletto (sito 21) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Area da fiume Tara a fiume Lato (3.2.2.)

Fascia mediana

Crispiano: L'Amastuola (sito 22) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Massafra: Sant'Agostino (sito 23) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Area da fiume Lato a fiume Bradano (3.2.3.)

Fascia interna

Ginosa: Centro storico (sito 24) → fase d'interesse: metà VIII sec a.C.

7.3. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 2

L'area enotria *alto – jonica 2* ha messo in luce 39 siti (§ 4.2.A.), corrispondenti a 15 insediamenti attivi durante l'VIII e/o agli inizi del VII sec a.C.

I dati editi relativi ai siti ed inediti riferibili al caso di studio dei Giardini Murati di Policoro (MT), situato dunque in questo tratto di costa, hanno fatto emergere la presenza di evidenze archeologiche (§ 6.3.) pertinenti in particolare a contesti di necropoli³³⁶ e di abitato³³⁷. In quattro siti, inoltre, si riscontrano evidenze di tipo culturale³³⁸ ed in tre siti sono documentati dei quartieri artigianali³³⁹.

Lo studio incrociato dei dati³⁴⁰ archeologici e topografici di questi 39 siti ha portato al raggruppamento dei contesti ed al riconoscimento di 15 nuclei insediativi, che risultano attivi durante l'VIII / e gli inizi del VII sec a.C.

7.3.1. GLI INSEDIAMENTI ATTIVI NEL PERIODO D'INTERESSE

Prospetto degli insediamenti dell'area enotria alto – jonica 2 con le fasi d'interesse

Area da fiume Bradano a fiume Basento (4.2.A.1.)

Fascia litoranea

Metaponto (siti da 25 – 29) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Fascia mediana

Montescaglioso: Cozzo Presepe (sito 30) → fase d'interesse: metà VIII – inizi VII sec a.C.

Fascia interna

Montescaglioso: centro urbano (sito 31) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Montescaglioso: Difesa San Biagio (sito 32) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

³³⁶ 23, di cui 5, ubicate a Santa Maria d'Anglona (§ 6.3., siti da 57 a 61), sono indiziate da rinvenimenti mobili.

³³⁷ 16 siti presentano evidenze di abitato.

³³⁸ Si ipotizza la presenza di aree culturali tra il fiume Basento e Cavone nei siti 33 e 34, rispettivamente sulla collina dell'Incoronata e nella località Tinchi, e nell'area tra l'Agri ed il Sinni, nel territorio mediano dell'attuale città di Policoro, nei siti 42 e 43.

³³⁹ Nei siti 31, 33 e 36.

³⁴⁰ Molti contesti hanno riportato brevi notizie sommarie.

Area da fiume Basento a fiume Cavone (4.2.A.2.)

Fascia mediana

Pisticci: San Teodoro – Incoronata (sito 33) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Pisticci: Tinchì (sito 34) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Pisticci: San Leonardo (sito 35) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Pisticci: centro urbano (sito 36) → fase d'interesse: VIII sec a.C. – inizi VII

Fascia interna

Ferrandina: centro storico (sito 37) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Area da fiume Cavone a fiume Agri (4.2.A.3.)

Fascia mediana

Montalbano Jonico: Termitito (sito 38) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Fascia interna

Craco: località ai piedi della collina (sito 39) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Area da fiume Agri a fiume Sinni (4.2.A.4.)

Fascia litoranea

Policoro (siti da 40 a 51) → fase d'interesse: metà / fine VIII – inizi VII sec a.C.

Fascia mediana

Santa Maria d'Anglona (siti da 52 a 61) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Fascia interna

Alianello: Cazzaiola (sito 62) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Sant'Arcangelo: San Brancato (sito 63) → fase d'interesse: prima metà dell' VIII sec a.C.

7.4. AREA ENOTRIA ALTO – JONICA 3

L'ultimo tratto di costa indagato, corrispondente all'area enotria alto – jonica 3, mette in risalto 32 siti (§ 4.2.B.), dei quali la maggior parte è attestata tra il fiume Ferro ed il fiume Crati (4.2.B.2.)³⁴¹, nella fascia mediana³⁴².

In questi 32 siti sono presenti evidenze archeologiche (§ 6.3.) riferibili soprattutto a contesti di necropoli³⁴³ e di abitato³⁴⁴. Tre contesti sono pertinenti, per evidenze archeologiche, a quartieri artigianali: due rappresentano due quartieri produttivi di un unico insediamento³⁴⁵, mentre il terzo è semplicemente indiziato da scarti di fornace e da scorie di bronzo³⁴⁶. Luoghi di culto, invece, sono documentati in due siti: sul Timpone della Motta (sito 78) e in località Torre del Michelichio (sito 84). Inoltre 5 siti³⁴⁷ risultano interessati da una frequentazione durante il periodo d'interesse, sebbene dalle informazioni edite non sia possibile accertarne il tipo.

Come riscontrabile nel prospetto seguente sugli insediamenti, questi 32 siti sono riconducibili a 22 insediamenti ubicati nell'area estesa tra il Sinni ed il Trionto. Questo tratto di costa, dunque, risulta quello maggiormente interessato dalle frequentazioni durante il periodo in esame.

7.4.1. GLI INSEDIAMENTI ATTIVI NEL PERIODO D'INTERESSE

Prospetto degli insediamenti dell'area enotria alto – jonica 3 con le fasi d'interesse

Area da fiume Sinni a fiume Ferro (4.2.B.1.)

Fascia interna

Noepoli: Manche (sito 64) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Area da fiume Ferro a fiume Crati (4.2.B.2.)

Fascia litoranea

Amendolara (siti da 65 a 69) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

³⁴¹ 26 siti.

³⁴² Nella fascia mediana ne sono stati rinvenuti 13, mentre 11 in quella litoranea e 8 in quella interna.

³⁴³ 19 sono i contesti di necropoli, di cui 7 indiziati da rinvenimenti mobili: siti 66 e 68 ad Amendolara, sito 76 nell'agro di Cerchiera, sito 81 a Pietra Castello di Cassano allo Jonio, siti 89 e 90 nell'area di Spezzano Albanese e sito 95 in località Serra Castello.

³⁴⁴ 10 siti presentano evidenze di abitato.

³⁴⁵ Siti 78 – 79 di Francavilla Marittima.

³⁴⁶ Sito 65 di Amendolara.

³⁴⁷ Siti 77, 82, 83, 87, 91.

Amendolara (siti da 70 a 72) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Trebisacce: Broglio (sito 73) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Sibari (siti 74 - 75) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Fascia mediana

Cerchiara: agro (sito 76) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Francavilla Marittima: Timpa Castello (sito 77) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Francavilla Marittima: (siti da 78 a 80) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Cassano allo Jonio: Pietra Castello (sito 81) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Cassano allo Jonio: Fonte Sulfurea (sito 82) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Cassano allo Jonio: Doria (sito 83) → fase d'interesse: seconda metà dell'VIII sec a.C.

Corigliano Calabro: Torre del Michelichio (sito 84) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII

Fascia interna

Castrovillari: (siti 85 - 86) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Castrovillari: Crocile di Maroglio (sito 87) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Spezzano Albanese: Torre del Mordillo (sito 88) → fase d'interesse: prima metà VIII a.C.

Spezzano Albanese: San Lorenzo (sito 89) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Spezzano Albanese: Ceccopesce (sito 90) → fase d'interesse: prima metà VIII sec a.C.

Area da fiume Crati a fiume Trionto (4.2.B.3.)

Fascia mediana

Corigliano Calabro: Cantinella – Fonte del Finocchio (sito 91) → fase d'interesse: VIII a.C.

Corigliano Calabro: Santa Croce (sito 92) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Rossano: Varia Sant'Antonio (sito 93) → fase d'interesse: VIII sec a.C., entro ultimo quarto

Castiglione di Paludi: Piana Agretto (sito 94) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Fascia interna

Corigliano Calabro: Serra Castello (sito 95) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

8. COMMENTO

8.1. AREA IAPIGIA ALTO - JONICA 1

Considerazioni geomorfologiche preliminari sul periodo d'interesse

L'area iapigia³⁴⁸, compresa tra i fiumi Ostone a Nord e Bradano a Sud, presenta un territorio terrazzato, degradante dai rilievi più elevati delle Murge verso il mare, con forte connotazione carsica. La sua composizione geologica di tipo calcarenitico caratterizza l'intero tratto di costa in oggetto. Dovendo, in primo luogo, considerare la geomorfologia del territorio durante un'epoca geologicamente recente, quale quella del periodo d'interesse, è necessario tener presente i mutamenti avvenuti nel tempo: gli studi geologici e storico - archeologici hanno messo in luce infatti, in particolare nella zona sub-costiera, alcune variazioni geomorfologiche imputabili ad un'azione naturale ed ad una artificiale, fondamentali per la comprensione del paesaggio antico.

L'area investita dai più grandi mutamenti naturali risulta quella a Sud del fiume Tara, che presenta una "costa di litorale diritto"³⁴⁹ e che dunque, per tipologia morfo - sedimentologica, è maggiormente interessata da fenomeni di erosione e cambiamento. Il primo mutamento si osserva nel tratto litoraneo tra Ginosa (TA) ed il Bradano³⁵⁰ e riguarda la posizione della paleo linea di costa³⁵¹, che si stima dovesse essere 2-3 km a Nord - Ovest rispetto alla posizione odierna.

Nella fascia litoranea in esame, questo dato interessa soltanto la zona a Sud del Tara, come confermabile dal rinvenimento di siti archeologici (Saturo e Torre Castelluccia) su promontori a ridosso del mare nell'area a Nord, tra quest'ultimo fiume e l'Ostone³⁵².

Tenendo dunque conto della posizione dell'antica linea di costa, i dati paleo - ambientali incrociati con quelli archeologici³⁵³ evidenziano inoltre come durante il periodo d'interesse il tratto litoraneo a Sud del fiume Tara, così come le analoghe Piane metapontina e sibarita, non fosse interessato dal fenomeno della subsidenza, che invece contraddistingue le suddette zone a partire dal periodo tardo - romano e medievale fino ad oggi³⁵⁴.

Inoltre, è stato attestato uno spostamento del corso del Bradano di ca 1 km da Nord a Sud³⁵⁵.

³⁴⁸ Per le notizie geomorfologiche dell'area, si consultino *supra* § 1.1.C. e § 3.2.

³⁴⁹ Si consulti *supra* il § 3.2. nella trattazione della *fascia litoranea*.

³⁵⁰ Tale mutamento, dovuto all'arretramento del mare, è stato osservato nel tratto tra Ginosa ed il fiume Sinni tenendo conto delle evidenze archeologiche di Metaponto. L'argomento è trattato *supra* al § 1.2.2. dedicato.

³⁵¹ Per tale argomento si consulti: COTECCHIA - MAGRI 1967, pp. 1-27.

³⁵² A differenza del tratto a Sud del Tara, il tratto a Nord è contraddistinto da una tipologia di "costa terrazzata", elevata alcuni metri sul l.d.m. Si veda *supra* § 3.2. nella trattazione della *fascia litoranea*.

³⁵³ In molti punti della costa jonica è documentata la presenza di numerosi siti archeologici, la cui frequentazione è attestata a partire dall'VIII sec a.C. fino ad epoca tardo - romana / medievale (si vedano, ad esempio, i vari contesti archeologici rinvenuti nel sito di Metaponto, nelle varie aree della città di Policoro e a Sibari).

³⁵⁴ Durante gli anni '50 del Novecento queste piane alluvionali sub-costiere, fortemente insalubri e paludose, sono state bonificate.

³⁵⁵ A tale proposito, si consultino: ADAMESTEANU 1975, pp. 242 e segg con bibliografia; ADAMESTEANU 1980 A, p. 68.

Il mutamento dovuto, invece, ad un'azione dell'uomo, riguarda il territorio dove sorge il Borgo Antico di Taranto, che attualmente risulta separato dal Borgo Nuovo mediante un canale artificiale difensivo fatto costruire dagli Aragonesi, e che pertanto, precedentemente, doveva costituire lo sperone di un unico promontorio che si estendeva dalla punta del Borgo Antico fino al territorio di Borgo Nuovo.

Gli insediamenti di VIII ed inizi VII sec a.C. tra l'Ostone ed il Bradano

All'interno di questo quadro geomorfologico, i dati raccolti hanno evidenziato nell'area iapigia *alto – jonica I* 10 insediamenti³⁵⁶ con contesti archeologici databili all'VIII e/o agli inizi del VII sec a.C. Questo studio, dunque, ha portato ad identificare nella prima micro area (3.2.1.) gli insediamenti di: *Torre Castelluccia* (sito 1), *Saturo* (sito 2), *Taranto* (siti da 3 – 17), *località presso il Tara* (sito 18), *Monte Sant'Elia* (sito 19), *Masseria Vicentino* (sito 20) e *Monte Salete* (sito 21); nella seconda micro area (3.2.2.): *L'Amastuola* (sito 22) e *Sant'Agostino* (sito 23); mentre nella terza (3.2.3.): *Centro storico di Ginosa* (sito 24).

Per quanto riguarda la loro distribuzione, nella mappa 6.2.A. è possibile notare come la maggior parte di questi insediamenti (7 su 10) sia ubicata nella prima micro area (3.2.1.), estesa tra i fiumi Ostone e Tara. In essa, inoltre, è documentata una maggiore concentrazione nella fascia litoranea dove si trovano 4 insediamenti, mentre le altre due fasce evidenziano 3 insediamenti disposti: uno nella fascia mediana (sito 19) e due nella fascia interna (siti 20-21). Le aree iapigie 3.2.2. e 3.2.3., invece, risultano interessate da 2 insediamenti nell'area compresa tra il fiume Tara ed il Lato, entrambi posti nella fascia mediana (*L'Amastuola*: sito 22 e *Sant'Agostino*: sito 23), e da un unico insediamento (*Ginosa*: sito 24) nella fascia interna dell'area che si estende dal Lato al Bradano. Considerando nello specifico le fasce geomorfologiche, inoltre, è possibile constatare una frequentazione maggiore della “fascia litoranea”, dove sono presenti gli insediamenti di *Torre Castelluccia* (sito 1), *Saturo* (sito 2), l'insediamento per nuclei sparsi di *Taranto* (siti 3-17) ed infine l'insediamento nella località presso il *Tara* (sito 18). La “fascia mediana” e quella “interna”, invece, evidenziano ciascuna 3 siti³⁵⁷.

Le schede degli insediamenti

³⁵⁶ Per ciò che concerne i 10 insediamenti individuati nell'area sulla base dei contesti localizzati nei 24 siti si veda il capitolo precedente (7.).

³⁵⁷ *Monte Sant'Elia* (sito 19), *L'Amastuola* (sito 22) e *Sant'Agostino* (sito 23) nella mediana, mentre i due insediamenti di *Grottaglie* (*Masseria Vicentino*: sito 20 e *Monte Salete*: sito 21) e quello rinvenuto nel centro di *Ginosa* (sito 24) nella fascia interna.

AREA DA FIUME OSTONE A FIUME TARA (3.2.1.)

Fascia litoranea

Pulsano: Torre Castelluccia (sito 1 § 3.2.1.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Promontorio sul mare (21 m l.d.m.): occupazione della sommità del pianoro.

- insediamento iapigio fortificato, attivo fin dall'età del Bronzo³⁵⁸ ed attestato durante l'età del Ferro (X - IX - VIII). Nell'VIII sec a.C. il sito viene abbandonato. Evidenze di abitato capannicolo: materiali geometrici iapigi di tipo "Borgo Nuovo" di VIII sec a.C.

Leporano: Saturo (sito 2 § 3.2.1.3) → fasi d'interesse: metà VIII – fine VIII / inizi VII sec a.C.

Promontorio sul mare (25 m l.d.m.): occupazione della sommità del pianoro e dei pendii.

- insediamento iapigio fortificato da età del Bronzo Medio alla fine dell'VIII sec a.C. Evidenze di abitato capannicolo: materiali geometrici iapigi di metà – fine VIII sec a.C. *in situ*.

- frequentazione greca coloniale a scopo culturale sull'acropoli da inizi del VII sec a.C.: grande deposito di materiali greci, tra cui reperti protocorinzi a partire dagli inizi VII sec a.C.

Taranto (siti da 3 – 17 § 3.2.1.3) → fasi d'interesse: VIII / fine VIII - inizi VII sec a.C.

Promontori sul mare: occupazione estensiva delle aree.

- insediamento per nuclei sparsi (resti di abitato, necropoli e numerosi rinvenimenti mobili) a partire dal Neolitico. Le evidenze provenienti dal tessuto urbano tarantino attestano una diffusa presenza indigena durante il IX e l'VIII sec a.C. (materiali geometrici iapigi di tipo "Borgo Nuovo" di IX e VIII sec a.C.) con tracce di frequentazioni egee pre – coloniali (frammenti di coppe greche medio - geometriche) ed una presenza greca a partire dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. (attestata da varia ceramica protocorinzia antica e media, tra cui numerosi frammenti di coppe a *chevrons*, crateri tardo - geometrici, piatti laconici, frammenti decorati a semicerchi penduli, ed un frammento di orlo di *deinos* con triplice spirale sull'orlo), relativa alla prima fase coloniale della *polis*.

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l'insediamento per nuclei sparsi di Taranto verrà approfondito a fine paragrafo.

Statte: località presso il Tara (sito 18 § 3.2.1.3) → fasi d'interesse: VIII / inizi VII sec a.C.

Area pianeggiante a poca distanza dal mare e dal fiume.

³⁵⁸ I rinvenimenti ceramici attestano importanti traffici micenei ed una funzione del sito indigeno come "avamposto commerciale" verso il mare. A questo proposito, si rimanda alla bibliografia nella scheda del sito.

- insediamento per nuclei sparsi attestato dal rinvenimento di gruppi di sepolture sparse in vari punti dell'area (Ausonio, Bellavista, La Croce, etc). Le sepolture più antiche presentano corredi con materiale iapigio di tipo "Borgo Nuovo" e greco protocorinzio³⁵⁹. Questi materiali datano le sepolture alla fine dell'VIII – inizi del VII sec a.C., mentre per materiali più antichi di tipo "Borgo Nuovo" l'occupazione dell'area doveva datarsi a partire dal IX sec a.C. e poi proseguire durante il periodo d'interesse (VIII - inizi del VII sec a.C.).

Fascia mediana

Roccaforzata: M.te S.Elia (sito 19 §3.2.1.3) → fasi d'interesse: seconda metà-fine VIII / inizi VII
Altura (133 m l.d.m.): occupazione del pianoro e dei pendii.

- insediamento iapigio attivo a partire dal IX sec a.C. Resti di abitato³⁶⁰ con materiale ad impasto e geometrico iapigio della seconda metà dell'VIII sec a.C. *in situ*. fino alla fine dell'VIII sec a.C.
- A partire dagli inizi del VII si registra un cambiamento ed una sostituzione della cultura materiale: cessazione di materiale iapigio *in situ* (ed anche nelle limitrofe necropoli greche³⁶¹) ed abbondante materiale greco di VII sec a.C. (ceramica protocorinzia) attesta una occupazione greca del sito.

Fascia interna

Grottaglie: Masseria Vicentino (sito 20 § 3.2.1.3) → fase d'interesse: metà VIII – inizi VII
Prima fascia delle Murge (110 m l.d.m.): Occupazione sull'orlo della gravina (sommità e terrazzi).

- insediamento iapigio fortificato attivo a partire dall'età del Ferro (IX sec a.C.). Evidenze di abitato nella prima cerchia attorno all'acropoli: rinvenuti fondi di capanna della metà dell'VIII sec a.C. (materiali tardo – geometrici iapigi monocromi e bicromi ed un frammento di *kotyle* Aetos 666³⁶²). Quartiere artigianale: rinvenute almeno cinque fornaci (fondi in argilla concotta ed attrezzatura) databili per materiali iapigi tra la fine dell'VIII - inizi del VII sec a.C. per la produzione ceramica tardo – geometrica ed acroma dell'insediamento.

Grottaglie: Monte Saletto (sito 21 § 3.2.1.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Altura terrazzata premurgica (166 m l.d.m.): occupazione delle terrazze degradanti.

³⁵⁹ STAZIO 1967, p. 271.

³⁶⁰ Rinvenuto un fornello e fosse per il contenimento delle derrate agricole con ceramica (mono/bicroma) della seconda metà dell'VIII sec a.C. (ALESSIO 2001, p. 90; FORNARO 1981, 4 n. 82 e 7 n. 182).

³⁶¹ FORNARO 1981, 4 n. 82 e 7 n. 182.

³⁶² Tra i materiali si menziona una scodella dipinta decorata ad intaglio, databile alla fine dell'VIII – metà VII, analoga a quella rinvenuta all'Incoronata.

- insediamento iapigio (evidenze di abitato) attivo dall'età del Bronzo Recente fino alle prime fasi arcaiche: resti di capanne attestati durante la seconda metà dell'VIII sec a.C. (materiale geometrico iapigio), oltre a rinvenimenti ceramici iapigi di IX – VIII sec a.C. e delle prime fasi arcaiche.

AREA DA FIUME TARA A FIUME LATO (3.2.2.)

Fascia mediana

Crispiano: L'Amastuola (sito 22 § 3.2.2.3) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Altura terrazzata (206 m l.d.m.): occupazione della sommità e delle terrazze.

- insediamento iapigio fortificato (evidenze di abitato e prima struttura difensiva³⁶³) a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. agli inizi del VII sec a.C. (materiali ceramici più antichi: "Matt-painted" del medio e tardo geometrico iapigio). Dagli inizi del VII presenza greca coesistente con quella indigena³⁶⁴ (ceramica corinzia e d'imitazione corinzia a partire dal VII sec a.C.). A partire dal 675 a.C. ca, nel corso del VII sec a.C., alle strutture capannicole si affiancano (sostituendosi pian piano) strutture in muratura e prevale la ceramica greca coloniale. A partire dal secondo quarto, presenza di una necropoli con forte presenza greca, sebbene non manchino elementi indigeni³⁶⁵.

Massafra: Sant'Agostino (sito 23 § 3.2.2.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Altura terrazzata (100 m l.d.m.).

- insediamento attestato dal rinvenimento di una necropoli ad inumazione con posizione rannicchiata, le cui sepolture più antiche presentano materiali iapigi databili alla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C.³⁶⁶

AREA DA FIUME LATO A FIUME BRADANO (3.2.3.)

Fascia interna

Ginosa: Centro storico (sito 24 § 3.2.3.3) → fase d'interesse: metà VIII sec a.C.

Altura premurgica (240 m l.d.m.): Occupazione della Gravina di Ginosa.

³⁶³ Rinvenuti i resti di capanne indigene a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. (una delle quali sembra attiva fino al terzo quarto del VII sec a.C.) e di due strutture difensive ad aggere, di cui la prima è pertinente all'abitato indigeno.

³⁶⁴ Un esempio di ciò sono le fosse circolari contemporanee ed analoghe per composizione, con possibile funzione culturale (si legga *supra* scheda 22 nel § 3.2.2.3.).

³⁶⁵ Si veda, ad esempio, il rinvenimento della stele funeraria antropomorfa di tipo indigeno (§ 3.2.2.3., scheda 22).

³⁶⁶ Tra questi si menziona un'anforetta bicroma con anse apicate della fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. del tipo salentino tardo sub-geometrico (scheda 23, § 3.2.2.3.).

- insediamento iapigio (evidenze di abitato) con rinvenimenti a partire dalle prime fasi di età del Ferro³⁶⁷. In contrada Piantata – Pozzillo (Via San Francesco Saverio) rinvenute strutture pertinenti ad un abitato a capanne, la cui fase più antica risale alla metà dell’VIII sec a.C.³⁶⁸ (frammenti ceramici di metà VIII sec a.C. di tipo geometrico iapigio, acromo e ad impasto).

- L’insediamento di Taranto

Nella fascia litoranea, procedendo verso il fiume Tara, sono stati messi in luce numerosi contesti del periodo d’interesse, riconducibili all’insediamento di Taranto. Come anticipato nella *premessa sui dati* (§ 7.2., § 7.2.1.) il territorio di Taranto (siti da 3 a 17 § 3.2.1.3.), che si estende su un’area sub – costiera terrazzata dal promontorio di Scoglio del Tonno al “Borgo Antico” ed all’intero “Borgo Nuovo”, ha rivelato la presenza di quindici contesti relativi ad una o più fasi del periodo d’interesse, distribuiti in vari punti del tessuto urbano: in particolare, se ne riscontrano uno sul promontorio di Scoglio del Tonno (sito 17), cinque nell’area del Borgo Antico (siti 12-13-14-15-16) e nove nell’area del Borgo Nuovo (siti 3-4-5-6-7-8-9-10-11). Le indagini effettuate nella città di Taranto³⁶⁹ hanno restituito contesti archeologici (§ 6.3.) rappresentati in prevalenza da rinvenimenti mobili (siti 3-4-5-6-7-8-10-12-13-15-17) e da tracce di abitato (siti 14 e 16), che attestano un’occupazione territoriale per “nuclei abitativi sparsi”, alcuni dei quali in relazione con una necropoli (siti 9 e 11). Nonostante le testimonianze archeologiche provenienti da questi quindici siti siano frutto di scavi e saggi urbani e si riscontrino poche informazioni disponibili, esse permettono di tracciare un profilo generale della situazione insediativa durante le fasi interessate, documentando l’avvicinarsi delle frequentazioni nel territorio durante l’intero arco temporale in esame. Osservando nel dettaglio le evidenze³⁷⁰, si registrano due contesti abitativi con tracce di strutture: uno rinvenuto nell’area dell’ex Seminario Arcivescovile (sito 14) ed uno nell’area della chiesa di San Domenico (sito 16). Entrambi sono stati trovati nel Borgo Antico della città³⁷¹ e risultano in uso, per stratigrafia, durante un lungo periodo di tempo: dal Neolitico all’VIII - inizi del VII sec a.C., per tutto il secolo. I reperti ceramici d’interesse³⁷² sono ad impasto, geometrici iapigi (fase antica – media e tarda) e greci protocorinzi (fase antica e

³⁶⁷ Piazza IV Novembre.

³⁶⁸ La fase più antica è attestata dalla scoperta di un fondo di capanna a pianta circolare su cui è stato rinvenuto un fornello con frammenti ceramici databili alla metà dell’VIII sec a.C.

³⁶⁹ Si tratta, come risaputo, prevalentemente di saggi e di alcuni scavi a causa della fitta e sovrapposta stratificazione del centro moderno.

³⁷⁰ Si consultino *supra* le schede relative § 3.2.1.3.

³⁷¹ Considerando la geomorfologia del territorio durante il periodo in esame, dunque, sullo sperone (coincidente con l’attuale Borgo Antico) del promontorio di “Borgo Antico – Borgo Nuovo”. Per tale argomento si consulti *supra* i mutamenti geomorfologici dell’area iapigia nel tempo.

³⁷² DE JULIIS 1983, p. 429; CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 502-503.

media)³⁷³; inoltre, nell'area del sito 16, sono attestati frammenti laconici simili a quelli di Scoglio del Tonno³⁷⁴. Questi due contesti abitativi del Borgo Antico vengono affiancati da altri numerosi rinvenimenti mobili sparsi nel tessuto urbano, dei quali non è possibile stabilire il tipo di contesto di provenienza³⁷⁵ (siti 3-4-5-6-7-8-10-12-13-15-17). Tali evidenze documentano una diffusa presenza insediativa iapigia di IX – VIII sec a.C. attraverso numerosi focolai di materiali geometrici di tipo “Borgo Nuovo” (individuati in undici siti)³⁷⁶ ed una presenza greca sia pertinente a traffici pre - coloniali (come attestato nelle località Largo San Martino e Scoglio del Tonno con due frammenti sporadici di metà VIII sec a.C.)³⁷⁷ sia di tipo coloniale con reperti ceramici databili a partire dalla fine VIII – inizi VII (presenti in quattro siti)³⁷⁸. La ricerca delle evidenze del periodo d'interesse, inoltre, ha messo in luce nel Borgo Nuovo due contesti appartenenti ad un'estesa area di necropoli: il contesto più antico, rinvenuto in “Piazza del Carmine” (sito 11)³⁷⁹, presenta materiali geometrici iapigi di IX – VIII sec a.C. ed evidenzia sepolture pre – greche del tipo “Fossakultur”, mentre il contesto di Piazza Maria Immacolata (sito 9), manifesta corredi con materiali più antichi greci protocorinzi (690-680 a.C.)³⁸⁰.

Contestualizzando topograficamente e geomorfologicamente le evidenze archeologiche provenienti da questi quindici siti³⁸¹, è possibile individuare le tracce di due nuclei insediativi principali, interessati dalle frequentazioni del periodo d'interesse: un insediamento ubicato sul promontorio di Scoglio del Tonno ed il dirimpettaio insediamento posto sul promontorio di “Borgo Antico – Borgo Nuovo”. Il promontorio di Scoglio del Tonno (sito 17)³⁸², come noto, è stato frequentato fin dal Neolitico ed è stato oggetto di importanti traffici micenei³⁸³. Si tratta di un promontorio terrazzato, la cui parte più elevata (località “Croce”³⁸⁴) risulta alta pochi metri sul l.d.m., mentre il sottostante Scoglio del Tonno coincide con lo sperone del promontorio, che attualmente risulta tagliato dalla rete ferroviaria. Per ciò che concerne il periodo indagato, si

³⁷³ Tra i pezzi greci più antichi si ricorda un frammento di *kylix* protocorinzia con decorazione “a sigma”, databile tra l'VIII e gli inizi VII sec a.C. (sito 14) e frammenti vari di ceramica protocorinzia di fine VIII sec a.C. (siti 14 e 16).

³⁷⁴ LO PORTO 1970, pp. 356-358.

³⁷⁵ Come anticipato, essi risultano recuperati in vari saggi e scavi d'emergenza all'interno del fitto tessuto urbano.

³⁷⁶ Siti: 3-4-5-6-7-8-10-12-13-15-17. Si consultino le schede relative *supra* nel § 3.2.1.3.

³⁷⁷ Siti: 15 e 17. Si vedano le schede relative *supra* nel § 3.2.1.3.

³⁷⁸ Siti 4-15-16-17. Si osservino le schede relative *supra* nel § 3.2.1.3.

³⁷⁹ VIOLA 1883 A, p. 180; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356.

³⁸⁰ NEEFT 1994, p. 210, n.1.

³⁸¹ Si tiene, pur tuttavia, conto dell'impossibilità di uno scavo sistematico nella città e pertanto della disponibilità di una documentazione solo parziale e spesso decontestualizzata.

³⁸² Si tratta di un comprensorio che comprende diverse località, come “Croce” e “La Mutata”, posta alle spalle della prima.

³⁸³ Si vedano fra tutti: QUAGLIATI 1900 A, pp. 411-464; QUAGLIATI 1900 B, pp. 285-288; PELAGATTI 1956, pp. 8-11; TAYLOR 1958, pp. 119, 126-127.

³⁸⁴ Quest'area del promontorio è stata risparmiata dai lavori di riduzione del promontorio per effettuare la rete ferroviaria.

attestano evidenze riconducibili soltanto a rinvenimenti mobili soprattutto iapigi di età del Ferro (IX e VIII sec a.C.)³⁸⁵ nelle varie località del promontorio³⁸⁶ e greci coloniali³⁸⁷ di fine VIII – inizi VII sec a.C. soltanto sullo sperone di Scoglio del Tonno. Nonostante non siano state rinvenute strutture, i dati archeologici attestano la presenza di un insediamento iapigio attivo durante l'età del Ferro (IX – VIII sec a.C.)³⁸⁸, disposto nelle diverse località del promontorio (“Croce”, “La Mutata”, Scoglio del Tonno), che viene interessato sul finire dell’VIII - inizi del VII sec a.C., nell’area del promontorio più prossima al mare (Scoglio del Tonno), da una presenza greca coloniale. In seguito a questo, l’assenza di ceramica posteriore agli inizi del VII sec a.C. attesta una interruzione dell’insediamento. Il secondo insediamento principale è individuabile, come detto, sul promontorio di “Borgo Antico – Borgo Nuovo”, dove sono state messe in luce diverse tracce del periodo d’interesse e delle due frequentazioni. Le ricognizioni e gli scavi effettuati nel Borgo Antico, come anticipato, hanno dunque restituito due strutture abitative (siti 14 e 16), le cui stratigrafie documentano una frequentazione dal Neolitico fino al VII sec a.C., e tracce sparse di una frequentazione iapigia pre – coloniale (IX e VIII) sec a.C. nelle località di Castello Aragonese (sito 12), Piazza Castello (13) e Largo San Martino (15). In quest’ultimo sito, inoltre, sono attestati materiali greci attribuibili ai traffici egei pre – coloniali³⁸⁹ ed alla prima fase coloniale³⁹⁰. Questi dati sono da mettere in relazione con quelli provenienti dal Borgo Nuovo che, come spiegato, costituiva parte del medesimo promontorio. In quest’area, infatti, oltre ai materiali iapigi di IX – VIII sec a.C. rinvenuti sparsi nelle località limitrofe di Genio Civile (sito 5), Via Nitti (sito 6), Via Pupino (sito 7), Liceo Scientifico Battaglini (sito 8) e “Deposito d’Eredità” (sito 10), è stata portata alla luce una necropoli con due gruppi di sepolture, riconducibili a due fasi distinte dell’insediamento: una fase pre – greca (“Piazza del Carmine”, sito 11) ed una greca coloniale (Piazza Maria Immacolata, sito 9). Osservando, dunque, l’insieme dei dati archeologici, topografici e geomorfologici si constata su questo promontorio la presenza di un insediamento per nuclei sparsi con una fase più antica iapigia documentabile nel IX e l’VIII sec a.C. ed una greca coloniale a partire dalla fine dell’VIII sec a.C. Le strutture e i rinvenimenti mobili, dunque, evidenziano la presenza di un’area abitativa sullo sperone del promontorio

³⁸⁵ Si tratta di ceramica geometrica di tipo “Borgo Nuovo” (LO PORTO 1970, p. 356, tav. LVIII).

³⁸⁶ GORGOLIONE 1987, pp. 98-99; GORGOLIONE 1989, p. 149;

³⁸⁷ Tra i frammenti di ceramica greca si documentano *oinochoai*, *kylikes* con decorazione a sigma, *skyphoi* protocorinzi, piatti laconici ed un frammento con decorazione a semicerchi penduli (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 502).

³⁸⁸ Per quanto concerne questa fase si segnala sul promontorio il rinvenimento di un unico frammento greco pre – coloniale di grande coppa medio – geometrica a *chevrans* della metà dell’VIII sec a.C. (D’Agostino 1974, p. 59), che costituisce una esigua attestazione dei traffici egei pre – coloniali nel territorio.

³⁸⁹ Rinvenuto un frammento di *kotyle* di tipo *Aetos* 666 (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 499).

³⁹⁰ Frammenti di crateri tardo - geometrici, frammenti di coppe a *chevrans* protocorinzie ed un frammento di orlo di *deinos* con triplice spirale sull’orlo (CINQUANTAQUATTRO 2010, p. 501).

(Borgo Antico), che doveva occupare³⁹¹ probabilmente anche la parte di territorio tagliata dal canale Aragonese. Accanto a quest'area abitativa, nel Borgo Nuovo, i dati indicano la presenza di un'area di necropoli, sviluppata nei siti di Piazza del Carmine e di Piazza Maria Immacolata: due contesti posti a poca distanza l'uno dall'altro che accolgono le sepolture delle due fasi iapigia (sito 11) e greca coloniale (sito 9). Considerando la posizione dei due contesti in relazione all'area con strutture abitative (Borgo Antico), si riscontra una maggiore vicinanza del contesto sepolcrale più antico ed una maggiore lontananza spaziale di quello successivo greco: questo fa ipotizzare come la necropoli si sia ingrandita nel tempo sviluppandosi verso l'interno del promontorio e come le sepolture dell'insediamento iapigio fossero molto vicine all'abitato, secondo un modello "urbanistico" consueto negli antichi insediamenti "per nuclei sparsi". I numerosi rinvenimenti mobili iapigi di IX – VIII sec a.C. rinvenuti nei saggi effettuati nei dintorni di Piazza del Carmine (siti 5-6-7-8-10), indicano una frequentazione pre – coloniale dell'area ed avvalorano la struttura di un insediamento per nuclei sparsi sul promontorio di Borgo Antico – Borgo Nuovo durante la fase iapigia. Un altro dato che comprova un'occupazione del territorio "per nuclei sparsi" proviene in particolare dalla località La Carducci (sito 4), posta nell'interno sud – orientale del territorio del Borgo Nuovo. Quantunque non siano state rinvenute strutture e, come per gli altri contesti indiziali vi siano esigue notizie³⁹², i reperti indicano nel luogo la presenza di un insediamento: il tipo di materiale rinvenuto (iapigio sia ad impasto sia geometrico del periodo d'interesse e greco coloniale della fine dell'VIII – inizi del VII sec a.C.) attesta la presenza di un insediamento frequentato sia durante la fase pre – coloniale sia quella coloniale. Un ultimo contesto, che attesta una frequentazione iapigia nella medesima area sud – orientale durante il periodo d'interesse, quantunque non sia possibile stabilirne la funzione, è quello di Masseria Lucignano (sito 3)³⁹³, che ha restituito in giacitura secondaria reperti iapigi geometrici e ad impasto. Considerando, in conclusione, il periodo d'interesse nella città tarantina, le evidenze attestano una occupazione iapigia dell'area per nuclei sparsi durante l'età del Ferro (IX e l'VIII sec a.C.) documentabile da reperti iapigi di tipo "Borgo Nuovo", rinvenuti in quasi tutti i contesti individuati³⁹⁴, da tracce di strutture abitative e da una necropoli. Durante l'VIII sec a.C., intorno alla metà del secolo, inoltre, è testimoniata una frequentazione egea pre – coloniale dalla sporadica presenza in due siti³⁹⁵ di due frammenti di coppe greche medio – geometriche. La

³⁹¹ Sulla base della presenza di materiali del periodo d'interesse anche nei luoghi adiacenti al canale (ad es. nei siti del Castello Aragonese e in Piazza Castello).

³⁹² COCCHIARO 1981, pp. 59-60.

³⁹³ COSTAMAGNA 1982; DELL'AGLIO 1996, pp. 89-92; DELL'AGLIO 2001, p. 22.

³⁹⁴ Nei due contesti abitativi di Borgo Antico (siti 14 e 16), nel contesto con sepolture pre – greche di Borgo Nuovo (sito 11) e nei vari contesti di tipologia incerta di B. Nuovo (siti 3-4-5-6-7-8-10) e di B. Antico (siti 12-13-15-17).

³⁹⁵ Uno nel Borgo Antico (sito 15) ed uno nel Borgo Nuovo (sito 17).

prima fase coloniale, dalla fine dell'VIII agli inizi del VII sec a.C., è documentata in pochi siti da rinvenimenti mobili greci decontestualizzati, in particolare da un contesto abitativo e da alcune sepolture³⁹⁶. Come noto, la fondazione spartana della *polis* tarantina viene citata da numerose fonti storiche³⁹⁷ ed è attestata nel tessuto urbano soltanto da diffusi rinvenimenti mobili protocorinzi e laconici. Tuttavia l'impossibilità di effettuare uno scavo sistematico nelle varie aree occupate dal centro moderno non consente di indagare e ricostruire questa prima fase coloniale in modo completo. Gli unici dati contestuali della prima fase coloniale provengono a Taranto dallo *strato 10* della Chiesa di San Domenico (sito 16) e dalle sepolture più antiche della necropoli greca di Piazza Maria Immacolata (sito 9), mentre a Saturo, come visto, dal deposito votivo posto sull'acropoli con materiali greci protocorinzi fin dagli inizi del VII sec a.C. Lo strato 10, infatti, che stratigraficamente corrisponde alla fase in questione, annovera reperti protocorinzi e iapigi geometrici e ad impasto³⁹⁸, mentre i corredi delle sepolture più antiche della necropoli greca annoverano materiali protocorinzi di inizi VII sec a.C.: a Taranto, è dunque possibile evidenziare, come soltanto queste ultime sepolture rappresentino l'attestazione di una occupazione greca stabile durante la prima fase coloniale. Inoltre la prima fase laconica è attestata nel sito di Saturo, posto pochi km a sud – est di Taranto, che viene indicato nella profezia come luogo predestinato³⁹⁹ e viene concretamente scelto dai coloni come luogo di culto extra – urbano.

³⁹⁶ Presente nel Borgo Antico nei due contesti abitativi (siti 14 e 16) e nel sito 15, mentre nel Borgo Nuovo nei siti 4 e 17 e nelle sepolture con corredi di tipo greco protocorinzio (sito 9).

³⁹⁷ DIODORO SICULO *Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3; DIONIGI DI ALICARNASSO *Antichità Romane* XIX, 1,2; STRABONE *Geografia* VI, 3,2; STRABONE *Geografia* VI, 3,3; PAUSANIA *Periegesi della Grecia* X, 10,6; PAUSANIA *Periegesi della Grecia* X, 10,8. Una trattazione delle fonti in merito alla fondazione di Taranto viene affrontata *supra* nel § 3.1.B.

³⁹⁸ CINQUANTAQUATTRO 2010, pp. 494-495; *supra* § 3.2.1.3. scheda 16.

³⁹⁹ Come noto, le fonti antiche indicano questo sito come luogo predestinato per la spedizione coloniale spartana: sia come territorio promesso da colonizzare ("*Ti concedo Satyrium, sia per costruire la tua dimora nella ricca terra di Taras*") (STRABONE *Geografia* VI, 3,2); "*io ti dono Satyrium e la pingue terra di Taranto da abitare*" (DIODORO SICULO *Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3)), sia come punto di riferimento per la localizzazione dell'area dove fondare Taranto ("*Dove un capro accoglie con gioia l'onda salata, bagnandosi la punta del mento grigio, in quel luogo costruisci Taranto saldamente a nord di Satyrium*") (DIODORO SICULO *Biblioteca Storica* VIII, 21 1-3); "*Ricevettero il responso di navigare verso l'Italia, di rintracciare una contrada della Iapigia di nome Satyrium ed un fiume denominato Taras, e di posizionare la propria dimora laddove avrebbero visto un capro immergere la propria barba nel mare*" (DIONIGI DI ALICARNASSO *Antichità Romane* XIX, 1,2)).

8.2. AREA ENOTRIA ALTO - JONICA 2

Considerazioni geomorfologiche preliminari sul periodo d'interesse

La costa enotria, tra i fiumi Bradano a Nord e Sinni a Sud⁴⁰⁰, presenta un territorio formato da terrazzi marini che degradano dalla fascia più interna, a contatto con l'Alta Murgia materana a Nord ed i rilievi appenninici a Sud, verso il mare. Questo tratto di costa, definito geologicamente “*Fossa o Avanfossa Bradanica*”, è caratterizzato per composizione sedimentaria⁴⁰¹ da calanchi o *givoni* argillosi che ricoprono, nelle aree mediano – interne, i terrazzi marini. La sua natura sedimentaria lo rende, pertanto, un territorio fortemente esposto ai fenomeni di erosione e frane e, dunque, ad importanti mutamenti geomorfologici nel corso del tempo. Dall'incrocio dei dati geologici e storico – archeologici, è possibile delineare la conformazione del paesaggio antico, più prossima a quella del periodo esaminato in questa ricerca. Oltre a considerare i mutamenti geomorfologici dovuti alla combinazione della natura “friabile” del territorio argilloso con i fattori tettonici ed atmosferici⁴⁰², altre tracce sono visibili in particolar modo nella fascia litoranea e sono imputabili ad azioni geo - dinamiche. Come appurato in precedenza, nell'analogia e contigua area litoranea a Sud del Tara⁴⁰³, la fascia sub – costiera tra il Bradano ed il Sinni registra una evoluzione dinamica della linea di costa, che risultava trovarsi 2-3 km a Nord – Ovest rispetto alla posizione attuale⁴⁰⁴.

I dati archeologici confermano ciò, indicando la presenza di alcuni insediamenti, attivi proprio a partire dal periodo indagato, ad un km ca dalla paleo – linea di costa: si tratta, ad esempio, dei contesti rinvenuti a Metaponto nell'area del tempio C (*infra* sito 25), in proprietà Andrisani (sito 26), in proprietà Lazazzera (sito 27) ed in località *Castrum* (sito 28) ed a Policoro nel contesto di Via Oberdan (sito 51). Il rinvenimento di questi contesti nella Piana metapontina più prossima al mare conferma, inoltre, l'agibilità di questa parte litoranea durante il periodo d'interesse e, dunque, l'inizio del fenomeno di innalzamento della falda freatica, che la muta in area alluvionale, a partire da un periodo successivo, che secondo i dati archeologici e paleo –

⁴⁰⁰ Per le notizie geomorfologiche dell'area, si consultino *supra* § 1.1.B. e § 4.2.

⁴⁰¹ Si riscontra una sedimentazione sabbioso - ghiaiosa sul litorale ed una siltoso – argillosa nell'interno. Quest'ultima ha originato le caratteristiche Argille subappennine di cui sono costituiti i *givoni* o calanchi. Inoltre nelle aree a contatto con le altre due unità orogenetiche (Avampaese Apulo e Catena Appenninica) mette in luce una composizione affine: si attesta, infatti, una sedimentazione carbonatica verso l'*Avampaese* ed una silicoclastica verso la *Catena*.

⁴⁰² Terremoti ed alluvioni condizionano da sempre questi luoghi, rendendoli precari ed in costante evoluzione morfologica. Per avere un'idea sui dissesti idrogeologici che hanno interessato il territorio durante l'ultimo secolo, si consulti il contributo di CALOIERO – MERCURI 1982. Tra questi si cita l'alluvione del 1972 che ha colpito la città di Montalbano Jonico (MT), facendo franare parte della *città vecchia* ed il terremoto avvenuto negli anni '60 che ha causato lo sfollamento dell'antico borgo di Craco (MT), ritenuto fortemente compromesso ed inagibile.

⁴⁰³ *Supra* § 8.2.

⁴⁰⁴ Per tale argomento si consulti: COTECCHIA – MAGRI 1967, pp. 1-27.

ambientali risalirebbe all'età tardo – romana⁴⁰⁵. Altri importanti mutamenti sono riscontrabili nelle tracce lasciate dai fiumi, che attestano il cambiamento dei percorsi fluviali nel tempo. Nel tratto di costa in esame, una variazione di ca 1 km da Nord a Sud si registra in particolare per i fiumi Bradano, Basento e Sinni⁴⁰⁶. Dall'osservazione dei dati idrografici ed archeologici a disposizione, si documenta come l'insediamento alla foce del fiume Basento, riconducibile in questa ricerca ai siti 26-27-28 di Metaponto, si trovasse in prossimità dell'antico corso fluviale. La datazione dei suddetti contesti, in uso a partire dagli inizi del VII e forse dalla fine dell'VIII sec a.C., fornisce al contempo delle indicazioni temporali sulla variazione stessa del Basento. Lo spostamento segnalato per il fiume Sinni, visibile in particolare alla sua foce, spiegherebbe inoltre in termini idrologici il problema topografico relativo all'ubicazione di Siris⁴⁰⁷, che Strabone (*Geografia* VI, 1,14) pone alla foce del fiume omonimo, distante 24 stadi da Heraclea, e che tuttavia i dati archeologici non possono confermare.

Gli insediamenti di VIII ed inizi VII sec a.C. tra il Bradano e il Sinni

I dati archeologici hanno messo in luce nell'area enotria *alto – jonica* 2 15 insediamenti⁴⁰⁸ con contesti archeologici databili all'VIII e/o agli inizi del VII sec a.C. (§ 7.3.1.): gli insediamenti nella prima micro area (4.2.A.1.) sono: *Metaponto* (siti da 25 – 29), *Cozzo Presepe* (sito 30), *centro urbano di Montescaglioso* (sito 31), *Difesa San Biagio* (sito 32); quelli nella seconda (4.2.A.2.): *San Teodoro – Incoronata* (sito 33), *Tinchi* (sito 34), *San Leonardo* (sito 35), *centro urbano di Pisticci* (sito 36), *centro storico di Ferrandina* (sito 37); i due insediamenti nella terza (4.2.A.3.): *Termitito* (sito 38), *località ai piedi della collina di Craco* (sito 39); mentre i quattro nell'ultima (4.2.A.4.): *Policoro* (siti da 40 a 51), *Santa Maria d'Anglona* (siti da 52 a 61), *Cazzaiola* (sito 62), *San Brancato* (sito 63).

Dalla mappa 6.2.B. è possibile osservare la disposizione dei suddetti insediamenti nell'area: quattro⁴⁰⁹ sono ubicati nella prima micro area (4.2.A.1.), cinque nella seconda (4.2.A.2.), due nella terza (4.2.A.3.) ed, infine, quattro⁴¹⁰ nella quarta (4.2.A.4.). La loro distribuzione all'interno delle tre fasce geomorfologiche evidenzia una maggior occupazione stanziale della fascia mediana, dove ne sono attestati sette: *Cozzo Presepe* (sito 30), *San Teodoro – Incoronata* (sito

⁴⁰⁵ Si veda *supra* § 4.2., area alto – jonica 2, fascia litoranea.

⁴⁰⁶ A tale proposito, si consultino: ADAMESTEANU 1975, pp. 242 e segg con bibliografia; ADAMESTEANU 1980 A, p. 68.

⁴⁰⁷ Su tale argomento si consulti, ad esempio: ADAMESTEANU 1980 A; *Siris – Polieion* 1986; BIANCO 1999 B.

⁴⁰⁸ Per ciò che concerne i 15 insediamenti individuati nell'area sulla base dei contesti localizzati nei 39 siti si veda il capitolo precedente (7.).

⁴⁰⁹ I siti 25-26-27-28-29 rinvenuti nell'area di Metaponto appartengono ad un insediamento per nuclei sparsi (*supra* § 7.3.1.).

⁴¹⁰ I siti da 40 a 51 e da 52 a 62 sono riconducibili rispettivamente a due insediamenti per nuclei sparsi rinvenuti nell'area di Policoro e di Santa Maria d'Anglona (*supra* § 7.3.1.).

33), Tinchi (sito 34), San Leonardo (sito 35), centro urbano di Pisticci (sito 36), Termitito (sito 38), Santa Maria d'Anglona (siti da 52 a 61); e, a seguire, nella fascia interna dove se ne osservano sei: centro urbano di Montescaglioso (sito 31), Difesa San Biagio (sito 32), centro storico di Ferrandina (sito 37), località ai piedi della collina di Craco (sito 39), Cazzaiola (sito 62), San Brancato (sito 63). La fascia litoranea, invece, ha messo in luce soltanto due insediamenti a nuclei sparsi del periodo d'interesse: a Metaponto (siti 25 - 29) ed a Policoro (siti 40 - 51).

Le schede degli insediamenti

AREA DA FIUME BRADANO A FIUME BASENTO (4.2.A.1.)

Fascia litoranea

Metaponto (siti da 25 - 29 § 4.2.A.1.3) → fase d'interesse: fine VIII - inizi VII sec a.C.

Nella Piana metapontina, a poca distanza dal mare e dal fiume Basento.

- insediamento per nuclei sparsi (evidenze sparse di abitato) attivo dalla fine dell'VIII sec a.C. - inizi del VII sec a.C. alla metà del VII sec a.C. Presenza di materiale frammentario indigeno in quantità minore (frammenti monocromi con decorazione "a tenda" e bicromi) e greco (d'importazione: coppe di tipo *Thapsos*, grande quantità di contenitori da trasporto corinzi e anfore *SOS*, e varia ceramica protocorinzia; e coloniale della prima metà del VII). Inoltre, in località Pantanello (scheda 29), due sepolture più antiche senza corredo databili (analisi C14 su ossa) tra l'VIII e gli inizi del VII sec a.C.

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l'insediamento per nuclei sparsi di Metaponto verrà approfondito a fine paragrafo.

Fascia mediana

Montescaglioso: Cozzo Presepe (sito 30 § 4.2.A.1.3) → fase d'interesse: metà VIII - inizi VII

Altura (120-126 m l.d.m.): occupazione su pianoro.

- insediamento indigeno attivo dalla metà dell'VIII sec a.C. con continuità di vita fino alla fine del VII sec a.C. (in cui si attesta la distruzione da parte dei Metapontini, che durante il VI sec a.C. edificano un muro difensivo⁴¹¹). Evidenze di abitato⁴¹²: sul banco di roccia livelli di materiali con tracce di argilla intonacata pertinenti a fondi di capanna dalla metà dell'VIII alla fine circa del

⁴¹¹ Sotto parte del muro, materiali greci di importazione di VII sec a.C.

⁴¹² Nell'area sommitale nord - occidentale del colle, "Sito A", corrispondente alla prima fase di frequentazione del pianoro.

VII sec a.C. Depositi di numerosa ceramica indigena (dall'VIII al VI sec a.C.) talvolta con segni di bruciato sia ad impasto (ad es. un *pithos*), sia geometrica prevalentemente monocroma e acroma di sintassi iapigia (ciotole, *kantharoi*, urne, etc). Presenza di ceramica greca d'importazione pre-coloniale di VIII sec a.C. (anfora di tipo *SOS*) e di VII sec a.C.

Fascia interna

Montescaglioso: centro urbano (sito 31 § 4.2.A.1.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII a.C.

Comprensorio composto da più alture concatenate (quella più elevata: 360 m l.d.m.).

- insediamento indigeno per nuclei sparsi con sepolture annesse all'abitato, attivo a partire dall'età del Bronzo Recente ed attestato durante l'VIII ed il VII sec a.C. Evidenze di abitato⁴¹³ e necropoli⁴¹⁴ di VIII – inizi VII sec a.C. e di un quartiere artigianale⁴¹⁵ attivo a partire dal VII sec a.C. Materiale rinvenuto è indigeno di VIII e VII sec a.C. (soprattutto ceramica geometrica varia di VII sec a.C. e vasi ad impasto). L'unica sepoltura rinvenuta di VIII sec a.C. (tomba 4) è per corredo una tomba di spicco (bacino bronzeo con orlo perlinato, una collana di vaghi d'ambra di forma lenticolare, 3 fibule di cui due in bronzo (una ad arco ed una ad arco serpeggiante) ed una in ferro).

Montescaglioso: Difesa San Biagio (sito 32 § 4.2.A.1.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Altopiano (168 m l.d.m.): occupazione sul pianoro.

- insediamento attivo dal Bronzo Recente. Evidenze di abitato capannicolo di VIII sec a.C.: si tratta di uno strato riferibile ad un livello di capanne con materiali di VIII sec a.C.⁴¹⁶

AREA DA FIUME BASENTO A FIUME CAVONE (4.2.A.2.)

Fascia mediana

Pisticci: San Teodoro – Incoronata (sito 33 § 4.2.A.2.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII

Terrazza marina (65 m l.d.m.) vicino a sorgente naturale: occupazione sparsa del comprensorio.

- insediamento per nuclei sparsi, attivo dagli inizi del IX alla fine del VII sec a.C. e sviluppato in diverse aree del comprensorio. Evidenze di abitato (fondi di capanna, fosse di varia forma,

⁴¹³ Tracce di abitato di età del Ferro in Via Matera (oltre a tracce di capanne di VII sec a.C.) ed in località Belvedere (ai margini dell'area necropolare, tracce di abitato con battuti di capanne e muretti a secco).

⁴¹⁴ In località Belvedere, in via Matera, corso Vittorio Emanuele, largo San Rocco, rione Marco Polo e via Santo Stefano: cospicua quantità di tombe di VII sec a.C. a sarcofago, con deposizione rannicchiata, o a fossa ed *enchitrimos*. Nel Rione Marco Polo è stata rinvenuta la sepoltura più antica, di VIII sec a.C. (tomba 4).

⁴¹⁵ Nel rione Marco Polo, rinvenute fornaci di grandi dimensioni attive a partire dal VII sec a.C.

⁴¹⁶ Non si hanno ulteriori informazioni edite a riguardo.

dimensione, riempimento e funzione ed ambienti rettangolari di discussa funzione che coprono un arco di tempo dagli inizi del IX alla fine del VII sec a.C.) in adiacenza ad aree di necropoli. Nel settore sud – occidentale della collina dell’Incoronata evidenze di un’area culturale (da fine IX a VII sec a.C.) e di un settore artigianale (attivo durante l’VIII ed il VII sec a.C.).

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l’insediamento per nuclei sparsi di San Teodoro - Incoronata verrà approfondito a fine paragrafo.

Pisticci: Tinchì (sito 34 § 4.2.A.2.3) → fase d’interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Rilievo collinare (140 m l.d.m.) in prossimità di una sorgente.

- frequentazione indigena dell’area a scopo culturale legata ad acque sorgive a partire dall’VIII sec a.C. Durante il VI sec a.C. il culto si configura come greco.

Pisticci: San Leonardo (sito 35 § 4.2.A.2.3) → fase d’interesse: VIII sec a.C.

Altura.

- insediamento indigeno attivo a partire dalla fine del X sec a.C. fino alla fine dell’VIII sec a.C. Evidenza di una necropoli indigena con sepolture a tumulo databili tra la metà e la fine dell’VIII sec a.C. (corredi significativi: materiali metallici vari e vasellame ceramico indigeno⁴¹⁷ e in bronzo⁴¹⁸).

Pisticci: centro urbano (sito 36 § 4.2.A.2.3) → fase d’interesse: VIII sec a.C. – inizi VII

Rilievo collinare terrazzato (400 m l.d.m.): occupazione sparsa sulle varie terrazze.

- insediamento indigeno per nuclei sparsi attestato a partire dall’VIII sec a.C. dal rinvenimento di una necropoli⁴¹⁹ con sepolture di fine VIII – inizi VII sec a.C. e durante il VII sec a.C. dalla presenza di un quartiere artigianale con fornaci⁴²⁰ attive dagli inizi del VII sec a.C. e dal rinvenimento dei resti di un abitato⁴²¹ con materiali misti greci ed indigeni di metà VII – metà VI sec a.C.

Fascia interna

Ferrandina: centro storico (sito 37 § 4.2.A.2.3) → fase d’interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

⁴¹⁷ Si ricorda in particolare l’olla biconica dalla tomba 2 di metà dell’VIII sec a.C., decorata a tenda con triangoli radiali sul labbro e motivi antropomorfi stilizzati sul corpo.

⁴¹⁸ Tazza bronzea della tomba 3 di seconda metà dell’VIII sec a.C.

⁴¹⁹ In contrada Santa Maria del Casale.

⁴²⁰ In contrada Cammarelle. Lo scarico della fornace ha messo in luce frammenti indigeni geometrici con decorazione monocroma e bicroma “a tenda con triangolino vuoto all’interno della tenda” e ceramica acroma. Tipiche forme indigene (la maggior parte olle biconiche) di VII sec a.C. Il rinvenimento di un craterico di ispirazione cicladica (simile a Policoro e Metaponto): attesta l’inizi dell’attività nella prima metà del VII sec a.C.

⁴²¹ In via Pagano.

Rilievo collinare (482 m l.d.m.): occupazione sulla sommità dell'altura.

- insediamento indigeno per nuclei sparsi con annesse necropoli attestato a partire dal IX sec a.C. con continuità di vita durante l'VIII sec a.C. ed il VII sec a.C.: numerose evidenze di necropoli⁴²² (tra cui una a carattere principesco⁴²³) sparse nel centro storico con materiali indigeni soprattutto di VIII sec a.C.⁴²⁴ ed anche di VII sec a.C.⁴²⁵ e resti di uno degli abitati⁴²⁶ capannicoli con materiali di VIII e VII sec a.C. e con necropoli annessa⁴²⁷).

AREA DA FIUME CAVONE A FIUME AGRI (4.2.A.3.)

Fascia mediana

Montalbano Jonico: Termitito (sito 38 § 4.2.A.3.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII a.C.

Terrazzo marino (82 m l.d.m.): occupazione sulla sommità.

- insediamento indigeno fortificato (evidenze di abitato e struttura difensiva *ad aggere*), attivo a partire dall'età del Bronzo Medio (prima fase). Dall'età del Ferro, in particolare dal IX sec a.C. ha inizio la seconda fase di occupazione del pianoro che continua durante l'VIII e la prima metà del VII sec a.C. quando si registrano tracce di forte distruzione⁴²⁸ ed abbandono⁴²⁹. Evidenze di abitato: vari fondi di capanna con vani - cottura e vani - deposito databili entro la prima metà del VII sec a.C.⁴³⁰. I livelli di età del Ferro hanno restituito ceramica in impasto, geometrica *Matt* – *Painted* con decorazioni “enotrio – iapigie”. Inoltre presenza di ceramica coloniale.

Fascia interna

Craco: località ai piedi della collina (sito 39 § 4.2.A.3.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

⁴²² In via Pisacane (tomba indigena di fine VIII sec a.C.); In località Croce (sepulture a fossa terragna e copertura a lastroni di arenaria con materiali databili all'VIII ed al IV sec a.C.); In Piazza Mazzini (gruppo di otto tombe ad inumazione rannicchiata di metà VIII – prima metà VII sec a.C. di tipo principesco: tra cui spiccano un paio di tombe femminile (tomba 1) e maschile (tomba 1 bis), probabilmente sepulture di una coppia d'*elite*; in località San Francesco (necropoli indiziata da rinvenimenti a partire dal VII sec); in Piazza De Gasperi (tombe di VII sec a.C.).

⁴²³ In Piazza Mazzini (si veda nota precedente e scheda relativa *supra* § 4.2.A.2.).

⁴²⁴ Tra i materiali di VIII sec a.C., oltre a quelli vascolari tipici indigeni ed alla associazione ricorrente di olla con attingi torio, si menzionano i numerosi oggetti metallici di prestigio provenienti dalle due tombe di spicco di Piazza Mazzini (si veda *supra* scheda relativa nel § 4.2.A.2.).

⁴²⁵ dalle tombe di Piazza De Gasperi: si menzionano i frammenti di una pisside protocorinzia di fabbrica coloniale di metà VII sec a.C. che attesta i contatti con i centri costieri ellenizzati e vasellame subgeometrico bicromo.

⁴²⁶ Sulla collina della Croce del Calvario o Missionaria, in Piazza De Gasperi: resti di una capanna di forma circolare con il focolare nel mezzo. I materiali datano il contesto all'VIII ed al VII sec a.C.

⁴²⁷ L'area sepolcrale adiacente alla capanna era composta da sei sepulture ad inumazione rannicchiata con copertura in ciottoli o lastroni di arenaria e con un esiguo corredo di VII sec a.C.

⁴²⁸ Durante questo periodo si attesta la distruzione del muro di fortificazione.

⁴²⁹ Tutte le strutture abitative rinvenute sono databili entro la prima metà del VII sec a.C. Il sito registra una nuova occupazione in epoca romana.

⁴³⁰ Tra questi si ricorda la struttura (A/80) con varie fasi di frequentazione.

Altopiano: occupazione su acrocoro con necropoli ai piedi della collina.

- insediamento enotrio sulla sommità della collina attivo dalla fine del X – inizi IX fino all’VIII e durante il VII sec a.C. Le evidenze della fase di VIII sec a.C. si riscontrano in una piccola necropoli (6 sepolture a tumulo con ricchi corredi⁴³¹ soprattutto di VIII sec a.C.), rinvenuta ai piedi della collina.

AREA DA FIUME AGRI A FIUME SINNI (4.2.A.4.)

Fascia litoranea

Policoro (siti da 40 a 51 § 4.2.A.4.3) → fase d’interesse: metà / fine VIII – inizi VII sec a.C.

Collina (30-40 m l.d.m.): occupazione della collina, delle varie terrazze sottostanti e della piana.

- Insediamento strutturato per nuclei sparsi a partire dalla metà / fine dell’VIII – inizi del VII sec a.C.: evidenze di abitato, necropoli, luoghi di culto. I materiali di questa fase sono greci d’importazione tardo – geometrici (ad es. frammenti di coppe di tipo *Thapsos*, di grandi coppe greco – orientali, etc) e protocorinzi ed indigeni ad impasto e geometrici enotri.

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l’insediamento per nuclei sparsi di Policoro verrà approfondito a fine paragrafo.

Fascia mediana

Santa Maria d’Anglona (siti da 52 a 61 § 4.2.A.4.3) → fase d’interesse: VIII – inizi VII a.C.

Comprensorio formato da alture (acropoli è 260 m l.d.m.) e vallate.

- insediamento enotrio per nuclei sparsi con attestazioni più antiche di età del Bronzo e del Ferro in adiacenza a necropoli. Individuate sparse nell’area dieci⁴³² necropoli delle varie fasi dell’VIII – inizi del VII sec a.C.

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l’insediamento per nuclei sparsi di Santa Maria d’Anglona verrà approfondito a fine paragrafo.

Fascia interna

Alianello: Cazzaiola (sito 62 § 4.2.A.4.3) → fase d’interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Altura (350 m l.d.m.).

⁴³¹ Tra i rinvenimenti di VIII sec a.C. più significativi per quantità, *status* e genere del defunto si ricordano soprattutto numerose armi, tra cui una spada in ferro con impugnatura bilobata dalla tomba 6. Tra gli ornamenti personali (oltre a quelli in bronzo) si annoverano micro frammenti di ambra (tomba 3) ed, inoltre, vasellame vario ad impasto e geometrico (con decorazione “a tenda” e “a triangoli contrapposti”).

⁴³² Cinque delle quali sono solo indiziate da rinvenimenti (siti da 57 a 61).

- Insediamento enotrio attestato dal rinvenimento di una necropoli in uso a partire dalla metà/fine VIII sec a.C., durante gli inizi del VII, fino al V sec a.C. con sepolture con il rituale tirrenico ad inumazione supina. I corredi più antichi di metà/fine VIII sec a.C. evidenziano vasi indigeni geometrici del tipo decorativo “a tenda evoluta”.

Sant’Arcangelo: San Brancato (sito 63) → fase d’interesse: prima metà dell’ VIII sec a.C.

Altura (388 m l.d.m.): occupazione dei pianori con necropoli nella parte inferiore dell’altura.

- insediamento enotrio per nuclei sparsi attivo dal IX sec a.C. ed attestato dal rinvenimento di due necropoli ravvicinate (distanti 1,5 km l’una dall’altra)⁴³³, appartenenti a due nuclei insediativi distinti. Le necropoli sono databili dal IX alla prima metà dell’VIII sec a.C. e presentano sepolture con il rituale tirrenico ad inumazione supina.

- L’insediamento di Metaponto

La fascia litoranea compresa tra i fiumi Bradano e Basento evidenzia le tracce di una occupazione della Piana metapontina “per nuclei sparsi”. Questo è ben attestabile dai contesti abitativi ubicati in prossimità della foce del fiume Basento⁴³⁴ (siti 26 - 28) e dall’unico contesto di necropoli (sito 29) rinvenuto nella zona interna della Piana. L’insediamento “per nuclei sparsi”, rinvenuto nell’area di Metaponto (siti da 25 – 29 § 4.2.A.1.3.), dunque, risulta attivo a partire dalla fine dell’VIII – inizi VII sec a.C. fino alla metà del secolo, quando si data la sua distruzione⁴³⁵. Osservando *in primis* i dati provenienti dai contesti posti vicini gli uni agli altri in prossimità del fiume Basento (nelle proprietà Andrisani⁴³⁶ (sito 26) e Lazazzera⁴³⁷ (sito 27) ed in località *Castrum*⁴³⁸ (sito 28)) si riscontrano analogie strutturali (presenza di fosse⁴³⁹ riferibili a fondi di capanne rinvenute sullo strato sabbioso sterile)⁴⁴⁰ e mobili (presenza di ceramica in maggior

⁴³³ In proprietà lo Zito (Via S. Di Giacomo) e in zona *P.I.P.* (Via del Mulino).

⁴³⁴ Il contesto 25, tuttavia, risulta di tipologia incerta.

⁴³⁵ In uno dei fondi di capanna (struttura *B* di proprietà Andrisani), dal fornello presente nel vano – cucina una *hydria in situ* su un cospicuo strato di bruciato data l’esatto momento di distruzione della struttura (DE SIENA 1986 B, pp. 142-145).

⁴³⁶ DE SIENA 1986 A, pp. 199- 212; DE SIENA 1986 B, pp. 135-156; RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 43-44, pp. 242-243; ORLANDINI 1999, p. 201 – 202; LIENO 2007, p. 204; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; DE SIENA 2010, pp. 603, 605; GIARDINO 2010, p. 355.

⁴³⁷ DE SIENA 1990, pp. 87 – 88; ORLANDINI 1999, p. 201 – 202; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; LIENO 2007, p. 204 ; DE SIENA 2010, p. 603; GIARDINO 2010, p. 355.

⁴³⁸ DE SIENA 1986 B, p. 149; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 34; DE SIENA 2002, pp. 28-30; DE SIENA 2010, p. 603; GIARDINO 2010, p. 355.

⁴³⁹ Per quanto concerne nello specifico queste fosse, esse risultano paragonabili a quelle “greche” dell’Incoronata di Pisticci per forma, dimensione e riempimento.

⁴⁴⁰ Una descrizione dettagliata delle evidenze strutturali con relativa bibliografia è presente nelle schede 26-27-28 § 4.2.A.1.3.

quantità greca⁴⁴¹ ed in minor quantità indigena⁴⁴²), che indicano una loro contemporaneità. Le strutture pervenute, come evidenziato, attestano la presenza di un insediamento con unità abitative sparse, su modello indigeno. La tipologia stessa delle strutture è quella della capanna indigena, con diverse cavità funzionali interrato (specialmente ad uso deposito), molto diffuse nell'area costiera lucana (ad es. attestate nel vicino comprensorio San Teodoro - Incoronata, a Policoro sulla collina del castello ed in località Giardini Murati, etc.). I dati provenienti dalle strutture, uniti alla stessa tipologia di materiali rinvenuti nei riempitivi delle fosse evidenziano, come anticipato, una simultaneità tra i contesti, mentre il rinvenimento delle strutture sullo strato sabbioso sterile e la presenza di reperti più antichi databili alla fase d'interesse, fa risultare questo insediamento come il più antico attestato nell'area di Metaponto, databile pertanto a partire dalla fine dell'VIII - inizi del VII sec a.C. Il contesto emerso, inoltre, dai livelli più profondi del Tempio C⁴⁴³ (sito 25) e riferibile a rinvenimenti mobili d'importazione greca della fine dell'VIII sec a.C. (coppe di tipo *Thapsos*), risulta contemporaneo agli altri ed avvalorata la datazione della prima occupazione dell'area. Questo insediamento, pertanto, rientra fra quelli impiantati *ex – novo* sul territorio durante l'VIII sec a.C., in questo caso sullo scorcio del secolo. Osservando i dati relativi alla ceramica più antica, dunque d'interesse (fine VIII – inizi VII sec a.C.), si constata la presenza di ceramica geometrica indigena (monocroma “a tenda” e bicroma) unita ad una maggiore quantità di frammenti greci importati (*Thapsos*, protocorinzi, molti contenitori da trasporto corinzi ed anfore *SOS*). Questa tipologia di materiali, nella medesima proporzione, si riscontra in numerose fosse analoghe del tratto sub - costiero in esame (Metaponto, Incoronata e Policoro) ed attesta in queste località più prossime al mare, durante la fase di fine dell'VIII – inizi VII sec a.C., una compresenza indigena e greca sul territorio che dà vita a nuove forme insediative proto – coloniali⁴⁴⁴. Studiando i dati relativi al periodo d'interesse ed al caso di studio coinvolto (Giardini Murati di Policoro) e considerando soltanto questa specifica fase iniziale, emerge chiaramente come sullo scorcio dell'VIII sec a.C. gruppi di genti indigene e greche abbiano occupato contemporaneamente o quasi il territorio. Prendendo infatti in considerazione i due casi maggiormente analoghi, per evidenze archeologiche e posizione geografica (Metaponto e Policoro), si rileva una occupazione *ex – novo* del territorio ad opera di due gruppi etnici differenti che coabitano per un periodo relativamente breve, prima della occupazione coloniale. Si registra pertanto una duplice migrazione: autoctona dall'entroterra verso l'area sub – costiera

⁴⁴¹ La ceramica greca attestata è d'importazione (coppe di tipo *Thapsos*, grande quantità di contenitori da trasporto corinzi e anfore *SOS*, e varia ceramica protocorinzia) e coloniale della prima metà del VII.

⁴⁴² Frammenti monocromi con decorazione “a tenda” e bicromi.

⁴⁴³ DE SIENA 2010, p. 603.

⁴⁴⁴ La loro funzione è tuttavia molto discussa: si veda, ad esempio, una funzione emporica (STEA 1999).

ed alloctona greca, pressoché contemporanea, che dà vita ad un'occupazione per nuclei insediativi sparsi. Osservando la tipologia generale dei materiali (ad es. molti frammenti di contenitori da trasporto) e la posizione così esposta verso il mare ed i fiumi (Basento e Sinni) è probabile che fosse sviluppata anche una funzione commerciale. L'occupazione per nuclei insediativi sparsi nella Piana metapontina è osservabile, infine, nel rinvenimento nella contrada Pantanello⁴⁴⁵ (sito 29) di due sepolture più antiche senza corredo di adulti databili, attraverso l'analisi al C14 sulle ossa, tra l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. Tali sepolture attestano la presenza nell'area, che di lì a breve avrebbe costituito una grande e duratura necropoli, di un nucleo insediativo sparso in relazione con queste due sepolture. Sebbene le notizie edite relative si riducano alla sola menzione, i dati presentati bastano a stabilire una relazione tra queste due tombe ed altre rinvenute nell'area jonica lucana più prossima al mare. Infatti, la caratteristica assenza di corredo non è un fatto isolato tra le sepolture di questa fase: analoghe sepolture in relazione con piccoli o medi nuclei insediativi si riscontrano nella vicina collina dell'Incoronata (sepulture rinvenute sotto l'omonima azienda agricola⁴⁴⁶) e a Policoro nel contesto insediativo del Presidio Ospedaliero⁴⁴⁷. Questa pratica di deporre i defunti senza corredo risulta, pertanto, abbastanza consueta tra la fine dell'VIII – inizi del VII sec a.C. e circoscritta all'area più prossima al mare, che vede sul territorio l'affermarsi di nuove forme insediative proto – coloniali⁴⁴⁸.

- L'insediamento di San Teodoro – Incoronata

Il territorio compreso tra il Basento ed il Cavone, dunque, oltre ad essere uno di quelli maggiormente popolati dell'*area alto – jonica 2*, ha restituito uno dei più importanti insediamenti del periodo indagato: San Teodoro – Incoronata (sito 33 § 4.2.A.2.3.). Il comprensorio di San Teodoro – Incoronata è situato su un terrazzo marino di 65 m sul l.d.m. nella zona “mediana” più prossima alla linea di costa. Questo territorio, vicino ad una sorgente naturale ed al mare, risulta godere pertanto di un'ottima posizione, centrale sia rispetto alla micro area sia al segmento enotrio *alto – jonico 2*. In questo quadro geomorfologico, i dati archeologici⁴⁴⁹ attestano la presenza di un insediamento enotrio per nuclei sparsi, attivo dagli inizi del IX alla fine del VII sec

⁴⁴⁵ CARTER 2010, pp. 1105-1130.

⁴⁴⁶ BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A, p. 210; DE SIENA 2010, pp. 596-597.

⁴⁴⁷ BIANCO – GIARDINO 2010, pp. 615-617; BIANCO 2012, pp. 62 – 67.

⁴⁴⁸ L'assenza di corredo, secondo Bianco (ad es. BIANCO 1998, pp. 25-26), è dovuta ad un processo destrutturante che colpisce le realtà autoctone durante quest'ultima fase.

⁴⁴⁹ Si veda *supra* la scheda relativa nel § 4.2.A.2.3. per quanto riguarda la cospicua bibliografia.

a.C.⁴⁵⁰ e sviluppato in diverse aree del comprensorio. Esso risulta un sito di “antica” occupazione (mappa 6.4.C.), con una continuità di vita dal IX all’intero periodo d’interesse (sebbene con diverse fasi insediative). L’insediamento di San Teodoro – Incoronata, come detto, rappresenta una delle attestazioni più importanti di età del Ferro (IX e VIII sec a.C.) e di età arcaica (VII sec a.C.): gli scavi sistematici condotti fino ad oggi hanno messo in luce la presenza di un centro proto – urbano fra i più grandi e maggiormente strutturati (per evidenze di abitato, necropoli, luogo di culto e quartiere artigianale) della costa jonica e dell’arco cronologico d’interesse, nonché fortemente oggetto di discussione. Come noto ed ampiamente evidenziato nella scheda relativa (33 § 4.2.A.2.3.), infatti, le evidenze portate alla luce, in particolare riguardanti le “fosse” e gli ambienti quadrangolari in muratura sono oggetto di grandi dibattiti scientifici per le varie opposte posizioni riguardo alle possibili funzioni e frequentazioni⁴⁵¹. Sintetizzando i numerosi dati archeologici, le evidenze di abitato⁴⁵² sono state rinvenute nell’area sud – orientale (sulla sommità ed ai piedi della collina di San Teodoro), nell’area nord – occidentale (Masseria Incoronata – La Cappella), nell’area nord – orientale (collina dell’Incoronata) ed in adiacenza ad aree di necropoli (di inizi IX – metà VIII⁴⁵³ e di fine VIII – metà VII sec a.C.⁴⁵⁴), separate dagli abitati da un’asse viario⁴⁵⁵. Nel settore sud – occidentale⁴⁵⁶ della collina dell’Incoronata, invece, sono state messe in luce evidenze di un’area culturale (da fine IX a VII sec a.C.) e di un settore artigianale (attivo durante l’VIII ed il VII sec a.C.). Osservando in particolare il materiale ceramico⁴⁵⁷, comune ai diversi contesti individuati, è possibile scandire le fasi dell’insediamento: si constata, pertanto, una prima fase (IX – fine VIII sec a.C.) prevalentemente indigena (presenza

⁴⁵⁰ Il materiale ceramico scandisce le fasi dell’insediamento: la prima fase dell’insediamento (IX – fine VIII sec a.C.) è prevalentemente indigena. Frequentazione greca a partire da metà – fine VIII (inizialmente sporadica: es. + antico è coppa medio – geometrica corinzia); da inizi del VII si affievolisce la presenza ceramica di tradizione indigena e si intensifica la presenza di materiali greci importati e la produzione locale d’imitazione: presenza greca stabile coesistente con indigena.

⁴⁵¹ L’intera problematica viene affrontata dettagliatamente in precedenza all’interno della scheda del sito. Pertanto si rimanda alla scheda 33 § 4.2.A.2.3.

⁴⁵² Fondi di capanna, fosse di varia forma, dimensione, riempimento e funzione ed ambienti rettangolari di discussa funzione che coprono un arco di tempo dagli inizi del IX alla fine del VII sec a.C. (per una trattazione dettagliata di tutte le evidenze rinvenute e delle problematiche funzionali si consulti la scheda 33 relativa).

⁴⁵³ Le più antiche: situate ai margini periferici a Sud – Est (a San Teodoro) e a Nord – Ovest (all’Incoronata). La loro tipologia a fossa rettangolare con rivestimento vario: dal pietrame all’interno e come copertura, ai lastroni di arenaria delle tombe a “sarcofago”, sopra cui un tumulo di pietre (alcuni casi con tipologie miste). Orientamento casuale. In quasi la totalità dei casi inumazione rannicchiata su un fianco (inumazione supina sporadica) (ADAMESTEANU 1971 A, pp. 15-17; CHIARTANO 1977, pp. 9–190; CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996).

⁴⁵⁴ La più recente: situata sotto il piano pavimentale dell’azienda agricola dell’Incoronata. Evidenzia soprattutto deposizioni di infanti con corredo dentro *enchytrismo* accanto ad adulti inumati in posizione rannicchiata senza corredo (BOTTINI 1985, p. 458; DE SIENA 1986 A, p. 210; DE SIENA 2010, pp. 596-597).

⁴⁵⁵ DE SIENA 1986 B, p. 136.

⁴⁵⁶ DENTI 2005 B; DENTI 2006; DENTI 2009 C; DENTI 2010 A; DENTI 2011 A; DENTI 2012 A; DENTI 2013 A; DENTI 2014 A; DENTI 2015.

⁴⁵⁷ Per un resoconto dei rinvenimenti, area per area, si consulti la scheda 33 relativa.

di materiale medio e tardo geometrico di sintassi iapigia e ceramica ad impasto) con una frequentazione greca sporadica a partire da metà – fine VIII (reperto più antico è la *kotyle* medio – geometrica corinzia⁴⁵⁸). Dagli inizi del VII sec a.C., invece, si affievolisce la presenza di ceramica di tradizione indigena e si intensifica la presenza di materiali greci importati e di produzione locale, d’imitazione greca: ciò documenta una presenza greca stabile coesistente con una presenza indigena. Per ciò che concerne nello specifico il periodo d’interesse, dunque, l’insediamento risulta attivo durante l’intero ciclo dagli inizi dell’VIII agli inizi del VII sec a.C. In questo arco temporale, come visto, si documenta durante l’VIII sec a.C. una prima fase (VIII sec a.C., entro la fine) con frequentazione prevalentemente enotria e sporadiche attestazioni di traffici pre – coloniali tra la metà – fine VIII sec a.C.; mentre una seconda fase (tra la fine dell’VIII – inizi VII sec a.C.) mista indigeno – greca, nella quale si constata un cambiamento culturale e la ceramica greca risulta essere quantitativamente maggiore di quella indigena. Considerando la prima fase, i contesti interessati sono le necropoli, l’abitato, il quartiere artigianale ed il luogo di culto. Questi dati, uniti all’estensione delle necropoli ed alla occupazione delle aree del comprensorio, indicano questo come uno dei centri proto – urbani *maggiori* della costa *alto – jonica 2* e del periodo indagato, estremamente fiorente e sviluppato, al pari solo della vicina Francavilla Marittima. Un’occupazione per nuclei insediativi sparsi, posti lungo la parte interna delle terrazze con necropoli ai margini, in relazione con un quartiere artigianale ed una importante area culturale, danno la misura dell’insediamento. Analizzando la prima fase, si osserva come nelle cosiddette “fosse indigene” sia stato rinvenuto materiale che copre l’intero VIII sec a.C. fino alla fine del secolo: si tratta di materiale ceramico di produzione indigena pertinente a vasellame frammentario ad impasto ad uso domestico e ceramica enotria dipinta tipica dell’area bradanica in cui emerge l’influenza medio / tarda geometrica iapigia. I materiali di inizi - metà dell’VIII sec a.C. risultano essere frammenti in impasto, oppure in figulina enotria con decorazione “a tenda elegante”, mentre quelli attestati durante il periodo finale sono bicromi di sintassi enotrio – iapigia. In una delle fosse più antiche (saggio A1, fossa 6) è stato rinvenuto il noto frammento di *Kotyle* medio-geometrica corinzia, attestazione dei traffici commerciali. I dati provenienti dalle sepolture attestano in questa fase corredi caratterizzati dai vari oggetti metallici tipici (fibule, armi, monili, etc) e da vasellame ceramico ad impasto e con motivi innovativi⁴⁵⁹. Gli ultimi scavi⁴⁶⁰ hanno rivelato la presenza di un luogo di culto in relazione con un quartiere artigianale per la produzione ceramica, secondo Denti, del santuario. Durante la prima fase d’interesse, dunque, i dati provenienti da questo complesso sacro

⁴⁵⁸ ORLANDINI 1977, pp. 177-186; ORLANDINI 1986 A, p.31.

⁴⁵⁹ Si pensi alla tazza con corpo ovoide ed ansa zoomorfa della sepoltura T125.

⁴⁶⁰ DENTI 2015 con bibliografia precedente.

– produttivo, sarebbero relativi a strutture (pavimento PV2 in relazione con spazio rituale a sud (IX – prima metà dell’VIII sec a.C.)) e a frammenti ceramici rinvenuti nello strato del forno (enotri, soprattutto acromi e monocromi, e pochi bicromi; inoltre ad impasto). La seconda fase, invece, della fine dell’VIII – inizi del VII sec a.C., come riscontrabile nella maggior parte dei centri costieri presi in esame, rappresenta una fase di cambiamento dovuto ad una presenza greca stabile. Ciò si riscontra in tutti i contesti dell’insediamento: in particolare, nell’area abitativa sulla collina dell’Incoronata dove sono documentate le cosiddette “fosse greche”⁴⁶¹, molto discusse⁴⁶², con materiale indigeno (in minor quantità) e greco; nella necropoli scoperta sotto il piano pavimentale dell’azienda agricola, dove sono emerse sepolture di individui adulti inumati in posizione rannicchiata (tranne un caso in posizione supina) senza corredo accanto a sepolture di bimbi dentro *enchytrismo* con corredo; ed infine nel complesso sacro – produttivo dove Denti⁴⁶³ ha rilevato l’obliterazione del pavimento (PV2) e la creazione di una seconda pavimentazione (PV1) sopra quella più antica (atto che sancisce una nuova fase). Questi ultimi dati, messi in relazione anche con quelli delle coeve ed analoghe realtà costiere (in particolare Metaponto), indicano una nuova fase dell’insediamento non più a carattere esclusivo enotrio, ma anche greco. I segni più importanti di questo cambiamento sono visibili oltre che nella cultura materiale, che vede un’impennata delle importazioni greche rispetto ai frammenti indigeni, proprio nelle necropoli, dove si registra un fortissimo cambiamento rispetto alla fase precedente: l’assenza infatti di corredi attestata nelle sepolture ad inumazione rannicchiata della fine dell’VIII – inizi del VII sec a.C. (come visto anche nella vicina Pantanello (sito 29)⁴⁶⁴) è un chiaro segnale di un nuovo assetto sociale, non più mono – culturale. La compresenza greca ed indigena sulla collina dell’Incoronata, non da ultimo, è evidente nelle grandi fosse con materiali indigeni e greci della suddetta fase. Nonostante la loro discussa interpretazione, osservando i dati relativi alla fase successiva dell’Incoronata, così come quelli provenienti dai contesti coevi, che dunque confermano una presenza greca stabile nei siti (edificazione di ambienti in muratura ad es., oltre ai materiali greci), è possibile accertare proprio in questa fase di fine VIII – inizi VII sec a.C., non una sostituzione etnica e culturale⁴⁶⁵, bensì l’inizio di una compresenza, che sarebbe inoltre suggellata secondo Denti dalla creazione del nuovo pavimento (PV2) nell’area sacra. Al di là delle varie e suggestive ipotesi relative alle funzioni primarie e secondarie di alcune di queste fosse più tarde, la presenza in alcune di esse di vani interrati e di materiali misti della fase

⁴⁶¹ Tali fosse risultano analoghe sia per struttura che per materiali a quelle rinvenute in proprietà Andrisani e Lazizzera di Metaponto (siti 26-27).

⁴⁶² Riguardo alle svariate interpretazioni si veda *supra* la scheda relativa.

⁴⁶³ DENTI 2014 A, pp. 6 e segg.

⁴⁶⁴ Inoltre anche a Policoro, si veda *infra*.

⁴⁶⁵ Ad esempio sostenuti da Orlandini (ORLANDINI 1986 A).

d'interesse, suggerisce queste come possibili unità abitative della prima fase di coabitazione stabile indigeno – greca, come precedentemente sostenuto anche dalla Castoldi, che ne ha studiato i materiali⁴⁶⁶. La tipologia dei reperti e la presenza di un quartiere artigianale oltre agli ambienti in muratura possibili magazzini oppure case – botteghe⁴⁶⁷, che in una fase successiva affiancano le strutture preesistenti, avvalorano infine un possibile scopo artigianale di tale coesistenza mista.

- L'insediamento di Policoro

La fascia litoranea, compresa tra i fiumi Agri e Sinni, viene occupata stabilmente a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. Nell'ampio tessuto urbano dell'attuale città di Policoro (siti da 40 a 51 § 4.2.A.4.3.), infatti, sono stati portati alla luce numerosi contesti, tra cui il caso inedito (sito 44, cap. 5), riferibili ad un insediamento per nuclei sparsi, la cui occupazione a partire dallo scorcio dell'VIII sec a.C., pone questo stanziamento tra quelli sorti *ex – novo* durante il periodo indagato (mappa 6.4.B.). Per ciò che concerne l'area occupata dall'insediamento: partendo dall'entroterra, essa si estende dal basso rilievo collinare dove si situa il castello (30-40 m l.d.m.), comprende la valle mediana del torrente Varatizzo e la terrazza meridionale (coincidente con il centro moderno), che sono poste ad un livello inferiore, e giunge ad Est fino al punto in cui si ubica l'attuale stazione ferroviaria, che secondo la traccia della paleo linea di costa doveva trovarsi ad 1-2 km dal mare⁴⁶⁸. Le evidenze della fase d'interesse, di metà/fine VIII – inizi VII sec a.C., sono pertinenti a sette contesti di abitato (siti 40-44-46-47-48-49-50) e cinque di necropoli (siti 40-41-45-46-51) distribuiti nelle varie aree della città, e due di luogo di culto (siti 42-43) ubicati nella Valle mediana del Varatizzo. Osservando in primo luogo i contesti abitativi, si osserva come le tracce più antiche (metà/fine VIII – inizi VII sec a.C.) provengano dai vari settori⁴⁶⁹ della collina del castello (sito 40). Le evidenze abitative di fine VIII – inizi VII sec a.C., invece, si riscontrano in località Giardini Murati (sito 44), in proprietà Modarelli – Lateana (sito 47) e in proprietà De Santis (sito 48). Infine, le evidenze più tarde del periodo indagato (dagli inizi del VII sec a.C.) si riscontrano in località Presidio Ospedaliero (sito 46), in località Ufficio Postale (sito 49) ed in proprietà Cospito – Caserta (sito 50). Per ciò che concerne, invece, i contesti di necropoli: sepolture sono presenti sulla collina del Castello (sito 40), di cui una priva di corredo. Le grandi necropoli in località Madonnelle (sito 41) e Cerchiarito (sito 45), invece, presentano una fase iniziale di fine VIII – inizi VII sec a.C. Inoltre due sepolture prive di corredo sono state trovate in

⁴⁶⁶ Castoldi 2006, pp. 11-14.

⁴⁶⁷ Si rimanda per le diverse interpretazioni alla scheda relativa.

⁴⁶⁸ Si veda *supra* l'argomento.

⁴⁶⁹ Orientale, centrale, occidentale e meridionale: si consultino *supra* nella scheda relativa.

località Presidio Ospedaliero (sito 46), mentre un gruppo di tombe della prima fase di frequentazione sono attestate in Via Oberdan (sito 51). Come detto, inoltre, tracce di luoghi di culto sono state rinvenute nella valle “mediana”: nella località del ‘Tempio arcaico’ (sito 42) dagli inizi del VII sec a.C. (forse da fine VIII sec a.C.) e in località della sorgente orientale del Varatizzo (sito 43) da fine VIII – inizi VII sec a.C. I materiali di questa fase sono greci d’importazione tardo – geometrici (ad es. frammenti di coppe di tipo *Thapsos*, di grandi coppe greco – orientali, etc) e protocorinzi ed indigeni ad impasto e geometrici enotri. Tali evidenze, dunque, mettono in luce la presenza di un insediamento per nuclei abitativi sparsi con annesse necropoli ed in relazione anche con luoghi di culto. La prima zona occupata (metà/fine VIII sec a.C.) risulta essere la collina del castello (sito 40) che evidenzia la presenza anche di due sepolture nelle vicinanze. Gli altri nuclei insediativi sono sparsi sul territorio a macchia d’olio e, fatta eccezione per il nucleo di via Oberdan (sito 51) e quello del Presidio Ospedaliero in relazione con sepolture, gli altri dovevano probabilmente utilizzare le due necropoli in località Madonnelle (sito 41) e Cerchiarito (sito 45). Probabilmente la necropoli di contrada Madonnelle veniva maggiormente utilizzata dai nuclei insediativi posti sulla collina del castello per maggiore vicinanza, mentre quella in località Cerchiarito dai nuclei ubicati sulla terrazza mediana. La Valle del Varatizzo è invece rappresentata in questa fase da depositi cultuali e da un contesto abitativo in località Giardini Murati, che rappresenta il caso di studio inedito⁴⁷⁰. Dall’osservazione dei materiali si evince, infine, anche in questo insediamento per nuclei sparsi una occupazione dell’area mista greco–indigena e, dunque, la presenza di un insediamento proto – coloniale analogo, anche se maggiormente sviluppato, a quello rinvenuto nell’area di Metaponto (siti 25-29)⁴⁷¹.

- L’insediamento di Santa Maria d’Anglona

Discendendo verso l’area sub – costiera, si trova nella fascia mediana l’insediamento per nuclei sparsi di Santa Maria d’Anglona (siti da 52 a 61 § 4.2.A.4.3.). Si tratta di un comprensorio su quote altimetriche differenti (acropoli è a 260 m l.d.m.), che dunque comprende alture e vallate, e risulta occupato fin dall’età del Bronzo. La ricerca delle evidenze del periodo d’interesse ha fatto emergere la presenza di dieci contesti, distribuiti nel suddetto territorio, relativi ad aree di necropoli indigene. Sebbene non siano state trovate tracce degli abitati, la presenza di necropoli di età del Ferro, delle varie fasi di VIII ed inizi del VII sec a.C., documenta un’occupazione del territorio per nuclei insediativi sparsi in relazione con esse. Cinque delle dieci necropoli risultano

⁴⁷⁰ Per la trattazione dettagliata del sito, si veda *supra* il capitolo 5.

⁴⁷¹ Per le considerazioni sul tipo di insediamento si rimanda *supra* al commento sull’insediamento di Metaponto.

soltanto indiziate da rinvenimenti di superficie o da saggi (siti da 57 a 61)⁴⁷². Le altre cinque necropoli indagate (siti da 52 a 56)⁴⁷³, invece, risultano tra le più importanti testimonianze sepolcrali dell'età del Ferro sulla costa jonica. Nel complesso si tratta di sepolture ad inumazione rannicchiata, tipiche dell'area meridionale enotria, con deposizione del defunto in fossa terragna rettangolare, talvolta rafforzata da pietrame fluviale, che presenta una copertura a grandi lastre arenarie o a tumulo con ciottoli di fiume⁴⁷⁴. Nelle località Conca d'Oro, Valle Sorigliano e Cocuzzolo Sorigliano sono stati individuati i resti di strutture monumentali a tumulo circolare, evidenziate da ciottoli fluviali di grandi dimensioni, sormontanti le sepolture di spicco⁴⁷⁵ con corredi particolarmente significativi che attestano la presenza di una classe emergente nei nuclei insediativi ad esse relativi. In generale, i corredi del periodo d'interesse presentano, oltre a numeroso materiale in metallo⁴⁷⁶ (armi, monili, etc) e di pregio (vaghi d'ambra, preziosi, etc)⁴⁷⁷, materiale ceramico geometrico enotrio (tra cui la famosa olla con decorazione "a tenda", motivi antropomorfi in una scena di lamentazione funebre proveniente dalla tombe III dell'acropoli⁴⁷⁸), d'importazione⁴⁷⁹ ed imitazione greca⁴⁸⁰. Sulla base delle datazioni delle cinque necropoli indagate⁴⁸¹, distribuite a quote differenti nell'area, è possibile fare alcune considerazioni riguardo al periodo d'interesse: in particolare si osserva come le necropoli più antiche, attestate durante la fine o l'intero IX sec a.C., siano quelle di Conca d'Oro (sito 53) e Valle Sorigliano (sito 54), che si esauriscono alla metà dell'VIII sec a.C.⁴⁸² Le altre tre risultano attestate a partire dall'VIII sec a.C., nello specifico le necropoli sull'acropoli (sito 52) e sul Cocuzzolo Sorigliano (sito 55) a

⁴⁷² D'AMBROSIO 1992, p. 263; BIANCO 1999 c, p. 158; GIARDINO – DE SIENA 1999, p. 27 e segg.

⁴⁷³ La necropoli dell'acropoli (sito 52): MALNATI 1984, pp. 41 – 95; di Conca d'Oro (sito 53): BIANCO 1998, pp.26-28; di Valle Sorigliano (sito 54): BIANCO 1998, pp.22-24; BIANCO 1999 c, pp. 159 e segg; di Cocuzzolo Sorigliano (sito 55): BIANCO 1998, pp. 24-26; BIANCO 1999 c, pp. 166-167; ed infine di Campofreddo (sito 56): BIANCO 1998, pp.27-28. Si vedano *supra* le schede relative.

⁴⁷⁴ Una trattazione approfondita necropoli per necropoli si trova *supra* nelle schede relative.

⁴⁷⁵ Tipo noto anche a Macchiabate di Francavilla Marittima (si veda *supra* scheda 79 relativa): tale struttura accoglie sepolture *d'elite*, a volte appartenenti a membri della stessa famiglia.

⁴⁷⁶ Si ricorda il calderone orientalizzante in bronzo con sostegni in ferro di importazione euboico – tirrenica proveniente dalla necropoli di Conca d'Oro (sito 53) (BIANCO 1996 A, p.40; BIANCO 1998, p.28).

⁴⁷⁷ Si vedano i corredi delle sepolture *d'elite* della necropoli di Valle Sorigliano (sito 54). Tra gli oggetti preziosi: il pendente-amuleto a forma di scarabeo e le collanine con perle a forma lenticolare in ambra (tomba 163), perle in pasta vitrea (di cui una a forma di volatile, di importazione egeo – anatolica dalla tomba 103) e in cristallo di rocca (pendaglio) ed oro orientalizzanti d'importazione o d'imitazione (tomba 28), come una falera in oro, tipica locale ma prodotta da forestieri in metallo prezioso e secondo un gusto imitativo orientalizzante (BIANCO 1998, pp. 23-24; BIANCO 1999 c, pp. 159 e segg).

⁴⁷⁸ ORLANDINI 1980, pp.3-10.

⁴⁷⁹ Dalla tomba 5 della necropoli di Campofreddo (sito 56) si annovera il più antico reperto d'importazione rinvenuto nell'area: una coppa tardo – geometrica tipo *Black – cup* di tradizione euboica.

⁴⁸⁰ Ad esempio dalla necropoli dell'acropoli provengono la *kylix* d'imitazione greca tardo geometrica ed una *kotyle* dalla Tomba VI (MALNATI 1984, pp. 53-57).

⁴⁸¹ Acropoli: metà VIII – inizi VII sec a.C.; Conca d'Oro: IX sec a.C. con sepolture di metà VIII sec a.C.; Valle Sorigliano: fine IX – metà VIII con una sepoltura di inizi VII sec a.C.; Cocuzzolo: metà VIII – inizi VII sec a.C.; Conca d'Oro: VIII sec a.C.

⁴⁸² A Valle Sorigliano è attestata, tuttavia, un'unica tomba databile agli inizi del VII sec a.C.

partire proprio dalla metà del secolo fino agli inizi del VII sec a.C. Questi dati fanno emergere come durante l'VIII sec a.C. ed in particolare, la metà del secolo, vi sia stato l'abbandono di alcune necropoli (siti 53-54) e l'utilizzo di altre limitrofe, poste a quote altimetriche più elevate (siti 52-55). Se si osserva, infatti, la posizione si constata come le necropoli più antiche (Conca d'Oro e Valle Sorigliano) siano a valle rispetto alle altre due successive (Acropoli e Cocuzzolo Sorigliano). Ciò attesta, dunque, durante la metà dell'VIII uno spostamento in altezza delle aree cimiteriali (e, quantunque non siano stati pervenuti, anche probabilmente degli abitati) in concomitanza con l'occupazione di aree vicine precedentemente disabitate: come l'area sub – costiera di Policoro. Un senso di rischio o pressione sarebbero avvalorati dalla sostanziale differenza visibile nella cura posta nelle sepolture sia monumentali che comuni delle due necropoli di Valle Sorigliano e Cocuzzolo Sorigliano. Quest'ultimo elemento, ad ogni modo, è parte del processo di cambiamento in atto durante la fase di metà / fine VIII – inizi VII sec a.C. nelle zone più prossime alla linea di costa. L'ultima frequentazione delle necropoli più recenti del comprensorio è attestata agli inizi del VII sec a.C. ed il loro conseguente abbandono, e pertanto l'esaurirsi degli insediamenti indigeni di Anglona, è concomitante ed imputabile all'arrivo dei coloni colofoni sulla costa jonica.

8.3. AREA ENOTRIA ALTO - JONICA 3

Considerazioni geomorfologiche preliminari sul periodo d'interesse

Il segmento costiero, compreso tra i fiumi Sinni a Nord e Trionto a Sud, è caratterizzato da un territorio “stretto ed arcuato”⁴⁸³ morfologicamente plurale e molto irregolare: esso si spinge dai rilievi della dorsale Appenninica ad Ovest verso i colli mediani, intervallati nella zona centrale dell'area dall'attuale pianura alluvionale sibarita, fino alla breve fascia litoranea ed al mare ad Est. Alcuni esempi del suo aspetto irregolare e morfologicamente più complesso rispetto alle altre aree prese in esame sono dati, da un lato, dagli svariati tipi morfo – sedimentologici che si alternano nella fascia litoranea⁴⁸⁴ e, dall'altro, dall'ostruzione presente nella fascia sub – costiera del massiccio del Pollino, che movimentata il panorama costiero ed evidenzia in modo marcato la presenza di un'altra unità orogenetica⁴⁸⁵. Infatti, come visto, questo tratto di costa coincide geologicamente con parte della *Catena Appenninica* meridionale ed è caratterizzato dai cosiddetti terreni flisciodi appenninici⁴⁸⁶. Dovendo considerare la costa jonica durante il periodo d'interesse, sulla base dei dati storico – archeologici e dei dati idrogeologici è possibile stabilire la sua antica geomorfologia. I maggiori mutamenti riscontrabili sul territorio in esame, da tener conto per una trattazione del periodo in esame, si concentrano nella Piana sibarita. L'area di Sibari, infatti, recentemente è stata interessata da un mutamento idrogeologico importante che ha cambiato l'assetto morfologico e topografico antico: fino all'inizio del XVIII secolo il Coscile (antico Sibari) ed il Crati erano due fiumi distinti che avevano il proprio sbocco nel mare e delimitavano da est ad ovest il territorio di Sibari. Questo dato, evidenziato dai numerosi studi idrogeologici⁴⁸⁷, viene confermato dalle fonti: Strabone (*Geografia*, VI 1-13) ricorda Sibari “*tra due fiumi, il Crati ed il Sibari*”⁴⁸⁸. Agli inizi del XVIII secolo, dunque, si registra una consistente variazione del corso del fiume Coscile che confluisce nel Crati, diventandone affluente. Questo avvenimento idrogeologico ha determinato un importante mutamento morfologico nel territorio. Inoltre, analogamente a quanto registrato per le limitrofe piane tarantina e metapontina (§ 8.1. e § 8.2.), si riscontra anche nella Piana sibarita il fenomeno dell'innalzamento della falda freatica,

⁴⁸³ Il tratto costiero in esame presenta una morfologia allungata ed assottigliata, seguendo la naturale linea morfologica peninsulare. Come visto nel § 1.1.D. il tratto di costa in esame presenta 4 ordini di terrazzi marini al fronte dei 7 o 10 delle altre due aree. Questo dato geologico coincide, dunque, con quello morfologico.

⁴⁸⁴ Si veda supra § 4.2., area alto – jonica 3, *fascia litoranea*.

⁴⁸⁵ Tale ostruzione, prima dell'apertura della galleria che ne permette attualmente il passaggio, era invalicabile via terra dalla fascia litoranea: il passaggio da un'area all'altra avveniva, dunque, o via mare / fiumi oppure valicando il Monte attraverso antiche mulattiere nell'entroterra ad Ovest.

⁴⁸⁶ La cui composizione sedimentaria evidenzia una sovrapposizione a falde di tipo: Calcareo – silico – marnosa, Carbonatica, Pelitica ed Argillitica. Si consulti a riguardo il paragrafo *supra* § 1.1.A.

⁴⁸⁷ Tra tutti si citano: COTECCHIA 1992; GUERRICCHIO 1992; CHERUBINI – COTECCHIA – PAGLIARULO 1994; BELLOTTI *ET ALII* 2003.

⁴⁸⁸ Antico nome del fiume Coscile.

che secondo i dati archeologici provenienti dalla antica città di Copia sembra essere avvenuto, in linea con quelli delle altre piane limitrofe, a partire dal periodo tardo – romano e medievale. Questo antico mutamento idrogeologico ha favorito, come per gli esempi analoghi, il totale abbandono dell'area alluvionale sub – costiera fino all'inizio delle opere di bonifica nello scorso secolo, che hanno poi inaugurato l'esplorazione geofisica dell'area e le campagne sistematiche di ricerca dell'antico sito di Sibari⁴⁸⁹.

Gli insediamenti di VIII ed inizi VII sec a.C. tra il Sinni ed il Trionto

I dati archeologici hanno messo in luce nell'area enotria *alto – jonica* 32 insediamenti⁴⁹⁰ con contesti archeologici databili all'VIII e/o agli inizi del VII sec a.C. (§ 7.4.1.): un unico insediamento nella prima micro area (4.2.B.1.): *Manche* (sito 64); sedici nella seconda micro area (4.2.B.2.): *Amendolara* (siti da 65 a 69), *Amendolara* (siti da 70 a 72), *Broglio* (sito 73), *Sibari* (siti 74 - 75), *agro di Cerchiara* (sito 76), *Timpa Castello* (sito 77), *Francavilla Marittima* (siti da 78 a 80), *Pietra Castello* (sito 81), *Fonte Sulfurea* (sito 82), *Doria* (sito 83), *Torre del Michellicchio* (sito 84), *Castrovillari* (siti 85 - 86), *Crocile di Maroglio* (sito 87), *Torre del Mordillo* (sito 88), *San Lorenzo di Spezzano Albanese* (sito 89), *Ceccopesce* (sito 90); ed infine cinque insediamenti nell'ultima micro area (4.2.B.3.): *Cantinella – Fonte del Finocchio* (sito 91), *Santa Croce* (sito 92), *Varia Sant'Antonio* (sito 93), *Piana Agretto* (sito 94), *Serra Castello* (sito 95). I 22 insediamenti (mappa 6.2.C.) sono, come detto, prevalentemente situati nella micro area tra il Ferro ed il Crati (4.2.B.2.), dove ne sono stati individuati 16⁴⁹¹, e specialmente nella fascia mediana. Il segmento di costa a Nord del fiume Ferro (4.2.B.1.), invece, mostra la presenza di un unico insediamento (*Manche*: sito 64), mentre l'area a Sud del Crati compresa tra quest'ultimo ed il Trionto ne evidenzia 5, prevalentemente nella fascia mediana: *Cantinella – Fonte del Finocchio* (sito 91), *Santa Croce* (sito 92), *Varia Sant'Antonio* (sito 93), *Piana Agretto* (sito 94), *Serra Castello* (sito 95). Per quanto concerne la loro distribuzione all'interno delle tre fasce geomorfologiche, la fascia mediana risulta, come anticipato, quella con maggior densità di insediamenti (11), seguita dalla fascia interna che ne evidenzia 7, mentre la fascia più prossima al mare ne attesta solo 4.

⁴⁸⁹ Si vedano a tal proposito: LERICI 1960; LERICI – RAINEY 1967; GUERRICCHIO 1974; GUERRICCHIO – MELIDORO 1975.

⁴⁹⁰ Per ciò che concerne i 22 insediamenti individuati nell'area sulla base dei contesti localizzati nei 32 siti si veda il capitolo precedente (7.).

⁴⁹¹ *Fascia litoranea*: Amendolara (siti da 65 a 69); Amendolara (siti da 70 a 72); Broglio (sito 73); Sibari (siti 74 - 75); *Fascia mediana*: agro di Cerchiara (sito 76); Timpa Castello (sito 77); Francavilla Marittima (siti da 78 a 80); Pietra Castello (sito 81); Fonte Sulfurea (sito 82); Doria (sito 83); Torre del Michellicchio (sito 84); *Fascia interna*: Castrovillari (siti 85 - 86); Crocile di Maroglio (sito 87); Torre del Mordillo (sito 88); San Lorenzo di Spezzano Albanese (sito 89); Ceccopesce (sito 90).

Le schede degli insediamenti

AREA DA FIUME SINNI A FIUME FERRO (4.2.B.1.)

Fascia interna

Noepoli: Manche (sito 64 § 4.2.B.1.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Altura terrazzata: Occupazione della sommità e dei pianori delle terrazze (necropoli).

- insediamento enotrio di età del Ferro (IX sec a.C.) attestato dal rinvenimento di una necropoli in uso anche durante l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. con sepolture ad inumazione rannicchiata con copertura "a cumulo di pietrame" e letto di ciottoli. Si attestano anche "tombe *pithoi*". I corredi sono caratterizzati in generale da vario vasellame acromo lavorato a mano e fibule bronzee di vario tipo⁴⁹². Presenza di una "tomba *pithos*" di spicco ("3' 70")⁴⁹³.

AREA DA FIUME FERRO A FIUME CRATI (4.2.B.2.)

Fascia litoranea

Amendolara (siti da 65 a 69 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Comprensorio collinare: abitato su collina di Rione Vecchio e quattro aree di necropoli circostanti.

- insediamento enotrio attivo a partire dall'età del Bronzo Recente e durante il IX sec a.C. fino all'VIII sec a.C. (fino all'avvento della fondazione di Sibari)⁴⁹⁴.

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l'insediamento di Amendolara verrà approfondito a fine paragrafo.

Amendolara (siti da 70 a 72 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Altura: occupazione del pianoro (abitato) e delle pendici (due necropoli).

- insediamento sull'altura di San Nicola attivo a partire dalla fine dell'VIII – inizi del VII a.C.

Nota: Come anticipato nella premessa (§ 7.1.), l'insediamento di Amendolara verrà approfondito a fine paragrafo.

⁴⁹² Tra cui le "siciliane".

⁴⁹³ Tomba maschile con vari oggetti metallici (in ferro: ascia, scalpello, falchetto, rasoio, lama di coltello), tra cui spicca un bacile in bronzo a lamina sottile a labbro estroflesso ed un pendaglio a rotella.

⁴⁹⁴ Reperti di VI sec a.C. provenienti da contesti di necropoli, abitato e luoghi di culto fanno ipotizzare una frequentazione durante questo periodo e dunque non la totale scomparsa di un insediamento in epoca coloniale.

Trebisacce: Broglio (sito 73 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Altura (181 m l.d.m.): occupazione del pianoro.

- insediamento enotrio a partire dall'età del Bronzo Medio fino all'VIII sec a.C. (fino all'avvento della colonia di Sibari). Evidenze dell'abitato di VIII sec a.C. sono pertinenti a: struttura abitativo – produttiva di VIII sec a.C.⁴⁹⁵, struttura rettangolare con funzione di magazzino e fossa con funzione di latrina⁴⁹⁶. I reperti ceramici di VIII sec a.C. sono prevalentemente enotri tardo – geometrici monocromi e bicromi (formati talvolta da decorazioni metopali, come ad es. quelle ti tipo antropomorfo) e in impasto; si registrano alcuni greci di tipo euboico – cicladico.

Sibari (siti 74 – 75 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII sec a.C.

Piana di Sibari in prossimità del mare.

- insediamento greco coloniale attivo dalla fine dell'VIII sec a.C. Della prima fase insediativa non sono state rinvenute strutture, ma soltanto rinvenimenti mobili (frammenti di coppe di *Thapsos* con pannello e senza pannello rinvenuti sullo strato sabbioso sterile) in località Parco del Cavallo (sito 74) e Stombi (sito 75). In quest'ultima località è stata rinvenuta⁴⁹⁷, inoltre, una grande olla iapigia tardo – geometrica (LG II) frammentaria del tipo con collo distinto e rientrante.

Fascia mediana

Cerchiara: agro (sito 76 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Nell'agro tra le alture di Cerchiara e Francavilla Marittima.

- rinvenimenti indiziali della presenza di sepolture (fibule) della fine dell'VIII – inizi VII sec a.C. che attestano la presenza di un nucleo insediativo nelle vicinanze.

Francavilla Marittima: Timpa Castello (sito 77 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Altura (350 m l.d.m.): tracce sparse di occupazione.

- insediamento enotrio a partire dal Bronzo Medio fino all'età del Ferro. Durante l'Età del Ferro, la località diventa l'avamposto verso nord dell'insediamento di Timpone della Motta⁴⁹⁸.

Francavilla Marittima: (siti da 78 a 80 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII a.C.

Comprensorio collinare terrazzato: 278 m (acrop. T. Motta) – 180 m (altura piana Macchiabate).

- insediamento enotrio dal Bronzo Medio fino all'età del Ferro avanzato. Rinvenute numerose evidenze insediative dell'età del Ferro avanzato: sull'altura di Timpone della Motta (abitato⁴⁹⁹,

⁴⁹⁵ Settore 7.

⁴⁹⁶ Settore 2.

⁴⁹⁷ Nelle trincee 2 - 4 del saggio 1.

⁴⁹⁸ In ricognizioni di superficie sono stati recuperati frammenti ceramici soprattutto di olle indigene di età del Ferro.

area culturale⁵⁰⁰, quartiere artigianale⁵⁰¹), e nelle sottostanti alture pianeggianti (necropoli⁵⁰² e quartiere ceramico⁵⁰³ (quest'ultimo di IX – inizi VIII sec a.C.)). Tra i materiali di questa fase si annoverano: oltre ai monili ed agli oggetti in metallo dalle sepolture, ceramica geometrica enotria (tarda con sintassi sub – geometrica) e reperti bronzei di età del Ferro avanzato, coppe di tipo *Thapsos* con e senza pannello, frammenti ceramici indigeni della classe cosiddetta “enotrio – euboica”, che riprende modelli euboici.

- Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec a.C. si registra una frequentazione greca coloniale dell'area dell'acropoli a scopo culturale.

Cassano allo Jonio: Pietra Castello (sito 81 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Altura: occupazione sulla sommità dell'altura e sulla parte sottostante.

- insediamento⁵⁰⁴ di varie fasi dell'età del Ferro attestato soltanto da rinvenimenti ceramici sulla sommità (probabile abitato) e nell'area sottostante dell'attuale stazione ferroviaria (necropoli indiziata da numerosi rinvenimenti di VIII sec a.C.).

Cassano allo Jonio: Fonte Sulfurea (sito 82 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII

Altura (250 m l.d.m.): frequentazione sulla sommità.

- Rinvenimento sporadico di oggetti dall'età del Ferro all'età arcaica in prossimità di una fonte sulfurea, attesta una frequentazione dell'area. Le esigue notizie a disposizione non consentono di stabilirne la natura.

Cassano allo Jonio: Doria (sito 83 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: seconda metà dell'VIII

Nella Piana sibarita, in prossimità del fiume Coscile.

- Frequentazione: rinvenimento di materiale indigeno della seconda metà dell'VIII sec a.C. Le esigue notizie a disposizione non permettono di stabilire la funzione.

⁴⁹⁹ L'abitato enotrio è stato rinvenuto sui terrazzi inferiori (sito 78): sul *Plateau I*, in *Area Rovitti* ed in *Area Carnevale* ed è riferibile a resti di capanne di metà / fine VIII – prima metà del VII sec a.C.

⁵⁰⁰ Sull'acropoli (sito 78): tracce di un complesso culturale di età del Ferro avanzato (un focolare – altare, connesso con il *tempio Vb*: edificio absidato di grandi dimensioni con reperti ceramici geometrici e bronzei e l'impianto di un telaio in legno di notevole dimensione per la tessitura rituale muliebre.

⁵⁰¹ In *Area Rovitti* (sito 78), a 50 m dai resti dell'abitato a capanne (individuato attraverso elementi di fornace e scarti).

⁵⁰² Nelle località Macchiabate (sito 79) e Rossi e Saladino (sito 80): rinvenute 139 sepolture soprattutto di età del Ferro e di una fase avanzata (rinvenute una cinquantina di sepolture coloniali soprattutto di VI sec a.C.). Sepolture ad inumazione prevalentemente del tipo “supino – rattratta”.

⁵⁰³ In località Macchiabate (sito 79), nell'area compresa tra Temparella e Cerchio Reale sotto alcune sepolture, è stato individuato un quartiere ceramico con case – bottega di IX – inizio VIII sec a.C.

⁵⁰⁴ Probabile centro satellite verso nord di Torre del Mordillo.

Corigliano C.: Torre del Michellicchio (sito 84 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: fine VIII – inizi VII

Altura: una delle prime alture della Pollinara Superiore dalla Piana di Sibari.

- Frequentazione dell'area a scopo cultuale a partire dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C., in relazione con la fondazione della colonia di Sibari. Forse frequentazione indigena precedente a quella greca⁵⁰⁵. Deposito di rinvenimenti mobili⁵⁰⁶.

Fascia interna

Castrovillari: (siti 85 – 86 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII – inizi VII sec a.C.

Due alture adiacenti: abitato a 345 m l.d.m.⁵⁰⁷ e necropoli su una collina in prossimità.

- insediamento enotrio attivo a partire dal Bronzo Medio fino all'età del Ferro⁵⁰⁸. L'insediamento di VIII – inizi VII sec a.C. è attestato da evidenze mobili⁵⁰⁹ di abitato indigeno in località Madonna del Castello e da una necropoli ad inumazione di età del Ferro (IX – VIII sec a.C.) in località Belloluco con numerose tombe a fossa con copertura con tumuli di pietre⁵¹⁰.

Castrovillari: Crocile di Maroglio (sito 87 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Comprensorio di rilievi collinari che superano i 500 m sul l.d.m.

- Tracce mobili di una frequentazione dell'area a partire dall'età del Ferro. Le sporadiche notizie a disposizione non consentono di definirne la tipologia.

Spezzano Albanese: Torre del Mordillo (sito 88 § 4.2.B.2.3) → fase d'interesse: prima metà VIII

Altopiano (117 m l.d.m.) ai limiti della Piana sibarita: occupazione sul pianoro.

- insediamento enotrio attivo a partire dall'età del Bronzo Medio e durante l'età del Ferro fino alla fondazione di Sibari (tracce di distruzione dell'abitato e presenza di ceramica datata entro la metà dell'VIII sec a.C.). Evidenze di abitato⁵¹¹ di età del Ferro in vari punti del pianoro con forti

⁵⁰⁵ Tuttavia questa notizia non è verificabile. A tal proposito: *NSc* 1879, pp. 50 e 76; *TOPA* 1927, p. 106; *DE LA GENIERE* 1971 B, pp. 271-272.

⁵⁰⁶ Tra i rinvenimenti più antichi: oggetti bronzei di metà - fine dell'VIII sec a.C. (ad es. cavallino, fibule ad arco rivestito e a sanguisuga e da una d'eccezione di tipo transalpino, pendagli ornitomorfi); scarabei in *faïence* del gruppo *Perachora – Lindos*; frammenti d'importazione protocorinzia.

⁵⁰⁷ Rilievo di Madonna del Castello.

⁵⁰⁸ In località Madonna del Castello dall'epoca arcaica a quella ellenistica si attesta la presenza di un luogo di culto.

⁵⁰⁹ Numerosi frammenti ceramici di produzione indigena con decorazione geometrica "a tenda" e di altro tipo di VIII – inizi VII sec a.C. Inoltre sono stati rinvenuti frammenti protocorinzi.

⁵¹⁰ Nei corredi del periodo d'interesse si annoverano: cinquanta vasi integri e frammentari enotrio – geometrici con decorazione "a tenda" o "a frange", soprattutto del periodo medio/tardo geometrico e vasellame ad impasto. Inoltre, fibule in bronzo del tipo a sanguisuga della metà IX- inizi VIII.

⁵¹¹ Numerose strutture abitative, tra cui una con focolare con materiali (tazze e coppe) di metà dell'VIII sec a.C.; inoltre si attesta una sepoltura in dolio di infante con corredo (scodella a labbro rientrante ed una tazza con labbro svasato, breve parete rigonfia e ansa a nastro sormontante) della prima metà dell'VIII sec a.C. Tra il materiale rinvenuto, inoltre, si registra una *kytyle Aetos* 666 d'importazione ed un frammento di scodella con decorazione lineare della fine dell'VIII sec a.C.

tracce di distruzione e necropoli con sepolture⁵¹² ad inumazione (soprattutto supino – rattratta) in fossa con copertura con tumuli di pietre databili dal IX all’VIII sec a.C. Da sottolineare il rinvenimento di uno *skyphos* medio – geometrico “a chevrons” d’importazione greca, che rappresenta il più antico reperto d’importazione greca rinvenuto in Calabria⁵¹³.

Spezzano Albanese: San Lorenzo (sito 89 § 4.2.B.2.3) → fase d’interesse: VIII sec a.C.

Altura (56 m l.d.m.): occupazione della sommità.

- frequentazione dell’area (necropoli) a partire dall’età del Bronzo Finale e durante il IX e l’VIII sec a.C. Necropoli indiziata da rinvenimenti⁵¹⁴ che attestano la presenza di un nucleo insediativo nell’area.

Spezzano Albanese: Ceccopesce (sito 90 § 4.2.B.2.3) → fase d’interesse: prima metà VIII

Località nel territorio tra Spezzano Albanese e Terranova di Sibari.

- frequentazione dell’area (necropoli) a partire dall’età del Ferro (IX sec a.C.) fino alla metà dell’VIII sec a.C. Necropoli tipo “Torre Mordillo”⁵¹⁵ indiziata da rinvenimenti⁵¹⁶, che attestano la presenza di un nucleo insediativo nell’area.

AREA DA FIUME CRATI A FIUME TRIONTO (4.2.B.3.)

Fascia mediana

Corigliano C.: Cantinella – Fonte del Finocchio (sito 91 § 4.2.B.3.3) → fase d’interesse: VIII

Terrazzo marino.

- frequentazione dell’area attestata da rinvenimenti mobili durante il periodo del Bronzo, sicuramente Finale, e del Ferro⁵¹⁷, che attestano la presenza di un insediamento, sebbene non sia possibile stabilire la funzione del contesto.

⁵¹² Le sepolture sono ca 229 e presentano analogie con Macchiabate di Francavilla Marittima e Valle Sorigliano di Santa Maria d’Anglona. Presenza di tombe di spicco. Nei corredi maschili: oggetti in ferro come armi (nella fattispecie di spade, pugnali e lance) ed utensili (scalpelli, roncole ed asce); monili (fibula in ferro del tipo ad arco serpeggiante senza molla e con arco a gomito, un unico esemplare di fibula “a drago”). Nei corredi femminili: fibule e monili di vario genere (bracciali, anelli, etc). Inoltre vaghi in vetro ed ambra, vari pendagli di cintura tra cui uno a “xilofono” ed uno a coppia di figurine antropomorfe. Presenza di tombe bisome. I reperti ceramici depurati e decorati sono meno frequenti rispetto ai corredi del Ferro 2a (un esempio è l’*askos* con decorazione “a frange” della T87), mentre quelli in impasto sono relativi a tazze, brocche ed *askoi* ed in rari casi di scodelle con labbro rientrante.

⁵¹³ PERONI 1988, p.118, fig. 95; Guzzo 1988, pp. 152, fig. 116.

⁵¹⁴ Un coltello databile al tardo IX sec a.C. e fibule a quattro spirali di VIII sec a.C.

⁵¹⁵ ORSI 1921, p. 469.

⁵¹⁶ Armi in bronzo (lancioti) e monili (dischi ornamentali con occhi di dado) databili entro la metà dell’VIII sec a.C..

⁵¹⁷ In impasto e figulina (tra questi vi sono alcuni vasi troncoconici).

Corigliano Calabro: Santa Croce (sito 92 § 4.2.B.3.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Basso rilievo in prossimità del torrente Coriglianeto.

- Rinvenuta una sepoltura indigena pre – ellenica datata al terzo quarto dell'VIII sec a.C., il cui corredo è dato da una fibula ad arco serpeggiante con bastoncini, una grossa perla in ambra e spirali in bronzo. Essa attesta la presenza di un nucleo insediativo nelle vicinanze.

Rossano:Varia Sant'Antonio (sito 93 § 4.2.B.3.3) → fase d'interesse: VIII, entro ultimo quarto

Rilievo mediano in prossimità dell'area sub – costiera.

- Innesiamento indiziato dai resti di una necropoli sconvolta, i cui numerosi materiali (soprattutto bronzei di fine IX – ultimo quarto VIII sec a.C.) la datano entro l'ultimo quarto dell'VIII sec a.C.

Castiglione di Paludi: Piana Agretto (sito 94 § 4.2.B.3.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Altura molto impervia.

- insediamento attestato dalla presenza di una necropoli ad inumazione supina (una quarantina di sepolture a fossa arginate da lastroni di pietra) in uso dal IX alla fine dell'VIII sec a.C. (*unicum* nella Sibaritide per continuità di occupazione dal primo Ferro 1° al primo Ferro 2B)⁵¹⁸. Scavo non ortodosso con probabile scelta di materiali per presenza esigua di reperti ceramici (maggiore presenza di manufatti ad impasto ed assenza di ceramica di tipo enotrio – geometrico). Presenza di armi in ferro come coltelli e punte di lancia. Dalla necropoli proviene il consistente gruppo di fibule del tipo “Castiglione di Paludi”⁵¹⁹.

Fascia interna

Corigliano Calabro: Serra Castello (sito 95 § 4.2.B.3.3) → fase d'interesse: VIII sec a.C.

Altura (260 m l.d.m.): occupazione sulla sommità.

- nella vasta area sommitale, insediamento enotrio indiziato da rinvenimenti mobili di abitato⁵²⁰ con probabile necropoli⁵²¹ adiacente, attivo a partire dal IX e durante l'VIII sec a.C.

⁵¹⁸ A tal proposito: GUZZO 1975 B, pp. 97-177; PERONI 1979, pp. 192-200.

⁵¹⁹ varie tipologie soprattutto in bronzo: tra le quali grande quantità di quelle serpeggianti ad un pezzo con spillone diritto e staffa (a spirale e a canale). Inoltre è attestata la varietà di fibule ad arco scudato.

⁵²⁰ Frammenti di ceramica geometrica figulina del tipo “Torre Mordillo” e ceramica ad impasto.

⁵²¹ Rinvenuta una testina antropomorfa in impasto proveniente molto probabilmente da una sepoltura.

- L'insediamento di Amendolara

l'area più prossima al fiume Ferro ha messo in luce nel comprensorio collinare di Amendolara (siti da 65 a 72 § 4.2.B.2.3.) la presenza di due insediamenti, disposti su alture vicine le une alle altre, e susseguenti cronologicamente. Il primo insediamento (siti da 65 a 69 § 4.2.B.2.3.), dunque, che coincide con lo stanziamento più antico, è enotrio e di "antica" occupazione (mappa 6.4.C.): attivo a partire dall'età del Bronzo Recente e durante il IX sec a.C. fino all'VIII sec a.C. (fino all'avvento della fondazione di Sibari)⁵²². Sebbene le notizie relative a questa prima fase insediativa siano molto sommarie, l'insediamento di IX e VIII sec a.C. registra sulla collina di Rione Vecchio (sito 65) evidenze mobili di abitato⁵²³ e di un quartiere artigianale⁵²⁴, mentre sulle alture circostanti (in località Agliastroso (sito 66)⁵²⁵, in località Piantata di Pucci (sito 67)⁵²⁶, in località San Marco (sito 68)⁵²⁷, in località San Sebastiano (sito 69)⁵²⁸) la presenza di quattro necropoli ad inumazione. Per quanto riguarda l'area abitativa, i pochi dati a disposizione sono, come detto, tutti riferibili a rinvenimenti mobili prevalentemente indigeni geometrici⁵²⁹ e in impasto oltre che in bronzo. Si annovera, tra i reperti più tardi un frammento di *kotyle* emisferica del tipo *Aetos* 666 d'importazione corinzia⁵³⁰. Informazioni maggiori provengono, invece, dalle necropoli ed in particolare da quella in località San Sebastiano (sito 69) ad inumazione, dove i corredi presentavano oggetti in metallo (fibule e punte di lancia in bronzo e ferro, una scure in ferro e pendagli ed armille bronzei) e ceramica ad impasto di IX-VIII sec a.C., e da quella in località Piantata di Pucci (sito 67), dove da tombe della fase terminale dell'età del ferro giungono frammenti di ceramica sub – geometrica bicroma⁵³¹. Da questi dati sporadici, la maggior parte dei quali riferibili a rinvenimenti mobili, si attesta dunque la presenza di un insediamento più antico sviluppato sul Rione Vecchio ed in relazione con le suddette necropoli, durante l'età del Ferro, fino alla sua fase avanzata (VIII sec a.C.). La presenza nei corredi delle sepolture di reperti

⁵²² Reperti di VI sec a.C. provenienti da contesti di necropoli, abitato e luoghi di culto fanno ipotizzare una frequentazione durante questo periodo e dunque non la totale scomparsa di un insediamento in epoca coloniale.

⁵²³ LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989; LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 491; VANZETTI 2009, pp. 182-185; ALTOMARE 2015B.

⁵²⁴ Rinvenimenti ceramici e scorie della lavorazione del bronzo sono stati recuperati nella contrada di San Cavalcatore: LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989.

⁵²⁵ CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; LAVIOLA 1989; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, pp. 120-126.

⁵²⁶ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, p. 181; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

⁵²⁷ PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, p. 18; LAVIOLA 1989; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

⁵²⁸ CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; LAVIOLA 1967; DE LA GENIERE 1968, pp. 72-73 e 177-178; FOTI 1968, p. 161; DE LA GENIERE 1969 A, pp. 79-89; DE LA GENIERE 1969 B, pp. 173-176; DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE 1971 A, pp. 439-475; DE LA GENIERE 1971 B, p. 265; DE LA GENIERE 1978, pp. 335-354; PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982, pp. 153-155; DE LA GENIERE 1985, pp. 163-189; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

⁵²⁹ Il frammento indigeno più tardo è tardo - geometrico bicroma ed è pertinente ad un collo troncoconico di "vaso a collo" (VANZETTI 2009, p. 185; ALTOMARE 2015 B).

⁵³⁰ LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006, p. 491; VANZETTI 2009, p. 182.

⁵³¹ FERRANTI 2004, p.449; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598.

databili non oltre l'VIII sec a.C. ed, al contempo, l'attestazione di evidenze insediative di fine VIII – inizi VII sec a.C. sulle vicine alture, attesta l'esaurirsi di questo insediamento più antico ed uno spostamento verso i siti vicini. Osservando i dati storico - archeologici provenienti dal territorio tra fiume Ferro e fiume Trionto e quelli topografici, l'abbandono dell'insediamento di Rione Vecchio in favore dell'occupazione di un'area più prossima al fiume Ferro, dunque maggiormente lontana da Sibari⁵³², durante la fase in cui si afferma la presenza coloniale, induce a ritenere questo avvenimento come la causa scatenante. L'occupazione ex – novo dunque (mappa 6.4.C.), alla fine dell'VIII sec a.C., dell'altura di San Nicola (sito 70), dà l'avvio al nuovo insediamento (siti da 70 a 72 § 4.2.B.2.3.), che del periodo indagato interessa la breve fase tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec a.C. Le evidenze relative a questa fase provengono dall'abitato sul pianoro di San Nicola (sito 70)⁵³³ (solo rinvenimenti mobili) e dalle necropoli con corredi indigeni in località Paladino Uomo – Morto (sito 71)⁵³⁴ e Mangosa (sito 72)⁵³⁵. Come osservato dagli scavatori De La Geniere e Nickels⁵³⁶, il rinvenimento nell'abitato di soli reperti mobili⁵³⁷ relativi alla prima fase insediativa (fine VIII – inizi VII sec a.C.) indica la presenza di un primo stanziamento probabilmente molto piccolo e poco strutturato. Le necropoli, invece, risultano le attestazioni meglio conservate dell'intero insediamento di Amendolara: le sepolture più antiche⁵³⁸, d'interesse, sono ad inumazione entro fosse rettangolari con corredi indigeni nei quali emergono numerosi elementi metallici (fibule di vario tipo e/o armi) e ceramica enotria insieme a greca d'importazione⁵³⁹. I dati archeologici hanno riscontrato a partire dalla seconda metà del VII sec a.C. la scomparsa dei materiali metallici ed un aumento di materiali ceramici, soprattutto greci coloniali, attestazione della consolidata influenza e del controllo sibarita.

⁵³² Durante la fase cruciale in cui si afferma la presenza coloniale, come noto, emergono in tutta l'area i suoi effetti: si pensi, ad esempio, alla fine o al cambiamento culturale o funzionale negli insediamenti più prossimi all'area sub – costiera (Timpone della Motta, Broglio di Trebisacce, etc).

⁵³³ DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; LAVIOLA 1989; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; DE LA GENIERE 2012; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

⁵³⁴ DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; LAVIOLA 1989; DE LA GENIERE 2012; FERRANTI – QUONDAM 2006, p. 598; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47; ALTOMARE 2015 B.

⁵³⁵ DE LA GENIERE 1970, pp. 633-635; DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; DE LA GENIERE – PIEROBON – GUALTIERI 1980, pp. 305-393; LAVIOLA 1989; VANZETTI 2009, pp. 179 – 202; VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014, p. 47.

⁵³⁶ DE LA GENIERE – NICKELS 1975, pp. 483-498; DE LA GENIERE 2012, p. 259.

⁵³⁷ Per quanto concerne i rinvenimenti mobili, invece, si tratta di ceramica geometrica enotria e greca sia d'importazione che coloniale.

⁵³⁸ Nella necropoli di Paladino – Uomo morto sono femminili le più antiche (DE LA GENIERE 2012).

⁵³⁹ Registrata la presenza di una coppa di tipo *Thapsos* (VANZETTI 2009, p. 181; ALTOMARE 2015 B).

8.4. CONSIDERAZIONI SULLE AREE, SULLE FREQUENTAZIONI E SULLE FASI CRONOLOGICHE

Lo studio delle frequentazioni che hanno interessato la costa jonica in esame durante l'arco temporale dagli inizi dell'VIII sec a.C. agli inizi del VII sec a.C. ha messo in luce l'esistenza di quarantasette insediamenti d'interesse, stanziati prevalentemente nella macro area enotria (*alto – jonica 2 e 3*) e nella fascia mediana. Quest'ultimo dato indica una predilezione della formazione di stanziamenti su rilievi di media altezza non lontani dal mare, che godono per posizione centrale un controllo del territorio a 360°. Considerando le tre fasce geomorfologiche nel complesso, si constata una maggiore concentrazione di siti nell'area mediano – interna rispetto alla zona sub – costiera.

Come osservabile dalle mappe distributive (6.1.A., 6.1.B., 6.1.C.), l'area iapigia *alto – jonica 1* risulta essere quella delle tre meno frequentata (con soli 10 insediamenti): questa diversa occupazione territoriale è imputabile, tenendo conto della mancanza di una indagine archeologica sistematica in alcune aree del tratto iapigio⁵⁴⁰, alla conformazione geomorfologica: l'area iapigia, infatti, è prevalentemente murgiva e, pertanto, più impervia e maggiormente difficoltosa da abitare rispetto alla vicina area enotria con pianori terrazzati di tipo argillitico. Osservando, inoltre, i tratti costieri jonici meno popolati, se ne registrano due, rappresentati dalla zona tra il fiume Tara ed il Bradano (coincidenti con le micro aree 3.2.1. e 3.2.2.) e la zona tra il Sinni ed il Ferro (coincidente con la micro area 4.2.B.1.). Entrambe le zone appaiono semi – deserte per il medesimo motivo principale: ubicate infatti vicine ai confini etnico – territoriali (fiumi Bradano e Sinni), coincidono con quelle aree franche, di confine, tra il territorio iapigio e quello enotrio (zona a Sud del Tara fino al Bradano) e tra quello chonio e quello enotrio (zona tra Sinni e Ferro)⁵⁴¹. Altre ragioni risultano essere, inoltre, geomorfologiche⁵⁴² e, nel caso della suddetta zona iapigia, come anticipato, anche legate ad esigue indagini archeologiche nel territorio⁵⁴³.

⁵⁴⁰ Questo problema relativo all'indagine archeologica viene sollevato recentemente dalla Signore (2013, p. 577).

⁵⁴¹ Per una trattazione dell'argomento si vedano *supra* i § 3.1.B. e § 4.1.B.

⁵⁴² L'area tra il Sinni ed il Ferro, come visto *supra*, presenta una ostruzione del massiccio del Pollino che dunque produce una difficoltà di stanziamento, così come l'area tra il Tara ed il Bradano evidenzia un tipo di costa con quote altimetriche più basse o pari al livello del mare, che dunque rende la scelta insediativa non ottimale e, come si constata, vengono preferite aree più interne ed elevate (Ginosa, Massafra, L'Amastuola).

⁵⁴³ Si deve ricordare la mancanza ad oggi di una indagine sistematica in alcune aree, come ad esempio quella a Sud del Tara, dove si riscontra anche il minor numero di insediamenti del periodo d'interesse (sono documentati soltanto tre insediamenti: L'Amastuola (sito 22), Sant'Agostino (sito 23) ed il centro urbano di Ginosa (sito 24)). Ciò sarebbe dovuto anche ad un orientamento delle indagini archeologiche, nel corso degli anni, verso la città di Taranto e la *chora* tarantina ed inoltre, per ciò che riguarda la fascia sub-costiera, anche alle difficoltà di scavo e recupero ottimale dei contesti a causa del forte fenomeno di subsidenza che interessa la Piana tarantina. Tali problemi sono stati sollevati di recente da G. M. Signore (Signore 2013, p. 577) e precedentemente, ad esempio, da A. Dell'Aglio ed E. Lippolis per l'area tra il Lato ed il Bradano (Catalogo Taranto II, pp. 28-35).

Area iapigia alto – jonica 1

Considerando in primo luogo proprio l'area iapigia *alto – jonica 1*, sulla base delle informazioni edite a disposizione⁵⁴⁴ e dello stato attuale delle ricerche nelle tre micro aree, l'analisi dei dati archeologici e topografici raccolti ha portato, come visto, al riconoscimento di 10 insediamenti, che attestano una frequentazione durante parte o tutto l'arco temporale indagato. Le evidenze relative al periodo d'interesse, se pur spesso esigue, mettono in luce un popolamento del territorio per centri sparsi, maggiormente distribuiti nell'area a Nord del Tara (3.2.1.). La micro area più settentrionale, infatti, ha restituito la maggior quantità di insediamenti (7) attivi durante il periodo d'interesse (Torre Castelluccia, Saturo, Taranto, località presso il Tara, Monte Sant'Elia, Masseria Vicentino e Monte Salete), che occupano le tre fasce geomorfologiche ed, in modo particolare, quella litoranea. La ricerca delle evidenze archeologiche di VIII e/o inizi del VII sec a.C., dunque, ha portato ad identificare nella fascia litoranea, rappresentata come visto (§ 3.2.) da un tipo di "costa terrazzata"⁵⁴⁵, quattro nuclei insediativi affacciati sul mare: Torre Castelluccia, Saturo, Taranto e la località presso il Tara. Spostandosi nell'entroterra, la fascia mediana dell'area ha messo in luce un unico sito, quello di Monte Sant'Elia, mentre nell'ultima fascia costiera interna, all'interno del territorio murgico di Grottaglie (TA), si annoverano due insediamenti iapigi che presentano evidenze di una frequentazione durante il periodo d'interesse: Masseria Vicentino e Monte Salete. Le altre due micro aree, poste a Sud del fiume Tara, come ampiamente evidenziato, sono invece quelle meno popolate durante il periodo d'interesse: nella prima fino al fiume Lato, infatti, sono attestati i centri di L'Amastuola e Sant'Agostino nella fascia mediana, mentre nell'entroterra dell'ultima micro area, proprio a ridosso del fiume Bradano, sorge l'insediamento del centro storico di Ginosa, geomorfologicamente situato nella *prima fascia* delle Murge Tarantine, sull'altura della Gravina di Ginosa. Se si osservano i dati provenienti dai contesti con datazione certa, prevalentemente relativi ad abitato⁵⁴⁶, si nota come durante l'VIII sec a.C., ed in particolare tra la metà e la fine, siano sorti⁵⁴⁷ nel macro tratto in esame vari nuclei insediativi (mappa § 6.4.A.) sia su siti precedentemente occupati (la maggior parte dei casi⁵⁴⁸), sia su siti vergini (tre casi⁵⁴⁹)⁵⁵⁰.

⁵⁴⁴ Molti contesti hanno riportato brevi notizie sommarie.

⁵⁴⁵ Caratterizzata da promontori calcarenitici elevati qualche decina di metri dal mare.

⁵⁴⁶ Come è stato detto *supra* l'area iapigia ha restituito una maggior quantità di evidenze provenienti da contesti abitativi.

⁵⁴⁷ Per alcuni insediamenti si attesta una continuità con la fase precedente (ad es. Taranto, Torre Castelluccia, Monte Sant'Elia, Monte Salete).

⁵⁴⁸ Si tratta di insediamenti iapigi sorti su siti occupati durante l'età del Bronzo e/o le prime fasi dell'età del Ferro ed attivi durante una o più fasi del periodo d'interesse: Tale argomento viene approfondito *infra* in seguito.

Considerando nello specifico il periodo d'interesse, si nota in primo luogo come tutti gli insediamenti in oggetto siano attivi durante l'VIII sec a.C. e la maggior parte di essi sia attestata anche agli inizi del VII sec a.C. Sulla base dei dati è possibile, pertanto, distinguere l'arco temporale di VIII – inizi VII sec a.C. in due fasi principali: una prima che copre l'VIII sec a.C., entro la fine del secolo; ed una seconda, invece, dalla fine dell'VIII agli inizi del VII sec a.C. Esaminando la prima fase, si constata per materiali⁵⁵¹ come gli insediamenti di Torre Castelluccia, Taranto e della località presso il Tara, siano attivi fin dagli inizi dell'VIII sec a.C. Essi rappresentano, dunque, gli unici stanziamenti in continuità con la fase precedente di IX sec a.C. Invece, le evidenze archeologiche rinvenute a Saturo, Masseria Vicentino, Monte Saletto e nel centro storico di Ginosa evidenziano l'inizio degli abitati di età del Ferro dalla metà del secolo, mentre a Monte Sant'Elia dalla seconda metà del secolo. Questi insediamenti dunque, sorgono durante l'VIII sec a.C., dalla metà, su siti di "antica" occupazione non in una soluzione di continuità frequentativa. Le evidenze provenienti da Sant'Agostino⁵⁵², inoltre, indicano la presenza di un insediamento attivo a partire dall'VIII sec a.C. Sempre in relazione alle vicende della prima fase, si mette in evidenza come il sito di Torre Castelluccia sia l'unico a venire abbandonato durante l'VIII sec a.C., probabilmente alla fine, mentre gli altri sopravvivono nel tempo in continuità o discontinuità rispetto alla situazione precedente. Negli insediamenti di questa prima fase si osservano evidenze (sia rinvenimenti mobili⁵⁵³, sia strutture⁵⁵⁴) di una presenza stabile autoctona, di cultura iapigia⁵⁵⁵, mentre nei soli insediamenti di Taranto (siti 15 e 17) e Masseria Vicentino (sito 20) si attestano, alla metà del secolo, evidenze⁵⁵⁶ di sporadici traffici pre – coloniali. Sulla base delle evidenze pervenute, tenendo conto dell'esiguità delle informazioni e della mancanza dei dati fondamentali provenienti dalle necropoli⁵⁵⁷, gli

⁵⁴⁹ L'Amastuola, Sant'Agostino ed il centro storico di Ginosa: insediamenti di "nuova formazione" sorti *ex – novo* a partire proprio dall'età del Ferro Avanzato.

⁵⁵⁰ Questo dato è indicativo di un popolamento, durante questa fase, legato a migrazioni prevalentemente autoctone.

⁵⁵¹ Si tratta dei reperti ceramici geometrici iapigi di tipo "Borgo Nuovo". Riguardo alla suddetta tipologia ceramica si veda: LO PORTO 2004. Per una trattazione dello stile geometrico iapigio: DE JULIIS 1977; YNTEMA 1990.

⁵⁵² Attestato da una necropoli in uso a partire dalla fine dell'VIII sec a.C.

⁵⁵³ Frammenti ceramici geometrici iapigi e ad impasto.

⁵⁵⁴ Riguardo alle strutture indigene iapigie si consultino: *RICERCHE SULLA CASA* 1996; LIENO 2007.

⁵⁵⁵ La ceramica attestata nei diversi centri in esame attesta delle differenze sintattiche (ad es. *Salentina* e *Bradana*) che testimoniano il bacino produttivo di provenienza ed influenza. La ceramica geometrica iapigia è trattata in: DE JULIIS 1977; Yntema 1990.

⁵⁵⁶ Come visto *supra* e nelle schede relative, si tratta prevalentemente di frammenti di *kotylai Aetos* 666.

⁵⁵⁷ Per questa prima fase è attestata soltanto la necropoli pre – greca di Taranto rinvenuta in Piazza del Carmine (sito 11), che evidenzia delle notevoli carenze di dati. Si vedano: VIOLA 1883 A, p. 180; STAZIO 1967, p. 267; LO PORTO 1970, p. 356.

insediamenti iapigi della fase in considerazione risultano non molto estesi⁵⁵⁸ e prevalentemente arroccati sull'acropoli delle alture o situati su promontori⁵⁵⁹, strutturati per centri o nuclei sparsi vicini gli uni agli altri e, nella maggior parte dei casi⁵⁶⁰, fortificati da mura *ad aggere*. Nell'unico caso in cui si attesta la presenza di sepolture in relazione ad evidenze abitative (Taranto, sito 11), esse sono disposte in un'area prossima e sono del tipo "Fossakultur". Le notizie relative a questi impianti proto – urbani, come detto, provengono soprattutto dagli abitati capannicoli che, come tipico delle aree murgive e rocciose, risultano costruiti direttamente sul banco di roccia. Uno degli abitati meglio conservati del periodo d'interesse è quello di Saturo (2), che evidenzia in modo chiaro l'adattamento dell'abitato alla morfologia rocciosa del sito con, ad esempio, l'utilizzo di ipogei ad uso cucina⁵⁶¹. Gli abitati, come noto, risultano sviluppati per nuclei abitativi sparsi, caratterizzati da capanne⁵⁶² a pianta circolare o sub – circolare, in relazione con strutture funzionali esterne (come, i vani per le derrate agricole).

Durante la seconda fase d'interesse, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec a.C., tutti i siti sopracitati, tranne Torre Castelluccia, evidenziano tracce di frequentazione in continuità o discontinuità con la situazione precedente. Accanto a questi, alla fine dell'VIII sec a.C., si registra l'occupazione *ex – novo* del sito di L'Amastuola, dove si attesta per l'intera fase, fino al 675 a.C., una frequentazione iapigia. Durante questa fase cruciale, negli insediamenti indigeni tra l'Ostone ed il Tara più prossimi alla linea di costa⁵⁶³, dunque alla neo - formata *polis* tarantina, emergono tracce di cambiamento culturale e/o etnico e/o funzionale o di abbandono in relazione ad una forte presenza greca coloniale, attestata da materiali laconici (soprattutto a Taranto) e da quelli protocorinzi ampiamente diffusi. Questo dato, non si riscontra invece negli insediamenti indigeni delle zone più periferiche della prima micro area (fascia interna: Masseria Vicentino e Monte Saletè) e nelle due aree oltre il fiume Tara (L'Amastuola⁵⁶⁴, Sant'Agostino ed il centro storico di Ginosa) dove si documenta una continuità della situazione precedente iapigia. I due insediamenti campione per la comprensione delle dinamiche di questa fase nell'area iapigia sono senza dubbio Taranto, nuovo centro coloniale, e L'Amastuola importante centro indigeno

⁵⁵⁸ In alcuni casi si evidenziano chiari elementi di un ridimensionamento rispetto alle fasi precedenti (si vedano ad esempio *supra* i casi di Torre Castelluccia e Saturo).

⁵⁵⁹ I promontori che si susseguono a Nord del Tara configurano il tipo di "costa terrazzata" e rappresentano la parte più "alta" della costa *alto – jonica 1* in considerazione.

⁵⁶⁰ Questo dato non si riscontra per l'insediamento di Taranto. Tuttavia l'impossibilità di condurre un'indagine urbana completa non consente di stabilirne con certezza l'assenza.

⁵⁶¹ Si veda la "grotticella – cucina": LO PORTO 1964 A, pp. 188-190.

⁵⁶² Un esame approfondito delle tipologie capannicole si trova in: LIENO 2007, p. 12 e segg.

⁵⁶³ Si tratta dei quattro insediamenti situati nella fascia litoranea (Torre Castelluccia, Saturo, Taranto, località presso il Tara) e dell'unico nella fascia mediana (Monte Sant'Elia).

⁵⁶⁴ Nel sito di L'Amastuola evidenze di una compresenza indigeno – greca sono attestate a partire dal 675 a.C. (BURGERS – CRIELAARD 2010, p. 536 e segg.).

periferico, che nasce proprio alla fine dell'VIII sec a.C. Entrambi gli insediamenti, se pur con diversa storia insediativa, sono l'attestazione delle migrazioni greche ed indigene che interessano questo tratto areale iapigio e la più vasta costa jonica nell'VIII sec a.C., in particolare sul finire del secolo (metà – fine)⁵⁶⁵.

Alla luce dei vari dati raccolti sugli insediamenti (cronologici, archeologici, topografici) e sulle aree (geomorfologici), come osservabile nella mappa 6.4.A., è possibile constatare una diversa situazione nell'area iapigia tra l'area che si sviluppa a Nord del fiume Tara (tra quest'ultimo e l'Ostone) e l'area a Sud del Tara, fino al fiume Bradano⁵⁶⁶: le peculiarità riscontrate nei suddetti tratti coinvolgono tanto l'aspetto geomorfologico delle aree, quanto quello insediativo, ed enfatizzano una netta distinzione tra le due zone, che viene marcata sul territorio dalla presenza del fiume Tara. Come descritto *supra* ed osservabile nella mappa § 6.2.A., infatti, i dati hanno evidenziato una maggiore occupazione del territorio a Nord del fiume Tara, dove sono stati rinvenuti sette insediamenti distribuiti nelle tre fasce geomorfologiche, specialmente in quella sub – costiera⁵⁶⁷. Tale area, come osservato nel § 3.2., risulta caratterizzata da un tipo di “costa terrazzata” con promontori affacciati sul mare (ad una ventina di metri sul l.d.m.) ed alture di tipo calcarenitico, via via più impervie ed elevate fino alla fascia interna murgiva (dai 110 ai 166 m sul l.d.m.). In questo panorama geomorfologico, come visto poco mutevole, si riscontra la presenza dei siti iapigi più antichi⁵⁶⁸: occupati durante l'età del Bronzo e/o le prime fasi dell'età del Ferro (mappa § 6.4.A.), che risultano attivi durante l'VIII/- e il VII sec a.C. Si nota come gli insediamenti posti nella parte più settentrionale della micro area, dunque più vicini al fiume Ostone, siano centri indigeni fortificati ed arroccati su alture di diversa elevatura, mentre gli insediamenti rinvenuti oltre Saturo, riconducibili a Taranto ed alla località presso il Tara⁵⁶⁹, evidenzino un modello insediativo non arroccato ma “estensivo” con un'occupazione territoriale *per nuclei sparsi*, che si adatta maggiormente alla conformazione morfologica. Nell'altra area a Sud del Tara fino al Bradano, invece, si evidenzia un territorio scarsamente popolato, che registra tre insediamenti del periodo d'interesse. Tale area, ha rivelato la presenza di siti di “nuova” occupazione, con insediamenti sorti nell'area jonica durante l'VIII sec a.C.: di cui due ubicati nella fascia mediana in prossimità del fiume Tara (L'Amastuola e Sant'Agostino) ed uno posto nell'area bradanica (Centro storico di Ginosa). L'area a Sud del Tara presenta nella fascia

⁵⁶⁵ Altri esempi provengono dall'area enotria in esame in questa ricerca. Questo argomento verrà ampliato in seguito.

⁵⁶⁶ Dunque comprensiva delle due micro aree iapigie 3.2.2. e 3.2.3.

⁵⁶⁷ Si veda *supra* la distribuzione degli insediamenti nelle aree.

⁵⁶⁸ Si tratta dei siti di Torre Castelluccia (1), Saturo (2), Taranto (3-17), località costiera presso il Tara (18), Monte Sant'Elia (19), Masseria Vicentino (20) e Monte Saletto (21).

⁵⁶⁹ Di cui è testimoniata solo una necropoli.

litoranea un tipo di costa di “litorale diritto”, per tipologia fortemente interessata da mutamenti geomorfologici⁵⁷⁰, che non risulta interessata da alcun insediamento (a differenza della limitrofa area costiera terrazzata oltre il Tara e della limitrofa e morfologicamente analoga costa enotria oltre il Bradano, che invece risulta occupata, a partire dalla fine dell’VIII sec a.C., da insediamenti per nuclei sparsi). La fascia maggiormente occupata è quella mediana con due insediamenti (ubicati verso il Tara), mentre quella interna, trans – bradanica, evidenzia un unico insediamento. Questa significativa differenza distributiva tra l’area litoranea a Nord e quella a Sud del fiume Tara, unita ai dati cronologici provenienti dai singoli insediamenti, fa emergere molto chiaramente come durante l’VIII sec a.C., a partire dalla metà del secolo, sia avvenuto un diffuso popolamento dell’area costiera iapigia, in particolare del tratto a Nord del Tara⁵⁷¹. Questo popolamento dell’area costiera sottende una migrazione autoctona iapigia da aree diverse dell’entroterra verso la costa, sia verso siti precedentemente occupati (in prevalenza) sia verso nuovi siti. Dalla occupazione di queste due aree suddivise dal Tara e dalla ceramica rinvenuta *in situ*, negli abitati attivi a partire dalla metà – fine VIII sec a.C., è possibile ipotizzare per l’area a Nord del fiume un’ondata migratoria iapigia proveniente dall’area interna o limitrofa salentina (presenza di materiali geometrici iapigi con sintassi del Salento), mentre per la metà a Sud del fiume una espansione dall’area nord bradanica (come attestabile dal rinvenimento di ceramica iapigia di stile bradanico nei siti del centro storico di Ginosola, ma anche della più lontana L’Amastuola). Quest’ultimo rappresenta il più tardo insediamento iapigio fondato ed, inoltre, l’avamposto più settentrionale della migrazione “bradanica” sulla costa iapigia durante il periodo indagato. Pertanto, l’espansione indigena durante l’VIII sec a.C. mostra nel tratto in esame una duplice ondata migratoria: una dal Bradano verso il Tara ad opera di popolazioni iapigie nord bradaniche ed una dall’area nord salentina verso la costa fino al Tara, che dunque segna un confine ideale tra le due spinte migratorie. Interessante notare come la spinta migratoria iapigia proveniente dal Salento si fermi al Tara, ricalcando l’antica occupazione iapigia di età del Bronzo e delle prime fasi del Ferro, mentre la zona iapigia a Sud del Tara, storicamente “di confine” con l’area enotria, attesti pertanto una occupazione molto rada ed *ex – novo* da parte della popolazione iapigia “di confine” ubicata nell’area murgiva dell’alta valle bradanica⁵⁷². Osservando, pertanto, il periodo d’interesse si registrano due migrazioni importanti: una iniziale indigena avvenuta durante la prima fase d’interesse (dalla metà entro la fine dell’VIII sec a.C.) da

⁵⁷⁰ Si veda *supra* le considerazioni geomorfologiche preliminari sul periodo d’interesse.

⁵⁷¹ Dove, come detto *supra*, si attestano per materiali solo tre insediamenti in continuità con la fase precedente dell’età del Ferro (IX sec a.C.): Torre Castelluccia, Taranto e località presso il Tara.

⁵⁷² Si pensi agli insediamenti dell’Alta Murgia Materana in località Timmari, Due Gravine, Santa Lucia al Bradano, Masseria Zagarella, Murgecchia, Timone, Fondo San Martino.

aree diverse dell'entroterra iapigio (salentino e bradanico) ed attestata dalla formazione di nuovi abitati o dall'occupazione di impianti preesistenti; a cui segue, come noto, all'inizio della seconda fase d'interesse, una seconda alloctona legata all'espansione greca coloniale, avvenuta sul finire dell'VIII sec a.C. Considerando quest'ultima fase d'interesse (fine VIII – inizi VII sec a.C.), coincidente con la prima coloniale, quantunque, come anticipato, non siano attestati cambiamenti negli insediamenti iapigi più periferici dell'area a Nord del Tara (Masseria Vicentino, Monte Saletto) e dell'area a Sud del Tara (L'Amastuola, Sant'Agostino, Ginosa), si registra nella macro area indagata un arresto del fenomeno espansionistico indigeno.

Area enotria alto – jonica 2

L'area enotria *alto – jonica 2*, estesa dal Bradano al Sinni, grazie ad una costante indagine sistematica nel territorio avviata da Adamesteanu a partire dagli anni '60 - '70 fino ad oggi, rappresenta uno dei tratti costieri meglio indagati, che ha rivelato numerose importanti testimonianze delle frequentazioni del periodo d'interesse⁵⁷³. L'area in esame, tuttavia, rappresenta uno dei territori maggiormente soggetti a variazioni geomorfologiche: la sua natura geologica⁵⁷⁴ argillosa, estremamente friabile e plasmabile dagli agenti atmosferici e geodinamici, incide sulla vita degli insediamenti del periodo d'interesse come odierni e costituisce inoltre una importante variabile della dispersione nel tempo di evidenze e dati archeologici. Nonostante ciò, questo territorio per presenza di alture prevalentemente mediane e terrazzate, formate da pianori di diverse ampiezze, disposte in prossimità di corsi fluviali di grande portata, che ne permettono l'approvvigionamento idrico e gli spostamenti acquei, risulta uno dei tratti costieri maggiormente occupati durante il periodo interessato dalla ricerca (mappa 6.2.B. e 6.4.B.).

Dalla mappa 6.2.B. è possibile notare una occupazione maggiore della fascia mediana ed interna, che coincidono anche con le zone occupate dagli insediamenti più antichi. La fascia litoranea, invece, risulta popolata da insediamenti proto – coloniali a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. Quest'ultima, come evidenziato *supra*, risulta fortemente interessata da variazioni geomorfologiche, non soltanto legate ad una evoluzione dinamica della linea di costa e del corso dei fiumi⁵⁷⁵, ma anche ad un innalzamento della falda freatica, che dunque compromettono i dati archeologici e l'esito dell'indagine archeologica nella fascia in esame, fornendo risultati parziali e spesso nulli.

⁵⁷³ Relative, come visto, sia a contesti abitativi, sia a luoghi di culto e quartieri artigianali, ma soprattutto a necropoli.

⁵⁷⁴ Si rimanda alle caratteristiche geologiche dell'*Avanfossa Bradanica* § 1.1.B.

⁵⁷⁵ Questo argomento viene trattato *supra* all'interno delle *considerazioni geomorfologiche preliminari sul periodo d'interesse*.

Come messo in luce, gli insediamenti individuati nelle quattro micro aree enotrie sono 15, attivi tutti durante le varie fasi dell'VIII sec a.C e, la maggior parte, anche agli inizi del VII sec a.C.⁵⁷⁶ Tra questi insediamenti si nota come alcuni si esauriscano durante l'VIII sec a.C. (San Leonardo di Pisticci (sito 35) e l'insediamento per nuclei sparsi di San Brancato (sito 63), quest'ultimo intorno alla metà del secolo).

Considerando il periodo d'interesse in relazione ai dati provenienti dai contesti è possibile inoltre osservare, come per l'area iapigia *alto – jonica 1*, due fasi principali entro le quali si sviluppa il popolamento dell'area: una prima fase dagli inizi dell'VIII sec a.C. entro la fine del secolo; ed una seconda a partire dalla fine dell'VIII agli inizi del VII sec a.C.

Se si osservano (mappa 6.4.B.) gli insediamenti attivi o sorti durante la prima fase d'interesse (13 insediamenti), essi occupano, come anticipato, la fascia interna e mediana dell'area e, nella maggior parte dei casi (9), si sviluppano su alture occupate durante fasi precedenti. Soltanto quattro insediamenti sorti durante la prima fase, invece, risultano occupare siti *ex – novo* (Cozzo Presepe (sito 30), Tinchi (sito 34), centro urbano di Pisticci (sito 36), Alianello (sito 62)).

Le evidenze relative a questa prima fase sono molteplici (prevalentemente di abitato e necropoli) e confermano quanto descritto da Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 11,2) riguardo al paesaggio enotrio antico: “*sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi*”. I dati, infatti, mettono in luce la presenza di centri enotri ubicati prevalentemente sulla sommità di alture medio – alte, strutturati secondo un modello abitativo sparso in relazione con le sepolture poste nelle vicinanze. Come esposto nella premessa (§ 7.3.) l'area enotria *alto – jonica 2* ha rivelato un gran numero di contesti di necropoli (in prevalenza) e di abitato, dei quali la maggior parte sono riferibili a questa prima fase d'interesse. L'analisi specifica di questi contesti mette in risalto la presenza di abitati capannicoli di tipo indigeno con strutture a forma circolare o sub – circolare, costruite con materiali deperibili, che evidenziano la peculiarità di avere uno o più vani deposito interrati ad uso domestico⁵⁷⁷. Questa tipologia di capanna risulta diffusa in ambito enotrio, in particolare proprio nel tratto *alto – jonico 2*, costituito da un tipo di terreno argillitico che si presta facilmente alla realizzazione dei suddetti vani (sia interni alla capanna sia esterni in annessione⁵⁷⁸). Le più importanti informazioni sugli insediamenti della prima fase d'interesse provengono dalle numerose necropoli distribuite nei vari siti in oggetto, che oltre ad attestare la presenza di un

⁵⁷⁶ Metaponto (siti 25 – 29), Cozzo Presepe (sito 30), centro urbano di Montescaglioso (sito 31), San Teodoro – Incoronata (sito 33), Tinchi (sito 34), centro urbano di Pisticci (sito 36), Ferrandina (sito 37), Termito (sito 38), Policoro, Santa Maria d'Anglona, Alianello (sito 62).

⁵⁷⁷ Riguardo alla tipologia si legga il contributo di De Siena in *RICERCHE SULLA CASA 1996* E LISENO 2007.

⁵⁷⁸ Ad esempio i vani per il contenimento delle derrate agricole o dei grandi contenitori di acqua.

insediamento⁵⁷⁹ e l'estensione stessa del nucleo abitativo relativo, forniscono importanti informazioni culturali, etniche e sociali. Questi sono i casi delle sepolture degli insediamenti del centro urbano di Montescaglioso (sito 31), di Ferrandina (sito 37), di San Leonardo di Pisticci (sito 35), di San Teodoro – Incoronata (sito 33), di Craco (sito 39), di Santa Maria d'Anglona (siti 52- 61), di Alianello (sito 62) e Sant'Arcangelo (sito 63).

I dati più rilevanti provenienti da queste sepolture attestano una presenza indigena, di cultura enotria⁵⁸⁰, con una evidente distinzione nella struttura sociale. Quest'ultima si osserva in particolare nella *tomba 4* del centro urbano di Montescaglioso, nella coppia di sepolture d'*elite* (*tomba 1* femminile e *tomba 1 bis* maschile di Piazza Mazzini) di Ferrandina, nel gruppo di sei tombe a tumulo con corredi di spicco provenienti da Craco e, non da ultimo, dalle sepolture principesche provenienti da Valle Sorigliano e Conca d'Oro di Santa Maria d'Anglona. In questi corredi di alto rango, gli oggetti metallici (spade, cinture, monili, etc) spiccano per pregio e quantità rispetto al materiale ceramico, che invece risulta maggiormente presente nelle sepolture più tarde ed in quelle di individui comuni. La presenza di oggetti di lusso d'importazione, come i tipici bacini di bronzo con orlo perlinato provenienti dal mondo tirrenico – euboico (ad es. *tomba 4* di Montescaglioso), o i monili d'ambra (ad es. *tomba 4* di Montescaglioso, *tomba 3* di Craco, *tomba 163* della necropoli di Valle Sorigliano ad Anglona) o i numerosi preziosi provenienti in particolare dalla necropoli di Valle Sorigliano⁵⁸¹ attestano in questi insediamenti enotri dell'età del Ferro Avanzato importanti traffici commerciali per gli oggetti di lusso⁵⁸². Inoltre, in queste necropoli della prima fase d'interesse si sottolineano due tipi di rituali indigeni ad inumazione: nelle necropoli di San Brancato (sito 63) e di Alianello è attestato quello tirrenico ad inumazione supina, tipico dell'Enotria settentrionale, mentre in tutte le altre è attestato il rituale ad inumazione rannicchiata, tipico appunto dell'Enotria meridionale. Come constatabile, i dati provenienti dalle necropoli, così come quelli provenienti dagli abitati, forniscono un quadro molto ricco della situazione insediativa sulla costa jonica in esame durante l'VIII sec a.C., entro la fine del secolo. Di questa prima fase, tuttavia, soltanto tre insediamenti restituiscono informazioni più complete sulla relazione tra abitato e necropoli: il centro urbano di

⁵⁷⁹ Nei numerosi casi in cui la presenza dell'insediamento risulta attestata dall'unico contesto di necropoli.

⁵⁸⁰ Si vedano, fra i numerosi reperti vascolari della suddetta fase, i due esempi di olla biconica con decorazione geometrica enotria "a tenda" e motivo antropomorfo stilizzato, provenienti dalla *tomba 2* di San Leonardo di Pisticci (sito 35) e dalla *tomba III* dell'acropoli di Santa Maria d'Anglona (sito 52) con la famosa scena di lamentazione funebre. Per una trattazione completa della ceramica enotria – geometrica si vedano: DE LA GENIERE 1961, 1968; CASTOLDI 1984; FERRANTI – LEVI – DE MARCO 2004; FERRANTI 2009; FERRANTI 2014.

⁵⁸¹ Un resoconto dettagliato degli oggetti più significativi è presente tanto nella scheda del sito (54 § 4.2.A.4.3.), quanto *supra* nel commento dell'insediamento di Santa Maria d'Anglona.

⁵⁸² Ciò si riscontra anche in numerose necropoli della medesima fase dell'area alto – jonica 3. Questo argomento verrà trattato nella seguente sezione relativa.

Montescaglioso (sito 31), Ferrandina (sito 37) e non da ultimo il comprensorio di San Teodoro – Incoronata (sito 33). In questi insediamenti emerge chiaramente la disposizione spaziale dell'abitato a nuclei sparsi in prossimità delle sepolture e, dall'estensione dell'impianto proto – urbano e dai dati provenienti dalle necropoli, è possibile immaginarne la dimensione, dunque il popolamento, e l'importanza. Sicuramente tutti i dati raccolti portano ad identificare questi tre insediamenti come di un certo rilievo durante il periodo d'interesse e di dimensione media (centro di Montescaglioso e Ferrandina) e grande (San Teodoro - Incoronata).

Quest'ultimo insediamento enotrio, come noto, rappresenta uno degli esempi più importanti della fase d'interesse per il suo impianto proto – urbano così esteso e ben strutturato⁵⁸³, che lo identifica come un sito cardine dell'età del Ferro Avanzato sulla costa jonica lucana.

La seconda fase d'interesse, invece, dalla fine dell'VIII agli inizi del VII sec a.C., coincidente nell'area enotria *alto – jonica 2* con una fase pre/proto – coloniale, è contraddistinta nelle fasce mediana e interna da una continuità di frequentazione della maggior parte dei centri indigeni, ad eccezione dei tre insediamenti che si esauriscono nel corso dell'VIII sec a.C.⁵⁸⁴ e dal popolamento *ex - novo* della fascia litoranea. Quest'ultima, infatti, sulla base dei materiali più antichi (databili alla metà/fine VIII sec a.C.) rinvenuti nel contesto abitativo sulla collina di Policoro (sito 40) e degli altri di fine VIII sec a.C. pervenuti nei vari altri contesti che ne compongono l'insediamento per nuclei sparsi (tra i quali quello abitativo dei Giardini Murati), evidenzia un'occupazione stabile (presenza di strutture riferibili a capanne, sepolture e depositi culturali)⁵⁸⁵ sicuramente a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. Alla medesima fase risale anche l'insediamento per nuclei sparsi di Metaponto (siti 25 – 29), posto nella stessa posizione sub – costiera, in prossimità del fiume Basento. L'occupazione di quest'ultima fascia, pertanto, avviene soltanto sullo scorcio dell'VIII sec a.C. ed è attestata dalla presenza di due insediamenti proto – coloniali, i cui materiali attestano una compresenza di genti autoctone di cultura enotria⁵⁸⁶ ed alloctone provenienti dall'Egeo. Durante questa seconda fase d'interesse, tracce importanti di una frequentazione greca a partire dalla fine dell'VIII, che si intensificano dagli inizi del VII sec a.C. in poi, sono ben visibili anche sulla collina mediana dell'Incoronata (sito 33)⁵⁸⁷. La presenza stabile greca nell'area sub – costiera e sulle prime alture della fascia mediana (comprensorio di San Teodoro – Incoronata) evidenzia degli effetti negli insediamenti più interni indigeni: sia tra i

⁵⁸³ Composto da abitato, necropoli, luogo culturale e quartiere artigianale.

⁵⁸⁴ San Leonardo di Pisticci (sito 35) Craco (sito 39) e l'insediamento per nuclei sparsi di San Brancato (sito 63).

⁵⁸⁵ Si leggano *supra* le schede dei siti relativi (siti 40-51 § 4.2.A.4.3.) ed il commento relativo all'insediamento di Policoro.

⁵⁸⁶ "Enotrio - chonia" secondo quanto riportato dalle fonti (ad es. STRABONE *Geografia*, VI, 1,4).

⁵⁸⁷ Si rimanda alla scheda del sito con bibliografia aggiornata ed al commento sull'insediamento *supra*.

rinvenimenti mobili (presenza di reperti d'importazione greca⁵⁸⁸) sia nella fine di alcuni contesti (ad esempio delle necropoli di Valle Sorigliano e Conca d'Oro a Santa Maria d'Anglona e delle necropoli di San Brancato a Sant'Arcangelo (sito 63)) sia nel conseguente spostamento di aree cimiteriali in altri luoghi più arroccati (ad esempio sull'acropoli e sul Cocuzzolo Sorigliano di Santa Maria d'Anglona). Infine, tracce di una compresenza enotrio – greca nell'area *alto – jonica 2* sono ben osservabili nelle sepolture senza corredo di questa fase, ubicate nei centri proto – coloniali di Policoro (sepulture del Presidio Ospedaliero (sito 46)), di Metaponto (sepulture di Pantanello (sito 29)) ed in quello dell'Incoronata (sepulture dell'Azienda Agricola (sito 33))⁵⁸⁹.

Osservando l'area enotria *alto – jonica 2* nel complesso (mappe 6.2.B., 6.4.B.), sulla base dei dati forniti dagli insediamenti, si riscontra una estensiva occupazione dell'area durante l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. In particolare, dalle fasi cronologiche provenienti dai contesti in esame è possibile notare, come per l'area iapigia *alto - jonica 1*, un popolamento *ex – novo* di alcune aree e siti dalla fascia più interna verso quella litoranea. Oltre, infatti, alla presenza di centri indigeni attivi in una soluzione di continuità fin dal IX sec a.C. (ad esempio alcuni nuclei sparsi di Santa Maria d'Anglona, Sant'Arcangelo, Termito, il comprensorio dell'Incoronata e Ferrandina), le due fasi del periodo d'interesse sono contrassegnate dalla formazione di nuovi insediamenti sia su siti precedentemente occupati, sia su siti vergini. L'occupazione *ex - novo* durante la prima fase di VIII sec a.C. si evidenzia ad esempio nell'insediamento sull'altura del centro urbano di Pisticci (sito 36), nella prima frequentazione del sito di Tinchì (sito 34) a scopo culturale, nello stanziamento sull'altura di Cozzo Presepe (sito 30) ed, inoltre, dal costituirsi di una nuova necropoli in località Cazzaiola ad Alianello (sito 62). A queste si aggiungono in altri siti di precedente occupazione nuovi impianti abitativi e/o di necropoli databili a partire dall'VIII sec a.C. che ne accertano una ripresa o una continuità durante la prima fase d'interesse: centro urbano di Montescaglioso, Difesa San Biagio, le necropoli di VIII sec a.C. di San Leonardo di Pisticci e di Craco. La seconda fase invece, è distinta dalla neo - formazione dei due insediamenti proto – coloniali di Policoro e Metaponto. Questo quadro generale pertanto mette in luce come durante il periodo d'interesse vi sia stato un popolamento di nuovi siti ed aree a partire dalla fascia più interna e da quella mediana (nella prima fase) fino a quella sub – costiera (nella seconda fase). Ciò evidenzia una grande mobilità⁵⁹⁰ di genti autoctone, che durante l'VIII sec a.C. vanno ad insediarsi in nuovi territori costieri. Questa espansione stanziale è ben visibile nei siti di nuova

⁵⁸⁸ Si veda la *black - cup* proveniente dalla necropoli di Campofreddo ad Anglona (sito 56).

⁵⁸⁹ Questo argomento viene trattato più ampiamente *supra* all'interno del commento sull'insediamento di Metaponto.

⁵⁹⁰ Probabilmente legato anche ad un importante aumento demografico.

occupazione (mappa 6.4.B.) ma anche, come detto, nei nuovi impianti proto – urbani su siti precedentemente occupati.

Considerando nello specifico, infine, alcuni materiali ceramici e rituali funerari, e tenendo conto della posizione dei contesti nelle micro aree, è possibile ipotizzare per i suddetti insediamenti una provenienza dei coloni indigeni: in particolare ciò si riscontra nella fascia interna della prima micro area, per gli insediamenti posti nella bassa valle bradanica (siti 31 - 32), e nell'ultima tra l'Agri ed il Sinni, per la necropoli di Alianello (sito 62). Nel primo caso, l'ubicazione degli insediamenti in area bradanica, supportata dalla presenza di ceramica geometrica di sintassi iapigia, porta a supporre una migrazione dalla Alta area bradanica della Murgia Materana. A sua volta, il sottostante insediamento di Cozzo Presepe (sito 30), posto anch'esso nell'area bradanica con medesima sintassi ceramica, attivo a partire dalla metà dell'VIII sec a.C., sembra essere un avamposto meridionale dei suddetti insediamenti. La necropoli di Alianello, invece, attiva a partire dalla metà dell'VIII sec a.C. è riferibile ad un insediamento *ex – novo* nell'area ed attesta il rituale tirrenico ad inumazione supina. Questi dati confermano durante l'VIII sec a.C. lo spostamento di un gruppo di genti enotrie, probabilmente dall'entroterra enotrio poco più a Nord⁵⁹¹, verso la fascia interna costiera.

Area enotria alto – jonica 3

L'ultimo tratto enotrio indagato dal Sinni al Trionto, rappresenta l'area che ha restituito il maggior numero di evidenze del periodo d'interesse. Sulla base, infatti, delle informazioni edite si annoverano 32 siti con contesti riconducibili a 22 insediamenti attivi durante parte o l'intero arco cronologico interessato. L'area, oggetto di ricognizioni e scavi fin dagli anni '60⁵⁹², vede una maggiore concentrazione di insediamenti di età del Ferro Avanzato nel suo tratto centrale (micro area da fiume Ferro a fiume Crati)⁵⁹³ ed, in particolare, sulla dorsale costiera mediana ed interna, che, per conformazione geologica prevalentemente formata da alture medio – alte, protette a nord - ovest dal massiccio del Pollino e ad est da un'ampia piana ed il mare ed irrorate da fiumi di grande portata (Coscile e Crati) e da torrenti più piccoli (ad es. Raganello e Dardania), risulta il territorio ideale per l'insediamento umano. La prima micro area, invece, "di confine" tra i fiumi Sinni e Ferro, come esposto *supra*⁵⁹⁴, risulta la zona meno occupata del periodo d'interesse, mentre quella finale del campo d'indagine, tra il Crati ed il Trionto, evidenzia

⁵⁹¹ Il rituale funerario attestato è significativo ed è utilizzato nell'area enotria settentrionale fino alla fascia interna della micro area in questione per quanto riguarda il tratto *alto – jonico 2*.

⁵⁹² A tal riguardo si consulti nell'*Introduzione*, la storia degli studi e degli scavi.

⁵⁹³ 15 insediamenti. Si menzionano inoltre, per avere un'idea del grande popolamento dell'area, i numerosi rinvenimenti ancora in corso di studio provenienti dal Torrente Raganello e messi in luce durante le ricognizioni del *G/A*. A tal proposito, si rimanda *supra* alla nota della fascia mediana nel § 4.2.B.2.2.

⁵⁹⁴ Si vedano le ragioni nella parte introduttiva del paragrafo.

maggiori insediamenti nella sua fascia mediana. D'altro canto, come osservabile nella mappa 6.2.C., la fascia litoranea risulta interessata da insediamenti soltanto nel tratto tra fiume Ferro ed il Crati. La ricerca delle evidenze del periodo d'interesse nell'area *alto – jonica 3* ha messo in evidenza una maggior quantità di contesti di necropoli, spesso indiziali della presenza di un insediamento⁵⁹⁵, seguiti da quelli di abitato, luoghi di culto e quartieri artigianali. Alcuni insediamenti, inoltre, sono rappresentati da sporadiche tracce mobili di cui non è possibile stabilire il tipo di frequentazione (ad es. località della fonte sulfurea (sito 82), Doria (sito 83), Crocile di Maroglio (sito 87) e Cantinella – Fonte del Finocchio (sito 91)), ma che completano il quadro generale dell'occupazione territoriale durante il periodo d'interesse. Gli insediamenti che hanno restituito informazioni maggiori sul loro impianto sono rappresentati da Amendolara⁵⁹⁶, Francavilla Marittima (necropoli, abitato, luogo di culto e quartiere artigianale) e Torre del Mordillo (abitato e necropoli).

Tutti gli insediamenti individuati risultano attivi durante le varie fasi dell'VIII sec a.C.⁵⁹⁷ ed alcuni di questi anche durante gli inizi del VII sec a.C. (Noepoli (sito 64), Amendolara (siti 70 - 72), Sibari (siti 74 - 75), Cerchiara (sito 76), Francavilla Marittima (siti 78 - 80), Fonte Sulfurea (sito 82), Torre del Michielicchio (sito 84) e Castrovillari (siti 85-86)). Osservando in generale i dati archeologici relativi agli insediamenti individuati (mappa 6.4.C.) si nota come molti insediamenti di VIII sec a.C. sorgano in continuità, o con nuovi impianti, su siti di "antica" occupazione di età del Bronzo/Ferro. Sei casi invece risultano occupare siti vergini (Amendolara (siti 70 - 72), Sibari (siti 74 - 75), Agro di Cerchiara (sito 76), Doria (sito 83), Cozzo del Michielicchio (sito 84), Santa Croce (sito 92)).

Considerando il periodo d'interesse, si distinguono anche in questo tratto le due fasi principali entro le quali si sviluppa il popolamento dell'area⁵⁹⁸, che coincidono con una prima fase indigena enotria, che evidenzia tracce di frequentazioni alloctone egee; ed una seconda, invece, coloniale sibarita che produce degli effetti nel mondo indigeno (ad es. cessazione / spostamento di insediamenti e nella cultura materiale).

Prendendo in esame la prima fase d'interesse, essa è attestata nella maggior parte degli insediamenti⁵⁹⁹. Sulla base delle evidenze dei siti maggiori⁶⁰⁰, si mette in luce la presenza di

⁵⁹⁵ Alcuni, come le località Agro di Cerchiara (sito 76), San Lorenzo (sito 89), Ceccopesce (sito 90), sono indiziati da rinvenimenti ed attestano la presenza di un nucleo insediativo nelle vicinanze.

⁵⁹⁶ Si veda *supra* il commento relativo.

⁵⁹⁷ Per alcuni, sulla base dei dati editi, risulta impossibile stabilire la fase.

⁵⁹⁸ Una prima fase dagli inizi dell'VIII sec a.C. entro la fine del secolo ed una seconda fase a partire dalla fine dell'VIII agli inizi del VII sec a.C.

⁵⁹⁹ Si veda a tal proposito il prospetto sugli insediamenti nel § 7.4.1.

⁶⁰⁰ Come messo in evidenza nelle schede vi sono numerosi siti attestati da esigui rinvenimenti mobili oppure scarsamente documentati.

centri proto – urbani indigeni, di cultura enotria, ubicati prevalentemente su alture, con abitati capannicoli⁶⁰¹ strutturati per nuclei sparsi e con necropoli poste nelle vicinanze, spesso a quote altimetriche differenti. Alcuni di questi insediamenti presentano tracce di quartieri produttivi: Amendolara (San Cavalcatore) e Francavilla Marittima (Area Rovitti e Macchiabate). Quest’ultimo (Macchiabate) risulta in relazione con un contesto culturale di età del Ferro Avanzato presente sull’acropoli del Timpone della Motta (unico della prima fase d’interesse), che dunque, insieme alla ricca necropoli di Macchiabate ed all’abitato posto sulle terrazze inferiori rende l’insediamento di Francavilla Marittima⁶⁰² il centro più importante del periodo d’interesse nell’intera area alto – jonica 3⁶⁰³. Le maggiori informazioni su questa fase, ad ogni modo, provengono dalle necropoli⁶⁰⁴. Fra tutte, si annoverano quelle dell’insediamento di Noepoli (Manche), Francavilla Marittima (Macchiabate e Rossi e Saladino), Castrovillari (Belloluco) e Spezzano Albanese (Torre del Mordillo). Si tratta di necropoli enotrie che presentano delle forti similitudini fra loro⁶⁰⁵ nelle strutture, nelle deposizioni e nei corredi⁶⁰⁶. Come per l’altro tratto enotrio indagato (alto – jonico 2), anche in queste necropoli si mette in evidenza una forte presenza di sepolture di alto rango sia maschili che femminili, delle quali i più importanti esempi provengono dalla necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima (ad es. tomba T88 della Temparella, tomba centrale di Cerchio Reale e tomba S o “strada”).

Prendendo in considerazione, invece, la seconda fase d’interesse, coincidente con la prima coloniale greca (fine dell’VIII – inizi del VII sec a.C.), gli insediamenti sorti ex – novo risultano essere, quello greco di Sibari⁶⁰⁷ (siti 74-75) e l’insediamento indigeno di Amendolara sull’altura di San Nicola (siti 70 – 72)⁶⁰⁸, entrambi posti nella fascia litoranea. Come evidenziato nelle schede relative, la fondazione sibarita è attestata solo da pochi rinvenimenti mobili (coppe di *Thapsos*, una coppa rodia sub – geometrica e frammenti di una grande olla tardo – geometrica iapigia), tuttavia, l’impatto che l’arrivo dei coloni ha prodotto nell’area in esame risulta ben

⁶⁰¹ I dati più significativi provenienti da contesti di abitato della prima fase d’interesse provengono dalla casa – laboratorio di Broglio di Trebisacce (sito 73), dalle capanne del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (sito 78) e di Torre del Mordillo (sito 88). La maggior parte di queste strutture risultano, inoltre, databili a partire dalla metà dell’VIII sec a.C.

⁶⁰² Una dettagliata esposizione dei rinvenimenti e delle strutture è presente nelle schede relative (siti 78-79-80).

⁶⁰³ Si mette in evidenza una forte analogia con il centro enotrio maggiore dell’area alto – jonica 2: San Teodoro – Incoronata (si rimanda alla scheda relativa ed al commento *supra*).

⁶⁰⁴ Questo dato è simile a quello dell’area enotria *alto – jonica 2* e diverso da quello dell’area iapigia *alto – jonica 1*, che risulta carente di necropoli del periodo d’interesse.

⁶⁰⁵ Tra quelle più significative e peculiari dell’area alto – jonica 3 si ricorda: la diffusa posizione del defunto *supino – rattratta*; la presenza di “tombe – *pithoi*” con *pithoi* – bombarde poste sopra le sepolture come *sema* e ricettacolo di offerte e libagioni.

⁶⁰⁶ Per una trattazione dettagliata delle necropoli si rimanda alle schede relative nel capitolo 4: Noepoli (sito 64), Francavilla Marittima (siti 79 - 80), Belloluco (sito 86), Torre Mordillo (sito 88).

⁶⁰⁷ La fondazione coloniale di Sibari viene trattata *supra* § 4.1.A. e 4.1.B.

⁶⁰⁸ Si veda *supra* il commento sull’insediamento d’interesse.

visibile: in primo luogo, nella stessa fascia litoranea, si assiste alla fine dell'insediamento indigeno situato sull'altura di Broglio di Trebisacce (sito 73), di quello del Rione Vecchio di Amendolara (siti 65 – 69) ed alla formazione di un nuovo insediamento su altre alture di Amendolara (siti 70 – 72). Analizzando inoltre l'impatto di quest'ultima fase sui centri indigeni preesistenti più interni, si registra per la maggior parte una continuità di vita, per altri dei cambiamenti (come ad es. la sostituzione del culto da indigeno a greco sull'acropoli di Timpone della Motta), per altri ancora la scomparsa dell'insediamento (ad es. il caso di Torre del Mordillo oppure della fine di alcune necropoli⁶⁰⁹). L'occupazione indigena dell'area enotria *alto – jonica* 3, pertanto, subisce un grande cambiamento ed arresto e, fin dalla primissima fase coloniale, risulta fortemente regolata dai coloni greci sibariti. Come per la coeva colonia tarantina⁶¹⁰, l'espansione sibarita nella fascia mediana dell'entroterra enotrio durante la prima fase coloniale, infine, è contraddistinto da due azioni sacro – culturali: visibili nella frequentazione greca a scopo culturale dell'acropoli di Timpone della Motta e nella medesima frequentazione dell'altura di Torre del Michelichio (sito 84)⁶¹¹, che fin dalla fine dell'VIII – inizi VII sec a.C., sanciscono la presenza stabile greca ed il controllo dell'area indigena.

⁶⁰⁹ Si vedano ad esempio quelle presenti nella terza micro area tra il Crati ed il Trionto.

⁶¹⁰ Nella scelta del promontorio di Saturo (sito 2) come luogo sacro, extra – urbano, dipendente dalla neo nata colonia tarantina, fin dagli inizi del VII sec a.C. Si veda *supra* il commento relativo all'insediamento di Taranto.

⁶¹¹ In entrambi i luoghi culturali si riscontrano le stesse e coeve tipologie di offerte votive.

Conclusioni

Il lavoro di ricerca, condotto per l'area jonica tra i fiumi Ostone e Trionto, ha dato interessanti risultati sulle frequentazioni di VIII e degli inizi del VII sec a.C. e sugli aspetti geologici e morfologici del territorio costiero, fondamentali per una piena comprensione del periodo indagato.

La costa alto – jonica in esame, estesa dal mare verso l'entroterra dei terrazzi marini, costituisce un'area di grande rilievo per la geomorfologia e per la fase cronologica trattata in questa ricerca.

Lo studio geomorfologico (1., § 3.2., § 4.2.), infatti, ha messo in luce un territorio plurale e polimorfo, geologicamente giovane e profondamente mutevole. I dati geomorfologici, uniti a quelli storico – archeologici raccolti, hanno evidenziato alcuni cambiamenti importanti che l'area ha subito nel tempo⁶¹² (§ 8.1., § 8.2, § 8.3), delineando la conformazione del paesaggio antico, in particolar modo, durante il periodo d'interesse. Quest'ultimo, compreso tra l'VIII e gli inizi del VII sec a.C., rappresenta un arco temporale che, come noto e descritto nell'introduzione, risulta cruciale per la storia del Mediterraneo e, come confermato in questo studio dalla quantità di dati emersi nel complesso, anche per il territorio jonico tra fiume Ostone e fiume Trionto.

Lo studio storico – archeologico delle frequentazioni nel territorio durante il suddetto periodo ha portato, dunque, all'individuazione di 95 siti archeologici⁶¹³ (§ 3.2, § 4.2.A., § 4.2.B, § 7.1.), distribuiti nelle dieci micro aree⁶¹⁴ delle tre sezioni principali (*Alto – jonica 1*, *alto – jonica 2*, *alto – jonica 3*), identificate su base geomorfologica nelle due macro aree antiche: Iapigia ed Enotria⁶¹⁵ (§ 7.1.). Alla luce dei dati raccolti, le evidenze archeologiche sono riferibili a contesti di abitato, necropoli, luoghi di culto e quartieri artigianali (§ 6.3.). Nonostante una discussa identità di alcuni contesti⁶¹⁶, si è potuto osservare in generale come le testimonianze più numerose sulle frequentazioni d'interesse provengano dalle necropoli (49%) ed, a seguire, dagli abitati (37%), dai quartieri produttivi (7%) e dai luoghi di culto (7%). La maggior quantità di dati sul periodo giunge dall'area enotria (*alto - jonica 2* ed *alto – jonica 3*), dalle fasce mediana ed interna. Il tratto iapigio *alto – jonico 1*, invece, ne evidenzia una quantità inferiore, soprattutto

⁶¹² In particolare, riferibili allo spostamento della linea di costa ed alla variazione del corso dei fiumi.

⁶¹³ 94 editi ed 1 inedito, rappresentato dal caso di studio dei Giardini Murati di Policoro (MT).

⁶¹⁴ Come descritto nel capitolo 2, il campo d'indagine è stato frazionato in micro aree (§ 2.2.1.): tre sono state individuate nel tratto iapigio *alto - jonico 1* e sette in quello enotrio, di cui quattro nel tratto *alto – jonico 2* e tre in quello *alto – jonico 3*.

⁶¹⁵ A tal proposito si vedano le definizioni delle aree attraverso le fonti (Iapigia: § 3.1.B.; Enotria: § 4.1.B.). La loro distribuzione evidenzia 24 siti nell'area iapigia (§ 3.2.) e 71 nell'area enotria (§ 4.2.), dei quali 39 nell'area *alto – jonica 2* (§ 4.2.A.) e 32 nell'area *alto – jonica 3* (§ 4.2.B.).

⁶¹⁶ Alcune evidenze archeologiche del periodo d'interesse, come noto, sono di discussa interpretazione ed aprono dibattiti tipologici e funzionali. Sull'argomento si vedano, in particolare, le schede ed il commento relativi agli insediamenti di San Teodoro – Incoronata, Metaponto e Policoro (supra § 4.2.A.).

pertinenti a contesti di abitato e provenienti dalla fascia litoranea. L'analisi condotta in questa ricerca, dunque, sui dati archeologici e topografici a disposizione ha portato al raggruppamento dei contesti ed al riconoscimento di quarantasette insediamenti (§ 7.1. § 7.2.1., § 7.3.1., § 7.4.1.)⁶¹⁷, che risultano attivi durante l'VIII e/o gli inizi del VII sec a.C. lungo l'intero tratto jonico indagato⁶¹⁸. Sebbene i dati di scavo abbiano reso noto una indagine non sempre sistematica nei siti archeologici e nelle aree in esame⁶¹⁹, si osserva una concentrazione più elevata di insediamenti nel tratto enotrio *alto – jonico 3*, e precisamente nella micro area che si estende tra i fiumi Ferro e Crati, mentre, per quanto riguarda le tre fasce geomorfologiche di riferimento (§ 2.2.2.), una occupazione maggiore della fascia *mediana* della costa⁶²⁰.

Lo studio archeologico, cronologico e topografico degli insediamenti, ha portato alla definizione delle frequentazioni nell'intera area in esame, confermando l'importanza e la complessità del periodo indagato. Ciò che emerge dai dati è un periodo di grande fermento, nel quale si registra una diffusa mobilità tanto nel territorio iapigio, quanto in quello enotrio d'interesse, che è osservabile⁶²¹ nell'occupazione di nuovi siti (“*ex – novo*”) e nella creazione di nuovi impianti di abitato e/o necropoli su siti precedentemente occupati (siti di “antica occupazione” di età del Bronzo e/o Ferro), accanto ad altri che attestano una continuità di vita dalle fasi protostoriche precedenti. Questa mobilità, dunque, ben constatabile nell'occupazione stabile delle aree ed alture vergini della costa jonica durante l'VIII sec a.C., risulta regolata da spinte espansionistiche provenienti, come noto, dall'entroterra e dal mondo autoctono, che vengono affiancate, sul finire dell'VIII sec a.C., da quelle egee coloniali e pre – coloniali provenienti dal Mediterraneo. Considerando, innanzitutto, il periodo d'interesse nell'intero campo d'indagine, è stato possibile identificare due fasi principali che scandiscono le migrazioni e le vicende di vita degli insediamenti stessi: una prima fase, che copre l'VIII sec a.C. dagli inizi/metà fino a tre – quarti/fine del secolo, ed una seconda fase, che dalla fine dell'VIII sec a.C. giunge agli inizi del VII sec a.C.

Analizzando, in primo luogo, i dati relativi alla più antica occupazione d'interesse, quella della prima fase di VIII sec a.C., si constata nell'intero campo d'indagine una grande quantità di insediamenti attivi a partire in particolare dalla metà del secolo ed ubicati nella parte alta della costa: nelle fasce interna e mediana. Osservando questi elementi, in relazione alla geomorfologia stessa del territorio, appare evidente come questa prima ondata migratoria indigena sia dovuta ad

⁶¹⁷ Alcuni risultano solo indiziati da contesti di necropoli o da rinvenimenti mobili.

⁶¹⁸ 10 si trovano nell'*area alto – jonica 1*, 15 nell'*area alto – jonica 2*, e 22 sono situati nell'*area alto – jonica 3*.

⁶¹⁹ Si veda ad esempio l'area a Sud del Tara: questo argomento viene trattato *supra* nel § 8.4. nella sezione dedicata all'*area iapigia alto – jonica 1*.

⁶²⁰ 21 insediamenti nella fascia mediana, 16 nella fascia interna e 10 nella fascia litoranea.

⁶²¹ Nelle mappe 6.4.A., 6.4.B., 6.4.C. è possibile constatare proprio la suddetta dinamica.

una necessità diffusa e comune, sorta intorno alla metà dell'VIII sec a.C., di emigrare, occupare nuovi territori in maggiore prossimità del mare e dar vita a nuovi insediamenti. I territori e le alture interessati, non sono casuali, ma scelti con criteri ben precisi che rispondono ai canoni insediativi antichi⁶²²: si tratta di terrazzi marini di diversa composizione sedimentaria⁶²³ formati da alture di altezza medio – alta, spesso terrazzate e con pianori sommitali. La posizione degli insediamenti, dunque, risulta ben difendibile, in prossimità di corsi d'acqua, a controllo delle vie fluviali e delle vallate circostanti e, spesso, anche del mare. I dati paleo – ambientali rinvenuti negli abitati⁶²⁴, all'interno del riempimento di fosse di varia natura, attestano uno sfruttamento agricolo del territorio. La geomorfologia del comprensorio esaminato, dunque, risulta estremamente favorevole all'insediamento antropico fin dall'epoca pre - protostorica, come attestato dai centri dell'età del Bronzo – Ferro presenti⁶²⁵, ma ancor più durante l'età del Ferro Avanzato quando si registra un nuovo e più ampio popolamento dell'area costiera. La ragione più probabile alla base di tutto questo sarebbe da ricondurre ad un diffuso incremento demografico durante il periodo⁶²⁶, che avrebbe dunque prodotto l'abbandono dei nuclei originari ed innescato il fenomeno migratorio verso ed all'interno della costa, alla ricerca di nuovi territori e siti adatti nei quali stanziarsi e da mettere a coltura. Quest'ultima necessità legata allo sfruttamento agricolo del territorio, in relazione ad un aumento della popolazione, potrebbe essere stata una delle cause più importanti della diffusa mobilità verso territori idonei vergini. Considerando, inoltre, la posizione degli insediamenti di VIII sec a.C., in prossimità del mare e dei corsi fluviali di grande e piccola portata, non è esclusa anche la necessità, in questa fase storica, di un maggiore controllo di alcuni territori e della conseguente creazione di avamposti iapigi ed enotri⁶²⁷. Durante la prima fase, pertanto, si riscontrano insediamenti con una prevalente presenza indigena affiancata, in alcuni casi, da elementi materiali provenienti da sporadici traffici commerciali pre – coloniali⁶²⁸, che sono legati in particolar modo all'acquisto di oggetti di prestigio. Questi dati sono documentati negli abitati dalla preponderanza di materiali ceramici indigeni geometrici (iapigi,

⁶²² A tal proposito, si rimanda a quanto descritto da Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I, 11,2).

⁶²³ Per la composizione sedimentaria, si rimanda alle tre unità orogenetiche interessate: *Catena Appenninica* (§ 1.1.A.), *Fossa Bradanica* (§ 1.1.B.) e *Avampaese Apulo* (§ 1.1.C.).

⁶²⁴ Si vedano ad esempio quelli editi riguardanti il sito di L'Amastuola (BURGERS - CRIELAARD 2011 A).

⁶²⁵ Fra tutti, si menzionano gli insediamenti di Broglio di Trebisacce, Termito, Saturo e Torre Castelluccia.

⁶²⁶ Su tale aspetto si veda, ad esempio, il contributo di Peroni in: PERONI – TRUCCO 1994, p. 869.

⁶²⁷ Si pensi ad esempio all'insediamento di Timpa Castello a Nord del Timpone della Motta, verso il torrente Raganello ed il fiume Ferro; un altro esempio, è rappresentato dall'insediamento di Cozzo Presepe, situato in prossimità del Bradano e a controllo del mare e l'insediamento di L'Amastuola, posto in una posizione strategica rispetto al mare ed al fiume Tara. A tal proposito si vedano le mappe 6.2.A, 6.2.B e 6.2.C.

⁶²⁸ Sono documentati reperti provenienti da diverse aree dell'entroterra e del Mediterraneo: tra questi si ricordano quelli di tradizione euboico – tirrenica, come il bacino bronzeo con orlo perlinato (ad es. sito 31), oppure di tradizione egiziana, come gli scarabei in *faience* (ad es. sito 84), oppure di importazione egea come le coppe medio – geometriche (ad es. sito 33).

enotri, iapigio - enotri⁶²⁹) uniti, laddove presenti, da esigui greci d'importazione (ad es. frammenti di *kotylai Aetos* 666 e coppe medio - geometriche corinzie), mentre in alcune necropoli dalla presenza nei corredi indigeni di alto rango di oggetti di pregio alloctoni di vario tipo (da coppe greche medio-geometriche⁶³⁰ a monili greco-orientali, solo per citare quelli greci), che non sono in alcun caso testimonianza di una presenza allogena stabile in questa fase⁶³¹.

Analizzando i dati di questa prima fase, dunque, viene confermato quanto descritto dalle fonti (§ 3.1.A., § 4.1.A.) riguardo all'occupazione del comprensorio alto - jonico tra fiume Ostone e fiume Trionto da parte di genti indigene di etnia diversa: iapigia nell'*area alto - jonica 1*, ed enotria in quelle *alto - joniche 2 e 3*. Sulla base dello stile geometrico dei materiali, è possibile osservare negli insediamenti iapigi indagati la presenza della cultura salentina nell'area a Nord del Tara, mentre di quella bradanica nell'area a Sud del medesimo fiume, che dunque fornisce alcune indicazioni sulla provenienza stessa delle genti iapigie stanziolate⁶³².

L'area enotria, allo stesso modo, manifesta la presenza di genti autoctone enotrie di diversa cultura, visibile non soltanto nelle decorazioni (con sintassi iapigia o enotrio - iapigia dalla valle bradanica fino all'Agri, ed enotria dall'Agri al Trionto) ma anche nelle pratiche funerarie (rituale tirrenico ad inumazione supina tipico dell'entroterra settentrionale e presente nelle necropoli di Alianello e Sant'Arcangelo e rituale ad inumazione rannicchiata, tipico dell'area enotria meridionale, su un fianco oppure del tipo "supino - rattratto" tipico dell'area a Sud del Ferro), che ne attestano la zona di provenienza ed influenza.

I materiali alloctoni presenti in questa fase, invece, attestano, come detto, traffici commerciali pre - coloniali legati ai beni di lusso, come constatabile dagli oggetti sopracitati e da preziosi, quali cristalli di rocca, vaghi d'ambra, oggetti in oro, etc.⁶³³

A partire dalla seconda fase, dalla fine dell'VIII sec a.C., la spinta espansionistica autoctona è evidente nella formazione di nuovi insediamenti nella zona mediana (L'Amastuola nell'*area alto - jonica 1*, a Sud del fiume Tara) e giunge fino alla zona litoranea (insediamenti di Policoro e Metaponto nell'*area alto - jonica 2*, il primo a Nord del Sinni ed il secondo a Sud del

⁶²⁹ Questa cultura materiale si riscontra negli insediamenti indigeni "di confine", situati nella valle bradanica ed attestati fino al fiume Agri.

⁶³⁰ Si pensi a quella rinvenuta nella necropoli di Campofreddo a Santa Maria di Anglona: *supra* § 4.2.A., scheda 56.

⁶³¹ Questo è evidentemente osservabile nell'esigua quantità di questi reperti negli insediamenti indigeni e nella presenza di beni di lusso nelle sepolture di alto rango.

⁶³² Si veda, ad esempio, il caso di Ginosa (sito 24) dove nell'abitato, costruito *ex - novo* durante la metà dell'VIII sec a.C. sono stati rinvenuti solo materiali geometrici iapigi di stile bradanico datanti. Oppure la sola presenza di materiali geometrici di tipo "Borgo Nuovo" del gruppo salentino negli stanziamenti a Nord del fiume Tara. Questo argomento viene ampiamente trattato nella sezione dedicata all'area iapigia all'interno del § 8.4.

⁶³³ Ad esempio, rinvenuti in sepolture di spicco di Valle Sorigliano (sito 54).

Bradano)⁶³⁴. La zona sub – costiera del campo d’indagine viene inoltre interessata dalla presenza greca stabile, riconducibile alla migrazione coloniale nelle aree 1 e 3 e pre – coloniale nell’area 2. Questa fase infatti che, come noto, è contrassegnata dalla fondazione di insediamenti coloniali (Taranto e Sibari)⁶³⁵, vede la formazione tra la fine dell’VIII e gli inizi del VII sec a.C. anche di nuovi insediamenti misti greco – indigeni (ad esempio, i casi proto – coloniali di Metaponto e Policoro: mappa 6.4.B.), più prossimi alla linea di costa. Considerando i territori in esame, dunque, l’area enotria *alto – jonica 2* rappresenta l’unico tratto del campo d’indagine dove risulta attestata una occupazione stabile greca pre – coloniale: una convivenza di greci ed indigeni in seguito ad una migrazione e conseguente stanziamento greco in un centro indigeno (all’Incoronata) ed insediamenti di formazione mista sorti *ex – novo* in seguito ad una migrazione pressoché simultanea indigena e greca (a Policoro e Metaponto). Le *aree alto – joniche 1 e 3*, invece, interessate come noto dal fenomeno coloniale, offrono un quadro molto approssimativo della primissima fase di fondazione⁶³⁶: dai dati provenienti dalla Piana sibarita, la prima occupazione coloniale greca, avvenuta come noto sullo scorcio dell’VIII sec a.C., sembra essere stata la più antica frequentazione del territorio che vedrà l’edificazione della città greca di Sibari⁶³⁷; il caso di Taranto⁶³⁸, invece, seppur documentato da più dati distribuiti nel tessuto urbano, risulta ancora non ben definibile. Ad ogni modo, il contesto abitativo ubicato nell’area della Chiesa di San Domenico (sito 16) mette in luce un utilizzo della struttura capannicola indigena di età del Ferro, durante la prima fase coloniale (strato 10)⁶³⁹, anche se dai soli materiali greci ed indigeni rinvenuti non è possibile stabilire in modo preciso la dinamica insediativa. Analizzando, dunque, le evidenze archeologiche provenienti dai due insediamenti coloniali è possibile, sulla base delle indagini attuali, accertare una presenza greca a partire dalla fine dell’VIII sec a.C.: nel caso di Sibari i pochi reperti greci più antichi (coppe di *Thapsos* con e senza pannello) sono le uniche testimonianze della prima fase di stanziamento acheo, mentre il ritrovamento di frammenti di un’unica grande olla iapigia tardo – geometrica in località Stombi (sito 75) documenta una probabile tappa nella rotta effettuata dai coloni greci prima di giungere alla meta. Nel caso di Taranto, invece, sebbene siano stati portati alla luce più materiali relativi alla prima fase di stanziamento coloniale spartano (piatti laconici, etc), al momento non è

⁶³⁴ L’espansione/occupazione indigena alla fine dell’VIII sec a.C. giunge pertanto nella fascia litoranea soltanto nell’*area alto – jonica 2*, dove darà luogo ai suddetti due importanti insediamenti proto – coloniali indigeni e greci tra la fine dell’VIII e gli inizi del VII sec a.C.

⁶³⁵ Riguardo alle motivazioni di tali migrazioni coloniali, si vedano le fonti (§ 3.1.A. e § 4.1.A.). Inoltre una trattazione dell’argomento viene affrontata nei § 3.1.B. e § 4.1.B.

⁶³⁶ Come evidenziato vi sono pochissimi elementi a disposizione, riconducibili a rinvenimenti mobili.

⁶³⁷ A tal proposito si vedano *supra* le schede di Sibari: località Parco del Cavallo (sito 74) e località Stombi (sito 75).

⁶³⁸ Si rimanda al commento sull’insediamento di Taranto nel § 8.1. e nelle schede relative all’interno del § 3.2.

⁶³⁹ Presenza di reperti protocorinzi e iapigi geometrici e ad impasto.

possibile definire, come detto, il rapporto greco – indigeno sulla base degli elementi a disposizione.

Tuttavia, l'impatto che ha prodotto l'occupazione greca coloniale e proto – coloniale della fascia litoranea sul mondo indigeno più prossimo, durante questa fase (fine VIII – inizi VII sec a.C.), è osservabile non soltanto nell'affiancamento⁶⁴⁰ / sostituzione⁶⁴¹ delle culture materiali o delle funzioni (ad es. Saturo⁶⁴², Timpone della Motta di Francavilla Marittima), ma anche nell'arresto dell'espansione indigena e nel fenomeno di “arroccamento” (ad es. i casi delle necropoli di Santa Maria d'Anglona)⁶⁴³, nella scomparsa o spostamento di alcuni centri indigeni (spostamento dell'insediamento indigeno di Amendolara verso Nord e la fine dell'insediamento di Broglio di Trebisacce, Torre Castelluccia e Saturo) e nella comparsa di luoghi cultuali greci (a Saturo, Timpone della Motta e Cozzo del Michelichio). Anche nei siti dove si attesta una continuità di vita durante l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. (ad es. all'Incoronata o a Francavilla Marittima), si evidenzia alla fine dell'VIII sec a.C. un cambiamento, che diventa maggiormente marcato a partire dagli inizi del VII sec a.C., quando i dati materiali mostrano una presenza greca coloniale e pre – coloniale preponderante (attestata da ceramica greca coloniale, greca d'importazione e di imitazione locale⁶⁴⁴). In questi siti, dunque, tale presenza di materiali suggella l'inizio di una frequentazione greca, che si intensifica nel tempo, manifestata dall'evidenza di strutture successive di tipo greco, come ad es. ambienti rettangolari in muratura a secco (ad es. Incoronata) o strutture templari (a Saturo e sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima). Nelle aree da fiume Ostone al Tara e dal Ferro al Crati, le evidenze mobili greche rinvenute nei siti nell'entroterra e sul litorale più prossimo ai centri coloniali di Taranto e Sibari, unite alle fonti storiche riguardanti la colonizzazione⁶⁴⁵, confermano in questi insediamenti frequentazioni di Greci provenienti dalle suddette colonie; mentre per l'area tra il Bradano ed il Sinni, ancora non interessata dal fenomeno coloniale, frequentazioni greche dovute a migrazioni egee pre – coloniali, che per materiali risultano provenire dal versante greco – orientale. Ciò che emerge da questi dati ed appare significativo è il forte fermento migratorio, sia esso di stampo coloniale o

⁶⁴⁰ Ad esempio nella località costiera presso il Tara e negli insediamenti proto – coloniali di Policoro e Metaponto, all'Incoronata.

⁶⁴¹ Ad esempio a Saturo o a Monte Sant'Elia di Roccaforzata.

⁶⁴² Il caso di Saturo (sito 2) è emblematico dell'effetto che la colonizzazione spartana ha sul mondo indigeno limitrofo: infatti, si registra l'abbandono dell'insediamento indigeno alla fine dell'VIII sec a.C. ed, a partire dagli inizi del VII sec a.C., una sola presenza greca coloniale di tipo cultuale, che dunque sostituisce la precedente funzione nonché cultura materiale.

⁶⁴³ Questo argomento viene trattato nel § 8.4.

⁶⁴⁴ Quest'ultima è attestata nel sito dell'Incoronata.

⁶⁴⁵ Si vedano a riguardo i paragrafi § 3.1.A., § 4.1.A.

pre – coloniale, che interessa il Mediterraneo tra l’Egeo e lo Jonio ed in particolare l’arco costiero alto – jonico indagato, durante la fine dell’VIII sec a.C.

Ciò che accomuna le due macro aree del campo d’indagine in questa fase, oltre alla presenza greca, è l’occupazione della fascia litoranea con insediamenti coloniali o proto – coloniali “per nuclei sparsi”, che nel caso dell’area enotria (micro aree 4.2.A.1., 4.2.A.4., 4.2.B.2.) risultano sorti *ex – novo*. In questo panorama si situa il caso di studio inedito di questa ricerca, rappresentato dal sito dei Giardini Murati di Policoro (capitolo 5), che costituisce un importante esempio di nucleo insediativo proto – coloniale della suddetta fase d’interesse. Il suo contesto abitativo, attivo a partire dalla fine dell’VIII sec a.C., è una interessante testimonianza della compresenza indigeno – greca sul territorio, attestata dalle strutture di tipo indigeno (riferibili ad una capanna (contesto a Nord) e ad una cavità esterna in annessione (fossa a Sud - Est) con funzione di pozzo o contenitore di derrate alimentari) e dai materiali *in situ* d’importazione greca (*pithos* corinzio (Cat. 7) e *hydria* cicladica (Cat. 8)), oltre ad altri frammenti rinvenuti nel fondo di capanna indigeni (Cat. 1-2-3-4) e greci d’importazione (Cat. 5-6-9-10-11), che risultano prevalenti⁶⁴⁶. Questo piccolo insediamento dunque, unico contesto abitativo ubicato nella Valle mediana del Varatizzo⁶⁴⁷, analogo per composizione agli altri rinvenuti nel tessuto urbano di Policoro (ad es. sulla collina del castello), è l’espressione di una duplice migrazione verso la fascia sub – costiera tra l’Agri ed il Sinni sullo scorcio dell’VIII sec a.C. dall’entroterra enotrio e dal Mediterraneo greco – orientale. Osservando i reperti archeologici provenienti da questo insediamento, così come dagli altri nuclei rinvenuti sparsi nel circondario, è possibile infatti ipotizzare una provenienza greco – orientale delle genti alloctone stanziate, mentre i reperti indigeni attestano insieme ai dati relativi alle sepolture con rituale enotrio meridionale ad inumazione rannicchiata, la presenza di genti enotrie che, come descritto dalle fonti⁶⁴⁸, dovevano appartenere alla tribù *chonia*.

La fascia sub - costiera ubicata tra il Bradano ed il Sinni, dunque, restituisce importanti attestazioni della compresenza tra greci ed indigeni durante la fase in questione: i dati provenienti dal contesto dei Giardini Murati, come dagli altri contesti di Policoro (siti da 40 a 51) e

⁶⁴⁶ Il materiale più antico rinvenuto nello scavo è rappresentato in prevalenza da ceramica greca d’importazione (64%), mentre la ceramica indigena è attestata al 36%. Questo dato, come osservato nel commento sugli insediamenti di Metaponto e del comprensorio di San Teodoro – Incoronata, risulta comune anche a questi due insediamenti.

⁶⁴⁷ Questa Valle (descrizione al § 5.1.) accoglie durante questa fase due contesti culturali legati alle sue sorgenti (siti 42 – 43) ed, a partire dal pieno VII sec a.C., verrà ufficialmente designata come sede dell’area sacra coloniale (edificazione del santuario Demetriaco).

⁶⁴⁸ ARISTOTELE *Politica* VII, 1329b: “Il territorio verso la Iapigia ed il Golfo Jonico, chiamata Siritide, era abitata dai Choni, che erano anche Enotri per etnia”; STRABONE *Geografia*, VI, 1,2: “Prima che arrivassero i Greci non c’erano ancora i Lucani, ma queste terre erano occupate da Choni ed Enotri”; STRABONE *Geografia*, VI, 1,4: “... Choni, una tribù enotria ben regolata, che viveva in queste regioni ed aveva perciò la terra preso il nome di Chonia”.

Metaponto (siti da 25 – 29) e dal centro indigeno dell’Incoronata (sito 33), infatti, mettono in luce una coabitazione di questi due gruppi etnici a partire dalla fine dell’VIII sec a.C. Considerando la posizione nel territorio degli insediamenti di Policoro e Metaponto, così prossima al mare ed ai fiumi, e le numerose tracce di contenitori da trasporto, specialmente degli inizi – prima metà VII sec a.C., non è escluso che vi fosse anche una funzione commerciale. Al contempo, le evidenze provenienti dall’Incoronata⁶⁴⁹ favoriscono l’ipotesi per quest’ultimo insediamento di uno scopo artigianale di tale coabitazione. Il rapporto tra i due gruppi, evinto dai dati materiali di questa prima fase proto – coloniale, sembra essere paritario (non vi sono elementi di spicco), vede l’utilizzo del medesimo tipo di capanne con cavità annesse interne ed esterne, la presenza delle stesse tipologie ceramiche indigene e greche nella medesima proporzione nei vari nuclei insediativi e sepolture nelle vicinanze. In particolare, le sepolture individuate in località Pantanello di Metaponto (sito 29), sotto l’Azienda Agricola dell’Incoronata (sito 33) e in località Presidio Ospedaliero di Policoro (sito 46), rappresentano la più importante testimonianza della coesistenza proto – coloniale di due diversi gruppi etnici: esse, infatti, presentano individui adulti inumati in posizione rannicchiata su un fianco ed hanno la singolare caratteristica di essere senza corredo (presenza solo di spilloni per fermare il sudario). L’assenza di corredo⁶⁵⁰ è una chiara evidenza di una situazione nuova, fuori dagli schemi culturali tipici enotri o greci: quale quella prodotta da una compresenza di genti diverse.

In conclusione, lo studio dei terrazzi marini con le relative aree e fasce geomorfologiche individuate, incrociato con quello dei dati archeologici raccolti, ha consentito di definire con maggiore chiarezza il comprensorio alto – jonico antico entro il quale si situano gli insediamenti delle varie fasi del periodo d’interesse e, dunque, di verificare la situazione insediativa da un punto di vista geo – archeologico. La suddivisione del campo d’indagine in tre fasce geomorfologiche, basate sugli ordini decrescenti dei terrazzi marini che costituiscono e definiscono la costa jonica dall’entroterra verso il mare, ha permesso infatti di evidenziare in modo ottimale l’occupazione territoriale e, dunque, di osservare le frequentazioni e migrazioni sulla costa durante il periodo d’interesse: non soltanto le frequentazioni / migrazioni alloctone legate a scopi commerciali (pre – coloniali) o stanziali (coloniali e pre / proto – coloniali), ma anche, e soprattutto, gli spostamenti migratori delle comunità autoctone all’interno della costa, avvenuti dall’entroterra verso lo Jonio e legati a necessità espansionistiche (prima fase: VIII sec a.C., entro la fine) e probabilmente commerciali (seconda fase: fine VIII – inizi VII sec a.C.) che

⁶⁴⁹ Presenza sempre maggiore di materiali greci d’importazione, uniti a quelli locali d’imitazione greca, che man mano prendono il posto durante il VII sec a.C. di quelli di tradizione indigena. Tale teoria è supportata, oltretutto, dal rinvenimento del quartiere artigianale. Si veda la scheda (sito 33) con bibliografia relativa.

⁶⁵⁰ Secondo Bianco (ad es. 1998, pp. 25-26) sarebbe dovuta ad un processo di destrutturazione.

caratterizzano, come visto, questo periodo di grande fermento. L'incrocio dei dati archeologici e topografici relativi agli insediamenti con quelli geomorfologici delle fasce, ha permesso di tracciare (mappe 6.2.A., 6.2.B., 6.2.C.; 6.4.A., 6.4.B., 6.4.C.) le migrazioni durante l'VIII e gli inizi del VII sec a.C.: in sintesi, è stato infatti possibile verificare nel campo d'indagine, durante la prima fase dell'VIII sec a.C., una ondata migratoria autoctona (iapigia ed enotria) dall'entroterra verso le fasce interna e mediana, che ha visto la formazione di nuovi insediamenti su siti vergini o abbandonati, accanto ad insediamenti in attività. Questa prima migrazione indigena del periodo d'interesse, viene affiancata da traffici commerciali pre – coloniali, osservabili nelle tre fasce geomorfologiche. Durante la seconda fase d'interesse, a partire dalla fine dell'VIII sec a.C. la fascia litoranea (ed i rilievi mediani più vicini ad essa) viene interessata, oltre dall'espansione coloniale greca nei tratti alto – jonici *1 e 3* che produce una certa mobilità nel mondo indigeno più prossimo (abbandono e spostamento di alcuni insediamenti), da una migrazione pre – coloniale sia enotria che greca nel segmento *alto – jonico 2*, che porta alla formazione *ex – novo* di insediamenti proto – coloniali misti greco – enotri ed alla presenza greca (coesistente con gli Enotri) nell'insediamento indigeno dell'Incoronata.

Questo studio geo – archeologico, infine, condotto per il comprensorio alto – jonico tra i fiumi Ostone e Trionto, così geologicamente e storicamente complesso ed eterogeneo, ha contribuito ad aggiornare e mappare tutte le evidenze edite ed, in un caso, inedite (caso di studio dei Giardini Murati di Policoro) del periodo in esame, ed, attraverso un approccio metodologico nuovo e più consona, ad approfondire la conoscenza del territorio jonico e la sua evoluzione nel tempo per poter delineare il paesaggio antico e la sua occupazione durante il periodo d'interesse.

L'impostazione metodologica utilizzata in questa ricerca, pertanto, incentrata sulla suddivisione geomorfologica del territorio in aree e fasce, ha permesso di contestualizzare ed analizzare i dati archeologici relativi agli insediamenti di VIII – inizi del VII sec a.C. superando le impostazioni / sovrastrutture post – coloniali e moderne e documentando le frequentazioni e migrazioni che hanno interessato la costa jonica tra fiume Ostone e fiume Trionto in modo innovativo.

BIBLIOGRAFIA

1. BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA GEOLOGIA DELLA COSTA JONICA

BALDUZZI ET ALII 1982

A. BALDUZZI – R. CASNEDI – U. CRESCENTI – F. MOSTARDINI – M. TONNA, “Il Plio - Pleistocene del sottosuolo del Bacino lucano (Avanfossa Appenninica)”, in *Geologia Romana*, XXI, pp. 89-111.

BELLOTTI ET ALII 2003

P. BELLOTTI – C. CAPUTO – L. DAVOLI – S. EVANGELISTA – S. PUGLIESE, “*Sedimentological and morphological evolution of the Crati river delta (Calabria, Italy)*”, in *Supplementi di Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, VI, pp. 25-32.

BENTIVENGA ET ALII 2004

M. BENTIVENGA – M. COLTORTI – G. PROSSER – E. TAVARNELLI, “*A new interpretation of the terraces in the Taranto Gulf: the role of extensional faulting*”, In *Geomorphology*, 60, pp. 383 – 402.

BOENZI – CHERUBINI – GIASI 1987

F. BOENZI – C. CHERUBINI – C. GIASI, “Dati e considerazioni sull’evoluzione recente e sui caratteri idrogeologici della piana costiera metapontina compresa fra il fiume Bradano e il fiume Basento (Basilicata)”, in *Geogr. Fis. Quat.*, 10.

BOENZI – PALMENTOLA – VALDUGA 1976

F. BOENZI – G. PALMENTOLA – A. VALDUGA, “Caratteri geomorfologici dell’area del foglio Matera”, in *Boll. Soc. Geol. It.*, 95, pp. 527-566.

BRUCKNER 1980

H. BRUCKNER, “*Marine terrassen in Südtalien. Eine quartärmorphologische Studie über das Küstentiefland von Metapont*“, *Düsseldorfer Geographische Schriften*, 14.

CALOIERO - MERCURI 1982

D. CALOIERO – T. MERCURI, “Le alluvioni in Basilicata dal 1921 al 1980”, in *Geodata*, 16, Cosenza.

CARISSIMO ET ALII 1962

L. CARISSIMO – O. D’AGOSTINO – C. LODDO - M. PIERI, “Le ricerche petrolifere dell’Agip Mineraria e nuove informazioni geologiche sull’Italia Meridionale dall’Abruzzo al Golfo di Taranto”, *VI Petrol. Int. Congr., Frankfurt am Mein*.

CAROBENE 2003

L. CAROBENE, “Genesi, età, sollevamento ed erosione dei terrazzi marini di Crosia – Calopezzati (Costa Jonica della Calabria – Italia)”, in *Il Quaternario*, 16 (1), pp. 49-90.

CASERO ET ALII 1988

P. CASERO – F. ROURE – L. EDIGNOUX – I. MORETTI – C. MULLER – L. SAGE – R. VIALLY, “*Neogene geodynamic evolution of the Southern Apennines*” in *Mem. Soc. Geol. It.*, 41, pp. 109-120.

CASNEDI ET ALII 1982

R. CASNEDI – U. CRESCENTI – M. TONNA, “Evoluzione dell’Avanfossa adriatica meridionale nel Plio - Pleistocene sulla base di dati di sottosuolo”, *Mem. Soc. Geol. It.*, 24, pp. 243-260.

CIARANFI ET ALII 1996

N. CIARANFI – M. MARINO – L. SABATO – A. D’ALESSANDRO – R. DE ROSA, “Studio geologico stratigrafico di una successione infra e mesopleistocenica nella parte sudoccidentale della Fossa Bradanica (Montalbano Jonico, Basilicata), in *Boll. Soc. Geol. It.*, 115, pp. 379-391.

CIARANFI ET ALII 1979

N. CIARANFI – M. MAGGIORE – P. PIERI – L. RAPISARDI – G. RICCHETTI – N. WALSH, “Considerazioni sulla neotettonica della Fossa Bradanica”, *P. F. Geodinamica. Pubbl.* 515, pp. 1-63.

CHERUBINI – COTECCHIA – PAGLIARULO 1994

C. CHERUBINI - V. COTECCHIA – R. PAGLIARULO, “Geological and Geotechnical problems connected with the disappearance of the ancient city of Sybaris”, in *Science and Technology for Cultural Heritage*, 3, pp. 95-112.

COCCO – DE MAGISTRIS – DE PIPPO 1979

E. COCCO – M. A. DE MAGISTRIS – T. DE PIPPO, “Studio sull’arretramento della Costa Lucana Jonica. L’estrazione degli inerti lungo le aste fluviali”, in *Mem. Soc. Geol.*, vol. 19.

COCCO – DE PIPPO – DE LAURO – MONDA 1988

E. COCCO – T. DE PIPPO – M. A. DE LAURO – C. MONDA, “Focus erosivi sul litorale metapontino (Golfo di Taranto)”, in *Mem. Soc. Geol. It.*, vol. 41.

COTECCHIA – MAGRI 1967

V. COTECCHIA – G. MAGRI, “Gli spostamenti della linea di costa quaternaria del Mar Jonio tra Capo Spulico e Taranto”, in *Geol. Appl. Idrogeol.*, 2, pp. 1-27.

COTECCHIA 1992

V. COTECCHIA, “Incidenze geologiche e geotecniche su Sibari e la Sibaritide”, in *ACTA*, XXXII, pp. 21- 49.

CRESCENTI 1975

U. CRESCENTI, “Sul substrato pre - pliocenico dell’Avanfossa dalle Marche allo Jonio”, in *Boll. Soc. Geol. It.*, 94, pp. 583-634.

CUCCI - CINTI 1998

L. CUCCI – F. R. CINTI, “Regional uplift and local tectonic deformation recorded by Quaternary marine terraces on the Ionian coast of northern Calabria”, in *Tectonophysics*, 292, pp. 67-83.

CUCCI 2005

L. CUCCI, “Geology versus myth: the Holocene evolution of the Sybaris plain”, in *Annals Geophysics*, 48, pp. 1017-1033.

D’ARGENIO – PESCATORE – SCANDONE 1973

B. D’ARGENIO – T. PESCATORE – P. SCANDONE, “Schema geologico dell’Appennino Meridionale (Campania, Lucania)” in *Quaderni Accademia Nazionale dei Lincei*, 183, pp. 49-72.

D’ARRIGO 1960

F. D’ARRIGO, “Sui moduli di sovralluvionamento della piana di Sibari”, Napoli.

D’ARRIGO 1959

F. D’ARRIGO, “Premessa geofisica alla ricerca di Sibari. I corsi d’acqua e il litorale di Sibari nell’antichità”, Napoli.

DEL PRETE – CAGGIANO 1999

M. DEL PRETE – T. CAGGIANO, “Aspetti idrogeologici e problemi di inquinamento salino della falda profonda del Salento”, in atti del convegno su *Le acque salmastre con risorsa idrica: limiti e prospettive*, (Foggia, 5 Maggio 1999) (online: <http://www1.inea.it/otris/salinita/delprete.htm>).

DOGLIONI – MONGELLI – PIERI 1994

C. DOGLIONI – F. MONGELLI – P. PIERI, “The Puglia uplift (SE Italy): an anomaly in the foreland of the Apenninic subduction due to buckling of a thick continental lithosphere”, in *Tectonics*, 13, pp. 1309-1321.

FERRETTI ET ALII 2003

O. FERRETTI – M. BARSANTI – I. DELBONO – S. FURIA “Elementi di gestione costiera - Parte I. Tipi morfo – sedimentologici dei litorali italiani”, *ENEA*.

GUERRICCHIO ET ALII 1998

A. GUERRICCHIO – L. CANTAFORA – M. GUERRICCHIO – M. PONTE, “Ritrovamenti di strutture archeologiche fisse sommerse nel tratto costiero crotonese tra Strongoli Marina e Le Castella. Considerazioni sui fenomeni di erosione costiera e di subsidenza”, in *Atti del convegno "Tecniche per la Difesa dall’inquinamento – 18° Corso di aggiornamento"*, Guardia Piemontese Terme (CS), settembre, 1997, pp. 527-543.

GUERRICCHIO – RONCONI 1995

A. GUERRICCHIO – M. L. RONCONI, “Osservazioni geomorfologiche finalizzate alla ricerca archeologica dell’antico porto della città di Crotona (Calabria Jonica)”, in *Atti del convegno "Riassunti estesi delle comunicazioni presentate alla II Giornata Nazionale su: Le Scienze della Terra e l'Archeometria"*, Rovereto, 7-8 Aprile 1995, pp. 25-88.

GUERRICCHIO – MELIDORO 1975

A. GUERRICCHIO – G. MELIDORO, “Ricerche di geologia applicata all’archeologia della città di Sibari sepolta”, in *Geologia applicata ed idrogeologia*, 10, 1, pp. 107-128.

GUERRICCHIO 1992

A. GUERRICCHIO, “Lineamenti geomorfologico – idrogeologici della Piana di Sibari e problemi di salvaguardia degli scavi archeologici”, in *ACTA*, XXXII, pp. 863-881.

GUERRICCHIO 1974

A. GUERRICCHIO, “Saggio di cartografia geologica applicata all’archeologia della città di Sibari sepolta”, Bari.

HOFMAN 2002

B. HOFMAN, “*The Sedimentation History of the Sybaris Plain*”, University of Groningen, *M.A.I.R.*

IPPOLITO ET ALII 1975

F. IPPOLITO – B. D’ARGENIO – T. PESCATORE – P. SCANDONE, “*Structural-Stratigraphic units and tectonics frame work of Southern Apennines*”, in *The Geology of Italy*, C. Squyres (ed.) PESL, pp. 317- 328.

LETTO – LETTO 2011

A. LETTO – F. LETTO (A CURA DI), “Foglio 543: Cassano allo Jonio”, in *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia alla scala 1:50.000*, ISPRA.

LUPO – PANDISCIA 2010

M. LUPO – G.V. PANDISCIA, “Evoluzione della fascia costiera jonica tra i fiumi Bradano e Basento attraverso l’analisi di cartografia e orto immagini storiche e recenti”, Convegno Annuale A.I.C., Gorizia 5-7 Maggio 2010.

MARINELLI 1922

O. MARINELLI, “Atlante dei tipi geografici”, in *Ist. Gog. Mil.*, Firenze.

MIGLIORINI 1937

C. MIGLIORINI, “Cenno sullo studio e sulla prospezione petrolifera di una zona dell’Italia Meridionale”, in *Cong. Mondiale Petrolio*, Parigi, pp. 1-11.

MOSTARDINI – MERLINI 1986

F. MOSTARDINI – S. MERLINI, “Appennino Centro Meridionale. Sezioni Geologiche e Proposta di Modello Strutturale”, in *Mem. Soc. Geol.*, 35, pp. 177-202.

OGNIBEN 1969

L. OGNIBEN, “Schema introduttivo alla geologia del confine calabro - lucano”, in *Mem. Soc. Geol. It.*, 8, pp. 453 – 736.

PAGLIARULO 2006

R. PAGLIARULO, “*Coastal changes and environmental evolution of the archaeological site of Sybaris (Southern Italy)*”, in *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, 29, pp. 51-59.

PANDISCIA – SANSÒ – SCAROLA 2000

G. PANDISCIA – V. SANSÒ – P. SCAROLA, “Dati quantitativi dell’evoluzione recente della piana costiera di Metaponto mediante tecniche GIS”, 4 Conferenza Nazionale ASITA, Genova 3-6 Ottobre 2000.

PIERI – SABATO – TROPEANO 1994

P. PIERI – L. SABATO – M. TROPEANO, “Evoluzione tettonico - sedimentaria della Fossa Bradanica a sud dell’Ofanto nel Pleistocene”, in *Congr. Soc. Geol. It.*, Bari, Quaderni Bibl. Prov. Matera, 15, pp. 35-54.

PIERI – SABATO – TROPEANO 1996

P. PIERI – L. SABATO – M. TROPEANO, “Significato geodinamico dei caratteri deposizionali e strutturali della Fossa Bradanica nel Pleistocene”, in *Mem. Soc. Geol. It.*, 51, pp. 501-515.

RICCHETTI ET ALII 1988

G. RICCHETTI – N. CIARANFI – E. LUPERTO SINNI – F. MONGELLI – P. PIERI, “Geodinamica ed evoluzione sedimentaria e tettonica dell’Avampaese Apulo”, in Mem. Soc. Geol. It., 41, pp. 57-82.

RONCONI – GUERRICCHIO 1997

M. L. RONCONI – A. GUERRICCHIO, “Osservazioni geomorfologiche nella Piana di Sibari e variazioni delle linee di costa storiche nella zona degli scavi archeologici”, in I Quaderni dell’I.R.F.E.A.

ROSSI – BORSETTI 1974

S. ROSSI – A. BORSETTI, “*Correlations entre sismiques reflection et stratigraphie de la dorsale des Pouilles (Mer Ionienne)*”, in Proc. Comm. Int. Med., 23, pp. 307-308.

SCANDONE 1979

P. SCANDONE, “*Origin of the Tyrrhenian sea and Calabrian arc*”, in Boll. Soc. Geol. It., 98, pp. 27-34.

SCANDONE 1972

P. SCANDONE, “Studi di geologia lucana: carta dei terreni della serie calcareo – silico – marnosa e note illustrative”, in Boll. Soc. Natur., 81, pp. 225-300.

SCANDONE 1967

P. SCANDONE, “Studi di geologia lucana: la serie calcareo silico marnosa e i suoi rapporti con l’Appennino calcareo”, in Boll. Soc. Natur., 76, Napoli, pp. 1-175.

SELLA – TURCI - RIVA 1988

M. SELLA – C. TURCI – A. RIVA, “Sintesi geopetrolifera della Fossa Bradanica (Avanfossa della Catena Appenninica Meridionale). Mem. Soc. Geol. It., 41, Roma, pp. 87-107.

SPILOTRO ET ALII 1998

G. SPILOTRO – M DI BRATTO – G. CECILIA – G. LEANDRO, “Evoluzione recente del litorale alto ionico compreso tra foce Sinni e foce Bradano”, in *Atti DiSGG, Università degli Studi della Basilicata, pubbl. 1/1998*.

SPILOTRO – MONACO 2003 A

G. SPILOTRO – L. MONACO, “*Analysis of the factors leading to the recent changes of the Ionian coastline of the Basilicata Region (Southern Italy)*”, Potenza.

SPILOTRO – MONACO 2003 B

G. SPILOTRO – L. MONACO, “Metodologia di misura delle variazioni recenti delle linee di costa basse, mediante analisi di foto aeree”, in *Atti DiSGG, Università degli Studi della Basilicata, pubbl. 2/2003*.

SPILOTRO 2006

G. SPILOTRO, “L’arretramento della costa ionica della Basilicata: complessità, studi, azioni”, in *G. Spilotro (a cura di), Atti del convegno, Matera, 26 maggio 2006*.

TROPEANO – SABATO – PIERI 2002

M. TROPEANO – L. SABATO – P. PIERI, “Filling and cannibalization of a foredeep: the Bradanic Trough, Southern Italy”, Geological Society, London.

TROPEANO 1994

M. TROPEANO, “Sistemi costieri carbonatici nella calcarenite di Gravina (Pliocene superiore – Pleistocene inferiore) nell’area delle Murge e della Fossa Bradanica”, *Phd thesis, University of Bari*.

VEZZANI 1967

L. VEZZANI, “I depositi plio - pleistocenici del litorale ionico della Lucania”, in *Atti Acc., Gioenia Sc. Nat.*, 18, Catania, pp. 159-180.

VITA ET ALII 2007

M. VITA - M. BULFARO – C. CAVUOTI – S. PAGLIARO – A. BISCIONE – A. VALANZANO - S. T. O. dell’Autorità di Bacino della Basilicata, “Evoluzione del litorale Jonico lucano tra le foci dei fiumi Sinni e Bradano”, pubbl. “Ambiente & Territorio”, marzo 2007.

2. BIBLIOGRAFIA GENERALE

ABBATE 2014

S. ABBATE, “L’armamento del guerriero in Calabria durante la prima età del ferro, nel quadro dell’Italia meridionale”, in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 77 - 84.

ACHEI OCCIDENTE 2002

E. Greco (a cura di), “*Gli Achei e l’identità etnica degli Achei d’Occidente*”, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum 23-25 febbraio 2001), Paestum – Atene.

ACTA

AA.VV., “Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia”, Taranto.

ARCHEOLOGIA DELL’ACQUA IN BASILICATA 1999

AA.VV., “*Archeologia dell’acqua in Basilicata*”, Lavello.

ADAMESTEANU – BERLINGÒ 2007

D. ADAMESTEANU - I. BERLINGÒ, “Policoro (Matera). La necropoli arcaica sudoccidentale di Siris (proprietà Schirone)”, in *NSc*, 2004 – 2005.

ADAMESTEANU – DILTHEY 1978

D. ADAMESTEANU – H. DILTHEY, “Siris. Nuovi contributi archeologici”, in *MEFRA* 90, pp. 515-565.

ADAMESTEANU 1986 A

D. ADAMESTEANU, “Incoronata - Scavi della Soprintendenza archeologica della Basilicata (1971-1972)”, in *Greci sul Basento 1986*, pp. 25-27.

ADAMESTEANU 1986 B

D. ADAMESTEANU, “Sul *perirrhantèrion* dell’Incoronata”, in *PP*, CCXXVI, pp. 73-76.

ADAMESTEANU 1985

D. ADAMESTEANU, “Siris”, in *Museo Nazionale Siritide 1985*, pp. 57 – 64.

ADAMESTEANU 1980 A

D. ADAMESTEANU, “Siris. Il problema topografico”, in *ACTA*, XX, pp. 61-93.

ADAMESTEANU 1980 B

D. ADAMESTEANU, “Una tomba arcaica di Siris”, in *Forschungen und Funde, Festschrift B. Neutsch*, Innsbruck, pp. 31-36.

ADAMESTEANU 1979

D. ADAMESTEANU, “La colonizzazione greca in Puglia”, in AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano, pp. 193-271.

ADAMESTEANU 1978

D. ADAMESTEANU, “Aliano e Armento, Chiaromonte, S. Maria d’Anglona, Termito”, in *SE*, XLVI, pp. 548-557.

ADAMESTEANU 1975

D. ADAMESTEANU, “Metaponto I”, in *NSc* 1975.

ADAMESTEANU 1974 A

D. ADAMESTEANU, “La Basilicata antica. Storia e monumenti”, Cava dei Tirreni.

ADAMESTEANU 1974 B

D. ADAMESTEANU, “Indigeni e Greci in Basilicata”, in *Atti del Convegno su le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci dell’Italia, Potenza – Matera 18-20 ottobre 1971*, Roma, pp. 27-45.

ADAMESTEANU 1973 A

D. ADAMESTEANU, “Problemi topografici ed urbanistici metapontini”, *ACTA*, XIII, pp. 153 – 186.

ADAMESTEANU 1972 B

D. ADAMESTEANU, “L’attività archeologica in Basilicata”, *ACTA*, XII, pp. 313-327.

ADAMESTEANU 1971 A

D. ADAMESTEANU, “San Teodoro – Pisticci”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 15-17.

ADAMESTEANU 1971 B

D. ADAMESTEANU, “Incoronata – Pisticci”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 18-20.

ADAMESTEANU 1971 C

D. ADAMESTEANU, “Pisticci”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 21-26.

ADAMESTEANU 1971 D

D. ADAMESTEANU, “Ferrandina”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 27-29.

ADAMESTEANU 1971 E

D. ADAMESTEANU, “Montescaglioso”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 30-33.

ADAMESTEANU 1971 F

D. ADAMESTEANU, “Miglionico”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 34-35.

ADAMESTEANU 1971 G

D. ADAMESTEANU, “Timmari”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 39-44.

ADAMESTEANU 1971 H

D. ADAMESTEANU, “Craco”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 45-48.

ADAMESTEANU 1971 I

D. ADAMESTEANU, “Alianello”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, pp. 52-55.

ADAMESTEANU 1971 L

D. ADAMESTEANU, “Noepoli”, in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, p. 56.

ADAMESTEANU 1971 M

D. ADAMESTEANU, “Greci ed indigeni nell’agro di Heraclea (Policoro)”, in *Rend. Lincei*, XXVI, pp. 643-651.

ADAMESTEANU 1971 N

D. ADAMESTEANU, “L’attività archeologica in Basilicata”, in *ACTA*, XI, pp. 445-459.

ADAMESTEANU 1970 A

D. ADAMESTEANU, “Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata”, in *CSDIR*, III, pp. 115-156, pp. 119 e 121.

ADAMESTEANU 1970 B

D. ADAMESTEANU, “L’attività archeologica in Basilicata”, in *ACTA* X, pp. 467- 485.

ADAMESTEANU 1968

D. ADAMESTEANU, “L’attività archeologica in Basilicata”, *ACTA* VIII, p. 167.

ADAMESTEANU 1967

D. ADAMESTEANU, “L’attività archeologica in Basilicata”, in *ACTA*, VII, pp. 257-258.

ADAMESTEANU 1966

D. ADAMESTEANU, “L’attività archeologica in Basilicata”, in *ACTA*, VI, pp. 255-276.

ALESSIO – GUZZO 1989-1990

A. ALESSIO – P.G. GUZZO, “Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione”, in *Scienze dell’Antichità, Storia Archeologia Antropologia (Atti del Convegno Anathema. Regime delle offerte votive ed economia dei santuari nel mediterraneo antico, Roma, 19-22 giugno 1989)*, 3-4, pp. 363-396.

ALESSIO – PELUSO 2000

A. ALESSIO – S. PELUSO, “Grottaglie (Taranto), Masseria Vicentino”, in *Taras*, XX, 1-2, p. 75.

ALESSIO 2001

A. ALESSIO, "L'area a sud-est di Taranto", in *ACTA XXXXI*, pp. 87-113, pp. 90-92.

ALESSIO 1996 A

A. ALESSIO, "Il territorio ad oriente di Taranto: tra la chora greca e la Messapia Settentrionale", in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 379 – 402.

ALESSIO 1996 B

A. ALESSIO, "Ceramica d'imitazione corinzia dal santuario di Saturo", in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente, Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, pp. 292-297.

ALTOMARE 2015 A

L. ALTOMARE, "Il sistema insediativo del Timpone della Motta", in *Brocato 2015*, online.

ALTOMARE 2015 B

L. ALTOMARE, "La necropoli di Paladino Ovest ad Amendolara: analisi di una comunità enotria di epoca coloniale", in *Brocato 2015*.

AMPOLO 1992

C. AMPOLO, "La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.", in *ACTA*, XXXII, pp. 213-254.

AMFI SIRIOS ROAS 2012

AA.VV., "*Amfi Sirios roas*. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide", a cura di M. Osanna e G. Zuchtriegel, Venosa, 2012.

ANDREASSI 2006

G. ANDREASSI, "L'attività archeologica in Puglia nel 2006", pp. 503 – 528.

ARANCIO ET ALII 1992

M. L. ARANCIO – V. BUFFA – I. DAMIANI – F. TRUCCO, "Recenti indagini archeologiche nella Sibaritide, Torre Mordillo", in *ACTA*, XXXII, pp. 145 – 163.

ARENA 1997

E. ARENA, "*Σατυριον τοι δωκα*: il problema storico –topografico di *Satyrion* nella tradizione degli oracoli delfici relativi alla fondazione di Taranto", in *StAnt*, 10, pp. 255-290.

ARIAS 1941

P. E. ARIAS, "Problemi della scultura arcaica italiota", in *CA*, VI, 49 - 56.

ATTEMA – BURGERS – VAN LEUSEN 2010

P. ATTEMA – G. J. BURGERS – M. VAN LEUSEN, "*Regional Pathways to complexity: Settlement and Land-use Dynamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*", Amsterdam.

ATTEMA – DELVIGNE – VAN LEUSEN 2005

P. ATTEMA – J. DELVIGNE – M. VAN LEUSEN, "Recenti ricerche nei pressi di Timpone della Motta vicino Francavilla Marittima (Calabria), in *Atti della XXXVII riunione scientifica dell'IIPP*, volume II: preistoria e protostoria della Calabria, pp. 825-833.

ATTEMA ET ALII 2003

P. ATTEMA – J. DELVIGNE – T. DE HAAS – M. VAN LEUSEN, "Recenti ricerche nei pressi di Timpone della Motta (Francavilla Marittima), in *Atti della II Giornata Archeologica Francavillese 2003*, pp. 1-7.

ATTEMA 2008

P. ATTEMA, "*Conflict or coexistence? Remarks on Indigenous settlement and Greek colonization in the foothills and hinterland of the Sibaritide (Northern Calabria, Italy)*", in P. Guldager Bilde – J. Hyarl Petersen, "*Meetings in the cultures in the black sea region. Between conflict and Coexistence*", pp. 67 – 69.

ATTEMA 2006

P. ATTEMA, "Nuovi risultati del Raganello Archaeological Project, le campagne 2004-2005", in *V Giornata Archeologica Francavillese*, Francavilla Marittima.

ATTEMA 2005

P. ATTEMA, "Il Raganello Archaeological Project, obiettivi e primi risultati", in *IV Giornata Archeologica Francavillense*, Francavilla Marittima, pp. 1-8.

BAGNASCO 1996

M. B. BAGNASCO, "Strutture abitative a Pomarico Vecchio", in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 221 - 234.

BALDINI – BOSCHI 2013

I. BALDINI – F. BOSCHI, "La villa di Saturo: indagini geomagnetiche e nuove prospettive di ricerca", in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 477-484.

BARDESSONO 1984

B. BARDESSONO "Tinchi centro dalle origini ad oggi", Ivrea.

BARRA INCARDONA 1976

A. BARRA INCARDONA, "Timmari - l'abitato. Timmari - la necropoli", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, pp. 92-96.

BARRESI 2011

L. BARRESI, "La circolazione della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima nell'età del Ferro e le vie di comunicazione antiche utilizzate per la sua distribuzione", in *Atti della IX Giornata Archeologica Francavillense, Francavilla Marittima 2010*, pp. 75-90.

BELLAMY 2013

C. BELLAMY, "*La céramique indigène décorée de l'Italie méridionale à l'âge du Fer: matériau datant ou à dater? Réflexions sur le cas de l'Incoronata près de Métaponte*", dans *Enjeux de l'Historiographie et de la datation des sources, Actes des journées d'études, Poitiers 2010 et 2012, dans Annales de Janua 1* (online).

BELLAMY 2012

C. BELLAMY, "*La céramique indigène peinte du secteur 4 de l'Incoronata. Typologies, destinations, contextes*", in *Siris*, 11, pp. 45 - 65.

BERGONZI – CARDARELLI 1982

G. BERGONZI – A. CARDARELLI, "Due produzioni dell'artigianato specializzato: La ceramica grigia e i dolii cordonati, in AA.VV., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, Napoli, II, pp. 63 – 97.

BERGONZI ET ALII 1981

G. BERGONZI – A. BOIARDI – V. BUFFA – R. PERONI, "Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro", Bari.

BERLINGO 2010

I. BERLINGO, "*La nécropole archaïque de Siris (Policoro)*", in *Greco et indigènes 2010*, pp. 529 - 535.

BERLINGÒ 2000

I. BERLINGÒ, "*Hydriai a Siris*", in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 69-75.

BERLINGÒ 2005

I. BERLINGÒ, "Policoro (Matera). La necropoli sud-occidentale di Siris (in proprietà Schirone)", in *NSc*, IX, XV-XVI, 2004-2005, pp. 329-382.

BERLINGÒ 1993

I. BERLINGÒ, "Le necropoli di Siris" in *BdArch* 22, 1, pp. 1-21.

BERLINGÒ 1986

I. BERLINGÒ, "La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle", in *Siris – Polieion 1986*, pp. 117-127.

BERLINGÒ 1979

I. BERLINGÒ, "La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle", in *ACTA*, XIX, pp. 412-415.

BIANCO 2014

S. BIANCO, "Le comunità dell'entroterra: la necropoli della prima età del ferro di contrada San Brancato di S. Arcangelo (PZ)", in *Siris*, 14, pp. 173-201.

BIANCO 2012

S. BIANCO, "Policoro: presenze insediative indigene e protocoloniali nell'area del presidio ospedaliero", in *Amfi Sirios roas 2012*, pp. 45 - 67.

BIANCO 2006

S. BIANCO, "L'ambra nelle vallate della Basilicata Ionica", in *AA.VV., Magie d'ambra: amuleti e gioielli della Basilicata antica*, Lavello, pp. 85-109.

BIANCO 2001

S. BIANCO, "Armi e armati nella prima età del Ferro", in *AA.VV., "Genti in arme: aristocrazie guerriere della Basilicata antica"*, Roma, pp. 17-22.

BIANCO 2000 A

S. BIANCO, "L'Enotria: storia e territorio", in *Nel Cuore Enotria 2000*, pp. 9-12.

BIANCO 2000 B

S. BIANCO, "L'Enotria: le fonti letterarie", in *Nel Cuore Enotria 2000*, pp. 13-18.

BIANCO 1999 A

S. BIANCO, "La prima età del Ferro", in *Museo Nazionale Siritide 1999*, pp. 28-44.

BIANCO 1999 B

S. BIANCO, "Le colonie greche: Siris", in *Museo Nazionale Siritide 1999*, pp. 47-55.

BIANCO 1999 C

S. BIANCO "La prima età del Ferro", in *Storia della Basilicata 1999*, pp. 137-182.

BIANCO 1999 D

S. BIANCO "Siris – Herakleia: l'uso dell'acqua nella città e nel territorio", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata 1999*, pp. 73-86.

BIANCO 1996 A

S. BIANCO, "L'età del Ferro tra Agri e Sinni", in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 31 – 36.

BIANCO 1996 B

S. BIANCO, "La produzione e la circolazione dei beni" in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 37 – 44.

BIANCO 1996 C

S. BIANCO, "L'ideologia funeraria" in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 45 – 48.

BIANCO 1996 D

S. BIANCO, "I siti" in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 49 – 54.

BIANCO 1996 E

S. BIANCO, "Siris – Herakleia: il territorio, la chora", in *Herakleia in Lukanien*, pp. 15-23.

BIANCO 1994

S. BIANCO, "La necropoli di contrada San Brancato di S. Arcangelo (PZ), SAL, VII, pp. 111-136.

BIANCO 1993

S. BIANCO, "L'armamento protostorico italico", in *A. Bottini (a cura di), Armi, gli strumenti della guerra in Lucania (Catalogo della mostra, Melfi 1993)*, Bari, pp. 1-17.

BIANCO 1991

S. BIANCO, "Basilicata", in *SE 1991*, pp. 585-616.

BIANCO 1990

S. BIANCO, "Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale", in *BArch*, 1-2, pp. 7-16.

BIANCO 1988 A

S. BIANCO, "La prima età del Ferro", in *P. Bottini (a cura di), Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao. Catalogo della mostra. Castelluccio: un centro "minore" tra beni culturali e memoria storica*, Matera, pp. 67-76, p. 70.

BIANCO 1988 B

S. BIANCO, "Le valli tra l'Agri e il Sinni tra VII e VI sec", in *P. Bottini (a cura di), Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao. Catalogo della mostra. Castelluccio: un centro "minore" tra beni culturali e memoria storica*, Matera, pp. 79-92, pp. 80-81 e 84.

BIANCO 1986

S. BIANCO, "Aspetti dell'Età del Bronzo e del Ferro sulla costa ionica della Basilicata", in *Siris – Polieion 1986*, pp. 17-25.

BIANCO 1982

S. BIANCO, "Aspetti dell'età del bronzo sulla costa ionica della Basilicata, ACTA XXII, pp. 131-137.

BIANCO – DE SIENA 1982

S. BIANCO – A. DE SIENA, "Termito (Montalbano Jonico, Matera)", in *ACTA*, XXII, pp. 69-96.

BIANCO – GIARDINO 2010

S. BIANCO – L. GIARDINO, "Forme e processi di urbanizzazione e di territorializzazione nella fascia costiera jonica tra i fiumi Sinni e Basento", in *ACTA*, L, pp. 611-641.

BIANCO – TAGLIENTE 1985

S. BIANCO – M. TAGLIENTE, "La prima età del Ferro", in *Museo Nazionale Siritide 1985*, pp. 47 – 56.

BIANCO – TARLANO 2011

S. BIANCO – F. TARLANO, "Valsinni. Monte Coppolo. Le fortificazioni italiche del IV sec a.C.", Catalogo della Mostra, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, Museo Archeologico Nazionale della Siritide, PIT Metapontino, Comune di Valsinni.

BIANCOFIORE 1967

F. BIANCOFIORE, "La civiltà micenea nell'Italia meridionale", Roma 1967.

BIETTI SESTIERI 2011

A. M. BIETTI SESTIERI, "Dall'età del Bronzo all'età del Ferro: il contesto archeologico della più antica *Italia II*", in *ACTA*, LI, pp. 109-133.

BIRASCHI 1996

A. M. BIRASCHI, "L'orizzonte 'precoloniale' tra mito e storia", in *ACTA*, XXXVI, pp. 189-216.

BTICG

AA.VV., "Biblioteca topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche".

BOENZI 2003

F. BOENZI, "L'uomo e l'ambiente fisico nella Valle del Sinni", in *Carta Valle Sinni 2003*, pp. 89 - 94.

BOERSMA - YNTEMA 1987

J. BOERSMA – D. YNTEMA, "*The Oria project: second interim report*", in *BaBesh LXII*, pp. 1-19.

BONINU ET ALII 1988

A. BONINU ET ALII, "Sibari V. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo e Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento strada, Casa Bianca)", in *NSA*, XLII – XLIII, Suppl. III.

BOTTINI - GUZZO 1986

A. BOTTINI – P. G. GUZZO, "Greci ed indigeni nel sud della Penisola dall'VIII secolo a.C. alla conquista romana", in *AA.VV., Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma, pp. 13-390.

BOTTINI – SETARI 1996

A. BOTTINI – E. SETARI, "Il mondo enotrio tra Greci ed Etruschi", in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 57 – 67.

BOTTINI – TAGLIENTE 1993

A. BOTTINI – M. TAGLIENTE, "Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana" in *ACTA XXXIII*, pp. 487-528.

BOTTINI – TAGLIENTE 1984

A. BOTTINI – M. TAGLIENTE, “Nuovi documenti sul mondo indigeno della Val d’Agri: la necropoli di Alianello”, in *BdA*, 1984, pp. 111-116.

BOTTINI 1993

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata” *ACTA* XXXIII, pp. 698-709.

BOTTINI 1991

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata nel 1991” *ACTA* XXXI, pp. 383-398, p. 384.

BOTTINI 1990

A. BOTTINI, “La Basilicata”, in *ACTA*, XXX, pp. 553-566.

BOTTINI 1988

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata nel 1988”, in *ACTA*, XXVIII, pp. 523-541.

BOTTINI 1987

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata nel 1987” in *ACTA*, XXVII, pp. 671-685.

BOTTINI 1986 A

A. BOTTINI, “ Il mondo indigeno della Basilicata nel VII sec a.C.”, in *Siris – Polieion 1986*, pp. 157-166.

BOTTINI 1986 B

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata nel 1986” in *ACTA*, XXVI, pp. 675-688.

BOTTINI 1985

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata” in *ACTA*, XXV, pp. 457-471.

BOTTINI 1983

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata”, in *ACTA*, XXIII, pp. 449-460.

BOTTINI 1982

A. BOTTINI, “L’attività archeologica in Basilicata”, in *ACTA*, XXII, pp. 451-473.

BRACCO 1947

E. BRACCO, “Montescaglioso. Rinvenimento di due sepolcri di età greca”, in *NSA*, 130 – 153.

BRACCO 1935

E. BRACCO, “Ferrandina (Matera). Rinvenimenti di tombe di età greca”, in *NSA*, p.383-389.

BROCATO 2015

P. BROCATO, “Note di Archeologia calabrese”, Rossano. Online.

BROCATO 2014

P. BROCATO, “Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi”, Rossano.

BROCATO 2012

P. BROCATO, “Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS)”, in AA. VV., *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Trento, 2012, pp. 423 - 444.

BROCATO 2011

P. BROCATO, “La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS): appunti per un riesame degli scavi”, Rossano.

BRON 2011

G. BRON, “*Les amphores du dépôt du Secteur 4 de l’Incoronata. Essai typo-chronologique et contextuel d’une classe céramique du VIIe siècle avant J.C.*”, in *MEFRA* 123/2.

BRON 2010

G. BRON, "Amphores et gestes rituels. Usages et fonctions d'une catégorie céramique au sein du monde grec proto-archaïque et archaïque", in *La céramique dans les contextes rituels. Fouiller et comprendre les gestes des Anciens. Actes de la table ronde, sous la direction de M. Denti et M. Tuffreau-Libre*, Rennes, pp. 113-126.

BUFFA – PERONI 1982

V. BUFFA – R. PERONI, "Ricognizioni di altri siti", in *Protostoria Sibaritide 1982, II*, pp. 147-188.

BURGERS – CRIELAARD 2012

G. J BURGERS – J. P. CRIELAARD, "Greek Colonists and Indigenous Populations at L'Amastuola, Southern Italy. Part II", *BaBesh*, 87, pp. 69 – 106.

BURGERS – CRIELAARD 2011 A

G. J BURGERS – J. P. CRIELAARD, "Greci e indigeni a L'Amastuola", Mottola.

BURGERS – CRIELAARD 2011 B

G. J BURGERS – J. P. CRIELAARD, "Communicating identity in a Italic – Greek community: the case of L'Amastuola (Salento)", in , pp.

BURGERS – CRIELAARD 2010

G. J BURGERS – J. P. CRIELAARD, "Mobilità, migrazioni e fondazioni nel tarantino arcaico: il caso di L'Amastuola", in *ACTA*, L, pp. 525-548.

BURGERS – CRIELAARD 2009

G. J BURGERS – J. P. CRIELAARD, "Paesaggi del contatto. Indigeni e Greci nelle Murge Tarantine", in *Prima delle Colonie 2009*, pp. 337 – 353.

BURGERS – CRIELAARD 2007

G. J BURGERS – J. P. CRIELAARD, "Greek Colonists and Indigenous Populations at L'Amastuola, Southern Italy", *BaBesh*, 82, pp. 87- 124.

CALIÒ – LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2012

L. CALIÒ – E. LIPPOLIS – C. MARCHETTI – V. PARISI, "Greci e indigeni nel Golfo di Taranto: il caso di *Satyrion*", In *Contestualizing "Early Colonisation"* (Convegno 21-23 Giugno 2012 Roma).

CANOSA 1992

M. G. CANOSA, "Montescaglioso", in *BTICG*, XII, pp. 26-34.

CANOSA 1986

M. G. CANOSA, "Montescaglioso (Matera)", in *SE*, LII, pp. 477-478.

CANOSA – PATRONE 1989

M. G. CANOSA – A PATRONE, "Montescaglioso", *SE*, LVII, pp. 639-640.

CAPRARA 1963

R. CAPRARA, "Contributi per la carta archeologica nel nord ovest tarantino", Taranto.

CAPURSO 1985

A. CAPURSO, "Ginosa antica", Bari.

CARDINI 1948

L. CARDINI, "Torre Castelluccia", *Riv Sc Preist*, III, pp. 268-269.

CARRARA JACOLI 1994

M. CARRARA JACOLI, "Bellolucio", in *Peroni – Trucco 1994*, pp. 682 - 717.

CARTA PIANA DI SIBARI 1969

AA.VV., "Carta archeologica della Piana di Sibari", a cura di L. Quilici – S. Quilici Gigli – C. Pala – G. M. De Rossi, in *ASMG*, IX – X, 1968 – 1969, Roma.

CARTA VALLE SINNI 2001

AA.VV., "Carta archeologica della Valle del Sinni: dalle colline di Noepoli ai monti di Colobraro", a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, in *Atlante tematico di Topografia antica*, X suppl. 2000-2002, fascicolo 3, Roma.

CARTA VALLE SINNI 2003 A

AA.VV., “Carta archeologica della Valle del Sinni”, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, in *Atlante tematico di Topografia antica*, X suppl. 2000-2003, fascicolo 1, Roma.

CARTA VALLE SINNI 2003 B

AA.VV., “Carta archeologica della Valle del Sinni: da Valsinni a San Giorgio Lucano e Cersosimo”, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, in *Atlante tematico di Topografia antica*, X suppl. 2000-2003, fascicolo 2, Roma.

CARTER – PRIETO 2011

J.C. CARTER – A. PRIETO, “The chora of Metaponto 3. Archaeological field survey Bradano to Basento”, vol. I - II, University of Texas Press, 2011.

CARTER 2010

J.C. CARTER, “Forme e processi di territorializzazione a Metaponto”, in *ACTA*, L, pp. 1105-1130.

CARTER 2006

J.C. CARTER, “Discovering the Greek countryside at Metaponto”, University of Michigan 2006.

CARTER 1993

J.C. CARTER, “*Taking possession of the land: Early Greek Colonization in Southern Italy*”, in R.T. Scott – A. R. Scott, “*Eius Virtutis Studiosi: Classical and Postclassical Studies in Memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*”, London, pp. 343-367.

CARTER 1977

J.C. CARTER, “Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto”, in *ACTA*, XVII, pp. 397-407.

CASTAGNA 2014

M. A. CASTAGNA, “Il vasellame in ceramica d’impasto”, in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 91 - 96.

CASTOLDI 2009

M. CASTOLDI, “L’esplosione della bicromia”, in *Prima delle colonie 2009*, pp. 239-245.

CASTOLDI 2008

M. CASTOLDI, “Oltre la Chora. Nuove indagini archeologiche nell’entroterra di Metaponto”, in *ACME* 2008.

CASTOLDI 2007

M. CASTOLDI, “Nuove indagini archeologiche nel metapontino, tra Pisticci e Ferrandina” in *ACME*, 2007.

CASTOLDI 2006

M. CASTOLDI, “La ceramica geometrica bicroma dell’Incoronata di Metaponto (scavi 1974-1995)”, *BARIntSer* 1474, Oxford.

CASTOLDI 1992

M. CASTOLDI, “Le strutture indigene: analisi dei ritrovamenti”, in *Incoronata 1992*, 2, pp. 29-39.

CASTOLDI 1986

M. CASTOLDI, “L’Incoronata di Metaponto nell’ambito dell’età del Ferro”, in *Greci sul Basento 1986*, pp. 57-62.

CASTOLDI 1984

M. CASTOLDI, “La ceramica con decorazione “a tenda” dell’Incoronata (Metaponto), in *Quaderni di ACME*, IV, pp. 11-40.

CATALOGO MOSTRA FERRANDINA 1987

AA.VV., “Ferrandina. Recupero di una identità culturale. Catalogo della Mostra (Maggio - Luglio 1987), a cura di N. Barbone Pugliese – F. Lisanti”, Galatina.

CATALOGO MUSEO BRETTII ED ENOTRI 2014

M. CERZOSO – A. VANZETTI (A CURA DI), “Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell’esposizione”, Catanzaro.

CATALOGO TARANTO II

A. DELL'AGLIO – E. LIPPOLIS, “Catalogo del museo nazionale archeologico di Taranto. Ginosa e Laterza: la documentazione archeologica dal VII al III sec a.C. Scavi 1900-1980”, II, 1, Taranto, 1994.

CATALOGO TARANTO III

AA.VV., “Catalogo del museo nazionale archeologico di Taranto. Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec a.C.”, III, 1, Taranto, 1994.

CATANUTO 1934

N. CATANUTO, “Rossano Calabro (Cosenza). Scoperta di suppellettile funebre della prima età del ferro”, in *NSA*, pp. 459-463.

CATANUTO 1932

N. CATANUTO, “S. Arcangelo (Potenza). Scoperta fortuita di due *hydriai*, di una collana e di un pendaglio aureo, in *NSA*, pp. 377-383.

CATANUTO 1931

N. CATANUTO, “Amendolara (Cosenza). Sepolcreto bruzio della prima età del Ferro”, in *NSA*, pp. 654-655.

CAVALCANTI 1977

O. CAVALCANTI, “Il punto su Torre Mordillo e la sua cultura documentata nel Museo Civico di Cosenza”, Cosenza s.d. (ma 1977).

CAVALCANTI 1970

O. CAVALCANTI, “Archeologia di Serra Castello”, in *Magna Graecia*, V, 3-4.

CAVALLARI 1879

F. CAVALLARI, “Sibari”, in *NSc* 1879.

CERA 2003

G. CERA, “Storia degli studi e della ricerca archeologica”, in *Carta Valle Sinni 2003*, pp. 115 - 124.

CERAMICQUE GRECQUE 1982

AA.VV., “*La ceramicque grecque ou de tradition grecque au VIII siecle en Italie centrale et meridionale*”, Centre Jean Berard – Institut Francais de Naples, III, Napoli.

CERCHIAI 2002

L. CERCHIAI, “Sibari e Turi”, in *L. Cerchiai – L. Jannelli – F. Longo (a cura di), “Città greche della Magna Grecia e della Sicilia”*, Verona, pp. 114-121.

CERAUDO 2003 A

G. CERAUDO, “Castiglione di Paludi”, in *Sguardo di Icaro 2003*, pp. 349-350.

CERAUDO 2003 B

G. CERAUDO, “Petelia. Strongoli”, in *Sguardo di Icaro 2003*, pp. 351-355.

CERAUDO 2003 C

G. CERAUDO, “Murgie di Strongoli”, in *Sguardo di Icaro 2003*, p. 355.

CINQUANTAQUATTRO 2010

T. E. CINQUANTAQUATTRO, “Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto”, in *ACTA*, L, pp. 487 – 522.

CHIAPPAVENTO 1998

L. CHIAPPAVENTO, “Lo scavo dell’area del ‘Tempio Arcaico’ di Eraclea Lucana. Scavi 1980”, in *Siritide e Metapontino 1998*, pp. 233-236.

CHIARTANO 1996

B. CHIARTANO, “La necropoli dell’età del Ferro dell’Incoronata e di San Teodoro (Scavi 1986 – 1987)”, vol. III, in *Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Quaderni di Storia Antica e Archeologia*, Galatina.

CHIARTANO 1994

B. CHIARTANO, "La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di San Teodoro (Scavi 1978 – 1985)", voll. I-II, in *Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Quaderni di Storia Antica e Archeologia*, Galatina.

CHIARTANO 1977

B. CHIARTANO, "La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di San Teodoro (Scavi 1970 – 1974)", in *NSc 1977*, pp. 9 - 190.

COCCHIARO 1981

A. COCCHIARO, "Contributo per la Carta Archeologica del Territorio a sud-est di Taranto", in *Taras*, I, pp. 53-75.

COLBURN 1977

O.C. COLBURN, "Torre del Mordillo (Cosenza). Scavi negli anni 1963, 1966, 1967" in *NSc 1977*, pp. 423 – 526.

COLDSTREAM 1968

J. N. COLDSTREAM, "*Greek geometric pottery*", Londra.

COLELLI 2015 A

C. COLELLI, "Topografia e viabilità dell'insediamento del Timpone della Motta", in *Brocato 2015*, online.

COLELLI 2015 B

C. COLELLI, "Riflessioni sulla Calabria settentrionale nell'età del Ferro", in *Brocato 2015*, online.

COLELLI - JACOBSEN – MITTICA 2014

C. COLELLI – J. K. JACOBSEN – G. MITTICA, "Produzioni ceramiche, forme e funzioni tra l'VIII e gli inizi del VII sec a.C. a Francavilla Marittima (Cs)", in *Brocato 2014*, pp. 219-257.

COLELLI - JACOBSEN 2013

C. COLELLI – J. K. JACOBSEN, "*Excavation on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1991-2004). II. Iron Age impasto pottery*", Bari.

COSSALTER – DE FAVERI 2009

L. COSSALTER – C. DE FAVERI, "Incoronata di Metaponto: nuovi dati per la conoscenza della cultura materiale nella prima età del ferro", in *Prima delle colonie 2009*, pp. 75-109.

COSTANTINI – COSTANTINI 2000

L. COSTANTINI – L. B. COSTANTINI, "La ricerca archeobotanica nella *chora* di Metaponto: quadro storico e prospettive future", in *ACTA 40*, pp. 423 – 434.

COZZO PRESEPE 1977

AA.VV., "The excavations at Cozzo Presepe (1969 – 1972)", in *Nsc 1977*, pp. 191 - 406.

CROISSANT 2002

F. CROISSANT, "*Crotone et Sybaris : esquisse d'une analyse historique de la koinè culturelle achéenne*", in *Achei Occidente 2002*, pp. 397 - 423.

CROISSANT 1996

F. CROISSANT, "Arte e Artigianato nella Sibaritide arcaica", in *E. Lattanzi et Alii (a cura di), "I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria"*, Catalogo della Mostra, pp. 189-190.

CROISSANT 1992

F. CROISSANT, "*Sybaris : la production artistique*", in *ACTA*, XXXII, pp. 539 – 559.

CUOZZO - D'AGOSTINO – DEL VERME 2006

M. CUOZZO - B. D'AGOSTINO – L. DEL VERME, "Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici", Napoli.

D'AGOSTINO 1998

B. D'AGOSTINO, "Greci e Indigeni in Basilicata dall'VIII al III secolo a.C." in *Trésors d'Italie du Sud*, Milano, 1998.

D'AGOSTINO 1989

B. D'AGOSTINO, "Le genti della Basilicata antica", in *Italia Omnium Terrarum Parens 1989*, pp. 193-246.

D'AGOSTINO 1974

B. D'AGOSTINO, "La civiltà del Ferro nell'Italia Meridionale e nella Sicilia", in *AA.VV., Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma, II, pp. 11-91.

D'AMBROSIO 1992

I. D'AMBROSIO, "Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec a.C. Indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio", in *AION*, 14, pp. 259-275.

D'ANDRIA 1996

F. D'ANDRIA, "La casa in Messapia", in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 403 - 438.

D'ANDRIA 1994

F. D'ANDRIA, "Corinto e l'Occidente: la costa adriatica", in *ACTA*, XXXIV, pp. 457 – 508.

D'ANDRIA 1990

F. D'ANDRIA, "Insediamenti e territorio: l'età storica", in *ACTA*, XXX, pp. 393-478.

D'AURIA – IACOVAZZO 2006

C. D'AURIA – P. IACOVAZZO, "LA villa romana di Porto Saturo", in *Siris*, 7, pp. 127-159.

DE FIDIO 1995

P. DE FIDIO, "Corinto e l'Occidente tra VIII e VI sec a.C.", in *ACTA*, XXXV, pp. 90-93.

DE FRANCISCIS 1961

A. DE FRANCISCIS, "La documentazione archeologica in Calabria", in *ACTA I*, pp. 211-222.

DEGRASSI 1961

N. DEGRASSI, "La documentazione archeologica in Puglia", in *ACTA I*, pp. 223-237.

DEHL – VON KAENEL 1996

C. DEHL - VON KAENEL, "Le ceramiche d'importazione", in *E. Lattanzi et Alii (a cura di), "I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria"*, Catalogo della Mostra, pp. 206-207.

DEHL 1984

C. DEHL, "Die korinthische keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung", in *MDAI(A)* 11, Berlin, pp. 104-110.

DE LA GENIERE – NICKELS 1975

J. DE LA GENIERE – A. NICKELS, "Amendolara. Scavi 1969-1973 a San Nicola", in *NSA*, pp. 483-498.

DE LA GENIERE – PIEROBON – GUALTIERI 1980

J. DE LA GENIERE – R. PIEROBON – M. GUALTIERI, "La necropoli di Mangosa ad Amendolara", in *NSA*, pp. 305-393.

DE LA GENIERE 2012

J. DE LA GENIERE, "Amendolara. La nécropole de Paladino Ouest", *Collection du Centre Jean Berard* 39, Naples.

DE LA GENIERE 1997

J. DE LA GENIERE, "ΜΕΤΑΞΙ ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΙ ΒΑΡΒΑΡΩΝ", *ACTA*, XXXVII, pp. 503 - 518.

DE LA GENIERE 1994

J. DE LA GENIERE, "L'exemple de Francavilla Marittima : la nécropole de Macchiabate, secteur de la Temparella", in *Necropoles et Sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc), Actes du colloque International de Lille (Cahiers du centre Jean Berard, XVIII)*, Napoli, pp. 153-163.

DE LA GENIERE 1992

J. DE LA GENIERE, "Greci e indigeni in Calabria", in *ASMG*, pp. 111 – 120.

DE LA GENIERE 1985

J. DE LA GENIERE, "Contributions to a typology of ancient settlements in Southern Italy (IXth to IVth century BC)", in *Hackens T. – Holloway N. D. – Holloway R.R. (a cura di), "Crossroads in the Mediterranean"*, Providence, pp. 163-189.

DE LA GENIERE 1979

J. DE LA GENIERE, "The Iron Age in Southern Italy", in AA.VV., *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing, and Etruscan Periods*, London – New York – San Francisco, pp. 59-93.

DE LA GENIERE 1978

J. DE LA GENIERE, "C'è un modello Amendolara?", in ASNP, S. III, VIII, pp. 335-354.

DE LA GENIERE 1971 A

J. DE LA GENIERE, "Amendolara. Campagne 1967/ 68", in NSA, pp. 439-475.

DE LA GENIERE 1971 B

J. DE LA GENIERE, "Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno", ACTA, XI, pp. 225-272.

DE LA GENIERE 1970

J. DE LA GENIERE, "Contribution à l'étude des relations entre Grecs et indigènes sur la mer Ionienne", in MEFRA, LXXXII, pp. 621-636.

DE LA GENIERE 1969 A

J. DE LA GENIERE, "Scavi di Amendolara", in *Klearchos*, XI, pp. 79-89.

DE LA GENIERE 1969 B

J. DE LA GENIERE, "Scavi di Amendolara", in ACTA, IX, pp. 173-176.

DE LA GENIERE 1968

J. DE LA GENIERE, "Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale", Sala Consilina, Napoli.

DE LA GENIERE 1961

J. DE LA GENIERE, "I più antichi vasi geometrici del Vallo di Diano", in *RendNap* XXXV (1960), pp.119-147.

DE LACHENAL 2007

L. DE LACHENAL, "Francavilla Marittima per una storia degli studi", in F. Van Der Wielen Van Ommeren – L. De Lachenal (a cura di), "La dea di Sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima", in *BdA*, volume speciale, I, 1, pp. 15-81.

DELL'AGLIO – DE VITIS 1999

A. DELL'AGLIO – S. DE VITIS, "Leporano (Taranto), Saturo. Progetto di parco archeologico", *Taras*, XIX, pp. 130-132.

DELL'AGLIO – DE VITIS 1993

A. DELL'AGLIO – S. DE VITIS, "Taranto, Piazza Castello", in *Notiziario 1992-1993*, *Taras* XIV, 1, 1993, pp. 141-143.

DELL'AGLIO 2001

A. DELL'AGLIO, "La *proschoros* tarantina", in ACTA, XXXXI, pp. 19-42.

DELL'AGLIO 1999

A. DELL'AGLIO, "Il parco archeologico di Saturo Porto Perone (Leporano – Taranto)", Taranto.

DELL'AGLIO 1997

A. DELL'AGLIO, "Leporano (Taranto), Saturo", *Taras*, XVII, pp. 97-98.

DELL'AGLIO 1993

A. DELL'AGLIO, "Leporano. Alle origini di un territorio", Grottaglie.

DELL'AGLIO 1989

A. DELL'AGLIO, "...", in *Notiziario 1988-1989*, *Taras* ?, p. 127.

DE JULIIS – LOIACONO 1985

E. DE JULIIS – D. LOIACONO, "Taranto, il Museo Archeologico", Taranto, 1985.

DE JULIIS 2000

E. M. DE JULIIS, "Città della Magna Grecia. Taranto", Bari.

DE JULIIS 1988

E. M. DE JULIIS, "Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana", Milano.

DE JULIIS 1985

E. M. DE JULIIS, "I popoli della Puglia prima dei Greci", in AA. VV., *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano, pp. 145-188, pp. 156, 166.

DE JULIIS 1983

E. M. DE JULIIS, "L'attività archeologica in Puglia nel 1983", in *ACTA XXIII*, pp. 421-446.

DE JULIIS 1980

E. M. DE JULIIS, "L'attività archeologica in Puglia - 1980", *ACTA XX*, pp.353-379.

DE JULIIS 1979 A

E. M. DE JULIIS, "L'attività archeologica in Puglia nel 1979", in *ACTA*, XIX, pp.425-442.

DE JULIIS 1979 B

E. M. DE JULIIS, "Micenei e Japigi", in G. Musca (a cura di), *Storia della Puglia*, Bari, I, pp. 51-68.

DE JULIIS 1977

E. M. DE JULIIS, "La ceramica Iapygia", in E. M. De Juliis, "La ceramica geometrica della Daunia", Firenze, pp. 23-32.

DENTI 2015

M. DENTI, "La douzième campagne de fouille (2014): des nouvelles clés pour la compréhension de la nature du site", in *MEFRA*, 2015, ONLINE.

DENTI 2014 A

M. DENTI, "La onzième campagne de fouille (2013): les structures de l'âge du Fer, des composants de l'espace artisanal, un édifice absidé à vocation rituelle", in *MEFRA*, 2014, ONLINE.

DENTI 2014 B

M. DENTI, "Rites d'abandon et opérations d'oblitération « conservative » à l'âge du Fer", dans H. Bernier, I. Patera (sous la direction de), « L'objet rituel. Méthodes et concept croisés », in *RHR* 231, pp. 699-727.

DENTI 2013 A

M. DENTI, "Incoronata. Les résultats de la dixième campagne de fouille (2012). Ruptures et continuités dans l'occupation du site entre VIIIe et VIIe siècle avant J.-C.", in *MEFRA*, 125 (online).

DENTI 2013 B

M. DENTI, "The contribution of research on Incoronata to the problem of the relations between Greeks and non-Greeks during proto-colonial times", in *Ancient West and East*, 12, pp. 71-116.

DENTI 2012 A

M. DENTI, "Incoronata, la neuvième campagne de fouille: le grand pavement, les strates de son oblitération, les nouvelles composantes de l'espace artisanal", in *MEFRA* 124.

DENTI 2012 B

M. DENTI, "Gli Enotri e i Greci sul Basento. Nuovi dati sul Metapontino in età proto-coloniale", in *Contestualizzare la prima colonizzazione. Archeologia, fonti, cronologie e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo, Colloquio internazionale*, Roma.

DENTI 2011 A

M. DENTI, "Nouveaux témoignages du kerameikos de l'Incoronata depuis la huitième campagne de fouille", in *MEFRA*, pp. 364-371.

DENTI 2011 B

M. DENTI, "Fours et production de céramique dans un contexte « d'entre deux ». Grecs et non Grecs à l'Incoronata au VIIIème et VIIème siècle avant J.-C.", communication à la « Journée du CREeAAH, Archéologie, Archéosciences, Histoire », Rennes, pp. 23-26.

DENTI 2010 A

M. DENTI, "Incoronata. La septième campagne de fouille: confirmations et nouveautés", in *MEFRA*, 122/1, pp. 227 – 330.

DENTI 2010 B

M. DENTI, “Dépositions de céramique et significations des contextes rituels à l’époque archaïque en Italie méridionale”, in *La céramique dans les contextes rituels. Fouiller et comprendre les gestes des Anciens. Actes de la table ronde, M. Denti et M. Tuffreau-Libre (dir.)*, Rennes, pp. 95-112.

DENTI 2009 A

M. DENTI, “Nouvelles perspectives à l’Incoronata. Une zone artisanale gréco-indigène et les phases œnôtres du VIIIe siècle avant J.-C.”, in *MEFRA* 121/1, pp. 350-360.

DENTI 2009 B

M. DENTI, “Premiers contacts entre Grecs et Œnôtres en Basilicate avant la colonisation: l’Incoronata”, dans Y. Rivière (sous la direction de) *De la Grèce à Rome. Tarente et les lumières de la Méditerranée, Abbaye de Daoulas*, 56.

DENTI 2009 C

M. DENTI, “Un contesto produttivo enotrio della prima metà del VII secolo a.C. all’Incoronata”, in *Prima delle Colonie 2009*, pp. 109-131.

DENTI 2009 D

M. DENTI, “Les dépôts de céramique grecque du VIIe siècle avant J.-C. à l’Incoronata. De la modalité des dépositions à la reconstitution des gestes rituels”, dans S. Bonnardin, C. Hamon, M. Lauwers B. Quilliec (dir.), «Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historiques des «dépôts» de la Préhistoire à non jours», *XXIXe Rencontre Internationale d’Archéologie et d’Histoire d’Antibes, Antibes – Juan – les – Pins octobre 2008, Antibes*, pp. 145-158.

DENTI 2009 E

M. DENTI, “Les phases œnôtres du VIIIe siècle avant J.-C. à l’Incoronata”, dans la *Journée du CREAAH, Archéologie, Archéosciences, Histoire*, Rennes, pp. 12-14.

DENTI 2008 A

M. DENTI, “La circulation de la céramique du Wild Goat style (WGS M I) de la mer Noire à l’Occident. Les contextes de réception et de destination”, in *RA*, I, pp. 3-36.

DENTI 2008 B

M. DENTI, “Modes de contact entre grecs et indigènes en Méditerranée occidentale au VIIIe-VIIe siècle avant J.C. Fouilles et recherche à l’Incoronata”, in *Journée du « CREAAH », Archéologie, Archéosciences, Histoire, Université de Rennes 1*, Rennes, pp. 49-50.

DENTI 2008 C

M. DENTI, “Des grecs très indigènes et des indigènes très grecs. Grecs et Œnôtres dans la première moitié du VIIIe siècle avant J.-C.”, dans P. Rouillard (sous la direction de), *Portraits de migrants, portraits de colons, Actes du colloque international*, Paris, pp. 77-89.

DENTI 2007

M. DENTI, “Grecs et indigènes à la frontière de l’Occident. L’occupation du territoire du Métopontin au VIIe siècle avant J.-C.”, in Ph. Rodriguez (sous la direction de), *Pouvoir et territoire I (Antiquité-Moyen Âge), Actes du Colloque, Saint-Étienne novembre 2005, Saint-Étienne*, pp. 225-244.

DENTI 2006

M. DENTI, “Incoronata greca (rapporto di scavo)”, in *ACTA*, XXXVI, pp. 445-448.

DENTI 2005 A

M. DENTI, “Perirrhantaria figurati a rilievo nei depositi di ceramica sulla collina dell’Incoronata di Metaponto. Tracce di un’attività rituale?”, in *Siris*, 6, pp. 173-186.

DENTI 2005 B

M. DENTI, “Incoronata greca (rapporto di scavo)”, in *ACTA*, XXXV, p.735.

DENTI 2002 A

M. DENTI, “Linguaggio figurativo e identità culturale nelle più antiche comunità greche della Siritide e del Metapontino”, in L. Moscati Castelnovo (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, pp. 33-62.

DENTI 2002 B

M. DENTI, “Ricerche sulla ceramica orientalizzante della Magna Grecia”, in *V. de Angelis (a cura di), Sviluppi recenti della ricerca antichistica, seminario del Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Università degli Studi di Milano, giugno 2001*, Milano, pp. 237-251.

DENTI – LANOS 2007

M. DENTI – PH. LANOS, “*Rouges, non rougies. Les briques de l’Incoronata et le problème de l’interprétation des dépôts de céramique*”, in *MEFRA*, 119/2, pp.445-481.

DENTI – VILLETTE 2013

M. DENTI – M. VILLETTE, “Ceramisti greci dell’Egeo in un atelier indigeno d’Occidente. Scavi e ricerche sullo spazio artigianale di Incoronata (VIII-VII secolo a.C.)”, in *BdA*, 17, 2013.

DE POLIGNAC 1996

F. DE POLIGNAC, “*Mythes et modeles culturels de la colonisation grecque archaïque*”, in *ACTA XXXVI*, pp. 167-188.

DESBOROUGH 1952

V. R. DESBOROUGH, “*Protogeometric pottery*”, Oxford.

DE SIENA 2012

A. DE SIENA, “Attività della Soprintendenza per i beni archeologici della Basilicata”, in *ACTA*, LII, pp. V-XLI.

DE SIENA 2010

A. DE SIENA, “Forme e processi di urbanizzazione e di territorializzazione nella fascia costiera jonica tra i fiumi Bradano e Cavone”, in *ACTA*, L, pp. 595-608.

DE SIENA 2006

A. DE SIENA, “L’attività archeologica in Basilicata nel 2006”, in *ACTA 46*, pp. 407 - 463.

DE SIENA 2002

A. DE SIENA, “Appunti di topografia metapontina” in Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell’insediamento medievale di Metaponto (1995 – 1999), a cura di G. Bertelli – D. Roubis, in *Siris 2002*, pp. 25 – 40.

DE SIENA 2001

A. DE SIENA, “Metaponto. Archeologia di una colonia greca”, Taranto, 2001.

DE SIENA 1999 A

A. DE SIENA, “Il Metapontino: insediamenti antichi e bonifiche”, in *Archeologia dell’acqua in Basilicata 1999*, pag. 73-86.

DE SIENA 1999 B

A. DE SIENA, “La colonizzazione achea del Metapontino”, in *Storia della Basilicata 1999*, pp. 211-245.

DE SIENA 1996

A. DE SIENA, “Metapontino: strutture abitative ed organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea”, in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 161 - 195.

DE SIENA 1990

A. DE SIENA, “Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del metapontino”, in *Bollettino Storico della Basilicata*, 1990, pp. 71 – 88.

DE SIENA 1987

A. DE SIENA, “Rinvenimenti archeologici a Ferrandina”, in *Catalogo Mostra Ferrandina 1987*, pp. 51-76.

DE SIENA 1986 A

A. DE SIENA, “Scavi in località Incoronata ed a Metaponto: nuove scoperte”, in *Greci sul Basento 1986*, pp. 199-212.

DE SIENA 1986 B

A. DE SIENA, “Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani”, in *Siris – Polieion 1986*, pp. 135-156.

DE SIENA 1986 C

A. DE SIENA, "Termito e S. Vito di Pisticci: dati archeologici e problemi interpretativi", in *Siris – Polieion 1986*, pp. 27-34.

DE SIENA 1984

A. DE SIENA, "Termito", in M. Marazzi – S. Tusa – L. Vagnetti (a cura di), "Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica", Atti del Convegno di Palermo (11-12 Maggio, 13-16 Aprile), Taranto, pp. 41-47.

DE SIENA 1982

A. DE SIENA, "Termito. Campagna di scavo 1982", in *ACTA*, XXII, pp. 125-131.

DI CICCO 1901

DI CICCO, "Antichità varie scoperte nella Basilicata", in *NSA*, 1901, pp. 266 - 270.

DI CICCO 1900 A

V. DI CICCO, "Ferrandina", in *NSA*, p. 38.

DI CICCO 1900 B

V. DI CICCO, "Nuove osservazioni intorno alle antichità della Lucania, in *NSA*, pp. 32-39, p. 36.

DI CICCO 1896

V. DI CICCO, "Le città pelasgiche della Basilicata", in *Arte e Storia*, XV, pp. 12-14.

DILTHEY 1980

H. DILTHEY "Sorgenti, acque e luoghi sacri in Basilicata", in *Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, E. Lattanzi et Alii (a cura di)*, Matera, pp. 539-560.

D'IPPOLITO 1939

G. D'IPPOLITO, "Amendolara. Zona archeologica", in *NSA*, pp. 368-369.

DI VASTO 1995

F. DI VASTO, "Storia e archeologia di Castrovillari. Profilo del centro in relazione alle vicende della Sibaritide", Castrovillari.

DI VASTO 1974

F. DI VASTO, "Ricerche archeologiche in agro di Castrovillari", Corigliano Calabro.

DOMINGUEZ 2012

A. J. DOMINGUEZ, "Local Responses to colonization: some additional perspectives", in *AWE*, 11, pp. 191-203.

DOMINGUEZ 2011

A. J. DOMINGUEZ, "*The origins of greek colonization and the greek polis: some observations*", in *AWE*, 10, pp. 195-207.

DRAGO 1953

C. DRAGO, "Lo scavo di Torre Castelluccia (Pulsano), *BPI*, XX, VIII, pp. 155-161.

DRAGO 1950

C. DRAGO, "Torre Castelluccia", *Riv Sc Preist*, V, p. 126.

EDWARDS 1969

G. R. EDWARDS, "Torre Mordillo 1967, Expedition", XI-2, pp. 30-35.

FASANELLA MASCI 2011

M. FASANELLA MASCI, "La produzione della ceramica geometrica enotria dell'Italia meridionale", in *Atti della IX Giornata Archeologica Francavillese, Francavilla Marittima 2010*, pp. 63-74.

FAVIA 1988

P. FAVIA, "Largo San Martino", in *Notiziario 1987-1988, Taras VIII*, TARANTO, pp. 119-120.

FEDELE 1992

B. FEDELE, "Dalle origini alla prima metà dell'VIII secolo a.C.", in *B. Fedele, A. Alessio, O. Del Monaco, Archeologia, civiltà e culture nell'area ionico - tarantina. Origini e sviluppo dell'artigianato ceramico*, Fasano, p.139.

FEDELE 1966

B. FEDELE, "Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia, in *ASP*, XIX, pp. 29-92.

FERRANTI – QUONDAM 2006

F. FERRANTI – F. QUONDAM, "La prima età del Ferro in Sibaritide: una rassegna delle sepolture" in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 590-601.

FERRANTI – LEVI – DE MARCO 2004

F. FERRANTI – S. T. LEVI – M. DE MARCO, "L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'alto jonio", in *Atti IIPP*, II, 541-555.

FERRANTI 2014

F. FERRANTI, "Il vasellame in ceramica depurata", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 85 - 90.

FERRANTI 2009

F. FERRANTI, "Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della I età del ferro", in *Prima delle colonie 2009*, pp.37-74.

FERRANTI 2005

F. FERRANTI, "La sequenza cronologica della necropoli della prima età del Ferro dell'Incoronata di Metaponto", in *P. Attema et Alii (a cura di), Communities and Settlements from the Bronze Age to the early medieval period*, in *BarIntSer*, 1452, Oxford, pp. 457-464.

FERRANTI 2004

F. FERRANTI, "L'orizzonte tardo-geometrico enotrio alla vigilia delle fondazioni coloniali greche", in *Bartoloni P. – Delpino F. (a cura di), "Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia, Atti del Convegno*, Roma (Mediterranea, I), pp. 441-452.

FILIPPI 1976

F. FILIPPI, "Nuovi saggi nell'area del Tempio arcaico di Taranto", in *Ricerche e Studi IX*, pp.67-82.

FINOCCHIETTI 2009

L. FINOCCHIETTI, "Il distretto tarantino in età arcaica", in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti*, 6, Pisa – Roma, pp. 65 – 112.

FORNARO – IACOVAZZO – D'AURIA 2007 (ONLINE)

A. Fornaro – P. Iacovazzo – C. D'Auria, "Città di Grottaglie. Piano Urbanistico Territoriale "Paesaggio". Elenco Beni Archeologici", Grottaglie.

FORNARO – ALESSIO 2000

A. FORNARO, A. ALESSIO (A CURA DI), "L'insediamento messapico di Masseria Vicentino. Grottaglie". Catalogo della mostra documentaria. Grottaglie – Castello Episcopo 12 dicembre 1998-6 gennaio 1999, Fasano, 2000.

FORNARO 1999

A. FORNARO, "Grottaglie (Taranto), Vicentino", in *Taras*, XIX, 1, pp. 68-69.

FORNARO 1981

A. FORNARO, in *AA.VV., Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto urbanistico del territorio. Materiali per la mostra allestita in occasione del XVI Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, Taranto.

FORNARO 1976-1977

A. Fornaro, "Ricerche archeologiche nelle gravine di Grottaglie", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, XIX-XX, pp. 26-27.

FORNARO 1974

A. FORNARO, "Carta dei Beni Culturali dal Neolitico all'età del Ferro", in *AA.VV., L'assetto del territorio della provincia Jonica. Problemi e Ricerche*, Taranto, pp. 19-21.

FORNARO 1973

A. FORNARO, "Il problema di *Mesochorum*", ASP, XXVI, pp. 173-213.

FORNARO 1967

A. FORNARO, "Il dibattito", in ACTA, VII, Napoli, pp. 345-348.

FOTI ET ALII 1974

G. FOTI ET ALII, "Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972)", in NSA, S VIII, XXVIII, Suppl.

FOTI ET ALII 1972

G. FOTI ET ALII, "Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)", in NSA, XXVI, Suppl.

FOTI ET ALII 1970

G. FOTI ET ALII, "Sibari II. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970), in NSA, XXIV, Suppl. III, (1973).

FOTI ET ALII 1969

G. FOTI ET ALII, "Sibari I. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)", in NSA, XXIII, Suppl. I.

FOTI - ZANCANI MONTUORO 1966

G. FOTI - P. ZANCANI MONTUORO, "Scavi a Francavilla Marittima", in ASMG, VI – VII, pp. 7-13.

FOTI 1968

G. FOTI, "L'attività archeologica in Calabria", in ACTA, VIII.

FOTI 1966

G. FOTI, "Le campagne di scavo (1960-1962) al Parco del Cavallo alla ricerca del sito di Sibari", in *Klearchos*, VIII, pp. 89 – 103.

FREY 1998

O. H. FREY, "La Siritide nella prima età del Ferro. Qualche considerazione", in *Siritide e Metapontino 1998*, pp. 31-43.

FREY 1991

O. H. FREY, "Eine Nekropole der frühen eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona", Galatina.

FRISONE 1993

F. FRISONE, "Noepoli", in BTICG, pp. 366-368.

GADOLOU 2002

A. GADOLOU, "The pottery fabrics and workshops from Ano Mazarakis. The 1979 Excavation season", in *Achei Occidente 2002*, pp. 165-204.

GALEANDRO 2013

F. GALEANDRO, "Vecchi approcci e nuovi metodi d'indagine per uno sguardo globale alla ceramica geometrica della Puglia" in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 65-71.

GALLI – D'IPPOLITO 1936

E. GALLI – G. D'IPPOLITO, "Francavilla Marittima – Scoperte archeologiche fortuite", in NSc, VI – XII, pp. 77-84.

GALLI 1932

E. GALLI, "Reggio. Una scultura di Sibari achea ed una terracotta di Thurio", in NSA, S. VI, VIII, pp. 130-136.

GALLI 1929 A

E. GALLI, "Alla ricerca di Sibari", in ASMG, III, 12, pp. 7-128.

GALLI 1929 B

E. GALLI, "Prime voci dell'antica Laos", in ASMG, III, 12, pp. 152-153.

GANDOLFO 1994

F. GANDOLFO, "Necropoli di Macchiabate (loc. Pietra Catania)", in *Peroni – Trucco 1994*, p. 669.

GENTILE ET ALII 2005

M. GENTILE – M. T. GRANESE – S. LUPPINO – P. MUNZI – L. TOMAY, "Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi", in *A. Comella – S. Mele (a cura di), "Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana", Atti del Convegno di Studi (Perugia 1-4 giugno 2000)*, Bari, pp. 651-667.

GERTL 2012

V. GERTL, "il santuario di Demetra ad Eraclea: offerte votive ed aspetti culturali", in *Amfi Sirios roas 2012*, pp. 119 - 142.

GIANGIULIO 2011

M. GIANGIULIO, "Achei, Enotri e Italia", in *ACTA*, LI, pp. 137-147.

GIANNOTTA 2011

M. T. GIANNOTTA, "Tinchi", in *BITCG*, XX, pp. 604-605.

GIARDINO – DE SIENA 1999

L. GIARDINO – A. DE SIENA, "La costa ionica dall'età del ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi", in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. B. Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, 1999.

GIARDINO 2010

L. GIARDINO, "Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche: il caso di Policoro", in *Greco et indigènes 2010*, pp. 349 – 369.

GIARDINO 1998

L. GIARDINO, "Herakleia (Policoro). Contesti e materiali arcaici dal settore occidentale della 'collina del castello' ", in *Siritide e Metapontino 1998*, pp. 105-122.

GIARDINO 1996

L. GIARDINO, "Architettura domestica a Herakleia. Considerazioni preliminari", in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 133 - 159.

GORGOGGLIONE - JONES - LEVI 2006

M. GORGOGGLIONE - R. E. JONES – S. T. LEVI, "Lo Scoglio del Tonno. La ceramica domestica di tipo egeo: produzioni locali e modelli egei", in *Materie prime e scambi nella Preistoria italiana nel cinquantenario della fondazione dell'IIPP (Firenze 2005)*, Firenze, pp. 1129-1143.

GORGOGGLIONE ET ALII 1993

M. GORGOGGLIONE ET ALII, "La Capanna n. 7 di Torre Castelluccia (Pulsano - Taranto) dal Bronzo finale alla prima età del Ferro", *Taras*, XIII, 1-2, pp. 25-114.

GORGOGGLIONE 2002

M. GORGOGGLIONE, "Torre Castelluccia. Storia degli Scavi", in *M. Gorgoglione (a cura di), Strutture e modelli di abitati del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia. Atti del Convegno Studi, Pulsano 1996*, Manduria, pp. 21-84.

GORGOGGLIONE 1999

M. GORGOGGLIONE, "Leporano (Taranto), Saturo", *Taras*, XIX, p. 45.

GORGOGGLIONE 1998

M. GORGOGGLIONE, "Pulsano (Taranto), Torre Castelluccia", *Taras*, XVIII, 1, Not., pp. 27-28.

GORGOGGLIONE 1991

M. A. GORGOGGLIONE, "Taranto, Convento di San Domenico, chiostro", in *Taras*, XI, 2, pp. 228-230.

GORGOGGLIONE 1989

M. GORGOGGLIONE, "Pulsano (Taranto), Torre Castelluccia", *Taras*, IX, 1-2, pp. 158-159.

GORGOGGLIONE 1987

M. GORGOGGLIONE, "Pulsano (Taranto), Torre Castelluccia", *Taras*, VII, 1-2, pp. 105-107.

GORGOGGLIONE 1982

M. A. GORGOGGLIONE, "Lo Scoglio del Tonno (Taranto). Nuovi restauri", in *ACTA*, XXII, pp. 62-65.

GRAEPLER 2001

D. GRAEPLER, "La necropoli e la cultura funeraria", in *ACTA XXXXI*, pp. 195-208.

GRANESE 2014

M. T. GRANESE, "Francavilla Marittima", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 375-376.

GRANESE 2013

M. T. GRANESE, "Un luogo di culto del territorio di Sibari: il santuario di Francavilla Marittima (CS)", in *Sibari 2013*, pp. 57 - 84.

GRECI, ENOTRI E LUCANI 1996

AA.VV., "Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata Meridionale". Catalogo della mostra, Napoli 1996.

GRECI SUL BASENTO 1986

AA.VV., "I Greci sul Basento", Catalogo della Mostra degli scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984, Milano.

GRECO – LOMBARDO 2010

E. GRECO – M. LOMBARDO, "La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale", in *ACTA*, L, pp. 35-60.

GRECO ET ALII 1999

E. GRECO ET ALII, "Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari – Thurii – Copiae", in *AION* (acheol), N. S. VI, pp. 115-164.

GRECO 2014

E. GRECO, "I Greci nel Mediterraneo: mobilità, commercio, fondazioni. Qualche considerazione sul dibattito in corso", in *CIAC*, vol. I, pp. 549-553.

GRECO 2013

E. GRECO, "Su alcuni aspetti di una possibile storia archeologica di Sibari e Thurii", in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 73-80.

GRECO 2011

E. GRECO, "On the origin of the Western Greek Polis", in *AWE*, 10, pp. 233-242.

GRECO 2000

E. GRECO, "Abitare in campagna", in *ACTA*, XXXX, pp. 171 – 201.

GRECO 1998

E. GRECO, "", in *Siritide e Metapontino 1998*, pp.

GRECO 1992

E. GRECO, "Archeologia della Magna Grecia", Roma – Bari.

GRECO 1981

E. GRECO, "Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto", in *AION*, III, Napoli, pp. 139-157.

GRECO 1980

E. GRECO, "Magna Grecia", Roma - Bari.

GRECS ET INDIGENES 2010

AA.VV., "Greks et indigènes de la Catalogne à la mer Noire : actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008)", éd. H. Treziny, Errance, Centre Camille Jullian, 2010.

GREEK ETHNICITY 2001

AA.VV., "Ancient perceptions of Greek ethnicity", edited by I. Malkin, Harvard University Press, 2001.

GUALTIERI 1977

M. GUALTIERI, “Iron in Calabria in the ninth and eighth centuries BC”, Diss. Pennsylvania 1977.

GUASTELLA 2003 A

P. GUASTELLA, “Saturo. Leporano, Taranto”, in *Lo sguardo di Icaro 2003*, pp. 227-229.

GUASTELLA 2003 B

P. GUASTELLA, “Torre Castelluccia. Pulsano, Taranto”, in *Lo sguardo di Icaro 2003*, pp. 229-233.

GUGGISBERG – COLOMBI – SPICHTIG 2012

M. GUGGISBERG – C. COLOMBI – N. SPICHTIG, “Gli scavi dell’Università di Basilea nella necropoli enotria di Francavilla Marittima”, in *BdA 15*, s. VII, pp. 1-18.

GUZZO – PERONI 1982

P. G. GUZZO – R. PERONI, “La problematica dell’insediamento dell’età del Bronzo e della prima età del Ferro. Ipotesi di lavoro preliminare e impostazione della ricerca”, in *Protostoria Sibaritide 1982, I*, pp. 9-34.

GUZZO - CARRARA 1981

P. G. GUZZO – M. CARRARA, “Roggiano Gravina (Cosenza). Loc. Prunetta. Scavo di una necropoli dell’età del Ferro”, in *NSA*, pp. 443-488.

GUZZO 2014

P. G. GUZZO, “L’età arcaica”, in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 373 – 374.

GUZZO 2013 A

P. G. GUZZO, “La fondazione di Sibari”, in *Sibari 2013*, pp. 185 - 195.

GUZZO 2013 B

P. G. GUZZO, “Da Francavilla Marittima a Pithecusa”, in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 81-88.

GUZZO 2012

P. G. GUZZO, “Indigeni in Calabria settentrionale nell’VIII secolo”, in *AA.VV., Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Trento, 2012, p. 445- 456.

GUZZO 2011 A

P. G. GUZZO, “Fondazioni greche. L’Italia Meridionale e la Sicilia (VIII-VII sec a.C.)”, Roma.

GUZZO 2011 B

P. G. GUZZO, “Lo sviluppo dei popoli italici meridionali fino all’impatto con le *ktiseis* greche”, in *ACTA*, LI, pp. 161-176.

GUZZO 2005

P. G. GUZZO, “Ricerche intorno a Sibari: da Cavallari a Zanotti Bianco”, in S. Settis – M. Parra (a cura di), “Magna Grecia. Archeologia di un sapere. Catalogo della Mostra (Catanzaro 19 giugno – 31 ottobre 2005), Milano, pp. 133-135.

GUZZO 1996

P. G. GUZZO, “Gli ornamenti e i monili”, in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 229-230.

GUZZO 1996 A

P.G. GUZZO, “Cronache dall’impero”, in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 69 – 78.

GUZZO 1996 B

P.G. GUZZO, “Case a Sibari”, in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 123 - 126.

GUZZO 1996 C

P.G. GUZZO, “Una visione di Sibari”, in *E. Lattanzi et Alii (a cura di), “I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria”*, Catalogo della Mostra, pp. 179-181.

GUZZO 1994

P.G. GUZZO, "Greci e indigeni in Magna Grecia" in *AA.VV., Antiche genti d'Italia, a cura di P.G. Guzzo – S. Moscati, G. Susini*, pp. 27 – 31, Rimini 1994. (scansioni ipad)

GUZZO 1994 B

P. G. GUZZO, "Oreficerie della Lucania antica", in *Boll. Stor. Basilicata*, 10, pp. 25 - 48.

GUZZO 1992 A

P. G. GUZZO, "Sibari", in *ASMG*, S. III, I, pp. 121 – 153;

GUZZO 1992 B

P. G. GUZZO, "Sibari. Materiali per un bilancio archeologico", in *ACTA*, XXXII, pp. 51- ? .

GUZZO 1988

P.G. GUZZO, "L'archeologia delle colonie greche arcaiche", in *Settis S. (a cura di), "Storia della Calabria antica", I*, Roma – Reggio Calabria, pp. 137 - 226.

GUZZO 1982 A

P.G. GUZZO, "Materiali per un catalogo del Museo Civico di Cosenza", in *ASCL*, XLIX, pp. 97-116.

GUZZO 1982 B

P.G. GUZZO, "La Sibaritide e Sibari nell'VIII e nel VII sec a.C.", in *Atti del Convegno Internazionale Grecia Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec a.C., Atene 1979, ASAA*, LX, pp. 237-250.

GUZZO 1982 C

P.G. GUZZO, "Modificazioni dell'ambiente e della cultura tra VIII e VII secolo sulla costa ionica d'Italia", in *"DialA"*, n.s., pp. 146-151.

GUZZO 1981

P.G. GUZZO, "Scavi a Sibari.2.", in *AION*, III, Napoli, pp. 15-27.

GUZZO 1978

P.G. GUZZO, "", Trebisacce.

GUZZO 1976 A

P.G. GUZZO, "Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia", in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Berard, Napoli, pp. 107-300.

GUZZO 1976 B

P.G. GUZZO, "Fantasmi Calabresi", in *PP*, XXXI, pp. 176-180.

GUZZO 1975 A

P.G. GUZZO, "Attività dell'Ufficio Scavi Sibari nel 1975", in *ACTA*, XV, pp. 615-631.

GUZZO 1975 B

P.G. GUZZO, "Paludi (Cosenza): località Castiglione. Necropoli dell'età del Ferro", in *Klearchos XVII/65-68*, pp. 97-177.

GUZZO 1974

P.G. GUZZO, "Scavi e scoperte. Sibari", in *SE*, XLII, pp. 513-514.

GUZZO 1973

P.G. GUZZO, "Scavi a Sibari", in *PP*, XXVIII, pp. 278-314.

GUZZO 1971

P.G. GUZZO, "Sibari", in *ACTA*, XI, pp. 433-438.

HÄNSEL 1973

B. HÄNSEL, "Policoro (Matera) – Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967", in *NSA* 1973, pp. 400-492.

HELBIG 1881

W. HELBIG, "Viaggio in Italia Meridionale", in *BullInst*, 1881, pp. 145-205.

HEMPEL 2009

K. G. HEMPEL, “La ceramica greca”, in *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Taranto, pp. 183 e segg.

HILL ET ALII 2008

M.J. HILL, PH. LANOS, M. DENTI, PH. DUFRESNE, “Archaeomagnetic investigation of bricks from the VIIIth-VIIth century BC Greek - indigenous site of Incoronata (Metaponto, Italy)”, in *Physics and Chemistry of the Earth*, 33, pp.523-533.

HOODS 2006

T. HOODS, “Local Responses to Colonization in Iron Age Mediterranean”, London – New York.

HOLLOWAY 1981

R. R. HOLLOWAY, “Italy and the Aegean 3000-700 BC”, Louvain-la-Neuve.

INCORONATA 1991

AA.VV., “Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto: le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche”, Vol. I, Milano.

INCORONATA 1992

AA.VV., “Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto: dal villaggio indigeno all’emporio greco. Le strutture e i materiali del saggio T”, Vol. II, Milano.

INCORONATA 1995

AA.VV., “Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto: l’oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti”, Vol. III, Milano.

INCORONATA 1997

AA.VV., “Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto: l’oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti”, Vol. IV, Milano.

INCORONATA 2000

AA.VV., “Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto: l’oikos greco del grande perirhanterion nel contesto del saggio G”, Vol. V, Milano.

INCORONATA 2003

AA.VV., “Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto: l’oikos greco del saggio E. Lo scavo e i reperti”, Vol. VI, Milano.

INGRAVALLO 1976

E. INGRAVALLO, “Murgecchia”, in *Museo Nazionale Ridola 1976*, pp. 53-56.

ITALIA OMNIUM TERRARUM PARENS 1989

AA.VV., “Italia Omnium Terrarum Parens: la civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi”, a cura di G. Pugliese Carratelli et alii, Milano – Ginevra.

JACOBSEN - HANDBERG 2010 A

J. K. JACOBSEN – S. HANDBERG, “Excavations on the Timpone della Motta 1992-2004. The greek pottery” volume I, Bari.

JACOBSEN - HANDBERG 2010 B

J. K. JACOBSEN – S. HANDBERG, “A Greek Enclave at the Iron Age Settlement at Timpone della Motta”, in *ACTA*, L, vol. II, pp. 685-718.

JACOBSEN – MITTICA - HANDBERG 2009 A

J. K. JACOBSEN – G. P. MITTICA - S. HANDBERG, “Oinotrian – Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report”, in *Prima delle colonie 2009*, pp. 203- 222.

JACOBSEN – MITTICA - HANDBERG 2009 B

J. K. JACOBSEN – G. P. MITTICA - S. HANDBERG, “An early Euboean pottery workshop in the Sibaritide”, in *AIONArch*, 15-16, pp. 89-96.

JACOBSEN 2007

J. K. JACOBSEN, "Greek pottery on Timpone della Motta and the Sibaritide c. 780 to 620 BC. Reception, distribution, and an evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris", PhD Thesis, Groningen University, 2007, online.

JATTA 1914

A. JATTA, "La Puglia Preistorica", p. 98 e segg.

KILIAN 1966

K. KILIAN, "Testimonianze di vita religiosa della prima età del ferro in Italia meridionale", in RAAN 41, pp. 91-106.

KLEIBRINK – WEISTRA 2013

M. KLEIBRINK – E. WEISTRA, "Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibaritide", in *Sibari 2013*, pp. 35-55.

KLEIBRINK ET ALII 2012

M. KLEIBRINK – L. BARRESI – M. FASANELLA MASCI, "Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt Painted pottery from the Timpone della Motta. Volume 1: The undulating bands style", in *BARIntSer 2423*, Oxford.

KLEIBRINK – BARRESI 2009

M. KLEIBRINK – L. BARRESI, "On the "undulating band" Style in Oinotrian Geometric Matt – Painted pottery from then "weaving house" on the acropolis of the Timpone della Motta, Francavilla Marittima", in *Prima delle colonie 2009*, pp. 223 – 238.

KLEIBRINK – JACOBSEN 2005

M. KLEIBRINK – J. K. JACOBSEN, "Scavi archeologici 2004 a Francavilla Marittima", in *Atti della III Giornata Archeologica Francavillese, Francavilla Marittima 2004*, pp. 1-20.

KLEIBRINK – JACOBSEN – HANDBERG 2004

M. KLEIBRINK – J. K. JACOBSEN – S. HANDBERG, "Water for Athena: votive gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)", in *World Archaeology*, 36-1, pp. 43-67.

KLEIBRINK – SANGINETO 1998

M. KLEIBRINK – M. SANGINETO, "Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo dell'edificio V, Francavilla Marittima", in *BaBesch 73*, pp. 1-60.

KLEIBRINK MASKAANT 2008

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Indigenous ware: impasto, undecorated, matt-painted", in *F. Van Der Wielen Van Ommeren – L. De Lachenal (a cura di), "La dea di Sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima"*, in *BdA*, volume speciale, I, 2, p.171.

KLEIBRINK MASKAANT 2006

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A native proto-urban centralized settlement", in *Accordia specialist studies on Italy*, XI, London.

KLEIBRINK MASKAANT 2004

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Aristocratic thombs and dwellings of the VIIIth century BC at Francavilla Marittima", in *Preistoria e Protostoria della Calabria (Atti XXXVII IIPP 2002)*, Firenze, pp. 557-586.

KLEIBRINK MASKAANT 2003

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)", Rossano.

KLEIBRINK MASKAANT 2001

M. KLEIBRINK MASKAANT, "The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence", in *BaBesh*, LXXVI, pp. 33-70.

KLEIBRINK MASKAANT 2000

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Enotri, Greci e primi culti nell' "Athenaion" a Francavilla Marittima, in *Magna Grecia XXXV/1-2*, pp. 18-30.

KLEIBRINK MASKAANT 1977

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Abitato sull'altopiano meridionale della Motta", in *ASMG*, XV – XVIII, pp. 169 – 174.

KLEIBRINK MASKAANT 1972

M. KLEIBRINK MASKAANT, "Abitato sulle pendici della Motta", in *ASMG*, XI – XII, pp. 75-80.

KONSTAN 2001

D. KONSTAN, "To Hellenikon ethnos: Ethnicity and the construction of ancient Greek identity", in *Greek ethnicity 2001*, pp. 29 – 50.

LACAVAL 1891

M. LACAVAL, "Topografia e storia di Metaponto", Napoli 1973, pp. 38 - 45.

LA ROCCA 2012

L. LA ROCCA, "Attività della Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia", in *ACTA*, LII, pp. 829-861.

LATTANZI 1996

E. LATTANZI, "Broglione di Trebisacce, campagna 1996", in *ACTA*, XXXVI, pp. 525-527.

LATTANZI 1995

E. LATTANZI, "Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel biennio 1993-1994", in *Klearchos*, XXXV - XXXVII, 1993-1995, pp. 179-193.

LATTANZI 1992

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Calabria nel 1992", in *ACTA*, XXX, pp. 795-811.

LATTANZI 1990

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Calabria - 1990", in *ACTA*, XXX, pp. 581-603.

LATTANZI 1988

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Calabria nel 1988", in *ACTA*, XXVIII, pp. 545-563.

LATTANZI 1987

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Calabria nel 1987", in *ACTA*, XXVII, pp. 647-657.

LATTANZI 1981 A

E. LATTANZI, "Montescaglioso", in *SE*, XLIX, p. 482.

LATTANZI 1981 B

E. LATTANZI, "Incoronata di Metaponto", in *SE*, XLIX, pp. 479-480.

LATTANZI 1981 C

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Basilicata nel 1981", in *ACTA XXI*, pp. 259-284.

LATTANZI 1980

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Basilicata", in *ACTA*, XX, pp. 331-339.

LATTANZI 1979

E. LATTANZI, "L'attività archeologica in Basilicata nel 1979", in *ACTA*, XIX, pp. 399-409.

LATTANZI 1977

E. LATTANZI, "Attività archeologica nel Materano", in *ACTA XVII*, 1977, pp. 437 – 443.

LATTANZI 1976 B

E. LATTANZI, "Montescaglioso – necropoli nella zona dell'edificio scolastico. Montescaglioso – necropoli varie.", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, pp. 128-131.

LATTANZI 1976 C

E. LATTANZI, "Ferrandina. Necropoli dell'Età del Ferro IV secolo a.C.", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, p. 146.

LATTANZI 1976 D

E. LATTANZI, "Timmari – Necropoli arcaiche. Timmari - Necropoli di età classica. La stipe votiva di Timmari.", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, pp. 122-126.

LATTANZI 1976 E

E. LATTANZI, "Necropoli dei centri indigeni di Laterza e Ginosa", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, p. 118.

LATTANZI 1976 F

E. LATTANZI, "Necropoli a nord di Matera. Necropoli ad est di Matera", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, pp. 110-112.

LATTANZI 1976 G

E. LATTANZI, "Pisticci - San Leonardo. Tombe a tumulo dell'età del Ferro", in *Museo Nazionale Ridola 1976*, p. 143.

LATTANZI 1975

E. LATTANZI, "L'Attività archeologica nel Materano", in *ACTA XV*, 1977, pp. 561-566.

LAVIOLA 1989

V. LAVIOLA, "Amendolara. Un modello per lo studio della storia dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio calabrese", Lucca.

LAVIOLA 1967

V. LAVIOLA, "Necropoli e città preelleniche, elleniche e romane di Amendolara", Cosenza.

LENORMANT 1881-1882

F. LENORMANT, "*Notes archéologiques sur la Terre d'Otrante*", in *GA VII*, 1881-1882, pp. 25-127.

LEPORE 2000

E. LEPORE, "*La Grande Grèce. Aspects et problèmes d'une 'colonisation' ancienne*", Napoli.

LERICI – RAINEY 1967

C. M. LERICI – F. R. RAINEY, "*The search of Sybaris 1960-1965*", Roma.

LERICI 1960

C. M. LERICI, "Esplorazione geofisica nella zona archeologica di Sibari", Roma.

LEVI ET ALII 1999

S. T. LEVI – S. BIANCO – M. A. CASTAGNA – D. GATTI – R. E. JONES – L. LAZZARINI – E. LE PERA – L. ODOGUARDI – R. PERONI – A. SCHIAPPELLI – M. SONNINO – L. VAGNETTI – A. VANZETTI, "Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I. Impasto e dolii", in *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 1*, Firenze.

LIPPOLIS 2013

E. LIPPOLIS, "Saturo: ricerche su un insediamento minore tra VII e II secolo a.C.", in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 531-543.

LIPPOLIS 2012

E. LIPPOLIS, "Lo scavo del santuario di Saturo (Taranto)", in *Meixis, dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. (Atti di Convegno Internazionale di Studi "Il Sacro e il Profano", Cagliari 5-7 Maggio 2011)*, S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo (a cura di), Roma, pp. 65-88.

LIPPOLIS 2010

E. LIPPOLIS, "Saturo – Santuario della sorgente", disponibile online alla pagina www.fastionline.org.

LIPPOLIS 1994 A

E. LIPPOLIS, "Il problema topografico" in *Catalogo Taranto III*, pp. 41 – 66, Taranto 1994. (scansioni ipad)

LIPPOLIS 1994 B

E. LIPPOLIS, "I sistemi rituali: l'inumazione", in *Catalogo Taranto III*, pp. 130 - 147, Taranto 1994. (scansioni ipad)

LIPPOLIS – GARRAFFO – NAFISSI 1995

E. LIPPOLIS – G. GARRAFFO – M. NAFISSI, "Culti Greci in Occidente, I. Taranto", Taranto, pp. 291-292.

LIPPOLIS – MARCHETTI - PARISI 2014

E. LIPPOLIS – C. M. MARCHETTI - V. PARISI, “Saturo (Ta). Campagne di scavo 2007-2013, in *Scienze dell’Antichità* 20.1, pp. 73-104.

LIPPOLIS - PARISI 2010

E. LIPPOLIS – V. PARISI, “La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e *apoikiai*”, in *ACTA*, L, pp. 423 - 455.

LISENO 2007

A. LISENO, “Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell’Italia sudorientale (VIII – V sec a.C.)”, Bari.

LISENO 2006

A. LISENO, “Incoronata di Metaponto. Nuove considerazioni”, in *Taras*, XXI, 2, 2001, Taranto, pp. 25-60.

LOIACONO 2003

F. LOIACONO, “Geologia della Valle del Sinni”, in *Carta Valle Sinni 2003*, pp. 75 – 86.

LOMBARDI 1832

A. LOMBARDI, “ Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo - greche, lucane, daune peucezie comprese nell’odierna Basilicata”, in *Mem Inst*, XVI, Roma, pp. 132-135.

LOMBARDI 1836

A. LOMBARDI, “Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo - greche, lucane, daune e peucezie comprese nell’odierna Basilicata”, in *A. Lombardi, “Discorsi accademici e altri opuscoli”*, Cosenza, p. 228.

LOMBARDO 1996

M. LOMBARDO, “ Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale tra l’VIII e il III secolo a.C.: aspetti e momenti dei processi storici”, in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 15 – 27.

LO PORTO 2004

F. G. LO PORTO, “il deposito laconico di Borgo Nuovo a Taranto”, Roma.

LO PORTO 2001

F. G. LO PORTO, “Scavo stratigrafico sull’acropoli di *Satyriion*”, in *ACTA*, XXXXI, pp.7-18.

LO PORTO 1997

F. G. LO PORTO, “*Satyriion*”, *EAA*, II Suppl., V (1997), pp. 181-182.

LO PORTO 1992

F. G. LO PORTO, “Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo retroterra ellenizzato”, in *NSA*, 42-43, 1988-1989, pp. 299 e segg.

LO PORTO 1990

F. G. LO PORTO, “Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica”, in *Taras*, X, 1, pp.67-95 .

LO PORTO 1979

F. G. LO PORTO, “Il Bronzo Finale nella Puglia centro-meridionale”, in *Il Bronzo finale in Italia. Atti della XXI Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977*, Firenze, pp.532-534.

LO PORTO 1978 A

F. LO PORTO, “La preistoria nel materano alla luce delle ultime ricerche”, in *Atti XX Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Basilicata, 1976*, Firenze, pp. 275-291, pp. 285-291.

LO PORTO 1978 B

F. G. LO PORTO, “La documentazione archeologica in Puglia”, *ACTA XVII*, Napoli, pp.495-504, pp. 499-500.

LO PORTO 1973 A

F. G. LO PORTO, “Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale” in *MonAnt*, XLVIII, pp. 149-250.

LO PORTO 1973 B

F. LO PORTO, “Penetrazione greca nel retroterra metapontino” in *ACTA XIII*, 1973, pp. 107-134.

LO PORTO 1973 C

F. G. LO PORTO, "L'attività archeologica in Puglia", *ACTA XIII*, Napoli, pp.413-422, pp. 420-421.

LO PORTO 1972

F. G. LO PORTO, "L'attività archeologica in Puglia", in *ACTA XII*, pp. 363-376.

LO PORTO 1971

F. LO PORTO, "L'attività archeologica in Puglia: civiltà protostoriche in Puglia alla luce delle recenti scoperte", *ACTA*, XI, pp. 473-502.

LO PORTO 1970

F. G. LO PORTO, "Topografia antica di Taranto", in *ACTA*, X, pp. 343-384.

LO PORTO 1969

F. LO PORTO, "Metaponto. Tombe a tumulo dell'Età del ferro scoperte nel suo entroterra", in *NSA*, p.157-166.

LO PORTO 1968

F. LO PORTO, "Ricerche e scavi paleontologici nel materano", in *Atti XII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Sicilia, 1967*, Firenze, pp. 165-167.

LO PORTO 1967 A

F. G. LO PORTO, "Stipe di culti di Demetra in Heraclea Lucana", in *Herakleia studien*, pp. 181-192.

LO PORTO 1967 B

F. G. LO PORTO, "La civiltà del Bronzo apulo-materana", in *Atti della X Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Verona 1965*, Verona, pp. 161-183.

LO PORTO 1964 A

F. G. LO PORTO, "*Satyriion* (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia", in *NSA*, pp. 177-279.

LO PORTO 1964 B

F. G. LO PORTO, "Gli scavi sull'acropoli di *Satyriion*", in *BA*, I, pp. 67 - 80.

LO PORTO 1963

F. G. LO PORTO, "Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone", in *NSA*, pp. 280-380.

LO PORTO 1960

F. G. LO PORTO, "Leporano (Taranto)" in *RScPreist*, XV, p. 235.

LO PORTO 1959

F. G. LO PORTO, "Leporano (Taranto)" in *RScPreist*, XIV, p. 324.

LO PORTO 1958

F. G. LO PORTO, "Leporano (Taranto)" in *RScPreist*, XIII, p. 210.

LO SCHIAVO 2010

F. LO SCHIAVO, "Le fibule dell'Italia Meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI sec a.C.", in *PBF*, XIV/14, Stuttgart.

LO SCHIAVO 1984

F. LO SCHIAVO, "Altre osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla Marittima. Catalogo degli esemplari delle zone esplorate.", in *ASMG*, XXIV – XXV, pp. 139-156.

LO SCHIAVO 1979

F. LO SCHIAVO, "Le fibule di bronzo da Francavilla Marittima. Catalogo degli esemplari delle zone esplorate", in *ASMG*, XVIII – XX, pp. 93-109.

LUPPINO ET ALII 2010

S. LUPPINO – F. QUONDAM – M. T. GRANESE – A. VANZETTI, "Sibaritide. Riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec a. C.", in *ACTA*, L, vol. II, pp. 645-682.

LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006

S. LUPPINO – R. PERONI – A. VANZETTI, “Broglia di Trebisacce, campagne 2005 – 2006”, in *ACTA* 46, pp. 487 – 495.

LUPPINO 1992

S. LUPPINO, “Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella Sibaritide”, in *ACTA XXXI*, pp. 167-177.

MACCHIORO 1986

S. MACCHIORO, “La ceramica indigena a decorazione geometrica. II”, in *Greci sul Basento 1986*, pp. 83-93.

MADDOLI 2011

G. MADDOLI, “Strabone e le “Regioni” d’Italia”, in *ACTA*, LI, pp. 221-234.

MAYER 1914

M. MAYER, “*Apulien vor und warend der Hellenisierung*“, Berlin-Leipzig.

MALKIN 2001

I. MALKIN, “Introduction”, in *Greek ethnicity 2001*, pp. 1 – 28.

MALKIN 1998

I. MALKIN, “*The returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*”, University of California Press, 1998.

MALNATI 1984

L. MALNATI, “Tombe arcaiche di S. Maria d’Anglona (scavi 1972 – 1973)”, in *Studi e ricerche archeologiche in Basilicata (Quaderni di ACME 4)*, a cura di M. Castoldi e L. Malnati, Milano 1984, pp. 41 – 95.

MANCUSI 2001

M. MANCUSI, “L’esplorazione archeologica a Noepoli dagli anni ’60 al 1989”, in *Carta Valle Sinni 2001*, pp. 227-290.

MARINO 2014

D. MARINO, “L’età del Ferro nel territorio di Crotona”, in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 49-51.

MARUGGI 2001

G. A. MARUGGI, “Il territorio a nord di Taranto”, in *ACTA XXXXI*, pp. 43-63, pp. 45-54.

MARUGGI 1996

G. A. MARUGGI, “Crispiano (Taranto), L’Amastuola”, in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 197 - 218.

MARUGGI 1992

G. A. MARUGGI, “Crispiano (Taranto), l’Amastuola”, in *Notiziario delle attività di tutela*. Giugno 1991, *Taras XII*, 2, pp. 298-300.

MARUGGI 1988

G. A. MARUGGI, “Crispiano (Taranto), l’Amastuola”, in *Notiziario delle attività di tutela*. Settembre 1987-Agosto 1988, *Taras VIII*, 1-2, pp. 135-138.

MASIELLO 2005

L. MASIELLO, “Saturo, santuario della Sorgente (scavi 1976-1977)”, in *Magna Grecia. Archeologia di un sapere, S. Settis – M. C. Parra (a cura di)*, Milano, pp. 439-443.

MASTRONUZZI 2005

G. MASTRONUZZI, “Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. Età arcaica”, Bari, 2005.

MATTIOLI 2013

B. MATTIOLI, “Nuovi dati dalla *chora* di Taranto”, in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 545-558.

MAZZEI 1996

M. MAZZEI, “Appunti per lo studio della casa nella Daunia antica”, in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 335 - 354.

MC INERNEY 2001

J. MC INERNEY, “*Ethnos and ethnicity in early Greece*”, in *Greek ethnicity 2001*, pp. 51 – 73.

MEADEB 2009

F. MEADEB, “*La céramique "commune" dans les communautés grecques et indigènes du Métafontin et de la Siritide aux VIIIème et VIIème s. av. J.-C. Contextes, productions, destinations*”, dans *la Journée du CREAAH, Archéologie, Archéosciences, Histoire*, Rennes, pp. 15-16.

MELE 2002

A. MELE, “Gli Achei da Omero all’età arcaica”, in *Achei Occidente 2002*, pp. 67-93.

MERANTE 1966

V. MERANTE, “Sulle date di fondazione di Sibari, Crotona e Siracusa”, in *Klearchos*, VIII, pp. 105-119.

MERCURI 2004

L. MERCURI, “*Eubéens en Calabre à l’époque archaïque*”, Roma.

MICCOLI 1964

G. MICCOLI, “Roccaforzata nell’Albania tarantina”, Locorotondo.

MIGLIO 1961

A. MIGLIO, “Rivalutazione della necropoli di Torre Mordillo”, in *Sviluppi Meridionali*, II, pp. 12-13.

MOREL 1970

J. P. MOREL, “*Fouilles à Cozzo Presepe, près de Métaponte*”, in *MEFRA*, LXXXII, I, pp. 73-116.

MORETTI 1970

L. MORETTI, “Problemi di storia tarantina: le popolazioni pregreche della Puglia e la fondazione di Taranto”, in *ACTA*, X, pp. 21-34.

MORGAN 2009

C. MORGAN, “*Ethnic expression on the Early Iron Age and early Archaic Greek mainland. Where should we be looking?*”, in *Ethnic constructs in antiquity. The role of power and tradition*, edd. T. Derks e N. Roymans, Amsterdam University Press, 2009, pp. 11 – 36.

MORGAN 2001

C. MORGAN, “*Ethne, ethnicity, and early Greek states, ca 1200 – 480 B.C.: an archaeological perspective*”, in *Greek ethnicity 2001*, pp. 75 – 112.

MORGAN 1997

C. MORGAN, “The Archaeology of Ethnicity in the colonial world of the eight to sixth centuries BC: approaches and prospects”, in *ACTA*, XXXVII, pp. 85-145.

MUSEO NAZIONALE RIDOLA 1976

AA.VV., “Il Museo Nazionale Ridola di Matera”, Matera.

MUSEO NAZIONALE SIRITIDE 1999

S. BIANCO (a cura di), “Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro”, Bari.

MUSEO NAZIONALE SIRITIDE 1985

AA.VV., “Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale”, a cura di S. Bianco – M. Tagliente, Bari 1985.

NAFISSI 1985

M. NAFISSI, “Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti”, in AA. VV., *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano, pp. 189 - 208.

NAVA ET ALII 2009

M. L. NAVA – S. BIANCO – P. MACRÌ – A. PREITE, “Appunti per una tipologia della ceramica enotria: le forme vascolari, le decorazioni le imitazioni e le importazioni. Lo stato degli studi”, in *Prima delle colonie 2009*, pp. 247-308.

NAVA 2004

M. L. NAVA, “L’attività archeologica in Basilicata nel 2004”, in *ACTA*, XLIV, pp. 332-336.

NAVA 2003

M. L. NAVA, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2003", in *ACTA*, XLIII, pp. 933-1000.

NAVA 2002

M. L. NAVA, "La Basilicata", in *ACTA* XLII, pp. 651-718.

NAVA 2001

M. L. NAVA, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2001", in *ACTA*, XLI, pp. 717-765.

NAVA 1997

M. L. NAVA, "L'attività della Soprintendenza Archeologica della Basilicata nel 1997" in *ACTA*, XXXVII, pp. 871-905.

NAVA 1996

M. L. NAVA, "L'attività Archeologica in Basilicata nel 1996" in *ACTA*, XXXVI, pp. 455-494.

NEEFT 1994

C.W. NEEFT, "*Tarantine graves containing corinthian pottery*" in *Catalogo Taranto III*, pp. 185 - 213.

NEEFT 1987

C.W. NEEFT, "*Protocorinthian subgeometric aryballo*", Amsterdam.

NEL CUORE ENOTRIA 2000

AA.VV., "Nel cuore dell'Enotria: la necropoli italica di Guardia Perticara", Roma.

NEUTSCH 1968

B. NEUTSCH, "Siris ed Heraclea. Nuovi scavi e ritrovamenti archeologici di Policoro", Urbino.

NSc

AA.VV., "Notizie degli scavi".

ORLANDINI 1999

P. ORLANDINI, "La colonizzazione ionica della Siritide", in *Storia della Basilicata 1999*, pp. 192-210.

ORLANDINI 1996

P. ORLANDINI, "Campagna di scavo all'Incoronata 1996", in *ACTA* XXXVI, pp. 495-498.

ORLANDINI 1991

P. ORLANDINI, "Lo scavo e il problema delle fosse di scarico dei due insediamenti", in *Incoronata1991*, pp. 19-24.

ORLANDINI 1988

P. ORLANDINI, "Due nuovi vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata di Metaponto", in *BA*, 49, pp. 1-16.

ORLANDINI 1987

P. ORLANDINI, "Scavi all'Incoronata - 1987", in *ACTA*, XXVII, pp. 688-690.

ORLANDINI 1986 A

P. ORLANDINI, "Incoronata. Scavi dell'Università Statale di Milano (1974-1984)", in *I Greci sul Basento 1986*, pp. 29-39.

ORLANDINI 1986 B

P. ORLANDINI, "Incoronata (Metaponto) – Campagne di scavo 1986", in *ACTA*, XXVI.

ORLANDINI 1981

P. ORLANDINI, "Incoronata: campagne di scavo 1980-1981", in *ACTA* XXI, pp. 285-290.

ORLANDINI 1980

P. ORLANDINI, "L'espansione di Siris tra l'Agri e il Basento", in *ACTA* XX, pp. 211-221.

ORLANDINI 1977

P. ORLANDINI, "Un frammento di coppa medio - geometrica dagli scavi dell'Incoronata presso Metaponto", in *ASMG*, XV-XVIII, pp. 177-186.

ORLANDINI 1976

P. ORLANDINI, "Scavi archeologici in località Incoronata presso Metaponto, in *ACME*, pp. 29-39.

ORLANDINI 1975

P. ORLANDINI, "Incoronata (Metaponto) – Scavi 1975", in *ACTA*, XV, pp. 545-547.

ORLANDINI 1974

P. ORLANDINI, "Incoronata (Metaponto) – Scavi 1974", in *ACTA*, XIV, pp. 261-267.

ORLANDINI 1971

P. ORLANDINI, "Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia", *ACTA*, XI, pp. 273 – 308.

ORSI 1921

P. ORSI, "Spezzano Albanese – Necropoli di Torre Mordillo", in *NSc* s. V/XVIII, pp. 468 - 469.

ORSI 1902

P. ORSI, "Craco", in *NSA*, p. 126.

ORSI 1890

P. ORSI, "Notizie diverse", in *BPI*, XVI, pp. 132-133.

OSANNA – ROUBIS – BILEDDO 2012

M. OSANNA – D. ROUBIS – M. BILEDDO, "Nuove ricerche sull'insediamento italico di Timmari", in *Siris* 12, 2012, pp. 157-189.

OSANNA 2012

M. OSANNA, "Prima di Eraclea: l'insediamento di età arcaica tra il Sinni e l'Agri", in *Amfi Sirios roas 2012*, pp. 17 - 43.

OSANNA 2008

M. OSANNA, "La documentazione archeologica", in *Eraclea 2008*, pp. 21-67.

OSANNA 2007

M. OSANNA, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2007", in *ACTA XLVII*, pp.

OSANNA 2000

M. OSANNA, "Fattorie e villaggi in Magna Grecia", in *ACTA* 40, pp. 203 – 220.

OSANNA 1992

M. OSANNA, "Chorai coloniali da Taranto a Locri", Roma.

OSANNA 1990

M. OSANNA, "Sui culti arcaici di Sparta e Taranto: Afrodite Basilis", *PP*, XLV, pp. 81-94.

OSBORNE 1998

R. OSBORNE, "Early Greek Colonization? The Nature of Greek settlements in the West", in *N. Fischer – H. Van Wees (eds.), Archaic Greece. New Approaches and New Evidence*, London, pp. 251-270.

OTTO 2005

B. OTTO, "Il santuario sorgivo di Siris – Herakleia nell'odierno comune di Policoro" in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, a cura di M. L. Nava e M. Osanna, Bari, 2005. (scansioni ipad)

PACCIARELLI 2004

M. PACCIARELLI, "La prima età del Ferro in Calabria", in *Atti IIPP 2004*, II, pp. 447-475.

PACCIARELLI 2000

M. PACCIARELLI, "Dal villaggio alla città", in *Grandi Contesti e Problemi della Protostoria italiana*, 4, Firenze.

PACE 2005

R. PACE, "La storia del santuario di Cozzo Michelichio attraverso i rinvenimenti di Luigi Viola", in *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, *Atti del Convegno (Perugia 2000)*, a cura di A. Comella – S. Mele, Bari, pp. 669-676.

PACE 2001

R. PACE, “*Les objets en bronze du site de Cozzo Michelicchio (CS)*”, in *MEFRA*, CXIII, pp. 33-69.

PALA 1968

C. PALA, “La zona tra il Coscile e il Crati”, in *ASMG*, N.S. IX-X, pp. 124-134.

PALESTINA 1994

C. PALESTINA, “La protostoria (dagli Japodes agli Enotri)”, in *Ferrandina I. La terra di Oblano. Dagli insediamenti enotri alla città di Ferrante*, Venosa, pp. 47-82.

PAPADOPOULOS 2003

J. K. PAPADOPOULOS, “La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti da Timpone Motta di Francavilla Marittima II. 1. *The archaic votive metal objects*”, in *BdA*, volume speciale, 2003.

PAPADOPOULOS 2001

J. K. PAPADOPOULOS, “*Magna Achaea : Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily*”, in *Hesperia*, 70, pp. 373-460.

PASCUCCI 1994

P. PASCUCCI, “Castrovillari. Santa Maria del Castello”, in *Peroni – Trucco 1994*, pp. 670-682.

PASQUI 1888

A. PASQUI, “Territorio di Sibari. Scavi della necropoli di Torre del Mordillo nel comune di Spezzano Albanese”, in *NSc* s IV, pp. 239-268; 462-480; 575-592; 648-671.

PELOSI 1992 A

A. PELOSI, “Sibari e la Sibaritide. Storia delle indagini”, in *ACTA*, XXXII, pp. 835 – 853.

PELOSI 1992 B

A. PELOSI, “Qualche considerazione sull’Incoronata di Metaponto”, in *AnnOrNap*, XIV, pp. 35-44.

PELOSI 1991

A. PELOSI, “Dinamiche territoriali del VII sec a.C. nell’area sirite – metapontina”, in *DdA*, pp. 49-74.

PERONI ET ALII 1982

R. PERONI – L. VAGNETTI – G. BERGONZI – A. CARDARELLI, “Broglia di Trebisacce (Cosenza)”, in *ACTA*, XXII, pp. 103-117.

PERONI – CARDARELLI 1979

R. PERONI – A. CARDARELLI, “Novità nell’età del Bronzo della Calabria”, in *ASMG XVIII – XX, 1977-1979*, pp. 113-125.

PERONI – TRUCCO 1994

R. PERONI – G. TRUCCO (a cura di), “Enotri e Micenei nella Sibaritide”, Taranto.

PERONI – TRUCCO 1985

R. PERONI – G. TRUCCO, “Broglia di Trebisacce (CS) – Campagna di scavo 1985”, in *ACTA*, XXV, pp. 442-446.

PERONI – TRUCCO 1984

R. PERONI – G. TRUCCO, “Broglia di Trebisacce”, in *ACTA*, XXIV, pp. 584-586.

PERONI – VANZETTI 2008

R. PERONI – A. VANZETTI, “Parco archeologico di Broglia di Trebisacce”, Spezzano Albanese.

PERONI – VANZETTI 2004

R. PERONI – A. VANZETTI, “Intorno alla cronologia della prima età del Ferro italiana: da H. Müller Karpe a Ch. Pare”, in *Bartoloni P. – Delpino F. (a cura di), “Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’età del Ferro in Italia, Atti del Convegno*, Roma (Mediterranea, I), pp. 53-80.

PERONI – VANZETTI 1998

R. PERONI – A. VANZETTI (a cura di), “Broglione di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo”, Soveria Mannelli.

PERONI – VANZETTI 1992

R. PERONI – A. VANZETTI, “Recenti indagini archeologiche nella Sibaritide, Broglione di Trebisacce. Scavi 1990 - 1992”, in *ACTA*, XXXII, pp. 137 - 145.

PERONI 1994

R. PERONI, “Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei”, in *Peroni -Trucco 1994*, pp. 832-879.

PERONI 1992

R. PERONI, “La Sibaritide prima di Sibari”, in *ACTA*, XXXII, pp. 103 - 136.

PERONI 1990

R. PERONI, “Protostoria dell’Italia continentale. La Penisola italiana nell’età del Bronzo e del Ferro (Popoli e Civiltà dell’Italia antica IX)”, Roma.

PERONI 1989

R. PERONI, “Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell’estremo Sud d’Italia”, in *Italia Omnium Terrarum Parens 1989*, pp. 113-189.

PERONI 1988

R. PERONI, “La protostoria”, in *Settis S. (a cura di), “Storia della Calabria antica”, I*, Roma – Reggio Calabria, pp. 67-136.

PERONI 1982

R. PERONI, “Scavi a Broglione di Trebisacce”, in *ACTA*, XXII, pp. 575-578.

PERONI 1984

R. PERONI (A CURA DI), “Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide”, Roma.

PERONI 1981 A

R. PERONI, “Scavi a Broglione di Trebisacce”, in *ACTA XXI*, pp. 249-251.

PERONI 1981 B

R. PERONI, “Trebisacce (Cosenza)”, in *SE*, XLIX, pp. 502-504.

PERONI 1979

R. PERONI, “Osservazioni sulla cronologia della prima età del Ferro nell’Italia continentale”, in *Bianco Peroni*, pp. 192-200.

PERONI 1967

R. PERONI, “Archeologia della Puglia preistorica”, Roma.

PETROPOULOS 2002

M. PETROPOULOS, “*The geometric temple at Ano Mazarakis (Rapita)*”, in *Achei Occidente 2002*, pp. 143-164.

PIANU 2002

G. PIANU, “L’agorà di Eraclea Lucana”, Roma.

PIANU 1998

G. PIANU, “L’agorà di Eraclea Lucana”, in *Siritide e Metapontino 1998*, pp. 221-232.

PIANU 1989

G. PIANU, “Scavi al santuario di Demetra a Policoro”, in “*Studi su Siris – Eraclea*”, Roma 1989, pp. 95-112.

PIANU 1985

G. PIANU, “Policoro, Santuario di Demetra – Campagna di scavo 1985”, in *ACTA*, XXV, pp. 472-474.

PIGORINI 1888

L. PIGORINI, “Scavi nella necropoli di Torre Mordillo”, in *NSA*, pp. 239-244.

POPOLI ANELLENICI DI BASILICATA 1971

AA.VV., "Popoli Anellenici di Basilicata", Napoli.

PRIMA DELLE COLONIE 2009

M. BETTELLI – C. DE FAVERI – M. OSANNA (A CURA DI), "Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro", Atti delle giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa.

PRINCIGALLI 2010

E. C. PRINCIGALLI, "Torre Castelluccia", in *F. Radina – G. Recchia (a cura di), Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Bari, pp. 243-244.

PRONTERA 2011

F. PRONTERA, "L'Italia degli storici greci: Polibio e Antioco di Siracusa", in *ACTA*, LI, pp. 205-212.

PROTOSTORIA SIBARITIDE 1982

AA.VV., "Ricerche sulla protostoria della Sibaritide", Napoli, 1-2.

QUAGLIATI 1936

Q. QUAGLIATI, "La Puglia Preistorica", Trani.

QUAGLIATI 1932

Q. QUAGLIATI, "Il Museo Nazionale di Taranto", Roma, pp. 12-13.

QUAGLIATI 1930

Q. QUAGLIATI, "Preistorici e Protostorici in Puglia", *Iapigia*, I, pp. 5-27.

QUAGLIATI 1910

Q. QUAGLIATI, "Le antiche civiltà dell'Apulia rappresentate nel Museo di Taranto", *Rassegna Pugliese*, XXV, pp. 255-265.

QUAGLIATI 1903

Q. QUAGLIATI, "Leporano – Tomba greca con ceramiche arcaiche", in *NSc*, pp.33-42.

QUAGLIATI 1900 A

Q. QUAGLIATI, "Taranto: esplorazione degli scavi archeologici che si eseguono nel 1899 in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno presso la città", in *NSc*, 1900, pp. 411-464.

QUAGLIATI 1900 B

Q. QUAGLIATI, "Prodotti industriali micenei sullo Scoglio del Tonno in Taranto", in *BPI*, 26, pp. 285-288.

QUILICI – QUILICI GIGLI 1968

L. QUILICI – S. QUILICI GIGLI, "La zona a nord del Crati - Coscile", in *ASMG*, N.S. IX-X, pp. 91-124.

QUILICI 2003

L. QUILICI, "Monte Coppola", in *Sguardo di Icaro 2003*, pp. 300-301.

QUILICI 1967

L. QUILICI, "Forma Italiae. Regio III, I Siris – Heraclea", Roma 1967.

QUONDAM – FERRANTI 2014

F. QUONDAM – F. FERRANTI, "Le fibule", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 71 - 76.

QUONDAM 2014

F. QUONDAM, "Cozzo Michellicchio", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 377-380.

QUONDAM 2009

F. QUONDAM, "La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca" in *Prima delle colonie 2009*, pp. 139-178.

ORSI 1921

P. ORSI, "Spezzano Albanese. Necropoli di Torre del Mordillo", in NSA, pp. 468-469.

ORSI 1902

P. ORSI, "Spezzano Albanese", in NSA, pp. 33-39.

RACIOPPI 1902

C. RACIOPPI, "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata", Roma, I.

RACIOPPI 1899

C. RACIOPPI, "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata", Roma, I, pp. 107-108.

RADINA 2010

F. RADINA, "Scoglio del Tonno" in *F. Radina – G. Recchia (a cura di), Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Bari, p. 247.

RAINEY 1969 A

F. R. RAINEY, "The location of archaic Greek Sybaris", in *AJA*, LXXIII, pp. 261 – 273.

RAINEY 1969 B

F. R. RAINEY, "The Search of Sybaris", in *Expedition*, XI, 2, pp. 10-13.

RANDALL MACIVER 1927

D. RANDALL MACIVER, "The Iron Age in Italy", Oxford.

RELLINI 1941

U. RELLINI, "Scavi a Porto Perone presso Leporano (Taranto)", *BPI*, LXI – LXII, pp. 227-235.

RICERCHE SULLA CASA 1996

AA.VV., "Ricerche sulla casa in magna Grecia e Sicilia", a cura di F. D'Andria e K. Mannino, atti del colloquio (Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina 1996.

RIDGWEY 2010

D. RIDGWEY, "Mobilità mediterranea: traffici e presenza egee e orientali in Occidente tra IX e VIII sec a.C.", in *ACTA*, L, pp. 259-269.

RIDGWEY 2000

D. RIDGWEY, "Le coppe nel fossato", in *Archeo*, XVI, 8 (186), pp. 82-83.

RIDGWEY 1988

D. RIDGWEY, "La precolonizzazione", in *ACTA*, XXVIII, pp. 111-126.

RONDINELLI 1913

P. RONDINELLI, "Montalbano Jonico ed i suoi dintorni", Taranto.

ROUBIS 1996A

D. ROUBIS, "Le ceramiche greche d'importazione nei centri indigeni tra Agri e Sinni" in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 90 – 92.

ROUBIS 1996B

D. ROUBIS, "Ricerche archeologiche nell'abitato indigeno di Difesa San Biagio (Montescaglioso)", in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 235 - 253.

RUSSO 1996

A. RUSSO, "Le abitazioni degli indigeni: problematiche generali", in *Ricerche sulla casa 1996*, pp. 67 – 87.

RUSSO TAGLIENTE 1992-1993

A. RUSSO TAGLIENTE, "Chiaromonte (Potenza). La necropoli arcaica in località Sotto la Croce, scavi 1973", in *NSc 1992-1993*, pp. 233-407.

RUSSO TAGLIENTE 1992

A. RUSSO TAGLIENTE, "Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III sec a.C.", Galatina.

SACCHI 1990

C. SACCHI, "Problemi storico – archeologici della Siritide e del Metapontino tra VIII e VII sec a.C.", in *PP*, CCLI, pp. 135-160.

SALMENA – SCAVELLO 2011

A. SALMENA – R. S. SCAVELLO, "Alcuni documenti di archivio sulla necropoli di Francavilla Marittima", in *Brocato 2011*, pp. 231-238.

SCHIAPPELLI 2014

A. SCHIAPPELLI, "Torre del Mordillo: l'abitato", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 55 – 60.

SCHOJER 2001

T. SCHOJER, "Il N. W. Tarantino", in *ACTA*, XXXXI, pp. 70-71.

SCHOJER 2000

T. SCHOJER, "Ginosa (Taranto), via Roma", in *Taras*, XX, 1-2, pp. 66-67.

SCHOJER 1988

T. SCHOJER, "Ginosa (Taranto), via S. Francesco Saverio", in *Taras*, VIII, 1-2, pp. 114-115.

SE 1991

AA.VV., "Basilicata", in *SE*, LVI, pp. 585-616. (completo)

SETTEMBRINI 1996

A. SETTEMBRINI, "L'insediamento antico nel territorio fra Sybaris e Siris", in *Rivista di Topografia antica*, IV, pp. 105-158.

SGUARDO DI ICARO 2003

AA.VV., "Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio", Roma.

SIBARI 2013

AA.VV., "Sibari: archeologia, storia, metafora", a cura di G. Delia – T. Masneri, Castrovillari 2013.

SIGNORE 2013

G. M. SIGNORE, "La *chora* occidentale di Taranto: dinamiche insediative, identità culturali e modi di contatto", in *Vetustis Novitatem Dare 2013*, pp. 577-588.

SIRIS

AA.VV., "Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera", Matera.

SIRIS – POLIEION 1986

AA.VV., "Siris – Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica", Atti dell'incontro di studi di Policoro 1984, Galatina 1986.

SIRITIDE E METAPONTINO 1998

AA.VV., "Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali", Atti dell'incontro di studi di Policoro 1991, Naples –Paestum 1998.

SOMMER 2011

M. SOMMER, "Colonies – Colonisation – Colonialism : A typological Reappraisal", in *AWE*, 10, pp. 183-193.

SOURISSEAU 2012

J. C. SOURISSEAU, "Documents archéologiques et réseaux d'échanges en Méditerranée centrale (VIIIe - VIe s. a.C.)", in AA.VV., *Mobilités grecques. Mouvements, réseaux, contacts en Méditerranée, de l'époque archaïque à l'époque hellénistique*, Bordeaux, pp. 179 – 197.

STAZIO 1967

A. STAZIO, "La documentazione archeologica in Puglia", in *ACTA*, VII, pp. 265-285.

STEA 1999

G. STEA, "Forme della presenza greca sull'arco jonico della Basilicata: tra *emporìa* e *apoikiai*", in *M. Castoldi (a cura di), Koinà, Miscellanea di Studi Archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, pp. 49-71.

STEA 1988

G. STEA, "Incoronata di Metaponto. Analisi del ritrovamento del saggio M: fosse 1 e 2", in *ACME*, XLI, pp. 77-98.

STOOP 1988

M. W. STOOP, "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria). 8. Il materiale protocorinzio: una scelta", in *BaBesh*, LXIII, pp. 77-102.

STOOP 1977

M. W. STOOP, "Francavilla Marittima. Acropoli sulla Motta", in *ASMG*, XV – XVIII, pp. 107-167.

STOOP 1972

M. W. STOOP, "Santuario di Atena sul Timpone della Motta", in *ASMG*, XI – XII, pp. 37-66.

STORIA DELLA BASILICATA 1999

AA. VV., "Storia della Basilicata. 1. L'Antichità", D. Adamesteanu (a cura di), Roma – Bari.

TAGLIENTE 2000

M. TAGLIENTE, "L'ideologia funeraria durante la prima età del Ferro (IX-VIII sec a.C.) nella Basilicata Meridionale", in *Nel cuore Enotria 2000*, pp. 29-32.

TAGLIENTE 1999

M. TAGLIENTE "Itinerari fluviali e popolamento antico nel mondo indigeno della Basilicata", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata 1999*, pp. 87-102.

TAGLIENTE 1998

M. TAGLIENTE "Siris – Polieion. Il quadro archeologico", in *Siritide e Metapontino 1998*, pp. 95-103.

TAGLIENTE 1996

M. TAGLIENTE, "La ceramica enotria" in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 79 – 88.

TAGLIENTE 1986 A

M. TAGLIENTE, "Nuclei di abitato arcaico nel territorio di Policoro", in *Greci sul Basento 1986*, pp. 193-198.

TAGLIENTE 1986 B

M. TAGLIENTE, "Policoro: nuovi scavi nell'area di Siris", in *Siris – Polieion 1986*, pp. 129-133.

TAGLIENTE 1985

M. TAGLIENTE, "Il mondo indigeno tra VII e V secolo", in *Museo nazionale Siritide 1985*, pp. 65 – 92.

TAGLIENTE – LOMBARDO 1983

M. TAGLIENTE - M. LOMBARDO, "Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica", in *PP*, 1983, pp. 284-294.

TAYLOUR 1958

W. TAYLOUR, "*Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*", Cambridge.

TINÈ – VANZETTI 2014

V. TINÈ – A. VANZETTI, "La Calabria dal Neolitico all'età del Ferro", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 41 – 43.

TOCCO SCIARELLI 1980

G. TOCCO SCIARELLI, "L'espansione di Siris tra l'Agri e il Sinni", in *ACTA XX*, pp. 223-235.

TOCCO 1978

G. TOCCO, "La Basilicata nell'età del Ferro", in *Atti della XX riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Basilicata, 1976*, Firenze 1978, p. 100.

TOCCO 1971

G. TOCCO, "Roccanova", in *Popoli anellenici di Basilicata 1971*, p. 57.

TOGNINELLI 2004

P. TOGNINELLI “La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari, in *Siris*, V, Matera, pp. 69-157.

TOMAY 2002

L. TOMAY, “*Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide*”, in *Achei Occidente 2002*, pp. 331-355.

TOPA 1927

D. TOPA “Le civiltà primitive della Brettia”, Palmi.

TORELLI 1996

M. TORELLI, “Per un’archeologia dell’*Oinotria*”, in *Greci, Enotri e Lucani 1996*, pp. 123 – 131.

TORELLI 1977

M. TORELLI, “Greci e Indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe”, in *Studi Storici*, 18, 4, pp. 45-61.

TRUCCO - VAGNETTI 2001

F. TRUCCO - L. VAGNETTI (a cura di), “Torre Mordillo 1987 – 1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide”, Roma. (scansioni ipad)

TRUCCO 1989

F. TRUCCO, “Torre del Mordillo (Spezzano Albanese. Prov. Di Cosenza), in *Riv Sc Preist*, XLII, p.389.

TRUCCO 1987

F. TRUCCO, “Torre del Mordillo (Spezzano Albanese. Prov. Di Cosenza), in *Riv Sc Preist*, XLI, pp. 421-422.

TSETSKHLADZE – HARGRAVE 2011

G. R. TSETSKHLADZE – J. HARGRAVE, “*Colonisation from Antiquity to modern times: comparison and contrasts*”, in *AWE*, 10, pp. 161-182.

YNTEMA 2011

D. YNTEMA, “*Archaeology and the origo. Miths of the Greek apoikiai*”, in *AWE*, 10, pp. 243-266.

YNTEMA 2000

D. YNTEMA, “*Mental landscapes of Colonization: the Ancient Written Sources and the Archaeology of Early Colonial – Greek South – eastern Italy*”, in *BaBesch*, LXXV, pp. 1-49.

YNTEMA 1990

D. YNTEMA, “The Matt-painted Pottery of Southern Italy”, Galatina.

YNTEMA 1985

D. YNTEMA, “Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta”, 6, *BaBesh*, LX, pp. 13-23.

VAGNETTI 1982 A

L. VAGNETTI, “Quindici anni di studio e ricerche sulle relazioni tra il mondo egeo e l’Italia protostorica”, in *ACTA*, XXII, pp. 9-40.

VAGNETTI 1982 B

L. VAGNETTI, “Torre Mordillo (Spezzano Albanese, Cosenza)”, in *ACTA*, XXII, p. 118.

VAGNETTI 1979

L. VAGNETTI, “Il Bronzo finale in Puglia nei suoi rapporti con il Mediterraneo orientale”, in *Il Bronzo finale in Italia, Atti della XXI Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 537-549.

VALENTE 1949 B

C. VALENTE, “Montescaglioso”, in *NSA*, p.109 - 110.

VALENTE 1941

C. VALENTE, “Rinvenimenti nell’agro di Pisticci”, in *NSA*, pp. 247-248.

VALERIO 2003

V. VALERIO, "Il bacino del fiume Sinni nella cartografia storica", in *Carta Valle Sinni 2003*, pp. 97 - 111.

VANZETTI – FERRANTI – QUONDAM 2014

A. VANZETTI – F. FERRANTI – F. QUONDAM, "L'età del Ferro del Cosentino nelle collezioni del Museo", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 45-48.

VANZETTI 2014 A

A. VANZETTI, "Pregnanza archeologica della necropoli di Torre del Mordillo", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 61 - 64.

VANZETTI 2014 B

A. VANZETTI, "Caratteri della necropoli di Torre del Mordillo", in *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 65 - 70.

VANZETTI 2013

A. VANZETTI, "Sibari protostorica", in *Sibari 2013*, pp. 11-33.

VANZETTI 2011

A. VANZETTI, "Dall'età del Bronzo all'età del Ferro: il contesto archeologico della più antica *Italia*", in *ACTA*, LI, pp. 79-106.

VANZETTI 2009

A. VANZETTI, "Notazioni sulla fine dell'età del Ferro precoloniale nella Piana di Sibari", in *Prima delle colonie 2009*, pp. 179-202.

VANZETTI 2004

A. VANZETTI, "Risultati e problemi di alcune attuali prospettive di studio della centralizzazione e urbanizzazione di fase protostorica in Italia", in *P. J. Attema (a cura di), Centralization, Early Urbanization and Colonization in First Millennium BC Italy and Greece – Part 1: Italy*, BaBesh, Suppl. 9, pp. 1-28.

VANZETTI 2001

A. VANZETTI, "Dinamiche ambientali ed economiche nella Sibaritide protostorica", in *Emergenze ambientali di carattere culturale – Archeologia, castelli, torri, centri storici*, Atti del Convegno (Francavilla Marittima 9-10 settembre 2000), Trebisacce, pp. 87-91.

VANZETTI 2000

A. VANZETTI, "Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" nella Sibaritide (Calabria) dall'età del bronzo alla prima età del ferro", in *Camassa G. – De Guio A. – Veronese F. (a cura di), Paesaggi di potere: problemi e prospettive (Atti del Seminario)*, Udine, pp. 153-187.

VERBICARO – RACHELI – SPADEA 2005

G. VERBICARO – A. RACHELI – R. SPADEA, "Ricerche sull'edilizia domestica in Magna Grecia", in *Siris*, 6, pp. 5 - 26, Bari.

VETUSTIS NOVITATEM DARE 2013

AA.VV., "*Vetustis Novitatem Dare*: temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi", G. Andreassi – A. Cocchiario – A. Dell'Aglio (a cura di), Taranto.

VILLETTE 2013

M. VILLETTE, "*L'Incoronata. Un atelier de potier indigène et grec au VIIe siècle avant J.-C. en Italie du Sud*", dans *Dossiers d'archéologie*, 357, *Commerce et artisanat dans l'Italie antique, de la Grande Grèce aux Antonins*, pp. 12-17.

VIOLA 1883 A

L. Viola, "Nuove scoperte di antichità in Taranto", in *NSc* 1883, pp. 178-189.

VIOLA 1883 B

L. Viola, "Stoviglie con ornati geometrici nell'agro tarantino", in *NSc* 1883, pp. 106-110.

VULLO 2012

M. VULLO, “*Produzioni specializzate di età arcaica a Policoro: le coppe a filetti*”, in *Amfi Sirios roas 2012*, pp. 69 - 87.

WUILLEUMIER 1939

P. WUILLEUMIER, “*Tarente. Des origines a la conquête romaine*”, Paris.

ZANCANI MONTUORO 1984

P. ZANCANI MONTUORO, “*Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Zona T (Temparella, continuazione). Tombe T55-93 e resti delle botteghe – abitazioni anteriori*, in *ASMG*, XXIV-XXV, pp. 7-110.

ZANCANI MONTUORO 1982

P. ZANCANI MONTUORO, “*Francavilla Marittima A) Necropoli e ceramico a Macchiabate - Zona T (Temparella). Fornace e botteghe antecedenti: Tombe T1-54*, in *ASMG*, XXI – XXIII, pp. 7-129.

ZANCANI MONTUORO 1979

P. ZANCANI MONTUORO, “*Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie*”, in *ASMG*, XVIII – XX, pp. 7-91.

ZANCANI MONTUORO 1977

P. ZANCANI MONTUORO, “*Tre notabili enotri dell’VIII sec a.C.*”, in *ASMG*, XV – XVII, pp. 9-106.

ZANCANI MONTUORO 1972

P. ZANCANI MONTUORO, “*Francavilla Marittima: Varia. A) Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata*”, in *ASMG*, XI – XII, pp. 7-36.

ZANCANI MONTUORO 1961

P. ZANCANI MONTUORO, “*La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati (parte seconda). I ritrovamenti del “Parco del Cavallo”*”, in *ASMG*, IV, pp. 7-63.

ZANOTTI BIANCO 1960

U. ZANOTTI BIANCO, “*La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati*”, in *ASMG*, III, pp. 7-20.

Tavole

LA COSTA JONICA DA FIUME OSTONE A FIUME TRIONTO: GEOMORFOLOGIA

AVAMPAESE APULO



Fig. 1. Veduta della Gravina di Ginosa (TA).
(Foto Autore).

AVANFOSSA BRADANICA



Fig. 2. Veduta dei Calanchi di Montalbano Jonico (MT).
(Foto Autore).

LA COSTA JONICA DA FIUME OSTONE A FIUME TRIONTO: GEOMORFOLOGIA

CATENA APPENNINICA



Fig. 1. Dettaglio del Massiccio del Pollino (CS).
(Foto Autore).

I DEPOSITI MARINI TERRAZZATI



Fig. 2. Dettaglio della parete argillosa con conchiglie fossili.
Calanchi di Montalbano Jonico (MT).
(Foto Autore).

PULSANO (TA): LOCALITÀ TORRE CASTELLUCCIA



Fig. 1. Veduta area della costa con il sito archeologico.
(Foto tratta da: Guastella 2003, p. 232).



Fig. 2. Veduta del pianoro dell'insediamento protostorico.
(Perlustrazione della scrivente. Febbraio 2015).

LEPORANO (TA): LOCALITÀ SATURO



Fig. 3. Struttura ipogea cosiddetta “grotticella – cucina”.
(Foto tratta da: Lo Porto 1964, p. 189, fig.10).

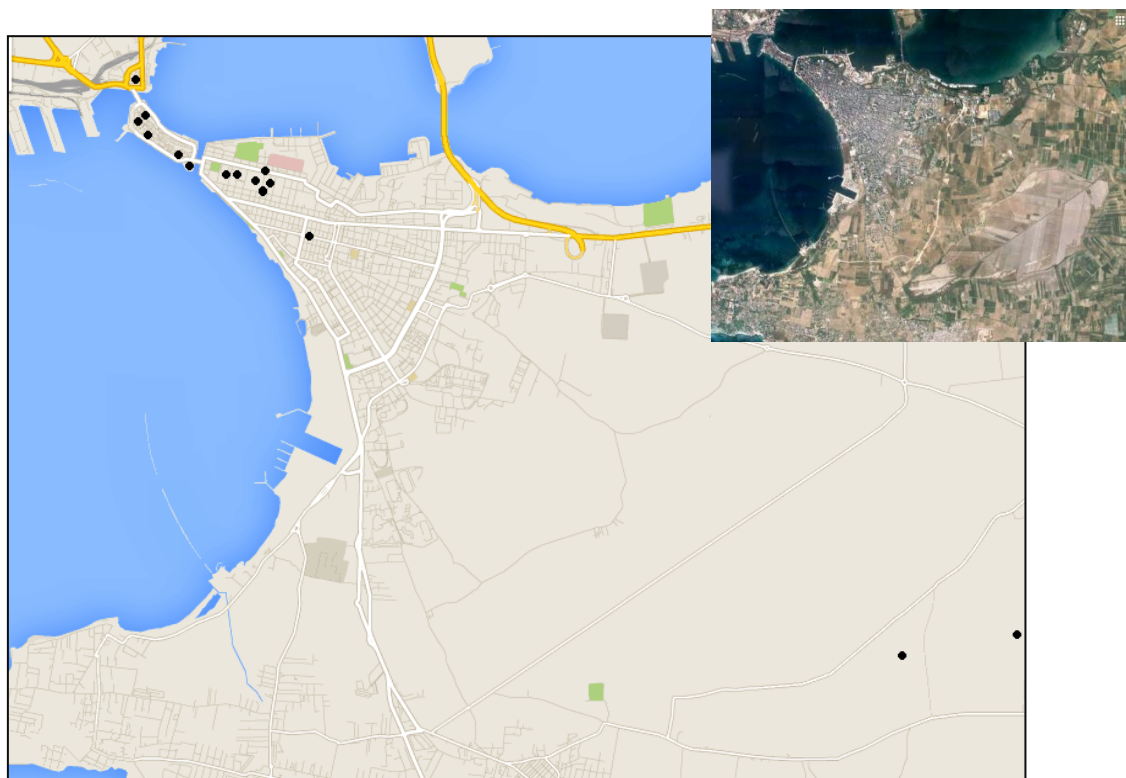
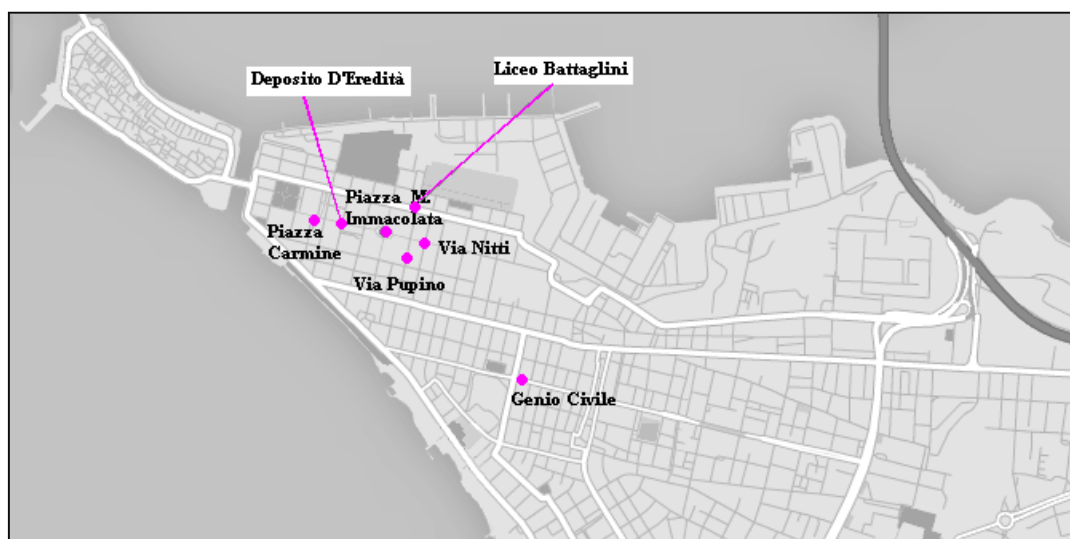
TARANTO

Fig.1. Mappa dell'area urbana di Taranto, e suo dettaglio satellitare, con distribuzione dei contesti d'interesse. (Immagini tratte da Google Maps, modificate dalla scrivente).

TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ LA CARDUCCI

Fig. 2. Materiali geometrici dall'insediamento in località La Carducci. (Foto tratta da: Cocchiari 1981, tav. XXIX).

TARANTO: BORGO NUOVO

**Fig. 1. Mappa di Taranto, dettaglio di Borgo Nuovo:
in evidenza le località d'interesse nell'area sud - orientale.**
(Immagine tratta da Google Maps e modificata dalla scrivente).

TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ "DEPOSITO D'EREDITÀ"

Fig. 2. Vasi geometrici japigi.
(Foto tratta da: Lo Porto 1970, Tav. LVIII).

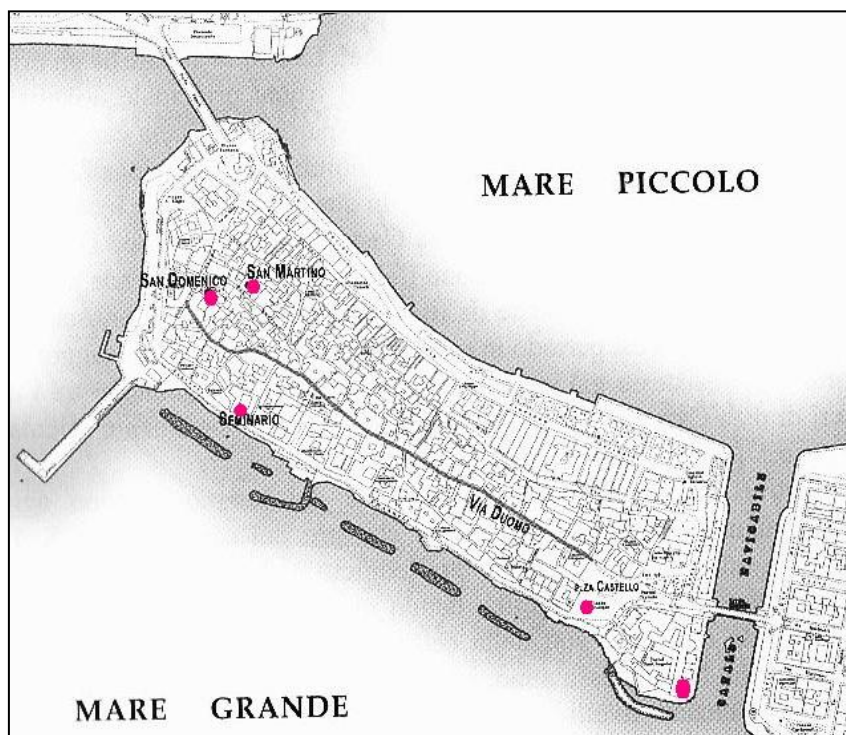
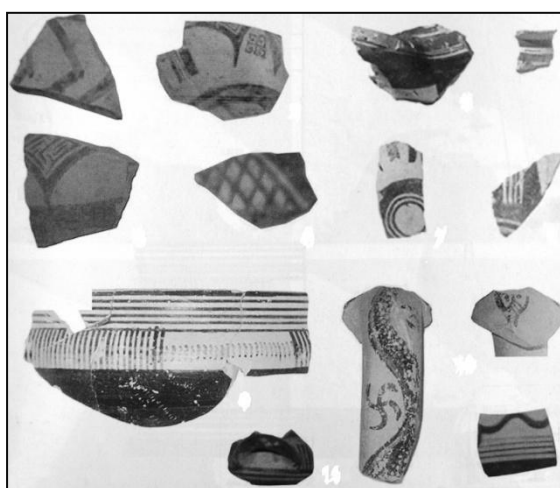
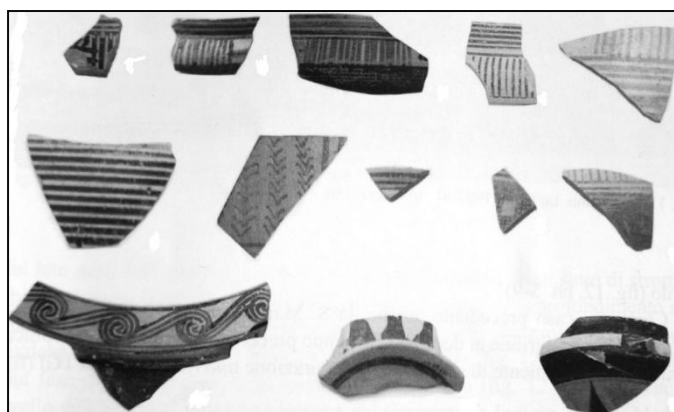
TARANTO: BORGO ANTICO

Fig. 1. Mappa di Taranto, dettaglio di Borgo Antico: in evidenza le località d'interesse.
(Immagine modificata tratta da: Cinquantaquattro 2010, p. 489, fig.2).



2



3

**Figg. 2-3. Materiali provenienti dagli strati della fase d'interesse, nelle località:
Ex Seminario Arcivescovile (2), Largo San Martino (3).**

(Foto tratte da: Cinquantaquattro 2010, p. 503, fig. 15 (2) e p. 500, fig. 13 (3)).

TARANTO: BORGO NUOVO, LOCALITÀ SCOGLIO DEL TONNO

Fig.1. Mappa di Taranto: in evidenza la località di Scoglio del Tonno.
(Immagine tratta da Google Maps, modificata dalla scrivente).



Fig.2. Veduta del promontorio di Scoglio del Tonno.
(Foto tratta da: Lo Porto 1970, Tav. LVII).

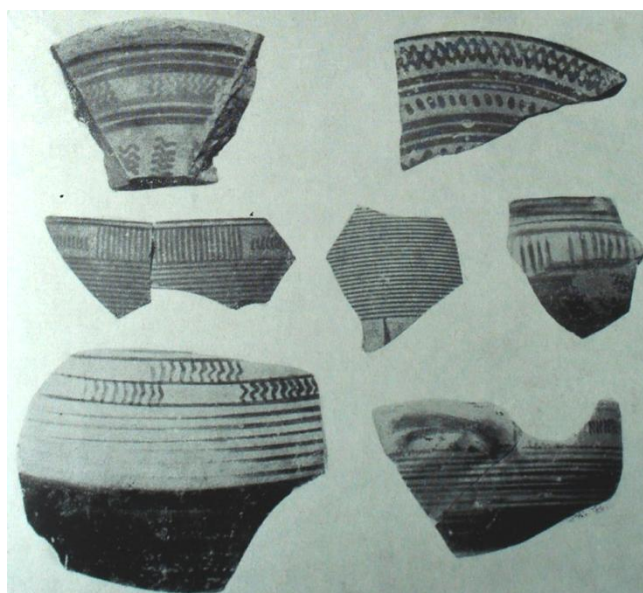


Fig. 3. Frammenti di ceramica geometrica laconica e protocorinzia.
(Foto tratta da: Lo Porto 1970, Tav. LVIII).

GROTTAGLIE (TA): LOCALITÀ MASSERIA VICENTINO

Fig. 1. Frammenti di kotyle tipo Aetos 666.
(Foto tratta da: Cinquantaquattro 2010, p. 510, fig. 20).



2



3

Figg. 2-3. Scodella con decorazione ad intaglio dipinta (fine VIII – metà VII sec a.C.).
(Foto tratte da: Alessio – Peluso 2000, tav. XXXIII (2), Cinquantaquattro 2010, p. 509, fig. 19-5 (3)).

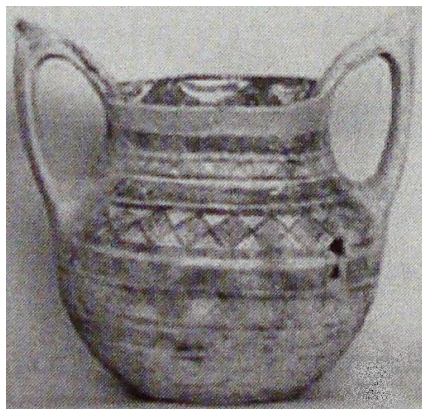
MASSAFRA (TA): LOCALITÀ SANT'AGOSTINO

Fig. 4. Necropoli, Tomba 16: anforetta bicroma con anse apicate (fine VIII – inizi VII sec a.C.).
(Foto tratta da: Cinquantaquattro 2010, p. 511, fig.21).

METAPONTO (MT): PROPRIETÀ ANDRISANI



Fig. 1. Struttura B.
(Foto tratta da: De Siena 1986, p. 205, tav. 67).

PISTICCI (MT): COMPRESORIO SAN TEODORO – INCORONATA



Fig. 2. Frammento di coppa medio-geometrica.
(Foto tratta da Bottini – Guzzo 1986, Tav. XIV. 1).

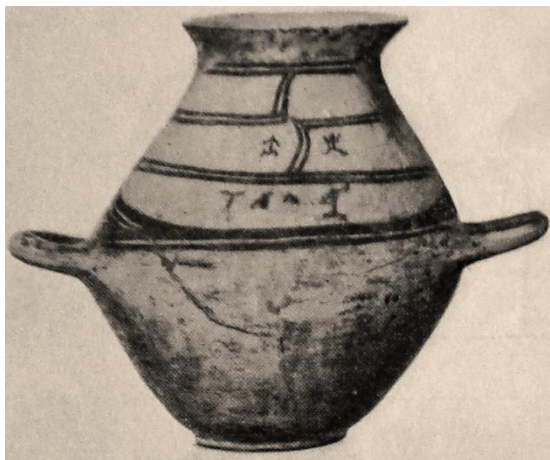
PISTICCI (MT): LOCALITÀ SAN LORENZO

Fig. 1. Tomba 2. Olla biconica decorata a tenda e motivi antropomorfi (metà VIII sec a.C.).
(Foto tratta da: Lo Porto 1969, p. 146, figg. 31-1).



Fig. 2. Tomba 3. Tazza bronzea (seconda metà VIII sec a.C.).
(Foto tratta da: Lo Porto 1969, p. 148, fig. 35).

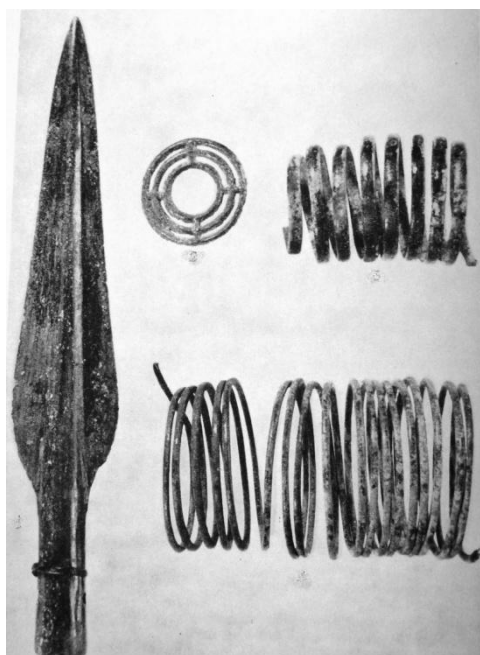
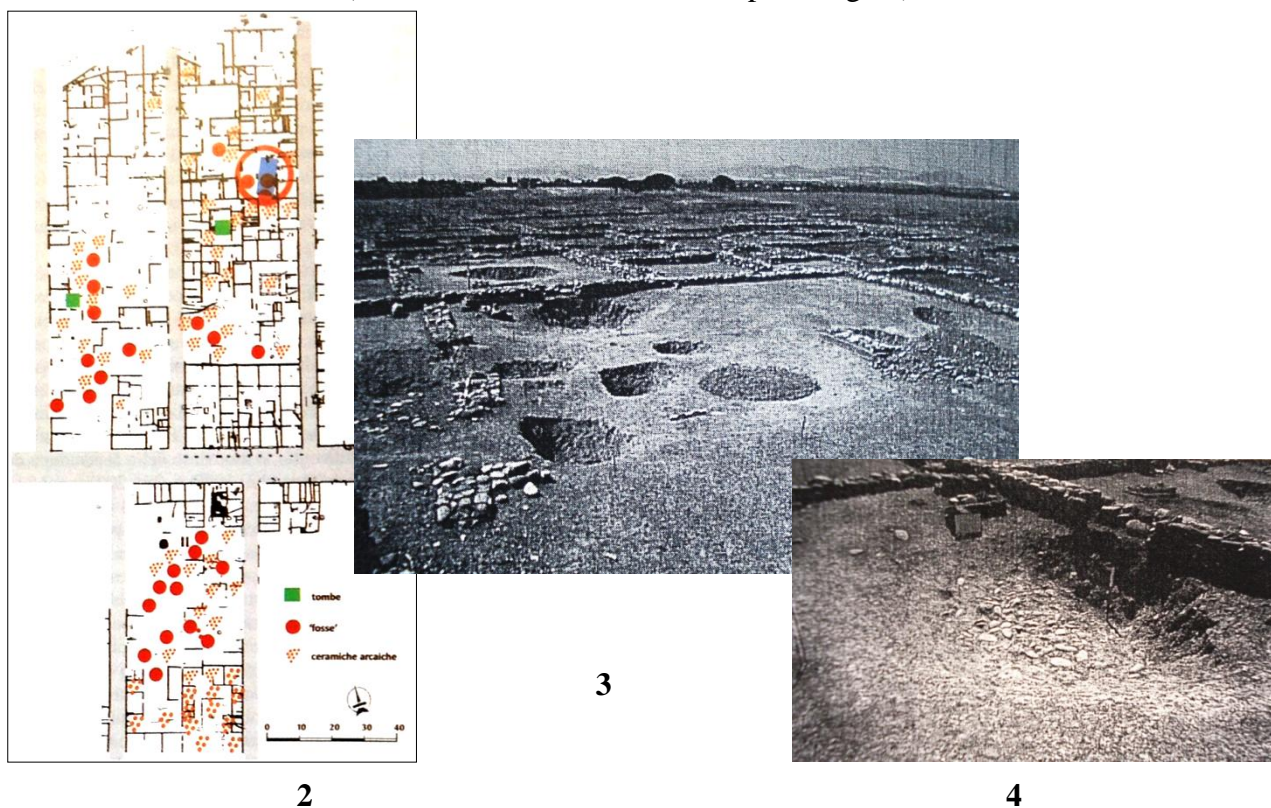


Fig. 3. Tomba del 1910. Materiali metallici del corredo (VIII sec a.C.).
(Foto tratta da: Lo Porto 1969, p. 156, fig. 48).

POLICORO (MT): LOCALITÀ COLLINA DEL CASTELLO

Fig. 1. Veduta aerea del pianoro della collina del castello.
(Foto tratta da: Bianco 1999 D, p. 74, fig.47).



Figg. 2-3-4. Settore Occidentale "Zona C": Pianta dell'isolato I con la distribuzione delle fosse in rosso e tombe in verde (2), veduta delle fosse nell'ambiente 89 (3) e fossa con dettaglio del fondo di ciottoli (4). (Pianta e foto tratte da: Giardino 2010, p. 356, fig.240 (2); Giardino 1998, p. 113, fig.10 (3); p. 114, fig. 13 (4)).

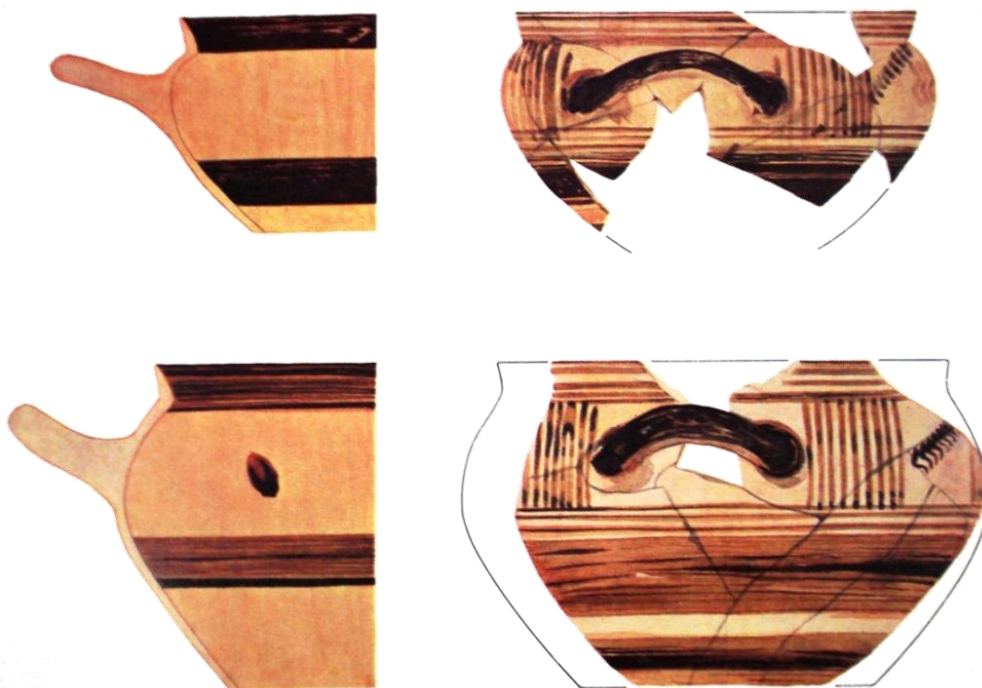
POLICORO (MT): LOCALITÀ COLLINA DEL CASTELLO

Fig. 1. Settore Orientale: coppe d'importazione (fine VIII – inizi VII sec a.C.).
(Foto tratta da: Hansel 1973, Tav. II).



Fig. 2. Settore Occidentale: coppe d'importazione (fine VIII – inizi VII sec a.C.).
(Foto tratta da: Bianco – Giardino 2010, p. 617, fig.5.5).

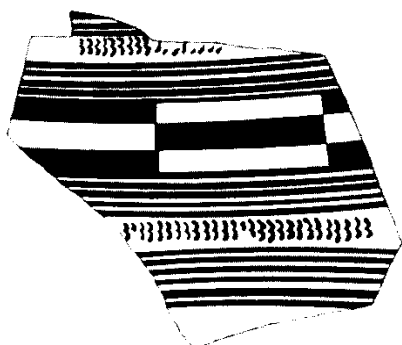
POLICORO (MT): CONTRADA CERCHIARITO (PROPRIETÀ SCHIRONE)

Fig. 3. Frammento tardo – geometrico d'importazione greca (fine VIII – inizi VII sec a.C.).
(Disegno tratto da: Bianco – Giardino 2010, p. 618, fig.7b).

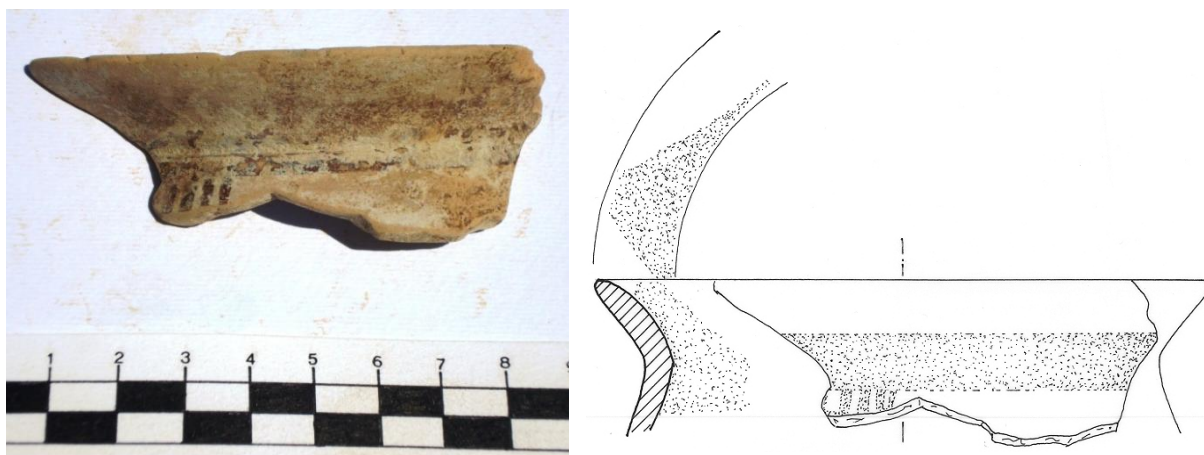
POLICORO (MT): LOCALITÀ GIARDINI MURATI

Fig. 1. Frammento di brocca enotria con decorazione geometricica “a triangoli radiali”.
 (Foto e disegno tratti da: Bianco – Giardino 2010, p. 618, fig. 6).



Fig. 2. Coppa d'importazione di fine VIII – inizi VII sec a.C.
 (Foto tratta da: Bianco – Giardino 2010, p. 618, fig. 6).

POLICORO (MT): LOCALITÀ PRESIDIO OSPEDALIERO

Fig. 1. Tomba senza corredo: T2 con spillone in osso sopra il cranio. (fine VIII sec a.C.).
(Foto tratta da: Bianco – Giardino 2010, p. 616, fig. 4).

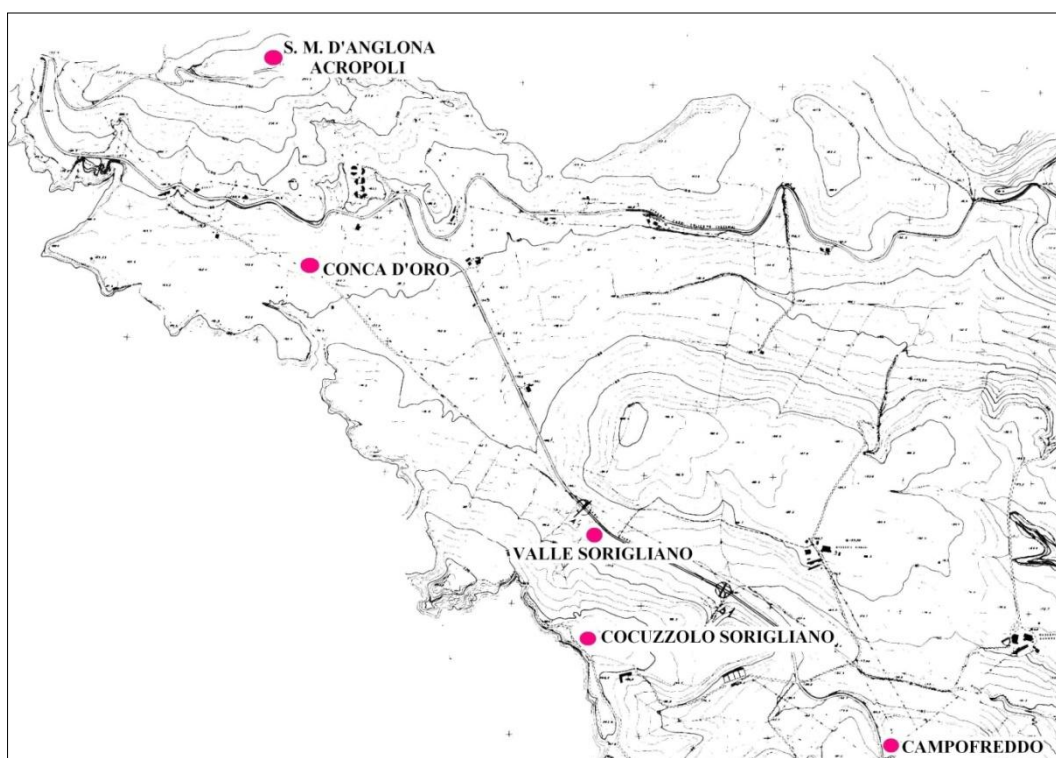
SANTA MARIA D'ANGLONA (MT)

Fig. 2. Mappa delle località d'interesse del comprensorio di Santa Maria d'Anglona (MT).
(Mappa creata dalla scrivente sulla base di pianta catastale).

SANTA MARIA D'ANGLONA (MT): LOCALITÀ CAMPOFREDDO

Fig. 1. Tomba 5: Coppa tipo Black – cup di tipo euboico (ca 720 a.C.).
(Foto tratta da: Bianco – Giardino 2010, p. 616, fig. 3).

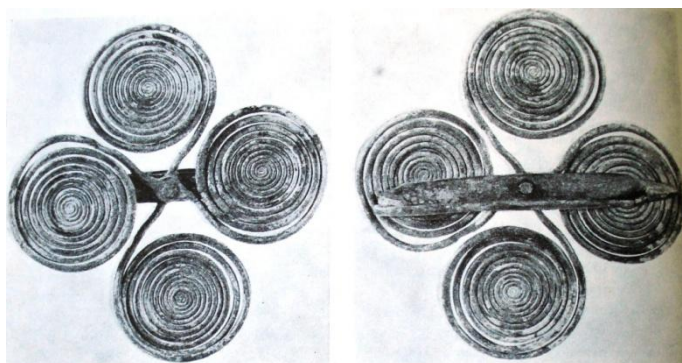
SANT'ARCANGELO (PZ): LOCALITÀ SAN BRANCATO

Fig. 2. Necropoli. Recto e verso di fibula bronzea a quattro spirali (I metà VIII sec a.C.) (Foto tratta da: Lo Porto 1969, p. 166, figg. 59-60).

NOEPOLI (MT): LOCALITÀ MANCHE

3



4

Figg. 3-4. Tomba 10. Scavo della sepoltura (3), olla ovoide con labbro svasato (4).
(Foto tratte da: Mancusi 2001, p. 238, fig.15 (3), p. 240, fig.20 (4)).

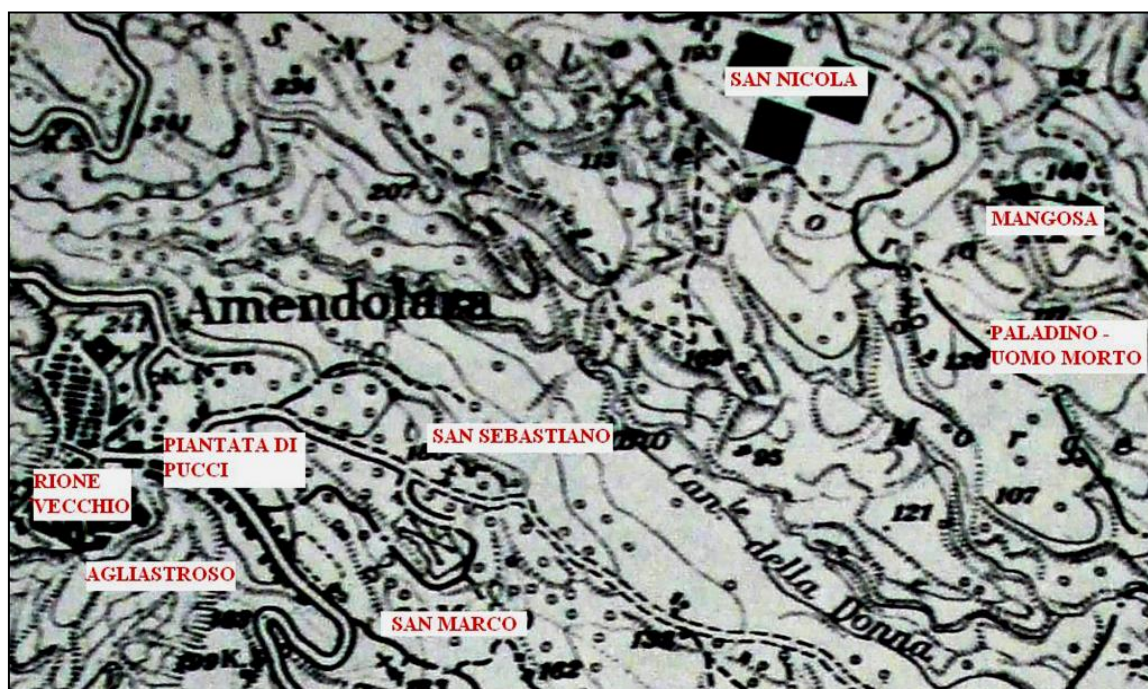
AMENDOLARA (CS)

Fig. 1. Mappa delle località di Amendolara.

(Immagine modificata dall'autore, tratta da: De la Geniere – Nickels 1975, p. 306, fig. 1).

AMENDOLARA (CS): LOCALITÀ AGLIASTROSO

Fig. 2. Necropoli. Rinvenimenti sporadici in bronzo provenienti dall'area della necropoli.

(Foto tratta da: D'Ippolito 1939, p. 369, fig. 1).

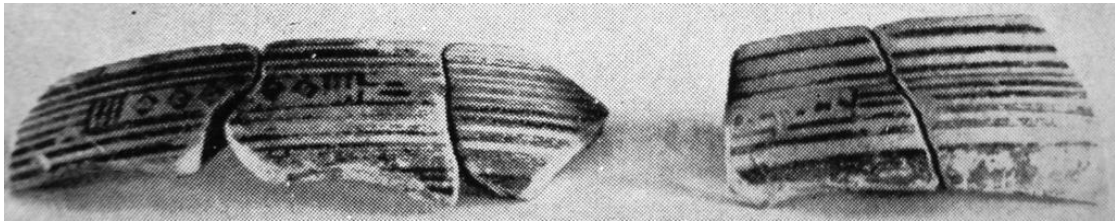
SIBARI (CS): LOCALITÀ PARCO DEL CAVALLO

Fig. 1. Frammenti di coppe di *Thapsos* (Fine VIII sec a.C.).
(Foto tratta da: Guzzo 1982 b, p. 244, fig. 9).

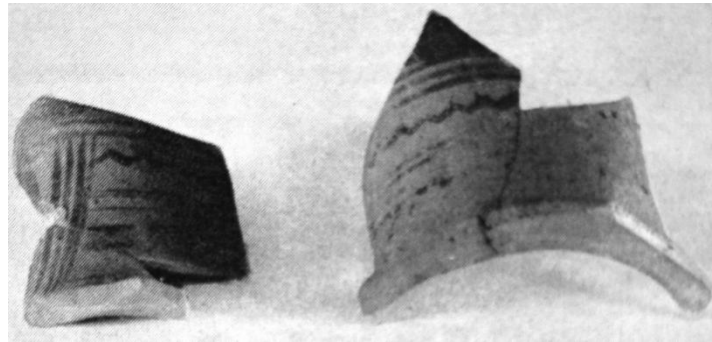


Fig. 2. Frammenti della brocca rodia sub - geometrica (700 a.C.).
(Foto tratta da: Guzzo 1982 b, p. 244, fig. 10).

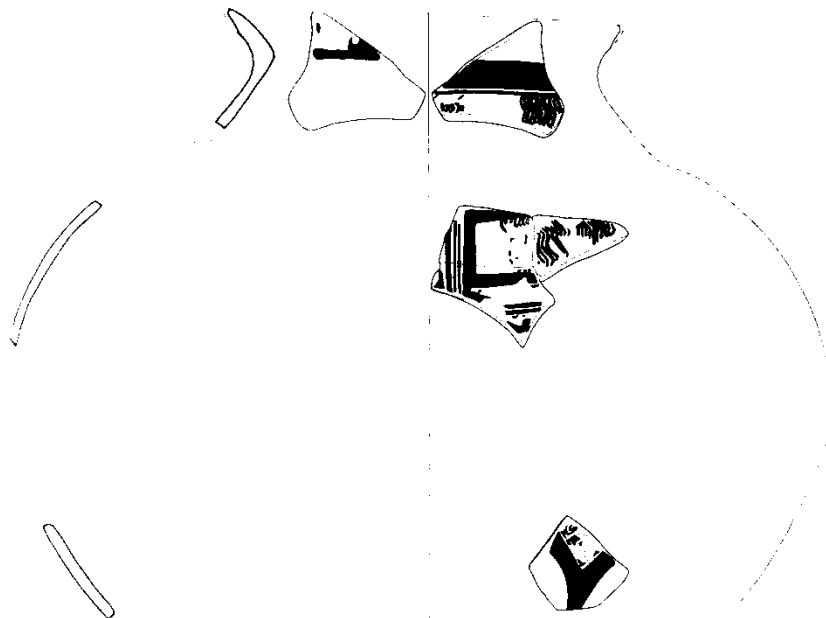
SIBARI (CS): LOCALITÀ STOMBI

Fig. 3. Ricostruzione grafica dell'olla japigia tardo - geometrica (LG II).
(Disegno tratto da: Vanzetti 2009, p. 187, fig. 3).

CERCHIARA DI CALABRIA (CS): LOCALITÀ AGRO DI CERCHIARA

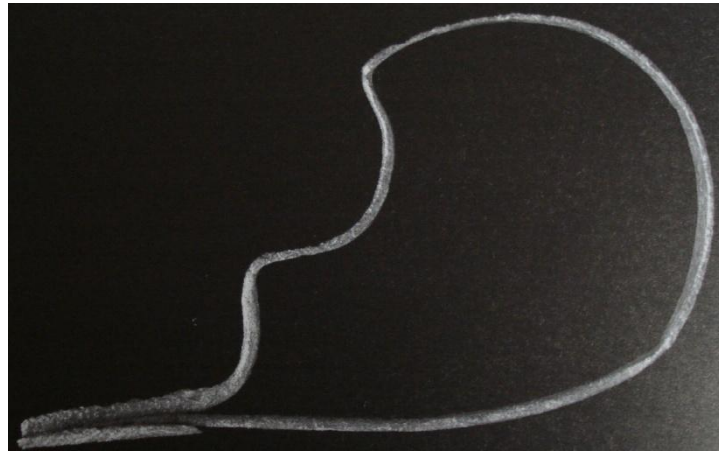
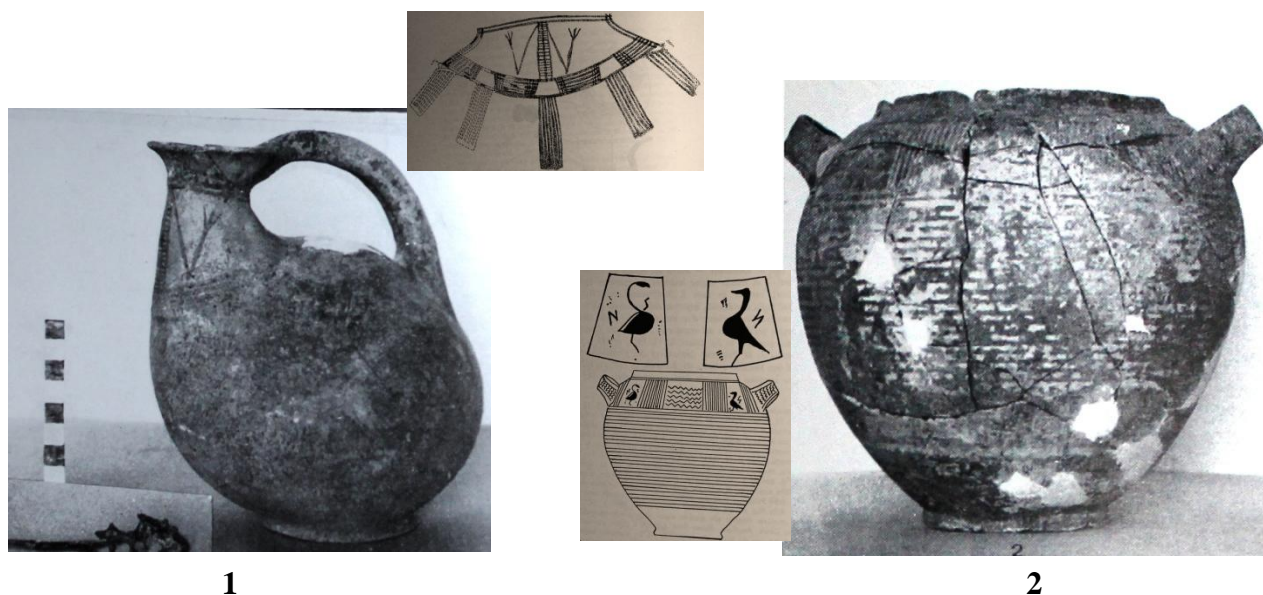


Fig. 1. Fibula serpeggiante in bronzo (terzo quarto dell' VIII sec a.C.).
(Foto tratta da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, p.126, n.118, tav. 9).



Fig. 2. Fibula “a drago” in bronzo (ultimo quarto VIII – primo quarto VII sec a.C.).
(Foto tratta da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, p. 397, n. 1105, tav. 81).

FRANCAVILLA MARITTIMA (CS): LOCALITÀ MACCHIABATE

1

2

Figg. 1-2. Necropoli, settore Temparella: (1) Askos con decorazione “a frange” e motivo antropomorfo (T14), (2) pisside tardo - geometrica corinzia (T8).

(Foto e disegni tratti da: Zancani Montuoro 1982, p. 48, tav. XXII, p. 34, tav. XIII a).



3



4

Figg. 3-4. Quartiere ceramico, settore Temparella: (3) peso ad impasto nero con decorazione incisa (T16 bis), (4) boccale con motivi antropomorfi.

(Foto tratte da: Zancani Montuoro 1982, tavv. XXVII a (3), LXXXVI (4)).

FRANCAVILLA MARITTIMA (CS): LOCALITÀ ROSSI E SALADINO

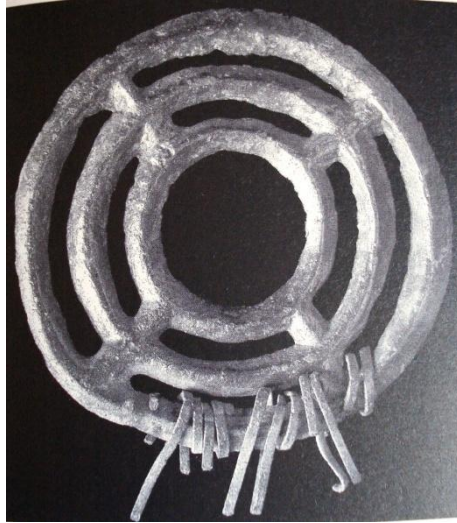


Fig. 1. Disco ad anelli concentrici in bronzo.

(Foto tratta da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, p. 131, n. 139, tav. 11).



2



3

Figg. 2-3. Disco composto in bronzo: elemento anulare (2) cupolino (3).

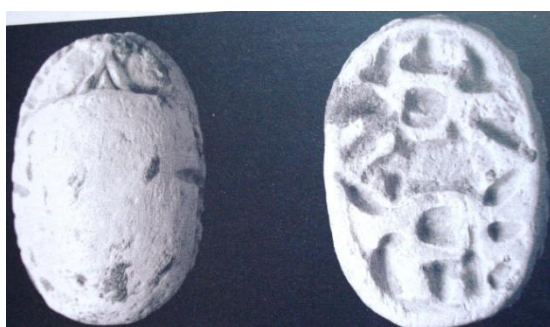
(Foto tratte da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 133-134, nn. 154-156).

CORIGLIANO CALABRO (CS): LOCALITÀ TORRE O COZZO DEL MICHELICCHIO

Fig. 1. Cavallino in bronzo (ultimo quarto di VIII sec a.C.).
 (Foto tratta da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, p. 425, n. 1202).



Fig. 2. Pendaglio ornitomorfo in bronzo (seconda metà dell'VIII sec a.C.).
 (Foto tratta da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, pp. 427-428, n. 1211, tav. 84).



3



4

Figg. 3-4. Oggetti d'importazione: Scarabeo in faïence (3) e kotyle protocorinzia (4).
 (Foto tratte da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri 2014*, p. 440, n. 1272, pp. 401-402, n. 1117).

SPEZZANO ALBANESE (CS): LOCALITÀ TORRE DEL MORDILLO



Fig. 1. Abitato: scavo del focolare di età del Ferro con i materiali.
(Foto tratta da: Colburn 1977, p. 453).



Fig. 2. Necropoli, T78: Foto del corredo della tomba bisoma.
(Foto tratta da: *Catalogo Museo Brettii ed Enotri* 2014, p. 60).

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: ROSANNA PADOVANO

matricola: 810164

Dottorato: STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA

Ciclo: XXVIII

Titolo della tesi¹: La costa jonica dell'Italia meridionale durante l'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.: le frequentazioni nel territorio alto - jonico tra fiume Ostone (TA) e fiume Trionto (CS).

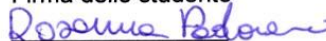
Estratto:

La tesi ha per oggetto lo studio della costa jonica dell'Italia meridionale, precisamente del comprensorio alto – jonico tra fiume Ostone (TA) e fiume Trionto (CS), durante l'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. La ricerca è volta ad indagare le frequentazioni antropiche attestate sul tratto di costa in esame, attraverso l'analisi delle evidenze archeologiche edite raccolte (pertinenti a strutture e rinvenimenti mobili da abitato, necropoli e luoghi cultuali) e di un caso di studio inedito, rappresentato dal contesto abitativo dei Giardini Murati di Policoro (MT). La finalità è quella di fare maggiore chiarezza sulle vicende insediative e migratorie che hanno interessato l'area durante il periodo cruciale tra l'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.

Abstract:

The thesis focuses on the Southern Italy's Ionian coast. It presents the study of the human presence observed on the territory between Ostone river (TA) and Trionto river (CS), during the eighth and early seventh century BC. The research aims for the analysis of all the published archaeological evidences (structures and findings) related to the settlements (residential and workshop areas, cemeteries, places of worship). It also deals with a case study, represented by the unpublished Giardini Murati's settlement at Policoro (MT). Its purpose is to provide more clarity about the settlement and migratory events that have affected the coastal area during the crucial period between the eighth and early seventh century BC.

Firma dello studente



¹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.